

LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

ISOLE DELL'EGEO

da pag 413 a 905

COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO

CAPITOLO 5

Gli avvenimenti nelle isole di Calino, Simi, Stampalia

5.1. ISOLA DI CALINO

DESCRIZIONE GEOGRAFICA E SITUAZIONE MILITARE

L'isola di Calino (Kàlymnos) si trova a sud di Lero divisa da un piccolo braccio di mare largo all'incirca 2,5 Km. (si veda la cartina n.19 a p. 427). Ha un andamento costiero molto frastagliato, con dimensioni ridotte (è larga 1,5 km. e lunga circa 4 km) ed uno sviluppo interno collinare quasi del tutto arido. Le risorse erano scarse - con solo una ristretta zona dedicata a forme di agricoltura anche avanzata (agrumeti) i cui prodotti prima del conflitto venivano diretti anche l'esportazione. Unica vera attività era il commercio marittimo, mentre la pastorizia rimaneva trascurabile. Non tutta l'isola disponeva di riserve idriche proprie e, quindi, dipendeva dal ritmo dei rifornimenti, che divennero sempre più difficoltosi dopo l'8 settembre.

Al momento dell'armistizio l'isola era presidiata da forze della R.Marina e del R.Esercito; in particolare erano presenti due batterie da 75/27, una a Coriò (punta meridionale) ed una a M.te Ritto (parte settentrionale), una Stazione di Vedetta a M.te Profeta Elia, un nucleo mitraglieri della R.Marina (circa 20 uomini al comando del 2^a Capo Cannoniere Augusto Cipriani) con due mitragliere da 20mm., una compagnia mitraglieri e due plotoni di fucilieri del R.Esercito, una tenenza di RR.CC. (20 uomini) al comando del Ten. G.Guglielmi.¹ In totale circa 400 unità, considerando anche il nucleo della Capitaneria di Porto. Comandante militare dell'isola era il Magg. R.Simone e dal 13 settembre - data del suo trasferimento - il

¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.368; G.C.Teatini, *Diario dell'Egeo 1940-45*, Milano 1990, p.207.

Cap. M.Simeone²

DALL'ARMISTIZIO ALL'OCCUPAZIONE TEDESCA

Per ben intendere gli avvenimenti che si svolsero sull'isola, occorre tener presente la sua posizione geografica e il suo valore tattico nei confronti di Lero, e sotto questo punto di vista sia gli inglesi, sia i tedeschi assegnarono all'isola un'importanza che non aveva avuto nel periodo di occupazione italiana.

L'annuncio dell'Armistizio provocò reazioni di giubilo particolarmente diffuse, rispetto a quanto avvenne in altre isole, segno forse che lo stato di rilassamento di quelle truppe aveva raggiunto un livello critico. Gli ordini che giunsero da Lero, i contatti con Samo che aveva assunto il comando delle forze italiane in Egeo dopo la resa di Rodi, tuttavia, riportarono gli uomini al senso di responsabilità e, apparentemente, la situazione sotto controllo anche se l'equilibrio raggiunto rimase precario.³

Nella seconda quindicina del mese di settembre (probabilmente il 20) il comando italiano venne a conoscenza che sull'isola si aggirava un individuo di nazionalità sconosciuta che chiedeva informazioni sulla difesa. In seguito ad alcune perlustrazioni, l'uomo venne fermato e si qualificò come un agente dei servizi Alleati in contatto con i propri comandi attraverso un apparecchio radio. La notizia venne telegrafata a Lero, da dove l'Amm.Mascherpa rispose che di lì a poco sarebbe giunta a Calino una missione Alleata. Dopo qualche ora - infatti - un mezzo con alcuni ufficiali inglesi a bordo, attraccò alla banchina dell'isola.⁴ Si trattava di uomini della commissione d'armistizio che era giunta a Lero e che coordinò,

² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. Vincenzo Caldarola, com.te 9^a cp. costiera mitraglieri del 10^a Rgt.Ftr. di stanza a Coò.

³ A.U.S.S.M.E., relazioni b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, Documentazione dell'ex ten.RR.CC. Clementi sugli avvenimenti a Calino negli anni 1943-44; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.369.

⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.

nell'incontro che ebbe con il Cap.Simeone, lo sbarco di un contingente Alleato.

Verso le 11.00 del 25 settembre, 220 uomini dei " *Long Range Desert Group* " e dello " *Special Boat Squadron* ", già sbarcati a Lero, raggiunsero Calino ed il Ten.Col.Pretergast assunse il comando dell'isola.⁵ Ovviamente la popolazione accolse festosamente le nuove truppe il cui comportamento, all'atto dello sbarco e nei giorni successivi, diede luogo ad una serie di inconvenienti con i militari italiani, anche se non provocò alcun incidente di rilievo né tra i reparti né con i civili. In ogni caso l'ostilità della popolazione verso le truppe italiane, già cresciuta dopo l'8 settembre, ebbe un ulteriore incremento con l'arrivo inglese e fu tenuta a bada solo dalle misure concordate tra i comandi italiano ed inglese. Il coordinamento anglo-italiano, per i pochi giorni che poté aver luogo, fu significativo specie per il supporto di imbarcazioni che venne fornito agli inglesi per i loro rifornimenti e movimenti.

Sul finire del mese di settembre, iniziò la preparazione dell'attacco tedesco a Coò, annunciato - come abbiamo visto - dall'intervento della Luftwaffe contro le piste di decollo di quell'isola. Da Calino si notò facilmente l'evolversi della situazione, specie quando le forze d'assalto tedesche iniziarono l'attacco alla zona principale di sbarco.⁶ Per tutta la durata della battaglia, vennero quindi osservati sia i bombardamenti, sia le risposte delle batterie italiane, cui si cercò di portare aiuto attraverso le due batterie da 75/27 di Calino, che intervennero (non sappiamo se per iniziativa del capitano italiano, su ordine inglese o per ordine di altri comandi) contro le navi tedesche presenti nel canale provocandone l'immediata risposta. La distanza degli obbiettivi costrinse, però, ad impiegare la " *carica massima* ", cosa che provocò, in breve, l'inefficienza di due pezzi della batteria di Coriò.⁷

⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 25.9.1943.; A.U.S.S.M.E., rep.L-9, 0/17, fs.3/2, relazione sui fatti di Lero da parte della Marina Militare (d'ora in avanti solo "Lero"), p.112.

⁶ Cfr. il capitolo relativo all'isola di Coò.

⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.

La fine dei combattimenti a Coo, l'occupazione tedesca e l'arrivo di numerosi fuggiaschi che riportarono le drammatiche notizie di quegli avvenimenti, impressionarono sia la popolazione sia i reparti che già all'atto dell'Armistizio, come abbiamo detto, si erano lasciati andare ad eccessive manifestazioni di giubilo per quella che era ritenuta la fine della guerra dell'Italia. Fra le informazioni che giunsero a Calino vi fu anche quella relativa al comportamento di alcuni reparti di specialisti inglesi di Coo i quali, per quanto autorizzati, si erano allontanati da quell'isola⁸; un fatto che non contribuì certo a rasserenare gli animi, tanto più che la vicinanza fra le due isole faceva presagire un prossimo attacco.

Ma l'episodio che più contribuì ad innescare un clima di profondo disorientamento e sfiducia nei soldati italiani, fu l'allontanamento anche da Calino del reparto inglese. Non si trattò di una fuga perché, anche in questo caso, il distaccamento inglese pare fosse stato autorizzato ad uno spostamento su Lero⁹, sebbene il comando italiano di Calino ne fu tenuto del tutto all'oscuro fino al momento dell'imbarco. Tra le testimonianze italiane che parlano dell'episodio quella del Cap.Caldarola pare la più interessante: *" il giorno 5 ottobre gli inglesi con i pochi motovelieri rimasti nel porto si reimbarcarono dichiarando in un primo momento che sarebbero andati a fare un contro sbarco a Coo, in un secondo momento invece, che si allontanavano perché l'isola data la sua configurazione e la mancanza di artiglieria, non poteva essere difesa "*.¹⁰

Come era prevedibile, questo fatto ebbe una grave ripercussione morale e contribuì in maniera decisiva alla diffusione del panico che investì alcuni tra i militari italiani.

Stando così la situazione il Cap.Simeone prese alcune decisioni in merito al probabile attacco tedesco: *" la sera del 5 ottobre...alcuni dei motovelieri...furono inviati con le loro scorte, rinforzate dai Carabinieri, nelle diverse baie dell'isola in prossimità dei caposaldi*

⁸ Anche su questo episodio rimandiamo a quanto scritto nel capitolo relativo a Coo.

⁹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 5.10.1943.

¹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.

dove erano dislocati reparti dell'Esercito, con l'ordine di rimanere a disposizione dei comandanti dei reparti stessi per il caso che essi si trovassero nella necessità di far imbarcare i loro uomini per trasferirli altrove".¹¹

Approfittando dei mezzi così giunti nelle loro vicinanze gli artiglieri della batteria da 75/27 di M.te Ritto, due plotoni della compagnia costiera dislocati verso Vaty ed il personale della Stazione di Vedetta (in tutto circa 80 uomini con due ufficiali) abbandonarono Calino per raggiungere la Turchia¹², distruggendo il centralino telefonico e le linee aeree di comunicazione. La notizia della fuga di conseguenza si ebbe solo il 7 mattina, in quanto - a parte l'interruzione nei collegamenti - la posizione decentrata di questi distaccamenti rispetto ai comandi locali, e la possibilità di raggiungere la zona solo attraverso una mulattiera, non facilitarono l'accertamento del silenzio improvvisamente calato nella zona nord dell'isola. In quella direzione si mosse - per ordine del Cap.Caldarola - una pattuglia di 16 uomini con l'ordine di impedire ogni altro tentativo di fuga oltre quello, ancora sospettato ma dato per molto probabile, del personale della batteria. Quando il gruppo di militari al comando del Sergente F.Salemme raggiunse la zona, non poté fare altro che osservare le imbarcazioni che si allontanavano verso la costa turca e comunicarlo al Caldarola.¹³

Le notizie di Coò, l'allontanamento degli inglesi, il convincimento dell'imminente arrivo tedesco, l'oggettiva debolezza della difesa militare continuavano, intanto, a seminare il panico: verso le 16.00 del 7 ottobre anche i centri di fuoco della baia di Baté - sempre nella zona settentrionale - disertarono raggiungendo la Turchia.¹⁴

Secondo alcuni queste notizie non vennero neanche comunicate a Lero aggravando il giudizio sull'operato del comando italiano a Calino che " *avrebbe potuto contrastare, seppure difficilmente*

¹¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.370.

¹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.112; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.370.

¹³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.

¹⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.

impedire, l'occupazione tedesca dell'isola se non fosse stato in preda alla più completa demoralizzazione e sotto un comando inetto ".¹⁵

Secondo altri - invece - Lero venne contattata ed informata dal Cap.Simeone che chiese anche di poter ripiegare sulla stessa isola, ma questa comunicazione non ebbe risposta.¹⁶

In ogni caso ci sembra si possano evidenziare tre elementi particolari a Calino e due di tipo generale relativi allo scacchiere Egeo.

Nel primo caso bisogna annotare che, con le diserzioni avvenute, il presidio italiano era ridotto alla metà degli effettivi e - quindi - una qualunque opposizione, anche solo ritardante, dello sbarco tedesco sarebbe risultata di fatto inutile, visto - per di più - che la difesa assicurata dalla due batterie era stata dimezzata. La capacità di comando (secondo elemento) fu certamente inadeguata alla situazione determinatasi a Calino con l'inizio dell'attacco a Coò (per certi versi fu simile a quella di Alimnia seppure con risultati profondamente diversi)¹⁷ e peggiorò sempre più con il passare delle ore specie se rapportata a quanto stava contemporaneamente accadendo a Simi. Inoltre (terzo elemento) va tenuto presente e ben sottolineato lo stato psicologico dell'intero presidio (soldati e ufficiali) sul quale ebbe un'incidenza rilevante il silenzio di Lero.

*" I motivi di questo silenzio non si sono potuti chiarire. In qualche relazione...si accenna al fatto poco verosimile, che Lero da quattro giorni non rispondeva alle chiamate. Se ciò fosse esatto, gli avvenimenti di Calino [anche lo stesso allontanamento inglese. n.d.a.] potrebbero trovare una spiegazione ed una interpretazione assai diverse...Ma, anche accettando l'ipotesi di un'interruzione...del cavo telegrafico sottomarino, sta di fatto che la Stazione di Vedetta aveva altri mezzi con cui comunicare e - ... - non si riescono a capire i motivi del suo silenzio. L'unica spiegazione plausibile è dunque che ci sia stato da parte del personale..., un volontario ed anticipato abbandono di posto "*¹⁸ senza, tuttavia, che necessariamente

¹⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.112.

¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.

¹⁷ Sugli avvenimenti ad Alimnia vedi il capitolo relativo a Rodi.

¹⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.371.

ne fosse a conoscenza il comando locale, come invece è affermato nella ricostruzione di questi fatti contenuta nel citato volume dello Stato Maggiore della Marina.

In un contesto generale invece va osservato che, con la conquista di Coò inizia, da parte tedesca, un'altra fase della guerra in Egeo, incentrata sulla preparazione dell'attacco e sulla conquista di Lero e Samo (contemporaneamente gran parte delle Cicladi, oltre che le isole del Dodecaneso e Creta, erano cadute o stavano per cadere sotto il controllo delle forze tedesche) ed è significativo che la documentazione tedesca sottolinei come con l'occupazione di Calino si fosse *"eliminato un grosso ostacolo al pianificato attacco a Lero"*.¹⁹

Il comportamento inglese a Calino nel quadro della difesa di Lero ed alla luce del chiaro obiettivo germanico, infine, appare contraddittorio specie per l'importanza della posizione geografica di Calino che - di fatto - avrebbe permesso ai tedeschi, una volta presone il controllo, di utilizzare le baie meridionali per il concentramento delle forze navali e da sbarco deputate all'attacco finale, come poi avvenne.

Attraverso queste osservazioni, il fatto che le truppe italiane ancora presenti sull'isola si arresero al motoscafo tedesco che entrò nel porto verso le 17.00 del 7 ottobre senza sparare neanche un colpo, diviene plausibile e certamente comprensibile, anche se con ciò non si possono tralasciare o porre in secondo piano né le responsabilità del locale comando italiano né il gravissimo episodio della Stazione di Vedetta. Infatti, se non si può affermare che la posizione inglese sia esente da responsabilità, ancor più grave appare quella italiana se letta nel quadro della cooperazione italo-alleata a Lero ed in Egeo, e sulla base della decisione di tenere saldamente sia Samo sia la stessa Lero.

¹⁹ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.

L'OCCUPAZIONE DI CALINO FINO ALL'ATTACCO A LERO

Le circostanze sulla resa dell'isola non sono del tutto chiare. In ogni caso i fatti si svolsero velocemente e - probabilmente - in assenza del Cap.Simeone.

Quest'ultimo, sulla base della relazione del Cap.Caldarola, al momento dell'arrivo degli emissari tedeschi - pare accompagnati da uno degli ufficiali italiani di Coò - si trovava in ispezione nella zona della batteria di M.te Ritto con i militari che erano stati incaricati di ricostituire il caposaldo e con il Cap.Caldarola. Tutti si accorsero dell'avvicinarsi di diverse navi e motozattere tedesche che rimasero al largo mentre un mas attraccava alla banchina. A quel punto - prosegue la ricostruzione del Caldarola - il Cap.Simeone di fronte alle considerevoli forze e " *considerando vana e di pochi minuti la resistenza che avrebbero potuto opporre i pochi uomini rimasti, decise di arrendersi* ".²⁰

Ben diverso il quadro che ricostruisce il 2^a Capo Cannoniere Cipriani ripreso in una memoria inedita della Marina Militare:

" *...il comandante dell'isola non era presente in paese perché in ispezione nell'isola, e il comandante della compagnia costiera Cap.Caldarola, permise lo sbarco...Né la batteria, né le mitragliere entrarono in azione e a ricevere il motoscafo erano sul moletto finanzieri e carabinieri con il Ten.Guglielmi...Il Caldarola fece tagliare subito le comunicazioni con i vari posti dell'isola (che risulta fossero accentrati nella caserma dei RR.CC.) e offerse [sic] la resa. Il Capitano Notari [comandante dell'ufficio circondariale di Porto. n.d.a.] non nomina nemmeno il Caldarola e attribuisce al Capitano Simeone la responsabilità della resa* ".²¹

In ogni caso è plausibile che la decisione di arrendersi sia in qualche modo stata presa dagli ufficiali di quel comando e, al di là, di come avvenne non sarebbe stato altrimenti possibile.

A resa avvenuta, qualche reparto riuscì a sottrarsi alla cattura raggiungendo prima i monti e poi, con alcuni mezzi di fortuna ed

²⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.

²¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.114.

alcune imbarcazioni rimaste in posizione defilata, la Turchia. Altri che si trovavano lontani dal capoluogo si allontanarono subito utilizzando i motovelieri che erano stati assegnati alle baie nei giorni precedenti. In particolare i Mv. " *S.Irene* ", " *Monte Grappa* ", " *Cicogna* " e " *Cesira* " che si ritrovarono per diversi motivi nella baia di Arghinonda-Isolavecchia e recuperarono uomini e reparti sbandati dirigendosi subito verso la Turchia. Tre di queste imbarcazioni con a bordo il Ten.Virgilio Pini si avvicinarono all'isola di Calolino dove era una Stazione di Vedetta rimasta priva di rifornimenti e notizie dal momento della resa di Coo. Riconosciuti i motovelieri come mezzi italiani, anche quel personale lasciò l'isola.²² I rimanenti soldati, tranne gli ufficiali, che il giorno 8 vennero trasferiti a Coo, vennero concentrati in una zona della cittadina ed il 9 raggiunsero anch'essi Coo.²³ Gli unici che, autorizzati dai tedeschi, rimasero più a lungo sull'isola furono i Carabinieri, le Guardie di Finanza il comandante dell'Ufficio circondariale del Porto (Cap.A.Notari) per provvedere ciascuno con il compito di continuare ad assolvere alle rispettive incombenze. Successivamente il loro numero scese ulteriormente fino a quando, nel momento in cui la Whermacht iniziò ad abbandonare alcune isole (settembre-ottobre del 1944), a Calino rimase solo un italiano con 193 tedeschi.²⁴

Nel momento stesso in cui Calino venne occupata, i comandi tedeschi, che stavano organizzando il gruppo d'assalto per Lero, iniziarono l'apprestamento logistico ed il concentramento delle forze utilizzando come base proprio l'isola appena occupata.

Il 12 ottobre la ricognizione Alleata, infatti, individuò i primi mezzi navali a sud ed a est del porto di Calino, oltre che nella zona di Coo.²⁵ Il 14 altre imbarcazioni di una certa importanza vennero intercettate a Pserimo (altra piccola isola nelle vicinanze). Da quel momento Calino cominciò ad essere colpita da frequenti

²² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.372.

²³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/52, rel. del Cap. V.Caldarola, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.

²⁴ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.372.

²⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, " Dodecanese Diary ", cit., appunto del 12.10.1943.

bombardamenti aereo-navali Alleati che provocarono vittime civili e, in qualche caso, colpirono mezzi e reparti tedeschi.²⁶

L'incidenza di questi colpi e l'attività di alcuni " *commandos* " inglesi che in almeno due occasioni sbarcarono sull'isola, non riuscirono ad incidere significativamente nella preparazione tedesca che, di fatto, spostando frequentemente mezzi e uomini da un'isola all'altra e da una baia all'altra, riuscì a sottrarli agli attacchi. Attacchi che, invece, ottenevano risultati sicuramente migliori nei confronti dei convogli che si muovevano verso l'area Coo-Calino ritardandone il concentramento.

In questa zona il 22 ottobre il comando Alleato del Medio Oriente stimava fossero presenti circa 4.000 uomini, ma solo il 3 novembre ci si convinse che l'attacco a Lero - abbondantemente previsto - stava per essere lanciato da Calino.²⁷

Di questa fase riguardante la battaglia di Lero riparleremo, tuttavia non può non considerarsi - per un quadro complessivo delle vicende di Calino ma anche di quelle di Lero - l' incisiva azione del 2^a Capo Cannoniere Cipriani, che vale riassumere brevemente.

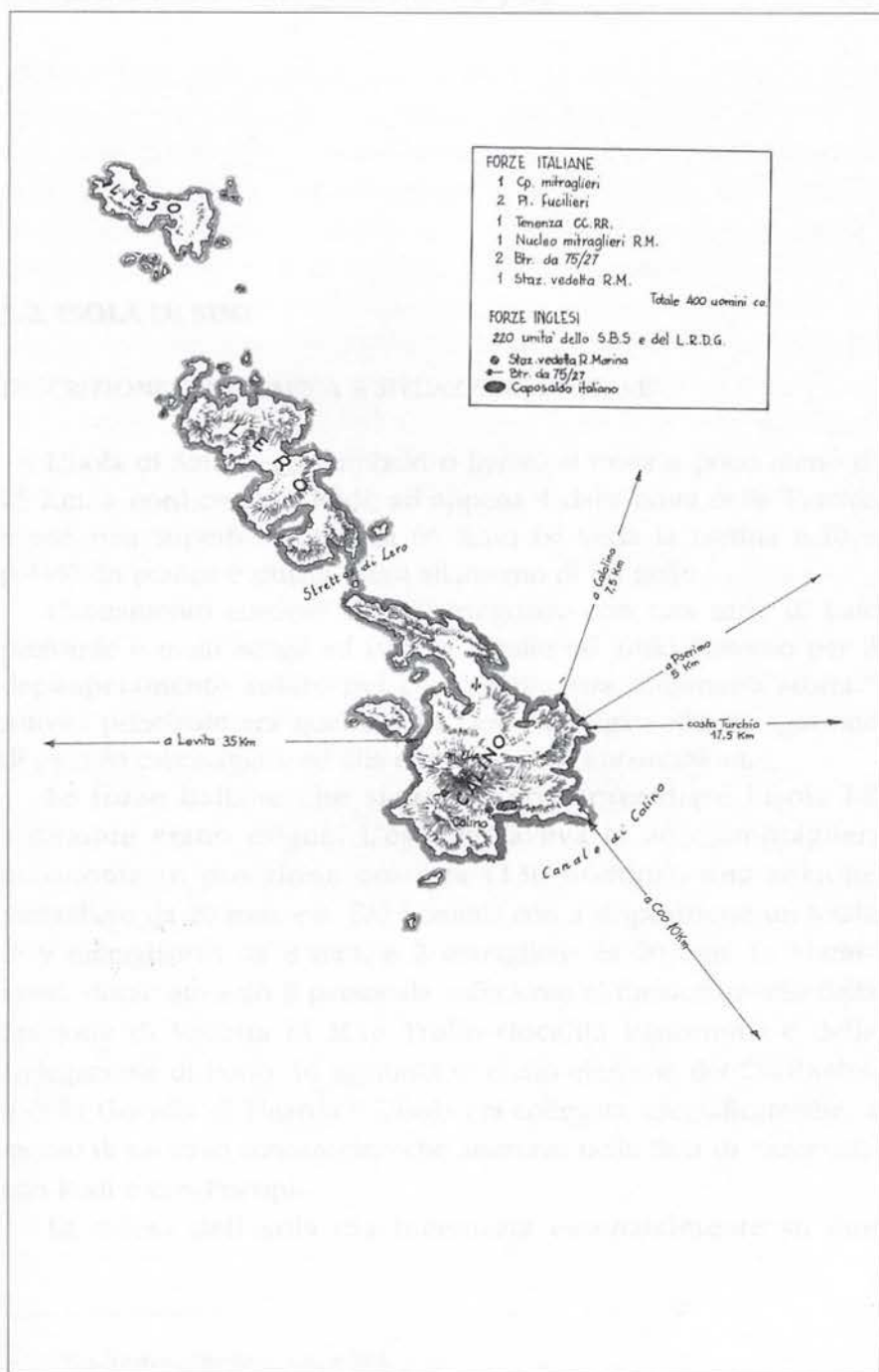
Il Cipriani era il comandante del nucleo di 20 mitraglieri della R.M. con due pezzi da 20mm dislocato a Calino. Al momento dell'arrivo del motoscafo tedesco che chiedeva la resa dell'isola, il Cipriani si rifiutò di consegnare le armi, le smontò e gettò in mare i pezzi principali. L'8 ottobre venne anche lui catturato ma, nel tragitto verso Coo, riuscì a buttarsi in mare ed a raggiungere nuovamente Calino a nuoto. Attraversata a piedi l'isola, il 10 raggiunse la punta settentrionale e da lì, nuovamente a nuoto, attraversò il canale che la separa da Lero. Portato a rapporto dall'Amm.Mascherpa spiegò le vicende che si erano svolte a Calino ed il concentramento tedesco in atto. Da quel momento, in seguito alle notizie che Cipriani aveva personalmente potuto raccogliere, tutte le batterie meridionali di Lero con tiro utile verso l'isola vicina,

²⁶ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary ", cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.140, cit.

²⁷ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.appunti del 22.10 e del 3.11.1943.

presero a colpire ad orario prestabilito il versante nord e tutta l'area che potevano raggiungere impedendo sia l'utilizzo delle baie settentrionali, sia di quelle limitrofe dove non era certo che i colpi non potessero arrivare e, tra l'altro, l'apprestamento di pezzi di artiglieria sulle colline prospicienti la costa settentrionale di Calino, evitando che alla battaglia di Lero prendessero parte anche batterie di terra in mano tedesca.²⁸

²⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.181-183 e p.373-374 ; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.114.



Cartina n. 19. Isola di Calino

5.2. ISOLA DI SIMI

DESCRIZIONE GEOGRAFICA E SITUAZIONE MILITARE

L'isola di Simi (oggi Sumbeki o Symé) si trova a poco meno di 25 Km. a nord-ovest di Rodi, ad appena 4 dalla costa della Turchia e con una superficie di circa 65 Km² (si veda la cartina n.20 a p.445). In pratica é situata quasi all'interno di un golfo.

L'andamento costiero é assai irregolare con una serie di baie profonde e molti scogli ed isolette. Brullo ed arido l'interno per il depauperamento subito nel corso della sua millenaria storia.²⁹ Attività principale era quella della pesca collegata alla navigazione di piccolo cabottaggio, ed alla costruzione di imbarcazioni.

Le forze italiane che si trovavano a presidiare l'isola l'8 settembre erano esigue. L'esercito aveva la 6^a cp.mitraglieri autonoma in posizione costiera (130 uomini), una sezione mitragliere da 20 mm. c.a. (20 uomini) con a disposizione un totale di 9 mitragliatrici da 8 mm. e 2 mitragliere da 20 mm. La Marina aveva distaccato solo il personale sufficiente al funzionamento della Stazione di Vedetta di M.te Trullo (località Panormiti) e della Delegazione di Porto. In aggiunta vi erano elementi dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.³⁰ L'isola era collegata telegraficamente, a mezzo di un cavo sottomorino che atterrava nella Baia di Panormiti, con Rodi e con Piscopi.

La difesa dell'isola era incentrata essenzialmente su due

²⁹ G.C.Teatini, *Diario...*, cit., p.203.

³⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.375; U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit., p.554.

caposaldi. Il primo costituito dal settore di Panormiti, a difesa della Stazione di Vedetta e del collegamento sottomarino, nel quale erano distaccati un ufficiale, due sottufficiali e 90 soldati che oltre all'armamento individuale, disponevano di 9 mitragliatrici e due fucili mitragliatori. Il secondo in località Dracunda, vicino al paese di Simi, aveva lo scopo di difendere il porto, il naviglio ed i cantieri da eventuali attacchi aerei. Incaricati della vigilanza erano un ufficiale, un sottufficiale e 14 soldati che disponevano di due mitragliere di 20mm. Nella cittadina, infine, risiedevano solo gli addetti al comando ed ai servizi; in tutto una trentina di uomini.³¹ Comandante dell'isola era prima il Ten. Andrea Occhipinti e dal 27 settembre il Cap.Corv. Corradino Corradini, proveniente da Lero.³² Per una visione d'insieme della situazione delle truppe italiane prima dell'arrivo degli inglesi, si veda la cartina n.21 a p. 447.

L'ARMISTIZIO, L'ARRIVO DEGLI ALLEATI, LA SCONFITTA TEDESCA

Gli avvenimenti che si svolsero sull'isola - pur non essendo in grado di incidere sul generale andamento del conflitto in Egeo - sono estremamente significativi perché furono uno dei pochissimi esempi di immediata e positiva collaborazione italo-inglese e, caso unico, videro la sconfitta dei tedeschi che solo in un secondo tempo riuscirono ad approdare sull'isola, quando questa era stata già evacuata..

La notizia dell'Armistizio venne appresa dalla radio e da Rodi non giunsero altre informazioni. Il Ten.Occhipinti tuttavia non fece l'errore di attendere, e subito si interessò di indirizzare psicologicamente le eventuali incertezze del suo presidio ³³; la

³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. Andrea Occhipinti, del 9.4.1944 da El Burrei (Palestina), comandante militare dell'isola di Simi fino all'arrivo del Cap.Corv. Corradino Corradini.

³² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit. ed allegato rapporto del Cap.Corv. C.Corradini copia dell'originale depositata presso la D.G.P.U.

³³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit.

risposta che ottenne non lasciò alcun dubbio ed i fatti seguenti ci confermano la determinazione di quei reparti.

Nel pomeriggio del 10 era giunto con la Ms.15 (S.T.V.Aracci), uno dei due ufficiali inglesi (Magg.Dolbey) paracadutatisi sull'isola vicina accompagnato dal Cap. L.Giannotti del comando di Rodi; i due, il giorno successivo, partirono in idrovolante per Castelrosso. Contemporaneamente un altro idrovolante giungeva da Castelrosso con il capo missione inglese (Col.Turnbull) che si trattenne sull'isola il tempo necessario a ricevere il suggerimento di Rodi di non recarsi sull'isola. Poco dopo Turnbull e gli altri ufficiali alleati ritornarono al punto di partenza dove incontrarono il S.C.S.M. R.Fanizza partito da Rodi all'imbrunire del 10 settembre.³⁴

Con il passare delle ore la situazione che si stava determinando nella vicina isola di Rodi diveniva sempre più chiara. Il mattino del 12 incominciarono a giungere, sempre più numerosi, militari italiani in fuga. I racconti e le testimonianze sui fatti seguiti all'Armistizio vennero così a conoscenza di tutto il presidio ed impegnarono gli ufficiali a rivolgere una capillare e costante attenzione ai risvolti psicologici che potevano suscitarsi nei propri dipendenti.

In questi giorni non giunse nessun ordine da Coe e da Lero, mentre il collegamento telegrafico con Rodi venne interrotto per ordine del comando di Simi, isolando Rodi da tutte le isole settentrionali del Dodecaneso. Il 13 settembre finalmente da Samo si inoltrò un telegramma per Simi: il Gen.Soldarelli - che come si ricorderà aveva assunto il comando delle isole italiane dell'Egeo - ordinava di resistere ad oltranza contro ogni tentativo tedesco. Fu l'unico ordine che - a detta del Ten.Occhipinti - giunse sull'isola.³⁵

Le forze inglesi a quel momento non erano ancora sbarcate. Secondo alcuni il primo contatto si ebbe la sera del 14, quando *"giunse a Simi un agente inglese il quale prese contatto col Delegato del Governo e col Comandante del Presidio. Si assicurò della loro adesione e chiese, ricevendone risposta affermativa, se vi era la possibilità di inviare a Rodi persone fidate per missioni speciali"*.³⁶

³⁴ R.Fanizza, *De Vecchi, Bastico...*, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.375-376.

³⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit.

³⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.376.

Di questa visita non abbiamo trovato traccia nella documentazione italiana ed inglese consultata. E' presumibile che un contatto vi fu, seppure il 17, mentre il 20 settembre giunse un primo reparto dello "Special Boat Squadron" al comando del Cap. Lapraik (in seguito promosso Maggiore), in tutto 45 elementi, con 5 ufficiali ed armamento leggero (secondo altri l'arrivo del commando inglese avvenne tra il 15/16 o il 17: il primo riferimento é di fonte tedesca, il secondo é contenuto nella relazione del Ten.Occhipinti).³⁷

Il 20 settembre giunse pure il C.C.Corradini che esaminò la situazione dell'isola e ripartì il giorno dopo per Lero. Rientrò a Simi il 27 settembre assumendone sia il comando Marina, sia il comando militare. Nello stesso giorno al primo reparto inglese (formato anche da australiani e neozelandesi) si affiancò una pattuglia del "Long Range Desert Group" portando il totale a 56 unità.³⁸

I giorni che intercorsero tra questi arrivi ed il tentativo tedesco del 7 ottobre vennero dedicati alla risistemazione difensiva dell'isola ed al coordinamento tra reparti italiani ed inglesi cercando di utilizzare anche i 150 militari italiani giunti da Rodi; un'ipotesi poi abbandonata per la mancanza di armi.

Come é intuibile la difesa dell'isola presentava delle caratteristiche ormai superate dagli eventi, mentre la sua riorganizzazione incontrava oggettivi problemi numerici e di mezzi. In questo senso le proposte e le richieste dei rinforzi necessari vennero inoltrate al Col.Turnbull allorquando, il 30 settembre, quest'ultimo tornò in ispezione sull'isola e - per suo tramite - trasmise al comando inglese ed a quello italiano a Lero.³⁹ Il 2 ottobre, tuttavia, le risposte non erano ancora giunte ed il

³⁷ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.appunto del 17.9.1943 e del 20.9.1943; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit.; N.A.W., T.315/2274, telegramma della sez.Ic della Divisione "Rhodos" al Comando tedesco in Grecia del 6.11.1943, con oggetto lo sbarco inglese a Simi (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.155).

³⁸ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.appunto del 27.9.1943.

³⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rapporto del Cap.Corr. C.Corradini, cit., allegato alla rel. del Ten.Occhipinti, cit.

Comandante Corradini - di concerto con il Magg.Lapraik ed il Ten.Occhipinti - diede luogo agli spostamenti, divenuti ancor più urgenti dopo la caduta di Coò il 4 ottobre.

Fino ad allora il grosso della difesa era concentrato attorno al M.te Trullo; adesso quella postazione, diminuita di importanza per l'interruzione del collegamento con Rodi, venne sguarnita e lasciata in mano ai soli marinai della Vedetta. Gli altri con le mitragliatrici vennero dislocati a cavallo della baia di Simi e della baia di Pedi dove era ritenuto più probabile un attacco. In particolare "3 mitragliere da 8 a Simi superiore e a q.123, 2 mitragliere da 8... sulla cresta della collina tra Pedi e Simi, q.166 e 177. Una mitragliera da 8 al Castello di Simi superiore q.159 " [trattasi in realtà di mitragliatrici, n.d.a.].⁴⁰

A Panormiti rimasero altre due mitragliatrici da 8 (q.24 e q.27) a protezione dell'ingresso alla baia mentre un altro posto di osservazione venne organizzato sulle alture della baia di Maratonda per la facilità di sbarco che la stessa offriva. Due i nuclei di manovra: uno di 12 uomini, una mitragliatrice e un sottufficiale sulla strada tra Simi e Maratonda; un altro di 35 uomini a Simi al comando del Ten.Occhipinti. Tutti i punti della difesa erano in collegamento diretto con il centralino del comando.⁴¹

Delle forze inglesi non si hanno notizie così precise; il C.C. Corradini le segnala schierate (ma in numero inferiore alla realtà) al castello con una mitragliera da 20mm ed a Dracunda con due mitragliatrici da 8mm. per un totale di 22 unità, mentre (sulla base di quanto riporta il Ten.Occhipinti), il restante nucleo era inserito nel plotone di manovra di Simi che partecipò direttamente ai combattimenti, a protezione della cittadina.⁴² La dislocazione delle truppe italo-inglesi è riportata nella cartina n.21 a p. 447.

⁴⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rapporto del Cap.Corradi, cit., allegato alla rel. del Ten.Occhipinti, cit.

⁴¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit. ed allegato rapporto del Cap.Corradi, cit.

⁴² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit. ed allegato rapporto del Cap.Corradi, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.378.

All'alba del 7 ottobre la vedetta della Baia di Pedi segnalò l'avvicinamento di un mezzo navale nemico e - subito dopo - lo sbarco di alcuni reparti tedeschi.

La forza - circa 80 uomini - dipendeva dal comando della "Rhodos" ed era giunta con un motoveliero italiano. Nonostante l'immediata risposta, i reparti della difesa non riuscirono ad impedire che i tedeschi raggiungessero le prime case.⁴³

Per i dettagli ed il rapido svolgersi dei fatti riportiamo, nonostante il linguaggio sintetico, quanto scrisse il C.C.Corradini integrandolo con il racconto del Ten.Occhipinti (lo sbarco e lo svolgimento dell'azione tedesca sono riportate nella cartina n.22 a p. 449): *"ore 5 mi si comunica che un reparto tedesco sbarca a Pedi. Do l'allarme generale. Mando immediatamente i 35 uomini del plotone al comando del Ten.Occhipinti a Simi superiore. Ordino alle mitragliatrici di q.123 di aprire il fuoco a distanza piuttosto ravvicinata. Ordino al Ten. Cavallini, rimasto a Panormiti, di mettersi subito in marcia rapidissima su Simi con tutti i suoi uomini ed armi raccogliendo anche il presidio di Maratonda e seguendo il filo telefonico onde telefonarmi ogni ora. Ore 5.15: mitragliatrici di q.123, 166, 177 aprono intenso fuoco. Con qualche marinaio ed i greci offertisi organizzo rifornimento munizioni. Ore 5.30: continua fuoco a raffiche mitragliera q.166, 177. Non odo più mitragliere q.123. Telefono non risponde. Parte velocissimo il plotone al comando di Occhipinti. Ore 5.30: violentissimo scoppio di bombe a mano nostre e tedesche sulla cresta di Simi superiore mi indica essere il plotone di Occhipinti giunto ed attaccato. A questo rapidissimo giungere sulla cresta del plotone Occhipinti si deve l'esito favorevole della giornata. Se avesse tardato di pochi minuti i tedeschi avrebbero iniziato la discesa su Simi inferiore ben protetti dalle case. Organizzo rifornimento bombe a mano e mi reco a vedere. Le forze tedesche (70-80 uomini)...che avevano iniziato la*

⁴³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.appunto del 7.10.1943; W.O., 106/3149, telegramma del comando Medio Oriente al ministero della guerra dell'8.10.1943, n.0/19627; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit. ed allegato rapporto del Cap.Corr. C.Corradini, cit.

salita per la strada Pedi-Simi ammassate in plotoni, investite alle 5.15 da nostre raffiche da q.123, 166, 177 si erano immediatamente divise in due gruppi. Uno sempre battuto da q.166, 177 continua la salita verso Simi proteggendosi dietro le case, è il gruppo che più tardi si scontra con Occhipinti. L'altro si sparpaglia nella vallata di Pedi e ben protetto da muri a secco e siepi avanza cauto verso q.123 e il castello. Q.123 (Ten.Brenna), allo scoperto, viene investita da raffiche nemiche ed allora si ritira adagio adagio con appostamenti continui dietro le case verso il castello. Caccia all'uomo appena si mostra. I tedeschi occupano case a Simi superiore verso q.83. Informati apriamo subito il fuoco con mitragliere da 20 che sono piazzate a Simi q.69. Tedeschi si infiltrano più sotto il castello respinti con bombe a mano e fuoco nostre mitragliatrici".⁴⁴

Così il Ten.Occhipinti ricostruisce la sua azione: "mi portavo sulla linea con tutti i militari disponibili e, stabilito il collegamento con il plotone ivi esistente, ordinavo di attaccare decisamente il nemico. Con bombe a mano e fucili i tedeschi, snidati di casa in casa, venivano ricacciati in mare" dopo sette ore di combattimenti.⁴⁵

Mentre si svolgevano questi combattimenti la situazione - tuttavia non era ancora definita: "Col maggiore Lapraik...decido che al giungere del gruppo Cavallini da Panormiti avrei fatto avanzare tutte le fanterie, se necessario all'arma bianca, per definitivo contrattacco. Cavallini mi telefona come convenuto. Gli mando in contro un ufficiale inglese a spiegargli le posizioni che doveva prendere, lo spiegamento e la manovra da effettuarsi. Provvedo a continuo rifornimento di munizioni e a qualche cosa da mangiare. Continuano raffiche isolate e bombe a mano specie nei pressi del Castello. Ore 13.30: arriva il gruppo Cavallini. Mentre attendo notizie esatte da greci mandati a Pedi lo tengo a riposo nei pressi del Castello. Ore 14.00: aerei tedeschi sganciano nella vallata di Pedi e presso il castello. Me ne spiego il perché quando mi informano che

⁴⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rapporto del Cap.Corv. C.Corradini, cit., allegato alla rel. del Ten.Occhipinti, cit.

⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit.

due gruppi tedeschi hanno attraversato Pedi continuando la marcia verso la punta della baia lato nord. Mi si informa che il motoveliero che li ha portati a Pedi è alla fonda presso l'isola di S.Marina... Altro gruppo tedeschi si impossessa a Pedi del motoveliero Elda e si fa trasportare a S.Marina. Ore 17.00: i tedeschi hanno sgombrato Simi lasciando otto morti, sei feriti ed avendo numerosissimi feriti ⁴⁶.

Le perdite anglo-italiane assomavano ad un morto (inglese) e 5 feriti tra cui il Ten.Occhipinti.

Il giorno successivo il comando tedesco di Rodi chiese l'intervento degli Stukas su Simi. Le incursioni a gruppi di 2-3 apparecchi continuarono il 9 ed il 10, provocando danni e morti tra la popolazione civile e colpendo in pieno anche il comando inglese, per raggiungere il culmine l'11 quando gran parte della cittadina di Simi inferiore rimase in preda alle fiamme.⁴⁷ Era stato infatti previsto di ritentare lo sbarco il 10, ma l'azione venne rinviata all'ultimo momento.⁴⁸ Ancor prima dell'11 sia i feriti italiani, sia quelli inglesi vennero evacuati su Castelrosso e, di lì, verso Alessandria; ma tutti ebbero modo di conoscere l'ordine del giorno emesso dal Magg.Lapraik: "Io, i miei ufficiali, i miei soldati desideriamo elogiare le truppe italiane che hanno combattuto con abilità e bravura con un ben meritato successo nella tentata invasione di Simi da parte dei tedeschi il 7 ottobre 1943. Magg. Lapraik - Com.te truppe inglesi a Simi" ⁴⁹.

Un episodio estremamente significativo segnalato anche al comando del Medio Oriente il quale al 7 ottobre, accanto alla grave ed inopposta resa di Calino, non del tutto esattamente annota: "alle ore 6.00 circa 80 tedeschi sono sbarcati alla baia di Pedi. Gli inglesi - coadiuvati dagli italiani [sic] li hanno respinti. Il morale degli italiani è alto" ⁵⁰.

⁴⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rapporto del Cap.Corradini, cit., allegato alla rel. del Ten.Occhipinti, cit.

⁴⁷ N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., appunti del 8.10.1943.

⁴⁸ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.239

⁴⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rel. del Ten. A.Occhipinti, cit. ed allegato rapporto del Cap.Corradini, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.380.

⁵⁰ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit. appunto del 7.10.1943.

Un avvenimento che fa passare in secondo piano la questione di chi avesse realmente la responsabilità di comando a Simi (Corradini, Occhipinti o Lapraik), non essendoci stato un formale passaggio di consegne e che trova la sua più alta espressione nelle medaglie (rispettivamente d'argento e di bronzo al V.M.) concesse ad entrambi gli ufficiali italiani dei quali non si può non sottolineare la piena ed univoca identità di vedute.

La risposta incontrata a Simi dovette colpire profondamente anche i comandi tedeschi di Rodi i quali, oltre a richiedere l'intervento aereo, predisposero una serie di modifiche alle imbarcazioni destinate a tentare nuovamente l'assalto. Modifiche che riguardavano l'invio di armamento pesante con il quale colpire le postazioni italo-inglesi.

L'EVACUAZIONE ITALIANA, L'OCCUPAZIONE TEDESCA E LE VICENDE SUCCESSIVE

Alle 21.00 dell'11 ottobre il comando inglese comunicò al Corradini che era stata decisa l'evacuazione ed alle 23.00 le forze Alleate lasciarono l'isola seguite, a brevissima scadenza, dai reparti italiani che utilizzarono sei motovelieri. Una manovra quasi perfetta perché oltre agli uomini vennero traghettate le armi, le mitragliere ed i viveri del magazzino presidiario.

La destinazione era Castelrosso ma nel trasferimento Corradini intuì che due delle imbarcazioni stavano facendo rotta verso la costa turca; le raggiunse e dopo aver chiesto ed ottenuto da quelle autorità un permesso di sosta di 24 ore, ripartì verso la base inglese giungendovi alle ore 12.00 del 13 ottobre e ricevendo gli elogi del comandante inglese - Col.Rupper.⁵¹

*"I marinai della Stazione di Vedetta avevano ricevuto ordine di raggiungere direttamente l'Anatolia con mezzi di fortuna. Il che fecero con tre barche previa distruzione della Stazione con tutti i materiali e i documenti"*⁵², mentre sull'isola rimase il Delegato del Governo.

Nel periodo che precedette l'occupazione tedesca un distaccamento dello " *Special Boat Squadron* " tornò due volte sull'isola, il 17 ed il 23 ottobre, sbarcando un totale di 20 tonnellate di rifornimenti per la popolazione civile. Tuttavia le notizie che si riferiscono a questo periodo sono scarse ed a volte contraddittorie. Non è chiaro - ad esempio - se nelle intenzioni inglesi vi fosse quella di ritornare in forze sull'isola, oppure farne una base avanzata, certo è che con queste operazioni, essi, svolgevano una evidente azione " *politica* " verso le popolazioni locali: lasciavano una buona impressione, portavano cibo e gettavano le premesse per

⁵¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.106; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/1/14, rapporto del Cap.Corr. C.Corradini, cit., allegato alla rel. del Ten.Occhipinti, cit. Tutto il reparto verrà poi trasferito a Cipro di lì ad Haifa, poi ad El Burrei dove si ricongiungerà con la Divisione Cuneo evacuata da Samo.

⁵² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.381.

disporre di una fitta rete di informatori.

A parte le due operazioni di cui si è certi⁵³, sappiamo che i bombardamenti della Luftwaffe continuarono anche dopo l'evacuazione (il 18, 19, 22 e 24) dimostrando per questa via come i comandi tedeschi fossero all'oscuro dell'evacuazione. Bombardamenti tesi alla distruzione materiale della città che in pratica venne abbandonata dalla popolazione rifugiatisi sulle montagne.⁵⁴ Al di là di questi cenni è più difficile andare; forse non accadde null'altro ma destano perplessità e quesiti le affermazioni contenute in alcuni documenti tedeschi relative alla presenza di truppe italiane filo-tedesche sull'isola.

Cerchiamo di chiarire, per quanto possibile, questo aspetto. Alle 4.17 del 2 novembre un contingente di truppe tedesche - circa 150 uomini dotati di mitragliatrici leggere - proveniente da Rodi sbarcò, con qualche appoggio navale, sulla costa nord-occidentale di Simi. Questa volta non incontrarono alcuna resistenza anche perché *"le truppe italiane (2 ufficiali e 50 soldati) erano filo-tedesche"*.⁵⁵ Fu da questi ultimi che i comandi tedeschi seppero del ritiro delle truppe italiane ed inglesi a Castelrosso una ventina di giorni prima.

L'ipotesi più accreditabile in merito alla presenza dei militari italiani sapendo che tutto il presidio era stato evacuato è quella secondo la quale si trattava di soldati allontanatisi da Rodi con l'intenzione di raggiungere la Turchia, che vennero colti a Simi dall'inatteso arrivo dei tedeschi e che, per evitare rappresaglie, si dichiararono - o fecero intendere di essere - filofascisti. La circostanza che militari italiani continuassero a fuggire con ogni mezzo da Rodi era infatti nota, così come era assai probabile che qualcuno di loro raggiunse Simi.⁵⁶ Nell'impossibilità di consultare il volume di P.Raffaelli⁵⁷ e non avendo trovato alcun riferimento nella

⁵³ P.R.O., W.O., 106/3255, *"Dodecanese Diary"*, cit.

⁵⁴ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.381.

⁵⁵ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.

⁵⁶ N.A.W., [...] T.315/2274, telegramma della sez.Ic della Divisione *"Rhodos"* al Comando tedesco in Grecia del 6.11.1943, cit.

⁵⁷ P.Raffaelli, *Ore di guerra a Simi*, Todi, ed.Tuder, 1944, mancante anche presso la Biblioteca Militare Centrale.

documentazione Alleata ed in quella italiana, né all'interno della bibliografia esistente, l'unico elemento plausibile é che questa presenza rientrasse nella incontrollata dispora delle forze italiane da Rodi e quindi l'impossibilità di ricostruire la loro vicenda risiede nella polverizzazione dei racconti dei singoli e nello svanire dei dettagli.

L'occupazione di Simi avvenuta questa volta senza sparare un colpo dovette meravigliare gli stessi tedeschi. Come si deduce dal volume sugli avvenimenti in Egeo curato dallo Stato Maggiore della Marina, quell'operazione non prevedeva il distaccamento di un contingente sull'isola; tuttavia - mentre il Capitano che comandava i reparti sbarcati, interrogava il Raffaelli ed il Maresciallo dei Carabinieri rimasto anch'esso a Simi - giunse il contrordine da Rodi di lasciare sull'isola un piccolo distaccamento.

*“Il Delegato del Governo tentò di convincere l'ufficiale ...ad insistere presso il suo comando perché rinunciassse all'occupazione militare dell'isola. L'ufficiale...replicava che l'insuccesso del tentativo del 7 ottobre e la pubblicità che n'era stata fatta in campo Alleato avevano molto irritato il comando tedesco. Aggiungeva che i bombardamenti erano stati effettuati perché i tedeschi ignoravano che le truppe erano state ritirate”.*⁵⁸

Il 3 novembre parte dei militari tedeschi rientrarono a Rodi conducendovi anche Raffaelli e il sottufficiale italiano. In quella sede i due conobbero l'intenzione di far presidiare l'isola da un reparto di Camicie Nere al comando di un ufficiale italiano e da alcuni elementi tedeschi. Nonostante l'opposizione, il progetto venne attuato: il 6 novembre il piccolo reparto tedesco rimasto a Simi venne rimpiazzato da due ufficiali e 62 militari italiani aderenti.⁵⁹

Il regime di occupazione quindi fu affidato ad elementi italiani dipendenti dal comando tedesco di Rodi; in proposito é quindi interessante sottolineare alcuni particolari relativi all'impiego delle

⁵⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.382.

⁵⁹ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.; N.A.W., T.315/2275, Diario “Rhodos”, cit., appunti del 6.11.1943.

Camicie Nere sull'isola di Simi. Con le CC.NN. rientrarono a Simi anche Raffaelli e il Maresciallo dei Carabinieri; comandante dell'isola fu nominato il Cap. Mario Porta appartenente al raggruppamento di artiglieria della Divisione "Regina", responsabile della difesa il Ten. Enzo Cecchi. L'organizzazione fu incentrata su Simi città, in modo da creare un'efficace opposizione in caso di sbarco effettuato nelle vicinanze del paese ed assicurando un costante controllo del porto; un altro caposaldo fu realizzato al castello. Tutta la zona meridionale e quella nord-occidentale rimasero prive di postazioni fisse ed il controllo venne affidato a pattugliamenti irregolari ed a sentinelle notturne. Le dotazioni di armi non erano peraltro insignificanti: 2 mortai da 81; 3 mitragliere da 20mm.; 4 mitragliatrici da 8mm.; 1 pezzo da 75/27; una decina di fucili mitragliatori, armamento individuale, postazioni radio.⁶⁰

La consistenza del presidio e la difesa ancora in via di organizzazione non sfuggì ai servizi alleati: la notte tra il 9 ed il 10 novembre (per la terza volta dall'evacuazione dell'isola) una pattuglia dell' S.B.S. sbarcò a Simi per accertarsi della situazione.⁶¹ Il commando - probabilmente - riuscì ad ottenere tutte le informazioni necessarie e si allontanò indisturbato (nella documentazione della "Rhodos" non vi è alcun cenno ad una sua presenza) per tornare a colpire il 15 novembre.

In questa occasione tre pattuglie dell'S.B.S. - in totale 11 uomini - sbarcarono e riuscirono a raggiungere la cittadina danneggiando gravemente alcune installazioni, 7 imbarcazioni e provocando 22 vittime tra le forze di occupazione.⁶²

Un nuovo "raid" fu compiuto nella notte tra il 25 ed il 26

⁶⁰ N.A.W., T.315/2275, Diario "Rhodos", cit., all.n.394, ordinanza per la difesa dell'isola di Simi dell'8.11.1943 a cura dell'Ufficio Operazioni della Divisione "Rhodos", n.232/43-S. e all.n.407, schieramento delle forze a Simi del 18.11.1943 dal comando isola al comando della divisione tedesca, n.9.

⁶¹ P.R.O., W.O., 208/3031, telegramma dell'11.11.1943 da Comando del medio oriente al Ministero della guerra n. 0/33886.

⁶² P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 15.11.1943; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.383.

novembre sempre dai componenti dell'S.B.S. i quali riuscirono a distruggere 4 postazioni di mitragliatrici e un deposito di rifornimenti, facendo 5 o 6 prigionieri e rendendo momentaneamente inutilizzabile il collegamento via cavo con Rodi. L'azione si svolse nella zona di Panormiti e durò quasi due ore.⁶³

Con la fine di novembre le notizie provenienti dall'isola praticamente si esauriscono, anche perché il "Delegato" Raffaelli in quello stesso periodo fu definitivamente trasferito a Rodi per un nuovo incarico.⁶⁴

I tedeschi abbandonarono Simi il 26 settembre 1944, nel contesto dell'ordinato ripiegamento da gran parte delle isole dell'Egeo.

Non è possibile ricostruire con sicurezza le vicende successive all'occupazione tedesca del 1943, tuttavia si possono fare alcune considerazioni più generali.

Innanzitutto Simi fu l'unica isola che vide - seppure in un teatro assai ristretto e per un tempo limitato - le truppe italo-inglesi dell'Egeo respingere vittoriosamente un attacco tedesco, sottraendosi alla cattura, evacuando per tempo un'isola ormai indifendibile. Un fatto di per sé significativo, la cui valenza psicologica e militare va sottolineata in quanto la resistenza italiana avvenne in assenza di collegamenti con i propri comandi superiori; il comando italiano dell'Egeo ha infatti ignorato lo svolgimento di quei fatti così come non sapeva della presenza dei "commandos" inglesi⁶⁵, contrariamente alle informazioni che, invece, venivano trasmesse dal contingente inglese al Comando Alleato del Cairo.

In secondo luogo, quegli avvenimenti non ebbero influenza alcuna nello scacchiere dell'Egeo, se si esclude l'importanza di Simi nel quadro della preparazione tedesca dell'attacco a Lero di cui

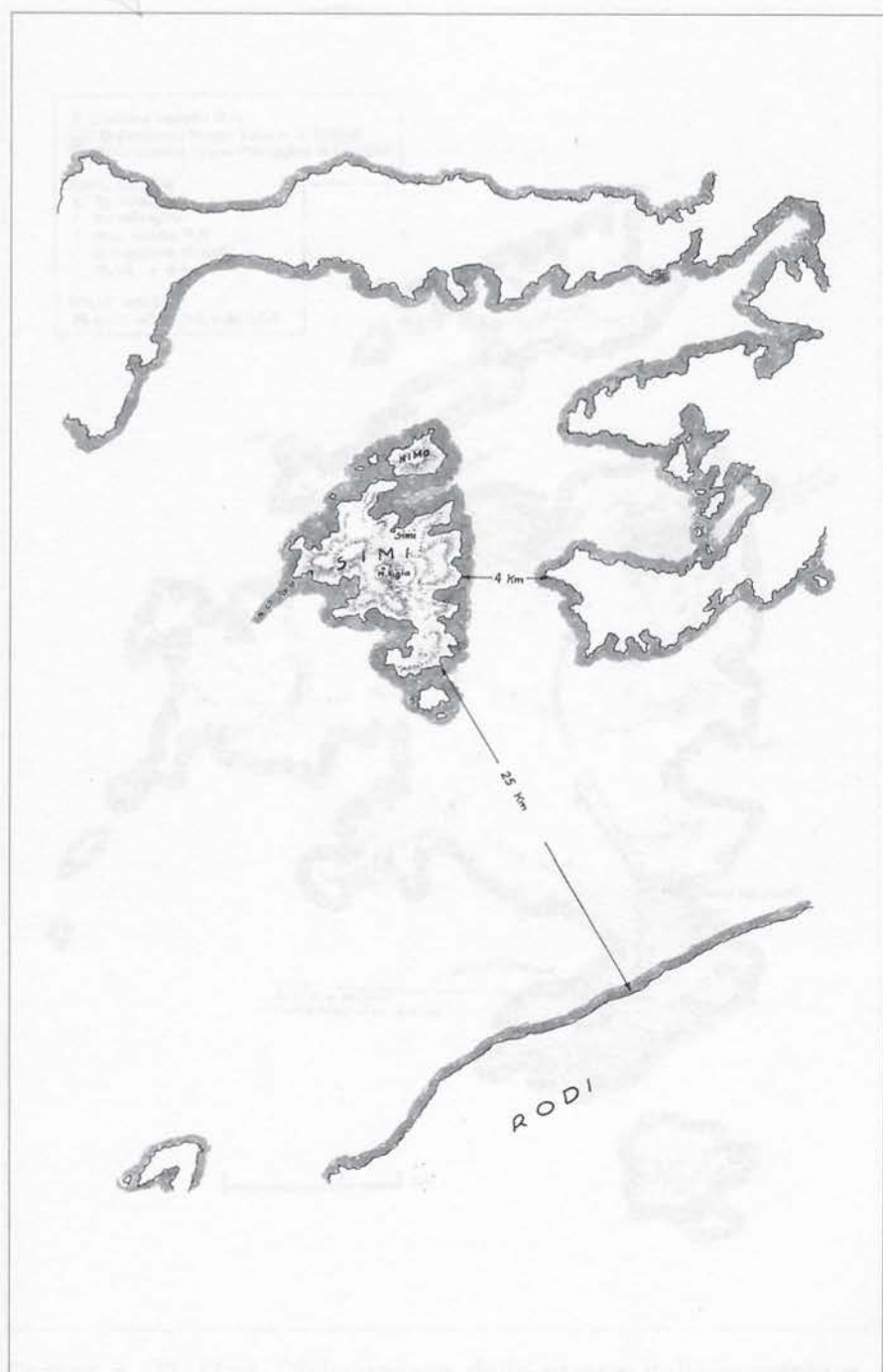
⁶³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 25.1.1943; N.A.W., T.315/2275, Diario "Rhodos", cit., all.n.420, fonogramma dal Comando isola Simi all'Ufficio Operazioni della Divisione "Rhodos" del 26.11.1943; N.A.W., T.315/2275, Diario "Rhodos", cit., appunti del 26.11.1943.

⁶⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.383.

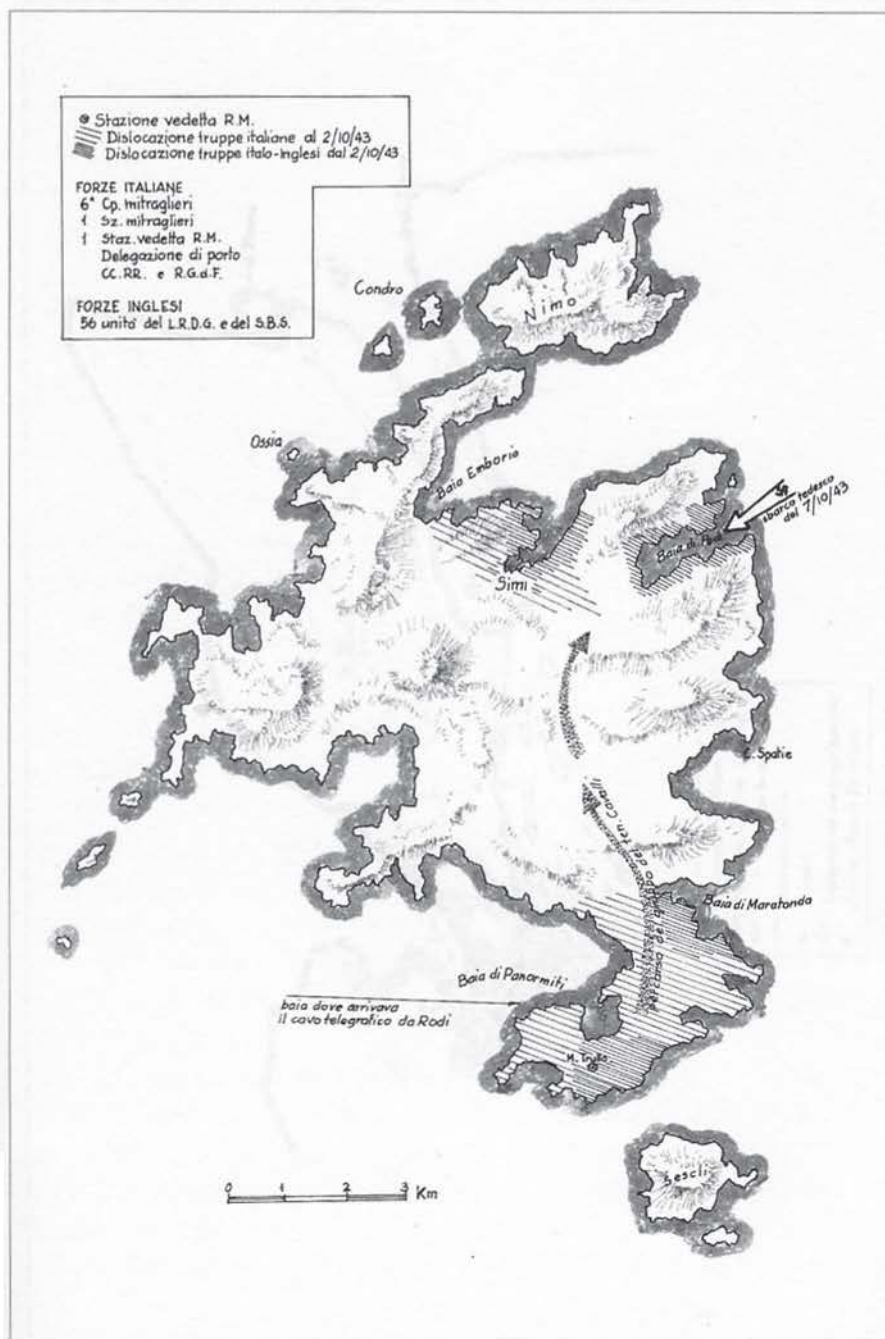
⁶⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, relazione dell'8.1.1944 del Cap. di Fregata Luigi Borghi sugli avvenimenti accaduti a Lero dal 22 settembre al 16 novembre 1943.

diremo, conservando invece una loro importanza per il significato morale della reazione italiana, senz'altro più rilevante ed in posizione preminente rispetto al contributo fornito dal piccolo reparto inglese.

In sostanza, a Simi i tedeschi furono sconfitti dalla capacità di reazione del presidio che seppe rispondere nel miglior modo, oltre che all'attacco, al disorientamento seguito all'Armistizio ed alla caduta di Rodi. Una capacità di tenuta posta a dura prova, ancor prima che dai tedeschi, da altri due elementi: la facilità con cui potevano raggiungere la costa turca, sottraendosi alle insidie ed alle difficoltà del momento, e la tensione derivata dalla conoscenza degli avvenimenti di Rodi attraverso i racconti di chi fuggiva.



Cartina n. 20. Isola di Simi



Cartina n. 21. Simi. Dislocazione delle truppe italiane prima e dopo l'arrivo degli inglesi

5.5. ISOLA DI STAMPALIA

DESCRIZIONE GEOGRAFICA E DESCRIZIONE MILITARE

Osservando la cartina del Dodecaneso (cartina n.1 a p. 17) e quella di Stampalia (oggi Astypàlaia, cartina n.23 a p. 463) in particolare, emergono una serie di elementi per la comprensione degli avvenimenti che vi si svolsero.

L'isola di Stampalia si trova praticamente al centro dell'Egeo, più vicina all'arcipelago delle Cicladi che al Dodecaneso di cui peraltro fa parte. Ad est, le isole più vicine sono Coo e Candeliusa che distano poco meno di 50 chilometri; a nord Levita (38 Km.); a nord-ovest Amorgo (Cicladi) a circa 40 Km.; a sud-ovest l'isoletta di Anafi (Cicladi) a circa 45 Km; a sud-est, infine, Sirina a poco più di 30 Km. Tutta l'isola è inoltre circondata da scogli ed isolotti che ne rendono ancor più tormentato lo sviluppo costiero. Ad un veloce esame si nota come Stampalia posseda un andamento talmente irregolare da esserne una sua caratteristica risultando costituita, da due raggruppamenti montuosi collegati da un istmo. Le cime più alte sono M.te Vardia a S/W (482 m.) e M.te Castellana a N/E (366 m.). La sua estensione è di circa 95 kmq., mentre le coste sono difficilmente accessibili, con l'esclusione di alcuni tratti sul versante orientale e la baia di Maltezana (oggi baia di Vai). Ovviamente aspro, scarsamente abitato, praticamente privo di strade che non fossero mulattiere, il panorama interno.⁶⁶

Questi elementi permettono quindi di considerare Stampalia

⁶⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.385-389; A.Bartolini, *Per la patria...*, cit. p.76.

un'isola che meglio di altre riesce a dare l'idea dell'isolamento, della lontananza, non solo fisica ma anche psicologica, dal conflitto, del distacco e delle conseguenze morali dell'Armistizio che alimentò sempre più l'idea che la guerra fosse in tutto e per tutto finita.

Come abbiamo detto nella parte relativa al contesto geografico e militare dell'Egeo, Stampalia era un'isola di preminente interesse per la Marina Militare, dipendente direttamente dal Comando Marina dell'Egeo di Rodi, dotata di mezzi per la difesa marittima al comando del Cap.di Corvetta B.Margarucci Riccini (poi sostituito verso la fine di settembre dal Cap.di Corvetta Vittorio Daviso di Charvensod). La difesa disponeva di "cinque batterie di cui due navali, due navali-contraree ed una antisbarco, con personale della Marina, comandate da ufficiali di artiglieria dell'Esercito"⁶⁷: batteria San Marco (M.te Castellana) dal 25 settembre al comando del Ten. B.Zalaffi; batteria St.687 (M.te Vigla) - Ten. G.Errico; batteria St 988 - Sten. M.Siricio; batteria St.221 (Cima del Turco) - Sten. F.Bianconi; batteria 1^a (Molino) - Sten. S.Forneris. Alcuni sbarramenti erano posti nelle insenature della baia di Maltezana. Tre le Stazioni di Vedetta: M.te Perivolis (N/W), M.te Timadari (S), M.te Castellana (N/E); una di segnalazione a Livadia.

Il totale degli uomini della Marina era di circa 500 cui vanno aggiunti gli equipaggi di due degli 8 motopescherecci-dragamine presenti l'8 settembre (peraltro inefficienti) e dei due pescherecci requisiti per il vettovagliamento delle truppe.

Inferiori le forze dell'esercito con 300 uomini di una compagnia del 10^a Rgt. Ftr. della Divisione "Regina", al comando del Cap. Donadio, destinati ad attivare i centri di fuoco delle mitragliatrici costiere della R.Marina.⁶⁸

⁶⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.387.

⁶⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.387-388.

DALL'ARMISTIZIO ALL'ATTACCO TEDESCO

Ancor prima di iniziare la narrazione e l'esame degli avvenimenti, occorre spendere qualche parola sulla documentazione rintracciata riferita a Stampalia.

Le fonti dell'Esercito sono particolarmente scarse, mentre quelle della Marina Militare sono state utilizzate nella puntuale ricostruzione dell'U.S.S.M.M.. Poche le notizie contenute nella documentazione Alleata consultata, ancor meno in quella tedesca. Le memorie inedite sugli avvenimenti a Lero (ma riferite anche all'Egeo) compilate dalla Marina Militare, dall'Esercito e dall'Aeronautica e rintracciate presso l'A.U.S.S.M.E., tacciono in sostanza gli avvenimenti di Stampalia, pur facendo riferimento - nel caso di quella della Marina - ad una specifica relazione stesa dalla Commissione di Inchiesta il 6.2.1946 su quei fatti.

Leggermente diversa la situazione se si utilizzano alcune fonti indirette, quelle dei comandi italiani di Lero e di Samo, oppure le indicazioni contenute negli appunti del " *Dodecanese Diary* ", o in altri documenti anglo-americani, relative agli spostamenti navali ed agli attacchi ai convogli.

La bibliografia esistente e la memorialistica, sia di recente pubblicazione sia di poco successiva agli avvenimenti, pare dimenticarsi dell'isola. Il lavoro di Torsiello pubblicato dall'U.S.S.M.E. e relativo agli avvenimenti successivi all'Armistizio nei diversi scacchieri, nemmeno cita gli episodi di Stampalia, né fornisce alcuna notizia sui trecento militari dell'Esercito che vi erano dislocati. L'unica ricostruzione che dedica spazio a quelle vicende risulta quindi essere quella dell'Ufficio Storico della Marina.

In un contesto più ampio la vicenda di Stampalia va invece inserita nel quadro della fase iniziata con la caduta di Coe e con la successiva predisposizione dell'attacco a Lero i cui presupposti, da parte tedesca, erano l'eliminazione dei presidi italiani di Calino, Simi e Stampalia in quanto possibili luoghi di concentramento di forze navali e da sbarco anglo-americane, oltre che punti di osservazione importanti, interni allo scacchiere.

La notizia dell'avvenuto Armistizio giunse a Stampalia tramite l'annuncio di Radio Roma e nella notte il comando della marina

italiana in Egeo ne dava conferma, ordinando di cessare le ostilità contro le forze Alleate e di reagire contro attacchi di qualunque altra provenienza.⁶⁹ Nessun altro contatto diretto si ebbe più con Rodi e le notizie relative alla sua caduta giunsero tramite Lero con la quale non vi furono altri collegamenti se si esclude " *l'ordine di cui é cenno in un diario dell'Amm.Mascherpa e che sarebbe stato impartito il giorno 12 ai presidi di Sira e Stampalia, di ripiegare su Lero in caso di preponderante azione germanica. Di tale ordine-peraltro - non si trova traccia nei documenti e neppure nelle relazioni degli ufficiali di Lero che per il loro incarico avrebbero dovuto esserne a conoscenza. Si deve, quindi, ritenere che questo ordine non sia mai pervenuto a Stampalia perché sia il comandante Margarucci sia il comandante Daviso, suo successore, negano di esserne stati a conoscenza; d'altra parte i mezzi navali militari presenti a Stampalia erano appena sufficienti per il trasporto di un centinaio di uomini e mezzi civili da requisire non c'erano* ".⁷⁰

La situazione della prima settimana dopo l'8 settembre, quindi, risultò già difficile. L'assenza di comunicazioni ufficiali e di un collegamento con le altre forze italiane in Egeo, aumentarono lo stato di isolamento e di disorientamento delle truppe. Il 17 settembre giunse una prima missione alleata⁷¹, trasportata con un idrovolante italiano proveniente da Lero e composta dal Magg.Jellicoe e dal C.F.Wolfson, il cui scopo era quello di provvedere di concerto con le forze italiane alla difesa dell'isola.⁷² Sulla base degli incontri che ebbero con il comandante italiano, si stabilirono alcune priorità relative ad apprestamenti difensivi, ed all'invio di un piccolo contingente. Il 20 settembre giunsero 50 uomini del " *Long Range Desert Group* " e si determinò l'importanza da assegnare a Stampalia nel quadro delle operazioni inglesi in Egeo: le isole più importanti erano Coe e Lero, secondariamente - in caso di loro caduta - Samo e Stampalia.⁷³

⁶⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.389.

⁷⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.390.

⁷¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 17.9.1943.

⁷² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.390.

⁷³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 20.9.1943.

Lo sbarco dei " *commandos* " inglesi fu contemporaneo a quello di Simi, precedendo di poco quello a Calino. Evidentemente in quel momento si pensava all'importanza delle tre isole nel quadro della resistenza al probabile attacco tedesco, specie dopo che gli aeroporti di Rodi erano divenuti operativi per la Luftwaffe. Tuttavia, leggendo complessivamente le vicende delle tre isole, emerge un dato numerico incontrovertibile: le forze anglo-americane non aumentarono prima dell'attacco a Coò e dopo divenne quasi impossibile incrementarle.

Mentre erano in corso questi movimenti, la zona circostante e l'isola stessa furono teatro di due avvenimenti.

Il primo nel pomeriggio del 17, quando un aereo attaccò le difese della Baia di Maltezana e - per effetto della contraerea o per un incidente - esplose risultando poi appartenere, all'esame dei relitti, alle forze anglo-americane. L'ipotesi più probabile è che l'aereo abbia scambiato " *Stampalia per Sira, occupata dai tedeschi, nonostante la distanza di circa 90 miglia fra le due isole* ".⁷⁴

Il secondo nella notte tra il 17 ed il 18 nel corso della quale due piroscafi tedeschi diretti a Rodi vennero intercettati ed attaccati a nord di Stampalia dai Ct. inglesi " *Faulknor* ", " *Eclipse* " e " *Queen Olga* ".⁷⁵

I due mezzi navali affondarono mentre una delle unità di scorta, colpita, si avvicinò all'isola. Mentre si svolgeva l'attacco inglese, le batterie furono messe in stato di allarme e la mattina del 18, su ordine del comando dell'isola, inviarono alcune pattuglie verso la Baia di S.Foca dove era stata avvistata l'imbarcazione tedesca. L'equipaggio di circa 50 uomini non fece alcuna resistenza e fu fatto prigioniero. Il successivo rastrellamento in mare fece recuperare altri 40 naufraghi.

Il comando di Lero venne a conoscenza con ritardo del combattimento navale e - probabilmente - lo intese come un attacco all'isola; le notizie che in proposito vennero richieste arrivarono con ritardo e solo dopo che due Ms. (la n.12 al comando del C.C.Daviso

⁷⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.391.

⁷⁵ P.R.O., ADM, 199/1044, cit.

e la n.23 al comando del S.T.V. Bencini che era fuggita da Rodi con molti militari a bordo, aveva raggiunto Simi e di lì Lero) la mattina del 18, erano partite verso Stampalia. Nelle vicinanze dell'isola i due mezzi italiani - che non avevano ottenuto alcuna scorta aerea alleata da Coò, come invece era stato richiesto - vennero ripetutamente attaccati dalla Luftwaffe.⁷⁶ *"La Ms 23 riuscì anche ad abbattere un aereo, ma fu investita da schegge di bombe che uccisero il S.C. segnalatore Danilo Michelotto e danneggiarono il motore di sinistra. Per poter mantenere la velocità il S.T.V. Bencini ordinò di buttare in mare i siluri e le bombe di profondità e successivamente, essendo l'unità colpita da altre schegge e da raffiche di mitragliatrice, diresse verso la costa e portò la Ms ad arenarsi sulla spiaggia in fondo alla piccola insenatura di Zofiri, sulla costa nord-est di Stampalia...La Ms 12 intanto, esaurite le munizioni, sempre sotto i continui attacchi diresse verso nord, navigando a breve distanza dalla costa, con l'intenzione di rifugiarsi nella Baia di Vati. Un nuovo e più violento attacco...costrinse il comandante Daviso ad accostare verso terra; l'accostata...però fu più larga del previsto e portò la Ms a strisciare contro una punta di scoglio che produsse un largo squarcio... Per l'urto i motori si fermarono e l'unità rimase a galla, immobile nell'impossibilità di difendersi dagli attacchi aerei...Il Comandante ordinò allora all'equipaggio di raggiungere a nuoto la costa... Cessati gli attacchi...ritornarono a bordo, riuscirono a mettere in moto un motore e raggiunsero la baia di Vati dove portarono la Ms ad arenarsi".*⁷⁷

Entrambi i mezzi subirono ancora un assalto dal cielo e vennero definitivamente distrutti; tutti gli equipaggi, il 21, rientrarono a Lero, tranne il Com.te Daviso che rimase a Stampalia per sostituire il Cap. di Corvetta Margarucci nel comando dell'isola.

I motivi di questa sostituzione vengono sottolineati solo nel lavoro dell'Ufficio Storico della Marina. Probabilmente risiedevano nella cattiva impressione che ebbero gli ufficiali inglesi nel corso della loro prima missione del 17 settembre; un'impressione che - in

⁷⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.47.

⁷⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.395.

ogni caso - durò poco perché, una volta rientrato a Lero, il Margarucci divenne l'ufficiale di collegamento tra il comando italiano e quello inglese.

I prigionieri tedeschi - nel frattempo - vennero tratti in nella zona di Maltezana e, in più scaglioni, avviati a Lero dove il primo gruppo giunse il 21.

La forza inglese non aumentò: secondo il " *Dodecanese Diary* ", dal 20 settembre al 22 ottobre il numero dei " *commandos* " Alleati non superò mai le 50 unità; anche se il 5 ottobre giunse una pattuglia dello " *Special Boat Squadron* " questo e andò sempre più assottigliandosi fino a raggiungere le sole 15 unità al momento della caduta dell'isola. Fatto ancora più significativo, è che lo stesso documento non parla più di Stampalia se non per indicarla come zona di mare all'interno della quale transitavano convogli tedeschi, e ciò nonostante che i servizi di informazione anglo-americani cominciassero a fornire notizie sempre più dettagliate di un prossimo attacco a Lero organizzato con truppe e mezzi navali provenienti anche dall'Egeo occidentale e dal Pireo.⁷⁸

Il comandante Daviso assunse il comando dell'isola il 23 settembre e subito emanò una serie di ordini tesi a migliorare la difesa dell'isola ed a rinsaldare il morale degli uomini, visibilmente scossi e sfiduciati circa una vittoriosa resistenza dell'isola. La difesa venne in parte riorganizzata utilizzando le mitragliere catturate all'imbarcazione tedesca il 18 mattina nella zona di Maltezana, costituendo un nucleo di manovra in funzione antiparacadutista, ridislocando le forze dell'esercito nei punti ritenuti più opportuni, organizzando - in accordo con le autorità greche dell'isola - un servizio di avvistamento con personale civile sulla costa settentrionale. Un servizio che - tuttavia - creò molti problemi con continui falsi allarmi e che non funzionò proprio nel momento cruciale.⁷⁹

Il 7 ottobre verso le 8.30 cinque mezzi navali inglesi intercettarono un altro convoglio tedesco a nord di Stampalia.⁸⁰ Si

⁷⁸ P.R.O., W.O., 106/3255, " *Dodecanese Diary* ", cit.

⁷⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.398.

⁸⁰ P.R.O., ADM 199/1044, cit.

trattava della nave " *Olympos* ", 7 motozattere ed una nave ausiliaria (U.J.2111) partite dal Pireo e dirette a Coò dove avrebbero dovuto sbarcare alcuni reparti sostitutivi di quelli dell'isola già destinati all'attacco a Lero. Il convoglio, avvistato dalla ricognizione aerea Alleata, venne attaccato da forze sottomarine e di superficie: tutte le navi tedesche vennero affondate ad eccezione di una chiatta.⁸¹ Le unità inglesi che parteciparono erano la " *Sirius* ", la " *Penelope* ", il " *Faulknor* ", il " *Fury* ".

A questa azione diedero il loro contributo alcune batterie italiane di Stampalia (M.te Castellana, M.te Vigla e S.Giovanni), che ricevettero l'ordine di aprire il fuoco contro l'unico mezzo sopravvissuto che si era allontanato dal convoglio per sfuggire all'attacco.

"L'ordine fu eseguito, ma con un certo ritardo e con un pezzo alla volta perché i comandanti delle batterie... trovarono qualche difficoltà a mandare i serventi ai pezzi".⁸²

Un episodio che, al di là della cattura di 80 tedeschi e dell'affondamento della chiatta, indica lo stato di insicurezza delle truppe.

Tra il 7 e l'8 ottobre furono individuati altri tre convogli navali tedeschi in movimento verso est, sud-est che provenivano dalle Cicladi.

Tutta questa attività di spostamento non era sfuggita alla ricognizione e da parte alleata si fecero i massimi sforzi per mantenere sotto controllo aereo-navale tutta l'area intermedia tra i due arcipelaghi con il chiaro intento di allontanare la minaccia da Lero, ed impedire il rafforzamento delle truppe tedesche di Coò e Rodi.⁸³ La forza navale alleata, il 10 ottobre, era composta da 5 incrociatori, 12 cacciatorpediniere, 4 sommergibili, una nave ammiraglia ed altre unità minori; quella aerea da 2 squadre di "

⁸¹ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.

⁸² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.399. Dettagli importanti che non emergono nella relazione del Com.te della btr. di M.te Castellana (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/51, relazione del Ten. Bruno Zalaffi giunto a Stampalia il 25 settembre).

⁸³ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.; ADM 199/1044 cit.; W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

Beaufighters " operativi dalle basi di Cipro e da un'altra operativa dalle basi del nord Africa.⁸⁴ In effetti la risposta anglo-americana, dal punto di vista del pattugliamento e degli attacchi ai convogli, creò non pochi problemi alle forze armate tedesche specialmente nella seconda metà di ottobre.⁸⁵ Il 15 un sottomarino britannico riuscì ad affondare un'altra nave a nord-est di Levita: era la " *Kari* " con 510 uomini a bordo che con la " *Trapani* " (poi colpita nel porto di Calino) stava trasportando circa 2100 soldati tedeschi a Coò. Il 28 il piroscafo " *Ingeborg* " e la nave " *Nioi* ", scortati da una piccola nave appoggio salparono da Nasso per Coò ma furono anch'esse intercettate da un sottomarino il 29 mattina a circa 18 miglia ad ovest di Stampalia: l' " *Ingeborg* " e la " *Nioi* ", con 375 uomini a bordo, affondarono.⁸⁶

L'ATTACCO TEDESCO E L'OCCUPAZIONE DELL'ISOLA

Il compito di neutralizzare Stampalia venne affidato alla Luftwaffe⁸⁷ ed alle 7.10 del 22 - dopo che due postazioni radio inglesi e gran parte dei collegamenti con le varie parti dell'isola e con le batterie erano stati interrotti da un violento attacco di Stukas, togliendo ogni possibilità di controllo e comando al C.C.Daviso - una compagnia di paracadutisti toccò terra nella piana di Maltezana.⁸⁸

In questa primissima fase (si veda la cartina n.24 a p. 465), di cui peraltro conosciamo assai poco, *"la reazione antiaerea fu quasi nulla: pochi colpi partirono da qualche batteria e da qualche mitragliera, ma nel complesso gli aerei poterono compiere indisturbati la loro opera... Nessuna reazione [inoltre] si verificò da parte delle mitragliere appositamente disposte in quella zona per la difesa antiparacadutisti"*.⁸⁹

Riaffiorarono subito le incertezze degli uomini che erano state

⁸⁴ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 10.10.1943.

⁸⁵ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.

⁸⁶ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.; P.R.O. ADM 199/1044, cit.

⁸⁷ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunti del 18 e del 22.10.1943.

⁸⁸ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunti del 22.10.1943.

⁸⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.400-401.

momentaneamente superate dall'azione di Daviso.

Altri 100 uomini, contemporaneamente, riuscirono a sbarcare nella zona di Porto Panormos avviandosi subito verso il punto di incontro con le forze paracadutate.

Alle ore 12.00 Stampalia cadde: la fulminea avanzata tedesca da Maltezana e Panormos, cogliendo di sorpresa i reparti italiani che non rispondevano adeguatamente alle esigenze del momento, permise un immediato congiungimento dei reparti germanici nella zona di Livadia ed alla cattura sia di Daviso sia di Bencini. A quel punto la resa dei reparti ancora in armi ed il rastrellamento dell'isola non presentavano più alcuna difficoltà⁹⁰ anche perché - citando l'unico episodio di cui abbiamo conoscenza - nella zona di M.te Castellana per la difesa ravvicinata, si disponeva *"solo di 60 marinai nella maggior parte privi di calzature, dotati di 20 moschetti e già da qualche giorno privi di acqua"*⁹¹; una situazione forse esagerata ma in qualche modo significativa.

La sera stessa tutti i prigionieri italiani vennero concentrati a Maltezana e nel giro di due giorni, con idrovolanti appositamente inviati, raggiunsero i campi di concentramento in Grecia. Le residue forze inglesi non riuscirono minimamente ad opporsi ed anche i pochi che riuscirono a raggiungere le montagne furono, di lì a poco, catturati.⁹²

In totale vennero fatti prigionieri 627 uomini compresi 7 militari inglesi e 20 ufficiali italiani.⁹³ Un dato che peraltro non corrisponde al numero dei soldati italiani distaccati a Stampalia (circa 800) salvo l'ipotesi che la cifra riportata nel lavoro dell'U.S.S.M.M. non faccia riferimento ai reparti a pieno organico.

Con la resa dell'isola (la cui repentina caduta fu sottoposta ad inchiesta da parte dei vertici della Marina), cadde l'ultimo ostacolo per l'assalto diretto a Lero. La caduta *"non si conobbe che molto tempo dopo, perché la stazione di vedetta diede solamente questo segnale: sembra che mezzi navali tedeschi si avvicinino alle prime luci dell'alba"*.⁹⁴ Dopo questa ricezione, avvenuta verso le 5 della

⁹⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.401; P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit.

⁹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/51, rel. del Ten. B.Zalaffi, cit.

⁹² P.R.O., W.O., 106/3255, *"Dodecanese Diary"*, cit., appunto del 24.10.1943.

⁹³ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.239

⁹⁴ E.Fino, *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, cit., p.153.

mattina del 22 ottobre, non si ebbe più alcuna notizia e solo da ciò a Lero si dedusse la caduta di Stampalia.⁹⁵

Sull'isola, a quanto risulta, non rimase alcun italiano. Da quel momento Stampalia ritorna, per così dire, nella nebbia fino a quando il 2 ottobre del 1944, la Whermacht non decise di evacuarla.

Con la caduta di Simi, Stampalia e Calino il cerchio attono a Lero si strinse. In tempi e modi diversi, sfruttando situazioni differenti ed errori di valutazione, i tedeschi giunsero alle porte dell'isola: Calino venne di fatto consegnata, Simi prima resistette e poi fu evacuata, Stampalia rimase abbandonata a sé stessa. Cercare delle responsabilità specifiche su questi singoli avvenimenti pare in ogni modo superfluo; ancor più se - come abbiamo accennato all'inizio di questo capitolo - leggiamo le vicende delle tre isole nel quadro globale dell'Egeo dopo la resa di Coe e nel corso della preparazione dell'attacco a Lero. Una loro esatta valutazione non può non svolgersi che su due piani distinti; uno a livello particolare ed un altro più ampio.

Nel primo caso si assiste ad una serie di fatti scollegati e singolarmente esaminabili che portano ad una valutazione sostanzialmente negativa del comportamento dei militari italiani almeno nei casi di Calino e di Stampalia. Ufficiali e soldati, ognuno nel proprio ruolo, mancarono clamorosamente non tanto per colpa dei mezzi (scarsi ed inadatti rispetto a quelli dell'attaccante), quanto per capacità, per convinzione e per fiducia nella capacità di suscitare ed indirizzare nel miglior modo una possibile, anche se breve, resistenza. Sotto questa luce - pur valutando opportunamente le difficoltà di collegamento e gli altri elementi che impedivano una significativa azione di tenuta - gli errori compiuti dai comandi Alleati del medio oriente e dell'Egeo, così come quelli dei comandi italiani di Lero e Samo, appaiono nei casi di Simi e Stampalia, meno determinanti nel corso degli accadimenti che portarono alla caduta delle due isole (per Calino il discorso è ben differente).

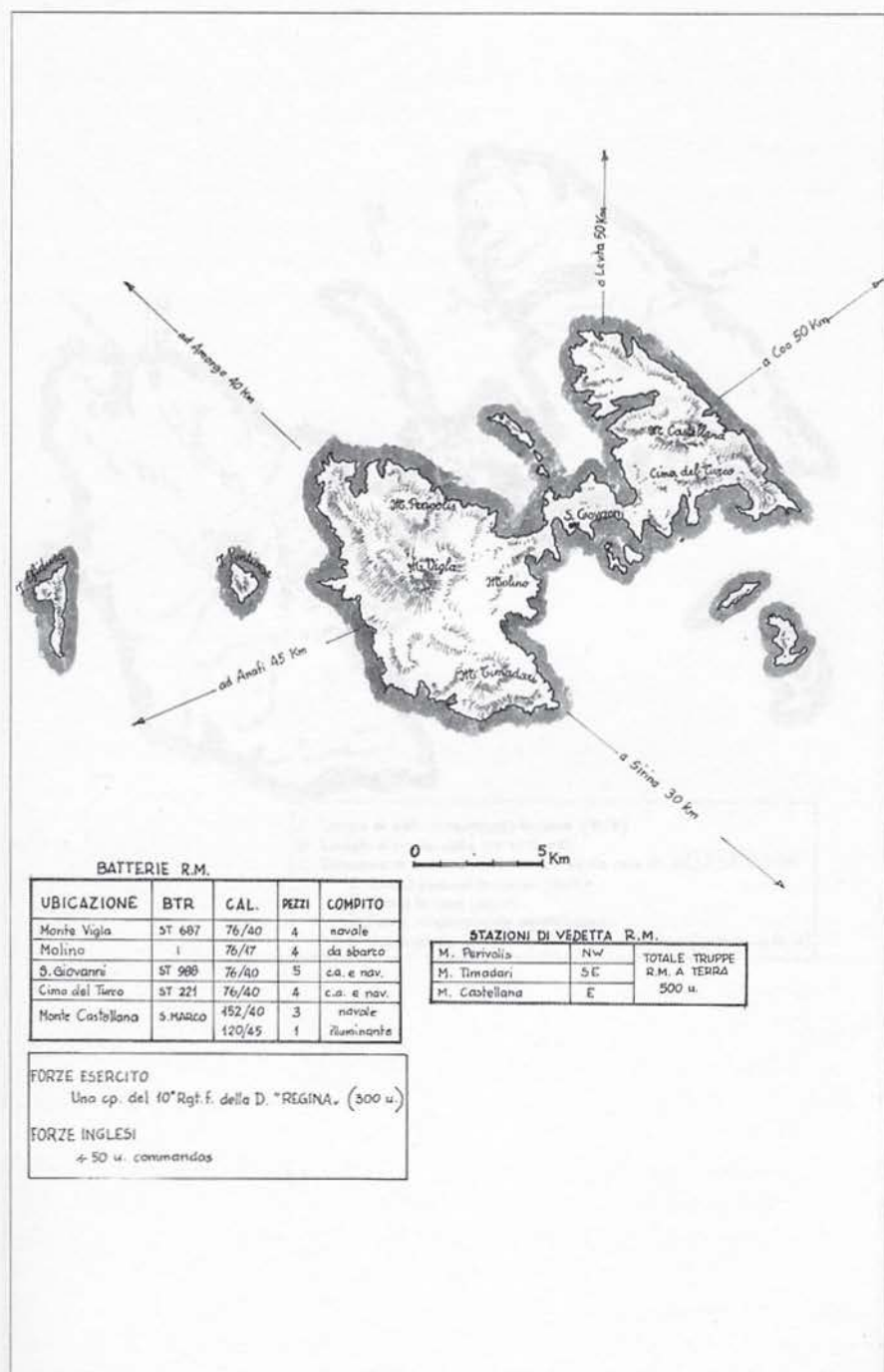
E' per altri versi evidente come, con l'occupazione delle tre isole, i tedeschi ebbero a disposizione - oltre agli aeroporti di Rodi e Coe - anche un ampio braccio di mare nel quale organizzare e

⁹⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.60.

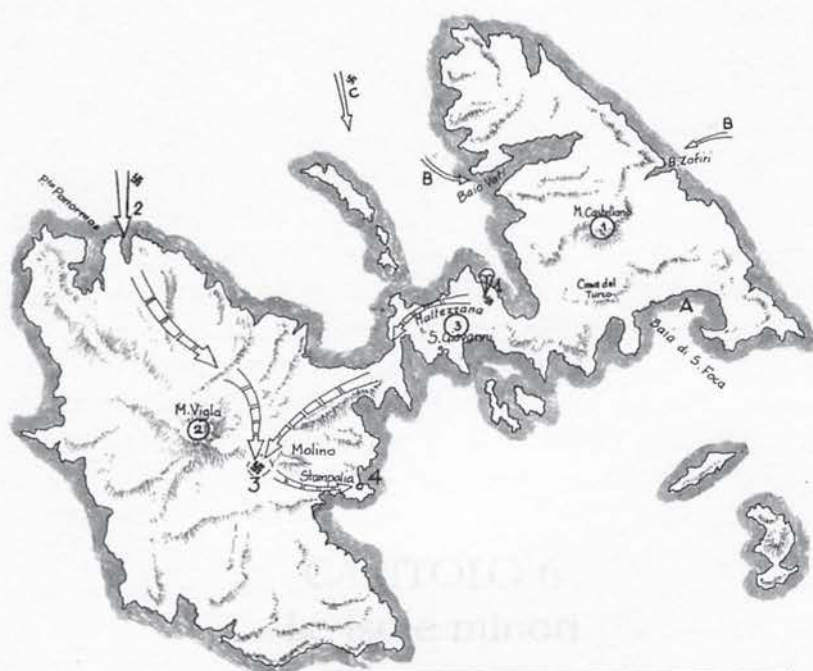
concentrare, in relativa tranquillità, le forze per l'assalto finale a Lero e Samo. E questo avvenne nonostante gli oggettivi sforzi di pattugliamento ed intercettazione fatti dalle navi Alleate che influirono negativamente sulle mosse dei tedeschi senza tuttavia essere in grado di mutare il corso degli eventi. Alla luce di questo - quindi - la scansione degli avvenimenti e dei comportamenti alleati seguiti all'occupazione di Coo sembrano più indirizzarsi verso un costante e progressivo ritiro dalle isole, piuttosto che verso una difesa - seppure passiva - di caposaldi ritenuti centrali per la strategia in Egeo. Certo il percorso non era predeterminato e gli avvenimenti di Lero e di Simi sottolineano, fra luci ed ombre, come le forze inglesi non erano andate a fare solo atto di presenza anche se il ruolo da esse svolto va ridimensionato per quello che riguarda gli avvenimenti sulle isole. La posizione inglese, pertanto, va riportata a quella che realmente fu: una partecipazione significativa ma da non sopravvalutare nei concreti risultati ottenuti; con più ombre di quanto si ritiene e che - di fatto - ebbe un peso sostanziale solo nell'attività navale e nello sforzo di rifornimento.

Una tale osservazione non deve far commettere l'opposto errore di esaltare o sovrastimare il comportamento delle truppe italiane. A Calino e Stampalia (tralasciando di riprendere quanto detto per le altre isole) il loro atteggiamento fu, fatte le dovute eccezioni, passivo e rassegnato, anche se tale situazione trova una qualche spiegazione nella condotta complessiva dei comandi superiori italiani dell'Egeo dopo l'8 settembre se non addirittura dopo il 25 luglio.

Anche in questi casi, fra molte ombre e poche luci, in una situazione psicologica complessa, traumatizzata, e con un armamento insufficiente, alcuni fecero quanto le condizioni locali potevano permettere e quanto - nel contesto della guerra Alleata in Mediterraneo orientale - le strategie militari e politiche anglo-americane intendevano permettere. Un 8 settembre che portò con sé la sconfitta militare, l'Armistizio ed il rovesciamento dell'alleanza, nel buio assoluto delle indispensabili informazioni e nel quadro tutt'altro che chiaro di una nuova collaborazione - affrettata e poco convinta e convincente - con gli inglesi che, a loro volta, mantenevano un diffuso sospetto ed una malcelata diffidenza nei confronti delle truppe italiane. Sospetto e diffidenza che emergono chiaramente esaminando le vicende di Lero.



Cartina n. 23. Isola di Stampalia



- A Luogo di cattura equipaggio tedesco (18/9)
 B Luoghi di arrivo delle MS n° 12 e 23
 C Direzione di arrivo chiolla tedesca colpita dalle str. ital. ① ② ③ (7/10)
 1 Attacco paracad. tedeschi (22/10)
 2 Sbarco tedesco (22/10)
 3 Punto congiungimento reparti tedeschi
 4 Occupazione dell'abitato sede del C. do italiano (ore 12,00 del 22/10)

Cartina n. 24. Isola di Stampalia: l'attacco tedesco del 22 ottobre

CAPITOLO 6

Le isole minori

6.1. PREMESSA

Il gruppo di isole delle quali parleremo in questo capitolo ha avuto una scarsa rilevanza negli avvenimenti che si sono svolti nel Dodecaneso dopo l'Armistizio. Tuttavia vi si sono svolti dei fatti che, letti da parte italiana, rendono conto in misura ancora maggiore dell'atmosfera e del disorientamento seguito all'8 settembre. Sotto un'altra ottica alcune di esse vanno viste nel quadro delle conquiste tedesche verso Lero, mentre altre sono state solo teatro di missioni inglesi e di piccoli scontri con reparti tedeschi.

Complessivamente l'importanza che rivestono nell'ambito della resistenza italiana all'occupazione tedesca è minima, assumendo un certo peso, invece, nel delineare il contesto generale all'interno del quale si sono svolti gli avvenimenti. In aggiunta a questo ruolo comprimario è necessario considerarle per il significato che a queste situazioni si riesce ad attribuire in termini di interruzione dei collegamenti, tentativi di fuga, evacuazioni, occupazioni tedesche, missioni Alleate.

Un'ultima cosa va detta sulla suddivisione che si è operata fra esse. Osservando la cartina generale del Dodecaneso (cartina n.1 a p. 17), in mancanza di una documentazione omogenea che permettesse l'applicazione di un criterio cronologico o tematico unico, si è ritenuto opportuno procedere per zone, da sud a nord in direzione di Lero, dove si concluse il piano tedesco di occupazione. Ciò per due motivi: innanzitutto l'iniziativa era in mano alle forze germaniche e quindi erano loro a dettare i tempi e, secondo, tenendo a mente il procedere delle loro forze di attacco si nota come prima venissero eliminati i gangli del sistema difensivo - Rodi, Coò e, in un contesto differente, Scarpanto, Calino, Simi e Stampalia - e poi i presidi minori ed i possibili luoghi di sbarco per gli Alleati.

Nell'area tra Coò e Rodi, oltre a Simi e Stampalia, si trovano Nisiro che è occupata il 13 novembre (Candeliusa era stata evacuata il 26

ottobre), Piscopi occupata il 15 novembre e qualche altra piccolissima isoletta (per esempio Sirina e Ialli) senza alcuna importanza. Proseguendo, ad est di Calino c'è Levita. A nord di Lero, infine, c'è l'ultimo gruppo di isole che abbiamo trattato in modo unitario per la sua posizione geografica. Patmo, Archi, Gaidaro, Farmaco e Lisso, infatti, coronano l'isola principale e vennero evacuate - in alcuni casi - solo il giorno seguente la resa della *stessa Lero*.

6.2. PISCOPI, NISIRO E CANDELIUSA

La posizione geografica di queste isole (cartina n.25 a p. 475) strette tra Coo e Rodi ormai occupate e dopo che anche Simi era stata evacuata, le rendeva del tutto indifese.

La presenza militare italiana peraltro era stata sempre ridotta al minimo, svolgendo quelle isole una funzione essenzialmente di collegamento del dispositivo difensivo italiano e di osservazione navale.

Sulla base di quanto riportato nel volume dell'U.S.S.M.M. a Piscopi (oggi chiamata Telos, a 35 chilometri a nord-ovest di Rodi) esisteva una Stazione di Vedetta della marina ed un piccolo presidio dell'esercito; a Nisiro (oggi Nisyros, a circa 15 chilometri a nord-ovest di Piscopi) non vi erano nè reparti nè servizi della marina¹ e la presenza delle altre FF.AA. era limitata alla Stazione dei Carabinieri ed alla Guardia di Finanza con un totale di 10 uomini²; Candeliusa (oggi Kandeliussa, ad ovest di Nisiro) è poco più di uno scoglio allora disabitato, dove esisteva una Stazione di Vedetta fornita di r.t. campale con l'evidente compito di controllare i movimenti navali in mare aperto.

Dall'annuncio dell'Armistizio alla caduta di Coo (4 ottobre) la situazione sulle tre isole non dovette mutare di alcunchè dal punto di vista militare ed infatti - a parte la notizia dell'arrivo degli inglesi contenuta in un allegato del diario di guerra dell'unità tedesca - è assente ogni citazione sia nel "*Dodecanese Diary*", sia nel diario di

¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti..., cit., p. 374-375.

² N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "*Rhodos*", cit., all.n.410, rapporto sulla situazione politica nelle isole del Dodecaneso Nisiro e Piscopi, dopo una ricognizione effettuata da un commando nel periodo dall'11 al 18 novembre 1943.

guerra della Divisione "Rhodos". La mancanza di materiale di fonte italiana - peraltro - non ci permette di chiarire le vicende in quei trenta giorni, per quanto è facile supporre come al disorientamento seguito all'8 settembre ed alla caduta di Rodi, abbia fatto seguito una serie di tentativi di collegamento prima con Coo e, dopo l'occupazione di questa, con la più lontana Lero e con Simi. Di fatto si può anche supporre che le notizie sugli avvenimenti che si stavano svolgendo giungessero (oltre che tramite gli sporadici contatti radio) con le imbarcazioni dei pescatori e con quelle cariche di militari italiani che si allontanavano da Rodi (e forse anche da Coo). A Piscopi sicuramente giunse, proveniente da Alimnia, il Sergente Segnalatore Ricotta, lì inviato dal S.Ten. S.Cinicola per avere notizie ed ordini da Lero.³ Questo è un episodio; nulla esclude che la breve distanza da Rodi, la confusione dei momenti, il desiderio di allontanarsi dall'isola per raggiungere la Turchia, Coo o Lero, abbia permesso a gruppi sparsi di militari italiani di giungere a Piscopi oppure a Nisiro.

Dopo la caduta di Coo, l'isolamento delle tre isole divenne ancora più grave; praticamente l'unica via d'uscita verso la Turchia era rappresentata da Simi di cui tuttavia si ignorava la sorte.

Le richieste di mezzi per evacuare avanzate da Piscopi a Lero non furono soddisfatte e solo nella *"notte fra il 14 ed il 15 ottobre giunse un MV inglese che chiese al personale se voleva imbarcarsi ...L'offerta fu accettata ed il personale lasciò l'isola. Fu condotto a Castelrosso poi a Cipro e successivamente in Palestina ed in Egitto nei campi di concentramento e quindi rientrò in Italia nel giugno del 1944"*.⁴

Il 15 novembre l'isola venne occupata dai tedeschi che, sbarcando al porto di Livadia, trovarono sei carabinieri ed i pochi abitanti. Lo sbarco avvenne senza attriti sebbene l'atteggiamento assunto dagli italiani e dai greci era *"impaurito e riservato"* per l'evidente timore che l'arrivo tedesco fosse premonitore di rappresaglie.⁵

³ Sulla sorte del presidio di Alimnia si veda quanto detto nel capitolo su Rodi così come U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.82 e seg.

⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.374-375.

⁵ N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., all.n.410, rapporto sulla situazione politica nelle isole del Dodecaneso, Nisiro e Piscopi... cit.

L'occupazione di fatto si dovette limitare ad un piccolissimo nucleo di controllo che si avvale - forse - dei sei carabinieri. L'unica notizia successiva è del 24 novembre quando un commando inglese raggiunse Piscopi riuscendo a sbarcare, senza incontrare resistenza, a catturare documenti e codici, ed a distruggere due imbarcazioni.⁶

L'isola di Nisiro ebbe per alcuni aspetti un destino simile almeno fino all'ultima settimana di settembre quando vi giunsero forze inglesi (una quindicina di uomini) che si trattennero dal 23 settembre al 21 ottobre.

I tedeschi arrivarono il 13 novembre ed al porto di Mandracchio trovarono dieci militari italiani presenti sull'isola (Carabinieri e Guardie di Finanza) e la popolazione locale. Tra i militari italiani ed i civili greci esisteva un forte attrito accentuatosi subito dopo l'Armistizio quando la popolazione cominciò a chiedere l'attuazione del regime scolastico prebellico, soppresso con l'inizio della guerra, il quale prevedeva l'insegnamento bilingue oltre alla tutela delle tradizioni. La perdita di autorità da parte degli italiani stimolò le richieste greche, contrapponendo sempre più militari e civili. Da mesi l'isola viveva in totale isolamento rispetto al mondo esterno; la rottura dell'apparecchio radio e l'interruzione dei collegamenti via cavo, aveva lasciato l'isola ferma alle notizie dell'8 settembre.⁷ Le uniche informazioni giunte successivamente, quindi, erano state portate dai pescatori oppure da qualche fuggiasco italiano che, è facilmente ipotizzabile, abbia trovato il modo di raggiungere Nisiro.

Le misure adottate dal comando tedesco per ristabilire la calma si incentrarono su tre elementi: ripresa dell'attività commerciale e di pesca, rimessa in funzione dei collegamenti con le isole vicine,

⁶ N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., all.n.410, rapporto sulla situazione politica nelle isole del Dodecaneso, Nisiro e Piscopi... cit.; elemento di cui non abbiamo trovato conferma nella documentazione inglese ma che, sulla base di quella tedesca che relaziona sull'atteggiamento di greci ed italiani, è possibile dedurre una serie di elementi che avvalorano - parallelamente all'evacuazione di Piscopi - la presenza inglese sull'isola.

⁷ N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., all.n.410, rapporto sulla situazione politica nelle isole del Dodecaneso, Nisiro e Piscopi... cit.

ordine pubblico assicurato dai carabinieri in attesa dell'arrivo di un ufficiale tedesco e una decina di uomini da affiancare agli stessi Carabinieri e da impiegare nel controllo dei collegamenti via cavo. Ovviamente ogni atto di sabotaggio avrebbe portato ad immediate rappresaglie.⁸

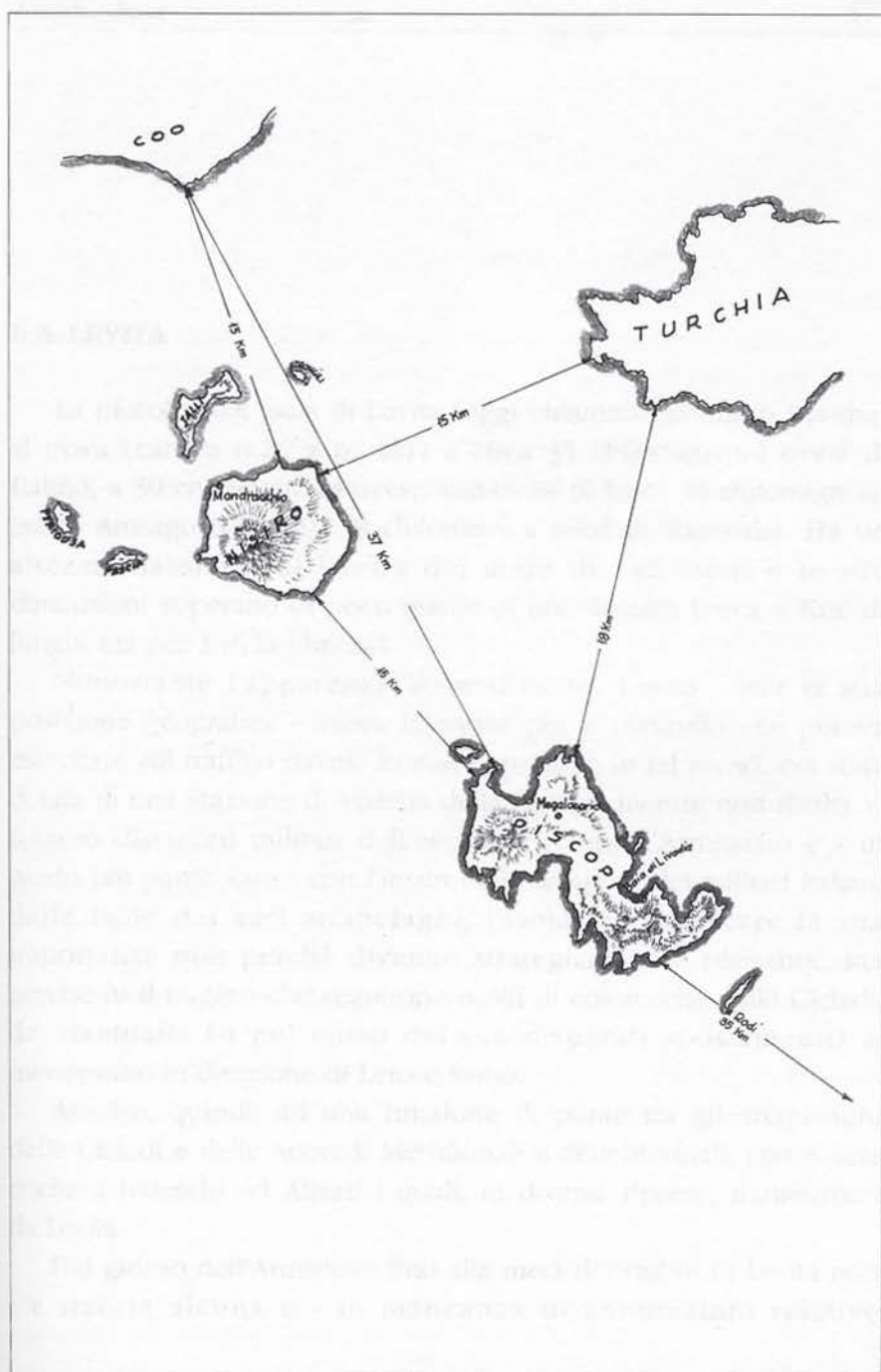
Nisiro venne evacuata dalle truppe tedesche il 6 ottobre del 1944.⁹

Diverso il destino di Candeliusa che, rimasta anch'essa isolata dopo l'Armistizio, perse i collegamenti via radio con Lero per la rottura dell'apparecchio e, dopo la resa di Coo, anche quelli visivi con la vedetta di Timianò (Coo) e la possibilità di ricevere rifornimenti. Il 26 ottobre *"esauriti tutti i viveri di riserva, non potendo più comunicare con nessuno, il Capoposto dispose per la distruzione...di tutto ciò che avrebbe potuto essere utile al nemico; dopo di che il personale, con una barca a vela diresse verso la costa turca che raggiunse il 27 ottobre e dove fu internato"*.¹⁰

⁸ N.A.W., [...], T.315/2274, Diario "Rhodos", cit., all.n.410, rapporto sulla situazione politica nelle isole del Dodecaneso, Nisiro e Piscopi... cit.

⁹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.372.

¹⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.403.



Cartina n. 25. Isole di Piscopi e Nisiro

6.3. LEVITA

La piccolissima isola di Levita (oggi chiamata Lebitha o Levitha) si trova (cartina n.26 a p. 481) a circa 35 chilometri ad ovest di Calino, a 30 chilometri ad ovest, sud-ovest di Lero, 30 chilometri ad est di Amorgo (Cicladi), 38 chilometri a nord di Stampalia. Ha un'altezza massima sul livello del mare di 142 metri e le sue dimensioni superano di poco quelle di uno scoglio (circa 4 Km. di lunghezza per 1 di larghezza).

Nonostante l'apparenza insignificante, Levita - per la sua posizione geografica - aveva interesse per il controllo che poteva esercitare sul traffico navale in mare aperto e, in tal senso, era stata dotata di una Stazione di Vedetta della Marina, mentre non risulta vi fossero distaccati militari dell'esercito.¹¹ Dopo l'Armistizio e - in modo più particolare - con l'inizio della diaspora dei militari italiani dalle isole dei vari arcipelaghi, l'isola vide crescere la sua importanza non perchè divenne strategicamente rilevante, ma perchè fu il tragitto che seguirono molti di coloro che dalle Cicladi, da Stampalia (o nel corso dei più disparati spostamenti) si muovevano in direzione di Lero e Samo.

Assolse, quindi, ad una funzione di ponte tra gli arcipelaghi delle Cicladi e delle Sporadi Meridionali e Settentrionali, conosciuta anche a tedeschi ed Alleati i quali, in diverse riprese, transitarono da Levita.

Dal giorno dell'Armistizio fino alla metà di ottobre di Levita non c'è traccia alcuna e - in mancanza di annotazioni relative

¹¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.384.

all'evacuazione o alla fuga dei marinai - si può facilmente presumere che fosse rimasta del tutto isolata, mantenendo il solo collegamento radio. Il 17 ottobre l'isola fu occupata dai tedeschi¹², ma - secondo altri - il primo gruppo di militari giunse il 19: si trattava dei prigionieri provenienti con un mezzo inglese da Stampalia e diretti a Lero.

*"L'unità avrebbe fatto avaria durante la traversata. I prigionieri avrebbero allora sopraffatto la scorta inglese e l'unità si sarebbe diretta a remi a Levita dopo essersi fatta riconoscere da aerei tedeschi che l'avevano sorvolata. L'indomani una unità tedesca procedeva all'occupazione incontrando qualche resistenza da parte del personale della Stazione di Vedetta".*¹³

I comandi inglesi dell'Egeo, a quel punto, pensarono di rioccupare l'isola e impiantare nuovamente un posto di osservazione; la spedizione italo-alleata venne preparata a Lero ma l'Amm.Mascherpa obiettò che in mancanza di un costante supporto alleato il reparto italiano non avrebbe potuto reggere molto l'isola. In conseguenza di ciò l'idea di un'azione combinata tra italiani ed inglesi venne abbandonata.

La notte tra il 23 ed il 24 ottobre, poi, gli inglesi tentarono nuovamente di conquistare l'isola e liberare - ammesso che ancora vi fosse - la scorta sopraffatta dai prigionieri tedeschi. Cinquanta uomini del "Long Range Desert Group" sbarcarono su Levita ma fallirono nel tentativo, perdendo quasi tutti i componenti della pattuglia. La guarnigione tedesca infatti, dopo aver chiesto aiuto ai reparti di Nasso (Cicladì) che inviarono 70 uomini con una nave appoggio che venne attaccata e probabilmente affondata da un sottomarino Alleato, alle 5.45 del 25 ottobre, riuscì da sola a sconfiggere i "commandos" inglesi catturando 2 ufficiali e 31 soldati.¹⁴

¹² G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.238.

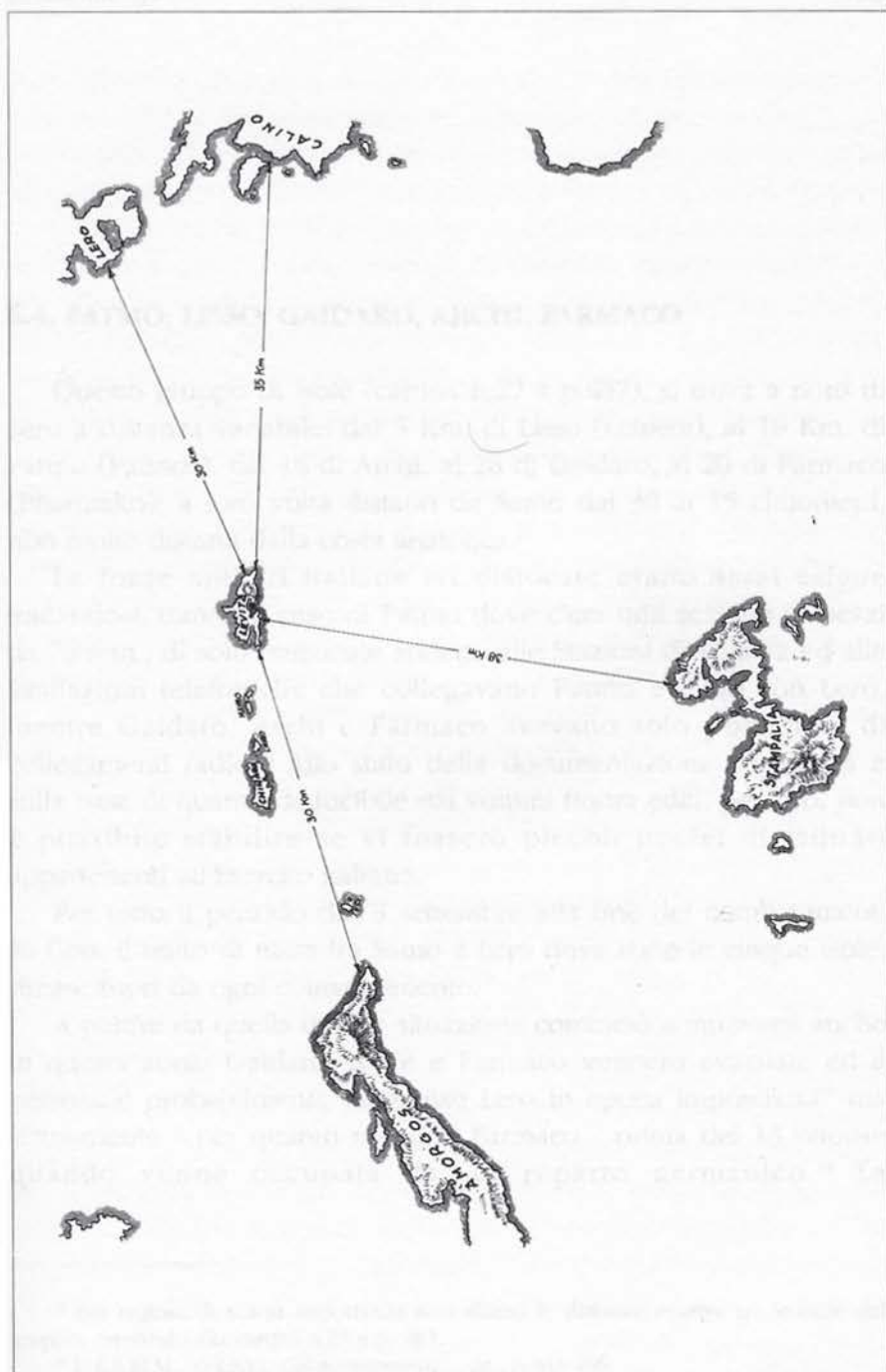
¹³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 19.10.1943; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.384.

¹⁴ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 23.10.1943 su notizia giunta il 27. P.R.O., ADM 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunti del 24.10.1943.

Da quel momento Levita rimane solo ad indicare il passaggio dei convogli o l'affondamento di qualche imbarcazione nelle sue vicinanze; in sostanza sparisce nuovamente dalle carte "ufficiali", per tornare ad essere solo un punto di riferimento importante per coloro che cercavano di evitare la cattura oppure percorrevano l'Egeo, alla ricerca di un qualche tipo di collegamento.



30. Isola di Levita



Cartina n. 26. Isola di Levita

6.4. PATMO, LISSO, GAIDARO, ARCHI, FARMACO

Questo gruppo di isole (cartina n.27 a p.487), si trova a nord di Lero a distanza variabile: dai 5 Km. di Lisso (Leipsoi), ai 18 Km. di Patmo (Patmos), dai 18 di Archi, ai 28 di Gaidaro, ai 20 di Farmaco (Pharmako); a loro volta distano da Samo dai 30 ai 15 chilometri, non molto distanti dalla costa anatolica.¹⁵

Le forze militari italiane ivi dislocate erano assai esigue trattandosi, tranne il caso di Patmo dove c'era una sezione di pezzi da 76 mm., di solo personale addetto alle Stazioni di Vedetta ed alle installazioni telefoniche che collegavano Patmo e Lisso con Lero, mentre Gaidaro, Archi e Farmaco avevano solo possibilità di collegamenti radio.¹⁶ Allo stato della documentazione consultata e sulla base di quanto deducibile dai volumi finora editi, peraltro, non è possibile stabilire se vi fossero piccoli nuclei di militari appartenenti all'Esercito italiano.

Per tutto il periodo dall'8 settembre alla fine dei combattimenti su Co, il tratto di mare fra Samo e Lero dove sono le cinque isole, rimase fuori da ogni coinvolgimento.

A partire da quella data la situazione cominciò a muoversi anche in questa zona: Gaidaro, Archi e Farmaco vennero evacuate ed il personale probabilmente raggiunse Lero in epoca imprecisata¹⁷ ma sicuramente - per quanto riguarda Farmaco - prima del 13 ottobre quando venne occupata da un reparto germanico.¹⁸ La

¹⁵ Per ragioni di scarsa importanza non diamo le distanze relative fra le isole del gruppo, rinviamo alla cartina n.27 a p. 487.

¹⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.403-406.

¹⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.406.

¹⁸ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 19.10.1943.

documentazione tedesca relativa ai diversi gruppi di combattimento che si muovevano in Egeo e nel Dodecaneso, peraltro, non fornisce alcun aiuto; in conseguenza di ciò si può avanzare l'ipotesi che il personale italiano effettivamente abbandonò le tre isole prima della loro occupazione e - probabilmente - si trasferì a Lero.

Maggiori dettagli si hanno su Patmo e Lisso e sugli avvenimenti che vi si svolsero nei mesi di ottobre e novembre. La loro posizione rispetto alla rotta per Samo, la vicinanza a Lero, la possibilità di offrire riparo ad imbarcazioni e ad idrovolanti, sono alcuni degli elementi che le hanno coinvolte direttamente sia nella battaglia sia nei periodi precedente e successivo.

A Lisso giunse il 5 ottobre l'"Azio", partito da Lero per sottrarsi agli attacchi aerei, che il 9 fu rintracciato dall'aviazione tedesca, bombardato e - con morti e feriti - costretto a riparare in Turchia.¹⁹

Un destino simile lo subì il "Volta" che, mossosi da Lero per raggiungere Samo, a causa delle avarie subite per un bombardamento, s'incagliò su alcuni scogli nelle vicinanze dell'isola; fu abbandonato e l'equipaggio sbarcò sull'isola contemporaneamente alla partenza di due idrovolanti che, per evitare di essere individuati, la stavano abbandonando per raggiungere gli Alleati in Medio Oriente, e riprendere la loro attività a fianco della R.A.F.²⁰

"Per ordine di Marina Lero il comandante del Volta, C.C. Stefano Bausani, assunse in data 12 ottobre il comando militare dell'isola e le funzioni di Delegato del governo. Il personale nonostante i frequenti mitragliamenti, venne dapprima adibito a trasportare a terra dal Volta tutto il materiale recuperabile..., poi fu impiegato ad organizzare alla meglio un abbozzo della difesa alla quale però mancava quasi tutto l'attributo essenziale...e cioè le armi. Fu perciò organizzato soprattutto un servizio di posti di avvistamento, sistemati sulle alture. Un certo numero di uomini fu inquadrato in plotoni che avrebbero dovuto essere poi inviati a Lero per la difesa ravvicinata delle batterie. Uno solo di questi plotoni poté raggiungere

¹⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.403.

²⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.403.

Lero...D'accordo con le autorità inglesi il Comandante Bausani si occupò dei rifornimenti alimentari alla popolazione civile e provvide ad inviare a Lero qualche rifornimento ottenibile sul posto: vino e muletti per il trasporto delle munizioni.

Nella notte fra il 24 e il 25 ottobre il Bausani poté con le sue imbarcazioni trarre a salvamento 13 marinai inglesi di una piccola unità inglese, la ML 537, che nel pomeriggio del 24 era stata colpita da aerei tedeschi presso l'isola di Archi.

Il 12 novembre, da qualche sporadica comunicazione telefonica, Lisso ebbe notizia degli avvenimenti di Lero a seguito degli sbarchi tedeschi. Il 14 poté riprendere il collegamento...ed ebbe dal...comandante del settore nord di Lero notizie assai confortanti...L'indomani 17 alle 6 del mattino il Comandante Bausani fu informato da abitanti di Lisso e dalle sue tre stazioni di avvistamento che reparti tedeschi stavano sbarcando sulla spiaggia a sud-est dell'isola. Poco dopo però poté appurare che non si trattava di tedeschi ma di inglesi fuggiti da Lero. Approdò a Lisso anche il motoveliero Corsaro Nero che era uno dei mezzi navali di cui disponeva l'aviazione di Lero. Aveva a bordo una cinquantina di marinai.

La cessazione degli attacchi su Lero, percepita anche da Lisso, diede la sicura conferma dell'avvenuta resa ed in conseguenza il Comandante Bausani impartì disposizioni per l'evacuazione...Il personale venne distribuito in parte sul Corsaro Nero...ed il rimanente su due motovelieri locali requisiti e su qualche imbarcazione del Volta ancora in buone condizioni. Dei 161 uomini che erano a Lisso 130 si imbarcarono. Gli altri, forse intimoriti dai rischi della traversata, rimasero, ...[vennero]... fatti prigionieri e, il giorno successivo, portati a Lero. La spedizione degli evacuati partì la sera del 17 e giunse sulla costa turca, in località diverse, la mattina del 18...Tutto il personale fu internato. A Lisso rimase il Maresciallo dei Carabinieri con tre uomini [che] per il loro servizio ricevettero istruzioni dal comando tedesco di Lero. Venuta a cessare ogni distribuzione di viveri, anche la popolazione civile cominciò a lasciare l'isola. Risulterebbe che al 12 dicembre erano già partite 300 persone e...non risulta che fosse stata inviata nessuna

guarnigione tedesca".²¹

Il destino di Patmo fu, in questo, molto simile. Bombardata il 28 ottobre ed attaccata nuovamente il 30²² nel pieno della preparazione dello sbarco su Lero al fine di evitare che potesse divenire un eventuale luogo di rifugio per imbarcazioni e truppe. L'isola non era certo in grado di difendersi, disponendo della sola batteria di Monte Diavolo, colà situata per intercettare naviglio non autorizzato in transito in mare aperto e per cooperare con la btr. "Farinata" di Lero alla chiusura del passaggio tra le due isole.²³ Per altri versi riuscì a svolgere - invece - una funzione di collegamento con Lero e Lisso fintanto che dall'isola attaccata rimase questa possibilità; l'interruzione dei collegamenti a partire dalla sera del 16 novembre fece sempre più diffondere il convincimento dell'avvenuta resa. Anche Patmo, il 17, venne evacuata: *"furono allora preparati tre caicchi con i quali il personale della batteria e quello della stazione di vedetta, dopo aver distrutto o inutilizzato tutto il materiale, si avviò verso la costa turca. Soltanto due dei tre caicchi giunsero alla meta"*.²⁴ Il terzo o venne intercettato dai tedeschi, dato che qualche militare proveniente da Patmo fu poi visto nel campo di concentramento di Lero, o non partì affatto dall'isola visto che la Whermacht catturò sull'isola 30 militari italiani.²⁵

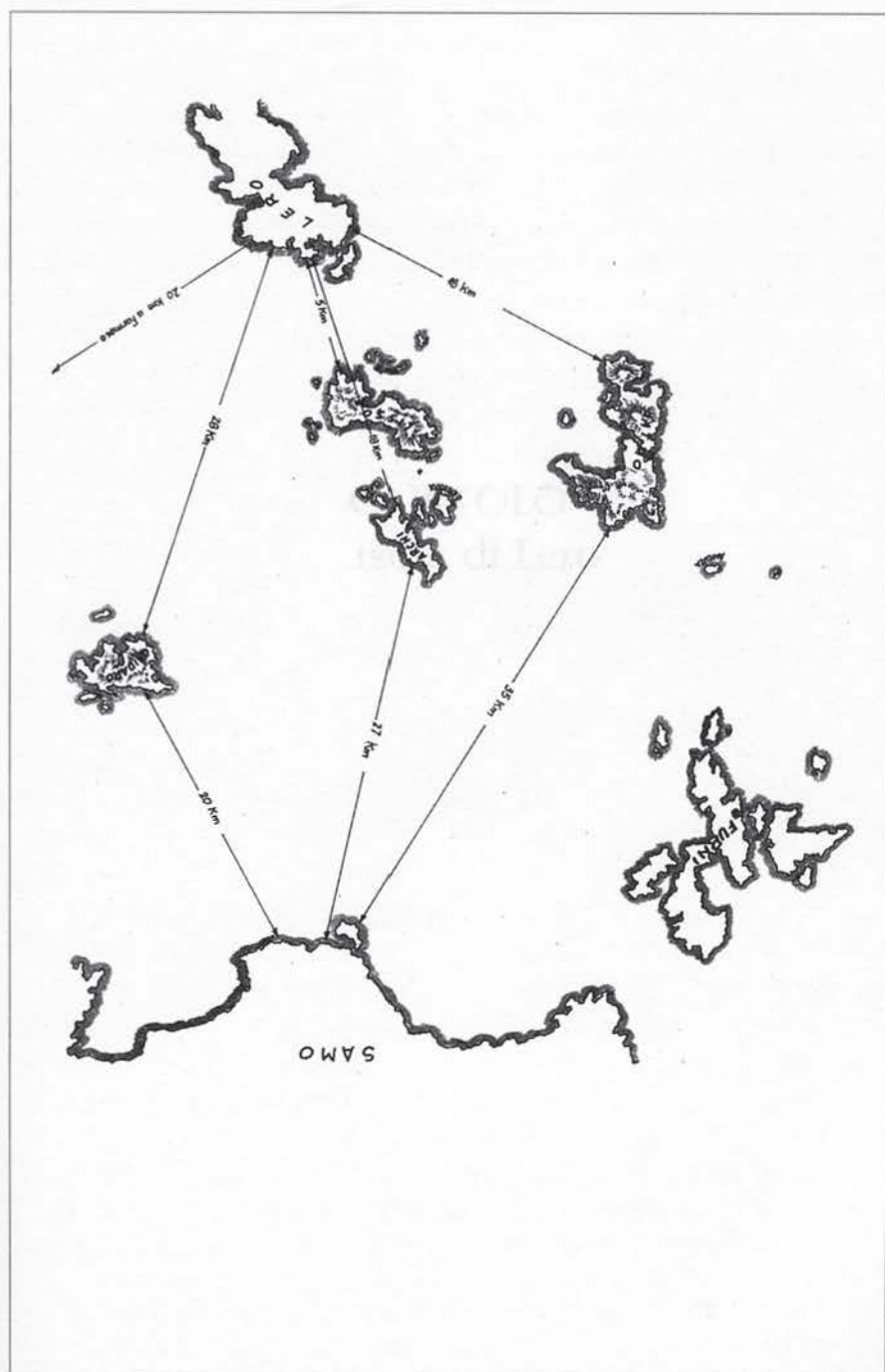
²¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.403-405.

²² P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunto del 28.10.1943 e del 30.10.1943.

²³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.406.

²⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.406.

²⁵ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.243



Cartina n. 27. Isole di Patmo, Lisso, Gaidaro, Archi e Farmaco

CAPITOLO 7

Isola di Lero

7.1. PREMESSA

La battaglia dell'isola di Lero (Leros) è uno dei capitoli più noti dell'intera guerra in Egeo sul quale molto è stato detto e scritto. L'ampia ed approfondita conoscenza degli avvenimenti tuttavia non permette - per l'importanza e la durata degli stessi - di tralasciare l'isola o di percorrere velocemente le sue vicende.

Praticamente tutta la bibliografia italiana e straniera che riguarda l'Egeo si è direttamente interessata di quelle vicende, ricostruendole in modo puntuale, oppure premiando questo o quell'aspetto, questo o quell'avvenimento (è il caso del volume curato dall'Ufficio Storico della Marina Militare relativo all'Egeo - più volte citato - che rappresenta sicuramente la ricostruzione più dettagliata di cui disponiamo ma che, per la ricchezza dei particolari di cui è corredata, a volte risulta appesantita nella narrazione e nell'analisi dei fatti).

Da tale punto di vista, quindi, il nostro sforzo, mentre da una parte non poteva che cercare di riannodare i fili di una narrazione che, pur completa, risultava appesantita da eccessivi particolari, dall'altra non poteva che affrontare, in modo complessivo, le vicende di Lero inserendole nel contesto più generale degli avvenimenti in Egeo e nel Dodecaneso.

Alla luce di ciò, abbiamo ritenuto opportuno esaminare l'argomento, considerandolo in tre sezioni. Una introduttiva, nella quale vi sono le necessarie informazioni geografiche, militari e sulla organizzazione difensiva al momento dell'Armistizio; la seconda, descrittiva della battaglia; la terza, analitica di alcuni dei passaggi cruciali della vicenda. Nel primo caso rientra il periodo che va dall'8 settembre all'inizio dell'offensiva aerea tedesca; nel secondo la fase aerea e terrestre della battaglia, mentre nel terzo caso non si può parlare di periodizzazioni precise perché gli argomenti trattati

valicano la dimensione del tempo. Una particolare attenzione è stata data invece ai rapporti con gli inglesi, al comportamento delle truppe, ai movimenti ed alla strategia tedesca alla luce delle complessive vicende in Egeo, allo stato psicologico dei combattenti ed alla difesa, alle fasi non guerreggiate della resistenza di Lero. Tutti fattori determinanti e decisivi nello svolgersi degli avvenimenti

7.2. DESCRIZIONE GEOGRAFICA

L'isola di Lero - cartina n.27 a p. 487 - è distesa lungo un asse N/W-S/E, dista circa 40 chilometri dalla costa turca ad est, mentre a nord ed a sud è stretta fra le isole di Patmo e Lisso, e quella di Calino dalle quali è divisa da piccoli bracci di mare. Ha una lunghezza massima di 15 chilometri mentre la larghezza è molto variabile a causa del tormentato andamento costiero. La superficie raggiunge i 53 Km², circa.

E' di forma estremamente irregolare, naturalmente divisa in tre settori congiunti da due istmi che gli fanno assumere l'aspetto di tre massicci, chiaramente distinguibili ma raramente superiori ai 300 metri, dalla natura arida. La linea costiera si caratterizza per la presenza di 7 grandi insenature più o meno profonde (da nord verso est sono: Parteni, Blefuti, Alinda, Pandeli, Xerocampo, Portolago, Gurna) tutte con buone possibilità di approdo.

Le strade che attraversavano a suo tempo l'isola erano sufficienti ad assicurare un discreto collegamento tra le estremità e con il centro, ma il loro uso fu estremamente penalizzato dai bombardamenti tedeschi che - nella prima fase - mirarono a rendere inutilizzabile il sistema di collegamento. Anche la sua economia - rapportata ad altre isole - non era del tutto trascurabile e sebbene priva di corsi d'acqua veri e propri, possedeva una discreta riserva idrica assicurata dai numerosi pozzi.

La popolazione raggiungeva nel 1936 le 7.000 unità.

Per i fatti che vi si svolsero, oltre alle 7 insenature citate, va prestata una particolare attenzione a Punta Pasta di Sopra, Punta Pasta di Sotto, M. Muplogurna (q.284), Calogero (q.199), Clidi (q.320) nel settore nord; ai rilievi di Rachi (q.109), Meraviglia (q.204), Appetici (q.180), alle cittadine di Lero, Castello e Portolago nella zona centrale; ai rilievi di Piana (q.256), Zuncona (q.226),

Tortore (q.288).

Tutte queste località erano obiettivi militari per la presenza delle batterie, dei comandi, del sistema di controllo e collegamento, dei rifornimenti, ecc.¹

¹ Notizie estratte da U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, cit. fs.3-1, rel. su fatti di Lero a cura dell'Esercito; fs.3-2, rel. sui fatti di Lero a cura della Marina Militare, cit.; fs.3-3, rel. sui fatti di Lero a cura dell'Aeronautica Militare (d'ora in avanti solo "Lero/num.fs"); Teatini C.G., *Diario dell'Egeo...*, cit. p.206; U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit.

7.3. LA DIFESA DELL'ISOLA ALL'8 SETTEMBRE

Lo scoppio della guerra *"avrebbe dovuto spingere ad estendere e migliorare su larga scala gli impianti militari, ma a ciò si opposero ragioni finanziarie e soprattutto indisponibilità di mezzi e difficoltà di comunicazioni marittime...Così per l'Egeo se il livello di preparazione poteva definirsi discreto nei riguardi delle opere murarie e degli impianti logistici, il settore degli armamenti e più particolarmente quello delle artiglierie lasciava molto a desiderare...il che non consentiva di raggiungere nella difesa un soddisfacente grado di efficienza.*

L'entrata in guerra...diede pieno risalto all'importanza di Lero ma, contemporaneamente aggravò tutte le difficoltà che si opponevano ad un deciso miglioramento della situazione...Dall'inizio della guerra fino all'armistizio..., la principale funzione di Lero fu quella di base dei sommergibili...e di forze aeree che disimpegnavano compiti di esplorazione locale...Ebbero base a Lero anche navi leggere in quantità variabile ma sempre modesta, Mas e motosiluranti".²

In ogni caso, fino all'8 settembre, la difesa di Lero non aveva subito alcuna menomazione derivante da attacchi militari, ma aveva progressivamente accentuato le sue debolezze originarie.

Al momento dell'Armistizio e fino all'arrivo delle truppe inglesi l'organizzazione difensiva dell'isola rimase articolata su

² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.92-94.

tre elementi (difesa marittima ed antiaerea; difesa marittima ravvicinata; difesa terrestre) integrati da sbarramenti difensivi ed ostruzioni nelle principali località.³

A questa ed ai servizi provvedevano circa 8.000 uomini di cui 6.000 appartenenti alla Marina.

Per la difesa marittima erano a disposizione un centinaio di pezzi di vario calibro con i quali era possibile agire su gran parte dei 360 gradi, sebbene alcuni tratti costieri fossero coperti da una sola batteria.

Per la difesa anti sbarco invece alcuni settori erano del tutto defilati o non sufficientemente coperti. Complessivamente il sistema antinave ed antisbarco disponeva di tre btr. da 152 ("Ducci", "Ciano", "San Giorgio"), 2 da 120 ("Farinata" e "Lago"), 4 da 102, 1 da 90, 14 da 76.

Quello contraereo, di 14 btr. da 102, 6 da 90, 38 da 76, 49 mitragliere (per la loro posizione si rimanda alla cartina inserita nel paragrafo relativo alle riorganizzazioni della difesa, mentre per ulteriori dettagli al volume sull'Egeo dell'Ufficio Storico della Marina).

I pezzi, oltre ad essere più o meno tecnicamente superati se non addirittura antiquati, erano vulnerabili perché, pur parlando spesso di fortini, non erano in realtà neanche interrati e quindi erano facilmente individuabili ed esposti agli attacchi aerei. I comandanti delle batterie erano tutti ufficiali dell'esercito mentre i serventi ai pezzi appartenevano alla Marina.

Il comando dell'intero sistema era il cosiddetto "F.A.M. - D.I.C.A.T." (Fronte a Mare - Difesa Contro-Aerea Territoriale) che aveva sede a M. Patella da cui dipendevano i diversi gruppi di artiglierie i cui rispettivi comandi risiedevano: per il gruppo antinavale Ovest presso la "Ducci"; per il gruppo antinavale Est

³ Canetti G., *La difesa dell'isola di Lero* (8 settembre - 16 novembre 1943), in *Rivista Militare*, s.a., III Vol., p.1504 e seg.

presso la btr. "Lago"; per il gruppo antinavale Sud presso la "P.L.388". I comandi dei gruppi contraerei Nord, Centro e Sud erano posizionati rispettivamente alla "P.L.906", alla "P.L.127", alla "P.L.262".⁴

La difesa foranea era costituita da una serie di sbarramenti galleggianti (catene, barche, reti, linee esplosive e via dicendo) che circondavano alcuni tratti costieri e l'accesso delle baie principali di Portolago, Parteni, Blefuti (a quella di Alinda vi fu posta dopo l'Armistizio).

Complessivamente, non potevano essere del tutto affidabili dato che erano a perfetta conoscenza dei comandi tedeschi.

La difesa marittima ravvicinata era incentrata su tre squadriglie di dragaggio, alcune squadriglie di Mas e M.S.⁵ Erano ovviamente presenti tutti quei mezzi (rimorchiatori, pontoni e così via) che rendevano Lero una completa base navale.

La difesa territoriale e presidiaria era in gran parte assolta da reparti dell'esercito: I btg. del 10^a rgt.ftr. della Divisione "Regina" al comando del T.Col.Li Volsi (ufficiale superiore dell'esercito); un plotone mitraglieri della 402^a cp. CC.NN.; una quarantina di Carabinieri con funzioni di polizia, un nucleo di Guardie di Finanza; due compagnie ed alcune squadre di marinai in funzione antiparacadutista; circa 400 avieri che provvedevano alla difesa dell'aeroporto di Xerocampo ed all'assistenza della squadriglia di ricognizione aerea dislocata a Lero (10 Cant.z 501 di cui solo 7 efficienti).

La dislocazione di questi reparti - oltre quello dell'aereonautica - era essenzialmente centro -meridionale attorno a M. Meraviglia (sede del comando e della massa di manovra); un'altra cp. era a Xerocampo con due squadre mortai da 45, un plotone mortai da 81; mentre l'ottava compagnia mitraglieri assicurava nuclei difensivi alle baie di Alinda, Gurna e Pandeli.

⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.96. Nel volume sono contenute alcune dettagliate cartine e tabelle relative alla difesa passiva, alle batterie, ai comandi.

⁵ Per i mezzi presenti a Lero l'8 settembre si rimanda alla prima parte del lavoro.

I reparti della Milizia infine, erano tutti raccolti attorno alla baia di Blefuti.

Completavano l'organizzazione bellica, il genio militare (arsenale, combustibili e munizionamento), il servizio di commissariato, quelli sanitari ed il servizio delle comunicazioni composto da una rete semaforica, una di avvistamento ed una di tiro che univa telefonicamente il comando DI.C.A.T, con i comandi di gruppo e questi con le singole batterie.

Sull'isola non c'erano truppe tedesche.

Al vertice di questa piramide c'era il Comando Militare dell'isola che - definita Lero zona di preminente interesse marittimo - era retto dal Cap.Vascello (poi Contrammiraglio) L.Mascherpa dal quale dipendevano i reparti di tutte le armi. Ai comandi delle rispettive competenze c'erano⁶:

- Cap.Fregata L.Re - comandante della difesa
- Cap.Fregata L. Borghi - c.te dei Mas e, dopo l'arrivo inglese, C.S.M. del comando isola
- Cap.Fregata V.Spigai - c.te base sommergibili e, dopo l'arrivo inglese, c.te DI.C.A.T. - F.A.M.
- Cap.Fregata M.Fornari - c.te in seconda della difesa
- Cap.Corvetta M.Napoli - Capo Ufficio Operazioni e, dopo l'arrivo inglese, Sotto C.S.M. del comando-isola
- Cap.Corvetta G.Franzitta - c.te in seconda della base marittima
- T.Col.Commiss. F.Scolozzi - Direttore Sez.Commissariato
- Mag.Commis. V.Vitale - Capo Sez. Amministrazione
- Mag.Commis. M.Ruggero - Capo servizio viveri
- T.Col.Genio Militare N.Ciucci - Dir. Stazione Militare marittima
- T.Col.Medico S.Saitta - Capo Servizio Sanitario
- Mag. Medico G.Troilo - Capo reparto medicine

⁶ Informazioni tratte da U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, cit. Lero, fs.3-1, 3-2 e 3-3, cit.; Teatini C.G., *Diario dell'Egeo...*, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel.del Cap.di Fregata Luigi Borghi, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello Luigi Re; D.G.P.U., relazione del T.Col. Giuseppe Li Volsi (anche in A.U.S.S.M.E., fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.232).

- Mag. Medico E.Repetto - Capo reparto chirurgia
- T.Col.Regio Esercito G.Li Volsi - c.te I btg. 10^a rgt.ftr.
- Magg.Genio Militare P.Marello - Dir. Genio Militare Marittimo
- Cap. R. Aeronautica L.A.Preti - c.te aviazione.

7.4. GLI AVVENIMENTI DALL'8 AL 26 SETTEMBRE L'ARMISTIZIO E LA CADUTA DI RODI

La notizia dell'Armistizio venne appresa generalmente dalla radio alle ore 20.00, ma sin dalle 18.30 il servizio intercettazione delle trasmissioni radio straniere era a conoscenza dell'avvenimento. Tuttavia l'informazione venne mantenuta riservata da coloro che ne erano venuti a conoscenza.⁷

Secondo le diverse testimonianze le reazioni che si ebbero subito dopo che la notizia venne pubblicamente diffusa da Roma, furono discordanti: al senso di disorientamento complessivo subentrò - specie nelle truppe - il convincimento che la guerra fosse finita e - nel personale civile e militarizzato - si ebbero alcune manifestazioni di gioia.⁸

Non così nei comandi superiori che, cogliendo il senso di quella comunicazione, si resero conto della gravità e del profondo mutamento intervenuto.⁹

La conferma dell'Armistizio giunse nella notte direttamente dal Comando Superiore di Rodi nei termini che più volte abbiamo sottolineato: reagire ad attacchi provenienti da forze diverse da quelle alleate. L'indeterminatezza della comunicazione dovette anche in questo caso creare un certo disorientamento ma - contrariamente ad altri casi e beneficiando della assenza di truppe tedesche - i comandi italiani di Lero riuscirono nelle ore successive a capire la situazione e ad individuare chiaramente chi fosse il nemico e da chi occorresse conseguentemente difendersi. Se infatti andiamo a rileggere alcuni dei telegrammi scambiati fra le due isole¹⁰, si nota

⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.117.

⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.

⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.117.

¹⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.nn.47-54, pp.563-565

con chiarezza come le perplessità che albergavano a Rodi vennero fugate a Lero e come da quest'isola si cercasse di raggiungere in qualsiasi modo anche i mezzi navali che si trovavano in mare o in altri porti per comunicare loro di dirigersi immediatamente verso Lero (tentativi che contemporaneamente venivano fatti anche da Rodi).

Qualche incertezza tuttavia rimase fino al 12; gli episodi in merito non mancano. Innanzitutto il presupposto difensivo degli ordini diramati, impedì di aprire il fuoco contro un ricognitore tedesco apparso sul cielo di Lero tra le 11.00 e le 12.00 del 9 settembre (Rodi informata in merito insistette nel rispondere di aprire il fuoco solo se attaccati). Una circostanza che deve far riflettere ulteriormente sulle difficoltà visto che - dopo aver ricevuto tramite linee civili notizie sugli avvenimenti che si stavano svolgendo a Rodi - anche nei giorni seguenti altre ricognizioni tedesche¹¹ non vennero ostacolate con la forza.

Nella notte fra il 9 ed il 10 comunque nei vertici italiani il quadro era più che sufficientemente chiaro e, in merito, il C.te Mascherpa diramò due significative disposizioni: una circolare che proibiva ogni discussione pubblica e privata sulla situazione per evitare che la ridda di notizie e di intercettazioni potessero ulteriormente pesare sugli animi dei singoli, ed un ordine di chiamata a rapporto per tutti i capi servizio dell'isola.

In questo incontro, tenuto nella sede del comando dallo stesso Mascherpa alle 9.00 del giorno 10 (secondo la testimonianza del Cap.V. Luigi Re questa riunione si svolse il 9), la linea di condotta proposta e sulla quale venne chiesto il parere dei presenti che risposero unanimemente, fu quella di attenersi rigidamente alle indicazioni ricevute ed interpretate come reazione immediata ai tedeschi.

Il mutamento intervenuto, peraltro, suggeriva un immediato ritocco all'organizzazione difensiva ed in particolare alla difesa costiera ed a quella contraerea. In quest'ultimo caso, pur non sapendo che i tedeschi avevano catturato tutti i mezzi navali

¹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.

presenti nei porti della Grecia, si riteneva che il pericolo reale nell'immediato potesse arrivare solo dal cielo e quindi si tese a rafforzare al massimo la difesa contraerea e i posti di osservazione; per la difesa terrestre - invece - il T.Col. G.Gaudiose propose una serie di contromisure difensive - come fossati anticarro, antiuomo, campi minati, trinceramenti, ricoveri - che vennero approvate da Mascherpa e subito iniziate (misure che poi vennero nuovamente riorganizzate con l'arrivo delle truppe inglesi).¹²

Rimase tuttavia il fatto che tali disposizioni si basavano sul presupposto di rispondere ad un eventuale attacco e non di agire preventivamente contro operazioni tedesche. In ogni caso le decisioni prese vennero portate a conoscenza di tutte le unità, appoggiando tali comunicazioni con un'attenta opera di propaganda e segnalando gli eventuali casi di opposizione.¹³

Che esistesse ancora una residua perplessità essenzialmente di origine psicologica nei gradi più elevati è peraltro facilmente osservabile, ogni residuo dubbio scomparve all'indomani della caduta di Rodi. Per quanto riguarda i comandi subordinati, questi vennero a conoscenza della caduta di Rodi quando *"alle 12.30 [dell'11 n.d.a.] vi sarebbe stato un colloquio telegrafico fra l'Amm.Campioni e il Comandante Mascherpa, colloquio nel quale l'Ammiraglio avrebbe comunicato che la situazione a Rodi era divenuta insostenibile e che egli si vedeva costretto a chiedere la resa...E' più probabile che la conversazione sia avvenuta con l'Amm.Daviso. Comunque, in questo contatto diretto con Rodi, il Comandante Mascherpa ebbe notizia dell'imminente resa di Rodi, conferma della definitiva sospensione delle ostilità contro gli Anglo-Americani ed esplicita precisazione che ormai i Tedeschi dovevano essere considerati e trattati come nemici"*.¹⁴

Il primo atto di ostilità compiuto dai tedeschi a Lero ed avvenne - significativamente - mentre la prima missione inglese si

¹² D.G.P.U., relazione del T.Col. G. Li Volsi, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, cit., Lero, fs.3-1 cit.

¹³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. Cap.Vasc. L.Re, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, cit. Lero, fs.3-1, cit.

¹⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.122.

accingeva a raggiungere Lero che fino a quel momento era rimasta all'oscuro dei contatti avuti con gli Alleati a Castelrosso, Rodi, Samo.

Un aereo tedesco si abbassò sull'isola e mitragliò un'autovettura a bordo della quale vi era P.Igino Lega (M.O.V.M.) di ritorno dalla celebrazione di una S.Messa, le batterie ed i nuclei mitraglieri della difesa c.a. risposero con una *"pronta ed efficace azione di fuoco"*.¹⁵

Prima di passare a questo argomento, conviene soffermarsi sull'importanza della caduta di Rodi nei due aspetti più rilevanti: valore strategico e composizione dei nuovi comandi superiori italiani.

Del primo abbiamo ripetutamente detto ma, relativamente alle sue conseguenze su Lero, dobbiamo aggiungere che fu un colpo particolarmente grave soprattutto per la disponibilità che i tedeschi avevano dei due campi di aviazione (quello di Coò ancora in mano italiana non aveva gli stessi mezzi a disposizione) e per le responsabilità di comando che andavano da quel momento a ricadere su Lero e su Samo. In tal senso, la prima iniziativa fu la comunicazione a tutte le stazioni radio dell'Egeo e dell'Italia con le quali si riusciva a comunicare, che la centrale di Rodi non era più abilitata perché in mano tedesca e che tutto il traffico doveva essere conseguentemente appoggiato a Lero; la seconda fu il reiterato tentativo di contattare unità navali di Rodi o in navigazione nell'Egeo cercando di ordinare loro di far rotta su Lero.

Alle 18.30 dell'11 il Gen.Soldarelli - in seguito alla resa di Rodi - assunse di propria iniziativa il comando superiore di tutte le forze italiane dell'Egeo, ordinando subito dopo a tutti i presidi di resistere ad ogni costo ad eventuali attacchi tedeschi. Di lì a pochissimo anche il Com.te Mascherpa - di propria iniziativa - assunse il comando della zona militare marittima dell'Egeo dandone comunicazione a Samo ed alle isole di Calino e Patmo (è facile supporre che questi ordini venissero intercettati o giunti in altro modo a conoscenza dei presidi di Lisso, Gaidaro, Archi, Farmaco) e ribadendo nei suoi contatti gli ordini di resistere ad oltranza. A questi ordini - nelle ore seguenti - se ne aggiunsero altri che via, via precisarono la situazione, l'utilizzo dei mezzi nelle altre isole, le dipendenze.

¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.

LE MISSIONI E L'ARRIVO DELLE TRUPPE INGLESI

L'11 settembre una prima missione inglese al comando del Col.Pawlsen aveva raggiunto Samo ed era entrata in contatto diretto con il Gen.Soldarelli; tra le varie richieste avanzate in quella sede vi fu quella di informazioni sull'atteggiamento assunto da Lero e se quell'isola fosse a conoscenza delle condizioni di resa contenute nell'Armistizio. La risposta di Soldarelli fu affermativa nel primo caso, negativa sul secondo quesito. In merito fu deciso quindi di contattare Lero e preannunciare l'arrivo della missione accompagnata dal Mas n.522 al comando del S.T. Carlo Beghi e dal C.S.M. della Div.Cuneo, T.Col.Nicola Gaudioso.¹⁶

All'alba del 12 la missione giunse a Lero seguita a poca distanza da un'altro arrivo, quello del S.C.S.M. del Comando Superiore dell'Egeo, Col.R.Fanizza, proveniente in aereo da Castelrosso con il Magg.Guizzon, che incontrarono subito il T.Col. Li Volsi e il T.Col. Gaudioso; in questi contatti furono esaminate le sistemazioni difensive e curato l'aspetto psicologico dei reparti.¹⁷

Da parte della missione giunta da Samo, invece, la prima preoccupazione fu quella di informare Lero sulle clausole armistiziali ed approfondire l'atteggiamento deciso verso gli Alleati. L'incontro che si ebbe nella sede del comando italiano fu uno dei momenti cruciali della cooperazione italo-inglese a Lero. Infatti, se da una parte non vi è ragione di dubitare che Mascherpa non comunicasse chiaramente le sue intenzioni, dall'altra l'atteggiamento assunto destò non poche perplessità negli inglesi. Alla base di questo più che le ragioni avanzate nella ricostruzione dell'Ufficio Storico della Marina (tenere gli uomini in pugno, rendere più efficienti i mezzi bellici, ignoranza dei limiti autorizzati alla cooperazione con gli Alleati), sembrano prevalere quelle relative alla sovranità italiana sull'isola (Lero faceva parte con il Dodecaneso

¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. Gen. M.Soldarelli cit.

¹⁷ Fanizza R., *De Vecchi, Bastico....*, cit. p.182; D.G.P.U., relazione del T.Col. Li Volsi, cit.; Canetti G., *La difesa dell'isola di Lero*, cit.

del Possedimento italiano sin dal 1912 e non rientrava nelle isole occupate). Perlomeno si può ritenere che il motivo nazionale fosse preminente da parte italiana mentre da quella inglese non può sottacersi una certa diffidenza verso coloro che per anni erano stati i nemici.

Questa prima missione rientrò a Samo il 12 sera ed il Col.Pawson non risultò soddisfatto specie per la posizione di Mascherpa a proposito del quale chiese nuove informazioni al Gen.Soldarelli.¹⁸

Da qui ebbero origine i problemi tra Mascherpa e gli Alleati che più volte ne chiesero, senza ottenerla, la sostituzione.

L'11 settembre, nel frattempo, il Comando Alleato del Medio Oriente ordinava tramite il Gen.Anderson, che una nuova missione al comando del Mag.Jellicoe (lo stesso paracadutatosi su Rodi) raggiungesse via mare Lero da Castelrosso.¹⁹ Nella notte fra il 12 ed il 13 settembre la Ms. 12 del Cap.Corr. Daviso partiva da Castelrosso²⁰ giungendo a Lero la mattina del 13 e, con essa, anche una stazione radio telegrafica che permetteva di contattare direttamente il Comando Alleato in Medio Oriente. Da quel momento presero il via i primi concreti e diretti accordi con le forze anglo-americane.

Il magg.Jellicoe era latore di una lettera del Capo della Missione Militare Alleata nelle isole italiane dell'Egeo diretta al C.te Mascherpa: *"sulle [base delle] mie istruzioni, Ms si rende a Leros [sic. si deve intendere la restituzione dell'unità navale al comando dell'isola. n.d.a.] con qualche rinforzo e con istruzioni di aiutare lei nella difesa dell'isola contro un attacco tedesco. Altri sostanziali rinforzi giungeranno prossimamente con altri mezzi. Sono incaricato dal mio Comandante in Capo di augurarvi buonissima fortuna nella difesa di Lero. Il mio governo è sicuro che lei manterrà*

¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. Gen. M.Soldarelli cit.

¹⁹ P.R.O., W.O., 201/1688, ordine di movimento delle missioni su Coe e Lero del 12.9.1943 in ottemperanza alle disposizioni impartite l'11. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.73.

²⁰ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti dell'11. settembre.

quell'isola nelle nostre mani - Turnbull"²¹

Quella stessa mattina uno dei mezzi inviati a Simi il giorno 10, ritornò a Lero per condurvi una terza missione questa volta composta dal Cap. di Freg. Wolfson (Addetto Navale inglese in Turchia) e dal Capitano di Artiglieria Giannotti. *"Quest'ultimo, addetto all'ufficio operazioni di Egeomil, era stato inviato con una Ms da Rodi a Simi ed aveva ricevuto l'ordine di illustrare ai comandi inglesi la situazione dell'isola di Rodi, nonché di mettere al corrente quei vertici militari della dislocazione e consistenza delle truppe italiane nelle isole dell'Egeo"*.²²

Il Cap. Giannotti proveniva dal Cairo dove era stato condotto in aereo e dove aveva incontrato il Gen. Wilson, consegnando la citata lettera di Campioni ed illustrando la situazione. Era poi ripartito per Lero latore di un messaggio di Wilson per il Comandante Mascherpa e di una copia di quello trasmesso da Campioni a Wilson.²³

Fino a quel punto le missioni inglesi che si erano succedute avevano un carattere essenzialmente informativo e di orientamento. Il Magg. Jellicoe e il Cap. Wolfson incontrarono i vertici militari italiani ed ebbero la possibilità di procedere ad una breve ricognizione sulla difesa italiana - rimanendone negativamente impressionati per le evidenti deficienze terrestri e perché si riteneva Lero un'isola fortemente difesa con armi moderne - ma gli unici accordi presi, al di là delle espressioni personali di disappunto, furono sulla zona migliore per effettuare gli aviolanci di uomini e materiali, stabilendo genericamente i particolari.²⁴ Solo alle ore 3.25 del 15 settembre infatti, la missione assicurò al proprio comando del Cairo che la resistenza degli italiani ad un eventuale attacco o richiesta di resa da parte tedesca era certa.²⁵

²¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit. Ripreso anche in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.132.

²² A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit. Ripreso anche in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.133.

²³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.39; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.n.108, p.579.

²⁴ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.39-40; L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap. Vascello L.Re, cit., p.11; Fanizza R., *De Vecchi, Bastico...*, cit. p.182.

²⁵ P.R.O., W.O., 208/3031, telegramma del 17.9.1943 dal Comando del Medio Oriente al Ministero della Guerra n.367116.

Il primo vero incontro operativo si ebbe con l'arrivo di un quarto gruppo di ufficiali, ben più autorevole degli altri e composto dal Col.Turnbull (capo missione militare alleata nelle isole italiane dell'Egeo), dal Com.Heilstone, dal T.Col.Wheelles, dal Magg.Lloyd Owen, e dai Magg.Blagden e Cap.Fassnidge. Secondo alcuni questi giunsero il 13 pomeriggio²⁶, per altri il 14.²⁷ In ogni caso fu con questo gruppo che la difesa di Lero, la risistemazione difensiva, l'invio di rinforzi in termini di uomini e materiali divennero realtà.

Sicuramente il 13, invece, si succedettero a breve scadenza altri tre avvenimenti relativamente marginali, ma espressione chiarissima del succedersi di emozioni contrastanti di quel momento. Innanzitutto, sia la mattina sia il pomeriggio due o tre aerei tedeschi attaccarono disordinatamente alcune postazioni, provocando l'immediata reazione contraerea. Nel pomeriggio il Com.te Navone (Com.te di "Marina Sira") telegrafò annunciando il prossimo arrivo di una missione tedesca che Mascherpa dirottò verso Samo in quanto sede di comando superiore ma che non partì mai da Sira per il rifiuto di Soldarelli di riceverla. Sempre quel pomeriggio - infine - ammarò a Lero un idrovolante proveniente da Brindisi inviato dal Comando Supremo e latore di un nuovo cifrario. Anche in questo caso Mascherpa dirottò - il giorno seguente - a Samo l'idrovolante in quanto era lì che doveva giungere il cifrario.²⁸ Con l'aereo giunsero anche le prime notizie dall'Italia: *"avemmo le prime notizie, un pò confuse su quanto stava accadendo in Italia ed apprendemmo della presenza a Brindisi di S.M. il Re, di Badoglio, del Governo, degli Stati Maggiori delle Forze Armate e dell'azione di sbarco inglese a Salerno. Niente di preciso su quanto stava accadendo a Roma"*.²⁹

Con l'arrivo dell'ultima missione, la collaborazione italo-inglese a Lero entrò in una fase pienamente operativa. Innanzitutto a *"questa commissione (di cui alcuni componenti rimasero nell'isola*

²⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.134.

²⁷ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.39-40; L-9 0/17, Lero, , fs.3-1 cit.

²⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.133-134; Fanizza R., *De Vecchi, Bastico....*, cit. p.183.

²⁹ Fanizza R., *De Vecchi, Bastico....*, cit. p.183-184

*fino alla fine) furono dati dettagli sui piani di difesa, e notizie sulle forze navali italiane e tedesche in Egeo. I vari componenti visitarono in dettaglio tutti gli apprestamenti dell'isola*³⁰

Vennero tenute frequenti riunioni, tutti ripetutamente rilevarono la sufficienza della difesa solo in alcune componenti marittime ed aeree, mentre molto era da fare su quelle terrestri. A più riprese il T.Col.Li Volsi espone le sue idee in merito al sistema difensivo terrestre riorganizzabile attraverso una serie di trinceramenti a bretella che - tuttavia - non fu mai attuato per la difficoltà di eseguirlo senza mezzi adatti ad un terreno in gran parte roccioso e per la mancanza di mano d'opera. In questo settore era idea del comando inglese adibire ai lavori la popolazione civile che - passato l'entusiasmo iniziale per l'arrivo alleato - evitò, dopo i primi bombardamenti, di collaborare.³¹

Nel corso dei colloqui - comunque - vennero concordate, secondo alcuni su proposta italiana, alcune necessarie iniziative: raddoppio delle forze terrestri con la costituzione di una massa di manovra mobile; arrivo sull'isola di cannoni anticarro (peraltro di una utilità assai scarsa per la natura dell'isola e per la certezza che gli attacchi sarebbero giunti dal cielo e solo più avanti dal mare); potenziamento della difesa antiaerea ed antisbarco con mitragliere, mine e reticolati sulle spiagge. Per quanto riguarda invece la difesa per così dire esterna all'isola, si concordò un concentramento di aerei e di artiglierie contraeree a Coò, un rinforzo della guarnigione di Stampalia e frequenti incursioni aeree sui campi di atterraggio di Rodi, Creta e Grecia.³²

Queste proposte, concordate a Lero, vennero trasmesse al Cairo dove ebbero piena accoglienza dal Comando Alleato del Medio Oriente, parallelamente all'esonero delle unità navali presenti nell'isola di recarsi nei porti Alleati così come era stato indicato; si

³⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.40

³¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit.; L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.; D.G.P.U., relazione del T.Col. Li Volsi, cit.

³² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.135 che riprende A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit.

trattava dell' "Euro", dell' "Azio", del "Legnano", del "Volta" e la flottiglia Mas.

Un primo piccolo contingente inglese giunse nella notte sul 16; un gruppo più consistente di circa 200 uomini il giorno seguente seguito a poche ore da altre 300 unità arrivate con due imbarcazioni cariche di rifornimenti e materiali.³³ L'obiettivo era di portare le truppe effettivamente di stanza a Lero ad un totale di 1.100 soldati nel minor tempo possibile e non deve trarre in inganno una lettura delle cifre in quanto a Lero vennero fatte affluire anche quei reparti destinati ad altre isole. Il comando e le forze britanniche vennero posizionati in una zona centrale a ridosso della cittadina di Lero, mentre il 19 il comando della "Force 292", dopo aver visitato le isole e constatato come il maggior problema della difesa fosse quello di instaurare e mantenere buoni rapporti con le truppe italiane adeguando conseguentemente la propaganda, decise la prossima installazione del suo quartier generale avanzato a Lero.³⁴

Il grosso delle truppe giunse il 20 a bordo di due cacciatorpedinieri: 950 uomini con al seguito i primi quattro cannoncini antiaerei Bofors; il 22 un nuovo arrivo di 1200 soldati (una parte dei quali venne successivamente spostata a Coò ed una piccola aliquota a Stampalia) e 12 Bofors.³⁵

Questi materiali contraerei, tuttavia, furono in gran parte dirottati a Coò e solo alla fine di ottobre, con due spedizioni sottomarine, giunsero i dodici pezzi che parteciparono alla battaglia.³⁶

Con il convoglio giunto il 20, arrivò a Lero il Gen. Britterous incaricato di assumere il comando delle forze in Egeo (Britterous dipendeva dal Gen. Anderson - comandante della "Force 292" - ed aveva alle sue dipendenze in qualità di comandante delle forze inglesi a Lero il T.Col. French). Si trattava di un arrivo annunciato

³³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 17.9.1943. Secondo la ricostruzione dell'U.S.S.M.M. gli inglesi che vennero sbarcati raggiungevano le 400 unità.

³⁴ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 19.9.1943.

³⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 20.9.1943, 22.9.1943 e 26.9.1943; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit.

³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap.di Fregata L.Borghi, cit.

che avrebbe creato non pochi problemi se il comandante Mascherpa non avesse, di sua iniziativa dopo un primo rifiuto da parte del comando in Italia, assunto il grado di Ammiraglio confermato poche ore dopo da un'altra risposta giunta dall'Italia in seguito ad una nuova richiesta di Lero.

Nella nuova situazione, i primi contatti che si ebbero tra i due comandi furono contrassegnati da un diffuso contrasto legato principalmente al ruolo delle forze inglesi ed alla sovranità italiana sull'isola. Dopo una prima riunione plenaria, Mascherpa e Britterous continuarono in un incontro privato a discutere della questione, giungendo alla conclusione che l'ufficiale inglese riconosceva al com.te Mascherpa le attribuzioni di capo militare e civile delle isole che facevano parte del Dodecaneso e che ricadevano sotto l'autorità del Gen.Britterous, mentre il Gen. Soldarelli manteneva il comando superiore delle isole occupate durante il conflitto; accordi che poi furono approvati dal comando alleato del Cairo e pubblicati in un proclama (che pare sia stato riscritto, cancellando il termine "*occupazione*") nel quale veniva chiarito come tra inglesi ed italiani fosse in procinto di attuarsi una piena cooperazione.

Alla luce della situazione, l'Amm.Mascherpa riconobbe la necessità di costituire un suo Stato Maggiore. In questo senso nominò C.S.M. il Cap.Fregata L.Borghi senza esonerarlo dal comando della flottiglia Mas; Sotto Capo di Stato Maggiore divenne il Cap.Corvetta Napoli. Le scelte vennero dettate da motivi di opportunità, infatti il Com.te Borghi era l'unico che parlava disinvoltamente l'inglese mentre non era opportuno distogliere il Cap.di Fregata L.Re dal comando della difesa. Inoltre il Cap.Fregata V.Spigai (comandante della base sommergibili, in quel momento priva di unità) chiese ed ottenne di essere assegnato al comando della D.I.C.A.T.-F.A.M. fino a quel momento retto internamente dal Cap.Art. Caprigliolo che passò in seconda. Le funzioni di collegamento con lo Stato Maggiore britannico, vennero svolte dal com.te Margarucci che - come abbiamo visto - proveniva da Stampalia; mentre il Col.Comm. Coarucci - proveniente da Rodi - fu nominato responsabile degli affari civili. Queste decisioni - come era logico attendersi - suscitarono gelosie e malumore in alcuni,

senza peraltro riflettersi sulla successiva condotta.³⁷

Con la nuova organizzazione i due Stati Maggiori affrontarono sul terreno un primo miglioramento della difesa dell'isola, assegnando compiti differenziati alle truppe italiane ed a quelle inglesi (la risistemazione definitiva con la quale si combattè la fase terrestre della battaglia venne introdotta - come vedremo - ai primi di novembre dal nuovo comandante inglese Gen.Tilney, che aveva sostituito Britterous). La difesa navale ed aerea venne affidata alla Marina italiana, come massa di manovra vennero utilizzate le truppe inglesi posizionate, conseguentemente, in zona centrale a ridosso del M. Meraviglia; alla difesa costiera vennero inviati i reparti del 10^a rgt.ftr. del T.Col.Li Volsi che fino ad allora avevano compiti di manovra (il battaglione venne quindi frazionato). La vigilanza sul mare fu divisa: quella ravvicinata alle unità italiane (Mas e Ms) quella più lontana ai mezzi inglesi.

I mezzi navali, come abbiamo accennato, subirono sorti differenti; i piroscafi furono singolarmente inviati a Cipro, mentre i mezzi più leggeri, i rimorchiatori ed i motopescherecci - su autorizzazione Alleata, vennero trattenuti a Lero per esigenze locali. A questi si aggiunsero il Ct."Euro", la nave officina "Volta, il posamine "Legnano", l'"Azio" e la nave frigorifero "Ivorea". Queste e le precedenti vennero ormeggiate in modo diradato lungo le baie dell'isola.³⁸

Sul numero delle forze inglesi effettivamente presenti a Lero è difficile riuscire a fare chiara luce. La documentazione di fonte britannica infatti non consente un accertamento particolareggiato, e questo non per manchevolezze o errori, ma in quanto Lero attraversò diverse fasi: all'inizio fu un'isola sulla quale transitarono truppe e mezzi destinati altrove (Coo, Stampalia, Calino, Samo); successivamente vi rientrarono aliquote delle forze precedentemente dislocate altrove; poco prima dello sbarco tedesco arrivarono altri 1.280 soldati. In sostanza, o facciamo riferimento ai

³⁷ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.48; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.146.

³⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.147.

dati tedeschi sul numero degli inglesi catturati (cui sarebbero da aggiungere i caduti), oppure possiamo esprimere solo una grandezza orientativa così composta: 1.100 era l'obiettivo minimo che i comandi Alleati volevano raggiungere a Lero, a questi sommiamo i 1.280 giunti a novembre, i diversi comandi, reparti e servizi susseguitisi o rientrati a Lero, l'arrivo di un contingente da Samo ed arriviamo alla cifra orientativa di 3.000-3.200 unità.

All'inizio dell'offensiva aerea, preannunciata solo da qualche volo di ricognizione con brevi risposte della difesa, il 26 settembre la situazione può riassumersi in alcuni punti fondamentali.

Il più importante è sicuramente il comportamento dei più alti gradi italiani i quali - dopo qualche iniziale tentennamento legato all'incertezza del momento ed alla volontà di mantenere la sovranità italiana sull'isola - non ebbero difficoltà ad intendere i nebulosi messaggi che all'inizio giunsero da Rodi. In secondo luogo, il grado di collaborazione raggiunto con le forze britanniche a livello comandi: rapporti che non furono semplici nè all'inizio, nè - dopo un momento di apparente linearità e reciproca fiducia - nel prosieguo della battaglia. Un terzo elemento è rappresentato dal pronto e sufficientemente definito orientamento delle truppe italiane, aiutate, laddove ne si rilevò il bisogno, dall'intervento degli ufficiali di grado superiore. Quarto, la difesa che venne riorganizzata (a detta di entrambi i comandi) per quello che si poteva con i mezzi a disposizione, in gran parte antiquati e con munizionamento non sempre sufficiente.

Alcuni avvenimenti, tuttavia, in questa fase agirono in modo pesantemente negativo sul rapporto di fiducia che si stava cercando di creare tra italiani, inglesi e greci a tutti i livelli e, in particolare, fra le truppe, dove la delusione e la reciproca diffidenza era più evidente (al di là delle manifestazioni esteriori da più parti attestate) e più difficile da eliminare. Ci riferiamo al tradimento del Mas n.522, all'incidente tra militari italiani ed equipaggio greco di un Ct. giunto a Lero con dei rifornimenti, ed al bombardamento da parte dei tedeschi, di un piroscafo olandese che la popolazione stava scaricando. Esaminandole, emerge un quadro sufficientemente chiaro di quanto fosse difficile instaurare e mantenere una cooperazione militare ed un reciproco rapporto di fiducia fra

uomini di tre diverse nazionalità.

L'episodio del Mas rientra a tutti gli effetti nelle vicende di quelle che allora venivano chiamate Sporadi Settentrionali (in merito alla suddivisione degli arcipelaghi si rinvia alla cartina n.1 a p. 17), quindi ne ripareremo, ma non è possibile non farne un cenno qui per almeno due motivi: vicinanza geografica e - soprattutto - delicatezza del momento in cui avviene; siamo infatti nel pieno dello sforzo teso ad instaurare un fattivo rapporto di collaborazione e di fiducia. Il 18 settembre il Mas n.522 al comando del S.T. Carlo Beghi - che fino ad allora si era distinto per capacità professionale conducendo a Lero la prima delle missioni inglesi, con il T.Col.Gaudioso - fu incaricato di condurre a Nicaria (ad ovest di Samo) una missione inglese al fine di instaurare anche in quell'isola un clima di cooperazione con la popolazione, che si era dimostrata particolarmente ostile nei confronti delle truppe italiane dopo l'annuncio dell'Armistizio, dando luogo a ripetuti incidenti e scontri armati. Il mezzo arrivò a Nicaria, prese contatto con gli esponenti locali della resistenza e gli ufficiali inglesi ed italiani spiegavano la situazione; nel tardo pomeriggio il Mas ripartì verso Samo dove, però, non giunse. Nel viaggio di ritorno - infatti - il comandante italiano, di concerto con l'equipaggio, passò all'azione circondando, armi alla mano, i passeggeri, catturandoli e conducendoli a Sira (secondo fonti tedesche invece andò al Pireo non essendo a conoscenza dell'avvenuta resa ai tedeschi dell'isola-comando delle Cicladi).³⁹

Il Mas che, di lì in avanti, rimase al servizio dei tedeschi partecipando alle missioni tedesche in quell'arcipelago e - secondo alcuni - all'attacco (o quanto meno alla preparazione) a Lero. Una circostanza, quest'ultima, sottolineata dalla stampa della R.S.I. e, in particolare, dal giornale distribuito agli Internati Militari Italiani in prigionia - "*La voce della Patria*" - che esaltava l'episodio asserendo che l'azione e la successiva opera di Beghi erano state molto utili

³⁹ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit.

per la conquista di Lero.⁴⁰ In ogni caso i comandi tedeschi, oltre ad ottenere dal Beghi circostanziate informazioni, ebbero conferma della debolezza inglese nelle isole sotto controllo italiano e - conoscendo la situazione di queste truppe - entrarono nella determinazione che un immediato attacco o un atteggiamento più aggressivo avrebbe portato risultati oltremodo positivi.⁴¹ A questo punto vale ricordare che i tedeschi attraversarono un periodo di "costretta stasi" subito dopo la conquista di Rodi: deficienza nei mezzi aerei e navali, impegno bellico su altri fronti, indecisione nei comandi supremi, furono elementi che contraddistinsero i giorni dall'11 settembre alla decisione di sferrare l'attacco a Coe (20-22 settembre). Le informazioni che ricevettero il 19, quindi, contribuirono ad una decisione o - quanto meno - tranquillizzarono gli animi circa l'impegno anglo-americano sulle isole.

L'incidente più significativo che invece vide coinvolti militari italiani e greci si ebbe con l'equipaggio di uno dei quattro cacciatorpedinieri giunti a Lero il 22, conducendovi i rinforzi per quella ed altre isole. Una cisterna italiana era giunta sottobordo al mezzo navale per rifornirlo di acqua ma alcuni marinai del cacciatorpediniere, ricevuta la manichetta, diressero il getto contro l'imbarcazione italiana ed in particolare verso la bandiera accompagnando il tutto con scherni e schiamazzi. Il comandante italiano a quel punto salì sul Ct. per contestare il fatto, chiedendo le immediate scuse e andando a fare immediato rapporto all'Amm.Mascherpa. Fu un momento di acuta tensione (seguito poco dopo dalle notizie provenienti da Stampalia dove la contraerea italiana aveva dovuto abbattere un aereo alleato che - per errore - aveva mitragliato il porto)⁴² che incrinò sicuramente i

⁴⁰ Sull'episodio - riportato o accennato in molti documenti, ma non nelle fonti inglesi consultate - rimandiamo principalmente alla ricostruzione dell'Ufficio Storico della Marina (U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.139-141), ad A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.16.

⁴¹ P.R.O., ADM 199/2521, *Operazioni nell'Egeo...*, cit.

⁴² P.R.O., W.O., 201/1656, rapporto del Gen.Britterous sulla situazione generale delle isole sotto il comando della 234^a Brigata di Fanteria, del 22.9.1943. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.19.

rapporti.

Il comandante Mascherpa protestò immediatamente con il Gen.Britterous comunicandogli che se non fossero giunte da lui e dal Ct. le più ampie scuse, ne avrebbe ordinato l'affondamento da parte di due Mas che già erano stati allertati. In breve sia Britterous, sia il comandante greco del mezzo navale, alla presenza del Commodoro inglese Todd giunto da poco sull'isola, presentarono le più ampie scuse, promettendo l'immediata punizione dei colpevoli.⁴³

L'episodio formalmente si chiuse ma viene logico osservare tre elementi. Innanzitutto, l'impegno di Mascherpa nella tutela della sovranità italiana a Lero; in secondo luogo l'estrema difficoltà nei rapporti con i greci (almeno con quelli che non erano residenti sulle isole del Dodecaneso dove il lungo possedimento italiano aveva risolto gran parte dei problemi di convivenza) ed infine - così come notato dall'Ufficio Storico della Marina - l'ordine di azione impartito ai Mas, effettivamente emanato, che può oggi apparire eccessivo, ma sottolinea in modo estremamente evidente la particolarità e le difficoltà della situazione.

Il 26 settembre iniziò l'offensiva aerea ed i risultati che i tedeschi ottennero andarono ben al di là delle ingenti distruzioni materiali apportate già in quel primo attacco. Dopo ripetuti sforzi, infatti, la popolazione, nonostante la simpatia mostrata verso le truppe anglo-americane, si era convinta a lavorare per esse e quindi anche per le forze italiane, collaborando in tal modo alla difesa dell'isola. Gran parte del lavoro consisteva nello scarico di piroscafi, imbarcazioni, cacciatorpediniere che giungevano sull'isola carichi di materiali. L'attacco aereo del 26 - colpendo gravemente proprio il porto, le infrastrutture ed i mezzi (tra i quali il Ct. greco protagonista dell'episodio della bandiera) cui si stava lavorando - convinse i lerioti ad abbandonare definitivamente ogni collaborazione,

⁴³ Per quanto riguarda l'episodio si vedano: U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.150; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 e 3-2, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.15; P.R.O., W.O., 201/1656, rapporto del Gen.Britterous del 22.9.1943, cit.

costringendo i comandi a far continuare tali incombenze ai militari inglesi ed italiani. C'è peraltro da aggiungere che in quel primo attacco rimase direttamente coinvolta una scolaresca che era stata autorizzata a visitare il Ct. greco "*Queen Olga*" e la comunità civile segnò le sue prime vittime, nonostante il coraggioso impegno di alcuni militari italiani (ufficiali e truppa) che si lanciarono nel recupero dei naufraghi, dei feriti e dei morti nel pieno dell'attacco aereo.⁴⁴

L'ATTEGGIAMENTO, LA PREPARAZIONE E LE AZIONI DEI TEDESCHI DALL'8 AL 26 SETTEMBRE

In tutta la vicenda di Lero, non si può prescindere dal sottolineare come la posizione tedesca e sia sempre strettamente collegata alla generale strategia di intervento seguita nei confronti delle altre isole italiane dell'Egeo, dopo la caduta di Rodi. Se infatti Lero non rientrò nel quadro della difesa della catena meridionale delle isole (Rodi, Creta e via dicendo, verso le quali fu rivolta la prima e più immediata attenzione), a tutti gli effetti fece parte di quello che può considerarsi un secondo obiettivo - meno impellente ma altrettanto decisivo - delle operazioni seguite all'8 settembre: impedire un concreto rafforzamento inglese, nelle isole più settentrionali, dalle quali sarebbe potuto venire qualche pericolo per la penisola greca.

Possiamo quindi suddividere l'intervento tedesco in due fasi nettamente distinte e caratterizzate da una situazione oggettivamente differente. Una prima in cui la difesa meridionale aveva la precedenza assoluta e nella quale le difficoltà incontrate o incontrabili a Rodi potevano effettivamente mettere in crisi il dispositivo germanico. Una seconda - iniziata con la preparazione dell'attacco all'isola di Coo - nel corso della quale, raggiunta una

⁴⁴ Notizie tratte da U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.150; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.15.

certa sicurezza esterna e consci del sostanzialmente debole intervento inglese e delle difficoltà attraversate dalle truppe italiane in termini psicologici ma anche di materiali e rifornimenti, i tedeschi riuscirono gradualmente a smantellare tutti gli eventuali o già consolidati centri di resistenza, lasciando per ultimo proprio la fortezza di Lero (Samo e le altre isole ancora sotto controllo italiano, non potevano certo rappresentare un grande ostacolo).

La differenza sostanziale tra i due periodi è sottolineata dalla fase di incertezza e di difficoltà materiale attraversata dai tedeschi tra l'11 ed il 20/22 settembre, terminata la quale la Luftwaffe, così come la Marina e la *Whermacht*, avevano potuto recuperare gli uomini ed i mezzi necessari alla soluzione definitiva della questione dell'Egeo. Se infatti a Rodi si disponeva di una Divisione corazzata relativamente piccola se rapportata ai 35.000 italiani ma estremamente mobile e decisa, e si aveva - inoltre - la possibilità di ricorrere all'intervento aereo dalle piste di Creta, nelle altre isole la posizione era oltremodo precaria perché o erano sotto il totale controllo italiano, oppure vi erano piccoli nuclei tedeschi, oppure erano troppo lontane per permettere all'aviazione di raggiungerle, attaccarle e rientrare alle basi senza correre il rischio di essere intercettati dai caccia Alleati o di finire il carburante.

In un tale contesto, il procedere verso Lero, da una parte fu scandito dai progressivi attacchi e dalle occupazioni delle isole più importanti (Rodi, Coò, Stampalia, Sira), e dall'altra da una manovra di avvicinamento basata sul controllo dell'arcipelago meno importante - le Cicladi - partendo dal quale prima raggiungere le isole a sud (Calino, Simi) e poi Lero. Le propagagini orientali delle Cicladi, quindi, così come gli avvenimenti di Sira o di Stampalia, l'occupazione di Calino e della zona di mare a sud di Coò assumono una logica ferrea, legata alla resistenza opposta o opponibile dagli Alleati (ancor prima che dagli italiani).

Con ciò non si vuole certo affermare che da parte tedesca ed Alleata (visto che nel contesto generale non si può parlare di una tattica o di manovre italiane, tese alla difesa materiale dell'intero scacchiere) non si siano attraversate difficoltà, non si siano commessi errori, oppure non ci si sia impegnati. In proposito basta ricordare i danni arrecati dalle incursioni anglo-americane sui campi

d'aviazione di Rodi e di Coò dopo l'occupazione di quelle isole, oppure la precedenza assegnata dai comandi tedeschi all'occupazione delle isole joniche della Grecia a scapito delle operazioni in Egeo e correndo il rischio di un consolidamento difensivo italo-inglese. Se infatti andiamo ad esaminare il quadro della preparazione tedesca tra l'8 ed il 26 settembre - tralasciando di ripetere gli elementi già indicati - e ci sforziamo di considerarlo sia rispetto a Lero sia rispetto all'intero Egeo, rapportandolo all'impegno anglo-americano in quel mare (da valutare sempre alla luce della diversa strategia scelta sul fronte meridionale dell'Europa, che privilegiava la visione statunitense della priorità della campagna italiana), emerge il differente comportamento dei combattenti e dei rispettivi comandi. In questo senso, l'elemento più caratteristico è proprio la difficoltà (quasi l'impossibilità) di riprendere l'iniziativa dopo che i tedeschi - conquistata Rodi da una posizione di inferiorità ed attraversato un periodo di pericolosa incertezza e difficoltà materiale - dimostrarono la capacità di acquisirla, riportando un vantaggio incolmabile non tanto e non solo in termini di uomini e mezzi, quanto nella capacità psicologica di mantenerla, costringendo gli Alleati a poter soltanto rispondere, e gli italiani a resistere da posizioni sempre più precarie.

Sin dalla sera dell'11 settembre, l'attenzione tedesca si rivolse a Lero, ritenuta la base navale più importante dell'Egeo. L'Amm. Lange da quel momento, chiese all'esercito la preparazione di un consistente gruppo di assalto da lanciare contro l'isola, mentre da parte sua avrebbe provveduto all'immediato approntamento dei mezzi navali necessari all'attacco. La resa di Sira - di cui diremo parlando delle Cicladi - avvenuta il 13, rallentò l'iniziativa di Lange che tentò a quel punto di far capitolare Lero senza bisogno di attaccarla, ordinando alla missione che si apprestava a raggiungere Sira di proseguire - una volta sistemata la prima questione - alla volta di Lero, anche se il mitragliamento di un ricognitore della Luftwaffe, avvenuto lo stesso 12 settembre (si trattava dell'aereo che attaccò la macchina di P.Igino Lega di cui abbiamo parlato), denotava il chiaro intento di resistere.⁴⁵

⁴⁵ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti dell'11 e del 12.9.1943.

Era quello il momento di più acuta debolezza tedesca in Egeo, un periodo che si protrasse fino al 22; l'Amm.Lange decise comunque di continuare i preparativi potendo disporre - al 13 settembre - di oltre 57.000 tonnellate di naviglio italiano che si sommava a quello tedesco. Il problema più rilevante tuttavia rimaneva quello dei reparti d'assalto, che non erano affatto a disposizione e che si riuscì a risolvere solo più avanti, quando gli uomini necessari vennero trasportati in Grecia per via aerea.⁴⁶ In ogni caso, alcuni mezzi navali (chiatte a motore e naviglio di scorta) vennero fatti affluire al Pireo da dove, il 14, avrebbero dovuto muovere in direzione di Chio e Mitilene (isole ancora più a nord di Samo e Nicaria e sotto il pieno controllo dell'esercito germanico) per imbarcare le truppe da utilizzare nell'attacco. Mentre si avviava questa manovra, il Gen.Holle, comandante del X "*Fliegerkorps*", comunicò la sua indisponibilità al sostegno aereo dell'operazione contro Lero, perché il suo impegno era del tutto assorbito in altre azioni in supporto dell'esercito⁴⁷ e suggeriva, quindi, di rimandare l'operazione, organizzandola nei minimi dettagli per ottenere un risultato certo e definitivo.

Fallito l'invio della missione da Sira e frenata anche l'altra operazione, la situazione era divenuta ancor più complessa per il contemporaneo impegno delle forze tedesche sul versante jonico e per i primi rapporti che giungevano sugli sbarchi inglesi nelle isole. L'Amm.Lange nei diversi incontri che ebbe in quei giorni, espresse ripetutamente il suo disappunto e la convinzione che il Dodecanesso fosse irrimediabilmente perduto, ma - evidentemente - non era a conoscenza proprio dell'elemento più importante: la consistenza numerica degli arrivi anglo-americani. Le notizie in possesso dell'Amm. Kurt Fricke e quelle portate dal S.Ten.Beghi chiarirono la situazione: Fricke - non ritenendo la situazione così grave - avanzò nuovamente la proposta di un attacco immediato a Lero, riunendo tutti i mezzi navali disponibili e imbarcando truppe dovunque fosse possibile. Dalla convergenza degli intenti dei due

⁴⁶ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 13.9.1943.

⁴⁷ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 13.9.1943.

ammiragli e attraverso le informazioni del Beghi prese il via la decisione di chiudere la questione di Lero e l'intero progetto venne portato a conoscenza dei comandi dell'esercito al fine di ottenere la loro disponibilità.⁴⁸

Ma se questa idea fosse andata avanti in quel momento e con il presupposto dell'attacco immediato senza un'adeguata preparazione aerea, le vicende successive probabilmente avrebbero avuto un andamento diverso almeno dal punto di vista delle perdite cui sarebbero andate incontro le forze armate germaniche.

Sulla base di quest'idea, il 19, l'Amm.Lange incontrò il Capo di Stato Maggiore del Comando Sud-Est (Gen.Gyldenfeld) con il preciso scopo di ottenere gli uomini necessari alle operazioni contro Lero, Coò e le Cicladi. La risposta che ebbe fu tutt'altro che incoraggiante: le difficoltà che incontrava l'esercito in Grecia, aggiunte alla dispersione delle forze aeree e terrestri impedivano qualunque recupero di truppe per altre operazioni; si riteneva inoltre impossibile qualunque conquista delle isole senza l'appoggio aereo. Gyldenfeld - tuttavia - si rese disponibile ed offrì tre compagnie di SS da utilizzare con compiti di polizia nelle Cicladi. Il giorno seguente anche questi uomini - per ordini superiori - vennero trattenuti ai precedenti compiti.⁴⁹ In quel momento, infatti, la situazione era ritenuta oltremodo precaria e non si potevano fare altre mosse. Rodi era stata conquistata ma rimaneva sostanzialmente indifesa sia dagli attacchi aerei sia da un eventuale sbarco; inoltre le migliaia di italiani catturati erano tutt'altro che "normalizzati" o sotto controllo. La marina, l'aereonautica e l'esercito erano duramente impegnati in Grecia e forze aeree e terrestri inglesi stavano affluendo nelle isole (la ricognizione tedesca infatti aveva ampiamente verificato l'arrivo di aerei Alleati a Coò).

Il 22 settembre il contesto nel quale erano costretti a muoversi Lange e Fricke mutò decisamente; Hitler aveva comunicato le sue decisioni in merito alle operazioni in Egeo, che ora assumevano una certa priorità: dapprima si sarebbe operato - come abbiamo visto -

⁴⁸ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 18 e del 19.9.1943.

⁴⁹ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 19 e del 20.9.1943.

su Coo con le truppe recuperate da Creta, e successivamente contro Lero. Il tutto rimaneva sospeso fin quando la Luftwaffe non avesse terminato le sue operazioni in Adriatico e nello Jonio⁵⁰, cosa che avvenne negli ultimi giorni di settembre in corrispondenza della fine delle operazioni contro Cefalonia e dell'inizio dell'operazione contro Coo. Ciò non toglie tuttavia che altrove le forze tedesche non si stessero muovendo organicamente nella preparazione del "terreno": senza anticipare dettagli relativi alle Cicladi, ad esempio, una lettura contemporanea di questi e di quegli avvenimenti permette di avere una chiara visione dei movimenti e delle motivazioni che spingevano alla progressiva occupazione di quelle isole da utilizzare - come di fatto avvenne parallelamente ad altre zone del Dodecaneso - anche come punti di concentramento, riparo e difesa delle forze d'attacco navale e da sbarco. Questo era avvenuto - come abbiamo visto - per Coo, questo si stava preparando per Lero.

In questo stesso periodo i tedeschi tentarono di aggirare il problema dell'attacco diretto per allentare la prevedibile accanita resistenza italiana, attraverso una propaganda tesa a colpire moralmente le truppe. Certi, ed era vero, che le forze di Lero erano venute a conoscenza della fine della Divisione Aquila a Cefalonia e Corfù, il 20 settembre lanciarono dei manifestini dattilografati con firma autografa del Gen.Kleemann (com.te della Divisione "Rhodos") il cui testo era il seguente: *"sappiamo i nomi di coloro che vi hanno venduto agli Inglesi. Quando sbarcheremo li sottoporremo ad orribili torture"*.⁵¹

⁵⁰ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 22.9.1943.

⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.16. anche in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.150.

7.5. LA PRIMA FASE DELLA BATTAGLIA: 26 SETTEMBRE - 31 OTTOBRE

Con il 26 settembre la situazione muta radicalmente; i tedeschi - superati i problemi e le incertezze legate alla mancanza di mezzi e di uomini - diedero inizio all'offensiva aerea: erano le 8.57 quando una formazione di 25 Junkers 88 provenienti da occidente raggiunse indisturbata la rada di Portolago (la caduta della rete di avvistamento esterna rappresentata dalle Cicladi aveva di fatto aperto una voragine nel sistema difensivo), iniziando i bombardamenti. La tattica di avvicinamento seguita dai piloti tedeschi, non favoriva l'avvistamento diretto: volando ad altissima quota si sottraevano ai controlli - i radar inglesi non erano ancora in funzione e diedero poco aiuto anche in seguito - per piombare in picchiata all'ultimo momento anticipando l'allarme della D.I.C.A.T.⁵² Tuttavia la manovra della "picchiata" non fu una costante degli attacchi; secondo il C.F. Re, infatti, gran parte delle incursioni avveniva con bombardamenti da alta quota e solo nella parte finale della battaglia, quando i tedeschi si accorsero di correre meno rischi per i danni arrecati alle batterie e per la scarsità di munizioni, ripresero costantemente ad eseguirla.⁵³

L'immediata ripetizione dell'attacco alle 15.30 del pomeriggio del 26 dimostrò subito un altro elemento determinante: l'aviazione tedesca agiva indisturbata durante tutta la fase di avvicinamento, ed aveva una piena conoscenza degli obiettivi militari e civili.

⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.; Canetti G., *La difesa dell'isola di Lero*, cit., p.153.

⁵³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.17.

L'opposizione proveniva soltanto dalla difesa contraerea delle batterie italiane.

Le conseguenze materiali di quelle prime due incursioni nella baia di Portolago furono immediatamente gravi: due Ct. (*"Queen Olga"* e *"Intrepid"* rispettivamente greco ed inglese) vennero colpiti, il primo la mattina e coinvolse - come abbiamo accennato - anche una scolaresca in visita alla nave, mentre il secondo, nel pomeriggio, ricevette i colpi decisivi. In entrambi i casi il comportamento dei militari italiani fu encomiabile ricevendo un particolare ringraziamento dal comando inglese. Questa la ricostruzione di quel primo giorno di offensiva aerea: *"la popolazione greca aveva chiesto di andare in visita ufficiale sul Queen Olga e questo non era stato concesso...Era stata invece concordata una visita degli alunni delle scuole ed i ragazzi all'ora dell'attacco aereo erano già a bordo del Ct. Il Ct. fu gravemente colpito e cominciò subito a sbandare in mezzo alle fiamme ed alle colonne di fumo provocate dall'incendio della nafta. Un ufficiale del comando [italiano], il C.C. Napoli scese immediatamente al pontile di Portolago ed autorizzò subito un sottufficiale meccanico, volontariamente accorso, ad andare da solo con un motoscafo velocissimo sul luogo del disastro per recuperare feriti e naufraghi...In un primo viaggio recuperò una ventina di naufraghi ed in un secondo altri dieci più nove cadaveri. Il C.C. Napoli, insieme con...due telefonisti ed un sottocapo furiere della sussistenza, anch'essi accorsi volontariamente, scese in una motobarca di maggior capienza per dare più largo aiuto...Giunse sul posto quando il Ct. era già capovolto e riuscì a recuperare parecchi naufraghi. Analogo intervento compiva subito dopo il C.C. Corradini che scese subito, di sua iniziativa, alla banchina e compì, sotto il perdurare dell'attacco, un secondo viaggio con un altro motoscafo salvando altri naufraghi che si dibattevano in mezzo alla nafta incendiata. Anche il personale e le imbarcazioni del vicino aereoporto concorsero assai coraggiosamente al recupero di naufraghi e cadaveri. Il Ct. inglese 'Intrepid', colpito da bombe era in pericolo di affondare e fu dovuto rimorchiare sbandato nel seno di Timenià facendolo appoggiare sul fondo. Il...Mas 534 fu colpito ed affondato. Il rimorchiatore Tavolara era in moto con una grossa,*

bettolina carica di fusti di nafta, a rimorchio proprio nella zona dell'attacco. Rimorchiatore e bettolina furono oggetto di molti attacchi, senza essere mai colpiti direttamente. Il cavo di rimorchio però fu spezzato e tutti e due i natanti cominciarono a far acqua dai fori del fasciame provocati dalle schegge. Sotto il persistente bombardamento il Tavolara riuscì a riprendere il rimorchio ed a portarlo in secco su una spiaggetta... Dopo la prima ondata che aveva avuto per solo obiettivo la rada, una seconda...si abbattè ... sulla zona di San Giorgio colpendo l'officina mista, la caserma sommergibili, la caserma della base, l'officina accumulatori ed altri impianti militari della zona. Nel pomeriggio dello stesso giorno...un nuovo attacco sulla rada e sulla zona di Gonià. Attacco rapido e violento ma la difesa c.a. potè entrare in azione più presto...Alcune unità inglesi pronte a muovere si disormeggiarono...Il Ct. 'Intrepid', già gravemente danneggiato, fu colpito nuovamente e cominciò ad appoppiare con incendio a bordo. Erano passati pochi minuti dall'inizio dell'attacco e già il C.C.Napoli era sotto bordo del Ct. con...gli stessi volontari della mattina. Mentre qualcuno si buttava in mare per recuperare qualche naufrago, il motoscafo attraccava sul Ct. e prendeva a bordo i feriti più gravi (circa una trentina...)...Nel viaggio verso terra il motoscafo ebbe a subire lo scoppio di bombe vicinissime ed il suo Comandante fu leggermente ferito ad una gamba".⁵⁴

Nella prima giornata di combattimenti vi erano stati oltre trecento morti e svariate decine di feriti, dei 25 aerei attaccanti la difesa era riuscita a colpirne sette.

I primi provvedimenti che vennero presi riguardarono l'evacuazione dei feriti più gravi, l'organizzazione di un efficiente servizio sanitario e l'allontanamento, o perlomeno la diradazione, dei mezzi navali. Tre aerei italiani vennero quindi inviati ad Alessandria in Egitto con i feriti, ma non rientrarono rimanendo - per ordine di quei comandi - a disposizione degli Alleati. I due Ct. superstiti furono caricati con altri feriti e fatti ripartire appena terminato lo scarico dei rifornimenti. I feriti più leggeri rimasero a

⁵⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.153-155.

Lero: gli inglesi all'infermeria di Alinda, gli italiani a quella di Portolago.

Con la stessa velocità si tentò il recupero notturno di quanto rimasto intatto nelle officine. L'organizzazione e le strutture furono ovviamente messe immediatamente in crisi, non potendo sopportare un tale carico di lavoro in orari notturni, subito dopo rovinosi bombardamenti, con pochi mezzi e dovendo finire prima dell'alba. Nonostante tutto il compito fu disimpegnato sufficientemente⁵⁵ ed il 27 mattina la situazione - pur nella sua gravità - era sotto controllo.

Le incursioni aeree comunque non cessarono ma nella nostra ricostruzione non intendiamo seguire giornalmente l'evolversi dei combattimenti. Tenteremo invece di comporre un quadro complessivo degli avvenimenti mantenendo una sorta di suddivisione cronologica dei fatti al fine di offrire una linea costante attraverso la quale seguire le vicende. La battaglia di Lero, infatti, può per moltissimi versi ed in modo pressochè oggettivo suddividersi in tre periodi: il primo si conclude con il 31 ottobre e si caratterizza per l'incessante offensiva aerea; il secondo va dall'1 al 12 novembre ed inizia con un'interruzione delle incursioni (fino al 7) per finire con una loro violenta ripresa; la terza ed ultima è quella della fase terrestre che si conclude il 16.

Fino al 31 ottobre le incursioni aeree furono quasi quotidiane⁵⁶ al punto che può ritenersi come l'obiettivo primario seguito dai tedeschi nella prima fase, fosse proprio quello di far capitolare Lero per mezzo dei bombardamenti. Uno scopo perseguito innanzitutto attraverso l'affondamento delle unità navali con la conseguente interruzione dei rifornimenti e delle comunicazioni; solo dopo aver reso particolarmente difficoltose queste manovre, gli attacchi si rivolsero direttamente sulle opere della difesa.⁵⁷

Il diradamento delle unità - come abbiamo detto - venne ordinato la stessa sera del 26 ma la ricognizione tedesca, che quotidianamente si occupava di individuare non tanto gli obiettivi

⁵⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.156

⁵⁶ In proposito rimandiamo alla tabella n. 5 a p.551 tratta dalla citata relazione del com.te Luigi Re.

⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.18-19

statici ben conosciuti ed oggetto successivo degli attacchi, quanto i mezzi navali e lo stato degli apprestamenti difensivi, non tardò a rintracciare le imbarcazioni superstiti.

La prima nave contro cui si accanirono all'inizio gli aerei tedeschi fu il Ct. "Euro", al comando del C.F. Meneghini, che già aveva riportato lievi danni nel corso dell'attacco del 26. Immediatamente l'"Euro" venne spostato da Portolago nella Baia di Parteni, ma l'1 ottobre fu individuato e fatto oggetto di ripetuti attacchi che non poterono esser respinti dalla difesa di bordo per l'immediato peggioramento della situazione (armi inceppate, inclinamento della nave, colonne d'acqua che impedivano la vista). L'"Euro" - poggiato sul fondo bassissimo - venne quindi abbandonato portando via il materiale utilizzabile (mitragliere, munizioni), ed il suo equipaggio assegnato alla difesa terrestre.⁵⁸

Seconda imbarcazione colpita fu il "Volta" al comando del C.C. Bausani che divenne protagonista dei precari accordi navali tra italiani ed inglesi i quali, in questo caso, diedero una involontaria mano ai tedeschi. La vicenda, puntualmente ricostruita nel volume della Marina, merita un cenno perché aggiunge elementi alla comprensione delle difficoltà e delle diffidenze che aleggiavano tra i nuovi co-belligeranti.

Per i primi giorni il "Volta" aveva partecipato direttamente alla difesa della baia di Parteni, dove era stato inviato. Dopo svariati tentativi di indirizzare l'imbarcazione verso la Turchia, per poi sottrarla in qualche modo all'internamento (un'idea rifiutata dal comando inglese), il comando italiano decise il trasferimento dell'unità a Samo. Il 7 ottobre, poco prima della partenza, fu oggetto di un violento attacco che la danneggiò in modo serio ma non al punto di impedirne la navigazione. Ovviamente il tragitto imposto alla nave verso Samo doveva essere effettuato nelle ore notturne ed appena riparati i danni più rilevanti la nave levò gli ormeggi dirigendosi prima su Lisso e di lì verso Samo. All'1.15 dell'8

⁵⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap. Vascello L.Re, cit., p.20; ulteriori e particolareggiati dettagli si vedano in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p. 176-178.

- appena partita - fu oggetto di un nuovo attacco proveniente questa volta da alcune imbarcazioni che avevano risposto col fuoco alle segnalazioni del "Volta". Nella confusione generale e nell'incomprensione di cosa stesse accadendo e di chi attaccava, il com.te Bausani decise l'accostamento a Lisso, portando la nave ad incagliare su alcuni scogli antistanti l'isoletta (il timone aveva riportato danni sin dal momento dell'attacco diurno del 7). A quel punto i mezzi attaccanti cessarono il fuoco ed avvicinarono la nave si trattava di inglesi.

Il "Volta" venne così abbandonato e l'equipaggio si trasferì a Lisso, divenendone di fatto il presidio con 161 uomini sempre al comando di Bausani. Immediatamente dopo lo sbarco, si diede corso al recupero delle armi, delle munizioni e di tutto ciò che poteva essere utile; mentre i marinai che non potevano essere utilizzati in loco vennero riorganizzati in compagnia e destinati nuovamente a Lero, ma solo una parte poté raggiungerla e prendere parte a quei combattimenti.⁵⁹

Il 5 ottobre venne colpito anche il "Legnano" (com.te C.C. E.Campagnoli) dal quale - come negli altri casi - furono recuperate le mitragliere ed i pezzi utilizzabili come parti di ricambio. Nella notte tra il 4 ed il 5, l' "Azio" venne trasferito a Lisso nell'ambito del decentramento delle imbarcazioni ma il 9 mattina, mentre si svolgeva un colloquio tra il comandante italiano (T.V. T.Orsini) ed un ufficiale inglese giunto a Lisso con un Mv., la ricognizione tedesca individuò la nave e l'attaccò immediatamente. Alle 14.25 un nuovo attacco con bombardieri provocò i primi rilevanti danni e contribuì sicuramente alla decisione del comandante italiano di salpare la notte stessa verso un altro ancoraggio. Orsini, dopo aver scartato tutte le possibili soluzioni decise - dandone comunicazione a Lero - di riparare nelle acque territoriali turche e lì cercare di riparare la nave e sbarcare i feriti. La manovra di sganciamento da

⁵⁹ Nei dettagli si vedano in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.185-188 e A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.20.

Lisso riuscì ma quelle autorità rifiutarono di concedere i 15 giorni richiesti dall'Orsini per riparare i danni e considerarono nave ed equipaggio come internati.⁶⁰

Il 7 ottobre toccò al piroscafo frigorifero "Ivorea" e l'8 alla nave "Bucintoro", entrambi colpiti a Portolago.⁶¹

Anche le motosiluranti, i mas e le motozattere vennero ripetutamente colpite, furono costrette a riparare in Turchia, o vennero danneggiate irrimediabilmente⁶²; dell'intera flottiglia rimasero efficienti fino alla fine, solo 4 mezzi utilizzati - nel corso della battaglia - come servizio di vigilanza notturna attorno all'isola.⁶³

La caduta di Coò, seguita in rapida successione dall'occupazione di Calino e dalla resa di Stampalia, aumentarono sensibilmente le difficoltà di Lero che ora si trovava esposta alla possibilità di un attacco diretto lanciato dalle isole più vicine.⁶⁴

L'occupazione di Coò - conosciuta a Lero solo il giorno 10⁶⁵ preoccupò sensibilmente i comandi italiani di Lero e Samo, timori che non erano condivisi da Britterous il quale non sollecitò interventi esterni tesi, quantomeno, a disturbare il concentramento di uomini e mezzi tedeschi.⁶⁶ Inoltre la veloce ritirata inglese da Calino e l'abbandono dell'isola in mani tedesche da parte del presidio italiano, costrinse la difesa di Lero ad una nuova incombenza: metterne sotto tiro almeno il versante settentrionale per impedire che i tedeschi potessero utilizzare la costa sia come punto di raccolta, sia - ancor più - come piazzola preferenziale per colpire Lero stessa.⁶⁷ Questo compito fu assolto dalle batterie

⁶⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.178-179.

⁶¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.180.

⁶² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.188-191

⁶³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.22.

⁶⁴ In proposito si vedano anche le osservazioni contenute in in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap.di Fregata L.Borghi, cit.

⁶⁵ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 7 ottobre con riferimento a notizia pervenuta l'11; in proposito si veda anche il capitolo specifico sull'isola di Calino.

⁶⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.26.

⁶⁷ Relativamente alla posizione di Calino nella strategia tedesca si veda N.A.W., [...], Resoconto attacco all'isola di Coò del 13.12.1943, cit. e G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.237-238.

"Ducchi", "Lago", "S.Giorgio", "Ciano" e dalle 388[^], 281[^], 262[^], 227[^], 508[^] che, periodicamente, tennero sotto tiro la zona settentrionale di Calino costringendo i tedeschi - di cui si erano osservati diversi spostamenti - a rinunciare a quel tipo di operazione.

Fu questo il periodo in cui l'aumentata intensità dell'offensiva aerea su Lero, diffuse nei comandi l'idea che le forze germaniche volessero far capitolare l'isola per effetto dei bombardamenti. Così il comandante Re ricorda quei giorni: *"dagli obbiettivi prevalentemente navali dei primi giorni [passarono] agli obbiettivi terrestri. [Furono] così colpiti gli edifici di Gonià, compreso l'Ospedale Militare della Marina nonostante portasse ben visibili i segni della Croce Rossa Internazionale, l'abitato di Portolago, le officine di S.Giorgio, la centrale elettrica di Timenia, l'abitato e le caserme di Parteni, l'abitato di S.Marina, Alinda"*.⁶⁸

Nonostante tutto, l'opportunità di dover rispondere anche ad un attacco terrestre venne presa in considerazione e venne deciso di comune accordo con il comando inglese di costituire reparti di rinforzo ai caposaldi traendo le truppe dagli equipaggi delle navi e dall'eventuale soprannumero presso le batterie. L'insufficienza dell'armamento tuttavia impedì che tutti gli uomini recuperati, potessero essere armati ed avessero a disposizione l'equipaggiamento sufficiente (secondo il Com.te Re circa un migliaio erano del tutto sprovvisti di armi e in gran parte non avevano elmetti e disponevano di solo 5 bombe a mano). Tuttavia, anche nell'ipotesi che vi fosse un'arma per tutti, i reparti così costituiti non erano assolutamente in grado - per l'assoluta mancanza di addestramento - di agire in combattimenti terrestri. Nella loro assegnazione - quindi - *"venne tenuto presente che potevano essere impiegati solo per la difesa dei caposaldi, anche nella considerazione che questa preparazione non si poteva improvvisare. D'altra parte gli accordi col comando inglese assegnavano alle Forze Armate Italiane solo compiti di difesa statica dei caposaldi, lasciando alle truppe Inglesi il compito della guerra di*

⁶⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.23.

movimento".⁶⁹

I danni arrecati alle officine furono un altro elemento che incise nella capacità difensiva perché resero sempre più difficile le riparazioni dei pezzi di artiglieria, sottoposti ad un uso continuo in tiri a distanze elevate. Dapprima si cercò di trasferire i macchinari sopravvissuti agli attacchi in altre località ma il ripetersi delle incursioni impedì il lavoro e costrinse a limitare le riparazioni a quelle attuabili nelle caverne vicino S.Giorgio (dove erano state portate alcune macchine), limitandosi alle sole ore notturne ed ai pochi operai specializzati disponibili.⁷⁰ Secondo diverse testimonianze i pezzi da 102 furono quelli maggiormente penalizzati e costretti a continui interventi per avarie al punto che il comandante Re sottolineò come *"durante tutto il periodo della battaglia i cannoni da 102 [fossero] rimasti in gran parte silenziosi"*.⁷¹ L'unica batteria moderna, la n.127 di M.te Meraviglia dotata di 6 cannoni da 90 mm. al comando del Cap. Art. Werther Cacciatori (M.O.V.M.), venne presa costantemente di mira dall'aviazione nemica che ne conosceva dislocazione ed efficienza e rimase ben presto a corto di munizioni. Per il suo comportamento, la batteria ricevette, il 10 ottobre, i complimenti inglesi. Gran parte della difesa - quindi - si trovò ad essere sostenuta dalle batterie da 76/40. Le batterie italiane risulta che spararono, complessivamente, circa 150.000 colpi.⁷²

Oltre agli obiettivi materiali, i tedeschi si prefiggevano di determinare il crollo morale dell'avversario; questo non avvenne ma la pesantezza della situazione in cui si combatteva e l'atteggiamento inglese, cui era affidato da una parte il compito di difesa manovrata (quindi non subivano attacchi diretti mantenendosi al riparo) e da un'altra quello di rifornire l'isola (fatto che divenne progressivamente più complicato), non poteva non incidere negli animi.

⁶⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.24.

⁷⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.26; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.160.

⁷¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.24.

⁷² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.193.

In tutto il quadro che abbiamo tracciato dei principali avvenimenti, occorre considerare un altro elemento; quello relativo alla posizione tedesca durante il periodo dell'offensiva aerea, vista come la necessaria preparazione dell'attacco diretto che rimase sempre la tattica seguita dai tedeschi per ottenere la resa di Lero.

Innanzitutto, nell'economia generale della vicenda vanno considerate le perdite inflitte dai sommergibili e dai mezzi aereo-navali degli Alleati ai convogli che trasportavano truppe anche se non direttamente destinate a Lero.⁷³ I risultati ottenuti furono in questo caso positivi se presi singolarmente ma - al di là del breve periodo - non ottennero altro che una serie di rinvii nell'operazione. Scendendo nel particolare risultarono direttamente collegati all'operazione contro Lero i convogli intercettati la notte tra il 6 ed il 7 ottobre nei pressi di Stampalia, poi quello affondato l'8. Successivamente, il 15, la nave "*Karl*" con 510 uomini a bordo (che portava rinforzi a Coò per l'operazione "*Leopard*" parallelamente al "*Trapani*" con altri 1500 soldati) fu colata a picco da un sottomarino inglese a nord-est di Stampalia. Ancora il 29 il piroscafo "*Ingeborg*" e la nave pattuglia "*Nioi*" vennero intercettate, 18 miglia ad ovest di Stampalia, da un sottomarino e colate a picco con altri 375 soldati diretti a Coò.⁷⁴

Dopo la caduta di Coò, i comandi tedeschi furono incoraggiati dalla facile vittoria e dall'aver a disposizione la pista di Antimachia; subito iniziarono i preparativi dell'attacco terrestre a Lero ed il 6 ottobre il comando delle armate del gruppo Est trasmise le istruzioni per l'operazione "*Leopard*" affidandone il comando ancora al T.Gen.Muller (lo stesso che aveva diretto l'attacco contro Coò), ed ordinando che doveva essere portata a termine non oltre il 9 dello stesso mese. L'intercettazione di due convogli, il peggioramento atmosferico, l'impossibilità di disporre delle necessarie chiatte da sbarco, ebbero ragione delle insistenze del

⁷³ Ne abbiamo dato cenno parlando delle diverse isole e delle zone di mare circostanti.

⁷⁴ Per i particolari si vedano: U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.170-175; P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit.; P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni nel Dodecaneso (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n. 94)

comando tedesco che si vide costretto ad accettare la proposta del Gen.Muller di rinviare ogni operazione fintanto che la Luftwaffe non fosse riuscita ad eliminare o ridurre la presenza navale nemica.⁷⁵ Una proposta che trovò accettazione perché il rischio di fallire era notevolmente aumentato ed anzi, *"nelle attuali condizioni, ... era molto più probabile"*.⁷⁶ Timori che vennero ribaditi nel vertice dei comandi tedeschi di Grecia e dell'Egeo tenutosi ad Atene il 15, quasi contemporaneamente all'ennesimo affondamento subito. Le difficoltà erano aumentate ma, all'inizio, si pensò di ritardare l'operazione solo di due giorni, continuando incessantemente nelle operazioni aeree.⁷⁷

Accanto a questa idea si facevano strada altre proposte e si cominciò a studiare la possibilità di prendere Lero da nord utilizzando Chio ed occupando prima Nicaria e Samo.

Il 22 ottobre il Gen.Loher informò l'Amm.Lange che il rafforzamento delle forze nemiche in Mediterraneo orientale - specialmente dal punto di vista navale - comportava la stesura di un nuovo piano: bisognava conquistare prima Samo e la data provvisoria d'inizio dell'attacco era stata fissata per il 6 novembre, con le forze che dovevano tenersi pronte nella zona di Coa-Calino a partire dal 5.⁷⁸ Contemporaneamente venne eliminata Stampalia e sgombrate dalle truppe italiane alcune isole delle Cicladi.

Il 26 le direttive preannunciate all'Amm.Lange furono oggetto di una nuova riunione ad Atene, presenti il Gen.Muller, l'Amm.Lange, il Gen. Loehrer, il Gen.Holle della Luftwaffe. Le idee tuttavia non erano convergenti e la questione venne immediatamente trasmessa ad Hitler; alle ore 16.00 dello stesso giorno giunse la risposta: attaccare prima Samo e poi Lero. Nome in codice dell'operazione *"Zwischenspiel"* recuperando altre truppe, perché in nessun modo dovevano essere utilizzate quelle preparate per Lero che rimaneva l'obiettivo primario di tutte le manovre. I comandanti tedeschi stabilirono che l'attacco contro Samo sarebbe dovuto scattare il 28

⁷⁵ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 6-7-8 ottobre.

⁷⁶ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti dell'11.10.

⁷⁷ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 15.10.

⁷⁸ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 22.10.

ottobre, assumendo il carattere "fulmineo" ma sottolineando che "se gli italiani avessero deciso di resistere, l'operazione sarebbe fallita poiché non c'era disponibilità di rinforzi".⁷⁹ Un rischio che non impedì la pianificazione dell'operazione per le 7.00 del 30 ottobre. Un nuovo affondamento e le cattive condizioni atmosferiche che impedirono il lancio di paracadutisti, imposero un primo rinvio di 24 ore che, il giorno successivo, divenne a tempo indeterminato in quanto rischiava di stravolgere l'intera operazione "Leopard".⁸⁰

A partire dalla seconda decade di ottobre i comandi Alleati vennero informati dalla ricognizione aerea che le truppe tedesche si stavano concentrando nell'area tra Coo e Calino ma - come esplicitamente affermato - non si aveva alcuna possibilità, per fermare le manovre germaniche, o di tentare la riconquista di Coo con le attuali forze aeree.⁸¹ In questa situazione gli Alleati si impegnarono essenzialmente in tre direzioni: mantenere sotto stretto controllo i movimenti navali tedeschi cercando di provocare un ritardo o un rinvio nell'operazione⁸²; tentare di superare le difficoltà nei rifornimenti a Lero e Samo (che continuarono a diminuire per il fatto di essere concentrati nelle ore notturne e - successivamente - legati alla scarsa capacità di carico dei sommergibili); far affluire nuove truppe a Lero. Il 19 ottobre le forze inglesi in quest'isola avevano raggiunto le 1492 unità, ed altri 550 uomini sbarcarono il 25 ed il 26.⁸³ Questi ultimi appartenevano ad un contingente più numeroso che il Comando del Medio Oriente aveva deciso di inviare a Lero a bordo del Ct. "Intrepid" e del Ct. "Eclipse" nel quadro del rafforzamento della difesa terrestre ma, nella notte tra il 24 ed il 25 ottobre, mentre erano in navigazione nello stretto di Coo, l'"Eclipse" urtò una mina ed affondò con il suo carico di uomini; tra le vittime anche il Comodoro Todd.⁸⁴

⁷⁹ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit., appunti del 26.10.

⁸⁰ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit., appunti del 30 e 31 ottobre.

⁸¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 12.10.

⁸² P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 18.10.

⁸³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 25 e del 26 ottobre.

CONSEGUENZE DELLA PRIMA PARTE DELL'OFFENSIVA AEREA

Il comandante della D.I.CA.T.-F.A.M. (Cap.Freg. V.Spigai) così sintetizza nella sua relazione l'assedio aereo dal 26 settembre al 30 ottobre: *“l'azione aerea tedesca aumenta di frequenza e di intensità fino al punto che non è neppure possibile tentare di rammentare senza scorta di documenti ed è chiaramente intesa al raggiungimento dei seguenti obiettivi: a) distruzione delle opere del settore S.Giugio (officina mista, bacino, stazione sommergibili, stazione Mas, depositi nafta, ecc.ecc.). Obiettivo realizzato quasi totalmente salvo che per i combustibili perché i depositi furono distrutti tutti tranne i due pieni. Furono anche salvati i siluri collocati nel deposito protetto e il materiale e le macchine che avevano potuto trovare posto in caverna; b) affondamento di tutte le unità da guerra, piroscafi, navi sussidiarie, bacino galleggiante, rimorchiatori, galleggianti, mezzi di traffico e da diporto ormeggiati a Portolago o a Parteni. Obiettivo realizzato totalmente...eccezion fatta per alcuni Mas...; c) distruzione delle opere della R.Marina in Portolago e dell'intera borgata ospedale compreso. Obiettivo realizzato al completo; d) smantellamento delle batterie contraeree da 90, da 102/35 e da 76/40 nell'ordine citato. Indi smantellamento delle postazioni mitragliere, delle fotoelettriche e delle batterie navali. Obiettivi raggiunti solo parzialmente, nonostante la totale scopertura di tutte le opere, per la tenacia della reazione...Le opere collocate in piano furono relativamente presto ridotte al silenzio; quelle collocate in cresta resistettero magnificamente nonostante la precisione e l'insistenza degli attacchi; e) smantellamento delle opere militari interne, vie di comunicazione, ponti e magazzini. Obiettivo realizzato parzialmente; f) martellamento delle posizioni di partenza della fanteria britannica ed italiana. Eseguito con metodo e particolare violenza anche prima dell'attacco vero e proprio dell'isola; g) distruzione della borgata di Lero Alta, totalmente abitata dalla popolazione civile. Realizzato quasi al completo”*.⁸⁵

⁸⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.55-57.

Durante il primo periodo, inoltre, altri gravi danni erano stati arrecati alla batteria 906, alla 749 ed alle mitragliatrici c.a. molte delle quali erano ormai del tutto inefficienti ed avevano scoperto la difesa di P.Rina e del Molino. Le batterie da 102 erano fuori uso per le continue avarie dei cannoni, quella da 90 era silenziosa per mancanza di munizioni, ormai esaurite anche per quelle da 76.⁸⁶ Altri colpi decisivi in questa prima fase vennero inferti ai sistemi di collegamento e comando, in particolare a quello telefonico, in gran parte organizzato per vie aeree e quindi soggetto a continue interruzioni e riparazioni fin quando bastarono le scorte (120 km. di filo), ed a quello elettrico da cui dipendevano i collegamenti radio, non attrezzati con sufficienti accumulatori e con gruppi elettrogeni.⁸⁷

Si dovette quindi organizzare un servizio sostitutivo per mezzo di staffette e squadre di riparazione che pagarono, per la pericolosità del servizio da svolgersi comunque, anche sotto i bombardamenti, un prezzo altissimo in termini di vite umane, colpite da fuoco nemico e col rischio di inciampare in qualche mina (i campi minati non sempre venivano tempestivamente comunicati).⁸⁸

Un problema particolare - probabilmente impossibile a risolversi - fu l'accavallarsi dei sistemi di comunicazione e di segnalazione italiano ed inglese, che si sovrapposero fisicamente nelle stesse installazioni rendendo quasi impossibile un loro corretto funzionamento e favorendo invece le difficoltà e la confusione degli ordini.⁸⁹

“Gli attacchi aerei [inoltre]...avvenivano preferibilmente di giorno. Ogni mattina all'alba i ricognitori volavano sul cielo dell'isola senza compiere azioni offensive e poche ore dopo... iniziavano le azioni di bombardamento. Si profittava perciò delle ore notturne per eseguire tutti i rifornimenti alle batterie. Ogni sera

⁸⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.34.

⁸⁷ Per i diversi problemi legati ai collegamenti ed ai rifornimenti si vedano: A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, 3-2, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.

⁸⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.163.

⁸⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.162.

al tramonto partivano le comandate con i pochi automezzi rimasti efficienti si recavano ai depositi munizioni di Mericcià e di Bivio Clidi, caricavano il munizionamento e lo portavano alle batterie....Questo lavoro veniva interamente compiuto dai marinai che non...[si erano] ...potuti armare...Anche il rifornimento viveri avveniva nelle ore notturne. Il locale commissariato non ha mai fatto mancare nulla alle batterie ed a tutti i presidi staccati. Facendo fronte a difficoltà enormi per i continui danni che producevano i bombardamenti è riuscito sempre a dare il pane fresco ed a distribuire periodicamente generi di conforto quali cognac, sigarette, scatolame. Il problema più importante ed assillante era quello dell'acqua che ...mancava in quasi tutte le batterie," e che da quando erano iniziati i bombardamenti, erano stati assicurati dagli stessi marinai che utilizzavano i muli fino ad allora condotti dai civili.⁹⁰

La distribuzione dei rifornimenti nell'isola era affidato agli italiani, mentre quello relativo all'approvvigionamento dell'isola era curato solo da mezzi Alleati. Le difficoltà ed i pericoli dello sbarco diurno, tuttavia, impedirono ben presto di continuare su questa strada e costrinsero prima a ricorrere a caicchi, successivamente ai sommergibili (tra cui due italiani che appartenevano alla nuova base costituita ad Haifa e comandata dal C.F.Lianazza) senza peraltro mai raggiungere un livello sufficiente all'effettivo fabbisogno. Dalla metà di ottobre si ritornò anche all'utilizzo dei Ct. che approdavano nelle ore notturne ma erano costantemente in pericolo durante la navigazione.⁹¹

Il più evidente limite nella difesa di Lero e - più in generale dell'Egeo - fu tuttavia la mancanza di una efficace reazione aerea da

⁹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.27-28.

⁹¹ Per maggiori particolari e sull'entità dei rifornimenti si vedano: U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. p.163-167; P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit. relativamente al periodo in esame che riporta il tonnellaggio sbarcato ed il tipo di rifornimenti tra i quali vanno segnalate la scarsità di munizioni per la batteria italiana da 90 e i 12 cannoncini Bofors inviati a Lero; di estremo interesse è anche P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit. che riporta in modo estremamente particolareggiato lo svolgimento navale delle operazioni.

parte delle forze anglo-americane. La caduta di Rodi impedì l'utilizzo delle piste migliori; la successiva occupazione di Coo eliminò definitivamente, e nel pieno dell'offensiva su Lero, la possibilità di disporre di un minimo di reazione aerea. Le azioni che, nonostante tutto, vennero attuate, erano limitate innanzitutto dalla distanza che l'aviazione alleata doveva coprire prima di raggiungere le isole e - in secondo luogo - dalle molteplici basi ormai a disposizione dei tedeschi, che potevano usufruire sia dei campi situati a Rodi e Coo (peraltro ripetutamente colpiti in quel periodo) sia di quelli maggiormente protetti della penisola greca e dell'isola di Creta. Alla luce di questa situazione - quindi - il fatto che la difesa contraerea di Lero fosse giudicata dagli inglesi insufficiente, inadeguata, e basata su armi antiche⁹² assume una valenza diversa. Innanzitutto questo elemento negativo era conosciuto dagli stessi comandi italiani, in secondo luogo non impedì che quelle stesse armi antiche - talvolta appositamente modificate nel corso della battaglia per colpire gli aerei tedeschi, come nel caso delle mitragliere - riuscissero a produrre significativi danni alla Luftwaffe (secondo il Cap.Fr. Luigi Re gli stessi tedeschi ammisero di aver perso ben 105 apparecchi nel corso della battaglia).

Sicuramente i ripetuti attacchi incisero nel morale degli uomini che da una parte non vedevano alcuna reazione dalla tanto sperata aviazione Alleata e, da un'altra, osservavano i propri pezzi esplodere o andare in continua avaria per l'uso continuato. Da parte inglese, questa fu forse la principale deficienza che influenzò il risultato finale della battaglia.⁹³

Inoltre va aggiunto che, dopo la caduta di Rodi e nel più ampio contesto delle operazioni in via di svolgimento nel Mediterraneo, Lero era destinata al ruolo di vittima predestinata (quasi sacrificale), a dimostrazione della determinazione e della superiorità tedesche in quello scacchiere, della volontà di riscatto dei marinai e dei soldati

⁹² P.R.O., CAB, 106/765, rel. sulla battaglia di Lero, p.4. Anche in A.U.S.S.M.E., fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.91.

⁹³ P.R.O., CAB, 106/765, rel. sulla battaglia di Lero, cit.

italiani, e del difficile avvio di una loro collaborazione con gli Alleati che proprio in Egeo doveva compiere le prime e più incerte sperimentazioni.

7.6. LA SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA: 1-11 NOVEMBRE

Con la fine del mese di ottobre gli attacchi aerei ebbero un'inattesa pausa, e per una settimana l'aviazione tedesca effettuò soltanto quotidiani voli di ricognizione. I difensori ne approfittarono per riorganizzarsi, gli inglesi in particolare per rivedere i loro comandi (Britterous venne sostituito dal Gen.Tilney, il Gen.Hall venne nominato comandante dello scacchiere), per tentare una nuova sostituzione di Mascherpa e per mirare ad un rafforzamento della difesa costiera.

Nell'impossibilità di impedire in modo definitivo un concentramento ed uno sbarco che partiva da isole così vicine, senza disporre di una significativa forza d'attacco aereo-navale, gli sforzi degli anglo-americani e, in particolare, della difesa esterna navale inglese, si concentrarono ancor più nell'intercettazione dei convogli e nell'utilizzare le vicine acque territoriali turche come punto di sosta diurno - non certo sicurissimo - dei mezzi navali che rifornivano Lero e che cercavano durante i loro tragitti - di colpire i tedeschi nei porti o alla fonda nelle vicine isole.

Dal punto di vista germanico, la sospensione delle incursioni, rappresentò un periodo di perfezionamento nella preparazione dell'attacco finale e sebbene le perdite subite durante la prima fase, in termini di aerei ad opera italiana e di convogli navali ad opera Alleata, fossero sensibili, non è possibile definire questa sosta un momento di difficoltà o di ripensamento sull'operazione. I preparativi, infatti, continuavano indirettamente: dapprima venne occupata Simi, mentre l'adunata per il balzo finale proseguiva secondo i piani prestabiliti. Il 6 novembre venne fissata la data d'inizio (9 novembre) delle operazioni, poi rinviata per la presenza aereo-navale Alleata e per il peggioramento delle condizioni

atmosferiche.⁹⁴

Per chi combatteva sull'isola questa pausa diede la sensazione di aver colpito duramente il nemico, ma fu una speranza che durò molto poco, forse lo spazio di qualche ora, e probabilmente fu presente solo a livello delle truppe: *"i mezzi da sbarco e di scorta necessari...cominciarono a concentrarsi nelle isole vicine, in particolare a Coe e Calino; il loro traffico, ben protetto dall'indisturbato ombrello aereo, era talvolta ben visibile dalle batterie costiere, ma non poteva costituire per loro che la misura della loro impotenza, essendo al di fuori della modesta gittata"*.⁹⁵

Ai comandi italiani ed inglesi giungevano inoltre informazioni tali che non davano adito ad alcun tipo di dubbio: la sosta non significava alcun allentamento della morsa su Lero.

Trascorsa una settimana, i bombardamenti ripresero ancor più pesantemente, dando a tutti la certezza che il momento dello scontro terrestre non sarebbe tardato. Dopo cinque giorni iniziò l'ultima fase della battaglia di Lero.

Alla luce di questi elementi la nostra attenzione va quindi adesso rivolta ad alcuni fattori: i nuovi comandi, il territorio dell'isola (risistemazione difensiva e situazione al momento dell'attacco), la difesa esterna e le operazioni tese a ritardare o logorare la forza d'attacco tedesca, gli ultimi preparativi da parte delle forze germaniche.

Nei primi giorni di novembre giunsero a Lero due generali inglesi, si trattava del Gen.Hall che assumeva da quel momento il comando di tutte le forze nel settore (ma che non partecipò direttamente alle vicende lerioti, trasferendosi a Samo l'11) ed il Gen.Tilney che assunse il comando della Fortezza di Lero sostituendo Britterous ritenuto inadatto al compito dopo le visite di ispezione compiute nel mese di ottobre da parte di alcuni ufficiali del comando Alleato del Cairo.⁹⁶

Quella che a tutti gli effetti era una sostituzione venne peraltro

⁹⁴ P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

⁹⁵ Canetti G., *La difesa dell'isola di Lero*, cit. p.1512.

⁹⁶ Vedremo più avanti le caratteristiche essenziali di questo ufficiale.

mascherata con una missione già preventivata di Britterous al Cairo alla quale si cercò - da parte inglese - di far partecipare anche l'Amm.Mascherpa che rifiutò decisamente di allontanarsi dall'isola, proponendo in sua vece il Capo di Stato Maggiore delle truppe italiane. Gli inglesi non accolsero la proposta, ma Tilney trattò l'Amm.Mascherpa come se questo rappresentasse - nonostante il grado più elevato - solo il governo civile discutendo tutte le questioni militari con il Cap.Fregata Borghi.⁹⁷ E' evidente come la posizione assunta da Mascherpa nei riguardi della collaborazione con le truppe anglo-americane, rispetto alla sovranità italiana sulle isole del possedimento e - più in generale - l'atteggiamento dell'ufficiale italiano, non trovassero un largo consenso nei comandi del Medio Oriente, i quali - nuovamente - tentarono di allontanarlo dall'Egeo. La situazione dei rapporti italo-inglesi, quindi, subì una incrinatura sostanziale nel momento immediatamente precedente l'attacco tedesco; ma se questo è rilevante ai fini della ricostruzione dei fatti ai diversi livelli, non incise sul comportamento italiano anche per l'accortezza del Borghi che seppe smussare gli spigoli del difficile rapporto tra Mascherpa (che dal canto suo si recò a far visita al nuovo comandante inglese) e Tilney.

Un primo passaggio importante della situazione determinatasi con le sostituzioni al vertice inglese furono i due proclami che Tilney, assumendo il comando militare a Lero, aveva intenzione di affiggere; uno rivolto alle truppe, uno alla popolazione civile.

Fallito il tentativo di allontanare Mascherpa, Tilney tentò ripetutamente di estromettere di fatto il comandante italiano da ogni funzione militare, riuscendo sostanzialmente nel suo intento. Infatti, nei due proclami, entrambi già preparati e firmati da Tilney con la qualifica di Comandante della Fortezza di Lero, che si accingeva ad emettere, l'ufficiale inglese richiamava l'attenzione sulla gravità dell'ora e proclamava la legge marziale esautorando di fatto l'Amm.Mascherpa.

⁹⁷ In proposito P.R.O., WO, 106/3255, operazioni nel dodecaneso, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel.del Cap.di Fregata L.Borghi, cit., p.9; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 e fs.3-2 cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.200-201.

Così il Com.te Borghi, che svolgeva funzioni di collegamento ed interprete con gli inglesi, narra queste vicende: *"feci subito presente che ... non essendo Lero un'isola di occupazione doveva essere rispettata l'autorità rappresentante il Governo italiano nella persona dell'Amm.Mascherpa. Feci presente che l'Ammiraglio era anche il comandante delle forze militari italiane e come tale doveva essere riconosciuto dal nuovo comandante della fortezza. Dopo una vivace discussione ottenni che dei due proclami, quello diretto alla popolazione civile portasse la firma dell'Ammiraglio Mascherpa come Governatore Civile. Per il proclama diretto ai militari italiani ottenni alcune modifiche con le quali venivano riconosciuti i meriti fino ad allora acquistati dalle forze militari italiane nella difesa dell'isola, ma nessun'altra variante ottenni intesa a far riconoscere l'Amm.Mascherpa come comandante delle forze armate italiane dell'isola. In merito, anzi, il Gen.Tilney ebbe a dichiararmi che lui mi considerava facente parte del suo Stato Maggiore per quanto riguardava la cooperazione delle forze italiane, rendendomi diretto e solo responsabile dell'esecuzione degli ordini. Alle mie obiezioni che tale situazione rendeva la mia posizione particolarmente difficile nei confronti del mio Ammiraglio, ... Tilney mi rispose che le relazioni fra me e il mio Ammiraglio non lo riguardavano...Data la necessità di non creare uno stato di tensione fra il comando inglese ed il comando italiano, d'accordo con l'Ammiraglio Mascherpa, si convenne di accettare la situazione imposta, fermo restando che di qualsiasi cosa ne avrei tenuto informato l'Ammiraglio e prima di assumermi responsabilità avrei sentito il suo parere".*⁹⁸ Più avanti riprenderemo il problema dei rapporti anglo-italiani che, in questo momento, ci occorre annotare solo limitatamente allo svolgersi progressivo dei fatti. In questo momento aggiungiamo unicamente che il comando assunto da Hall alla fine di ottobre sostituì in tutto la *"Forza 292, composta dalle truppe assegnate alle operazioni in Egeo e rimaste fino ad allora agli ordini del Generale Anderson"*⁹⁹

Nel proclama rivolto da Tilney alle truppe venne chiaramente e

⁹⁸ Citato in A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.63-64.

⁹⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.200.

definitivamente ribadito il concetto sulla base del quale alle forze italiane erano affidati solo compiti di difesa sul posto, con l'esclusione che potessero venire utilizzate come massa di manovra o contrattacco. Era infatti prevedibile che i tedeschi, sbarcando, avrebbero fatto uso di divise italiane, fatto che conferma l'ipotesi che *"dietro questa giustificazione, stesse, in misura prevalente, la diffidenza del Quartier Generale del Cairo verso la fedeltà degli italiani alla causa degli Alleati"*.¹⁰⁰ Se rapportiamo questo alle decisioni assunte dai tedeschi a Rodi sull'utilizzo dei militari italiani dichiaratisi favorevoli a continuare la guerra a loro fianco, notiamo come, in entrambi i casi, la fiducia dei vecchi e dei nuovi alleati fosse assai difficile da mantenere o conquistare.

Se questo, per certi aspetti, è anche comprensibile visto lo svolgersi delle vicende italiane prima e dopo il 25 luglio, ben diverso è lo spessore che assume allorché si valuta lo svolgimento dei fatti. Non si può certo dire che gli avvenimenti sarebbero andati diversamente a secondo dell'atteggiamento assunto da tedeschi ed inglesi verso le truppe italiane, ma nella valutazione delle vicende e del comportamento tenuto da soldati e ufficiali - aderenti o resistenti in questo caso non importa - deve necessariamente porsi attenzione alla mancanza di fiducia che agì sulla psicologia individuale almeno in tre modi: rallentò la crescita di una già difficile cooperazione; determinò (sia in quelli che aderirono alla Germania, sia in quelli che collaborarono con gli anglo-americani) atteggiamenti personali estremi; impedì di utilizzare al meglio proprio le truppe italiane. Un elemento determinante sulla poca affidabilità riposta dai comandi inglesi verso il comportamento che avrebbero tenuto le truppe italiane di fronte ai tedeschi, una volta che questi avessero attaccato Lero, derivò dalle vicende di Calino dove il presidio italiano non fece alcuna opposizione. Tuttavia, come abbiamo visto, è da valutare in questo caso anche l'atteggiamento del contingente inglese, che lasciò l'isola senza alcun preavvertimento del comando del presidio italiano.¹⁰¹

¹⁰⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.201-202.

¹⁰¹ Rimandiamo a quanto detto nelle pagine dedicate all'isola di Calino.

Una delle novità più importanti seguite all'arrivo di Tilney fu la riorganizzazione difensiva che seguì gli arrivi degli ultimi rifornimenti in termini di uomini e materiali. Un aspetto - quest'ultimo - che si concretizzò dapprima in 950 uomini, 290 tonnellate di merci, 6 mitragliere e 11 jeeps sbarcati da mezzi di superficie e, successivamente, in 17 uomini (probabilmente specialisti) 255 tonnellate di merci 12 mitragliere e 1 jeep sbarcati da sottomarini tra il 15 e il 30 ottobre. Dal 31 ottobre al 7 novembre, poi, giunsero altri 1280 uomini, 213 tonnellate di merci e 14 jeeps.¹⁰² Il nuovo afflusso di mezzi e rifornimenti era collegato oltre che alla resistenza, anche al fatto che un'eventuale evacuazione dell'isola non poteva avvenire prima del 26 quando le notti sarebbero state illuni. Con queste nuove truppe i soldati inglesi presenti sull'isola raggiunsero le 3.000/3500 unità su tre battaglioni ed una compagnia di colore per i servizi.

La nuova sistemazione della difesa si basava sulla divisione dell'isola in tre settori (Nord, Centro e Sud) ognuno al comando di un ufficiale superiore inglese con alle dipendenze un ufficiale superiore italiano. Alle truppe italiane era affidata la sola difesa costiera in posizioni fisse che - dove risultava particolarmente debole - venne integrata con elementi Alleati. Il massimo concentramento difensivo fu posizionato tra Gurna ed Alinda, mentre ogni settore manteneva una massa di manovra composta solo ed esclusivamente da truppe inglesi. Il comando delle batterie rimase affidato ad ufficiali italiani e si confermò l'ordine di utilizzare le armi e gli equipaggi sbarcati dalle navi affondate.¹⁰³

Ogni sera Tilney riuniva a rapporto gli ufficiali comandanti: “ *i suoi capi servizio erano tre T.Col. comandanti dei tre battaglioni, [poi] il Cap. di Vascello Backer dirigente i servizi navali inglesi, il Col. Brown comandante dell'artiglieria inglese e gli ufficiali*

¹⁰² P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

¹⁰³ Notizie tratte da A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.65; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel.del Cap.di Fregata L.Borghi, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.209-218.

*interpreti..., il Maggiore dei Commandos Bally e il Ten. Sud Africano Cross. Gli ufficiali italiani presenti erano [il com.te Rel], il T.Col. di Fanteria Li Volsi..., il Cap. di Fregata Borghi come ufficiale di collegamento ed interprete. Ai primi rapporti partecipò anche l'Amm.Mascherpa, ma visto che il Gen.Tilney faceva finta di non accorgersi della sua presenza", successivamente si astenne dal parteciparvi.*¹⁰⁴

Il comando inglese venne dislocato sul M.Te Meraviglia, mentre quello italiano rimase *"di preferenza alla sede protetta di Gonià [una piccola galleria] ad ovest di Portolago"*.¹⁰⁵

In questo stesso periodo le forze inglesi della difesa esterna, cercarono di intensificare l'attività di perlustramento e di intercettazione dei convogli tedeschi ma ben si sapeva nei comandi del Medio Oriente che ad un eventuale assalto proveniente da Coo non si sarebbe potuto rispondere di giorno utilizzando gli incrociatori i quali avevano problemi di autonomia, ma continuavano in modo apparentemente contraddittorio, a non utilizzare i depositi di carburante di Lero, parzialmente intatti.¹⁰⁶

Che la situazione stesse velocemente avviandosi verso lo scontro terrestre era perfettamente a conoscenza dei Comandi del Cairo e, in buona misura, anche di quelli anglo-italiani di Lero. Sin dalla metà di ottobre, infatti, i servizi di informazione anglo-americani avevano indicato come le intenzioni tedesche, dopo la caduta di Coo, si rivolgessero a Lero, utilizzando le stesse truppe che avevano partecipato a quell'operazione ed attendendo solo una loro integrazione ed un maggior numero di mezzi navali. La ricognizione aerea Alleata, inoltre, comunicava con sufficienti particolari come l'aumentata attività navale nelle Cicladi occidentali fosse collegata ad una operazione di largo respiro tesa a concentrare truppe e mezzi per l'assalto a Lero o a Samo.¹⁰⁷

Ulteriore conferma che al Cairo si era consci del prossimo

¹⁰⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.36.

¹⁰⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.30.

¹⁰⁶ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

¹⁰⁷ P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

attacco, si ha scorrendo il diario delle operazioni inglesi nel Dodecaneso, nel quale si nota come fra l'1 e il 10 novembre i movimenti dei mezzi navali tedeschi fossero chiaramente indirizzati dapprima verso un concentramento nelle Cicladi e - successivamente - verso un parziale trasferimento nella zona di mare circostante le isole di Coò e Calino, per ricongiungersi a quelle truppe ed a quelle imbarcazioni. In questo frangente la difesa navale esterna tentò più volte di colpire i convogli, ma *"i risultati furono scarsi"*¹⁰⁸ specie se rapportati a quelli conseguiti nei mesi precedenti. Le navi e le imbarcazioni germaniche infatti si muovevano solo di giorno, e sotto una forte scorta aerea disperdendosi di notte nei molti ridossi ed ancoraggi che offre l'Egeo. Contro questi preparativi vennero tentate alcune sortite aeree diurne e vennero riprese le intercettazioni navali sottomarine o notturne: il 29 ottobre il sommergibile inglese *"Unsparring"* affondò un piroscafo nella zona di Anafi (Cicladi)¹⁰⁹ e nella notte tra il 6 ed il 7 una delle navi appoggio che scortava un gruppo di mezzi d'assalto tedeschi in navigazione nella zona di mare fra Paro ed Amorgo (Cicladi) fu attaccata ed affondata¹¹⁰ da due Ct. Le stesse unità di superficie - inoltre - mentre provvedevano ai rifornimenti o si muovevano per compiere attacchi, effettuavano *"sporadici bombardamenti dei porti occupati"*¹¹¹

In questi sforzi permanevano tuttavia due limiti: la mancanza di un consistente supporto aereo ed il conseguente obbligo per tutti i mezzi di superficie inglesi di operare principalmente nelle ore notturne - al punto che dal Medio Oriente venne ordinato alle navi Alleate di non allontanarsi dagli ancoraggi diurni neanche in caso di sbarco a Lero se ciò non fosse stato ordinato direttamente dal comando anglo-americano del Cairo - e la lontananza delle basi di partenza che da una parte impediva di raggiungere facilmente le zone di guerra e, da un'altra, limitava l'operatività dei mezzi anche

¹⁰⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.195.

¹⁰⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.194.

¹¹⁰ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunto del 6.11.1943.

¹¹¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.195 mentre ulteriori dettagli sono in P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

una volta che questi erano giunti nell'area.

Il 10 novembre si era ormai certi che l'attacco tedesco sarebbe scattato di lì a pochissimo; basandosi sul fatto che le forze germaniche *"avrebbero impiegato almeno una notte per rifornirsi e prepararsi...nella notte...furono bombardati i porti di Calino e di Coo. A Calino i Ct. inglesi Petard e Rockwood ed il Ct. polacco Krakowiak stettero in azione per un'ora e mezza davanti al porto...; un piroscafo già danneggiato fu incendiato e si capovolse. I danni alle forze da sbarco non sono noti. A Coo il bombardamento fu eseguito dal Ct. Faulknor"*.¹¹²

Passiamo ora ad esaminare cosa accadeva in questo stesso periodo in casa tedesca. Sin dai primissimi giorni di novembre alla calma sul fronte aereo faceva da contrappeso - come abbiamo visto - l'aumentata attività navale che, svolgendosi lontano dalle sue acque, solo apparentemente non riguardava Lero. Il 6 le manovre divennero evidenti: un gruppo di mezzi da sbarco infatti aveva raggiunto Paro dal Pireo e l'8 - dopo l'intercettazione che abbiamo detto - riprese il suo movimento verso est divisa in due gruppi raggiungendo separatamente le isole di Levita e Stampalia (notte tra il 9 e il 10) e la zona di Coo-Calino il 10.¹¹³

A partire dal 7 novembre ricominciò anche l'assedio aereo e nei cinque giorni che precedettero l'attacco ci furono ben 40 incursioni per un totale di 287 apparecchi¹¹⁴, le batterie italiane ripresero incessantemente a sparare ma con evidenti problemi di munizionamento e di usura dei pezzi; gli attacchi ora si potevano svolgere anche a bassa quota con una maggior precisione di tiro e con danni - conseguentemente - più rilevanti.

Quasi contemporaneamente i comandi tedeschi impartirono gli

¹¹² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.197-198; P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit. che riporta molti particolari sulle operazioni di pattugliamento e intercettazione.

¹¹³ P.R.O., W.O., 106/3148, operazioni tedesche contro Coo e Lero (anche in A.U.S.S.M.E., fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.88); P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

¹¹⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.19 - si veda anche tabella relativa alle incursioni aeree sull'isola.

ordini operativi alle unità predisposte per l'attacco; il 10 novembre l'Amm.Lange confermò ad Atene che tutti i preparativi navali per l'operazione (ridenominata "*Taifun*") erano stati completati, e che la marina tedesca aveva raggiunto le zone predisposte ed era pronta ad iniziare l'attacco. Alle 22.30 del 10 il comando dell'esercito ad Atene ricevette l'ordine di attacco per il 12.¹¹⁵

*"Il piano generale...era il seguente: 1) Far salpare le truppe da sbarco tra le 20 e le 22 dell'11.11 dai porti di Coo, Marmari (Coo) e Calino; 2) Forze navali: 3 navi antisommergibile, 2 cacciamine, 6 GA (navi appoggio), 2 KFK (pescherecci armati), 3 chiatte a motore, 25 mezzi da sbarco, 1 piroscafo; 3) Procedere in due gruppi da est a ovest di Calino/Lero. Ogni gruppo protetto da due cacciatorpediniere o siluranti. 4) Far sbarcare il primo contingente alle 3.30 del 12.11: a) 2 battaglioni e una compagnia a nord della Baia di Alinda; b) un battaglione alla Baia di Palma (costa settentrionale); c) una compagnia a est della città di Lero; d) un battaglione e un plotone di genieri sulla costa meridionale a Gurna; e) dopo la presa della Baia di Alinda, far arrivare il secondo contingente, sbarcare due batterie da campo, armi pesanti per la fanteria, una batteria antiaerea e armi anticarro; f) tra le 5 e le 7 del 12.11 far atterrare un battaglione di paracadutisti in due ondate sull'istmo al centro dell'isola; 5) Obiettivo: conquistare il centro dell'isola e concentrarsi dapprima nella parte meridionale e poi in quella settentrionale; 6) La Luftwaffe deve appoggiare lo sbarco attaccando obiettivi navali la sera dell'11.11 e dalle ore 6.00 del 12.11, bombardando le difese ed appoggiando l'esercito la mattina del 12".*¹¹⁶

Le truppe dell'esercito tedesco che vennero impiegate nella battaglia di Lero erano: "II./Gren.rgt.16[^]; II./Gren.rgt.65[^]; III Gren.rgt.440[^]; II./Lw.Jag.rgt.22[^]; 2./Pi.Btl.22; Compagnia Cacciatori Costieri Brandenburg; 3.Fla.Btl.22[^]; 3./Art.rgt.22[^]; 4./Art.rgt.22[^]; I./rgt.paracadutisti 2; Compagnia da sbarco Genio 780". In aggiunta - come riserva del gruppo d'assalto - vi erano il

¹¹⁵ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunti del 10-12 novembre 1943.

¹¹⁶ P.R.O., ADM, 199/2521, operazioni nell'Egeo, cit., appunti del 10.11.1943.

III./1^a rgt. "Brandenburg" e la I^a Compagnia Paracadutisti "Brandenburg".¹¹⁷ A disposizione del Gen.Muller vi erano - secondo fonti alleate - circa 2.000 uomini.¹¹⁸

CONSEGUENZE DELLA SECONDA FASE DELLA BATTAGLIA

La riorganizzazione voluta da Tilney, la pausa e la ripresa delle incursioni aeree avevano modificato la situazione difensiva dell'isola. Innanzitutto si era costituita una sorta di comando integrato che solo in apparenza poteva sembrare un significativo risultato della nuova collaborazione italo-inglese. In secondo luogo, i rifornimenti tesi a mantenere l'isola almeno fino al momento più opportuno per la sua evacuazione divennero sempre più difficili così come praticamente impossibili divennero - con la ripresa degli attacchi aerei - i rifornimenti alle truppe. In terzo luogo la nuova offensiva procurò ingenti danni alle batterie orientali, a quelle centro-meridionali, al sistema di controllo e comando della D.I.C.A.T.-F.A.M. ed alla zona di concentramento delle truppe di manovra.

Ma oltre che sulla carta ed in conseguenza degli attacchi tedeschi, le posizioni degli italiani e delle truppe inglesi differivano su un concetto molto importante: nonostante che Tilney fosse il comandante militare dell'isola dopo l'estromissione di Mascherpa, il comando della D.I.C.A.T.-F.A.M. continuò ad avere la più ampia libertà d'azione e - fatto per noi determinante nella valutazione del grado di cooperazione raggiunta - continuò a considerarsi alla diretta dipendenza di Mascherpa senza il parere del quale non si iniziava alcuna azione.

In questo secondo periodo, inoltre, emerge in tutta la sua importanza il ruolo assegnato dai tedeschi all'arcipelago delle Cicladi. Innanzitutto nella fase preparatoria di avvicinamento, e

¹¹⁷ N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.217).

¹¹⁸ P.R.O., W.O., 106/3148, operazioni tedesche contro Coe e Lero, cit.

successivamente in quella finale di trasferimento verso Coa-Calino, le Cicladi divennero in tutto e per tutto il principale luogo di organizzazione delle forze tedesche: le isole di Zea (Kea) e Sira prima, e quelle di Paro, Nasso ed Amorgo poi¹¹⁹ furono quelle maggiormente utilizzate. Inoltre, leggendo le vicende di Lero con quelle relative all'occupazione delle Cicladi e delle ultime isole del Dodecaneso ancora sotto controllo italo-inglese (Simi, Stampalia, Calino), appare chiaramente come la complessiva strategia tedesca in Egeo seguisse, dal momento della ripresa delle operazioni dopo la crisi seguita all'occupazione di Rodi, una ben precisa logica di svolgimento, nonostante i problemi nella decisione di attaccare Lero o Samo.

Da parte degli ufficiali italiani e - probabilmente - anche da parte dell'Amm.Mascherpa *"il mancato intervento anche di una piccola aliquota di aerei da caccia inglesi...aveva indotto a pensare che i britannici o vedessero con più ottimismo la situazione, oppure fossero convinti che la sorte di Lero fosse ormai segnata e che non convenisse ostinarsi in una difesa che aveva esaurito il compito di impegnare ingenti forze tedesche mentre infuriavano i combattimenti in Italia"*.¹²⁰

Una convinzione - quest'ultima - molto diffusa anche nei livelli intermedi di comando al punto che l'assoluta mancanza di interventi aerei alleati sul Lero, venne indicata come la chiave di volta per comprendere l'impegno anglo-americano: assegnare a Lero compiti di resistenza a tempo indeterminato per impegnare e logorare le forze tedesche dell'Egeo.

¹¹⁹ P.R.O., ADM, 199/1044, operazioni navali in Egeo, cit.

¹²⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.30.; la notizia di un prossimo intervento aereo inglese - poi mai giunto - è contenuta fra gli altri anche in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.38.

TABELLA N. 5
INCURSIONI AEREE TEDESCHE SU LERO
(Tratta dalla Relazione del Cap. Vasc. Luigi Re)

Data	Num. Incursioni	Totale aerei
26 settembre	2	25
27 settembre	1	30
29 settembre	3	60
30 settembre	3	60
1 ottobre	6	46
4 ottobre	4	50
5 ottobre	5	79
6 ottobre	5	78
7 ottobre	5	80
8 ottobre	4	18
9 ottobre	5	29
10 ottobre	3	76
11 ottobre	3	24
12 ottobre	8	62
14 ottobre	3	65
15 ottobre	10	34
16 ottobre	11	76
17 ottobre	7	28
18 ottobre	2	28
19 ottobre	6	24
20 ottobre	2	28
22 ottobre	11	24
23 ottobre	5	47
24 ottobre	4	15
25 ottobre	4	16
26 ottobre	11	50
27 ottobre	4	16
30 ottobre	1	5
31 ottobre	1	6

Totale del primo periodo della battaglia di Lero: 140 incursioni con 1.109 aerei.

7 novembre	10	10
8 novembre	6	24
9 novembre	4	16
10 novembre	12	65
11 novembre	8	42

Totale del primo e del secondo periodo: 180 incursioni con 1.396 aerei

Nel terzo periodo gli aerei si sono succeduti dall'alba al tramonto nel cielo dell'isola in appoggio alle truppe sbarcate. Si può calcolare che erano sempre presenti non meno di 30 apparecchi e che quindi hanno preso parte alle azioni 300 apparecchi al giorno. Hanno quindi sorvolato l'isola per compiere azioni offensive circa 3.000 apparecchi.

7.7. LA TERZA FASE DELLA BATTAGLIA: 12-16 NOVEMBRE

La battaglia di Lero è stata oggetto di numerose ricostruzioni che ne hanno chiarito gli aspetti generali e gli svolgimenti particolari¹²¹ e, in questa sede, sembra inutile ricostruire nuovamente una vicenda largamente esaminata in altri lavori e specialmente nel volume dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina dedicato agli avvenimenti in Egeo, sicuramente il più ricco di notizie e testimonianze. Non è possibile, tuttavia, prescindere dall'episodio conclusivo della vicenda.

Alla luce di tali osservazioni quindi proponiamo una sintetica ricostruzione degli avvenimenti, tenendo conto di alcune fonti molto importanti quali: una relazione - inedita - dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito; una relazione finale compilata dalla Commissione d'Inchiesta della Marina Militare sui fatti di Lero; la relazione del Com.te Luigi Re; la relazione del Com.te Luigi Borghi; il resoconto del Gruppo di Assalto tedesco; la relazione inglese relativa alla battaglia terrestre; il diario alleato delle operazioni nel Dodecaneso.

Verso le 3.00 del 12 una ML inglese in agguato a S/E di Lero, tra le isole di Calino e Calolino, avvistò varie unità con rotta Nord e dette l'allarme. Lo sbarco, come abbiamo più volte sottolineato era dato per certo a breve scadenza, ma - come afferma il com.te Re - non era stato dato molto peso all'ennesimo annuncio e le batterie

¹²¹ Fra le molte pubblicazioni che ricostruiscono gli avvenimenti leriotti o ne narrano alcune vicende si vedano: U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit. pp.91-347; Bartolini A., *Per la patria...*, cit., pp.80-94; Amadei L., *La battaglia di Lero* (sett.-nov.1943) in AA.VV., *Lotta armata e resistenza delle ...*, cit. pp.408-415; Pischedda D., *Guerra in Egeo 1940-45*, Milano 1979; Teatini G.C., *Diario dell'Egeo ...*, cit.; V.Spigai, *Lero*, Livorno 1949

già in fase di perenne allarme erano state poste in stato di massima allerta.¹²² Ma questa volta alle prime luci dell'alba di venerdì 12 novembre il gruppo d'assalto tedesco era effettivamente in movimento verso Lero e procedeva parallelamente alla costa orientale dell'isola, a circa 7/8 miglia. Favoriti *"da alcune circostanze particolari (leggera foschia, ..., poca visibilità delle imbarcazioni per la bassezza dei bordi) si accostavano alle insenature nord-orientali e centrali dell'isola. Contemporaneamente altri mezzi, provenienti da sud-ovest si dirigevano verso la costa occidentale; ma, investiti dal fuoco dei pezzi da 152/50 della batt. "Ducci" di M.Cazzuni (settore centrale) invertivano la rotta e si allontanavano. Il convoglio proveniente da est, nell'accostare, si frazionava in 4 gruppi, dirigendosi in corrispondenza: della costa nord (baia di Blefuti, baia della Palma) manovrando da N/E; del tratto di costa nord orientale tra le punte Pasta di Sopra e Pasta di Sotto; della costa a Levante di M.Clidi (Baia del Grifo); della costa est di M.Appetici. Verso le 5...aveva inizio lo sbarco ostacolato dalle batterie antinave"*.¹²³

Alle 5.45 il comando del Gruppo tedesco ricevette le prime notizie sull'operazione: il III/Gren Rgt.440[^] e il II/Gren.Rgt.16[^] erano stati respinti *"dalla violenta difesa nemica, mentre il grosso del gruppo...Von Saldern e della compagnia cacciatori costieri Brandenburg erano riusciti a sbarcare... Anche il terzo tentativo di sbarco del btl.II/GrenRgt.16[^] fu respinto dal fuoco concentrato delle batterie...subendo perdite dovute ai colpi andati a segno contro le chiatte. Nel frattempo le unità sbarcate del gruppo...Von Saldern della compagnia cacciatori Brandenburg erano coinvolti in duri combattimenti. [Ma] nonostante il violento fuoco...i due gruppi...erano riusciti a formare piccole teste di sbarco"*.¹²⁴

I ritardi e gli ostacoli incontrati dai primi reparti, costrinsero i comandi tedeschi a rivedere i tempi di attacco delle forze

¹²² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.41; relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap.di Fregata L.Borghesi, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.38.

¹²³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.38.

¹²⁴ N.A.W., [L.], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit.

paracadutate che - altrimenti - sarebbero state facilmente sbaragliate dalla difesa italo-inglese. Alle 5.40 del 12 queste truppe erano già in volo ma l'aereo fu costretto a rientrare vicino ad Atene e dopo un nuovo rifornimento di carburante lanciò gli uomini alle 13.27 dello stesso giorno.¹²⁵

Nel settore settentrionale *“piccole unità di appoggio di due cacciatorpediniere, si avvicinavano alla Baia di Blefuti, alla Baia della Palma, al tratto di costa tra Punta Pasta di Sopra e Punta Pasta di Sotto e alla Baia del Grifo. Le batterie, appena avvistati i mezzi da sbarco nemici (circa una ventina), di massima motozattere grandi e medie e qualche motoveliero, aprivano il fuoco colpendone ed affondandone sette o otto. Le unità dirette alla Baia di Blefuti venivano respinte e si allontanavano coperte da nebbia artificiale diffusa dai due caccia, mentre negli altri tratti di costa, come la baia ad ovest di Punta Pasta di Sopra, la Baia del Grifo, nuclei abbastanza consistenti di truppe, validamente appoggiati dall'aviazione che controbatteva le artiglierie navali ed eseguiva mitragliamenti a bassa quota, riuscivano ad approdare e a costituire piccole teste di sbarco defilate dalla vista e dal tiro delle batterie. A difendere i punti maggiormente minacciati venivano impiegati gruppi di marinai e reparti del battaglione inglese dislocato nel settore. La batteria P.L.888 di q.61 (Baia di Blefuti) che era stata abbandonata, dopo un accanito combattimento veniva ripresa dai marinai italiani. Tuttavia, nonostante la decisa reazione della difesa, non si riusciva a ributtare in mare il nemico; il quale, intanto, a mezzo di un nostro Mas del quale si era impossessato, sbarcava altri elementi nella parte nord della Baia del Grifo minacciando seriamente la batteria Ciano di M.te Clidi. Questa batteria rimasta solo con tre pezzi efficienti, a causa di un'azione aerea nemica del 12 ottobre, entrava in azione contro i natanti da sbarco poco prima delle 6.00; verso le ore 10.00 un violento tiro di mortai nemici si abbattava su di essa colpendo un altro pezzo che veniva messo fuori uso insieme alla mitragliera da 20 e alla*

¹²⁵ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit, appunti del 12.11.1943.

mitragliera [sic] da 8. La batteria continuava il fuoco con i due pezzi rimasti finchè, verso le 14.00, anche questi cessavano di sparare. All'imbrunire gli inglesi della difesa ravvicinata abbandonavano la batteria la quale, poco dopo, era presa dai tedeschi che catturavano i superstiti. Gli ufficiali venivano separati dai marinai e passati per le armi".¹²⁶

Questo in linea di massima, perché le vicende attorno alla "Ciano" si svolsero in parte diversamente; secondo il com.te Re, infatti, il gruppo tedesco che diede l'assalto alla batteria era il più numeroso ed era contrastato solo da una quarantina di uomini assegnati al caposaldo. Questo nucleo italiano fu costretto a cedere ma *"poi rinforzato da un forte nucleo di truppe inglesi del settore nord ha riconquistato la batteria. Al tramonto, come per la batteria Lago, le truppe inglesi hanno abbandonato la posizione lasciandovi il piccolo presidio italiano"*.¹²⁷

A quel punto la manovra tedesca venne certamente facilitata ma la ritirata inglese rientrava nel più ampio tentativo di rinforzare il settore centrale gravemente minacciato dall'arrivo di truppe aviolanciate. Inoltre, in alcune ricostruzioni di fonte inglese, la partecipazione italiana alla difesa ed alla riconquista della "Ciano" e dei M.ti Clidi è sottaciuta.¹²⁸

Vediamo cosa stava accadendo, invece, nel settore centrale dell'isola ritenuto il fulcro della difesa: *"contro i mezzi da sbarco nemici che si avvicinavano al costone a levante del M.te Appetici, la batteria Lago apriva il fuoco e benchè ne colpisse alcuni, non poteva impedire che gruppi di tedeschi prendessero terra. Per impedire l'infiltrazione di questi gruppi che già minacciavano la batteria, venivano impiegati i reparti di fanteria dislocati nel settore. I combattimenti si svolgevano con alterne vicende ma, alla fine, non si poteva impedire al nemico di impossessarsi di un pezzo. Tra le 11.00 e le 12.00 mentre si combatteva nei pressi della batteria,*

¹²⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.38-39.

¹²⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.44.

¹²⁸ P.R.O., W.O., 106/3148, operazioni tedesche contro Coo e Lero, cit.; P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit.

giungeva una compagnia inglese che subito entrava in azione, ma senza impegnarsi a fondo. In seguito a violento fuoco da parte dell'aviazione e dei mortai tedeschi, il reparto britannico dopo aver subito perdite, si disimpegnava dall'azione ritirandosi dalla lotta. A proposito dello sbarco sotto M.te Appetici giova notare che, secondo il comandante Borghi, esso non venne preso nella dovuta considerazione dal Gen.Tilney il quale, sembra, considerasse tale sbarco un diversivo del nemico. Infatti nonostante le pressioni del comando italiano, l'impiego delle forze inglesi nel settore fu tardivo e non deciso. A complicare la situazione, verso le 14.00, venivano lanciati da apparecchi da trasporto tedeschi scortati da caccia, numerosi paracadutisti fra la Baia di Alinda e la Baia di Gurna. Data la ristrettezza della zona di lancio, molti caddero in mare perdendosi. In tale azione non meno di cinque apparecchi nemici da trasporto con l'intero carico, venivano abbattuti dal tiro delle batterie e dalle armi dell'8^a compagnia costiera. Contro i paracadutisti non si ingaggiava quella lotta violenta e vigorosa che il caso richiedeva, impiegando forze da nord e da sud, di modo che essi potevano impadronirsi subito della sezione da 47/32 italiana sistemata a San Costantino nella Baia di Gurna e, in pari tempo, minacciare la batteria da 102/35 di q.84 di M.te Rachi".¹²⁹

Nel settore meridionale non vi fu alcuna azione di rilievo.

Relativamente al settore centrale è invece interessante riportare le descrizioni dei combattimenti attorno alla batteria Lago e quelli contro le truppe paracadutate contenute nella relazione del com.te Re: *"Appena avuta notizia dello sbarco sotto la Lago ho inviato un motociclista al Castello per ordinare al plotone che vi avevo dislocato di portarsi subito alla Lago per rinforzare quel caposaldo. Intanto i tedeschi giunti sotto la batteria con i reticolati già danneggiati dai bombardamenti dei giorni precedenti (e che non si erano potuti riparare per mancanza di materiale) erano riusciti a penetrare in batteria ed a conquistare [alcune] piazzuole. Bisogna considerare che il caposaldo Lago aveva una forza di 45 uomini come*

¹²⁹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.40-41.

armamento della batteria a cui si aggiungevano 35 uomini del plotone: quindi un totale di 80 circa contro 300 tedeschi. La conquista delle due piazzuole non era stata facile perché i nostri uomini si erano difesi valorosamente...Il plotone di marinai del Castello è giunto alla Lago in un momento criticissimo e molto opportuno perché è riuscito a salvare la batteria da una occupazione totale...[Ma] la situazione... era sempre molto critica: per aiutare gli eroici difensori ed evitare che i tedeschi accerchiassero m.te Appetici [sede della batteria. n.d.a.] ho dato ordine alla vicina batteria 306 di tenere in continuazione sotto tiro...il versante ovest e la cresta di m.te Appetici...Queste azioni hanno fatto comprendere ai tedeschi che la conquista del caposaldo non era un'impresa facile. Infatti non hanno più ripetuto gli assalti e la situazione è rimasta stazionaria per tutta la giornata: i tedeschi nella piazzuola 4 della Lago e sul versante est di m.te Appetici, gli italiani sul rimanente del caposaldo. Nel pomeriggio del 12 gli inglesi dopo aver visto che la situazione alla Lago si era stabilizzata hanno mandato un plotone di fanteria di rinforzo che però nelle prime ore della notte ha abbandonato la posizione".¹³⁰

La zona centrale dell'isola di Lero e l'istmo erano considerati dalle forze tedesche il fulcro principale dell'azione, sul quale cercare di agire con determinazione per spezzare di fatto l'isola in due tronconi ricongiungendosi a nord/est con le truppe impegnate verso le punte di Pasta ed a sud/est con quelle di M.te Appetici. A questa azione (che per la natura del terreno e la ristrettezza della zona di atterraggio era effettivamente ad alto rischio) venne demandato il grosso delle truppe aviotrasportate che nel pomeriggio del 12 si lanciarono nella zona tra Gurna ed Alinda muovendo verso M.te Rachi: *"I nostri nuclei mitraglieri - prosegue il com.te Re - e le nostre artiglierie ancora efficienti hanno aperto il fuoco abbattendo molti apparecchi e colpendo i paracadutisti nella fase di discesa...Poco più di un centinaio [secondo il com.te Re il 70% morirono ancor prima di arrivare a terra. n.d.a.] hanno messo piede a terra vivi e sono riusciti a conquistare M.te Rachi dove*

¹³⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re, cit., p.43-44.

era...una nostra batteria completamente in avaria...Delle due sezioni postate sulle falde di M.te Rachi (una a difesa antisbarco della baia di Alinda e l'altra della Baia di Gurna); la prima è stata subito conquistata...mentre l'altra ha resistito su una piazzuola per oltre un giorno. Questo nucleo...di circa 12 persone era comandato dal S.Ten.Art.Atella che appena preso prigioniero è stato fucilato... Analoga sorte ha seguito il Ten.Lo Presti...Le truppe inglesi pur essendo in posizione molto vicina a M.te Rachi [crf. in proposito la cartina n. 28/a a p. 591 relativa alla dislocazione delle forze italo-inglesi del 12 novembre 1943. n.d.a.] non si sono mosse per contrastare la conquista... All'infuori delle azioni su M.te Clidi (batt.Ciano) ed alla btr.899, ed il plotone inviato alla Lago le truppe inglesi non si sono mosse dalle loro posizioni per contrastare le forze tedesche sbarcate".¹³¹

In realtà i cannoncini Bofors fino ad allora silenziosi e le forze inglesi intervennero durante il lancio dei paracadutisti sia contro gli aerei, sia contro le truppe, mentre - con ogni probabilità - il contrattacco portato contro uno dei pezzi della batteria Lago conquistato dalle forze tedesche non venne portato da una delle compagnie inglesi¹³² (o perlomeno non solo da questa), bensì dalle truppe italiane poste a presidio del caposaldo rinforzate da un plotone. L'azione inglese in questo caso si limitò - fallendo - all'aggiramento delle posizioni tedesche ed a fornire un mortaio con 12 colpi (di cui se ne potevano utilizzare solo 6) per tentare di colpire il pezzo conquistato dai tedeschi che era fuori tiro e in posizione defilata.¹³³

Nemmeno le notizie che giungevano al comando del Medio Oriente peraltro sottolineavano l'impegno italiano, anzi nel resoconto sintetico della giornata non è fatta alcuna menzione della partecipazione italiana ai combattimenti rilevando, invece, l'impegno britannico (in azioni che - nella realtà dei fatti - contribuirono ben poco a ristabilire un controllo della situazione),

¹³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., p.45-46.

¹³² P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit.

¹³³ Per maggiori dettagli sulla situazione nei dintorni della btr.Lago si veda U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.230-234.

l'avvenuta rottura dell'isola in due parti con l'attestarsi delle truppe paracadutate e l'incessante offensiva aerea.¹³⁴

Alla fine della giornata l'Amm.Lange registrò nel suo diario di guerra *"che la situazione era estremamente grave, non solo per i reparti già sbarcati, ma anche per il successo dell'intera operazione. Durante la mattinata tutti i reparti eccetto uno poterono effettuare lo sbarco sulla parte orientale dell'isola, mentre dalla parte occidentale, nonostante il supporto dell'artiglieria, ogni tentativo di sbarco fu vano. Spalleggiati dagli inglesi, gli italiani combattevano accanitamente...Era sorprendente che il nemico [gli inglesi n.d.a.] non avesse preso efficaci misure contro la flotta tedesca. Considerando la disparità di forze sarebbe stato facile per il nemico infliggere un duro colpo sia per mare che per cielo"*.¹³⁵

La prima giornata, escludendo il nucleo paracadutato attestatosi su M.te Rachi, si chiuse quindi senza evidenti e determinanti successi da parte dei tedeschi che avevano subito gravissime perdite sia durante gli sbarchi (compreso quello ad occidente del tutto fallito per intervento delle batterie italiane), sia nel tentativo di consolidare le posizioni raggiunte.

Nella zona della Baia del Grifo e di Punta Pasta di Sotto le truppe e le batterie italiane erano riuscite ad aver ragione delle forze tedesche affondando un Mas di cui si erano impossessati, e catturando un reparto germanico (circa 80 uomini che facevano parte del gruppo lanciato all'assalto della "Ciano"), diretto contro uno dei caposaldi della zona. Sempre nella zona settentrionale - nonostante la costituzione di teste di ponte a Blefuti e alla baia della Palma, e la perdita della "Ciano" - era stato impedito l'immediato ricongiungimento con le forze aviolanciate che, dalla zona di atterraggio, muovevano in direzione nord-orientale.

I reparti dell'esercito italiano non impegnati nelle batterie non presero, in larga misura, parte ai combattimenti del 12. Intervenero solo la 4^a cp. mitraglieri e il plotone di mortai da 81 (che, dalle loro posizioni nel settore meridionale, tentarono di colpire i mezzi che si

¹³⁴ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 12.11.1943.

¹³⁵ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit. appunti del 12.11.1943.

avvicinavano dal mare alla zona della btr.Lago), e l'8^a cp. mitraglieri contro i paracadutisti.¹³⁶

*“Il Gen.Tilney, nella notte dal 12 al 13, in una riunione tenuta al Quartier Generale, aveva preso la decisione di contrattaccare il mattino successivo sia nella zona tra le Baie di Alinda e di Gurna, sia nella zona del M.te Appetici presso la batteria Lago. A tale riguardo disponeva che la compagnia del I/10^a ftr. dislocata nel settore meridionale si spostasse al settore centrale. L'azione, preceduta da un violento concentramento di fuoco delle batterie, doveva, con movimento concomitante delle forze da nord e da sud, stringere i paracadutisti nemici nella zona di M.te Rachi. Senonchè verso le ore 4.00 del 13 novembre, il T.Col. Li Volsi, comandante del I battaglione del 10^a fanteria, che si trovava col plotone comando distaccato sulle pendici nord-est di M.te Meraviglia, a poca distanza dal comando inglese, comunicava al comandante Borghi di avere i paracadutisti tedeschi a pochi passi dalla propria baracca contro i quali si difendeva con lo scarso personale italiano presente (scritturali, telefonisti, porta ordini) con bombe a mano e pistole, essendosi gli inglesi ritirati verso sud di M.te Meraviglia. Comunicata la notizia al generale inglese, questi disponeva per una immediata azione racimolando le forze a disposizione, e personalmente si recava sul posto. L'azione otteneva lo scopo di allontanare i tedeschi dalla zona del Quartier Generale, facendoli ripiegare sulle posizioni tenute il giorno prima, ma, purtroppo, distoglieva il comando inglese dall'operazione preordinata la sera precedente e si perdeva, così, una buona occasione per stroncare l'azione tedesca. In effetti, nonostante il concentramento di fuoco su M.te Rachi eseguito all'ora convenuta dalle nostre batterie e le condizioni molto favorevoli (mare agitato che, necessariamente doveva aver impedito ai tedeschi di ricevere rinforzi; forte vento da sud-ovest che limitava l'impiego dell'aviazione a voli di ricognizione), gli inglesi non attaccarono”*¹³⁷

Le intenzioni del Gen.Tilney di contrattaccare le forze tedesche non vennero poste in essere e tale circostanza, dato il momento

¹³⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.41.

¹³⁷ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.42-43.

ancora non disperato della difesa, hanno offerto il fianco a diverse interpretazioni della sua decisione.¹³⁸ Sta di fatto che non ci fu alcuna operazione e il Gen.Tilney verso le 23.00 - rimandando l'attacco - spostò un reparto inglese dal settore sud a quello centrale un pò per rinforzare la zona, un pò per disporre di una massa d'urto maggiore quando avesse deciso di contrattaccare.

Durante l'intera giornata del 13, tutte le operazioni vennero intralciate dalle condizioni metereologiche che, se da una parte impedivano l'afflusso di rinforzi e la piena offensiva aerea, dall'altra non frenarono un nuovo lancio di paracadutisti. In tutti i casi la situazione era ancora favorevole alle truppe che si difendevano ma l'intera giornata venne lasciata gravemente passare in scontri isolati e scoordinati.

Il settore settentrionale non fu al centro delle operazioni e le posizioni rimasero pressoché inalterate, con i tedeschi che cercavano di forzare da nord-est in direzione sud verso l'istmo, e le forze italo-britanniche che rispondevano con le artiglierie ancora efficienti. Una maggiore attività ci fu invece attorno alla batteria "Lago" e nella zona meridionale.

Durante la notte e nel corso della mattinata del 13 la pressione tedesca contro la btr. "Lago" e l'intera zona del M.te Appetici era in evidente aumento giungendo a sopraffare *"la resistenza dei pochi marinai rimasti e ad occupare la centrale di tiro, minacciando [di nuovo] direttamente le pendici orientali e meridionali di M.te Meraviglia [sede di gran parte dei comandi inglesi ed italiani. n.d.a.]. Entravano in azione con molta efficacia le mitragliatrici dell'8^a compagnia costiera dell'esercito in postazione nella baia di Pandeli. Le forze inglesi inviate dal Gen.Tilney...pur ottenendo qualche successo locale non riuscivano a far sloggiare i tedeschi dalle posizioni di M.te Meraviglia, nè a riprendere il caposaldo di M.te Appetici"*.¹³⁹

Contemporaneamente a queste operazioni dal settore

¹³⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.241-243 e P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit., p.8-9.

¹³⁹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.41.

meridionale alcune batterie di M.te Vigla e di M.te Zuncona ed il plotone mortai da 81, presero a tirare anch'essi direttamente sulla zona della "Lago" tentando di contribuire alla resistenza di quel caposaldo, ottenendo significativi risultati specie con i mortai.¹⁴⁰

Alla sera la situazione non si era modificata molto: i tedeschi controllavano la btr.Lago, la btr.Ciano, una zona a nord della Baia di Gurna, un'altra ad Alinda e la zona di M.te Rachi.¹⁴¹ Ma la mancanza di una pronta azione controffensiva aveva reso la situazione, di per sè già statica, ancor più precaria e che, con il miglioramento delle condizioni atmosferiche, permetteva adesso ai rinforzi di raggiungere le zone di sbarco.

Il terzo giorno iniziò con i tedeschi che non avevano ancora raggiunto gli obiettivi. *"All'alba una tremenda azione aerea...si abbatteva sull'isola: obiettivi militari, abitazioni private, ospedali, chiese ecc. venivano colpiti senza discriminazione provocando devastazioni e rovine. La difesa contraerea, ormai ridotta a poche batterie, difettava tra l'altro di munizioni"*.¹⁴²

Poco prima che riprendesse l'azione aerea, il comando inglese si era finalmente deciso ad intraprendere una qualche azione offensiva. Dapprima *"un riuscito contrattacco [locale] consentiva alle truppe inglesi di rioccupare la batteria Ciano... [mentre] le fanterie nemiche attaccavano"* nella zona di Blefuti.¹⁴³

Nell'intera zona si accese un'accanita resistenza da parte delle truppe italiane del caposaldo, sostenute da forze inglesi e marinai giunti dalla Baia di Parteni, che riuscì a far desistere i tedeschi e portò alla cattura di molti prigionieri.¹⁴⁴ Il grosso dello sforzo controffensivo venne organizzato e tentato nel settore centrale, con lo scopo di eliminare il gruppo di paracadutisti da M.te Rachi, e rigettare in mare le forze attestatisi alla "Lago".

¹⁴⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.41.

¹⁴¹ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit. appunti del 13.11.1943; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.246.

¹⁴² A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.45.

¹⁴³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.45.

¹⁴⁴ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.45. Circostanze confermate - senza nominare truppe italiane - in P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 14.11.

*“Poco prima dell'inizio però, il Gen. Tilney, forse troppo preoccupato della presenza dei tedeschi a M.te Appetici da cui minacciavano il fianco orientale di M.te Meravilgia distoglieva gran parte delle forze destinate all'attacco del primo obiettivo per inviarle a sostegno di quelle che puntavano su M.te Appetici. Tale spostamento di forze, diminuendo sensibilmente le possibilità offensive...su M.te Rachi, veniva ad alterare l'impostazione dell'azione tattica, determinando l'insuccesso completo”.*¹⁴⁵

Questa importante modifica venne probabilmente presa nella notte, quando il T.Col. Li Volsi comunicò che nuclei di paracadutisti si erano infiltrati nelle linee e minacciavano il suo comando, posto a breve distanza da quello inglese. Il comandante Tilney a quel punto ebbe il ripensamento ed ordinò un'immediata azione utilizzando le forze altrimenti indirizzate. L'operazione pur ottenendo di far indietreggiare il nemico sulle posizioni di partenza, scombinò tutta la preparazione del contrattacco. Ma cosa era accaduto? Le truppe paracadutesi il giorno prima erano riuscite a spingersi ben oltre le posizioni tenute al tramonto cercando, per quella via, di attestarsi nel cuore della difesa italo-inglese e nelle immediate vicinanze dei comandi. Il fortuito incontro con le forze italiane del T.Col. Li Volsi e l'altrettanto fortunata circostanza di trovare un collegamento in funzione, permise la loro intercettazione e, alle 2.00, il comando tedesco dovette registrare l'improvvisa penetrazione di reparti inglesi anche nelle postazioni di M.te Appetici. Alle 5.00 - tuttavia - l'iniziativa era di nuovo in mano germanica: il comandante di quel reparto passò al contrattacco e *“dopo duri combattimenti ravvicinati”* riusciva a riprendere definitivamente il caposaldo. Nel corso dei combattimenti vennero catturati 55 inglesi, 45 italiani¹⁴⁶ e perse la vita il T.Col. French, comandante del reparto e del settore centrale.¹⁴⁷ Il Comando inglese dovette quindi registrare il fallimento

¹⁴⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.46.

¹⁴⁶ N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit.; P.R.O., W.O., 106/3148, operazioni tedesche contro Coe e Lero, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap.di Fregata L.Borghi, p.12.

¹⁴⁷ Sulla datazione dell'intera manovra - uno dei momenti più controversi della battaglia di Lero - si veda U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.249-250.

dell'operazione sia verso Appetici sia verso le zone centro settentrionali.¹⁴⁸

Nelle prime ore del pomeriggio erano frattanto giunti nuovi paracadutisti sempre duramente contrastati dalla *"reazione italo-britannica, alla quale prendevano parte tutte le armi dei plotoni dell'8^a compagnia costiera dislocati nelle Baie di Alinda e di Gurna, nonché i pezzi da 40 e le mitragliere inglesi, che obbligava i tedeschi ad effettuare il lancio in condizioni sfavorevoli. Alcuni aerei vennero abbattuti ed altri precipitarono con il carico completo in mare e in terra. Gli elementi che toccavano il suolo si sparpagliavano nelle pianure di Alinda e di Gurna ed ingaggiavano subito una lotta serrata con le truppe della difesa. In particolare, all'imbocco della Baia di Alinda gruppi di paracadutisti si univano ai nuclei nemici sbarcati, e assalivano due centri di fuoco dell'8^a cp. mitragliatrici costiera riuscendo a sopraffarli, dopo accaniti corpo a corpo. Nel settore meridionale non si verificarono azioni di rilievo all'infuori dell'intervento, come il giorno prima, del plotone mortai da 81 e del centro di fuoco di Pandeli dell'8^a cp. mitr.cost. che, con i loro tiri diretti, ostacolavano ed impedivano il rafforzamento dei tedeschi situati sui M.ti Appetici"*.¹⁴⁹

La sera del 14 giunsero da Samo alcuni rinforzi inglesi precedentemente richiesti. Le attese anche in questo caso andarono deluse: degli 800 elementi ne arrivarono solo tra i 180 ed i 250 con l'aggiunta di rifornimenti aviolanciati. La situazione era in ogni caso gravemente peggiorata.¹⁵⁰

Le diverse parti così valutavano la situazione: *"la giornata del 14 novembre, pur fruttando alle nostre truppe la cattura di 150 tedeschi nel settore settentrionale ed 80 nel settore centrale, si chiudeva lasciando il nemico in possesso delle seguenti località: - di buona parte di M.te Clidi, di M.te Vedetta e delle alture attorno alla Baia del Grifo (settore settentrionale); - di M.te Appetici con la batteria*

¹⁴⁸ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 14.11.1943.

¹⁴⁹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.47.

¹⁵⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.47.; P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 14.11.1943.

Lago, di parte dell'abitato di Lero. di buona parte di M.te Rachi, del costone congiungente M.te Rachi a M.te Meraviglia, e di tutta la parte occidentale della stretta tra le Baie di Gurna e di Alinda (settore centrale). Nella notte dal 14 al 15 novembre, il Brig.Tilney decideva per una nuova azione di contrattacco da sferrare all'alba del 15. Dava intanto ordine a due cacciatorpediniere inglesi, fatte entrare nella Baia di Alinda, di effettuare nella notte stessa un'azione di fuoco sulle posizioni tedesche comprese tra questa baia e quella di Gurna. All'azione, che veniva condotta abilmente e con estrema violenza, partecipavano anche tutte le batterie che potevano sparare nel settore. Nella stessa notte, gli inglesi, come avevano fatto la notte precedente, a mezzo di grossi apparecchi, lanciarono rifornimenti di armi e di materiali con paracadute, il recupero dei quali però si rese estremamente difficile a causa dei bombardamenti e dei tiri di mitragliatrici da parte dei tedeschi sui punti di caduta".¹⁵¹

Il previsto attacco inglese del 15 si sarebbe articolato in tre fasi; la prima in direzione nord verso M.te Rachi aggirandolo dal lato occidentale; la seconda verso sud con l'intenzione di riconquistare terreno verso M.te Appetici aumentando - quindi - la fascia di sicurezza attorno a M.te Meraviglia; la terza nuovamente verso M.te Rachi, ma dalla parte orientale spezzando in due la zona sotto controllo tedesco. In ogni caso l'operazione di per sè "intricata" raggiungeva un alto grado di difficoltà visto le condizioni dei collegamenti e quindi del coordinamento delle forze.¹⁵² Non veniva affatto previsto l'impiego di truppe italiane che - ancora una volta - rimasero costrette alla difesa statica dei caposaldi sulla base degli ordini impartiti sin dall'inizio; un elemento che limitava molto le possibilità operative di quelle truppe e ne frenava la volontà di intervenire.

Il comando tedesco - dal suo canto - registrava come nel corso di tutto il 14 continuassero le difficoltà di sbarcare artiglieria pesante

¹⁵¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.48; circostanze riportate anche in P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 14 e del 15.11.1943.

¹⁵² P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit.

nella zona di Alinda, mentre in tutta l'isola la difesa resisteva accanitamente ed era riuscita a respingere gli attacchi alla zona di M.te Meraviglia e del Castello di Lero, riconquistando M.te Clidi ed eliminando la testa di ponte nella zona della Baia del Grifo. In questo senso era stato deciso di tentare un nuovo sbarco a sud nella baia di Pandeli per distogliere le truppe della difesa, e cercare di sbarcare le artiglierie. Le perdite fino ad allora inflitte ai tedeschi, in buona parte ad opera delle batterie italiane, erano ingenti: il 35/45 % delle truppe erano state eliminate ed i mezzi da sbarco adatti al trasporto di mezzi pesanti erano solo tre essendo gli altri o affondati o danneggiati (sempre da pezzi italiani).¹⁵³

Considerando questi elementi con l'errore di continuare a non utilizzare in manovra la fanteria italiana, si può ben intendere l'importanza negativa delle decisioni di Tilney relative ai contrattacchi.

Il 15 novembre iniziò con il tentativo inglese di eliminare il nucleo tedesco a M.te Rachi, ma l'attacco risultò del tutto fallimentare anche per il "terrificante" bombardamento che si scatenò sull'isola. Alle prime luci dell'alba, inoltre, le forze tedesche erano riuscite ad avanzare da est verso M.te Meraviglia e controllavano *"l'intero abitato di Lero, di S.Marina, della Baia di Alinda e delle posizioni intorno al Castello (nord-est di Lero). L'offensiva aerea, sempre violenta, non dava requie: mitragliamenti, spezzonamenti, rendevano infernale il campo di battaglia. Gli aerei, ormai padroni assoluti del cielo, volavano a bassa quota dando la caccia all'uomo. Settore settentrionale: all'alba tre mezzi da sbarco tedeschi, malgrado l'affondamento di due o tre di essi, riuscivano a sbarcare altre truppe nella zona compresa tra Punta Pasta di Sopra e Punta Pasta di Sotto, richiamando verso questo settore le truppe che erano state spostate nel settore centrale. Alla sera i tedeschi occupavano la zona costiera dalla Baia della Palma alla Baia di Alinda estendendo, da nord, l'occupazione fin quasi alla sommità di M.te Clidi. Settore Centrale: Reparti di tedeschi, sostenuti dagli aerei, attaccavano nella mattinata, con mortai e bombe a mano, il*

¹⁵³ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit. appunti del 14.11.1943.

*Castello (nord-est di Lero). Il presidio italiano si difendeva strenuamente ma non poteva impedirne l'occupazione da parte del nemico. Nella relazione del Ministero della Marina è detto che gli inglesi che erano stati inviati di rinforzo al nostro presidio, assistettero all'azione con le braccia incrociate in quanto la sera avanti avevano distrutto le loro armi".*¹⁵⁴

L'ultima osservazione è contenuta nella Relazione della Commissione d'Inchiesta del Ministero della Marina.¹⁵⁵

In ogni caso, il com.te Re, sottolinea come le uniche truppe presenti nella zona erano quelle italiane del Castello, circa venti uomini cui si affiancarono, il 13 novembre, elementi inglesi. Questi ultimi - quando venne occupato M.te Appetici - ricevettero ordine dal proprio comandante, un tenente, di distruggere le armi prevedendo che quanto prima sarebbero stati attaccati. I suoi uomini eseguirono l'ordine e l'ufficiale invitò anche gli italiani. Il sottufficiale rifiutò e quando i tedeschi hanno attaccato il Castello solo i marinai combatterono, *"mentre gli inglesi assistevano da spettatori"*.¹⁵⁶

*"Durante la giornata i tedeschi da M.te Rachi [respinto il tentativo inglese. n.d.a.] attaccavano più volte le posizioni...di M.te Meraviglia senza però ottenere risultati importanti...In pari tempo, provvedevano ad ampliare la conquista del terreno compreso tra le Baie di Gurna ed Alinda, riuscendo a congiungersi con le truppe del settore settentrionale e spingevano altri gruppi verso sud-est nella zona di Pandeli, tentando di avvicinarsi al 'trincerone' [zona di Porta Vecchia]. In conseguenza delle azioni..., ai difensori rimanevano pochi cannoni c.a. coi quali far fuoco. Nella zona centrale, solo due pezzi da 76/40 della batteria P.L.248 si potevano considerare ancora efficienti. Nulla di importante da segnalare nel settore meridionale; quasi tutte le truppe ivi dislocate erano state fatte affluire nel settore centrale per costituire la formazione mista destinata al contrattacco prima, ed alla difesa del 'trincerone' poi".*¹⁵⁷

¹⁵⁴ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.49.

¹⁵⁵ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit.

¹⁵⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., p.48-49.

¹⁵⁷ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.50.

La sera, il com.te Re illustrò in un rapporto al comando inglese lo stato di efficienza delle artiglierie ridotte ormai a poca cosa.¹⁵⁸ In questa situazione lo stesso ufficiale ritenne doveroso sollecitare nuovamente il comando a sferrare un attacco generale - in caso contrario - chiedendo l'autorizzazione a poterlo condurre con le sole truppe italiane. Le proposte vennero portate a conoscenza del comando inglese e dell'Amm.Mascherpa il quale, *"la sera, rientrando da M.te Meraviglia riferiva che...il Gen. Tilney...si era riservato di decidere in merito ma senza concludere nulla"*.¹⁵⁹ Solo allora l'ufficiale inglese *"preoccupato dallo sviluppo delle azioni tedesche che minacciavano Portolago (cuore militare dell'isola), ordinava al T.Col. LiVolsi di organizzare con le forze della marina e dell'aeronautica disponibili, una linea di resistenza in corrispondenza del "trincerone". Senochè, poco prima di mezzanotte, il generale inglese modificava il suo ordine affidando alle truppe italiane un altro fronte tra M.te Vaiano e S.Spirito (nord-ovest dell'abitato di Portolago). Su tale linea, fanti italiani ed inglesi, marinai ed avieri, resistettero bravamente fino alla caduta dell'isola, benchè bersagliati dall'aviazione tedesca che volava a bassissima quota. Allo scadere della giornata del 15 la situazione tendeva a precipitare: i tedeschi erano padroni di quasi tutta la zona comprendente M.te Rachi, M.te Meraviglia, Baia di Pandeli, con gli abitati di S.Marina, di Lero e di Pandeli. A proposito di tale situazione nella relazione del Ministero della Marina ... si legge: in una riunione segreta tenuta dal Gen.Tilney col solo suo Stato Maggiore ..., il comandante Borghi ritiene che venisse senz'altro presa in considerazione la necessità di offrire la resa il giorno successivo, qualora la situazione non mutasse decisamente in favore degli inglesi per l'arrivo di rinforzi. Dopo tale riunione [prosegue la relazione del Ministero della Marina. n.d.a.], alla quale non fu concessa la partecipazione nè dell'Ammiraglio Mascherpa, nè del suo Capo di Stato Maggiore, il Cap. di Vascello inglese (addetto al generale Tilney) ebbe a dichiarare al comandante Borghi che la situazione era estremamente grave e che tutto dipendeva dai*

¹⁵⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., p.49 riporta lo specchio riassuntivo della situazione.

¹⁵⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.50.

rinforzi che sarebbero potuti arrivare nella nottata da Samo. Chiesto al predetto comandante inglese le istruzioni per preparare la distruzione dei depositi di armi, materiale, viveri, egli rispose di attendere ordini. Anche il T.Col.Li Volsi, nella sua relazione, non nasconde la gravità di quell'ora e precisa che la lotta del giorno 15 raggiunse momenti di alta drammaticità. Nè i contrattacchi, nè il fuoco delle batterie riuscivano più a fermare il sicuro progresso delle forze tedesche, mentre le perdite, sia nostre che inglesi, diventavano sempre più serie. L'azione aerea avversaria, ormai incontrastata, appoggiava validamente i combattimenti a terra".¹⁶⁰

Era ormai evidente a tutti che la situazione stava precipitando velocemente: alle 8.15 della mattina la si definiva *"molto critica"*, ma il comando inglese - alle 11.30 - non disperava ancora di mantenere M.te Meraviglia in attesa di rinforzi, specialmente aerei, gli unici che avrebbero potuto ribaltare le sorti della battaglia.¹⁶¹ Il fallito contrattacco (l'ultimo tentato dalle forze inglesi) sia contro M.te Rachi sia contro le posizioni di M.te Meraviglia, aveva permesso ai tedeschi di rinforzare le posizioni e di procedere in modo evidente a sud della Baia di Alinda. Nel pomeriggio, poi, era stata occupata anche la città di Lero utilizzando i rinforzi giunti nella notte sul 16 (truppe che avevano anche permesso di compiere nuove avanzate verso il centro militare di M.te Meraviglia).¹⁶²

La mattina non vi era più alcun dubbio sull'epilogo. *"La battaglia rimaneva circoscritta al solo settore centrale ove le forze tedesche progredivano occupando sempre nuove posizioni. M.te Meraviglia, sede del comando inglese e di alcuni organi del comando italiano, era attaccato da ovest e da sud dai paracadutisti e da est dalle forze provenienti da M.te Appetici e dal Castello. Altre truppe tedesche, da Pandeli, marciavano verso sud puntando sul "trincerone" di Porta Vecchia. Il T.Col. Li Volsi, coadiuvato dal Cap.*

¹⁶⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.50-51.

¹⁶¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 16.11; P.R.O. W.O., 106/3256, Operazioni nel Dodecaneso.

¹⁶² P.R.O., Cab., 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit., p.11-12 dove è approfondita quest'ultima fase nei comandi inglesi; P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit.appunti del 15.11.1943.

di Corvetta Napoli, organizzava un'ultima resistenza raccogliendo gente dagli uffici del commissariato e dei servizi. Venivano impiegati, per far argine al nemico da tutte le parti ormai irrompente, telefonisti, cuccinieri, conducenti, attendenti, marinai delle navi, avieri, eccetera. Queste truppe, racimolate in gran parte dal settore meridionale, venivano scaglionate lungo l'allineamento Porta Vecchia-M.te S.Giovanni a difesa di Portolago. Nel frattempo, verso le 12.30, si presentava al comando italiano proveniente da Lero in un'automobile munita di bandiera bianca, un ufficiale italiano quale inviato del comando germanico per invitare l'Amm.Mascherpa a chiedere la resa di tutto il presidio italiano. In caso di accettazione veniva garantita salva la vita a tutti gli italiani. L'ufficiale parlamentare, che era stato fatto prigioniero dai tedeschi nella notte del 14 novembre a Lero, doveva far ritorno alle linee tedesche con la risposta non oltre le ore 15.00 dello stesso giorno 16. Ma l'Ammiraglio lo rinviava invece subito al Comando tedesco con un netto rifiuto. La difesa dell'isola, intanto, agonizzava. A rendere più grave la situazione contribuiva anche questo increscioso episodio che si ripercuoteva dannosamente sullo stato d'animo già depresso dei combattenti: sotto la pressione delle truppe tedesche provenienti da Pandeli, le forze inglesi (circa una compagnia) che, rinforzate da nostri elementi, difendevano il "trincerone", abbandonarono le posizioni. I fuggiaschi inglesi, giunti a Portolago, buttarono le armi, e a nulla valsero i tentativi fatti da un loro ufficiale per farli tornare nella posizione abbandonata. Queste truppe giunsero perfino a minacciare gli elementi italiani che venivano inviati di rinforzo al "trincerone" che, fino al momento della resa, venne tenuto da scarse forze italiane e da pochissimi elementi inglesi. Il T.Col. Li Volsi, a riguardo del comportamento tenuto dagli inglesi nella battaglia sostenuta per la difesa di Lero, scrive: ho visto piccole unità battersi con coraggio e bravura ed ho visto reparti non sopportare il tormentoso fuoco di bombardamento e di mitragliamento aereo nemico e lasciare le posizioni per rifugiarsi nei vicini ricoveri civili ed anche in quelli della Sede Protetta della Marina in Portolago, costringendomi ad intervenire presso il comando inglese. Ho constatato che, ad eccezione del loro

intervento sulla Lago (M.te Appetici), ove però anche lì la loro azione di contrattacco si spense quasi subito, lasciando successivamente il presidio italiano solo nell'aspra lotta, negli altri punti il loro comportamento fu più difensivo che offensivo. Alle ore 17.30, quando ormai la continua pressione delle forze tedesche minacciava l'ultimo bastione dell'isola, M.te Meraviglia, ... il Gen.Tilney decideva di arrendersi. Inviava al comando italiano il Cap. di Fregata Baker, capo dell'ufficio navale presso il Quartier Generale inglese, con l'ordine di far sospendere ogni attività bellica. Il Baker informava che lo stesso generale Tilney era stato circondato nella sede del suo comando e fatto prigioniero con tutto il suo Stato Maggiore. Poco dopo giunse il gen.Tilney in persona accompagnato da un ufficiale tedesco. L'Ammiraglio Mascherpa dava in conseguenza gli ordini al comandante della difesa per la cessazione delle ostilità. "Appena capitolata Lero - scrive il T.Col.Li Volsi - il generale Tilney accompagnato da ufficiali tedeschi scese a Portolago e giunto in sede protetta (Gonià) ove si trovava l'Ammiraglio, comunicava a questi e a tutti gli altri ufficiali che era stato costretto alla resa. Sono addolorato egli disse, di non aver potuto continuare più oltre la lotta. Da questo momento hanno fine le ostilità. Vi ringrazio tutti per il vostro valoroso contributo e la fraterna collaborazione. Ne rimarrò memore e farò quanto mi è possibile per voi. Il generale sapeva benissimo che le intenzioni tedesche nei riguardi del comando italiano non erano per nulla buone. Strinse la mano a tutti [prosegue Li Volsi. n.d.a.] e a me ripeté i suoi ringraziamenti elogiando ancora una volta i miei dipendenti. Fu diramato a tutti i reparti l'ordine di cessazione delle ostilità. In conseguenza i dipendenti comandi dovevano disporre perché venissero riuniti tutti i materiali rimanendo coi propri uomini sul posto, in attesa dell'arrivo delle forze tedesche".¹⁶³

Dopo una breve riunione al Comando Marina fra il Gen.Tilney, l'Amm.Mascherpa e gli ufficiali tedeschi, i due comandanti furono accompagnati dal Gen.Muller.

¹⁶³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 cit., p.52-55.

Dopo cinquanta giorni di assedio aveva fine la resistenza di Lero.

Da parte tedesca, alle 13.50 del 16 erano finalmente riusciti gli sbarchi nella baia di Pandeli ma l'opposizione italiana - peraltro agonizzante - *"non era stata ridotta al punto da permettere lo sbarco dell'artiglieria pesante"*.¹⁶⁴ I messaggi radio trasmessi in *"chiaro"* che venivano intercettati, tuttavia, diedero loro conferma che la difesa era in una situazione critica e le truppe ripresero incessantemente l'attacco a M.te Meraviglia. Verso le 16.00 la situazione si sbloccò; il comandante del III battaglione del reggimento Brandenburg (Ten.Wandrey) riuscì a circondare il comando inglese ed a catturare il Gen.Tilney. In quel momento il comandante inglese offrì la resa che venne immediatamente trasmessa al Gen.Muller dstando delle perplessità nello stesso comandante tedesco: appariva infatti strano che un ufficiale superiore fatto prigioniero - senza più un'influenza diretta sulle truppe - offrisse una resa. Solo alle 20.30 - approdando a Lero - il Gen.Muller ebbe la definitiva conferma della vittoria.¹⁶⁵

Prima del suo arrivo i comandanti Mascherpa e Tilney riuniti al comando italiano vennero autorizzati a trasmettere ai propri superiori la fine dei combattimenti; erano le 18.30 quando Mascherpa ordinò di cessare il fuoco al com.te Re. Alle 22.00 poi l'Ammiraglio fu condotto in una *"casa di Lero col C.te Margarucci, e interrogato. Rimase chiuso nella casa, senza che gli fosse fornito cibo, alcuni giorni ed il 30 novembre fu gettato nella stiva di un piroscafo gremita dei difensori di Lero e portato ad Atene"*.¹⁶⁶

Per quanto riguarda le truppe sull'isola, gli inglesi del settore centro-meridionale, sin dalla mattina del 16, cominciarono *"ad abbandonare la linea di combattimento ed a riversarsi sulle banchine di Portolago con l'evidente intenzione di cercare un mezzo per scappare"*; per i reparti italiani ancora in armi dopo la resa - invece - si seguì una procedura simile a quella di Rodi: non essendo tutti a conoscenza della cessazione delle ostilità, all'alba del

¹⁶⁴ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo., cit. appunti del 16.11.1943.

¹⁶⁵ N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit.

¹⁶⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.69.

17 vennero inviati alcuni automezzi italiani con a bordo ufficiali tedeschi ed inglesi latori degli ordini.¹⁶⁷ Da molte testimonianze risulta infatti che *“batterie e nuclei di mitraglieri del settore centrale e meridionale continuarono il fuoco fino...alle 18.30 e che il settore nord continuò la resistenza anche dopo”*.¹⁶⁸

Le vicende dei diversi reparti e caposaldi che continuavano a combattere o che rifiutavano di arrendersi, sono state ricostruite nel volume dell'U.S.S.M.M. ma, per il significato che assumono nel quadro della resistenza italiana in Egeo, vale senz'altro riproporli anche in questa sede:

“Al comando del gruppo c.a. Nord l'ordine emanato dal comando Difesa, fu trasmesso dal Comando FAM-DICAT con segnale ottico. Il Comando del Gruppo rispose: ‘non ci crediamo, viva l'Italia’. Il Com.te del Gruppo Cap.Art. Amadei, nel pomeriggio del 16, si era recato alla batteria Farinata per conferire con un capitano inglese che vi si trovava, con alcuni soldati, per compiti di difesa ravvicinata. Suo scopo era di chiedere armi per una efficace difesa del Comando Gruppo e della batteria 906, dato che l'intensità e la continuità del bombardamento aereo in quella zona gli aveva fatto ritenere prossimo un nuovo lancio di paracadutisti. L'ufficiale inglese assicurò il Cap. Amadei che l'indomani mattina alle 5.00 si sarebbe recato per esaminare insieme la situazione. Tornato al Gruppo il Cap. Amadei seppe che l'apparecchio ottico del Comando FAM-DICAT aveva trasmesso per due volte la frase: ‘alle ore 18.30 la Piazza è capitolata’. Tentò di mettersi in contatto con il Comando AM-DICAT per avere ordini più espliciti ma non vi riuscì. Telefonò allora al Cap. Freg. Meneghini, comandante italiano del settore nord, il quale non sapeva nulla e disse che si sarebbe recato a parlare col colonnello inglese del settore. Poco dopo il Comandante Meneghini richiama al telefono il Capitano Amadei per dirgli che la notizia della resa era falsa ed aggiungeva di aver ricevuto da Samo un telegramma cifrato con il quale lo si metteva in guardia contro le false comunicazioni che i tedeschi avevano usato anche in

¹⁶⁷ N.A.W., [..], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit.

¹⁶⁸ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.68.

altre circostanze. D'altra parte il segnalatore insisteva nell'affermazione che la ricezione del segnale della resa non lasciava dubbi... Il Cap. Amadei, facendo la sintesi di tutte queste circostanze, ordinò a tutte le opere da lui dipendenti di sospendere ogni operazione bellica e di non compiere alcuna azione senza i suoi ordini diretti. Neppure il capitano inglese col quale aveva parlato qualche ora prima aveva avuto ordini ... e disse che si sarebbe recato dal suo Colonnello per chiedere. Vi andò ... e quando tornò alla batteria Farinata parlò con Ten.Accolla, il quale mandò al Cap.Amadei una staffetta con un biglietto, in cui diceva che anche il Col.inglese confermava la falsità della notizia della resa ed informava che durante la notte stessa avrebbe operato un contrattacco. Ma alle 4.00 del giorno 17 il Cap. Freg. Meneghini e, successivamente, il capitano inglese, confermavano la notizia della resa. In mattinata il Comando Gruppo c.a. Nord, fu occupato dai tedeschi ed il personale fu fatto prigioniero. La batteria Farinata fu occupata alle ore 15.00 del 17. Sulla fine del Com.te Meneghini non si hanno notizie molto particolareggiate. Al primo contatto coi tedeschi [dopo la conferma della resa. n.d.a.], ebbe disposizione di trattenersi in attesa di ordini al distaccamento di Parteni. Giunse qui un capitano paracadutista tedesco che disse (...): 'abbiamo trovato dei nostri paracadutisti sgozzati'. Il Ten.Andreotti del distaccamento fece replicare citando le cure che erano state prodigate a feriti tedeschi raccolti sullo scoglio di Strongilo. L'ufficiale proseguì chiedendo dove fosse la Baia delle Palma, ed al com.te Meneghini che aveva risposto di potergliela indicare, disse di avviarsi. Il Comandante si mise in cammino ed il Cap.Ftr. Eligio Radice, addetto al comando di settore, chiese di accompagnarlo. I due si incamminarono seguiti da un soldato tedesco col fucile mitragliatore ... e dall'ufficiale. Si erano da poco allontanati dal distaccamento quando una raffica abbattè entrambi gli ufficiali le cui salme dovettero essere lasciate sul posto, insepolte, finchè alcuni giorni dopo, l'attendente del Com.te Meneghini potè avvicinarsi al luogo e seppellirle.... Uguale sorte toccò al Cap.Ftr. (ex Centurione della M.V.S.N.) Calise che, verso le 20.00, giunse al distaccamento di Parteni insieme col suo personale, per consegnarsi prigioniero. Fatto allontanare di poco dal suo personale, fu ucciso con tre colpi di

pistola.... Furono pure fucilati il STen. Art. Antonio Quaranta della batteria 899 (Blefuti) ed il STen. Vasc. Edoardo Gardone, già appartenente allo Stato Maggiore del Volta e che era stato mandato con un plotone alla difesa della stessa batteria. Pare che anche qualche marinaio di quella batteria sia stato fucilato. Il Com.te della batteria 888 (Blefuti) Ten. art. Ezio Martinelli, nel tardo pomeriggio del 16, ebbe ordine dal Cap.Freg.Meneghini (per il tramite del Ten.Vasc.Ciani) di non sparare durante la notte essendo previsto l'arrivo di una Mz. italiana. Alle ore 5.00 una staffetta del com.te Meneghini gli portò la notizia della resa... Al distaccamento di Parteni, nel pomeriggio del 16, il Ten. C.R.E.M. Rodolfo Andreotti, avendo notato che l'azione degli aerei tedeschi si faceva sempre più pericolosa, soprattutto perché ... era venuta meno quasi del tutto l'azione delle mitragliere da 20, aveva chiesto ed ottenuto dal com.te Meneghini il permesso di andare ... con un gruppo di volontari capaci di [immergersi] sul Ct.Euro per ritentare il recupero di qualcuna delle mitragliere di questa unità, che altre volte si era tentato invano di recuperare. La piccola spedizione rientrò a Parteni verso le 21.00 e trovò già in circolazione la notizia della resa che ... era stata inizialmente smentita. Ma nel corso della notte accadde un fatto che ne diede indiretta ma sicura conferma. Risulta da testimonianze varie che un ufficiale inglese di collegamento ... andò verso l'1.45 a bordo del Mv. Nereo e disse al comandante che gli serviva il Nereo per allontanarsi dall'isola. Il comandante, sottonocchiero Lo Faro, non aderì alla richiesta e poichè l'ufficiale inglese insisteva, scese a terra per chiedere ordini. Mentre Lo Faro era a terra, l'ufficiale inglese, con armi alla mano e con la minaccia di usarle, impose al motorista di mettere in moto. Il Nereo lasciò così la banchina ... La batteria 749 (isolotto di S.Arcangelo - com.te Ten.art. Luigi Borelli), dopo aver subito distruzioni gravissime e avuto parecchi feriti ... e dopo aver validamente ... contribuito al tiro contro gli aerei con le poche armi scampate alla distruzione, venne a conoscenza, verso le 21.00 del 16, della notizia della resa. La notizia venne smentita dal comando del settore Nord e, poichè erano state avvistate delle unità nel Canale di Lisso, fu accesa la fotoelettrica per l'esplorazione navale. Attaccata da aerei, la fotoelettrica fu spenta e riaccesa, ma ben presto vennero a

mancare i carboni e si spese definitivamente dopo essere stata nuovamente bombardata. La mattina del 17 alle ore 5.00 una telefonata del comando del settore confermò la notizia della resa. Nei successivi giorni 17 e 18 alcuni uomini riuscirono a scappare con qualche barca a remi, ma il Ten. Borelli declinò l'invito ... per non abbandonare il grosso del suo reparto. Il Comando del Gruppo c.a. Centro (Cap.art. Augusto Gorisi), bersagliato da ogni parte perché coinvolto nella lotta sostenuta dalla batteria 127 (M.te Meraviglia) nei cui pressi aveva sede, vide avanzare i nemici e provvide ad inutilizzare la radio.... Verso le 15.00 vide pronunciarsi l'attacco contro il vicino comando inglese. Verso le 17.00 intuì, dalla cessazione del fuoco, che la battaglia era finita. Infatti nella strada che conduceva ad Alinda, passavano gruppi di tedeschi inquadrati e ciò levò ogni residuo di dubbio... Il Cap. Gorisi, con pochi uomini fra cui quattro feriti si rifugiò in una grotta, in attesa degli eventi, e di un possibile contrattacco che liberasse la posizione. I tedeschi si accorsero della presenza di questi uomini ... soltanto l'indomani mattina, li presero e li avviarono verso Lero. La batteria 250 (punta Cazzuni - Ten.art. Vincenzo Sirizotti) aveva le mitragliere fuori servizio per avarie dovute all'uso prolungato. Avuta notizia della resa tutta la batteria fu messa fuori uso, buttando in mare gli otturatori. Una sessantina di uomini riuscì ad imbarcarsi su un 'gazolino' ed a raggiungere la Turchia, dopo una breve tappa a Liso dove un gruppo di naufraghi della R.N. Volta [come abbiamo visto nei capitoli precedenti. n.d.a.] ... si unì al personale della 250. La batteria 906 (M.te Muplogurna) rimasta con un solo pezzo efficiente, intercettò alle 18.40 la segnalazione ottica della resa ... e desistè da ogni azione bellica. La batteria 388 (punta Diapori estremo sud - Cap. art. Liberale Libera) fu presa dai tedeschi il 17 ed il personale fu avviato al campo di concentramento dell'aeroporto [di Xerocampo]. La batteria San Giorgio (M.te Scumbarda - Ten. art. Silvio Gennari) ... il giorno 16 [dopo una serie di distruzioni di riserve e pezzi. n.d.a.] era rimasta senza munizioni. Verso le 17.30 con l'autorizzazione del generale inglese sparò gli ultimi 45 colpi contro il Castello di Lero dove si annidavano forti gruppi di tedeschi, poi, esaurite tutte le munizioni, fu costretta a tacere per sempre. Un'ora dopo riceveva l'ordine di resa. Il Ten. Gennari

dispose allora per l'occupazione della batteria da parte dei tedeschi, secondo gli ordini ricevuti. Trascorsa tutta la notte senza che nulla avvenisse, il giorno 17 ... decise di scendere con tutto il personale verso Portolago. A metà costa del M.te Scumbarda, il gruppo si arrestò, avendo visto sulla strada due soldati tedeschi in ginocchio col fucile mitragliatore puntato. Il Ten.Gennari si fece avanti insieme con un sottocapo che conosceva il tedesco. I due tedeschi ... sentito un saluto in lingua tedesca, si alzarono, alzarono le canne dei fucili ed iniziarono subito un interrogatorio per sapere quale era stata l'attività della batteria dopo lo sbarco. Chiesero: 'avete abbattuto apparecchi? Avete affondato motozattere? Avete ucciso tedeschi, paracadutisti o soldati di fanteria?' Il Ten.Gennari ebbe buon gioco nel rispondere che si trattava di una batteria navale che aveva sparato solo a tiro indiretto. Il maresciallo si accontentò di questa risposta e diede ordine al gruppo di proseguire verso il campo di concentramento dell'aeroporto. ... Al Comando FAM-DICAT il Cap.Freg. Virgilio Spigai, nel pomeriggio del giorno 16 ... avuta chiara la sensazione della fine imminente, stava organizzando in'estrema difesa sul posto, quando gli ufficiali inglesi addetti al suo Comando ... gli dissero che il Gen.Tilney era stato sopraffatto ... che tutto era finito e che gli proponevano di indossare una uniforme inglese e di scendere con loro per imbarcarsi su una Ml. inglese e salvarsi dalla prigionia. Il com.te Spigai non esitò un momento a rifiutare. Subito dopo ... una telefonata dell'Amm.Mascherpa gli comunicava la resa e l'ordine di cessare il fuoco. L'ordine fu subito trasmesso a tutte le batterie con le quali esisteva tuttora una qualche forma di collegamento. Una telefonata dell'aviazione gli comunicò che un motoscafo sarebbe passato a prenderlo a Punta Cazzuni, ma il com.te Spigai rifiutò anche questa offerta ... [e] ... decise di ritornare alla sua destinazione di provenienza, il Comando Gruppo Sommergibili ... ne riprese il comando, ristabilì i servizi essenziali che le circostanze richiedevano e ne informò ... il com.te Re ... Il Cap.Freg. Luigi Re, comandante della difesa, fece il massimo di quanto le circostanze gli consentirono. Fin dal pomeriggio del 16, quando da molti sintomi era apparso chiaro che la resistenza aveva perduto ogni possibilità di successo, dopo aver vagliato il pro e il contro di una fuga dall'isola, per la quale i mezzi non gli

mancavano, egli aveva ... deciso di rimanere, affrontando i ben noti rischi connessi alla cattura La sua posizione di capo militare della difesa lo esponeva più di ogni altro, dopo l'Ammiraglio, alle rappresaglie ma questo pensiero ... non fece vacillare la sua fermezza nella risoluzione presa. Comunicò per telefono la sua decisione al com.te Spigai, incaricandolo di informare tutti gli ufficiali dipendenti dal comando FAM-DICAT... La mattina del 17, all'alba, la bandiera sventolava ancora sulla caserma della Difesa ... Per evitare manomissioni nemiche, il com.te Re diede ordine ad alcuni marinai di salire sul tetto ed ammainarla il che fu fatto tra la più viva commozione di tutti i presenti.... Il Capo di Stato Maggiore, Cap. Freg. Luigi Borghi, era partito nella notte fra il 15 ed il 16 con un dragamine inglese adibito al trasporto dei feriti. Egli era stato colpito il giorno 15 da una crisi di riacutizzazione di un'ulcera gastrica ... [e] ... l'Amm.Mascherpa ed il Gen.Tilney avevano autorizzato il com.te Borghi ad allontanarsi dall'isola ed il comando inglese gli aveva concesso di approfittare di un mezzo in partenza quella notte ed aveva predisposto il suo ricovero all'ospedale di Alessandria. L'Amm.Mascherpa, nella probabile ipotesi che il mezzo toccasse Samo, gli aveva dato l'incarico di esporre la situazione al Gen.Soldarelli ed al comando inglese, e di chiedere rinforzi. Il dragamine ... non toccò Samo ma si recò direttamente in acque turche. Il com.te Borghi allora di sua iniziativa chiese ed ottenne di prendere passaggio su un Ct.inglese che si recava a Samo per espletarvi la sua missione... Il Cap.Corr. Napoli, capoufficio operazioni, sotto capo di Stato Maggiore e, dopo la partenza del com.te Borghi, facente funzioni di Capo di Stato Maggiore, provvide a trasmettere la notizia della resa a S.Giorgio al Cap.Corr.Franzitta, com.te in 2^a della Base Navale. ... Rimase tutta la notte al comando, distruggendo documenti segreti, appunti, carte, telegrammi, fonogrammi. Non fece nessun tentativo di allontanarsi, avendo già deciso di non separarsi dal suo personale... La mattina del 17 ebbe ordine dai tedeschi di recarsi alla sede protetta di Gonià per il primo interrogatorio".¹⁶⁹

¹⁶⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.266-275.

Le perdite tedesche assommarono a 246 caduti, 675 feriti, 162 dispersi su un totale di 1724 soldati impiegati¹⁷⁰; cifre non coincidenti con quanto riportato da Schreiber che segnala come a Lero fossero stati impiegati 2.700 uomini con 1.109 caduti (se non 1.183), cioè il 41% delle forze impegnate nelle operazioni di sbarco e di combattimento terrestre.¹⁷¹ Sette i mezzi navali distrutti dalle artiglierie italiane, 11 quelli momentaneamente fuori uso. Furono catturati 200 ufficiali e 3000 militari inglesi, 350 ufficiali e 5000 soldati italiani oltre ad un significativo bottino in armamenti e rifornimenti.¹⁷²

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'isola di Lero e le sue vicende per molti aspetti rappresentano la "summa" degli avvenimenti in Egeo dopo l'Armistizio.

Innanzitutto l'intero sistema difensivo era stato fortemente danneggiato dalla lunga offensiva aerea mentre la difesa terrestre - più volte riorganizzata sulla base di criteri opinabili - non era ad un livello di efficienza sufficiente.

In secondo luogo non può non sottolinearsi la troppo recente cooperazione italo-inglese che ancora non era riuscita a superare una fase di reciproca diffidenza cui avevano contribuito sia gli atteggiamenti di Mascherpa, sia la poca duttilità dei comandanti inglesi.

In terzo luogo la posizione sempre più forte raggiunta dai tedeschi che - occupando tutte le isole ad ovest ed a sud di Lero - disponevano di basi logistiche ed organizzative a breve distanza, oltre a conoscere abbastanza bene le difese dell'isola e ad avere il

¹⁷⁰ N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit., p.7; P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 17.11.1943.

¹⁷¹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.241

¹⁷² N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit., p.7; P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 17.11.1943. Secondo quest'ultima fonte il totale di feriti, dispersi e caduti fu di 520 pari al 30.2% della forza impiegata.

controllo indisturbato dell'aria.

A livello locale, invece, *“il Comando Italiano ebbe subito una visione molto più realistica della situazione; non fu, come il comando inglese, legato a preconcezioni tattici, ma i suggerimenti dell'Ammiraglio Mascherpa e dei suoi consiglieri non furono ascoltati dagli inglesi che vedevano la situazione più ottimisticamente o erano convinti che la sorte di Lero fosse segnata e non convenisse ostinarsi ulteriormente in una difesa che forse ritenevano avesse esaurito il suo compito coll'aver tenuto impegnate ingenti forze tedesche in un momento delicato nello scacchiere principale: quello italiano”*.¹⁷³ Un'analisi - questa - sicuramente condivisibile ma probabilmente meritevole di maggiore approfondimento specie per la posizione alleata rispetto alla situazione complessiva che si era determinata in Egeo e nel Dodecaneso dopo la caduta di Rodi e di Coò e dopo l'abbandono dei propositi della loro riconquista. Osservazioni già fatte parlando proprio di queste e delle altre isole.

Dando peraltro credito ad un telegramma inviato il 9 ottobre dal Comando del Medio Oriente all'Addetto Militare inglese ad Ankara, Generale Arnold, la decisione di abbandonare Lero e Samo era stata presa contemporaneamente alla rinuncia all'operazione Accolade, e i problemi - a quel punto - erano quelli di trasferire in Turchia l'intero contingente inglese, i soldati italiani e la popolazione greca che lo avesse richiesto.¹⁷⁴

Per altri versi, il comando italiano e ancor più quello inglese per le sue attribuzioni superiori, sopravvalutarono le forze tedesche e non si accorsero della *“breccia che dal 14.11 si era andata creando tra le testa di sbarco presso la Baia del Grifo e la testa di sbarco verso la baia di Alinda. Dal M.te Clidi gli inglesi non si sono spinti in avanti con energia verso la baia di Alinda, cosa che - in considerazione della loro superiorità di forze - avrebbero ben potuto*

¹⁷³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.66-69.

¹⁷⁴ P.R.O., W.O., 201/2399, Evacuazione di Lero e Samo, telegramma del 9.10.1943 dal Comando del Medio Oriente all'Addetto Militare inglese di Ankara. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.29.

¹⁷⁵ N.A.W., [...], rapporto del C.do Gruppo Muller sulla battaglia per la conquista di Lero, cit.

fare".¹⁷⁵

Un'osservazione importante per la fonte da cui proviene ribadita dallo stesso comandante tedesco del gruppo navale operante nel Mediterraneo orientale che registrò come fosse stata "*sorprendente*" la repentina resa inglese ed italiana, sottolineando come l'abbandono di un tale caposaldo doveva necessariamente farsi derivare da "*grossolano errore strategico degli alleati*".¹⁷⁶

Anche in questo caso il giudizio espresso dai comandi tedeschi, pur mantenendo concreti elementi, va ammorbidito attraverso la giusta valutazione della globale strategia anglo-americana che non avrebbe tardato a dare i suoi frutti.

Relativamente alle cause locali della sconfitta va ascritta innanzitutto la mancanza di una difesa aerea seguita, subito dopo, dal cattivo piano di difesa terrestre che vedeva le forze disseminate lungo il perimetro costiero con nuclei di manovra non tanto esigui nel numero, quanto inadeguati per il modo con cui vennero utilizzati.¹⁷⁷ Inoltre l'inadeguatezza delle comunicazioni (peraltro gravemente danneggiate), l'inesperienza dei comandi inglesi¹⁷⁸, la difficile collaborazione con i vertici italiani e il divieto di impiegare le forze presidiarie italiane come massa di manovra, dimunirono ancor più l'efficacia dell'intero sistema difensivo.

Nello sbarco, diversamente da altre isole, mancò l'effetto sorpresa ma fu tragicamente assente ogni reazione navale da parte inglese. Le azioni tentate dai tedeschi furono due: una a sud-ovest, respinta dalle sole artiglierie italiane, l'altra a nord-est, riuscita in uno dei punti più delicati dell'isola per la sua vicinanza ai centri di comando e dove "*la vigilanza costiera non era affidata agli italiani [le cui] batterie intervennero di iniziativa..., seppure con qualche ritardo dovuto alla presenza di foschia*"¹⁷⁹ ed al previsto arrivo (casc analogo si verificò a Coi) di un convoglio inglese di rifornimenti.

L'attacco tedesco era quindi riuscito solo in parte e nel corso

¹⁷⁶ P.R.O., ADM 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit., appunti del 17.11.1943.

¹⁷⁷ P.R.O., CAB, 106/765, rel. sulla battaglia di Lero, cit., p.12; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.151 e seg.

¹⁷⁸ P.R.O., CAB, 106/765, rel. sulla battaglia di Lero, cit., p.12.

¹⁷⁹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.151.

della giornata, nonostante l'appoggio aereo e l'arrivo dei paracadutisti, non era riuscito ad ottenere risultati decisivi. Ancora una volta la mancanza di un'azione diretta verso le basi di partenza e di rifornimento pesò in modo determinante, permettendo l'arrivo di truppe fresche. Nonostante la gravità della situazione - comunque - si può affermare che fino al 15 le forze attaccanti non erano riuscite a realizzare progressi veramente significativi.

L'aiuto - paradossalmente - venne dall'errato impiego e dal conseguente logorio fisico, morale e materiale cui venne sottoposta la fanteria inglese (impiegata continuamente in azioni frazionate di alleggerimento o di limitata profondità, malgrado che si studiassero piani di contrattacco generale) e dal contemporaneo divieto di impiego delle truppe italiane fuori dai caposaldi. Di lì a pochissimo, gli avvenimenti peggiorano così velocemente da indurre il Gen. Tilney in qualità di comandante della fortezza, e non i comandi italiani, in quanto responsabili del presidio, ad accettare la resa.

La caduta di Lero segnò - in pratica - la completa occupazione tedesca dell'Egeo. Le truppe italiane - marinai, artiglieri e fanti, comandanti e subordinati - vi scrissero una delle pagine più degne della storia militare italiana dopo l'Armistizio, mentre per le forze Alleate - e in particolare per Churchill, i comandi e le truppe inglesi - rappresentò un grave smacco puntualmente desumibile dalla risonanza negativa che l'operazione ebbe in Inghilterra. Non mancarono le critiche sulla stampa e nello stesso Parlamento, ancor più accese perché alla caduta di Lero fece in breve seguito il completo ritiro delle altre truppe che operavano nella zona dell'Egeo. Ma questo non era altro che la conclusione di un progetto militare e politico nato dalla concezione strategica e di assetto postbellico di Churchill, influenzata - forse - dai ricordi della prima guerra mondiale, ma arenatosi dapprima sulle resistenze e sul rifiuto statunitensi ad appoggiare o riprendere l'operazione "Accolade", e poi sugli errori compiuti a Rodi e - più in generale - nel negare piena fiducia (pur con le comprensibili accortezze) alle truppe italiane che presidiavano le isole.

Ciò che risultava dalla caduta di Lero non era quindi null'altro di ciò che era già stato precedentemente deciso ai vertici politico-militari angloamericani; tuttavia, nel corso della battaglia vera e

propria, la maggior parte delle truppe italiane, malgrado fossero state dimenticate dal Comando Supremo e scarsamente considerate dai nuovi alleati, dettero quanto di meglio, in quel contesto ed in quelle condizioni, potevano esprimere.

7.8. L'OCCUPAZIONE TEDESCA.

Il periodo immediatamente seguente alla fine dei combattimenti fu - come in altre isole - uno dei più tragici. All'ostinazione tedesca nell'attaccare per quasi due mesi l'isola fece immediatamente seguito una volontà punitiva determinata proprio dalla tenacia con cui i militari italiani avevano difeso l'isola.

Ma non fu solo questo.

L'esodo dei mezzi navali, il comportamento, durante e subito dopo la battaglia, di alcuni Enti pur essendo aspetti indubbiamente importanti sono già stati ricostruiti con una dovizia di particolari.¹⁸⁰

Lo stesso potrebbe dirsi relativamente alle efferatezze compiute dalle truppe tedesche durante e subito dopo la fine delle ostilità, ed alle vicende che si svolsero sull'isola nei giorni successivi la resa. Certamente, anche in questo caso, gli elementi che conosciamo e le ricostruzioni fino ad oggi proposte rendono chiaro il contesto; tuttavia, in uno studio che esamina essenzialmente il comportamento dei militari italiani dopo l'Armistizio, non si può tralasciare o rimandare proprio uno dei degli aspetti caratterizzanti la vicenda sotto il punto di vista del comportamento tedesco a battaglia finita.

Le testimonianze concordano che l'atteggiamento delle truppe tedesche fu durissimo sin dai primi momenti di combattimento. Dal 12 al 16 novembre furono immediatamente passati per le armi Il Ten. Lo Presti, il Ten. Atella della P.L.211; il Ten. Pieri e il Sten. Pizzigoni della "Ciano"; il Sten. di Vasc. Calabrese com.te di un

¹⁸⁰ Su tutto si veda U.S.S.M.M., *Gli avvenimenti...*, cit., pp. 283-331, dove sono analizzate queste particolari vicende.

Mas e il Sten. di Vasc. Falsari della "Lago".

Così il com.te Re narra la morte del Falsari e del Calabrese: il primo fu *"catturato in combattimento alla batteria Lago dove comandava un plotone di marinai che si era trincerato a difesa avanzata della batteria; ... è stato tenuto un giorno a disposizione dei tedeschi come interprete ... è stato poi condotto da due soldati tedeschi in prossimità della piazzuola del pezzo n.3, percosso alla testa col calcio dei fucili per tramortirlo, poi ucciso a colpi di fucile ed il corpo gettato da uno strapiombo sottostante..."*; il secondo fu ucciso mentre esausto dalla fatica per il trasporto delle munizioni chiedeva un pò di acqua.¹⁸¹

Queste fucilazioni erano in un certo senso predeterminate o - comunque - affidate ai reparti che catturavano gli ufficiali in combattimento. In ogni caso, erano questi ultimi che si volevano particolarmente punire ed una conferma ci viene dal Sten. Rosso, della batteria P.L.211, che si salvò - diversamente dagli altri ufficiali della batteria - perché un italiano arruolato nelle SS gli suggerì di vestirsi da marinaio.¹⁸²

Tutti coloro che venivano catturati venivano comunque rinchiusi, lasciati senza mangiare ed obbligati al trasporto di materiali e munizioni e questo avveniva mentre - secondo il com.te Re - i militari inglesi venivano portati al riparo e vettovagliati.

*"Mentre le batterie [italiane] sparavano contro una parte della batteria Lago occupata dai tedeschi, i soldati germanici, bene a riparo, obbligavano i marinai ad esporsi al fuoco...e quelli che si rifiutavano erano fatti segno di colpi di rivoltella ed uccisi. Un marinaio di M.te Clidi volenteroso di portare oltre al proprio carico quello che avrebbe dovuto portare un vecchio ed ammalato sottufficiale chiese il permesso ad un soldato tedesco il quale, per tutta risposta, uccise il marinaio ed il sottufficiale".*¹⁸³

¹⁸¹ A.S.M.A.E., Affari Politici 1950/57, D.G.A.P. uff.I, Criminali di guerra tedeschi, 1952, b.174: rel. del Cap.di Fregata L.Re trasmessa il 16.8.1945 dal Ministero della Guerra-Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

¹⁸² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.61.

¹⁸³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.61.

Nella notte tra il 16 ed il 17 continuarono i bombardamenti e le proteste dell'Amm.Mascherpa non riuscirono a far interrompere ciò che a quel punto era divenuto vero e proprio terrorismo.

A partire dalla mattina iniziò poi il concentramento dei reparti.

Ancora non erano state operate divisioni e le truppe si presentavano nel luogo indicato con i propri ufficiali; nella stessa giornata tuttavia soldati e sottufficiali vennero allontanati dai propri comandanti. I primi vennero raccolti all'inizio presso la stessa Gonià, a San Giorgio, a Xerocampo e poi due giorni dopo al solo aereoporto, attrezzato - utilizzando i militari italiani - a campo di concentramento.

Gli ufficiali vennero tutti immediatamente interrogati; prima quelli di grado superiore e poi quelli appartenenti alle batterie. L'intento tedesco era quello di appurare le singole "colpe" e raccogliere il maggior numero di informazioni sulla situazione della difesa e sulle forze anglo-italiane di Samo. In entrambi i casi i risultati furono scarsi ma il rischio che correavano tutti quegli uomini nel non collaborare era altissimo; ben sapevano cosa era accaduto a Cefalonia e sulla stessa Lero quando, anche dopo la fine della battaglia, alcuni ufficiali del settore nord (Cap. di Freg. Meneghini, Cap. Radice, Ex Centurione M.V.S.N. Calise, Sten.Vasc. Gardone, Sten.Vasc. Quaranta) erano stati barbaramente trucidati perché ritenuti responsabili della morte di soldati tedeschi.¹⁸⁴

Il gruppo degli ufficiali delle batterie venne interrogato il 18 e nei loro confronti l'atteggiamento tedesco fu ancora più duro; erano loro quelli ritenuti particolarmente responsabili dei caduti germanici, e nei loro confronti si accanì la ricerca delle responsabilità. Alla fine fu compilato un elenco di nove uomini ritenuti maggiormente colpevoli che avrebbero dovuto accompagnare i tedeschi alle batterie per un sopralluogo (in realtà per essere probabilmente fucilati), mentre agli altri fu chiesto di aderire alla guerra contro gli Alleati. I primi si salvarono perché il 20

¹⁸⁴ Notizie sulla sorte di questi ufficiali sono in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1 e 3-2, cit.

novembre furono improvvisamente imbarcati con altri ufficiali, truppe e con l'Amm.Mascherpa; i secondi ebbero la forza ed il coraggio morale di opporsi a tutte le richieste.¹⁸⁵

Terminati gli interrogatori il pomeriggio del 17, il com.te Re, il Cap.Corv. Napoli e il Ten.Comm.Cavallo furono costretti a rimanere a disposizione del comando tedesco mentre gli altri ufficiali iniziavano la prigionia. Quelli della Regia Marina furono quasi tutti imbarcati per la Grecia nella stessa giornata¹⁸⁶, mentre gli altri vennero concentrati all'aeroporto.

Tutti, senza distinzione di grado, vennero lasciati digiuni, all'aperto, a completa disposizione delle truppe tedesche che non risparmiarono atti di brutalità e di umiliazione. Il com.te Re - in qualità di ufficiale a disposizione - fu l'unico a mantenere una certa libertà di movimento e, fino al momento del suo internamento e della sua deportazione (28-30 novembre 1943), fu uno dei pochi a poter avere un quadro sufficientemente completo della situazione.

Dopo il concentramento - narra l'ufficiale italiano - all'aeroporto i militari italiani vennero *"lasciati anche qui nella maggior parte all'aperto e per cinque giorni senza mangiare. Il personale rimasto per due giorni sulla banchina è stato alla completa mercè di qualunque militare tedesco. Era frequente il caso di militari tedeschi che entravano nei gruppi di prigionieri ne prendevano uno a caso, lo spogliavano per rubare il vestiario e lo percuotevano violentemente. Era anche molto frequente il caso di militari tedeschi che sputavano in viso a militari italiani: in quei due giorni a molti è stato persino vietato allontanarsi di pochi passi per soddisfare i propri bisogni corporali...Nel periodo che i prigionieri erano chiusi all'aeroporto e lasciati senza mangiare, un nostro marinaio, spinto dalla fame, riuscì ad impossessarsi di una scatoletta di carne. Un soldato tedesco se ne accorse e denunciò il fatto: il marinaio fu condannato a morte dal comandante del campo ed ucciso subito con un colpo di pistola. La salma è stata dai tedeschi gettata in una buca fatta da una bomba di aereo e coperta*

¹⁸⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p. 336.

¹⁸⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p. 335.

con sassi...Ad altri militari veniva inflitto per piccole mancanze il supplizio del palo lasciandoli appesi per parecchie ore a dei pali situati presso la pista dell'aeroporto in modo che potessero essere veduti dalla popolazione civile. Ad un marinaio è stato invece inflitto il supplizio di alzare ed abbassare per un'ora un sasso dal peso di circa 5 Kg.; ed ogni volta che preso dalla stanchezza accennava a fermarsi, un soldato tedesco che lo sorvegliava lo minacciava col fucile. La popolazione di Lero accortasi che i tedeschi lasciavano senza mangiare i prigionieri, accorse in massa all'aeroporto offrendo loro cibo. I tedeschi accortisi di questa manifestazione di affetto la proibirono, ma i popolani continuarono finchè un giorno un soldato tedesco ferì gravemente una ragazza che tentava di gettare ad un marinaio un pacco di viveri...In Portolago prestava servizio una guardia municipale italiana che era un carabiniere in congedo. Questa guardia inconsciamente dopo la resa, si è fatto trovare dai tedeschi a circolare armato di pistola, ritenendo ciò permesso data la sua mansione. La reazione dei tedeschi è stata feroce perché appena catturato la guardia l'hanno impiccata ad un fanale. Nei giorni successivi alla resa i seguenti ufficiali: Cap.Art. Garisi, Tenenti Artiglieria Iozzo e Bertoni, S.Tenenti Artiglieria Mannotti e Frattini... sono stati impiegati per seppellire i cadaveri dei tedeschi morti in combattimento. I cadaveri degli italiani e degli inglesi sono stati lasciati insepolti all'aperto. Molti marinai anch'essi impiegati per seppellire i cadaveri tedeschi sono stati obbligati a segare le dita ai morti per togliere loro gli anelli...è seguita da parte tedesca l'uccisione di tutti i cani che venivano trovati nell'isola. Spesso questa uccisione costituiva un divertimento...perché gettavano i cani in mare o li lanciavano per aria se piccoli, e ne facevano bersaglio mobile per le loro rivoltelle. Nello sparare ad un cane hanno ucciso due nostri soldati che stavano entro una tenda. Erano due soldati di passaggio nel campo di concentramento dell'aeroporto di Lero che provenivano da Rodi ed erano diretti ad Atene. Questi soldati di passaggio hanno avuto altre vittime durante la loro permanenza a Lero in quanto tre di essi sono stati avvelenati ed uccisi dall'ammoniaca messa appositamente dai tedeschi nella marmellata...Durante il periodo di prigionia a Lero i militari erano obbligati ai lavori di sgombrò e di trasporto

materiali. Un gruppo di essi che scaricava un piroscafo ha avuto 4 feriti da colpi di fucile mitragliatore sparati da un soldato preposto alla sorveglianza e che aveva sparato per incitarli al lavoro".¹⁸⁷

"Appena sono venuto a conoscenza dei maltrattamenti subiti dai nostri militari e dell'uccisione di alcuni di essi - prosegue in un'altra relazione il com.te Re - ho protestato presso il Cap. tedesco il quale, per tutta risposta, mi ha dichiarato che quello era il trattamento che spettava ai traditori. Ho replicato che avrei protestato presso la potenza protettrice dei prigionieri di guerra italiani ma si è messo a ridere e mi ha cacciato dal suo ufficio. Alcuni giorni dopo, partito questo ufficiale e vedendo che i maltrattamenti non cessavano, ho di nuovo reclamato presso un ufficiale tedesco...ma anche questo fin dalle prime parole mi ha cacciato via... Qualche effetto devono pur aver avuto le mie proteste perché dopo 5 giorni i nostri militari hanno avuto la prima distribuzione di viveri ed i maltrattamenti si sono attenuati...Il 28 novembre quando sono entrato nel campo di concentramento...ho constatato che tutto il nostro personale aveva in massa rifiutato di aderire ai tedeschi. Solo 3 sottufficiali avevano aderito: il Capo Cannoniere Gianfreda, l'Aiutante di 2^a Cau e il 2^a Capo Musicante Lo Sciale. Il mattino del 29 novembre i tedeschi mi hanno incolonnato assieme ad altri 1500 militari e mi hanno avviato a piedi alla banchina di Portolago: Durante il tragitto abbiamo avuto dalla popolazione civile commoventi manifestazioni di stima e simpatia... Giunti alla banchina i marinai furono imbarcati su un piroscafo dopo essere stati alleggeriti di quasi tutto il vestiario e dei viveri. Io, il com.te Napoli ed il Ten.Cavallo fummo imbarcati su un C/S dopo un' accurata perquisizione...Il mattino seguente il C/S è partito scortando il piroscafo".¹⁸⁸

Nel periodo in cui il com.te Re rimase a Lero erano già iniziate i trasporti navali dei prigionieri italiani. Sei furono i convogli che partirono tra la metà di novembre e l'1 gennaio 1944, su questi trovarono posto gran parte dei catturati e tutti giunsero in Grecia.

¹⁸⁷ A.S.M.A.E., Affari Politici 1950/57, D.G.A.P. uff.I, Criminali di guerra tedeschi, 1952, b.174: rel. del Cap.di Fregata L.Re, cit.

¹⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.64-65.

Il primo partì il 17 pomeriggio con il CT ex italiano "*Crispi*" trasportando in continente circa trenta ufficiali italiani; il secondo il 21 con a bordo l'Amm.Mascherpa, un'altra quarantina di ufficiali ed un migliaio di soldati; il terzo il 30 con 1500 uomini, seguito dall'imbarcazione su cui avevano trovato posto Re, Napoli e Cavallo. Il quarto il 2 dicembre: si trattava della nave ospedale "*Gradisca*" con bandiera tedesca diretta a Trieste con a bordo italiani, tedeschi e inglesi feriti o malati provenienti da Lero ma anche da altre isole; nel canale di Otranto la "*Gradisca*" fu intercettata da mezzi inglesi che la catturarono e la dirottarono a Brindisi.

Il quinto convoglio partì il 17 dicembre con il piroscafo "*Leopardi*" e fu il più numeroso con quasi 3700 uomini. L'ultimo il primo gennaio con circa un migliaio.

Questi dati non corrispondono a quanto riportato da Schreiber nelle tabelle sui trasporti marittimi di militari italiani dall'Egeo. In particolare nel mese di novembre vi sarebbero stati due trasporti (il 19 ed il 21) per un totale di 3.000 uomini; il 7 dicembre il piroscafo "*Leda*" trasportò altri 3000 soldati da Lero (e 2400 da Samo). Alla fine dell'anno sull'isola si sarebbero trovati ancora 1.008 italiani, di cui 677 prigionieri, 234 ausiliari volontari e 85 disposti a combattere.¹⁸⁹

Il primo giorno dell'anno sempre il "*Leda*" trasportò al Pireo altri 2.273 internati militari, mentre il 26 gennaio ed il 23 febbraio altri 2.850 uomini raggiunsero il continente europeo; ancora il 4 marzo 1944, la nave "*Gertrud*" allontanò quelli che vennero considerati gli ultimi prigionieri del Dodecaneso: cioè, 3.200 soldati italiani che ancora si trovavano in quell'arcipelago.¹⁹⁰

In questi ultimi casi, si tratta di cifre e trasporti di difficile identificazione; nel senso che le navi toccavano diverse isole prima di raggiungere la Grecia e che a Lero, per esempio, venne organizzato un campo di raccolta per prigionieri provenienti da altre isole. Non potendo disporre di dati disaggregati sui diversi

¹⁸⁹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.378-379.

¹⁹⁰ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.380-382.

imbarchi nè sui trasporti interinsulari, quindi, le risultanze finali dei trasportati, il loro numero, la loro provenienza, non è accertabile. Rimane comunque un dato sufficientemente oggettivo che fissa un punto di riferimento importante. Nel momento in cui Salonicco venne abbandonata dalla Whermacht e non fu più possibile recuperare soldati e prigionieri dalle isole, a Lero c'erano ancora 809 italiani¹⁹¹; che questi, poi, appartenessero alle categorie dei prigionieri, degli ausiliari o dei volontari combattenti, ovvero erano stati trasportati a Lero in tempi successivi alla sua resa e - quindi - non appartenessero alla guarnigione originaria, è un discorso differente, a capo del quale è praticamente impossibile addivenire.

Tutti i trasporti navali vennero fatti costringendo i militari italiani nelle condizioni più disagiate. In particolare il Com.te Re cita quello del 30 novembre nel quale i tedeschi, oltre a rinchiudere i soldati nelle stive, fecero in modo che queste dovessero essere raggiunte calandosi con semplici funi avendo tolto tutte le scalette di accesso. Quando qualcuno non pratico rimaneva titubante veniva colpito alle mani. Tutti, quando giunsero al Pireo, furono costretti a rimanere in piedi sulla banchina per ore e successivamente avviati a piedi verso il campo di concentramento che distava diciotto chilometri dal porto.

Secondo altre testimonianze a Lero, a partire dal marzo del 1944, rimasero circa duecento prigionieri italiani, in buona parte personale medico (ufficiali, sottufficiali e soldati) e specialisti, subito utilizzati dal comando tedesco per tentare di ristabilire una situazione normale nei collegamenti elettrici, telefonici e così via. Le condizioni di vita e di lavoro di questo piccolo gruppo non erano certamente buone, ma in ogni caso potevano approfittare delle maggiori opportunità di contatto con civili sia per tentare delle disperate fughe verso la Turchia, sia per ottenere un minimo di integrazione alle misere razioni giornaliere fornite dai tedeschi. Tutti questi soldati, per le mansioni che svolgevano, godevano infatti di una relativa libertà di movimento sull'isola e per nessun motivo avrebbero preferito il trasferimento in continente.¹⁹²

¹⁹¹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.372.

¹⁹² D.Pischedda, *La guerra in Egeo (1940-45) un marinaio racconta...*, s.l., 1979

Ancora diversa la situazione che risultava nel maggio del 1944 agli Alleati. Secondo informazioni giunte all'O.S.S. il 22 di quel mese a Lero si sarebbero trovati circa 1000 soldati italiani in qualità di ausiliari volontari non combattenti ed altri 250 prigionieri di guerra erano rinchiusi nella zona di Portolago ed adibiti a lavori pesanti.¹⁹³

In ogni caso la documentazione e le testimonianze sul periodo della prigionia a Lero, sono spesso in evidente contrasto tra loro, e non attendibili per l'altissimo grado di precarietà, isolamento e pressione tedesca. Una situazione che spingeva tutti - indistintamente - a trovare i mezzi per migliorare la propria posizione e la propria vita: *"il doppio gioco non aveva fissato le sue regole, ma spessissimo si presentava la necessità di fingere per ottenere qualcosa"*.¹⁹⁴

Quando poi Lero venne dichiarata *"piazzaforte"* (ottobre 1944), le razioni alimentari furono ulteriormente ridotte mentre agli operai civili italiani ed alle loro famiglie fu consentito di partire; rimanevano ancora i duecento prigionieri: liberata l'isola *"150 furono fatti partire il 15 aprile 1945 per Lisso da dove furono poi inviati in Italia dagli Alleati"*, i restanti iniziarono il rimpatrio il 23 giugno del 1945. Rimasero a quel punto solo alcuni che tornarono in Italia a cavallo fra il 1945 ed il 1946.¹⁹⁵

¹⁹³ N.A.W., [...], O.S.S., informazioni relative alla difesa dell'isola di Lero, 22.5.1944 (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.35)

¹⁹⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.345.

¹⁹⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.346.

7.9. ANALISI DI ALCUNI ELEMENTI

LO STATO DELLA DIFESA E LA SUA RIORGANIZZAZIONE DOPO
L'ARRIVO DELLE TRUPPE INGLESI.

Nel paragrafo relativo alla descrizione geografica e militare dell'isola di Lero, ci siamo soffermati sulla situazione difensiva dell'isola al momento dell'Armistizio e prima dell'arrivo delle truppe inglesi.

I principali difetti dell'intera organizzazione erano direttamente collegati al ruolo svolto da Lero e dall'intero scacchiere dell'Egeo fino all'8 settembre. Manchevolezze e limiti già esistevano ma potevano essere tollerati specie se la Turchia non avesse mutato l'atteggiamento fino ad allora seguito; l'armistizio e l'evolversi della situazione generale in quel mare, imponendo una riorganizzazione, invece li misero in estrema evidenza.

Tuttavia, se questi problemi vanno sottolineati per la completezza del quadro non possono non considerarsi come sostanziale elemento di giudizio sulla vicenda di Lero: in un tale contesto locale ed alla luce degli avvenimenti nelle altre isole, infatti, non devono destare stupore i difetti o gli errori precedenti, bensì il fatto che nonostante tutto l'isola resistette per quasi due mesi agli attacchi.

Soffermandoci per ora sulla difesa: la carenza più evidente della quale approfittarono in modo quasi ossessivo le forze tedesche era l'inadeguatezza della difesa antiaerea che si basava (oltre che su mezzi obsoleti, se si esclude l'unica batteria da 90 mm.) sul controllo e funzionamento di una rete di avvistamento rappresentata dalle isole Cicladi a ponente e dalle altre isole del

Dodecaneso a sud.¹⁹⁶

Caduto questo sistema, Lero rimase del tutto scoperta ed affidata all'avvistamento diretto delle vedette.

Ad una difesa contraerea permanente non potevano essere molto utili nè le mitragliere da 20 mm., nè le batterie da 75 mm. alle quali, per giunta, cominciarono a scarseggiare ben presto le munizioni di I^a carica, dovendo per questo ricorrere sempre più a quelle di II^a che avevano naturalmente, distanze massime di tiro utile inferiori. Una limitazione di tiro subito recepita dai tedeschi che iniziarono a colpire da quote inferiori. Le batterie antinave - pur assicurando la saldatura del fuoco¹⁹⁷ - non erano in grado di "creare ovunque la sovrapposizione dei settori"¹⁹⁸ e, quindi, eliminata una batteria, si apriva spesso un vero e proprio squarcio nel sistema di difesa.

Molto carente era la cosiddetta "protezione passiva" delle batterie, sia quella della loro difesa vicina, sia quella delle riserve di munizioni e dei depositi logistici in genere e, infine, anche quella delle comunicazioni che erano per la maggior parte affidate a linee aeree campali estremamente vulnerabili.

Ancor prima dell'arrivo delle missioni inglesi e durante il loro succedersi, le proposte di risistemazione e di potenziamento difensivo costiero avevano ovviamente avuto largo spazio nei rapporti e nelle discussioni tra i diversi comandi italiani ed erano - in qualche caso - già in via di attuazione.¹⁹⁹

Fu con i primi contatti e con gli sbarchi delle prime truppe alleate che i comandi anglo-americani del Medio Oriente vennero a conoscenza dei limiti insiti nel sistema difensivo di Lero da essi ritenuto non eccellente ma - quanto meno - ad un livello più che soddisfacente²⁰⁰; le maggiori delusioni per gli Alleati - secondo le

¹⁹⁶ La neutralità turca ad est ed il controllo tedesco a nord coprivano i rimanenti lati.

¹⁹⁷ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.103

¹⁹⁸ Canetti G., *La difesa dell'isola di Lero*, cit. p.1503

¹⁹⁹ D.G.P.U., relazione del T.Col. Li Volsi, cit.

²⁰⁰ In proposito si vedano A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit. p.40 e seg.

fonti italiane - vennero dall'insufficiente difesa terrestre.²⁰¹

La documentazione inglese consultata evidenzia in particolar modo per l'artiglieria terrestre: l'inadeguatezza e la mancanza assoluta di tecniche aggiornate per le manovre delle traiettorie, per gli interventi predisposti ecc.; per l'artiglieria c.a.: mezzi in genere obsoleti ed insufficienti come quantità; tecniche d'impiego antiquate. Il tutto inadeguato a fronteggiare un massiccio, ancorché prevedibile, intervento dell'aviazione tedesca.²⁰²

In questo specifico settore, una successiva relazione basata su materiale coevo agli avvenimenti, sottolinea ancor più crudamente - per il periodo immediatamente precedente lo sbarco - l'assenza di una vera e propria artiglieria contraerea in cui i 12 cannoncini Bofors erano solo parzialmente utilizzati con questa funzione (sei su un totale di 12 erano schierati per la difesa costiera).²⁰³

Al di là delle delusioni suscitate negli ambienti Alleati, da quel momento la difesa di Lero venne rivista per ben due volte. Sulla base dei contatti e degli accordi raggiunti con le diverse missioni, la prima risistemazione delle truppe sul terreno era la seguente:

“Marina: Tutto il personale delle opere ai propri posti rinforzato dal personale esuberante ad altri Enti e servizi e messo a disposizione della difesa. Vi era inoltre: - una compagnia di marinai della difesa a Gonià con scopo prevalentemente antiparacadutista; - una compagnia di marinai della base a San Giorgio anche essa con scopo antiparacadutista.

Esercito.

A M. Maraviglia:

- Comando tattico con elementi della compagnia Comando opportunamente dislocati;*
- 8^a compagnia costiera (Baia Gurna 7 armi, Baia Alinda 7 armi, Baia Pandeli 8 armi);*
- ex 402^a compagnia Camicie Nere (Baia Blefuti, 4 armi);*

²⁰¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.12; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.134.

²⁰² P.R.O., Cab 106/603, rel. del Gen.Tilney sulla battaglia di Lero; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.85.

²⁰³ P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit.

- plotone mitraglieri della 1^a compagnia (S.Spirito, 3 armi);
- plotone mitraglieri della 2^a compagnia (Mericià, 3 armi);
- plotone mitraglieri della 3^a compagnia (Portolago, 3 armi);
- plotone della compagnia mitraglieri (4^a compagnia) (Xerocampo, 4 armi).

In posizione arretrata:

- 1^a compagnia: Comando (S.Quaranta); I plotone, quota 64 (NE di Germanò - Zona Gurna); II plotone, SE di quota 33 (Zona Gurna); III plotone, Gonià (Zona sede protetta del Comando);
- 2^a compagnia: Comando e tre plotoni (Bivio M. Meraviglia-M. Rachi).

Unità di riserva:

- 3^a compagnia: Comando S.Irene (pendici SE di M. Meraviglia); I plotone M.Ancona e "trincerone"; II plotone tra M.Vigla e Timenià (Zona Crotiraccio); III plotone SW Madonnina (Xerocampo);
- 4^a compagnia (mitraglieri): Comando e tre plotoni (Zona a ponente Bivio M.Maraviglia-Rachi, 8 armi);
- plotone mortai Quota 27 di M.Rachi (presso il bivio).

Truppe inglesi . Battaglione scozzese (T.C.French) al centro dell'isola, nella zona tra Maraviglia, San Giovanni, La Palma " .²⁰⁴

All'aeronautica venne affidata la difesa della zona di Xerocampo; qui gli uomini vennero organizzati in 4 plotoni (secondo il com.te Re erano 6) in funzione antisbarco comandati - tranne uno - dai loro stessi ufficiali e addestrati sul posto. Il comandante pilota Preti inoltre ideò e realizzò " *la posa di bombe a scoppio comandato a distanza in modo da far saltare qualunque mezzo o reparto tedesco che fosse sbarcato* ".²⁰⁵ Si trattava di circa 600 bombe di aereo dislocate lungo la fascia costiera della baia omonima il cui scoppio era controllato da una unica centralina.²⁰⁶

Per tutta la prima fase, il contributo inglese alla difesa, in termini di uomini, si limitò al battaglione scozzese al comando del T.Col.French e ad elementi del "L.R.D.G." e dell' "S.B.S.". Il concetto essenziale sul quale si basava era quello del controllo dei punti vitali - il porto, i

²⁰⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.148-149.

²⁰⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.32.

²⁰⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-3, cit.

comandi, le comunicazioni - impiegando tutto il reparto come massa di manovra centrale.²⁰⁷

La caduta dell'isola di Coo portò alla decisione di rinforzare il contingente inglese di Lero. In questo senso la compagnia B del 2^o Reggimento "West Kent" - in procinto di riunirsi al suo battaglione distaccato a Samo - venne dirottata su Lero dove giunse il 18 ottobre. Un secondo contingente - IV Battaglione "Buffs" del "Royal East Kent" - giunse alla fine di ottobre rimaneggiato per l'affondamento su una mina di uno dei due mezzi (ne abbiamo parlato precedentemente) subendo la perdita di 7 ufficiali e 128 soldati. L'ultimo reparto - I^o "King's Own" - arrivò il 5 novembre.

Era peraltro previsto anche l'invio del Reggimento di Artiglieria "Defence" che non giunse mai, sebbene 12 cannoncini Bofor fossero già stati sbarcati.

L'ultimo arrivo fu quasi contemporaneo alla sostituzione tra Britterous e Tilney. Il nuovo comandante rivide completamente i piani difensivi: l'isola - come abbiamo accennato - venne divisa in tre settori (Nord, Centro e Sud) con un comandante inglese ed un ufficiale italiano alle dipendenze. Le truppe italiane ricevettero istruzioni per la sola difesa statica rinforzata da alcuni elementi inglesi che - in tutti i settori - svolgevano funzioni di massa di manovra, più consistente in quello che era giustamente ritenuto il punto cruciale della difesa: il settore centrale. La difesa antiaerea e navale rimaneva in mani italiane con due ufficiali inglesi (Cap.Wescot dell'artiglieria e il Ten.Jhonson della R.A.F.) per il collegamento. La D.I.C.A.T-F.A.M., in ogni caso, mantenne un'ampia libertà di azione, continuandosi a ritenere alle dipendenze esclusive del comando italiano dell'Amm.Mascherpa, nonostante che quest'ultimo fosse stato di fatto estromesso da ogni decisione inerente le operazioni militari.

Prima di parlare della nuova dislocazione vediamo lo stato complessivo del sistema. La difesa marittima, "tenendo conto dello stato delle comunicazioni, delle condizioni delle batterie e delle fotoelettriche e dei servizi logistici e delle riparazioni, si può calcolare che...a causa dei danni...fosse ridotta al 70% per le

²⁰⁷ P.R.O., CAB, 106/765, rel. sulla battaglia di Lero, cit., p.3.

batterie antinavi e al 25 % per le batterie antisbarco “.²⁰⁸

La difesa contraerea, “ dato il considerevole consumo del munizionamento da 76 a prima carica, l'efficienza...era ridotta a 2/10 di quella esistente al momento dell'armistizio “.²⁰⁹

La presenza dei cannoncini Bofors - peraltro - avrebbe potuto contribuire sin da prima dello sbarco ma la volontà di non scoprirne anzitempo le postazioni, indusse il comando inglese a non utilizzarli fino al momento dell'attacco dei paracadutisti. La difesa foranea nei suoi diversi aspetti (sbarramenti, ostruzioni, unità di dragaggio, difesa ravvicinata con Mas e M.S.) aveva subito gravi danni in termini in unità navali ed ostruzioni fisse, mentre era pressoché invariata per quanto riguardava le mine subacquee.²¹⁰

La difesa terrestre, con la componente passiva (l'ostacolo) e quella attiva, a sua volta distinta in statica (caposaldi, postazioni, centri di fuoco, ecc.) e dinamica (aliquote di manovra), è l'aspetto su cui occorre prestare maggiore attenzione.

La difesa passiva era incentrata su: campi di mine posati dopo l'8 settembre dagli italiani nelle baie di Gurna, Alinda, Pandeli e Xerocampo, e al bivio di Clidi; fossati anticarro nel settore nord (bivio di Baia Parteni-M.te Clidi, M.te Muplogurna e sulla strada verso la baia di Blefuti) e in quello meridionale (baia di Xerocampo e nella zona di M.te Diapori); reticolati costieri in tutte le zone a rischio (Blefuti, Gurna, Alinda, Pandeli).

La difesa attiva era invece basata essenzialmente su caposaldi attorno alle batterie, nei quali erano state sistemate mediamente 4 o 6 mitragliere e, attorno ad esse, erano state scavate modeste trincee nelle quali prendevano posto i pochi elementi a presidio cui difendevano principalmente le bombe a mano; i trinceramenti esistenti, nonostante l'idea di costruirne altri, erano solo quelli nella zona della Baia di Pandeli.²¹¹

²⁰⁸ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.31 ripreso anche in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.212.

²⁰⁹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.32; maggiori dettagli in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.213.

²¹⁰ Maggiori dettagli in U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.213-214 e A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.32-35.

²¹¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., p.35-36.

Per quanto riguarda le forze terrestri e la loro dislocazione al momento dell'attacco tedesco, la situazione era la seguente (cartina n.28/a a p. 603):

- Settore Settentrionale: Comando inglese: T.Col.Iggulden; Ufficiale italiano: Cap.Freg. Meneghini.

Forze Inglesi : 1 btg. di fanteria su due cp. dislocate nella zona tra M.te Calogero e M.te S.Quirico, con pattuglie nella Baia della Palma ed una compagnia come reparto di manovra (dalla cartina è evidente l'orientamento assunto da questi reparti, indirizzati più a muoversi verso il settore centrale che verso le propaggini settentrionali dell'isola).

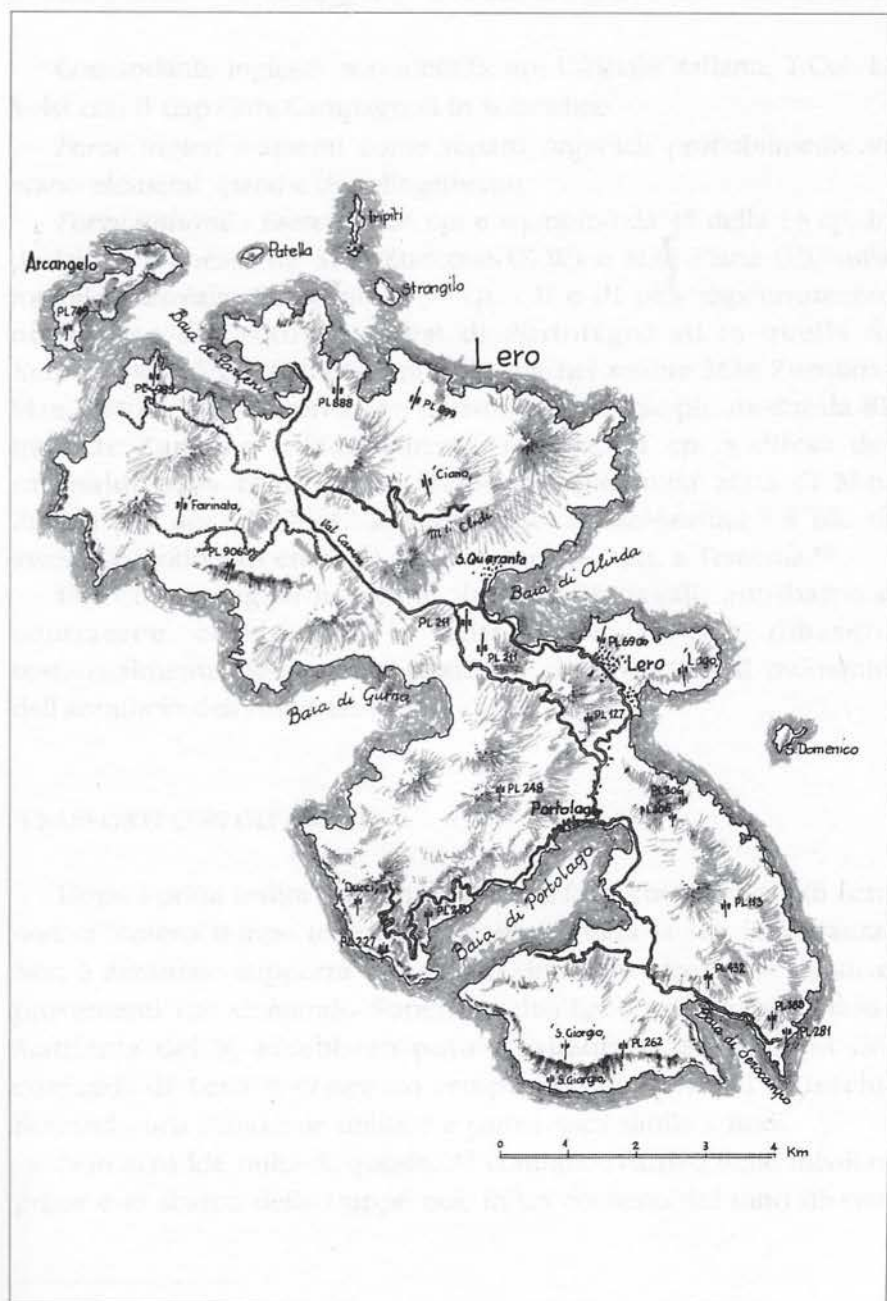
Forze italiane : Esercito : 402[^] cp.CC.NN. con 20 uomini e 4 mitragliere alla Baia di Blefuti. Marina : 2 gruppi alla Baia di Parteni; 1 plt. tra la Baia di Blefuti e quella della Palma; 1 plt. a Capo Timari; 1 sez.da 76/17 al Bivio di M.te Clidi (tutti elementi recuperati dalle navi affondate).

- Settore Centrale: Comando inglese: T.Col.French; Ufficiale italiano: T.Col.Li Volsi.

Forze Inglesi : Comando di btg. a NW di M.te Meraviglia; comando compagnie a SW di M.te Meraviglia; cp.A lato meridionale della Baia di Alinda; cp.B alla Baia di Pandeli; Cp.C come riserva mobile nella zona meridionale di M.te Meraviglia; Cp. D distribuita tra la Baia di Gurna, e quella di Alinda; cp.B del " *Royal West Kent*" nell'area meridionale della Baia di Gurna.

Forze Italiane : Esercito : Comando di btg, cp. comando e plt. esploratori a N/E di M.te Meraviglia e sul bivio M.te Meraviglia-M.te Rachi; plt. di collegamento tra il comando di btg. e il comando della DICAT-FAM di M.te Patella; I[^] cp. (1°, 2°, 3° plt.) a S.Irene, nella sede protetta di Gonià e nella zona di S.Germano; III[^] cp. (1 plt.) a S.Irene e allo sbarramento della rotabile S.Marina-Portolago-M.te Meraviglia; 8[^] cp.mitr.costiera nelle baie di Pandeli, Gurna e Alinda. Marina : 1 pl. di formazione alla btr. "*Lago*"; 1 pl. al Castello di Lero; 1 btr. da 47 alla Baia di Gurna; 1 cp. prelevata dalla nave " *Euro*" nella zona di S.Giorgio; 3 plt. e 1 sez da 47 nella zona di Mericcia.

- Settore Meridionale:



Cartina n. 28/b.

Isola di Lero: dislocazione delle btr. navali, antisbarco e c.a.
all'8 settembre '43

Comandante inglese: non identificato; Ufficiale italiano: T.Col. Li Volsi con il Cap.Corv.Campagnoli in sottordine.

Forze inglesi : assenti come reparti organici; probabilmente vi erano elementi sparsi e di collegamento.

Forze italiane : *Esercito* : 2^a cp. e sq.mortai da 45 della 1^a cp. in posizione d'arresto tra M.te Zuncona (S/W) e M.te Piana (E), sulla rotabile Portolago-Xerocampo; 3^a cp. - II e III plt.- rispettivamente nella zona di Crotiraccio (est di Portolago) ed in quella di Xerocampo; 4^a cp. mitr.costiera dislocata nel settore M.te Zuncona-M.te Tortore-P.ta Diapori-Porto Cassio-Valle Lunga; plt. mortai da 81 tra M.te Zuncone e M.te Tortore. Marina : 1 cp. a difesa dei caposaldi della zona di P.ta Diapori; 1 plt. nella zona di M.te Zuncona; 1 sez. da 76/17 a Xerocampo. *Aereonautica* : 4 plt. di avieri (secondo altri erano 6) a Xerocampo e 1 plt. a Temenia.²¹²

Per quanto riguarda, infine, le batterie navali, antisbarco e contraeree così come le mitragliere, queste rimasero sostanzialmente nelle stesse posizioni che avevano al momento dell'annuncio dell'Armistizio.

I RAPPORTI CON GLI INGLESI

Dopo i primi ordini ricevuti da Rodi, il fatto che sull'isola di Lero non ci fossero truppe tedesche apparve in tutta la sua importanza. Non è azzardato supporre che in una situazione diversa le direttive provenienti dal Comando Superiore dell'Egeo ancora nella tarda mattinata del 9, avrebbero potuto rallentare le decisioni dei comandi di Lero e concesso tempo ed iniziativa ai tedeschi, ricreando una situazione militare e psicologica simile a Rodi.

Non accadde nulla di questo. Al contrario, l'arrivo delle missioni prima e lo sbarco delle truppe poi, in un contesto del tutto diverso

²¹² Notizie estratte da U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.214-216; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-1, cit., all.n.5; P.R.O., CAB, 106/765, relazione sulla battaglia di Lero, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.39-40.

anche rispetto a Coò (dove all'arrivo delle forze alleate fece seguito in brevissimo tempo l'attacco e l'occupazione tedeschi), contribuì a che sull'isola di Lero potesse mettersi in pratica una collaborazione di più ampio respiro anche se non fu nè semplice, nè lineare, nè priva di ostacoli ed incomprensioni reciproche.

Più volte abbiamo sottolineato l'ordine inglese di non utilizzare le truppe italiane come massa di manovra, un ordine ribadito e mantenuto, tranne pochissime e limitatissime eccezioni, fino all'epilogo della battaglia. Ma non fu solo questo. Nell'intera vicenda leriota una analisi particolareggiata fa emergere i problemi dei nuovi rapporti tra italiani ed inglesi. Sotto questo particolare ma importantissimo aspetto, quindi, il periodo cruciale, diviene quello antecedente la fase terrestre della battaglia.

Dopo i primissimi giorni, ogni dubbio sulla posizione da assumere nei confronti dei tedeschi era stato fugato e, allo stesso modo, veniva ritenuto certo lo scontro con l'ex-alleato. In questo contesto i problemi, pur incentrandosi sulle deficienze della difesa, derivavano in ultima analisi dall'approccio che si sarebbe avuto con le missioni e con i comandi inglesi che sarebbero giunti a Lero.

Le forze alleate, giungendo a Lero, rimasero deluse circa lo stato della difesa, stimato ben più efficiente di come realmente fosse, ma non rimasero convinte neanche dell'atteggiamento del com.te Mascherpa il quale, pur dichiarandosi sempre più apertamente per una effettiva collaborazione, basava la sua azione su alcuni presupposti che non persuadevano gli ufficiali inglesi.

Relativamente alla difesa dell'isola, non si può sottacere l'impegno profuso nel suo miglioramento e non è certo trascurabile il fatto che le truppe e gli ufficiali inglesi, parimenti a quelli italiani, combatterono e morirono sull'isola. I risultati ottenibili con tali sforzi e sacrifici, tuttavia, partivano dal presupposto della completa adesione statunitense alle idee di Churchill. Ma così non era e si dovette ripiegare - al di là delle frasi di propaganda e di incoraggiamento - su un intervento di sostegno e di rinforzo parziale, utilizzando i mezzi di trasporto disponibili e senza ottenere una vera e propria forza aerea, divenuta puramente illusoria, dopo l'occupazione tedesca di Coò.

Se quindi non era possibile avere mezzi e truppe a causa della

concomitante campagna italiana nè distrarli da altri fronti, la via che si decise di percorrere passava inevitabilmente attraverso il recupero psicologico e materiale delle truppe e dei mezzi italiani. Una via obbligata, ma il cui risultato finale era tutt'altro che scontato.

Abbiamo visto - per limitarci ai casi più evidenti - i problemi, gli errori, le incertezze e le incomprensioni degli approcci italo-inglesi a Rodi ed a Coò; a Lero la situazione, pur raggiungendo risultati migliori, fu chiaramente favorita dall'intervallo di tempo concesso dai tedeschi prima di sferrare l'attacco e, in ogni caso, non fu esente da reciproci errori e soprattutto dalla poca fiducia riposta nel comportamento delle truppe italiane, dopo le modalità con le quali i tedeschi avevano preso il controllo delle altre isole.

Così il Cap.Cacciatori ricostruisce il primo periodo dei rapporti con gli inglesi: *“ Ora sono buoni, direi quasi ottimi; ma i primi tempi sono stati difficili. Hanno vinto la guerra, si comportavano altezzosamente da occupanti ignorando il nostro comando forse anche per diffidenza. Ma hanno trovato nell'Ammiraglio Mascherpa un osso duro che non ha mai ammainato la bandiera italiana e che ha sempre rivendicato la sovranità italiana su quest'isola ”*.²¹³

In queste poche righe sta il nocciolo della questione, vista dal punto di vista italiano: sovranità sull'isola, diffidenza verso i comandi, personalità di Mascherpa. Sono tre elementi colti con esattezza e caratteristici dell'atteggiamento che lo stesso Mascherpa mantenne, ma ai quali vanno aggiunti il ruolo assegnato dai comandi Alleati all'isola di Lero, le difficoltà psicologiche e materiali e, non ultimi, i rapporti interpersonali tra comandi fino a poco tempo prima nemici; a monte, vi era la considerazione dell'Italia come nemico sconfitto e quindi soggetto alle forze vincitrici.

Sin dalle prime missioni - quella del Col.Pawson del 12 settembre - i rapporti inglesi con Ammiraglio Mascherpa non furono del tutto positivi: alla chiara volontà di combattere i tedeschi faceva riscontro una personalità estremamente decisa e poco incline ad aggiustamenti che incidessero sui suoi principi: un pregio ma, forse,

²¹³ C.G.Teatini, *Diario dell'Egeo...*, cit. p.112.

anche un limite di cui peraltro non lo si può incolpare.

Mascherpa assunse il grado di ammiraglio il 20 settembre, anticipando di qualche ora sia l'autorizzazione precedentemente negata dal comando superiore della marina in Italia, sia l'arrivo del Gen. Britterous.

Il motivo dell'assunzione del grado superiore da parte del comandante italiano è stato oggetto di ripetute osservazioni. Tutte, in ultima analisi, riportano alla decisione di Mascherpa di cooperare subito con i nuovi Alleati seguendo le direttive contenute nell'Armistizio, ma senza cedere alcunchè delle sue prerogative tese a ribadire la sovranità italiana e la differenza tra le isole del possedimento e quelle occupate durante la campagna di Grecia.

I rapporti con Britterous furono di conseguenza non molto facili e la personalità del comandante italiano ebbe talvolta buon gioco sui tentativi - peraltro poco convinti - dell'ufficiale inglese: in questo senso riuscì ad ottenere la modifica sostanziale di alcuni termini contenuti nei proclami che il comando inglese intendeva emanare, da dove sparì ogni riferimento ad un' "*occupazione*" inglese, per far posto a termini che meglio esprimevano la libera decisione e la volontà del presidio italiano di combattere contro i tedeschi, mantenendo la sovranità dell'isola e cooperando con le truppe alleate. Sebbene questo possa apparire a prima vista come un risultato totalmente positivo a favore dell'Ammiraglio italiano e delle sue idee, va peraltro considerato che l'effettivo comando delle operazioni rimaneva saldamente in mano inglese e che le impostazioni ed i consigli che provenivano dai vertici italiani e dallo stesso Mascherpa venivano presi in considerazione solo se non si discostavano dalle disposizioni del Cairo.

Alcune osservazioni contenute nella ricostruzione degli avvenimenti in Egeo, compilata dall'Ufficio Storico della Marina, ci introducono ad un altro livello di considerazione dei fatti. I comandi del Medio Oriente, nel trattare lo scacchiere dell'Egeo, lo continuavano a considerare nella sua interezza senza approfondire due aspetti sostanziali della questione. Innanzitutto la diversa genesi della presenza italiana in quegli arcipelaghi (isole del Possedimento sotto controllo dal 1912 e quindi con una sovranità italiana internazionalmente riconosciuta nelle quali le truppe presidiarie si

sentivano ed erano considerate in territorio nazionale, e isole conquistate durante il conflitto in cui era pienamente applicabile il concetto dell'occupazione); in secondo luogo, la scarsa attenzione alla situazione psicologica di tutti i contendenti (italiani, tedeschi, inglesi) ognuno dei quali attraversava una delicata fase psicologica. In entrambi i casi occorreva procedere con una cautela ed attenzione particolari, ma i fatti dimostrano che non sempre il peso di questi elementi venne tenuto nel debito conto.

Non si poteva - peraltro - pretendere che dal Cairo giungessero precise indicazioni visto che, fra le altre cose, si ignoravano le condizioni reali della difesa di Lero e che alle indicazioni generali, date ai propri comandi, non corrispondeva sempre una effettiva capacità di mediazione. Per tentare il mantenimento delle isole era necessario poter contare sulle guarnigioni italiane almeno fino a quando gli inglesi non avessero raggiunto un tale livello di forza da poter fare da soli.²¹⁴ Sappiamo oggi che questo era impossibile: ragioni strategiche, mancanza di mezzi, deficienza aerea, iniziativa tedesca, campagna italiana e futura apertura del fronte atlantico impedivano ogni altra strada che non fosse quella della piena fiducia ai reparti italiani; non percorrerla fino in fondo significò far diminuire ancor più le possibilità di difendere Lero e le responsabilità - se di responsabilità si può parlare - non furono tutte italiane.

Gli incontri tra Britterous e Mascherpa proseguirono intensi in quei primi giorni e dopo una lunga discussione il comandante inglese sembrò accettare il punto di vista dell'Ammiraglio relativamente alla sovranità italiana sulle isole del possedimento, trattando in modo differente quelle occupate durante il conflitto. Queste decisioni vennero di fatto sanzionate anche dal Comando Alleato del Medio Oriente, ma segnarono il destino del comandante inglese e provocarono il reiterato tentativo di allontanare da Lero Mascherpa. La sostituzione del generale e la convocazione di Mascherpa al Cairo, già decise, vennero peraltro ritardate. Il motivo di questa attesa ha origine da tre elementi: da una parte la

²¹⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.143.

situazione del Dodecaneso non era del tutto compromessa, dall'altra non erano perse le speranze di una riconquista di Rodi, e da un'altra ancora non vi era interesse inglese ad esacerbare una situazione nella quale il controllo o la riconquista delle isole non occupate dai tedeschi si basava ancora sulle forze italiane.

A Lero, " *le relazioni tra i nostri militari e quelli inglesi furono subito improntate a correttezza e cordialità e tali sempre si mantennero. I marinai hanno fraternizzato subito con i soldati inglesi ed era frequente il caso di soldati inglesi che andavano a braccetto con marinai italiani scambiandosi il berretto. Mai nessun incidente si è verificato fra militari...ad ogni modo tutti...erano stati avvertiti...Fra gli ufficiali si sono pure mantenuti rapporti cordiali e corretti ma senza fraternizzare molto. Forse la poca conoscenza della lingua* " ²¹⁵

Così il com.te Re descrive il Gen. Britterous: " *irlandese...di mezza età, poco attivo, molto calmo e serio, molto religioso tanto da servire la Messa tutti i giorni. Lasciava che tutti gli accordi per la difesa venissero presi dal T.Col. French ma si teneva al corrente di tutto quello che succedeva nell'isola...Ogni mattina faceva una lunga passeggiata a piedi, fermava i marinai che trovava li interrogava e offriva loro sigarette* " ²¹⁶

Così il com.te Borghi, l'ufficiale italiano più vicino al comando inglese: " *questo generale, vecchio tipo coloniale vissuto per molti anni in India, non era assolutamente all'altezza della situazione e malgrado fosse un perfetto gentiluomo non era stimato da nessuno dei suoi inferiori. Le sue relazioni con il comando italiano si sono sempre mantenute nei limiti di una cordiale collaborazione ma le sue più grandi preoccupazioni anziché essere quelle di approfondire il problema della difesa dell'isola...si limitavano a risolvere i piccoli problemi locali perdendo il suo tempo in dettagli di scarsa importanza...Il suo concetto che d'altra parte è molto diffuso nei capi inglesi [ma abbiamo visto che anche il Comando Supremo di Rodi non ne fu alieno. n.d.a.], è di non creare difficoltà al comando*

²¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.13-14.

²¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.14-15.

superiore dal quale si dipende e una volta segnalata una situazione non insistere ulteriormente sull'argomento e non prospettare soluzioni di ripiego ²¹⁷.

Che questo fosse lo spirito del comandante inglese ci viene confermato oltre da quello che abbiamo detto relativamente ai primi contatti con Mascherpa, anche da una lettura delle predisposizioni difensive prese nel periodo in cui Britterous fu a capo delle forze inglesi a Lero. Le relazioni degli ufficiali e la stessa documentazione relativa alla sistemazione difensiva dell'isola infatti, dimostrano come ben poche siano state le modifiche poste in essere dagli inglesi per difendersi da un attacco tedesco. Solo il battaglione italiano del 10^a fanteria cercò con i mezzi a disposizione di realizzare un qualche miglioramento antiuomo ed anticarro, utilizzando quanto era possibile. Gravi anche gli ostacoli che venivano frapposti dal comando inglese all'unificazione del sistema di comunicazioni tale da consentire sicurezza e rapidità di collegamento tra i comandi italiani e quelli inglesi; sistema in realtà limitato ad un'unica linea telefonica.

Alla luce di questo, si può ritenere che, ancora alla metà di ottobre, il livello di cooperazione effettivamente raggiunto (diverso dall'amichevole accoglienza e dai rapporti distesi fra le truppe e, in parte, fra i comandi) non fosse molto alto.

Verso la fine del mese, il comando alleato del Cairo decise di controllare la situazione a Lero ed inviò in ispezione un alto ufficiale. Poco dopo - sintomaticamente - il Gen.Tilney sostituì Britterous. La sua volontà di accomodamento ed i cedimenti che aveva avuto nei confronti dell'Ammiraglio italiano, parallelamente alla scarsa incidenza avuta fino ad allora nella preparazione difensiva dell'isola, ne avevano reso insostenibile la posizione.

Con il nuovo comandante, giungevano altre consistenti forze terrestri e nello stesso momento in cui Britterous lasciava Lero venne nuovamente tentata la sostituzione dell'Amm.Mascherpa invitandolo - come abbiamo accennato - al Cairo per una conferenza sulla difesa dell'isola. La risposta di Mascherpa fu ovviamente negativa,

²¹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel.del Cap.di Fregata L.Borghi, cit. p.8.

aggiungendo che senza ordini del comando supremo italiano non si sarebbe mosso. Secondo il com.te Re, l'ammiraglio intuì chiaramente che si trattava di un siluramento.

Riuscito vano questo tentativo, gli inglesi si rivolsero al Comando Supremo Italiano e - per suo tramite - ai vertici della Marina italiana. Le accuse che si rivolgevano a Mascherpa non erano molto attendibili; energia e spirito di collaborazione non mancavano certo al comandante italiano ed altri erano i motivi che ne facevano chiedere insistentemente la sostituzione. Nei primissimi giorni di novembre il Comando Supremo non poté più sottrarsi alle richieste alleate e, nonostante i ripetuti messaggi di compiacimento espressi in quei mesi al comandante Mascherpa, dispose la sua sostituzione; il corso degli avvenimenti non permise di procedere alla effettiva rimozione e sull'isola l'intera vicenda - tenuta peraltro segreta - non portò ad alcuna modifica sostanziale, visto che lo stesso Ammiraglio firmò il proclama alla popolazione mantenendone di fatto il governo civile.²¹⁸

Sul piano locale, la conseguenza immediata del rifiuto di Mascherpa fu l'irrigidimento del comando inglese e, in particolare, del Gen.Tilney che, giunto sull'isola, non si recò a salutare l'Ammiraglio costringendo quest'ultimo a fargli visita. Un gesto che ribadì per questa via - se ancora ce ne fosse bisogno - la piena ed unanime volontà di resistere e collaborare, creando il minor numero possibile di ostacoli, sua e dell'intero presidio italiano.

Tilney si mostrò subito una persona del tutto diversa dal suo predecessore: le testimonianze lo disegnano come un uomo d'azione, energico e preparato che nel breve periodo intercorso fra il suo arrivo e l'inizio dell'attacco terrestre, riuscì a rendersi conto della gravità della situazione tentando un miglioramento materiale ed un maggior coordinamento delle truppe, continuando a basarsi - tuttavia - su alcuni errati presupposti, primo fra tutti la persistente diffidenza verso il comportamento che avrebbero tenuto le truppe italiane di fronte ai tedeschi.

²¹⁸ Per maggiori dettagli si rimanda a U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.205-208.

Il nuovo comandante inglese, ancor più di Britterous, non ritenne mai di interpellare Mascherpa sulla situazione militare, rivolgendosi spesso e direttamente agli ufficiali italiani responsabili i quali - a loro volta - continuarono a non disconoscere la funzione di comando dell'Ammiraglio al quale sottoponevano le diverse questioni sulle quali era stato chiesto il loro parere.²¹⁹ Se da una parte questo fu un chiaro segnale di compattezza nei vertici italiani, da un'altra non facilitò certo il superamento degli ostacoli che si frapponevano alla cooperazione, nè il miglioramento dei rapporti fra i comandi italiani ed inglesi che si mantennero formalmente corretti, senza evidenti contrasti, ma non - come emerse nel momento della battaglia terrestre - ad un livello tale da rappresentare un esempio pieno e completo di cooperazione.

Questi elementi rappresentarono delle gravi anomalie nella collaborazione italo-inglese a Lero anche se, con ogni probabilità, un'impostazione differente sin dall'inizio non avrebbero modificato nella sostanza il destino dell'isola che nelle direttive del Medio Oriente, una volta abbandonate le idee di riconquistare Coe e Rodi, doveva difendersi ad oltranza in modo da impegnare il maggior numero possibile di forze nemiche. Alla luce di tutto questo possiamo concludere che i rapporti italo-inglesi a Lero non incontrarono sostanziali ostacoli nella fase di reciproca conoscenza, nel senso che non vi furono grandi perplessità sulla posizione assunta verso i tedeschi, ma si incrinarono, o quantomeno non migliorarono, nel corso della battaglia. Per concludere, a livello di truppe e di ufficiali inferiori, i rapporti furono senz'altro più costanti anche se alcuni episodi che abbiamo sottolineato nella descrizione della battaglia terrestre, evidenziavano un ben diverso spirito combattivo. A livello di comandi intermedi, furono senz'altro buoni e improntati ad una reciproca fiducia che non venne meno neanche nei momenti più tragici. A livello di comandi superiori - invece -

²¹⁹ In proposito si veda A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel.del Cap.di Fregata L.Borghi, cit.; particolarmente interessanti sono le parti relative alla funzione assolta dal com.te Borghi presso il comando inglese, la questione dei proclami che Tilney emanò subito dopo il suo arrivo, la posizione assunta dallo stesso Borghi verso il sostanziale esautoramento dell'Amm.Mascherpa.

nonostante le apparenze i problemi non vennero superati per reciproche posizioni che non potevano trovare una spiegazione nelle vicende di Lero, ma nel più ampio quadro della guerra in Europa e della posizione italiana dopo l'8 settembre.

LO STATO MORALE ED IL COMPORTAMENTO DELLE TRUPPE ITALIANE

Il personale della difesa aveva al momento dell'Armistizio un morale molto basso dovuto essenzialmente a tre motivi: la lunga se non lunghissima permanenza sull'isola (che per alcuni raggiungeva i 40 mesi); la vita disagiata condotta nelle batterie (mancanza di attrezzature logistiche nel vero senso del termine; distanza dai centri abitati che in gran parte dei casi si aggirava tra i 7 e i 10 chilometri da percorrere a piedi; mancanza di riserve idriche nei caposaldi che impegnava quotidianamente gli uomini in snervanti rifornimenti); la lentezza esasperante dei collegamenti postali e telegrafici con l'Italia.

A questi vanno aggiunti gli strascichi della crisi apertasi il 25 luglio le cui conseguenze si riaccesero con l'annuncio dell'Armistizio.

Che la situazione di disagio delle truppe non fosse nata improvvisamente se ne rendevano conto tutti gli ufficiali superiori italiani, ma i tentativi di soluzione urtavano contro annosi e radicati problemi (mancanza di mezzi, materiali, truppe di ricambio) che ne impedivano un radicale ribaltamento.

Tale contesto agiva, dagli ufficiali alla truppa, incidendo sullo stato di efficienza della difesa. Il comandante Re riteneva il livello qualitativo degli ufficiali per il 10% ottimo, per il 50% buono, per il 40 % mediocre; tra i sottufficiali il 5% erano considerati ottimi, il 25% buoni, il 70% mediocri *"di nessuna autorevolezza e di scarsissima preparazione professionale"*. La truppa per il 15% ottima, per il 60% buona, per il 20% mediocre e per il 5% pessima.²²⁰

²²⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/3, rel. del Cap.Vascello L.Re., cit., p.2-4.

Dopo i primi momenti, in cui l'incertezza del futuro seppe convivere con l'idea di far presto ritorno in Patria, l'intervento dei comandi dell'isola, degli ufficiali e dei comandanti dei caposaldi indirizzò gli uomini. Un intervento che proveniva dalla chiarezza di idee presto avuta dall'Amm.Mascherpa e dagli ufficiali a lui più vicini. I risultati si videro nel corso della battaglia e nel periodo successivo durante le proposte di adesione avanzate dai comandi tedeschi.

Nei primi giorni dopo l'Armistizio, un'importanza particolare ebbe l'attività di propaganda svolta dal com.te Spigai per ordine dell' Amm.Mascherpa. In questa azione, motivata dalla maldestra interpretazione di un viaggio che lo stesso Spigai si apprestava a compiere a Samo, che venne inteso da alcuni come una fuga, si racchiudono molti degli elementi che contribuirono alla saldezza psicologica delle truppe. Durante il suo giro, che raggiunse tutti i reparti e durò alcuni giorni, la prontezza seguita dal comando dell'isola nel contattare i propri dipendenti e la capacità oratoria dell'uomo, ottennero risultati esemplari e - forse - inaspettati: a tutti veniva chiesto se erano d'accordo o meno, solo uno si fece avanti dichiarando la propria indisponibilità a combattere contro i tedeschi.²²¹

Con l'arrivo delle missioni e delle truppe alleate, la volontà di resistere e di combattere, mantenendo fede al giuramento prestato ed ai termini dell'Armistizio, crebbe ulteriormente. L'intervento inglese e la collaborazione che - al di là dei problemi e delle incomprensioni - si instaurò, ebbe infatti un grande significato morale e pur senza raggiungere il livello di impegno materiale, così come era atteso dal presidio italiano, contribuì in modo significativo alla formazione ed alla solidità psicologica dei difensori.

Con l'inizio dell'attacco aereo e con le prime disillusioni sul reale impegno anglo-americano in Egeo ed a Lero, sarebbe stato lecito attendersi una diminuzione della capacità dei singoli. Al contrario " *le notizie che erano trapelate sui massacri di Cefalonia e*

²²¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti....*, cit., p.131.

di Coo, le minacce diffuse dai manifestini tedeschi, le inaudite sofferenze fisiche provocate dalla martellante offensiva aerea, avevano irrigidito anzichè scossa, la volontà di resistere“.²²²

Questa osservazione, eccessivamente lusinghiera e positiva, perché non è facile comprendere come 45 giorni di offensiva aerea non fossero riusciti ad incidere nel morale delle truppe, racchiude tuttavia più di un elemento di verità: innanzitutto quello di un aumento della coesione psicologica dei reparti, che non conobbe cedimenti sostanziali neanche negli ultimi giorni della battaglia. Come spiegare, quindi, questa progressiva ed oggettiva crescita della saldezza morale dei reparti, dall'8 settembre alla fine della battaglia terrestre, sulla quale concordano tutte le fonti?

Certamente un gran merito va alla capacità dei comandanti italiani. In aggiunta va tenuta in piena considerazione la consapevolezza della situazione dimostrata dalle truppe e dagli ufficiali subalterni i quali, di fronte a difficoltà di ogni genere, riuscirono a controllare il rilassamento e lo scoramento. In terzo luogo, va fatta una considerazione più ampia: migliaia di uomini che resistono per due mesi senza significative defezioni ad una costante offensiva materiale e psicologica, in una situazione militare difficilissima e praticamente isolati dal resto del mondo, è un fenomeno cui certamente contribuiscono gli aiuti alleati, ma che ha origine essenzialmente nel presidio italiano ed in esso trova più di un motivo per rinsaldarsi e crescere.

Per quanto riguarda gli episodi più significativi della resistenza italiana a Lero, vale proporre quanto contenuto nella relazione conclusiva, compilata dalla Commissione di Inchiesta del Ministero della Marina ricordando che in essa sono considerati non soltanto i militari appartenenti a quella Forza armata, ma anche quelli dell'esercito e dell'aeronautica. Le pagine che riportiamo integralmente sono riferite agli episodi più salienti e in alcuni casi ripetono dettagli e fatti che già abbiamo narrato nella descrizione della battaglia. Tuttavia riteniamo che valga la pena di proporle, perché possono cercare anch'esse di esprimere il valore

²²² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.219-220.

complessivo della scelta operata dal presidio italiano: dietro ad un nome vi erano altre decine di uomini che condivisero fino in fondo quella stessa identica scelta; dietro a queste decine di uomini ve ne erano altre centinaia che li affiancavano. Certamente si tratta di una documentazione incompleta e riassuntiva, ma lo spazio che occorrerebbe per ricostruire nei particolari tutti gli episodi che hanno visto protagonisti i soldati italiani di Lero dall'8 settembre al 16 novembre ed oltre, sarebbe troppo. Resistere non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata alla base una comune volontà nata e radicatasi attraverso quei talvolta strani meccanismi umani che fanno del singolo un elemento irriproducibile e, allo stesso tempo, improponibile se avulso dai rapporti con i suoi simili.

Avvenimenti difficili da riassumere, ma che trovano un oggettivo e concreto elemento di valutazione nelle sette Medaglie d'Oro concesse ad altrettanti militari italiani.

Queste, in sintesi, le vicende attraversate da alcune unità dell'isola: " 1^ - Batteria Lago. Fu attaccata prima dell'alba da nuclei nemici sbarcati inosservati in un tratto di costa fuori vista delle sentinelle del caposaldo; prima dell'allarme i tedeschi erano già penetrati nel caposaldo e avevano occupato il pezzo 4. Il com.te della batteria (Cap. art. Nasti Ernesto) appena avutane notizia mandò il ... Sten.art. Spagnolo con alcuni uomini per contenere il nemico, informò la DICAT-FAM, chiedendo rinforzi. Il Sten.Spagnolo quantunque ferito...riuscì ad ostacolare col concorso del plotone di marinai del Sten.Vasc.Falsari il progresso dei tedeschi, poco numerosi ma armati di armi automatiche e di mortai, in modo che i pezzi 1 e 2 della batteria potessero partecipare efficacemente all'azione antisbarco. A rinforzo giunse verso le 9.00 un plotone di marinai al comando del Ten.Vas.Rocchi che fu subito impiegato nella difesa. Il Sten.Spagnolo ferito ancora una volta... non desistette dalla lotta per contrastare al nemico il possesso del pezzo 3, e in tale lotta perdeva la vita colpito al petto da una scarica di mitraglia; cadevano al suo fianco due militari e due furono gravemente feriti. Verso mezzogiorno giunsero rinforzi inglesi al comando di un capitano, che non si impegnarono a fondo e che al tramonto vennero ritirati... All'alba giunse in batteria un magro plotone inglese che non si impegnò sotto il fuoco tedesco..., i marinai italiani esausti dopo 24 ore di combattimento continuo e a corto di

munizioni cominciarono a cedere terreno e verso le 13.00 i tedeschi occuparono la quota più elevata. Il com.te della batteria, coadiuvato dal Ten.Vas. Rocchi radunò il personale e con esso si ritirò sperando invano di poter costituire un centro di resistenza per ritardare l'avanzata nemica verso Lero. Il Sten.Vas. Falzari non potè ritirarsi, non si sa se sia caduto in combattimento o sia stato trucidato dai tedeschi... 2^ Batteria Ciano. (Comandante della batteria Ten.art. Pieri - sottordini Sten.art. Pizzigoni). Pochi dettagli si hanno sul comportamnto di questa batteria perché tutti gli ufficiali sono morti. ... Il 12 novembre la batteria entrò in azione contro i natanti da sbarco poco prima delle 6.00; gli aerei nemici si accanirono particolarmente su questa batteria e alle 10.00 un altro pezzo [oltre uno distrutto il 12 ottobre. n.d.a.] fu messo fuori uso, e un mortaio nemico la cui posizione non potè essere individuata mise poi fuori uso la mitragliera da 20 e le mitragliere [sic] da 8. La batteria continuò il fuoco con i due pezzi rimasti contro piccole unità nemiche finchè anche questi [pezzi] cessarono di sparare. All'imbrunire il presidio inglese del caposaldo fu ritirato e dopo mezz'ora i tedeschi occuparono la batteria con qualche resistenza da parte degli italiani. Gli ufficiali (i due sopra indicati e il Sten.Mosca che dopo la distruzione della sez. di Gurna della 763 si trovava alla batteria Ciano) furono separati ... e trucidati dai tedeschi. Il personale del CREM di tutti i gradi venne costretto dai tedeschi al trasporto munizioni senza acqua e senza cibo, e il Capo di 3^ Giuntoli Michele fu fucilato perché caduto esausto, un marinaio subì la stessa sorte ma non morì.

3^ Batteria P.L.899 - IV 76/50 [Blefuti]. (a q.48 della penisola di Blefuti - com.te Ten. art. Luigi Pizzoli, sottordine Sten. art. Antonio Quaranta). Non ebbe danni dai bombardamenti precedenti lo sbarco. Un plotone della R.N. Volta al comando del Sten. Vas. Carbone era stato inviato per la difesa ravvicinata del caposaldo. Il 12 novembre la batteria avvistò verso le 3.30 alcune ombre sospette, ma non potè aprire il fuoco perché non erano individuabili, nè avvisare perché tutte le comunicazioni interrotte. Alle 5.30 quando le motozattere e altri mezzi minori scortati da Ct. diressero per approdare, la batteria aprì il fuoco affondando una motozattera presso l'isola di Strongilo e colpendone ripetutamente un'altra

mentre approdava alla Baia della Palma. L'offesa nemica dall'aria e dal mare mise fuori uso un pezzo uccidendo o ferendo i serventi, e il Ten. Pizzoli fu ferito abbastanza gravemente alla testa. Le fanterie nemiche sbarcate alla baia della Palma avevano diretto l'attacco della batteria tenacemente difesa dal plotone Carbone e da nuclei della fanteria inglese. Giunti in rinforzo un nucleo di marinai da Parteni, al comando del Ten. CREM. Andreotti ed altra fanteria inglese, i tedeschi dovettero desistere dall'azione ed in gran parte catturati. Fino al 16 novembre la batteria 899 al comando del Sten. Quaranta cooperò con altre batterie viciniori ad ostacolare i progressi tedeschi su M.te Clidi e l'affluire di rinforzi dal mare. Il mattino del 17 il personale abbandonata, in seguito a ordine, la batteria andò a Parteni dove il Sten. Vas. Gardone e il Ste. Quaranta, portati in disparte, furono trucidati dai tedeschi e le loro salme lasciate diversi giorni insepoltte.

4[^] Batteria P.L.211 e Sez. 763. Frammentarie notizie si hanno su queste batterie. Prima dello sbarco la 211 era stata completamente smantellata e il 12 novembre si stavano riparando alcuni pezzi e la maggior parte dell'armamento aveva dovuto riparare in località vicina. Altrettanto pare sia successo alla Sez. 763 di Gurna il cui comandante Sten. Mosca, come si è visto, andò (non si se per ordine o d'iniziativa) alla batteria Ciano, La sezione di Alinda [P.L.211. n.d.a.] al comando del Sten. art. Atella è da ritenere che fosse ancora efficiente il 12 novembre. Lo sbarco dei paracadutisti sorprese gli armamenti così dispersi ... il nemico [ne] catturò una parte, parte riuscì a fuggire nella notte ed a raggiungere le linee inglesi, parte si riunì attorno alla mitragliera e si difese strenuamente. Una piazzola della sezione di Gurna ha combattuto per oltre un giorno... La mancanza di notizie più precise su questi combattimenti è dovuta al fatto che il Cap. Lo Presti fu trucidato a freddo dai tedeschi dopo la cattura ... e il Ten. Atella ha subito la stessa sorte.

5[^] Batteria P.L.127 - VI 90/53 - M.te Meraviglia: Com.te del Gruppo c.a. Centro - Cap.art. Gorisi A. Com.te Batteria - Cap.art. W. Cacciatori (M.O.V.M.) Sottordini - Sten.art. Iozzo Domenico e Mannetti Antonio. Il Cap. Cacciatori riferisce di aver ricevuto il 22 ottobre una lettera dell'Amm. Mascherpa in cui si elogiava il

comportamento della batteria. Successivamente essa fu ridotta al silenzio dalla mancanza di munizioni. Il 12 novembre rimanevano circa 50 colpi per ciascuno dei 4 pezzi efficienti, e il caposaldo era molto danneggiato dal bombardamento aereo essendo la difesa c.a. affidata alle sole mitragliere. Il 12 novembre il Cap.Cacciatori ebbe notizia dell'allarme di sbarco alle 4.30 dal vicino comando inglese; poco dopo avvistò le motozattere tedesche che da Levante dirigevano sull'isola, e aprì il fuoco con la mitragliera da 20 per richiamare l'attenzione delle batterie navali. La sera del 15 il cap.Cacciatori fu avvisato da un ufficiale inglese che le truppe tedesche avrebbero probabilmente attaccato la batteria ... Il previsto attacco ebbe inizio il mattino successivo con l'appoggio aereo, la batteria sparò gli ultimi colpi con spoletta a zero contro le truppe e gli armamenti si difesero con le bombe a mano e le armi leggere; penetrati i tedeschi nel caposaldo, la lotta proseguì da piazzola a piazzola, fanti inglesi e marinai frammisti. Il cap.Cacciatori con un braccio troncato fu portato all'infermeria; la lotta si spense solo con la cattura del vicino comando inglese.

6^a Stazione di Vedetta del Castello. (Capo Segn. Vittorio Orazio). La stazione di vedetta del Castello avvistò prestissimo il convoglio tedesco e riuscì a dare l'allarme al comando DICAT-FAM. Il plotone colà di presidio ... fu spostato alla Lago quando questa fu attaccata. Occupata la Lago, il mattino del 15 le truppe tedesche coadiuvate come sempre dall'aviazione, mossero ad attaccare il Castello. Un piccolo reparto inglese che colà si trovava si era ritirato (o aveva secondo altri gettato le armi) mentre i marinai della S.V. e della fotoelettrica, armati di soli moschetti, fecero accanita difesa, e solo alle 16.00 furono sopraffatti dal nemico superiore per numero e per armi. Pare che anima della resistenza sia stato il 2^a Capo Eletttricista Seminara Vincenzo.

Oltre a questi reparti della R.Marina che ebbero occasione di combattere le truppe tedesche, è menzionato, con elogio particolarmente vivo, il personale delle batterie P.L.888 [Blefuti] (Ten. art. Martinelli, P.L.206 [M.te Vigla] (Cap. art. Chiantella), S.Giorgio (Ten. art. Gennari), Nucleo Mitragliere di M.te Patella (2^a Capo Damasio), Nucleo Mitragliere Bivio Clidi (Capo di 3^a cl. Zanet).

Poichè il primo sbarco tedesco fu effettuato in una zona non interessante lo schieramento delle fanterie italiane, in un primo momento queste non furono impegnate. Successivamente entrarono in azione contro i tedeschi attaccanti la Batteria Lago i mortai da 81 (piazzati nella sella fra M.te Tortora e M.te Zuncona) e il centro di fuoco di Pandeli dell'VIII Cp. costiera. Questa azione svolta in concorso con le batterie costiere del settore Sud, ostacolò i progressi delle fanterie tedesche su M.te Appetici impedendo loro di rafforzarsi sulle pendici meridionali, [e] facilitò, infliggendo gravi perdite agli sbarcati, la resistenza delle esigue forze del caposaldo... L'azione continuò anche dopo l'occupazione tedesca della batteria [Lago] per ostacolare il rafforzamento [nemico], fino all'esaurimento delle munizioni da mortaio. Allo sbarco aereo del 12 e all'azione di smantellamento della zona fra Gurna ed Alinda che lo precedettero, entrarono in azione c.a. i centri di fuoco di Alinda e di Gurna della compagnia costiera, contribuendo a falciare gli aerei e i paracadutisti prima che prendessero terra. Oltre ai due nuclei predetti i paracadutisti e le truppe sbarcate sulla costa Nord della Baia di Alinda, che tendevano a riunirsi con i primi, impegnarono subito anche i reparti del battaglione, il cui contegno è stao ammmirevolissimo [che], malgrado gli atti di eroismo ..., fu sopraffatto grazie al superiore armamento tedesco e per il concorso degli aerei da combattimento. Nella notte del 13 forti nuclei di paracadutisti attaccarono la sede del comando tattico del T.Col. Li Volsi [nord-est di M.te Meraviglia. n.d.a.] che, col poco personale presente ... oppose resistenza difendendosi fino quasi all'alba con bombe a mano e pistole, ma fu costretto a ripiegare finchè un contrattacco inglese cui partecipò lo stesso generale Tilney riuscì a ristabilire, per il momento, la situazione... Respinta la proposta di un contrattacco generale di tutte le forze italiane, solo la sera del 15 il gen.Tilney incaricò il T.Col. Li Volsi di organizzare con le forze disponibili una linea di sbarramento sulla rotabile S.Marina-Portolago dove esisteva il 'trincerone'. Quando l'ordione aveva già avuto un principio di esecuzione, il gen.Tilney lo modificò affidando alle forze italiane un settore attiguo, fra S.Spirito e M.te Guaiano, e richiese rinforzi per la difesa del suo Quartier Generale ... La linea

*abbozzata a Nord di Portolago, presidiata da marinai, reparti dell'aviazione, fanteria inglese ed italiana, non fu attaccata direttamente dalle truppe tedesche ma fu bersagliata dall'aviazione, che volava a bassissima quota, fino alla caduta dell'isola. Il comportamento dei reparti del 10^a rgt. fr. 'Regina', fu degno delle tradizioni di questo glorioso reggimento ... anche il loro comandante, T.Col. Li Volsi, addetto al comando del settore Centrale, si comportò personalmente in maniera altamente encomiabile ".*²²³

²²³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, Lero, fs.3-2, cit., p.93-101.

CAPITOLO 8

Gli avvenimenti nelle isole Cicladi

8.1. PREMESSA

Gli avvenimenti che si svolsero all'indomani dell'8 settembre nell'arcipelago delle Cicladi (cartina n.4 a p. 29) rappresentano, per alcuni aspetti, un capitolo molto particolare del quadro della guerra in Egeo. Se infatti - anche in questo caso - non possono considerarsi come determinanti per le sorti del conflitto, vanno altresì intesi nel contesto delle vicende, del disorientamento, dei tentativi di ripresa e delle risposte fornite dai presidi ai molteplici e drammatici problemi posti dall'Armistizio.

Le Cicladi e gli avvenimenti che vi si svolsero, per altri versi vanno considerati su tre piani distinti ma tra loro collegati: come luoghi nei quali si svolsero fatti significativi solo per il contesto locale nel quale l'azione dei reparti italiani è preminente; come teatro intermedio in alcuni aspetti rilevante, con una presenza italiana diversificata; come isole inserite nel quadro dell'Egeo sulle cui sorti, gli avvenimenti che coinvolsero i militari italiani (escludendo Sira), non ebbero efficacia alcuna.

Come è facile intuire i livelli di indagine più interessanti sono rappresentati dai primi due, mentre nell'ultimo caso assumono un rilievo i comportamenti tedeschi e degli Alleati. I primi, nel quadro della strategia difensiva dell'Egeo e nella preparazione dell'attacco a Lero (ed infatti l'intero arcipelago è in grandissima parte occupato dall' 11 settembre al 13 ottobre - con le eccezioni di Amorgo e del gruppo di isole attorno Santorino - contemporaneamente alle vicende che si svolgevano nel Dodecaneso); per i secondi - invece - le Cicladi vanno inserite nel contesto dell'impegno navale contro le forze germaniche al fine di prevenire o ritardare l'assalto a Coo, Lero e Samo.

In ultima analisi, quindi, questi avvenimenti si possono

considerare come premessa alla fase decisiva della strategia tedesca, che non considerò alla stessa stregua tutte le isole ma le intese sempre secondo una classificazione predeterminata che spiega il loro procedere nelle occupazioni. Un teatro bellico che - alla luce di questa osservazione e visto parallelamente al Dodecaneso - assume un ruolo non più secondario ma, quantomeno, di supporto alle posizioni tedesche ed anglo-americane in Dodecaneso. Uno scenario che - sottolineiamo ancora - va altresì inteso nel quadro di strategie ben più ampie e, per gli Alleati, secondario.

Questi elementi fanno, di converso, emergere in modo chiaro l'assenza delle forze italiane. In effetti, la considerazione per l'arcipelago, nell'ambito dell'occupazione dell'Egeo, aveva sempre avuto una posizione nettamente secondaria. La conseguenza - al momento dell'Armistizio - fu che il suo mantenimento rimase affidato solo all'assenza di una iniziativa tedesca con ben poche possibilità di reggere all'urto dei mutamenti.

Per quanto riguarda i criteri seguiti nella ricostruzione dei fatti rimane valida l'impostazione cronologica generale. Tuttavia, abbiano ritenuto necessario - per una maggior chiarezza - suddividere le isole in tre gruppi: Sira in quanto isola-comando dell'arcipelago; Thermia, Andro, Nasso, Amorgo e Santorino sulle quali si è combattuto o ci si è opposti alla resa; infine le isole evacuate dai reparti italiani o occupate da reparti tedeschi che non hanno trovato alcuna opposizione.

I motivi essenziali di questa divisione sono due: evidenziare il nucleo più rappresentativo degli avvenimenti e non appesantire le vicende dei presidi e delle isole che, per il loro numero, per l'accavallarsi delle vicende, renderebbero il quadro più contorto, con continui e indispensabili richiami.

8.2. LA FUNZIONE DELLE CICLADI NEL QUADRO DELLE DIVERSE STRATEGIE.

Quando abbiamo descritto lo scenario geografico e militare dell'Egeo, abbiamo parlato delle Cicladi come di un arcipelago controllato dalle truppe italiane più per una caparbia ed ottusa decisione di presidiare ogni luogo, che per un'effettiva esigenza strategica. Se infatti escludiamo Sira e in parte Santorino, le altre isole non erano dotate di una effettiva difesa ma occupate tutt'al più da esigui reparti cui si affiancavano le Stazioni di Vedetta e di Segnalazione della Regia Marina per il controllo del traffico marittimo. La loro importanza nel quadro dell'occupazione italiana dell'Egeo, quindi, era minima, basata anche su motivi di prestigio nei confronti dell'alleato tedesco che, per quello che più gli interessava, occupava direttamente Milo (cartina n.4 a p. 29).

Per altri versi la scarsa importanza assegnata dai comandi italiani all'arcipelago, emerge anche dall'esame delle dipendenze operative superiori e delle truppe inviate a presidio. Gli elementi più generali li abbiamo accennati parlando del quadro delle forze italiane presenti in Egeo al momento dell'Armistizio; altri - più specifici - vengono indicati nelle pagine seguenti. Basti qui ripeterne alcuni: al momento dell'Armistizio il comando militare dell'arcipelago aveva sede a Sira, a capo vi era il Col. Luigi Gino che dipendeva direttamente dal Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo a Rodi; la marina aveva a Sira una zona di preminente interesse marittimo - come a Stampalia - con un proprio comando retto dal C.F. Ernesto Navone, dipendente da Marina-Egeo a Rodi; le forze dell'esercito appartenevano al 7^a Rgt Ftr. ed al III/8^a Rgt. Ftr. della Divisione "Cuneo" (il cui comando era a Samo). In totale i militari italiani presenti si aggiravano tra le 3.500 e le 4.500 unità.

Con l'8 settembre 1943, quella che sembrava un'area del tutto

secondaria, all'interno di uno scacchiere anch'esso secondario, vide crescere la sua importanza.

Nei comandi italiani mutò qualcosa ma non molto perchè non si ebbe nè il tempo, nè i mezzi per modificare uno schieramento fino ad allora inteso semplicemente come presidio e che per la sua natura statica, aveva influenzato negativamente la capacità dei quadri e della truppa verso possibili soluzioni manovriere. Una qualche modifica è intuibile più nell'atteggiamento dei comandi di Lero e Samo che nelle concrete iniziative prese. Mutamenti che vanno in gran parte intesi nel quadro della resistenza da opporre al presumibile attacco tedesco contro i caposaldi di quel mare dopo la caduta di Rodi, Coò, Lero, Samo. Con ciò non si può comunque negare che una qualche iniziativa più diretta - ammesso e non concesso che esistesse la possibilità psicologica e materiale di attuarla - fu tentata (specie per il recupero dei reparti più lontani), ma naufragò ben presto di fronte agli avvenimenti di Sira ed agli ostacoli frapposti dagli stessi Alleati.

Un esame complessivo della situazione rende ardua l'ipotesi che l'arcipelago potesse, a medio termine, resistere ad una pressione, anche solo indiretta, delle forze tedesche: la mancanza di mezzi adatti all'evacuazione, le difficoltà nei rifornimenti, gli ostacoli ed i pericoli di una navigazione affidata più alla sorte che alla certezza di raggiungere un'isola sotto controllo italiano, la rottura del sistema di controllo e comando coordinato da Sira, i collegamenti ridotti a brevi tratti e spesso episodici, sono tutti elementi che, sommati alla parcellizzazione delle unità, all'esiguità della difesa, allo stato di isolamento e di crisi accentuatasi dopo il 25 luglio e l'8 settembre, non possono non far definire quasi come predestinata la sorte di quei presidi. Solo un contesto diverso ed una preventiva informazione su quanto sarebbe potuto accadere, avrebbe potuto mettere gli uomini in condizione di raggiungere una migliore ridislocazione.

Nonostante la gravità, tuttavia, vi furono episodi significativi di opposizione e di resistenza armata contro le forze tedesche.

Ben diversa l'importanza che le Cicladi avrebbero assunto nella strategia tedesca.

Fino all'8 settembre la presenza delle forze germaniche, se si

esclude l'isola di Milo controllata direttamente da reparti della Whermacht, era estremamente esigua. Più volte abbiamo evidenziato l'importanza assegnata dai tedeschi al controllo immediato - nel caso di defezione italiana - della corona meridionale delle isole dell'Egeo che da Rodi conduce al Peloponneso; una corona nella quale Milo, con Kithera (Cerigo) e Antikithera (Cerigotto), rappresentandone gli anelli finali, ancorchè piccoli, non erano affatto i meno importanti, essendo tutte e tre dei punti di rilevante interesse tattico-strategico per il controllo dell'accesso occidentale all'Egeo (cartina n.1 a p. 17).

Con la resa italiana, l'intera situazione si rimise in movimento e le modifiche imposte dal mutamento del quadro indussero i tedeschi a perseguire due obiettivi: la conquista e la difesa della Cicladi in quanto contrafforte della penisola greca e balcanica e, in secondo luogo, l'occupazione di Lero. Il Dodecaneso e le Cicladi, di conseguenza, assunsero un ruolo decisivo nei piani tedeschi che temevano un'azione anglo-americana o verso i Dardanelli (tentando così un collegamento con l'Unione Sovietica) o verso Salonico (cercando di sganciare la Bulgaria dal conflitto).¹ Una strategia difensiva, quella germanica che, il 10 settembre nel corso di una riunione tenuta ad Atene dai comandi delle tre armi, venne definita di difficile applicazione per gli scarsi mezzi, ma essenziale per gli scopi che ci si proponeva: perdere anche uno solo degli anelli meridionali, infatti, significava offrire la possibilità alle forze anglo-americane di utilizzare dei fondamentali perni di manovra dai quali cercare di penetrare profondamente in tutto il dispositivo greco-balcanico.²

In un simile contesto, sebbene la posizione tedesca fosse definita dagli stessi comandi inadeguata all'importanza assunta dalle Cicladi, il ruolo di fatto svolto dalle forze anglo-americane nell'arcipelago fu subalterno. Anche loro - come i comandi ed i reparti italiani a presidio delle isole - furono in buona misura

¹ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., II settore, doc.n.1031 Feldmaresciallo M.Von Weichs - com.te Gruppo armate sud-est - il 15.9.1943, Rapporto sulla situazione.

² P.R.O., ADM, 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit.

costretti a muoversi sulla base di quanto concedeva la capacità operativa del nemico.

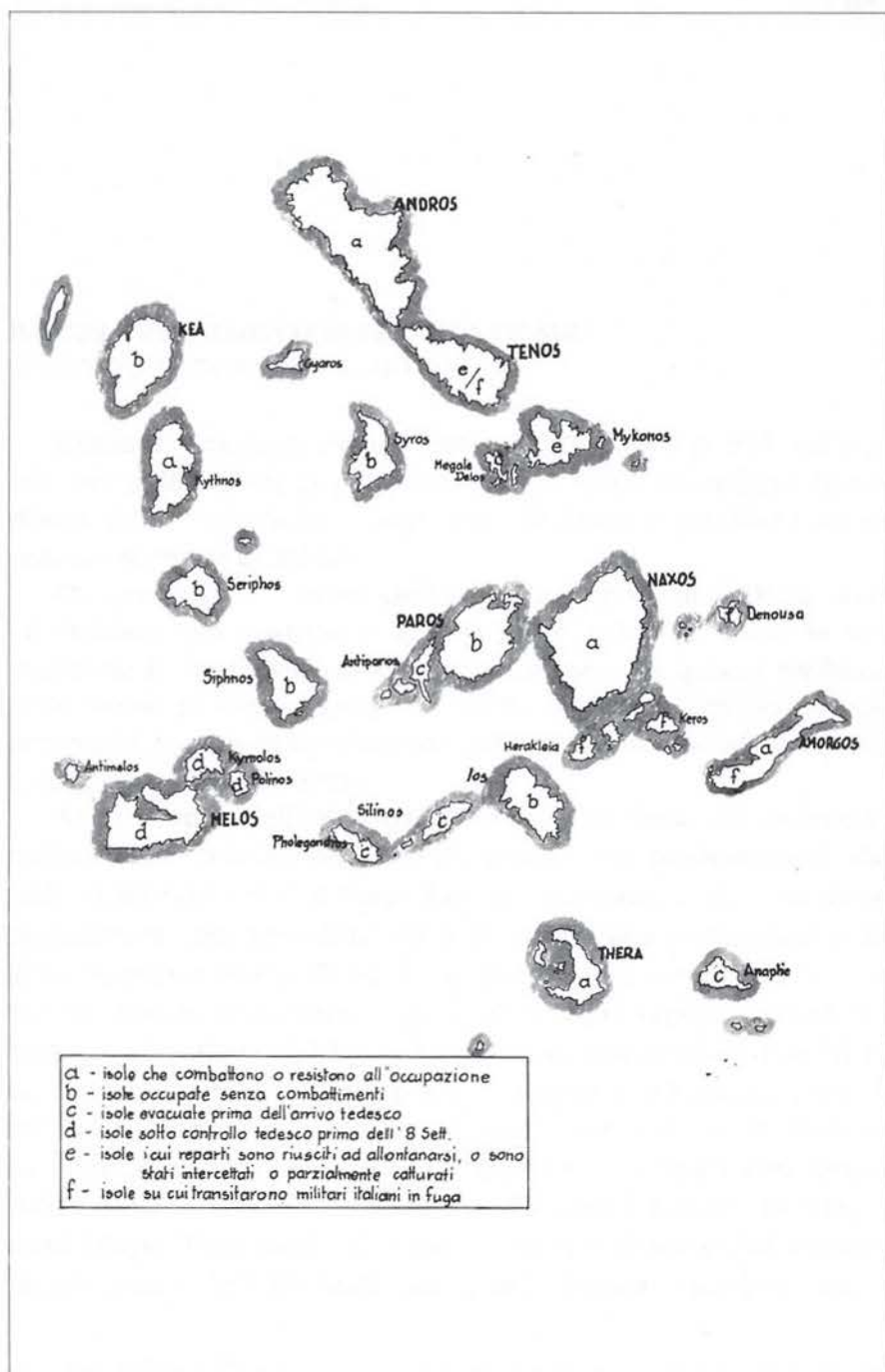
L'assenza di iniziativa è tuttavia spiegabile per mezzo di tre osservazioni. Innanzitutto la principale direttrice d'azione alleata in Egeo era verso il Dodecaneso, ma fortemente limitata dalle scelte strategiche generali fatte nel settore del Mediterraneo a favore della campagna d'Italia. Come diretta conseguenza, l'impegno maggiore venne rivolto ai gangli difensivi delle isole più meridionali di quell'arcipelago (Rodi, Coò, Lero) ed a Samo, attraverso le quali cercare di ottenere una supremazia in Egeo. In ultimo, apparivano ancor più limitate le possibilità di uscita; se infatti abbiamo evidenziato gli errori commessi dagli Alleati a Rodi e la mancanza di iniziativa nel periodo di crisi delle forze tedesche, prima della ripresa legata all'operazione contro Coò, non possiamo non sottolineare, nel caso delle Cicladi, come le inadeguatezze italiane avessero avuto origine nella volontà di presidiare a tutti i costi un arcipelago di secondaria importanza almeno fino all'8 settembre. Responsabilità che, velocemente e pesantemente, ricadono sui comandi militari di Sira, dell'Egeo, per poi tornare al Comando Supremo in Italia e quindi, più in generale, sul modo in cui venne preparato l'Armistizio.

Peraltro, furono gli stessi comandi italiani dell'Egeo ad intuire - ancor prima che ciò divenisse evidente - come l'occupazione delle Cicladi da parte tedesca, fosse il necessario presupposto delle operazioni contro Coò, Lero e Samo. A giudicare dalla impostazione data dagli Alleati al loro intervento, infatti, pare emergere un sostanziale disinteresse nei confronti di queste isole. In proposito le relazioni del Gen. Wilson (Comandante in capo delle forze anglo-americane in Medio Oriente dal 16 febbraio 1943 all'8 aprile 1944) e del Vice Ammiraglio Willis (comandante delle operazioni navali Alleate in Egeo dal 7 settembre al 28 novembre 1943)³, sottolineano come l'intero dispositivo inglese in Egeo puntasse sul lato orientale (Dodecaneso e Sporadi Settentrionali),

³ Rispettivamente in: U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.483-492 e p.474-482; P.R.O., Gab., 106/347, Supplemento al "The London Gazette", n.38426, cit.

assegnando alle zone rimamenti una funzione essenzialmente di cuscinetto nella quale, sfruttando l'iniziale superiorità aereo-navale, impedire ogni rafforzamento tedesco.

Questo era il ruolo che si chiedeva alle Cicladi dove i reparti italiani e le missioni inglesi avrebbero dovuto stendere, in un secondo tempo, una rete di avvistamento. Una funzione che, assolta in certi momenti, si infranse ben presto contro l'iniziativa assunta dai tedeschi. Gli errori italiani si frammischiarono così con quelli Alleati, senza riuscire ad impedire che la preparazione delle diverse operazioni contro le altre isole del Dodecaneso venisse condotta, da parte germanica, in modo da realizzare sempre la sorpresa nel campo tattico.



Cartina n. 29. Isole Cicladi

8.3 GLI AVVENIMENTI SULL'ISOLA DI SIRA

CONTESTO GEOGRAFICO E MILITARE

L'isola di Sira (oggi Syros - cartine n. 29 e 30 a p. 635 ed a p. 655) era militarmente la più importante di tutto l'arcipelago: l'unica dotata di un significativo dispositivo di difesa e presidiata da un numero rilevante di soldati.

Osservando le cartine dell'arcipelago e quella della zona circostante Sira (cartine n.29 e n.31) è evidente come la sua posizione le conferiva una centralità strategica in quanto risultava, nello stesso momento, geograficamente difesa dal cerchio di isole circostanti⁴, e non troppo lontana dalle propagini meridionali della Grecia (circa 80 chilometri).

Al momento dell'Armistizio, Sira era la sede del comando militare delle Cicladi e del comando marina, retti rispettivamente dal Col. Luigi Gino e Cap.Freg. Ernesto Navone, e del comando reggimentale. Era presidiata dal II/7^a (meno una compagnia) e da una compagnia mortai da 81; la difesa marittima era affidata ad una batteria navale e contraerea da 76/40 a Capo Vapore (a nord del porto, al comando del T.V.c. A.Mercalli), ad una antisbarco da 76/17 (a sud, comandata dal Cap.art. Cimato) e ad un gruppo di mitragliere in posizione costiera. La marina aveva inoltre tre Stazioni di Vedetta: una nella sede del comando, collegata con quella dell'isolotto di Gaidaro, un'altra a sud (Capo Vilostasi), la terza a nord (Capo Trimesson). Complessivamente le forze dell'esercito raggiungevano le 1.500 unità, quelle della marina erano poco meno

⁴ Isole che si trovano a distanze variabili: Tino a 18 Km., Andro a 20, Zèa (Kèa) a 45, Termia (Kythnos) a 35, Serifo e Sifno a circa 40, Paro e Antiparo a 35, Nasso a 50.

di 500⁵, comprensive dei nuclei di Carabinieri, Guardie di Finanza, Sanità e servizi vari.

I mezzi navali assegnati alle Cicladi rientrarono a Sira il 9, dopo aver ricevuto i relativi ordini in seguito all'Armistizio.

Per l'evolversi successivo dei fatti nelle altre isole e per il ruolo svolto dall'intero sistema di collegamento, è importante notare come a Sira facessero capo tutti i comandi delle isole minori, sia dell'esercito, sia della marina militare. Quest'ultima aveva molte Stazioni di Vedetta, di Segnalazione e Posti di Avvistamento, con i quali poteva entrare facilmente in contatto per la diramazione degli ordini. L'inchiesta svolta da un'apposita commissione sul comportamento del Comando Marina Sira, tuttavia, non è stata in grado di accertare quali ordini il capo settore semaforico abbia dato alle stazioni dipendenti dopo l'annuncio dell'Armistizio.⁶

DALL'ARMISTIZIO AL 13 SETTEMBRE

Il passaggio più complesso delle vicende che si svolsero nelle Cicladi è quello relativo alla resa di Sira avvenuta il 13 settembre dopo che, tra l'annuncio dell'Armistizio e l'arrivo dei parlamentari tedeschi, era sembrato che l'atteggiamento assunto dai due comandi superiori italiani dell'isola fosse quello di netta opposizione. Si trattò di un repentino mutamento dal quale derivò una ulteriore crescita del disorientamento generale, che - tutt'oggi - ha alcuni lati oscuri e nel quale il ruolo svolto da Sira, attraverso il sistema di collegamento emerge in tutta la sua importanza.

Gli eventi del 25 luglio ed il periodo immediatamente successivo non avevano avuto nei reparti dislocati a Sira profonde ripercussioni, attutite dalla dichiarazione di Badoglio che intendeva proseguire la guerra a fianco dei tedeschi.⁷ Ragion per cui

⁵ D.G.P.U., relazione del Col. Luigi Gino sulla sorte del 7^a Reggimento fanteria dopo l'8 settembre, s.d. (ma del 1944); U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., pagg.430-431; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.125 e seg.

⁶ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.126.

⁷ D.G.P.U., memoria del Col.L.Gino al Ministro della Guerra il 23.10.1946.

l'Armistizio annunciato senza alcun preventivo orientamento ed il potenziale difensivo delle isole, appena sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico ed a controbbattere eventuali azioni di commandos, innescarono una spirale di disorientamento tale che coinvolse direttamente, ed in modo ancor più profondo rispetto ai presidi, il comando militare e quello marittimo dell'arcipelago.

A questa situazione si affiancava lo stato d'animo della truppa sicuramente depresso: *“ la maggioranza [delle unità] aveva partecipato alla guerra d'Albania, erano state concesse solo poche licenze e restavano lunghi mesi privi di notizie dei loro cari per gli immancabili ritardi del servizio postale. A questo si aggiungano le notizie poco belle dal fronte ed il fatto di vedersi costretti ad una vita snervante e deprimente nell'ambiente di una piccola isola, dove si trovavano ormai da anni ”*.⁸

Sira venne a conoscenza dell'Armistizio da Radio Roma, ottenendone conferma da Rodi tramite il telegramma diffuso dal Comando Militare dell'Egeo nel quale si ritrasmetteva il proclama Badoglio e si indicava di applicare con precisione la disposizione di rispondere a qualsiasi attacco proveniente da forze non anglo-americane.⁹

Secondo la testimonianza del Cap.Villari la notizia - come quasi ovunque in Egeo - fu accolta con gioia dai soldati, mentre negli ufficiali del comando *“ data la presenza di elementi politicizzati], dopo un primo momento di sbandamento, si determinò subito una tendenza a non voler riconoscere il dato di fatto ”*.¹⁰ Secondo il Capitano Commissario Giacomo Falco, invece, lo stato di disorientamento ed incertezza dei comandi di Sira si protrasse per tutti i giorni che intercorsero tra l'8 ed il 13 settembre, senza sbilanciarsi - nonostante *“ le tendenze tedescofile e fasciste degli ufficiali più vicini al Col.Gino ”*¹¹- verso un'adesione a continuare la

⁸ D.G.P.U., relazione del Cap.Medico Domenico Villari. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.258.

⁹ E' significativo - per il tentativo di ricostruire il mutamento intervenuto - che tale indicazione è contenuta in entrambe le relazioni del Col.Gino.

¹⁰ D.G.P.U., relazione del Cap. Medico D.Villari, cit.

¹¹ Ministero Marina/ Ufficio Informazioni sez.C, stralcio della relazione del Cap.Comm. Giovanni Falco, s.d., trasmessa allo S.M.G.-S.I.M., il 25.10.1944 avente per oggetto gli avvenimenti a Sira.

guerra a fianco dei tedeschi.

Sulla base di questi ed altri elementi, si può supporre che, a partire dall'8 settembre, si sia creato a Sira un profondo - anche se inespresso - contrasto tra i comandi da una parte e gli ufficiali subalterni e la truppa dall'altra. Contrapposizione che non significò tuttavia lo sviluppo, in questi ultimi, di una chiara e determinata opposizione ai tedeschi, che rimase - invece - ad un livello embrionale, in quanto era convinzione diffusa che la guerra fosse finita.

Uno dei segni più evidenti di questo stato d'animo emerge nelle misure che non vennero prese per fronteggiare la nuova situazione. Dalla documentazione consultata non risulta infatti nè alcun mutamento nel dispositivo difensivo dell'isola, mentre vennero diramate tutte le misure necessarie per mantenere ordine e disciplina al fine che le truppe continuassero " *ad eseguire fedelmente i compiti loro affidati* ".¹²

A livello di comandi inferiori e di reparti, quindi, il periodo dall'8 al 13 trascorse in una attesa snervante: " *da un lato una parte degli ufficiali aspettavano di giorno in giorno uno sbarco alleato, e dall'altra il comando si andava sempre più orientando verso un atteggiamento filo-tedesco, che era facilmente comprensibile anche attraverso gli articoli pubblicati nel giornale 'Cicladì', che sembrava quasi cercassero di preparare l'opinione della massa dei militari* ".¹³

Non fu così invece al livello del comando militare dell'arcipelago e nei suoi rapporti con la vicina Grecia, con i vertici italiani di Samo e Lero, con i presidi dipendenti. In tutti questi diversi livelli di rapporto gerarchico - infatti - l'apparente stasi operativa è sostituita da una attività di collegamento più intensa e contraddittoria. Esaminiamoli separatamente.

Secondo il Col.Gino, dopo il telegramma giunto da Rodi, gli unici messaggi che arrivarono a Sira provenivano dal comando

¹² D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

¹³ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

divisionale di Samo ed erano firmati dal Gen.Soldarelli: il primo - il 12 - comunicava che il comando divisionale avrebbe provveduto al ritiro delle truppe di Andro e Tino; il secondo, il 13, nel quale Soldarelli " *che non aveva risposto a nessuna chiamata*", consigliava di chiedere alle forze tedesche in arrivo a Sira l'applicazione dell'art.8 dell'Armistizio.¹³

Secondo il Gen.Soldarelli e - ancor più - sulla base del diario storico della Divisione "Cuneo", invece, le comunicazioni inoltrate a Sira erano iniziate la sera del 9 quando da "Egeomil" era giunto un marconigramma assai esplicito: "Comando Supremo dispone che *devesi reagire at qualunque violenza germanica et della popolazione per evitare di essere disarmati aut sopraffatti*".¹⁴; messaggio ritrasmesso alle 21.45 del 9 settembre a "Comiles Sira" (prot.n. E/7595/OP).

Il giorno 11 - mentre fra Lero, Samo e le altre isole continuano gli scambi di messaggi, ordini, comunicazioni che in qualche misura potevano essere state intercettate anche da Sira - un nuovo telegramma venne inviato dal Comando Superiore di Rodi, presumibilmente spedito prima della decisione presa da Campioni di andare all'incontro ad Afando con il com.te della Divisione "Rhodos". In questo nuovo messaggio - mancando direttive dal Comando Supremo - si ordinava al Gen.Soldarelli, nel caso di interruzione definitiva delle comunicazioni, di assumere il comando anche delle Cicladi dove il Col.Gino era stato autorizzato a predisporre il passaggio dei reparti dalle isole minori a quelle più grandi, una volta che questo fosse stato ordinato.¹⁵ Era questa la più sensata e corretta disposizione da applicare senza indugio, anche di iniziativa. Così non fu.

Pur non avendo la certezza che queste comunicazioni siano giunte a Sira, è assai facile presumere che non sono mancate nè intercettazioni, nè contatti indiretti tramite altre isole e stazioni r.t., nè indiscrezioni degli operatori. Sicuramente, invece, Sira trasmise a

¹⁴ A.U.S.S.M.E., Diari Storici, b.2211, Diario Storico della Div. "Cuneo" (d'ora in avanti solo "Diario Cuneo"), all.n.38.

¹⁵ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, all.n.49.

Lero - il 10 - una richiesta di notizie sulla situazione di Rodi e di Lero stessa; comunicazione cui si rispose il giorno seguente e con la quale venne informata dei combattimenti: *"A Rodi stanno guerreggiando, situazione confusa"*.¹⁶

Ancora l'11 Sira comunicò a Samo, tramite Lero con la quale quindi era in collegamento, l'avvenuta richiesta di resa avanzata dal contingente tedesco di Thermia al comandante italiano¹⁷e, sempre tramite Lero, che l'isola era stata occupata.¹⁸ A quel punto la decisione di concentrare i presidi più lontani sulle isole maggiori e di resistere ad oltranza era stata presa e comunicata: *"ritirate i piccoli presidi [su] Santorino, Nasso e Sira. Provvederò a ritirare Samo III/8^".* Resistete a qualsiasi tentativo da parte tedesca.¹⁹ Una trasmissione probabilmente giunta al comando di Sira che infatti - pur non dando esplicita assicurazione di aver ricevuto l'ordine - avanzava alle 13.00 del 12 settembre una richiesta di spiegazioni sul concentramento dei reparti²⁰ ed ancora il 13 inoltrava a Samo un messaggio proveniente da Andro nel quale si comunicava che il reparto a presidio dell'isola era concentrato in attesa del trasferimento a Samo.²¹

Da queste e da altre comunicazioni intervenute con Samo, sempre tramite Lero, e con i presidi più piccoli di cui diremo, si possono dedurre una serie di elementi di valutazione.

Innanzitutto Sira - in diversi modi e per mezzo di Lero - riusciva a comunicare con il comando divisionale di Samo.

In secondo luogo, dal tenore dei messaggi che abbiamo citato e di quelli che la stessa Sira tenne con le isole minori, che cercò di ritrasmettere a Samo e che - in ogni caso - inviò, si evidenzia come, almeno in apparenza, l'atteggiamento assunto da quel comando

¹⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documenti allegati, doc.n.256, p.622.

¹⁷ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, all.n.59; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli cit.

¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

¹⁹ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, all.n.71, telegramma del 12.9.1943, da Samo a Sira, prot.n.1/1438

²⁰ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, all.n.82.

²¹ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, all.n.93.

fosse di ottemperare agli ordini ed alle indicazioni di cui era venuto a conoscenza; poi, che questo atteggiamento verso i comandi superiori si mantenne apparentemente costante sino al 13 settembre.

Inoltre non è assolutamente ipotizzabile che - in una tale situazione - le comunicazioni intercettate o provenienti dai canali della marina o da quelli dell'esercito, da Lero o da Samo, non fossero portate a conoscenza o non provenissero dal comando militare delle Cicladi.

Infine Samo - più volte sollecitata dalle richieste di spiegazioni provenienti da Sira e dalle difficoltà che si incontravano nel provvedere autonomamente, - cercò di far fronte alla mancanza di mezzi per il recupero dei reparti sparsi nell'arcipelago richiedendoli inutilmente a Lero.

Alla luce di questo si può notare come - con la continua richiesta di informazioni inoltrate a Samo - si denotasse in quel comando quanto meno uno scarso spirito di iniziativa verso i presidi dipendenti i quali cercavano di reagire alla stasi chiedendo ordini, informazioni, direttive." *Da varie testimonianze di reduci risulta che diverse Stazioni di Vedetta hanno ricevuto da Marina Sira ordine di far ripiegare il loro personale sui presidi dell'Esercito e che i presidi dell'Esercito hanno ricevuto da Comiles Sira l'ordine di prepararsi alla resistenza*".²²

Tuttavia, dall'inchiesta svolta dalla Commissione che si interessò degli avvenimenti che avevano coinvolto la Regia Marina in Egeo dopo l'Armistizio, non è risultato effettivamente quali ordini abbiano ricevuto le Stazioni di Vedetta dipendenti (ordini che per prassi dovevano poi essere comunicati ai comandanti locali). Sulla scorta della relazione conclusiva di quella commissione si riesce ad accertare che Andro ricevette la comunicazione dell'Armistizio la mattina del 9, seguita - nel pomeriggio - dall'ordine di aggregarsi alle forze dell'esercito e la stessa cosa accadde a Serifo, mentre Micono pare non ricevette alcuna comunicazione fino al 10. " *Da questi rapporti, i soli che la C.I.S. ha potuto raccogliere, sembra*

²² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.432.

possa dedursi che il Capo Settore di Sira (S.T.V. Mistrangelo) non abbia dato a tutte le stazioni dipendenti informazioni chiare sull'Armistizio e che solo a quelle che richiesero ordini abbia ordinato di ripiegare sul presidio dell'Esercito ".²³

Inoltre non risulta che Sira abbia inviato i mezzi necessari ai trasferimenti ed ai concentramenti dei reparti nemmeno a quelle isole più vicine o più piccole, nonostante che gli stessi mezzi fossero almeno in parte disponibili. Il 9 erano rientrati i posamine che lavoravano intorno a Micono i quali - tranne il Mas 521 partito da Sira per Lero la sera del 10, dopo aver ricevuto una scarica di fucileria da parte dei reparti italiani che credevano avesse a bordo il Col.Gino e il Com.te Navone - per quanto vecchi, superati e lenti potevano essere inviati in altre isole o sottratti alla cattura tedesca. Alla luce di questo, appare vieppiù particolare la circostanza che, alle 10.20 del 13 settembre, Sira comunicava a Samo che il concentramento dei presidi, " *come vostro ordine* ", era ostacolato dalla mancanza dei mezzi.²⁴

Consideriamo - infine - gli scambi di comunicazioni con la Grecia.

Sira era collegata, con un cavo telegrafico diretto, a Marisudest di Atene e sull'isola esisteva una stazione r.t. tedesca con 4-5 addetti, ufficialmente incaricata di compiere osservazioni meteorologiche. Da alcuni particolari " *non vi è dubbio che parallelamente ai contatti con l'Egeo altri ne erano stati presi da parte del Col.Gino con la Grecia* [attraverso il cavo telegrafico o la stazione r.t. tedesca. n.d.a.]. *Forse per queste due vie sono giunti suggerimenti o disposizioni che, prescindendo dalla dipendenza gerarchica delle Cicladi, sono stati considerati come ordini* ".²⁵

Secondo questa ricostruzione, le negative indicazioni a Sira giunsero, quindi, dai comandi italiani in Grecia, dove gli eventi avevano già preso una piega decisamente favorevole ai tedeschi, perchè fu il comando militare di Sira, la sera del 12 settembre, a chiedere a quei comandi l'invio di una missione

²³ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.127-128.

²⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documenti allegati, doc.n.268.

²⁵ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.432.

militare per concordare la resa. A quel punto “ *tre piccole navi salparono dal Pireo la stessa notte per prendere l'isola*”, da dove poi avrebbero dovuto inviare anche a Lero un ufficiale, al fine di costringere quell'isola alla resa.²⁶

Alla luce di quanto detto, gli avvenimenti svoltisi a Sira segnano una chiara deviazione dalla linea di condotta suggerita da Samo.

LA RESA DELL'ISOLA

Nelle prime ore del pomeriggio del 13 settembre due cacciasommergibili ed un motoveliero tedesco si presentarono all'imboccatura del porto. Uno dei mezzi accostò alla banchina sbarcando alcuni ufficiali ed un piccolo reparto. Non ci fu alcuna reazione e “ *nessuna sorpresa venne manifestata dal comando così da giustificare la voce, che si diffuse subito specie tra i militari addetti al comando stesso, che da parte di questo giorni prima fosse stato richiesto di parlamentare con i tedeschi... Questa voce è stata in seguito avvalorata dai fatti ed ha ricevuto piena conferma in un articolo pubblicato dal Cap. di Fregata Ernesto Navone sul giornale Regime fascista in data 3 maggio 1944 in cui vien detto testualmente: tra tutti i comandi di Marina dell'Egeo e della Grecia quello di Sira è stato il solo a non riconoscere subito gli ordini del Governo traditore, il solo a mantenere salda la disciplina, la fede, la fiducia, il solo a chiamare i camerati germanici, a consegnare loro in piena efficienza navi, opere, materiali*”.²⁷

Il Cap.di Corvetta Weber - com.te il reparto tedesco - riunì subito nel porto stesso il Col.Gino, il Cap.Freg. Navone e il Ten.Melli iniziando a trattare la resa.Colloqui condotti essenzialmente dai tedeschi utilizzando, come ulteriore arma di pressione, le posizioni assunte dalle truppe italiane in Grecia e l'assicurazione di rimpatriare in Italia al più presto l'intero contingente.

²⁶ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.

²⁷ D.G.P.U., relazione del Cap.Medico D.Villari, cit.

Nel corso delle trattative l'ufficiale chiese di trasmettere a Lero un telegramma nel quale preannunciava l'arrivo su quell'isola di una missione, ma la risposta fu di rivolgersi a Samo. Il Gen.Soldarelli - venuto a conoscenza della richiesta avanzata verso Lero - rispose energicamente: “ *prego comunicare missione militare tedesca che, obbediente Armistizio firmato con Nazioni Unite..., non ritengo necessario nè conveniente aderire colloquio* “. ²⁸

Anche questo messaggio dovette giungere a Sira perchè i tedeschi vennero subito a conoscenza della volontà del generale italiano che non solo rifiutò di ricevere la missione tedesca, ma “ *cercò, senza successo, di annullare i negoziati per la resa di Sira* ” ²⁹; infatti alle ore 22.00 del 13 Lero aveva comunicato a Samo che, da indiscrezioni raccolte tra gli operatori r.t. italiani, Sira stava trattando favorevolmente con i tedeschi. ³⁰

Gli accordi per la resa dell'isola furono raggiunti con una certa facilità ³¹ ma si protrassero per tutta la giornata del 14: un lasso di tempo nel quale la stazione radio di Sira smise di ricevere i messaggi che continuavano ad essere inviati da Samo e che chiedevano informazioni sullo sviluppo della situazione, ribadendo gli ordini di opporsi alle forze germaniche. ³²

Cosa avvenne in quelle ore non è del tutto chiaro; certamente l'incontro con la missione tedesca fu interrotto e ripreso più volte, ma non si conoscono i motivi. Si può solo supporre che gli accordi sulle condizioni di resa venissero di volta in volta esaminati dal comando italiano, oppure concordati con i comandi tedeschi di Atene che registrano, al 15 settembre, come i negoziati per la resa dell'isola “ *stavano procedendo in maniera soddisfacente nonostante gli sforzi del Gen. Soldarelli per incoraggiare l'isola a resistere* ”. ³³ Mentre da parte del comandante italiano, pur deciso a

²⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documenti allegati, doc.n.212, p.612.

²⁹ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.

³⁰ A.U.S.S.M.E., “Diario Cuneo”, b.2211, all.n.101.

³¹ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

³² P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; A.U.S.S.M.E., “Diario Cuneo”, b.2211, appunti del 14 settembre; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

³³ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.

consegnare l'isola, si “ *desiderava dare l'impressione di averlo fatto solo perchè costretto dai tedeschi* “. In tal senso i tedeschi accettarono di simulare un attacco aereo per le 7.00 del 15; gli aerei arrivarono ma non bombardarono Sira perchè, nel frattempo, erano stati firmati gli accordi di resa.³⁴

Unico motivo di contrasto fu la questione della bandiera che i tedeschi avrebbero voluto sostituire con quella del Reich; alla fine si giunse all'accordo di mantenere entrambi i vessilli fintanto che truppe italiane fossero rimaste sull'isola.³⁵

Le condizioni di resa presentano elementi comuni a quelle imposte a Rodi: “ *A) Il comando e le truppe italiane avrebbero mantenuto l'occupazione e l'ordine nell'isola sino all'arrivo dei mezzi che avessero consentito l'imbarco e lo sgombero delle truppe in Italia per la riorganizzazione. B) Ufficiali e truppa sarebbero rimasti armati ed equipaggiati. C) I militari dissidenti avrebbero dovuto essere disarmati e consegnati alle autorità militari germaniche che li avrebbero considerati come prigionieri di guerra*”.³⁶

Risultato finale delle trattative - oltre alla consegna dell'isola - fu che il 90-92 % dei militari italiani presenti, si dichiararono disposti a continuare la guerra a fianco dei tedeschi, ma sotto la bandiera italiana.³⁷ Questa percentuale non deve tuttavia trarre in inganno infatti, la situazione che si determinò sull'isola ed il miraggio di un veloce rimpatrio innescarono una reazione che è possibile valutare soltanto in un secondo momento; e cioè quando gli aderenti di Sira, avviati non Italia ma in Germania, rientrarono in Patria ma solo dopo aver giurato la loro fedeltà alla R.S.I. Un dato interessante può

³⁴ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; D.G.P.U., promemoria del Cap.Salvatore Piras, all.n.1 alla relazione del Col.L.Gino, cit., nel quale - come nella relazione di Gino stesso - si conferma l'arrivo di formazioni aeree tedesche la mattina del 15 settembre. Si veda anche G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.231.

³⁵ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.; G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.231.

³⁶ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

³⁷ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; D.G.P.U., promemoria del Cap.Salvatore Piras, all.n.1 alla relazione del Col.L.Gino, cit., nel quale - come nella relazione di Gino stesso - si conferma il dato complessivo.

leggersi nella relazione del Cap.di Corvetta tedesco e in quanto riporta l'Amm.Lange. In entrambi i casi, infatti, emerge una tendenza a non considerare del tutto veritiera la germanofilia delle truppe italiane di Sira; ad esempio ben 140 elementi ritenuti " *poco sicuri* " vennero segnalati e consegnati dallo stesso comandante italiano, per tutti gli altri si decise l'immediata deportazione in quanto era ritenuto certo che questi volessero rimanere sull'isola e, nel caso di un attacco Alleato, consegnarla immediatamente.³⁸

Per quello che qui interessa, comunque, la stragrande maggioranza dei reparti italiani di Sira aderì alle proposte tedesche senza opporre alcuna resistenza, ed è quindi necessario cercare di approfondire il contesto psicologico che determinò una tale decisione.

Innanzitutto, ebbero un peso effettivo e decisivo le clausole della resa nella parte che riguardavano il destino di coloro che si rifiutavano, messe in rapporto con la condizione morale e psicologica seguita al 25 luglio ed all'8 settembre, ed a confronto con la prospettiva del rimpatrio immediato assicurata dai tedeschi. In secondo luogo, la posizione assunta dal Col.Gino il quale, secondo la testimonianza del Cap.Villari, prima parlò alle truppe adunate in caserma sottolineando le inadeguatezze difensive e di armamento dell'isola che rendevano impossibile una opposizione e - successivamente - agli ufficiali, spiegando ad entrambi i motivi della resa.³⁹ Terzo elemento, l'atteggiamento di altri ufficiali con incarichi di maggiore responsabilità sull'isola: il com.te Navone e il S.T.V. Mistrangelo, caposettore delle comunicazioni di Sira. Infine, l'abile propaganda svolta da alcuni elementi particolarmente sensibili alle motivazioni politiche diffuse dai tedeschi (tradimento dell'Italia, liberazione di Mussolini).

Su questo ultimo aspetto è interessante proporre quanto scrisse il Cap. Salvatore Piras giunto a Sira da Nasso la sera del 13 settembre, che ripercorre il momento dell'arrivo tedesco e

³⁸ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.231-232.

³⁹ D.G.P.U., relazione del Cap.Medico D.Villari, cit.

l'evolversi della situazione; una relazione che aggiunge alcuni particolari (contatti radio, pressioni sulle altre isole, propaganda, illusione di rimanere armati) ed aiuta a capire le condizioni che si determinarono sull'isola e negli uomini: " 13 settembre. Viaggio notturno leggermente movimentato da Nasso a Sira. Primo segno dell'aria nuova anti-capitolazione...Arrivato all'alba, aggredito subito in ufficio di primo mattino dai miei 'bravi' con la notizia della liberazione del Duce. Dalla gioia che leggo nei loro occhi assonnati ed a quella che mi fa battere il cuore capisco tutto, torna Mussolini...La giornata passa in ore di fede. Non si può accettare un Armistizio che abbandonandoci ad un triste destino, ci lascia soli e liberi nella espressione della nostra volontà di rinascere e di onore. Subiamo l'assalto di tutte le propagande attraverso la radio: ma allora siamo importanti? In terra ferma già moltissimi sono passati ai tedeschi per continuare 'con l'amico fino in fondo'. Gli altri vagano senza meta e senza nocchiero, seguendo un destino che i fanti d'Italia non meritavano... Si annuncia che in mattinata avremo dei parlamentari per trattare o la distruzione della città, o la nostra resa e l'invio al lavoro in Germania come prigionieri di guerra, o la continuazione della lotta a fianco dei tedeschi per ordine di Mussolini. Il buon colonnello sente Tarallo, sente Navone, sente o vede dai nostri sguardi il cuore dei più vicini...; ha già una sua idea formata nel suo cuore. Non si spara contro i tedeschi...; si chiede la libera volontà dei soldati ed ufficiali; si salva l'onore della bandiera; si invitano le isole a dire il loro parere...Giungono i tedeschi... Si sanno le condizioni...Via a parlare ai soldati... Una battaglia, la più bella nel nome della Patria. Dall'altra parte il buon colonnello, oratore, parla ad altri fanti e Navone trascina anche i suoi marò. Si attende l'esito. Novantadue per cento in Sira: non tutti certo convinti, ma sarà nostro primo dovere portare anche loro al piano della nostra convinzione decisa e serena. La sera, alle undici, corsa al comando tappa per avere con noi molti che male informati o poco informati, o indecisi, vogliono andare via disarmati: da 55 calano a 11 dopo l'adunata. Con i colleghi tedeschi...è tutto uno slancio per fare loro vedere quello che, a parte le trattative, sentiamo e desideriamo. La sera sull'Otranto si canta Giovinezza con i marò. 14 settembre. Giornata di lavoro per evitare che, chi chiede la

*prigionia grigia o la gloria della battaglia lo faccia senza convinzione; si diventa avvocati dell'onore d'Italia. Mai avvocati furono più eloquenti. Da un reparto all'altro, da un uomo all'altro, con gli occhi negli occhi a parlare...15 settembre...Al primo mattino richiesta urgente dei parlamentari un'udienza dal Colonnello, aerei che volteggiano, movimento di mezzi tedeschi nel porto; più che per la nostra vita temiamo per l'esito delle trattative che devono darci la serenità e la possibilità di vivere con onore...Prima attuazione degli accordi. A mezzogiorno sarà issata a fianco della nostra bandiera, la bandiera del sangue. Picchetto misto esemplare...issiamo la bandiera di Hitler... Seconda attuazione. Per le 12.30 si troveranno al porto su autocarri con il loro corredo, ma disarmati, quelli che hanno preferito darsi prigionieri. Da 150 sono calati a 120...A pranzo le notizie ci buttano in alto oltre le stelle. Mussolini si è mosso, tutto torna come prima, con qualche cosa che rende più leggero il movimento nel quale siamo cresciuti “.*⁴⁰

L'OCCUPAZIONE TEDESCA E IL TRASFERIMENTO DELLE TRUPPE ITALIANE

Il 14 settembre era nel frattempo giunto un primo contingente di truppe tedesche, in totale circa 150 elementi (che rimasero tali fino - almeno - al 23 settembre) mentre, il 18 due mezzi navali trasportarono in Grecia un primo contingente di 1.100 italiani.⁴¹ Con l'arrivo di due piroscafi battenti bandiera tedesca, giunse al comandante italiano dell'isola anche la conferma delle condizioni di resa precedentemente concordate ma con una importante modifica: i sottufficiali e la truppa - il cui imbarco era previsto per le 16.00 con destinazione Italia - dovevano abbandonare le armi personali

⁴⁰ D.G.P.U., promemoria del Cap.Salvatore Piras, all.n.1 alla relazione del Col.L.Gino, cit.

⁴¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.435; D.G.P.U., stralcio della relazione del Cap.Comm. G.Falco, cit.; G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.376, ritiene trattarsi di “fedeli all'alleanza”.

perchè tale materiale non avrebbe consentito un sufficiente carico di uomini.⁴²

Il viaggio venne organizzato su più scaglioni il primo dei quali - per un totale di 1.100/1.200 uomini - venne suddiviso in due: una nave conduceva a Salonicco e trasportava il comando militare dell'isola, quello della marina con quasi tutti gli uomini dell'arma, una parte dei CC.RR., la bandiera del 7^a rgt.ftr.; l'altra fece rotta verso il Pireo imbarcando i reparti del II/7^a presenti tranne una compagnia, che rimase ancora sull'isola unitamente agli automezzi assegnati all'ospedale da campo.⁴³ Anche quest'ultimo gruppo, il 23 settembre⁴⁴ e probabilmente con reparti catturati nelle altre isole, venne avviato verso la Grecia⁴⁵: a Sira non risulta siano rimasti - se non forse in forma individuale - militari italiani, mentre i mezzi navali ancora presenti nel porto nel mese di ottobre rimasero in mano tedesca e, in seguito, o furono affondati a Salonicco o se ne persero le tracce.⁴⁶

Nessuno dei militari di Sira - a partire dal Col.Gino - raggiunse in breve tempo l'Italia; solo più avanti, dopo essere passati attraverso i campi di prigionia in Grecia, Austria, Germania e Polonia, ed aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana i tedeschi acconsentirono al loro rimpatrio, ma non certo come unità organica.

Per quanto riguarda la posizione di Sira nel quadro della strategia tedesca nelle Cicladi e in Egeo abbiamo detto all'inizio, ed altro abbiamo osservato parlando del periodo precedente l'attacco a Coò ed a Lero. In aggiunta, va tenuto presente che Sira divenne la principale base organizzativa ed operativa dei reparti e dei mezzi navali destinati all'occupazione delle altre isole dell'arcipelago. In particolare l'ordine di movimento verso Andro, Nasso, Paro,

⁴² D.G.P.U., ordine del comandante tedesco al comandante italiano dell'isola di Sira del 18.9.1943, in relazione del Col.L.Gino, cit., all.n.3.

⁴³ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.; D.G.P.U., relazione del Cap.Medico D.Villari, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.435.

⁴⁴ D.G.P.U., stralcio della relazione del Cap.Comm. G.Falco, cit.

⁴⁵ Il trasporto riguardò solo 200 uomini (G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.376).

⁴⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.437.

Antiparo, Tino venne dato a quello stesso gruppo di combattimento, intorno al 20 di settembre quando le operazioni di disarmo dei reparti italiani di Sira erano terminate.⁴⁷

Per quanto riguarda invece gli Alleati si può aggiungere che fossero a conoscenza - almeno in parte - degli avvenimenti che si svolsero sull'isola dopo l'Armistizio e della sua occupazione da parte di distaccamenti tedeschi provenienti dal Pireo⁴⁸ ma, probabilmente, non ritennero possibile nè utile un intervento diretto sull'isola. Evidentemente Sira, nel quadro dei loro interventi e della rete informativa che intendevano stendere nell'arcipelago, aveva una posizione troppo arretrata rispetto alle altre isole e, quindi, secondaria rispetto al perimetro delle Cicladi, dalle quali intendevano prevenire o ritardare l'avanzata tedesca verso Coò, Lero e Samo.

Per concludere possiamo affermare che gli avvenimenti di Sira assumono una indubbia valenza. In effetti, a prescindere dalla scelta filotedesca, essi stanno ancora una volta a dimostrare come l'intervento di alcuni ufficiali, dotati di indubbio prestigio, abbia potuto influenzare le decisioni dei loro uomini. E' questo un fattore che ritroviamo in quasi tutte le situazioni che si crearono nei presidi italiani all'estero, dove la voce dei comandi superiori non poteva giungere o giungeva affievolita e distorta dalle distanze e dalla situazione di abbandono in cui i reparti erano stati lasciati. Nessuna meraviglia, quindi, se questo stato di cose è risultato ancora più evidente in un teatro operativo così ampio e dispersivo come quello costituito dagli arcipelaghi del mar Egeo.

⁴⁷ BA.MA., diario di guerra dell'Ammiragliato dell'Egeo, cit., 22.9.1943: situazione.

⁴⁸ P.R.O., W.O., 208/3031 telegramma al Ministero della Guerra del 17.9.1943, n.367116; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.204. P.R.O., W.O., 201/2399, Situazione in Mediterraneo e nelle isole dell'Egeo, telegramma dal Comando del Medio Oriente n.16532, anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.67.

8.4. I COMBATTIMENTI E LA RESISTENZA NELLE CICLADI

ISOLA DI THERMIA

L'isola di Thermia (oggi Kythnos - cartine n.29 e 30 a p. 635 e a p. 655) si trova nella zona nord-occidentale dell'arcipelago tra Serifo (15 Km. a sud) Sira (40 Km. ad est), Zea (10 Km. a nord) e la costa del Peloponneso (circa 60 Km. ad ovest). E' disposta lungo un asse verticale con un forma che irregolarmente ricorda una ellissi molto stretta, lunga 20 chilometri e larga al massimo 10.

Per la vicinanza con le isole di Zea e di Serifo (cartina n.30 a p. 655), le sue vicende - di cui conosciamo poco ma che non ebbero, a quanto si può intuire leggendo le date, modo di coinvolgere per lungo tempo significativi gruppi di militari italiani - vanno lette ed intese in modo più ampio considerando l'importanza assunta per i tedeschi, dalle isole a ridosso della penisola greca. Le forze che erano dislocate a Thermia, comunque, furono le uniche delle tre isole ad opporsi con le armi - o quantomeno tentarono di farlo - pochissimi giorni dopo l'Armistizio.

A presidiare l'isola si trovavano circa sessanta uomini dell'esercito al comando di un ufficiale e non risulta vi fosse una Stazione di Vedetta della Marina⁴⁹ Anche qui l'Armistizio venne conosciuto attraverso Radio Roma e confermato da Sira nei termini che abbiamo visto.

Il fatto di trovarsi così vicina alle coste della Grecia segnò subito il destino di Thermia senza che gli uomini posti a suo presidio

⁴⁹ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.437. Secondo G.Schreiber (*I militari italiani...*, cit., p.233) i tedeschi catturarono 100 militari italiani.

potessero minimamente orientarsi o organizzare di loro iniziativa un'evacuazione: fu la prima isola delle Cicladi e probabilmente di tutto l'Egeo (Rodì si arrese nel pomeriggio dell'11), a cadere in mano tedesca.

La mattina dell'11 settembre un reparto armato anche di mortai⁵⁰ proveniente direttamente dalla Grecia sbarcò sull'isola imponendo un ultimatum. Allo scadere del tempo concesso le forze tedesche passarono direttamente all'azione occupandola in pochissime ore, non sappiamo se incontrarono o meno una, sia pur breve, resistenza armata da parte dei militari italiani.⁵¹

Il 12 la notizia dell'avvenuta occupazione giunse a Sira e da questa fu diffusa a Samo con la richiesta di istruzioni sul comportamento da tenere in casi simili verso i tedeschi. Fu da quel messaggio e dall'attacco a Thermia che il Generale Soldarelli decise di rendere operativo l'ordine di recuperare i reparti più piccoli concentrandoli sulle isole maggiori.⁵²

Il 19 settembre Thermia fu evacuata di tutti i militari italiani⁵³ e di lei si perde ogni traccia fino al 24 ottobre quando una pattuglia del "Long Range Desert Group" (L.R.D.G.) in missione esplorativa nelle Cicladi ripartì dall'isola in direzione di Lero.⁵⁴ Da lì in avanti null'altro.

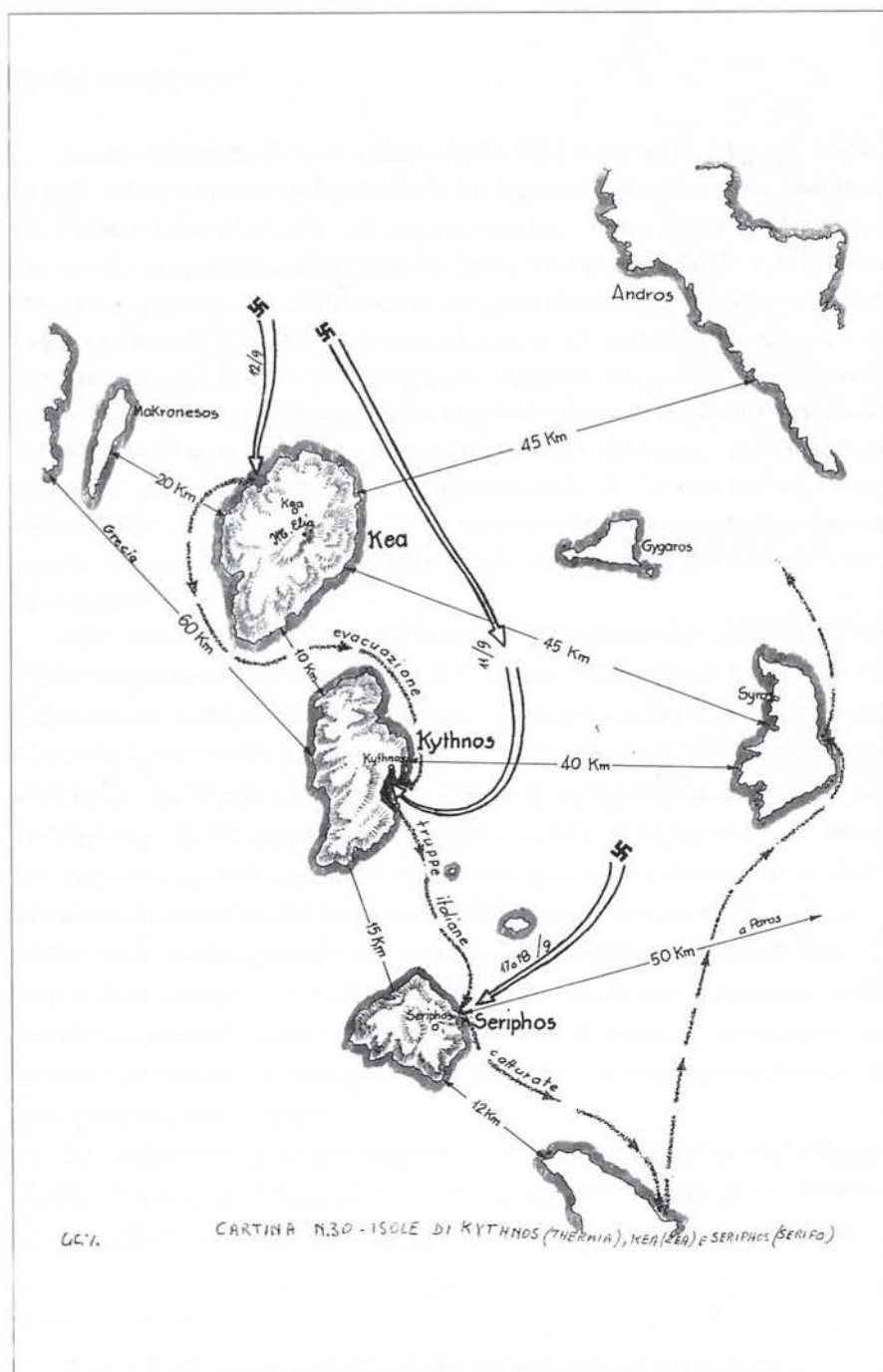
⁵⁰ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

⁵¹ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.128.

⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

⁵³ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit.

⁵⁴ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 24.10.1943.



Cartina n. 30. Isole di Thermia, Zea, Serifo

ISOLA DI ANDRO

Andro (oggi Andros - cartine n.29 e 31 a p. 635 ed a p. 665) è la più settentrionale delle Cicladi ad appena 25 chilometri dall'isola di Eubea (Grecia), di cui rappresenta - con Tino e Micono - un'ideale propaggine disposta secondo un asse da N/W a S/E; dista da Sira appena 20 chilometri. Le sue dimensioni sono peraltro ragguardevoli (35-40 chilometri circa di lunghezza per 15 di larghezza nel tratto più ampio), mentre lo sviluppo costiero presenta un lato occidentale più regolare rispetto a quello orientale. La posizione geografica - del tutto interna all'Egeo - rapportata al contesto delle Cicladi, alla vicinanza con la Grecia ed ai criteri difensivi e di occupazione, non poteva non assegnarle che un ruolo secondario e di scarsa importanza dal punto di vista strategico.

Alla data dell'8 settembre l'isola era presidiata da un'aliquota del III/8^a reggimento fanteria della Divisione "Cuneo", dislocato anche sulle vicine isole di Tino e Micono. I reparti erano al comando del Tenente Colonnello Antonio Mela che risiedeva a Kastro, capoluogo dell'isola; le forze presidiarie erano la compagnia comando del battaglione, la 9^a compagnia fucilieri, la 12^a compagnia A.A. meno un plotone di mitraglieri, i distaccamenti dei Carabinieri e delle Guardie di Finanza. In tutto circa 350 uomini dotati delle sole armi individuali e di reparto.⁵⁵ La marina aveva una Stazione di Vedetta con radio campale e " *forse una stazione di segnalazione, nella quale, a quanto risulta, al momento dell'Armistizio si trovava un gruppo di militari tedeschi comandati da un sergente, e fornito di una propria stazione r.t.* " ⁵⁶

La posizione e la grandezza dell'isola in rapporto all'esiguità delle forze, obbligava ad un concetto difensivo basato essenzialmente sulla difesa del porto e della cittadina, predisposta in

⁵⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, relazione del Ten.Col. Antonio Mela, comandante militare delle isole di Andro, Tino e Micono.

⁵⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.440.

caposaldi⁵⁷; il rimanente perimetro costiero rimaneva di fatto scoperto ad un controllo costante.

La conoscenza dell'avvenuto Armistizio giunse ad Andros in tempi e modi poco chiari. Non sappiamo come ne venne a conoscenza il comandante Mela ma si può supporre che il presidio, anche senza essere stato avvertito direttamente, sia stato informato dal personale della Stazione di Vedetta il cui Capo Posto (Serg.Segnal. Jader Castagnoli) riferì di aver ricevuto un cifrato la mattina del 9, nel quale si diceva che l'Italia aveva cessato le ostilità. Poi nessun altro contatto fino al pomeriggio quando lo stesso sottufficiale ebbe ordine di abbandonare la vedetta e di recarsi al comando presidiario con i suoi uomini.⁵⁸

Da quel momento fino al pomeriggio successivo i contatti con le altre isole furono interrotti; solo quando terminò lo spostamento della stazione r.t. della Marina dalla sua posizione originaria al luogo di concentramento indicato dal T.Col.Mela, si riuscì a ristabilire il collegamento con Sira. In tempo per ricevere il radiogramma circolare del Gen.Soldarelli in cui veniva ordinato il concentramento di tutti i piccoli distaccamenti nelle isole in cui avevano sede i comandi di battaglione cui appartenevano i presidi più piccoli.⁵⁹

Per il caso di Andros si trattò quindi di organizzare lo spostamento degli uomini di Micono su Tino e, da qui, su Andro; come vedremo, parlando delle altre due isole, la manovra riuscì solo parzialmente.

Nuovi contatti si ebbero lo stesso 12, allorquando Samo indicò a Sira che avrebbe provveduto direttamente al recupero dei reparti di Andro, ed il 13 quando fu Andro ad informare Samo tramite Sira che il concentramento era stato attuato, almeno per quello che riguardava la propria isola, ed erano in attesa dei mezzi di trasporto.

Da quel momento la situazione prese un indirizzo diverso. Il 13 si presentò al comando un sergente tedesco e due militari (di cui

⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

⁵⁸ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.126.

⁵⁹ In proposito si veda quanto abbiamo detto sui rapporti tra Sira e Samo.

uno fungeva da interprete). Si trattava del personale della stazione r.t. che fino a quel momento non aveva lasciato trasparire alcunchè. Erano latori di un ordine del comando superiore tedesco del Pireo nel quale erano contenute due proposte da avanzare alle forze italiane: arrendersi o schierarsi con i tedeschi. La risposta del T.Col.Mela fu interlocutoria.⁶⁰

Lo stesso giorno, ma in un momento certamente successivo alla "visita" dei tedeschi, giunse una comunicazione da Sira nella quale si avvertiva che simili condizioni erano state presentate anche in altre isole e si chiedeva ad ogni singolo comandante di presidio di interpellare in merito i propri dipendenti.⁶¹ Mela portò "a malincuore" a conoscenza l'ordine ricevuto, ma la decisione fu pressochè unanime: combattere contro i tedeschi qualora, questi, avessero aperto le ostilità. Dalle 13.15 del 13 settembre cessò ogni contatto non perchè la radio "non funzionasse ma perchè i comandi superiori [di Sira] non rispondevano"⁶², in conseguenza di ciò, da quel momento, venne cercato qualsiasi collegamento ed alla fine si riuscì ad entrare in contatto con Marina Lero che disse di imbarcarsi con i mezzi disponibili promettendo l'invio di un C.T. di scorta. Un ordine impossibile da rispettare per la mancanza dei necessari motovelieri.⁶³

Mentre si svolgevano queste vicende la situazione con i tedeschi rimase stazionaria; solo il 16 il T.Col.Mela ed il sergente tedesco ebbero una nuova e ben più vivace discussione al termine della quale il comandante italiano riunì nuovamente i propri uomini comunicando la sua intenzione di resistere e ricevendo da questi un pieno appoggio alla sua decisione.⁶⁴ All'alba del 17 o del 18

⁶⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

⁶¹ Secondo la ricostruzione dell'U.S.S.M.M. questo messaggio giunse prima della comunicazione dei comandi germanici della Grecia; tuttavia una tale ipotesi non sembra plausibile nè con il contenuto successivo della relazione di Mela, nè con la risposta interlocutoria fornita al sergente tedesco, nè con la sofferta decisione di ottemperare all'ordine proveniente da Sira.

⁶² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

⁶³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.443.

⁶⁴ A.U.S.S.M.E., L-9 0/16, Ministero della Guerra S.M.R.E., Uff.I, n.67903/3/2, del 30.7.1945, Operazioni in Egeo (settembre 1943 - Andros).

(secondo il T.Col.Mela) un telefonista greco di Gavrion (Andro) comunicò che in porto si erano presentati mezzi navali tedeschi i quali, non trovando alcun soldato italiano, erano ripartiti alla volta della cittadina di Andro. La formazione arrivò poco dopo ed uno dei mezzi entrò in porto, sbarcando una commissione che venne ricevuta al comando italiano. Nuovamente si chiedeva di aderire a quanto già deciso a Sira, di consegnare le armi e di far imbarcare i reparti con destinazione Pireo da dove, poi, sarebbero stati rimpatriati. Entro 45 minuti il comandante italiano doveva comunicare la sua decisione, dopo di che sarebbe iniziato il cannoneggiamento.⁶⁵ Nel frattempo venne meno qualunque possibilità di comunicazione con l'esterno, perchè uno dei marinai nel timore che ci si stesse orientando verso la resa, volle impedire la cattura della stazione r.t. da parte tedesca, e ne ruppe le valvole.⁶⁶

Le condizioni furono questa volta decisamente respinte e la delegazione tedesca con il personale della r.t., risalì a bordo del motoveliero per fare ritorno alle altre imbarcazioni che verso l'imbrunire aprirono il fuoco. *"Nel mentre la Commissione rientrava a bordo i reparti avevano completato l'occupazione di tutti i caposaldi loro assegnati e risposero al fuoco, inibendo un possibile rientro dei mezzi navali in porto ed un possibile sbarco. I tedeschi consci dell'impossibilità di sbarcare continuarono un nutrito bombardamento fin verso le tre del mattino del 19, poi si allontanarono in direzione S.O. (canale di Steno, isola di Tino)"*⁶⁷ tornando verso Sira.

A questo punto occorre precisare come alcune fonti, e specialmente la documentazione allegata al volume dell'Ufficio Storico della Marina, riportano che l'attacco navale tedesco si svolse il 18.⁶⁸ Mentre altre⁶⁹ concordano sulla data del 20 settembre, come

⁶⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

⁶⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.443.

⁶⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

⁶⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.nn.128-134; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.129; sul recupero dei militari tedeschi vedi BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

⁶⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/16, Ministero della Guerra S.M.R.E., Uff.I, n.67903/3/2, cit.; U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit., p.578.

momento in cui le forze navali tedesche sferrarono l'attacco decisivo. Pur nell'impossibilità di sciogliere il dubbio - che in ogni caso non incide più di tanto nella ricostruzione dei fatti - propendiamo (per la particolarità della documentazione citata, per la precisione della ricostruzione del T.Col.Mela che non riporta questi contatti e per il fatto che il 22 i combattimenti - secondo il diario dell'ammiragliato tedesco - erano in pieno svolgimento a terra), che i fatti si siano effettivamente svolti il 20 settembre. Così il comandante italiano ricostruisce quegli avvenimenti: “ verso le ore 8.00 ricomparve un'altra formazione navale, questa volta più numerosa e potente (12 mezzi...) che si fermò a largo e dalla quale si staccò un mezzo per entrare in porto; fu accolto dal fuoco di sbarramento delle mitragliatrici. I mezzi navali aprirono il fuoco sulla cittadina di Andros e sui caposaldi...Tali bombardamenti produssero la distruzione della polveriera, del magazzino viveri, del locale forno per panificazione, dei locali del comando militare e l'incendio di molte abitazioni della città. Particolarmente colpito era il caposaldo a guardia del porto situato in una vecchia fortezza veneziana ed il caposaldo occupato dalla 12^a cp. A.A., la quale aveva già subito la distruzione di molte piazzole per mitragliatrici e mortai [da] 45 con il conseguente danneggiamento e rottura delle armi. Il giorno 23 i tedeschi vista l'impossibilità di occupare Andros e di piegare la sua difesa spostarono alcuni mezzi navali verso sud e da posizione defilata della costa, sbarcarono nella baia di Simeti 150 uomini circa con mortai da 81 e mitragliatrici. Messe queste armi in posizione lungo una dorsale non occupata e sfruttando la massima gittata..., iniziarono un violento fuoco sul rovescio delle posizioni occupate e sulla cittadina producendo ed aumentando la distruzione degli abitati e delle postazioni apportando però insignificanti perdite ai reparti (4 feriti). Vista l'impossibilità della resistenza in posto, quasi esaurite le munizioni ed i viveri a secco decisi di ordinare durante la notte sul 24, l'abbandono dei caposaldi di Andros e l'occupazione di posizioni già predisposte nell'interno dell'isola... Lo sgombero dei reparti avvenne dopo l'inbrunire e per l'alba del mattino seguente i reparti avevano già assunto la nuova posizione “.⁷⁰

⁷⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

Così termina quella che si può definire la prima fase della resistenza italiana ad Andros, nel corso della quale ci fu almeno un'interruzione dell'attacco da parte tedesca. Dopo il primo bombardamento navale, infatti, vista la risposta italiana e la difficoltà di tentare uno sbarco con uomini insufficienti, una parte dei mezzi si allontanò nuovamente dall'isola in direzione Sira, per farvi ritorno dopo non più di due giorni.⁷¹

Il combattimento allora riprese sulle nuove posizioni assunte da una parte ancora in armi dei reparti italiani⁷² nella zona di Pietroposa a circa 7 Km. dalla cittadina, e continuò per tutta la giornata. Contemporaneamente al riaccendersi degli scontri - nel quale caddero il Ten. Nebuloni ed il fante Palmieri - nuove truppe tedesche sbarcavano nella parte opposta dell'isola (baia di Paleopoli-Zagagnani) tentando una manovra di accerchiamento verso le posizioni italiane. Si trattava di uomini partiti la sera del 22 da Sira dotati di una batteria da montagna, armi di accompagnamento, cui si affiancavano due compagnie di SS.

Con questa manovra tutti i reparti erano riusciti a toccare terra iniziando l'avanzata verso l'interno dell'isola senza tuttavia poter utilizzare le artiglierie per la mancanza di strade; un problema presto risolto attraverso l'appoggio richiesto ed ottenuto dall'artiglieria navale dei mezzi di scorta.⁷³

Ancora una volta il T.Col. Mela riuscì a sottrarsi alla manovra risalendo il monte Cuvari nella notte sul 26 ma incontrò nuovamente reparti tedeschi ricominciando il combattimento: *"impossibilitato a resistere oltre, perchè sprovvisto di viveri e con pochissime munizioni diedi l'ordine ai reparti di distruggere le pochissime armi collettive e di reparto ancora efficienti, di riunirsi in piccoli gruppi ...ed evitare possibilmente la cattura...Alcuni gruppi raggiunsero lo scopo, altri no"*.⁷⁴

⁷¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/2/15, rapporto, del 21.11.1943, del Ten. Giovanni Valentini del comando dell'8^a Rgt.Ftr.Cuneo dislocato ad Andros.

⁷² BA.MA., "Diario Ammiragliato", 23.9.1943: situazione, cit.

⁷³ BA.MA., "Diario Ammiragliato", cit., 22.9.1943: situazione alla sera del 22; 24.9.1943: situazione.

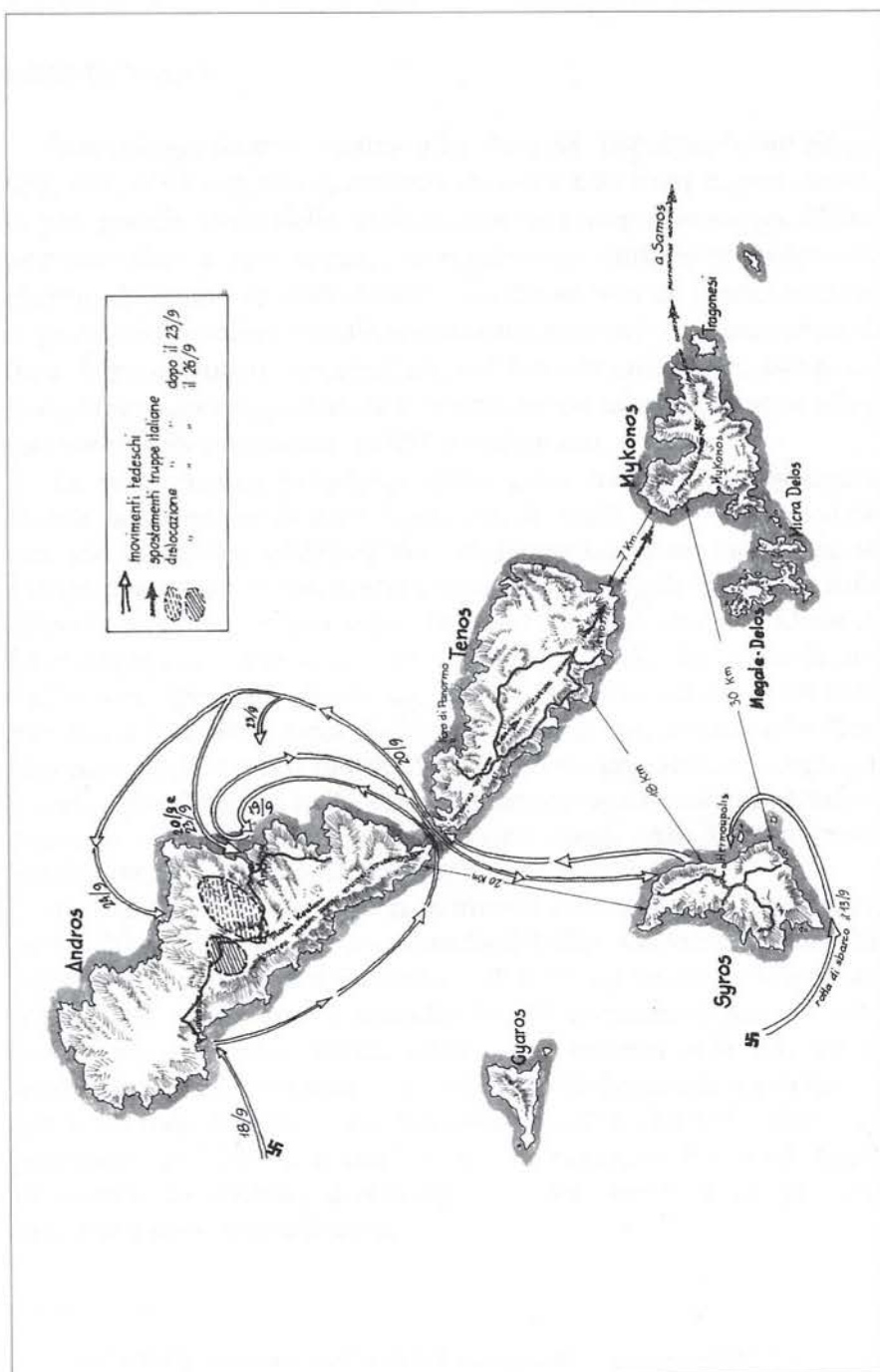
⁷⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

Nel complesso riuscirono a fuggire circa 80 militari italiani tra i quali il T.Col.Mela, il Cap.Piazza, il Ten.Urbano, il Ten. Sciarra, il Ten.Valentini, il S.Ten. Rapinese; un numero che progressivamente si ridusse a circa cinquanta dato che i reparti tedeschi non smisero, nei giorni seguenti l'occupazione, di rastrellare l'isola nella speranza di catturare il comandante italiano.

Dal 26 settembre al 30 novembre il T.Col.Mela riuscì a sfuggire ai tedeschi. Aiutato da alcuni uomini, tra cui il Ten.Valentini, e da 4 civili greci, visse sulla montagna di Cuvari, impossibilitato ad allontanarsi dall'isola verso Samo per l'assoluta mancanza di mezzi. Infine riuscì a spostarsi su Tino dove, a detta dei 4 greci con i quali era in contatto, doveva essere prelevato da un mezzo anglo-americano. Ciò non avvenne e la notte del 30 novembre, Mela fu catturato, trasportato al comando tedesco di Sira e di lì inviato al Pireo. Non accadde la stessa cosa al Ten.Valentini che - come vedremo - passando anch'egli per Tino e poi per Micono, riuscì a raggiungere Carlovassi (Samo).⁷⁵ I reparti tedeschi non applicarono le direttive emesse da Hitler circa il trattamento da riservare agli ufficiali italiani che si erano opposti con le armi; caso in cui - come abbiamo già notato - era prevista l'immediata fucilazione.⁷⁶

⁷⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.; relazioni, b.2129, fs. B/2/15, rap. del Ten. G.Valentini, cit.

⁷⁶ In merito a questo problema si veda G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit.



Cartina n. 31. Gli avvenimenti nell'isola di Andro

ISOLA DI NASSO

Nasso (oggi Naxos - cartine n.29, 32 e 33 rispettivamente alle p. 635, 677, 679) con una grandezza di quasi 600 Km² è, con Andro, la più grande isola delle Cicladi, con una popolazione di 25.000 persone che, a suo tempo, la rendevano certamente rilevante almeno dal punto di vista abitativo, anche se non da quello militare. Il perimetro costiero è sufficientemente regolare con una serie di baie e promontori concentrati sul lato occidentale, dove c'è l'omonimo capoluogo. L'isola è sovrastata da due significativi rilievi montuosi, rispettivamente di 991 e 1004 metri.

La caratteristica principale della zona di mare circostante è invece la vicinanza di altre isole, con le quali divide alcune delle vicende successive all'Armistizio; in particolare Paro (ad ovest, da cui dista appena 7 chilometri), Antiparo, Strongili e Sifano, tutte disposte su un unico asse orizzontale ed a suo tempo presidiate da forze appartenenti allo stesso reparto. Alle vicende che riguardarono Nasso sono, peraltro, interessate anche: Denousa, ad est, a 18 Km.; Amorgo a sud/est, a circa 30 Km.; Nio (oggi Ios) a sud, a 18 Km.; Micono a nord, a poco più di 35 Km.; e tutta una serie di scogli più o meno grandi situati nella zona di mare compresa tra Nio, Nasso e Amorgo (tra i quali i maggiori sono Anokouphonesi, Katokouphonesi, Keros, Herakleia, Skhoinousa).

Le forze italiane presenti al momento dell'Armistizio oscillavano tra le 600 e le 700 unità, al comando del Cap. Giovanni Rustichelli. Sull'isola risiedevano stabilmente il I/7^a rgt.ftr della Divisione "Cuneo", la compagnia Comando, la III^a compagnia fucilieri, una compagnia A.A., una tenenza RR.CC., una tenenza delle R.G.d.F., il personale dell'unica Stazione di Vedetta della Regia Marina dotata di radio campale. L'armamento consisteva - oltre che nelle dotazioni personali - in 13 fucili mitragliatori, 8 mitragliatrici Breda da 8mm., 18 mortai da 45mm., 2 mitragliere contraeree da 20mm. che sparavano solo proiettili inerti.⁷⁷

⁷⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rapporto sugli avvenimenti a Nasso del comandante dell'isola, Cap.Giovanni Rustichelli, del 15.7.1946; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.444.

“ Le forze erano dislocate secondo uno [schema] approvato dal comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo che [stante il loro scarso numero] considerava la difesa estrema del porto...per dare la possibilità di eventuali sbarchi di rinforzi... Viveri, scorte e munizioni erano quindi concentrate nel porto”.⁷⁸

A Nasso, contrariamente a quanto accadde in gran parte delle altre isole dell'Egeo controllate da truppe italiane, si ebbero, invece dei problemi con la popolazione che, fino all'8 settembre, si era mantenuta tranquilla.⁷⁹ Una serie di incidenti non meglio specificati, probabilmente tentativi di disarmo, ebbero luogo nei distaccamenti più lontani dalla cittadina, contro piccoli concentramenti di uomini incaricati del pattugliamento costiero.

Per quanto riguarda Paro, Antiparo, Strongili e Sifano i contatti r.t. si limitarono all'ordine di concentramento su Nasso emanato il 12 dal Gen.Soldarelli, mentre per quanto riguarda Sira gli scambi furono più frequenti a cominciare dalla conferma ufficiale dell'avvenuto Armistizio, che giunse la sera dell'8, e dall'ordine di reagire a qualunque violenza sia tedesca sia della popolazione civile diramato la sera successiva. A partire dal 10 iniziarono a giungere anche le prime notizie sugli attacchi e sulle avvenute occupazioni di altre isole da parte dei tedeschi ed il 13 la situazione ebbe una prima svolta: il Col.Gino telegrafò da Sira che i tedeschi si erano presentati offrendo la possibilità di continuare a combattere con loro oppure di darsi prigionieri.⁸⁰

Si apre a questo punto una nuova fase che terminerà con la richiesta di resa avanzata al presidio italiano il 22.

Dopo la comunicazione del 13, tra Sira e Nasso iniziò un “vibrante scambio di telegrammi”⁸¹ nel corso dei quali divenne evidente l'intenzione da parte di quest'ultima, di opporsi con le armi; una serie di messaggi che culminarono nella decisione del Col.Gino di rimanere al fianco dei tedeschi, lasciando libertà di

⁷⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

⁷⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

⁸⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.

⁸¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.445.

decisione ai reparti dipendenti dislocati nelle altre isole e nella successiva comunicazione - del 19 - con la quale l'ufficiale, lasciando Sira, informava di essere in viaggio per l'Italia.⁸²

La volontà di resistere ad un eventuale attacco tedesco, tuttavia, non fu compatta. Anche nel presidio di Nasso ci fu una minoranza che scelse la via della continuazione della guerra a fianco della Germania, come il caso del gruppo di militari che con il Cap.Salvatore Piras (di cui abbiamo parlato a proposito di Sira) si allontanarono da Nasso a bordo dello "Ioroteo" la notte sul 13 settembre, dirigendosi verso Sira dove giunsero nelle prime ore della mattina.⁸³

In quei giorni maturarono anche altre iniziative tra le quali, la più significativa, fu quella che vide protagonisti il comandante Rustichelli e una parte del presidio di Nasso. L'isola - dopo la comunicazione del Col.Gino del 19 - era di fatto isolata non potendo comunicare che con Sira a quel punto occupata dai tedeschi; in quel frangente ogni altra possibilità di collegamento doveva essere tentata. Non sappiamo in che modo ma, durante questi tentativi, Nasso riuscì a captare via radio che forze anglo-americane erano sbarcate a Coo, Lero e Samo. Fu la molla che fece scattare l'idea di raggiungere Lero, a circa 70 miglia marine di distanza, per chiedere aiuto, ordini e mezzi. Il 21 settembre partiva da Nasso in direzione Lero a bordo di un motoveliero, il Ten. Costantino Sarri - Capo centro "I" dell'isola - mentre il Cap.Rustichelli iniziò il trasporto delle scorte in luoghi interni e prefissati.⁸⁴

Da un esame della situazione che il comandante dell'isola fece in quei giorni il quadro non era certo incoraggiante. Le isole a nord erano già in mano tedesca o stavano per cadere; a sud le posizioni erano ancor più precarie per le distanze dai centri di resistenza e raccolta del Dodecaneso. La situazione difensiva a Nasso era grave non essendo pensabile attuare una difesa costiera. *"Nel caso di*

⁸² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

⁸³ D.G.P.U., promemoria del Cap.Salvatore Piras, all.n.1 alla relazione del Col.L.Gino, cit.

⁸⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

sbarco tedesco l'unica cosa possibile era quella di disturbo e di guerriglia ritirandosi sulle montagne".⁸⁵ Due fatti però rendevano questa ipotesi oltremodo difficile: la popolazione civile, senza la collaborazione della quale era impossibile vivere e combattere alla macchia, aveva dimostrato ostilità facendo capire di preferire un'occupazione tedesca pur di evitare che l'isola divenisse un campo di battaglia; il problema dei rifornimenti a disposizione, che non erano scarsi, ma erano concentrati nella zona del porto da dove il loro trasporto avrebbe richiesto varie giornate e molti utomezzi.⁸⁶

Il 22 pomeriggio inizia la terza fase della vicenda di Nasso. All'imboccatura del porto furono avvistate 4 imbarcazioni armate battenti bandiera tedesca provenienti da Micono; una entrò in porto, attraccò e chiese di parlare con il comandante dell'isola. Si trattava di un tenente tedesco (accompagnato da un sottufficiale italiano in qualità di interprete e da un marinaio), che presentò le offerte già avanzate altrove: continuare a combattere con i tedechi o considerarsi prigionieri. Il Cap. Rustichelli cercò di guadagnare tempo: fingendo di accettare la collaborazione, riuscì a ritardare l'evacuazione dell'isola (prevista dal comandante tedesco per la notte stessa verso il Pireo) con la scusa di dover ritirare i presidi più lontani.⁸⁷ Come era nelle speranze, il rinvio fu accettato e non vennero lasciati reparti sull'isola anche perchè, da parte tedesca, l'ordine di occupazione prescriveva di non ricorrere all'uso delle armi in caso di rifiuto delle proposte di resa.⁸⁸ Il tentativo dell'ufficiale italiano andò quindi a buon fine e le forze tedesche comunicarono ai loro comandi che le trattative di resa erano favorevoli, e ci si doveva preparare al trasbordo di oltre 600 uomini con molto materiale.⁸⁹

⁸⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G. Rustichelli, cit.

⁸⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G. Rustichelli, cit.

⁸⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.E/20, stralcio dell'interrogatorio del S.Ten. Carmelo Troja, com.te delle Guardie di Finanza dell'isola di Nasso, del 12.5.1944 presso SIS/CSDIC, centro C; relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G. Rustichelli, cit.

⁸⁸ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

⁸⁹ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

Approfittando della situazione il Cap.Rustichelli emanò gli ultimi ordini per il concentramento e per lo spostamento degli uomini sulle montagne verso Trachea, abbandonando gran parte del materiale poi saccheggiato dalla popolazione. Il giorno seguente i tedeschi rientrarono nel porto e, non trovando nessuno, minacciarono i presenti, dichiararono che sarebbero tornati ben presto e cannoneggiarono brevemente l'isola a scopo intimidatorio.

Nel frattempo la missione diretta a Lero era giunta a destinazione. Il 23 settembre il Ten.Sarri aveva potuto esporre la situazione all'Amm.Mascherpa al quale aveva chiesto aiuti e rifornimenti che " *l'Ammiraglio, date le circostanze non era in grado di fornire* ", limitandosi a riferire le richieste al comando inglese.⁹⁰ Il 25 settembre Sarri tornò a Nasso, conducendovi una missione inglese composta da tre ufficiali ed otto commandos.

Di questo ritorno e dello svolgimento dell'intera missione abbiamo il rapporto steso dal comandante inglese Mc Leod subito dopo il suo viaggio di rientro a Lero (riportato sulla cartina n.32 a p. 677): l'imbarcazione era partita alle 15.00 del 24 settembre dalla Baia di Partheni, a Lero, con a bordo un ufficiale dell'Intelligence, un capitano inglese, il Ten.Sarri ed un ex ufficiale greco. Nella notte - dopo alcuni contrattempi - l'imbarcazione era transitata a 3 miglia da Denousa, procedendo verso sud e transitando a sud-est di Keros e Skhoinousa. Quest'ultima isoletta divenne, per qualche ora, il centro operativo della missione che era in contatto radio con il Cairo e tentava da quella posizione di raccogliere notizie sulla situazione nelle vicine isole di Nasso e Paro. Attraverso i pochissimi abitanti, si riuscì ad organizzare uno spostamento a Nasso, utilizzando piccole barche da pesca che passavano certo più inosservate alla ricognizione tedesca. Alle 11.30 del 25 - dopo aver nascosto l'imbarcazione e raccomandato agli abitanti di non avvicinarsi alla zona - un piccolo gruppo partì alla volta di Nasso attraccando nella zona meridionale dell'isola - baia di Kalantos nelle vicinanze di Capo Katomèri. Superando le difficoltà di spostamento, verso le 20.30 riuscirono a raggiungere l'area di

⁹⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, Gli avvenimenti... , cit., p.446.

Philoti dove erano raccolti i militari italiani e dove si trovava anche il Cap.Rustichelli.⁹¹

Nella riunione che ebbe luogo con l'ufficiale italiano, gli emissari inglesi concordarono sulle necessità di rinforzi, artiglierie e rifornimenti. Inoltre, al fine di ammorbidire la posizione degli abitanti, si decise di affiggere un bando nel quale le forze Alleate invitavano la popolazione a collaborare con le truppe italiane.⁹²

Il giorno seguente la stessa missione inglese comunicò al Cap.Rustichelli la loro intenzione di spostarsi prima su Paro e di lì rientrare a Lero, insistendo sulla necessaria presenza dell'ufficiale italiano; Rustichelli lasciò quindi il comando al Cap.Attilio Grieco ed alle 9.00 del 26 la missione cominciò il rientro verso la baia di Kalantos questa volta via mare partendo dal porto di Nasso. Il gruppo rientrò a Skhinousa alle 00.30 del 27 per poi tornare nuovamente a Nasso verso le 7.00 fermandosi fino alla sera.

Nella notte tra il 27 ed il 28 la missione lasciò l'isola muovendosi verso Paro; a bordo - oltre agli ufficiali inglesi ed a quello greco - c'erano il Cap.Rustichelli, un altro ufficiale italiano (forse il Ten.Sarra) ed un sottufficiale pilota tedesco costretto a lanciarsi sull'isola dal suo apparecchio il 9 settembre.⁹³

Da questo momento la vicenda del Cap.Rustichelli si staccò, formalmente, da quella dell'isola di Nasso per divenire uno degli episodi più significativi della guerra italiana in Egeo dopo l'8 settembre (si veda la cartina n.33 a p. 679).

L'imbarcazione, alle 5.30 del 28, entrò nel porto di Paro e riuscì a prendere contatto con il comandante italiano (Cap.Pellisero) che era stato informato dell'arrivo quando già si trovava nella zona montagnosa dell'isola (Letki). Nell'incontro che si svolse direttamente al porto, il Cap.Pellisero illustrò la situazione e le notizie di cui era in possesso sulle altre isole (Serifo, Sifano,

⁹¹ P.R.O., A.D.M., 199/1044, Rapporto sulla missione della " *Levant Schooner* " No.2 " *Agios Nikolaos* " del c.te Mc Leod, del 29.9.1943.

⁹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.446.

⁹³ P.R.O., A.D.M., 199/1044, Rapporto sulla missione..., cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

Micono, Tino), chiedendo rifornimenti e mezzi per evacuare l'isola. Un desiderio ed una richiesta avanzata dalla stessa popolazione che - probabilmente - non voleva rischiare di essere sottoposta a bombardamenti aereonavi. La missione registrò questi elementi e la sera stessa ripartì per Lero dove giunse alle 8.05 del 29.⁹⁴ Subito il Cap.Rustichelli chiese ed ottenne un colloquio con l'Amm.Mascherpa nel corso del quale espose la situazione e le sue idee in proposito. Il comandante Mascherpa, tuttavia, non poté far altro che richiamare l'attenzione del comando inglese suggerendo a Rustichelli - come da richiesta avanzata dallo stesso comando inglese e dal Gen.Soldarelli che aveva saputo dell'arrivo di Rustichelli e, apprezzandone lo spirito di iniziativa, aveva chiesto il suo ritorno all'isola per organizzarvi la resistenza - di trasferirsi a Samo al comando di Divisione, dove avrebbe esposto direttamente la situazione.

L'1 ottobre, Rustichelli giunge a Samo con un Mas per prendere contatto diretto con i suoi comandi. Nel colloquio che ebbe con il Gen.Soldarelli, l'ufficiale chiese o il ritiro del presidio a Samo o a Lero, data la precarietà della situazione, oppure l'invio di rinforzi, rifornimenti e viveri. Le richieste vennero portate a conoscenza del comandante delle truppe inglesi in Egeo (in quel momento il Gen.Britterous) che comunicò - per tramite del Gen.Soldarelli - di non autorizzare il ritiro delle truppe senza tuttavia aggiungere alcuna assicurazione circa i rifornimenti ed i rinforzi. Il Gen.Soldarelli non poté quindi che ribadire a Rustichelli, l'ordine di rientrare sull'isola e di resistere; il capitano tornò la sera stessa a Lero dove chiese (ad italiani ed inglesi) un mezzo per rientrare a Nasso. Ogni richiesta risultò vana tanto più dopo la caduta di Coe. L'ufficiale non si arrese e con mezzi di fortuna, passando da Patmo, Samo, Nicaria il 15 ottobre riuscì a giungere a Nasso che - nel frattempo - si era arresa.⁹⁵

⁹⁴ P.R.O., A.D.M., 199/1044, Rapporto sulla missione..., cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

⁹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.446-447; U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

In realtà, prima dell'arrivo tedesco, il comandante interinale, in mancanza assoluta di ordini e rifornimenti, aveva deciso di abbandonare comunque l'isola e raggiungere, con i caicchi locali, Samo. Tuttavia, la persistente ostilità della popolazione non permise una tale manovra e secondo il S.Ten.Troja, tutti i mezzi navali in qualche modo utilizzabili dai reparti italiani vennero volontariamente resi inefficienti. Si giunse così al 12 mattina quando si presentò una nuova formazione navale tedesca che, questa volta, non si limitò a proporre ed attendere, ma sbarcò immediatamente truppe ben armate. Il Cap.Grieco, considerata la situazione e la quasi mancanza di viveri, decise di arrendersi.⁹⁶

Non tutti, comunque, accettarono di buon grado la cattura. Dell'intero presidio - al 25 ottobre - i tedeschi avevano catturato 8 ufficiali e 340 soldati. Altri duecento circa si erano sottratti alla prigionia rimanendo alla macchia, ma di questi soltanto due - il Ten. Franco Savoia e il Ten.Costantino Savri - rimasero nascosti fino al termine della guerra; gli altri, in tempi successivi, o riuscirono a raggiungere la Turchia o, in maggioranza, vennero catturati dalle pattuglie tedesche che periodicamente rastrellavano Nasso e le altre isole non occupate stabilmente.⁹⁷ Degli altri, una decina - con il Cap.Grieco, il S.Ten.Troja, alcuni Carabinieri e Guardie di Finanza - riuscirono ad allontanarsi ed a raggiungere Samo. Altri ancora - dopo aver reso inutilizzabili le armi - si spostarono dalla zona interna verso la parte meridionale dell'isola per trasferirsi sugli antistanti isolotti di Ano- e Kato-Kouphonesi, Herakleia, Skhinousa. Rustichelli - informato da elementi locali - rintracciò sui primi due un centinaio di uomini con il Ten.Perroni e il S.Ten.Madia.⁹⁸ Anche in questo caso, l'ufficiale italiano non si

⁹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.E/20, stralcio dell'interrogatorio del S.Ten.C.Troja, cit.; la data di occupazione dell'isola da parte di circa 250 militari tedeschi è confermata in P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 15.10.1943.

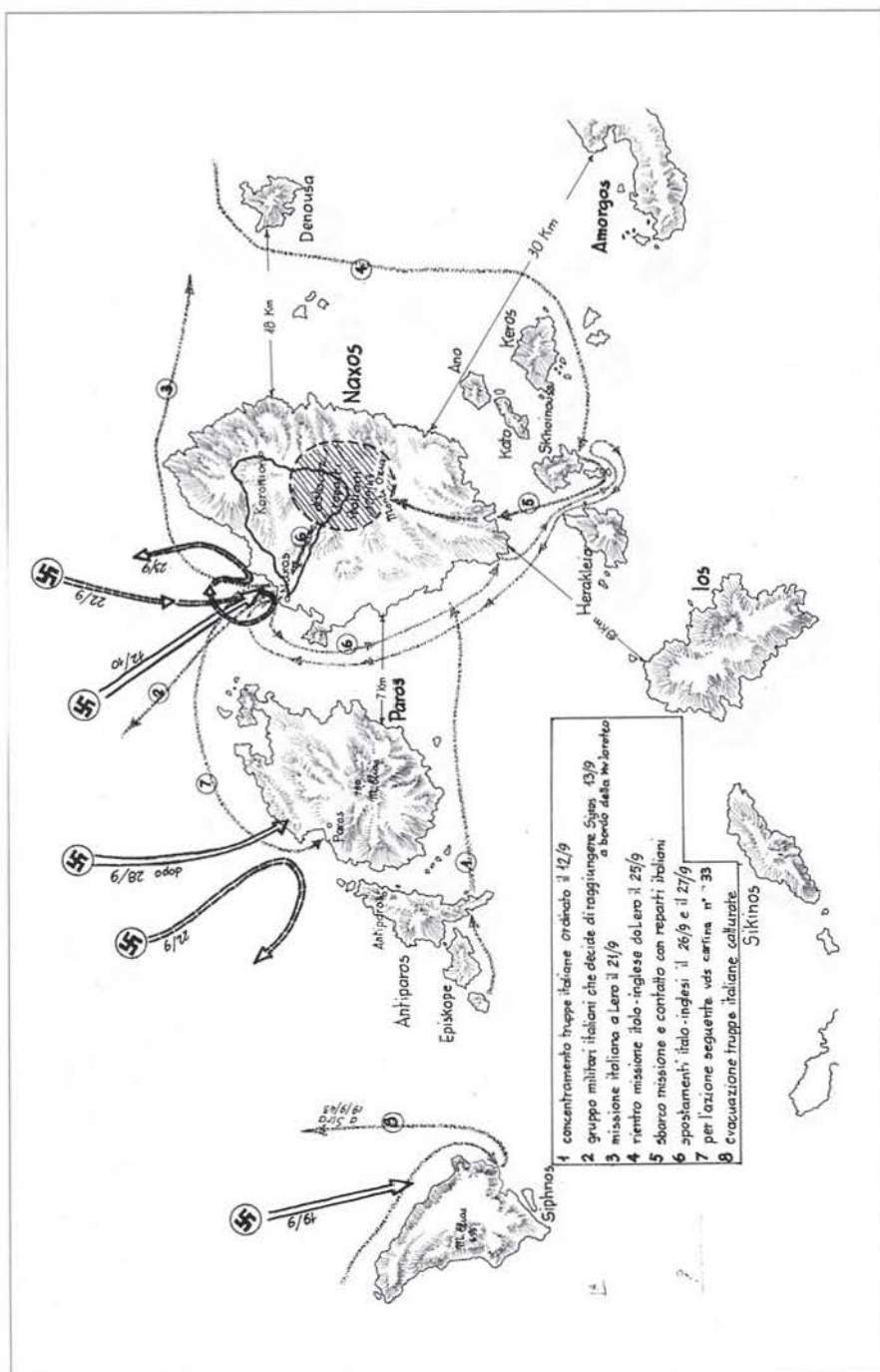
⁹⁷ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni nell'Egeo..., cit. A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.E/20, stralcio dell'interrogatorio del S.Ten. C.Troja, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.

⁹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.E/20, stralcio dell'interrogatorio del S.Ten. C.Troja, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G.Rustichelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documenti allegati, doc.n.292 (telegramma da "Comiles" Santorino a "Comiles" Samo del del 23.10.1943, n.105/B) p.633, indica nell'ultimo caso una cifra diversa (72 uomini) ma l'incertezza dei momenti e la lontananza della fonte possono aver tratto in inganno.

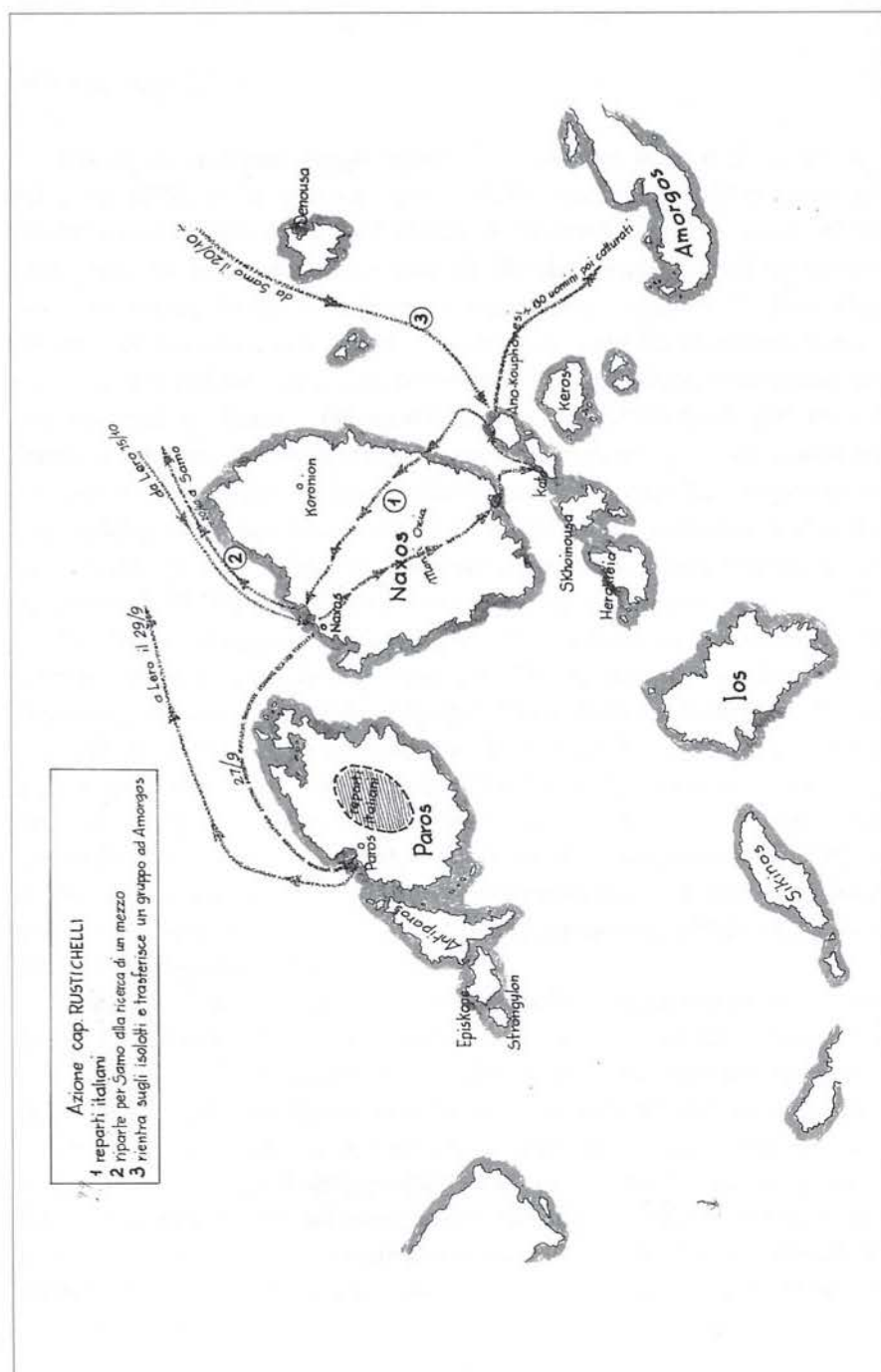
scoraggiò e studiò con i due colleghi un piano per la raccolta dei fuggiaschi e per il loro trasferimento a Samo. Le maggiori difficoltà venivano ovviamente dalla mancanza di mezzi, ma anche la situazione metereologica non venne in aiuto. Riuscì nonostante tutto a ritornare a Samo per poi rientrare sull'isolotto con i viveri e la nafta sufficienti a far partire un motoveliero che si trovava nella vicina isola di Amorgo, a quel momento ancora sotto il controllo delle truppe italiane. Questo gruppo - circa 130 uomini con il Ten. Perroni - si spostò quindi ad Amorgo ma fu casualmente bloccato dal contemporaneo sbarco tedesco. Fu l'ultimo tentativo di liberazione, perchè la caduta di Lero e poi di Samo impedì qualunque operazione di recupero in una zona così lontana dalle coste turche.

Nasso non conobbe una occupazione stabile e solo periodicamente truppe e pattuglie tedesche si recavano sull'isola per rastrellamenti, controlli e normale attività di ricognizione. Al contrario - come abbiamo visto parlando della preparazione dell'attacco a Coe e Lero - la zona di mare circostante, per l'eccezionale disponibilità di ridossi e ripari alle forze navali e da trasporto tedesche incaricate del movimento delle truppe e dei rifornimenti, crebbe di importanza almeno nel periodo che si concluse con l'occupazione di Samo. Per conto loro, gli inglesi inviarono a Nasso, almeno una volta dal 26 ottobre al 5 novembre, un piccolo distaccamento del "L.R.D.G." con funzioni di perlustrazione.⁹⁹

⁹⁹ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 26.10 e del 5.11.1943.



Cartina n. 32. Gli avvenimenti a Nasso e nelle isole circostanti



Cartina n. 33. Nasso: azione del Cap. Rustichelli

ISOLA DI AMORGO

L'isola di Amorgo (oggi Amorgòs - cartine n.29 e 34 a p. 635 ed a p. 685), è la più orientale delle Cicladi in direzione del Dodecaneso. Dista circa 30 chilometri da Nasso a nord-ovest, 40 da Stampalia (a sud-est), poco più di 20 dai primi scogli di Levita, poco meno di 50 da Santorino a sud-ovest, circa 35 da Nio. Con Levita - di cui abbiamo parlato - costituisce l'anello di congiunzione tra i due arcipelaghi: una caratteristica che non sfuggì a nessuno dei contendenti in Egeo. Geograficamente si caratterizza per la sua forma allungata e distesa su un piano trasversale; la costa di sud-est ha un andamento più regolare, mentre quella opposta si contraddistingue per una serie di insenature più o meno ampie; ha una lunghezza di circa 30 chilometri ed una larghezza massima di 15. Punto più alto è M.te Elia di 663 metri.

Le forze italiane raggiungevano circa le 140 unità ed appartenevano al III battaglione del 7^a reggimento fanteria della Divisione "Cuneo", al comando del T.Col. Emanuele Bruno. L'isola era quindi militarmente dipendente dal comando di Santorino con il quale era in contatto radiotelegrafico. La Regia Marina - probabilmente - aveva una Stazione di Vedetta; pur non possedendo "nessuna precisa notizia del suo personale"¹⁰⁰, è facile presumere che lo stesso, ricevendo l'ordine del comando marina di Sira di aggregarsi al locale presidio, abbia seguito il destino dei reparti dell'esercito.

Nulla è dato sapere - allo stato della documentazione - sul periodo dall'8 al 29 settembre ma anche in questo caso, considerando il collegamento radio e le dipendenze operative dell'isola, si può dedurre che la notizia dell'Armistizio e la sua conferma siano giunte per i normali canali gerarchici. Anche se è da presumere che il comportamento del reparto italiano abbia subito vicende simili ad altre unità presidiarie, quelle di Amorgo, per l'isolamento, la mancanza di rifornimenti e l'assoluta indifendibilità dell'isola, non accettarono alcun tipo di

¹⁰⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.448.

collaborazione con i tedeschi, le cui offerte di resa - conosciute forse tramite le trasmissioni provenienti da Sira - non avevano convinto nè il comandante locale, nè tantomeno il T.Col.Bruno.

Qualche perplessità rimane invece sull'ordine di concentramento emanato dal Gen.Soldarelli il 12 settembre. Infatti il comandante della Divisione " *Cuneo* " il 25 ottobre - dopo che Santorino aveva comunicato a Samo che Amorgo non trasmetteva più a causa dell'esaurimento delle batterie della radio - sollecitò il comandante Bruno a recuperare il presidio di Amorgo e quello di Nio in previsione di un quanto mai prossimo attacco tedesco a Santorino.

Sulla base di questi scambi di comunicazioni - quindi - si può affermare che l'ordine di concentramento emanato il 12 settembre, pur giunto all'isola, venisse disatteso per mancanza di mezzi. Forse lo spostamento, in un primo momento, venne previsto su Nasso che, tra le isole indicate da Samo, era la più vicina (30 Km., contro poco meno di 50 ed in più utilizzando un tratto di mare costellato di isolotti rispetto ad una navigazione in mare aperto verso Santorino). Solo in un secondo momento - e le date coincidono con l'arrivo a Lero del Ten.Sarri il quale espose la situazione all'Amm.Mascherpa - con maggiori notizie sulle condizioni determinatesi nell'area di Nasso e Paro, il Gen.Soldarelli chiese di tentare il recupero su Santorino dei reparti di Amorgo e del gruppo di militari italiani che sapeva colà giunto dagli isolotti antistanti Nasso, per opera del Cap.Rustichelli, del Ten.Perroni e del S.Ten.Madia.¹⁰¹

A partire dal 29 settembre Amorgo non ebbe più la possibilità di trasmettere e le uniche notizie sulle sue vicende raggiungevano sporadicamente - non sappiamo tramite quali canali - Santorino che le ritrasmetteva a Samo. Fu così che quel comando venne a sapere dell'inizio dello sbarco (29 ottobre) e di un attacco portato con tre idrovolonati e due piroscafi ai quali cercarono di opporsi con le armi tutte le forze italiane presenti.¹⁰² Il 31 ottobre, dopo una

¹⁰¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.nn.293 e 294, telegrammi da " *Comiles* " Samo a " *Comiles* " Santorino e risposta del 25 e del 26.10.1943, n.1/1539 e n.112/B, p.633.

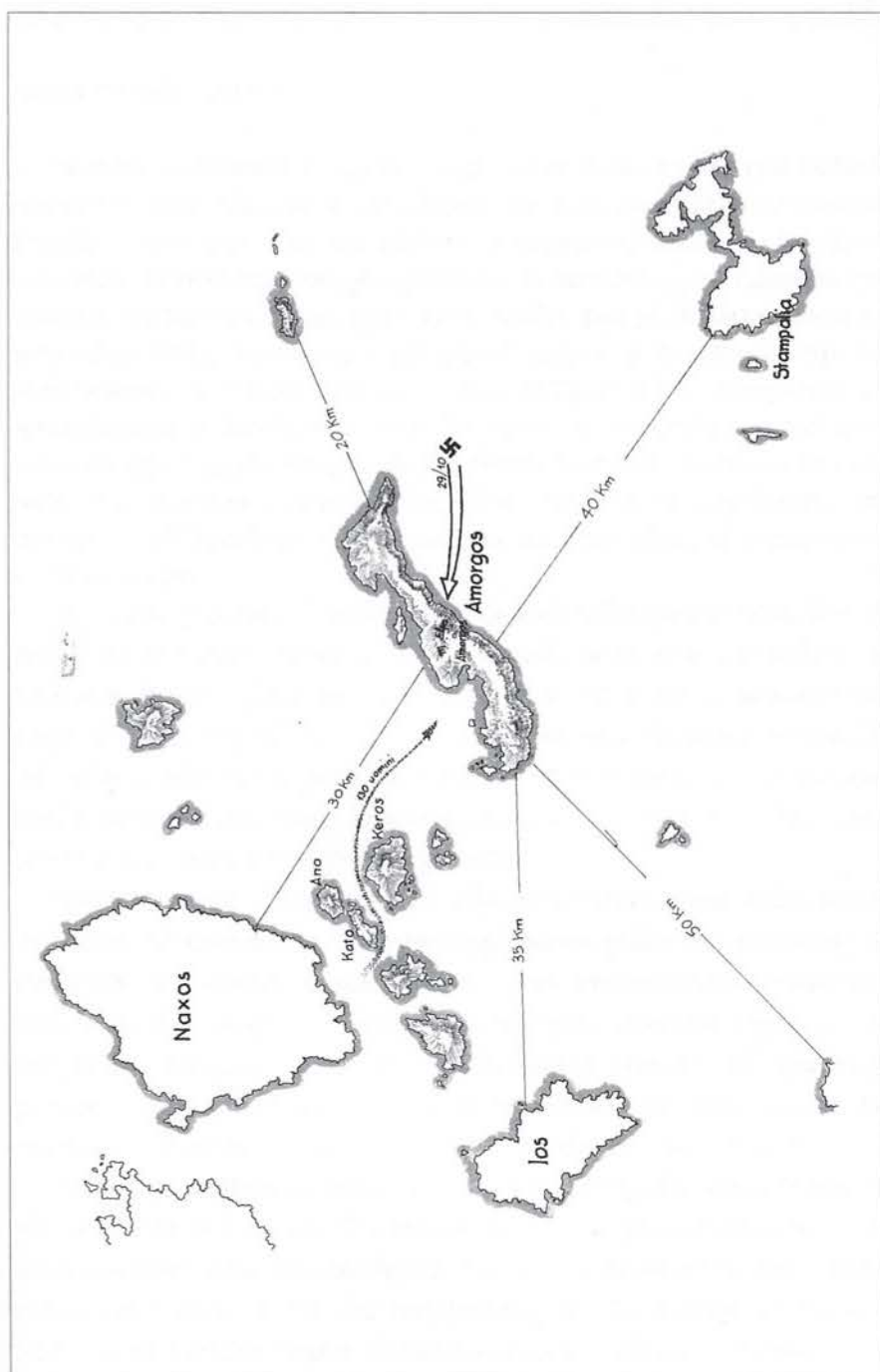
¹⁰² Si veda quanto scritto a proposito dell'isola di Nasso. La notizia dell'arrivo ad Amorgo del gruppo di Nasso era stata trasmessa da Santorino a Samo il 23.10.1943.

resistenza sulla quale non si hanno particolari, l'isola cadde. Una parte dei militari riuscì tuttavia a rifugiarsi nelle zone interne, braccata da continui rastrellamenti che ne ebbero in breve ragione; l'8 novembre (data in cui l'isola venne dichiarata libera da soldati italiani) erano stati catturati 3 ufficiali e 163 militari di truppa e liberati 17 naufraghi tedeschi¹⁰³ colà giunti in seguito ai molti affondamenti di convogli tedeschi ad opera degli Alleati. Dei 140 uomini del presidio e dei circa 200 giunti a più riprese dagli isolotti tra Amorgo e Nasso, probabilmente nessuno sfuggì alla prigionia.¹⁰⁴ I dati finali tedeschi sull'operazione, infatti, parlano di 12 ufficiali, 20 sottufficiali e 329 soldati italiani catturati.¹⁰⁵

¹⁰³ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.448; P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 29.10.1943.

¹⁰⁴ N.A.W., T.311/176, diario di guerra giornaliero del reparto operativo del comando del sud-est, appunti dell'8.11.1943. Anche in Archivio Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.242.

¹⁰⁵ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.235.



Cartina n. 34. Isola di Amorgo

ISOLA DI SANTORINO

Santorino (Thera) è ancora oggi una delle isole più belle e solitarie delle Cicladi e dell'Egeo. La sua caratteristica forma, l'ipotesi, che essa sia un residuo geografico della leggendaria Atlantide, la ricchezza del suo patrimonio archeologico, fanno sì che assuma un fascino tutto particolare. Anche per gli italiani, dopo l'8 settembre 1943, Santorino rappresentò qualcosa di particolarmente significativo; fu infatti l'ultima isola dell'Egeo (Lero compresa) ad arrendersi ai tedeschi alla fine del mese di novembre, dopo aver resistito agli attacchi (per la verità sferrati solo nel momento in cui i tedeschi ritennero opportuno), in mezzo alle notevoli difficoltà dovute all'isolamento, alla distanza da altre isole, alla mancanza di rifornimenti.

E' l'isola più meridionale delle Cicladi sulla stessa latitudine di Anafè da cui dista meno di 20 chilometri; a nord è circondata da una serie di isole più o meno piccole: Milo (80 Km.), Policandro (40 Km.), Sichino (35 Km.), Nio (20 Km.), Amorgo (50 Km.). Stampalia ad est è la più vicina del Dodecaneso (85 Km. ca.), a sud ha solo l'isola di Creta alla ragguardevole distanza di oltre 100 chilometri (cartine n.29 e 35 a p. 635 ed a p. 691).

Caratteristica - come detto - la sua forma: una mezzaluna orientata ad occidente, con un amplissimo golfo dal diametro di circa 25 chilometri, originato da una violentissima eruzione vulcanica che, ai tempi della civiltà minoica, distrusse l'isola e - si suppone - fu causa della fine della civiltà cretese. Il rimanente perimetro costiero è più aspro con un andamento sinusoidale che rispecchia, in senso convesso la concavità del lato occidentale.

Le truppe italiane appartenevano al III/7^a Rgt.Ftr. della "Cuneo", al comando del T.Col. Emanuele Bruno la cui giurisdizione si allargava alle vicine Policandro, Sichino, Nio, Anafi ed Amorgo dove risiedevano altri reparti del suo battaglione. La Marina aveva una Stazione di Vedetta dotata di radio campale, del cui personale non si hanno particolari notizie e - quindi - si presume abbia seguito l'andamento delle vicende del Regio Esercito. Probabilmente la

difesa dell'isola era dotata di una batteria da 76/17 su tre pezzi¹⁰⁶, ma non sappiamo se questa era pienamente efficiente al momento dell'Armistizio. In totale sull'isola vi erano circa 650 uomini.¹⁰⁷ Un cavo sottomarino la collegava direttamente con il comando militare delle Cicladi. *Santorino ebbe da Sira i primi ordini di concentrazione dei reparti e di resistenza ma dopo la caduta di Sira rimase isolata. Soltanto il 23 settembre poté prendere contatto r.t. col Comando Divisione di Samo*¹⁰⁸ mantenendo con esso qualche possibilità di comunicazione.

Nel primo periodo di isolamento, tuttavia, il comandante italiano non ebbe dubbi sull'evolversi della situazione del conflitto e su che cosa ci si dovesse aspettare dai tedeschi, aiutato anche dalla ricezione dell'ordine circolare di concentramento dei reparti più lontani, trasmesso da Samo il 12 settembre.

Il T.Col.Bruno si mosse subito in questa direzione, riuscendo a far rientrare a Santorino, nell'ultima decade di settembre, il presidio di Anafi e prevedendo di riunire su Nio e poi di lì a Santorino, l'intera 9ª compagnia dislocata a Policandro e Sichino.¹⁰⁹ Non fu possibile attuare questo programma ed i presidi di Sichino e Policandro giunsero in altro modo a Santorino, mentre quello di Nio costretto a rimanere sull'isola venne catturato dai tedeschi verso la metà di novembre.¹¹⁰

In quello stesso periodo altre difficoltà - sulla base dei messaggi inviati dal T.Col.Bruno e di quanto riporta il Gen.Soldarelli - venivano dalla popolazione greca che aveva assunto un atteggiamento non propriamente favorevole al presidio italiano. Non conosciamo i motivi, nè abbiamo notizia di episodi particolari

¹⁰⁶ N.A.W., [...], Quadro di battaglia..., cit.

¹⁰⁷ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.235: l'A. riporta la cifra di 19 ufficiali e 624 soldati catturati, mentre il citato lavoro dell'U.S.S.M.M. (Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.) parla di un totale di 500 uomini.

¹⁰⁸ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.448.

¹⁰⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.n.301 (telegramma da "Comiles" Santorino a "Egeomil" Samo del 24.9.1943, n.11/B).

¹¹⁰ In proposito rimandiamo al capitolo relativo a queste quattro isole.

che riguardano tale atteggiamento, tuttavia il T.Col. Bruno, una volta preso il contatto radio con Samo, più volte chiese l'invio di una missione inglese che chiarisse definitivamente la situazione. Anche in questo caso il generale italiano rappresentò la situazione direttamente al comandante delle forze inglesi in Egeo (Gen.Britterous) ma, per quanto insistesse, nessun ufficiale si mosse in direzione della lontana isola limitandosi - come in altre isole - al lancio di volantini in cui si invitava la popolazione a collaborare con il presidio italiano.¹¹¹

Nel mese di novembre Santorino cominciò ad essere sottoposta a frequenti incursioni aeree della Luftwaffe e la sua stazione r.t., "l'11 novembre,...potè trasmettere a Brindisi un telegramma indirizzato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito...: difendo con III/7^ isola Santorino"¹¹²; un'informazione che il comando inglese di Samo trasmise al proprio comando in medio oriente il 17 novembre.¹¹³ Successivamente rimase di nuovo isolata e solo da informazioni raccolte venne a conoscenza della caduta di Lero. Il 25 novembre potè avere un nuovo fortuito [sic] collegamento r.t. con Brindisi. Espose la situazione, chiese aiuti, specialmente aerei. Gli fu risposto di rivolgersi al comando di Samo".¹¹⁴

Di lì a pochissimo Santorino concluse la sua resistenza; il 27 novembre verso le ore 22.00¹¹⁵, dopo che una formazione aereo-navale tedesca aveva iniziato lo sbarco, cui tentò nuovamente di opporsi il presidio italiano, il T.Col.Bruno - tenendo conto dei mezzi a disposizione, degli elementi che gli si opponevano, dell'ostilità della popolazione, del totale isolamento, dell'incombente minaccia aerea e dell'impossibilità di ottenere qualunque tipo di

¹¹¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.n.297 ("Comiles" Santorino a Comando Divisione "Cuneo", il 23.9.1943); U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.449.

¹¹² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.449.

¹¹³ P.R.O., W.O.201/1709, messaggio del 17.11.1943 da Samos al Comando anglo-americano in Medio Oriente.

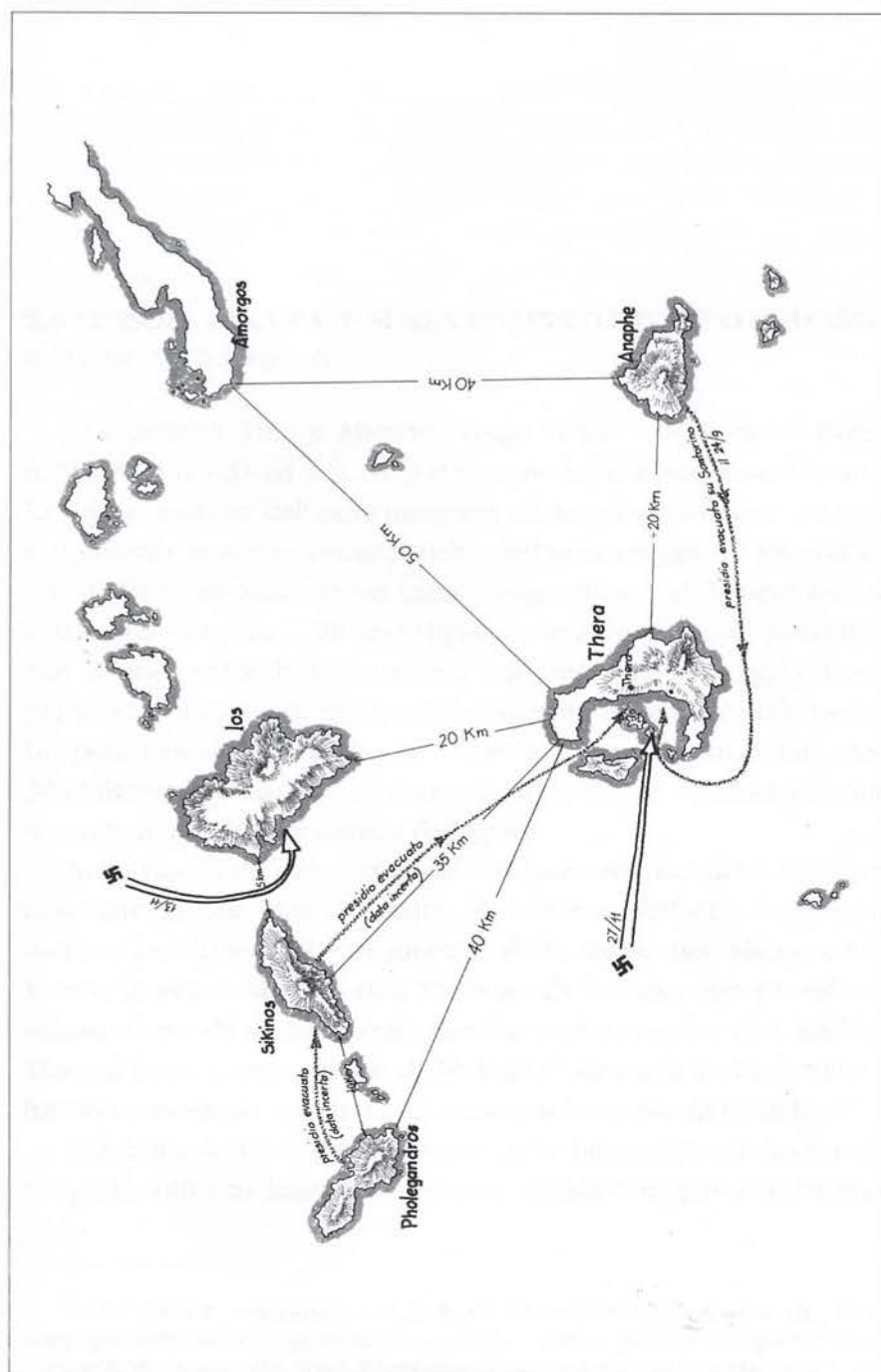
¹¹⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.449.

¹¹⁵ N.A.W., T.311/176, diario di guerra giornaliero del reparto operativo del comando del sud-est, cit., appunti del 28.11.1943; P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.

rifornimento¹¹⁶, decise la resa. Tutti i militari (19 ufficiali e 624 soldati) vennero in brevissimo tempo catturati, trasferiti in Grecia e di lì nei campi di concentramento in Germania.¹¹⁷

¹¹⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.449.

¹¹⁷ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.378 - tabella dei trasporti marittimi in Egeo relativi a militari italiani nel mese di novembre 1943.



Cartina n. 35. Isole di Santorino, Policandro, Sichino, Nio, Anafê

8.5 LE ISOLE OCCUPATE SENZA COMBATTIMENTI O EVACUATE

ISOLE DI TINO E MICONO

Le isole di Tino e Micono (oggi Tenos e Mykonos - cartine n.29 e 36 a p. 635 ed a p. 697) si trovano sullo stesso asse di Andro. La prima è divisa dall'isola maggiore da un piccolo braccio di mare e ripresenta le stesse caratteristiche dell'isola maggiore. Micono è a S/E di Tino, separata da un canale largo circa 7 chilometri con un andamento costiero diverso rispetto alle altre due: più frastagliato, con alcune profonde insenature e con una serie di scogli ed isole più piccole attorno, di cui la più importante è Delo (Megàlè Delos). La posizione di Tino e Micono rispetto a Sira (da cui distano 18 e 30 chilometri) e rispetto al contesto generale, le rendeva del tutto secondarie nel quadro bellico dell'Egeo.

Sulle due isole erano dislocate le forze residue del III/8[^], non destinate al presidio di Andro. Si trattava dell'11[^] compagnia fucilieri per Tino e di un plotone della stessa per Micono.¹¹⁸ La Marina aveva a Micono una Stazione di Vedetta con r.t. ed una sottostazione di segnalazione, mentre non si è certi che anche a Tino vi fosse una Stazione di Vedetta.¹¹⁹ Come è facile intuire le funzioni assolate da questi uomini erano solo quelle di presidio.

Entrambe le isole dipendevano gerarchicamente da Andro con la quale, oltre ai legami geografici, divisero in parte le vicende

¹¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel.del T.Col. A.Mela, cit.; la 10[^] compagnia dello stesso reggimento era a presidio - con un plotone mitraglieri della 12[^] - dell'isola di Nicaria nelle Sporadi Settentrionali, dipendente direttamente dal comando divisionale di Samo.

¹¹⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.439-440.

seguite all'8 settembre 1943.

E' probabile che la notizia dell'Armistizio sia giunta alle due isole direttamente da Andro, ma non è del tutto chiaro se questa comunicazione avvenne il 9 o il 10, o se Tino e Micono abbiano ricevuto la notizia in tempi diversi. Mancano - come per Andro - dettagli e l'unico elemento in qualche modo accertabile è la testimonianza del S.Nocchiere Falsaperla della Stazione di Vedetta di Miconi il quale dichiarò di aver avuto notizia dell'Armistizio solo il 10 mattina.¹²⁰ In ogni caso il 12 settembre il T.Col.Mela, ordinò il concentramento dei reparti verso la sua isola organizzando prima il passaggio del presidio dell'esercito di Micono su Tino. Il successivo spostamento non potè più aver luogo a causa del maltempo e perchè i motovelieri da utilizzare si trovavano ormeggiati dalla parte opposta dell'isola - Porto di Panormos - e non potevano essere immediatamente utilizzati¹²¹; una giustificazione tuttavia poco convincente perchè la zona poteva essere raggiunta a piedi.

Il 20 settembre il presidio italiano di Tino era ancora al suo posto. Il comandante (Cap.Straulino) *"aveva chiesto istruzioni a Samo e Samo aveva risposto ordinando di resistere dando istruzioni per la organizzazione della difesa [sic]. Tino aveva informato che la resistenza poteva durare al massimo due giorni e quindi il 21 settembre il Comando di Samo aveva autorizzato il presidio a ripiegare su Samo o su Nicaria, ma il giorno seguente¹²² una spedizione tedesca composta da un'unità leggera - secondo alcuni si trattava del Mas 522 con a bordo un ufficiale tedesco ed uno italiano - un piroscalo e tre Mv [approdarono sull'isola]. Avutane notizia Samo ordinò ancora di resistere e promise rinforzi, ma una parte del presidio fu catturata e portata a Sira ed una parte, circa 60 uomini, in esecuzione di ulteriori ordini giunti da Samo riuscì a sfuggire rifugiandosi sui monti. Il 23 settembre i tedeschi*

¹²⁰ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.129.

¹²¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.A/1/53, rel. del T.Col. A.Mela, cit.

¹²² BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

abbandonarono l'isola ¹²³, dopo aver requisito tutte le armi in possesso della popolazione e distrutto il sistema di comunicazioni civile.¹²⁴

Non sappiamo il destino dei militari che raggiunsero i monti. Al contrario sappiamo che i reparti italiani di Andro erano a conoscenza che la vicina Tino non era stabilmente occupata da truppe tedesche, ma solo di tanto in tanto veniva raggiunta da pattuglie in rastrellamento. Fu questo il motivo che spinse molti a raggiungerla tentando da lì di muovere in direzione di Samo. A più riprese giunsero il Ten.Valentini, poi il T.Col.Mela, il Cap.Piazza e vari soldati.¹²⁵

Questo il racconto del Ten.Valentini sulla sua permanenza a Tino e del suo passaggio a Miconi: *"dopo infiniti tentativi nella notte tra il 27 e il 28 ottobre riuscivo a passare il canale di Steno in compagnia di 4 soldati. Nel villaggio di Manade venivamo a conoscenza che nella zona di Pirkos si trovava un suddito greco, certo Michele Zervas (supposto agente inglese) che aveva già aiutato i soldati italiani di Tino. Dopo laboriose ricerche sfuggendo sempre alla caccia che la gendarmeria greca dava ai soldati italiani ritrovammo nell'abitato di Pirkos il detto sig.Zervas che provvedeva a nasconderci in una stalla. Disse che aveva avuto ordine dal comando di divisione di porre in salvo il sig.Colonnello; per gli ufficiali ed i soldati non aveva nessun ordine. Disse pure che proprio in quei giorni (29-30 ottobre) avrebbe trasferito il sig. Colonnello dall'isola di Andro all'isola di Tino [poi il trasferimento ci fu il 12 novembre. n.d.a.] e che appena il sig.colonnello fosse arrivato avrebbe imbarcato tutti per Samo. Il giorno 10 novembre si presentava ancora a noi il detto sig.Zarvas il quale mi comunicava: 'non mi è stato possibile per mancanza di mezzi trasferire il sig.colonnello...però farò partire voi con i soldati... ho già il mezzo pronto che vi aspetta nel porto di Tino'. Ci trasferimmo quindi tutti nella città di Tino...di partenza però non se ne parlò più perchè il*

¹²⁴ P.R.O., W.O., 208/3031 telegramma al Ministero della Guerra del 17.9.1943, n.367116, cit.

¹²⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/2/15, rap. del Ten. G.Valentini, cit.

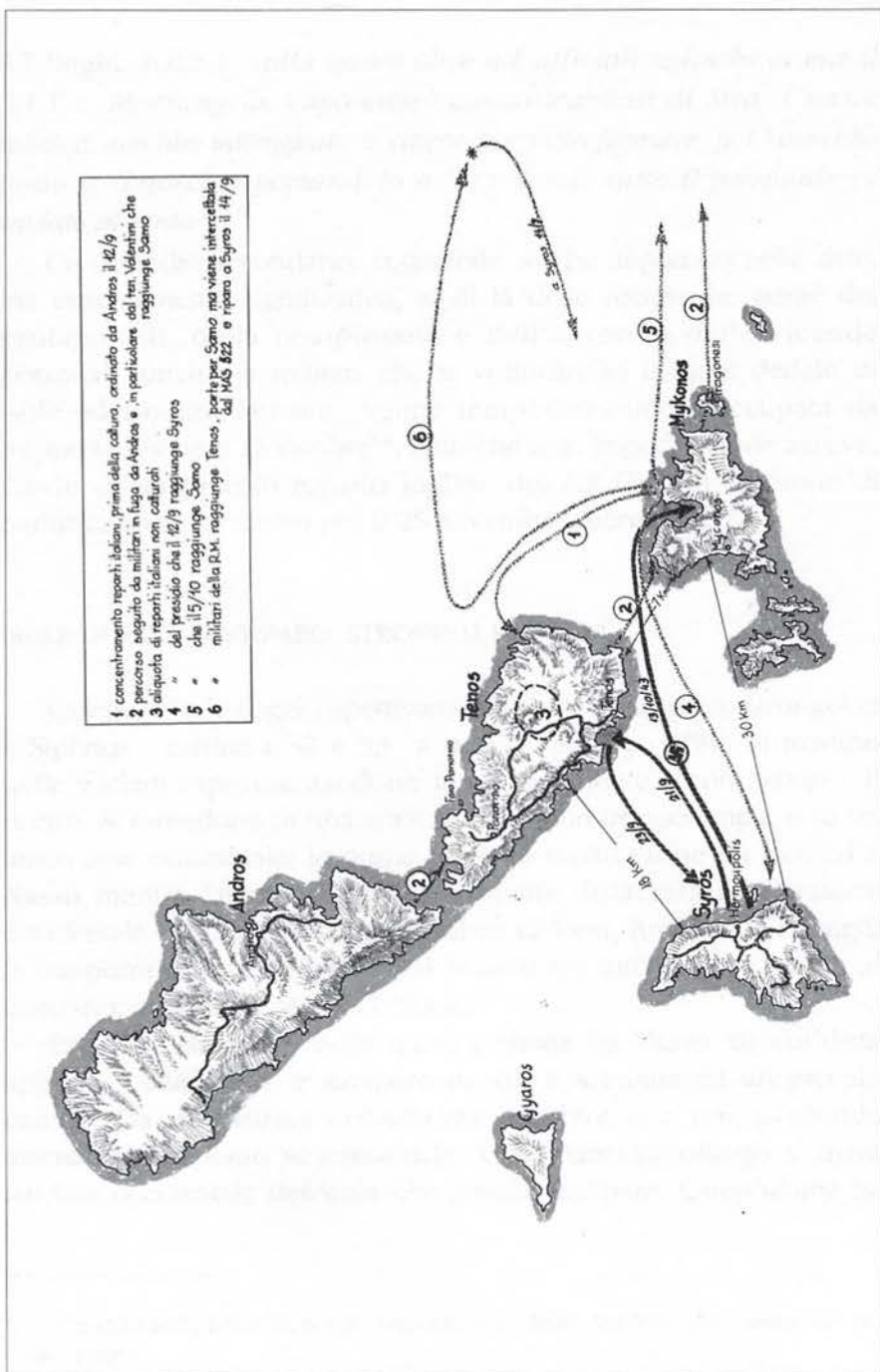
comandante del motoveliero pretendeva 30 milioni di dracme per portarci a Samo. Il giorno 12 veniva a Tino da Pirgos il sig.Zarvas e ci annunciava che il sig.colonnello era finalmente giunto in zona...che però era triste di comunicarci che non poteva farci proseguire per Samo data la mancanza di mezzi; ci invitava pertanto ad andare ancora in montagna. Trovandoci ancora in difficoltà il sottoscritto si impegnava davanti al sig.colonnello ed al cap.Piazza che qualora il sig.Zarvas avesse provveduto a trasferirmi a Micono [avrei raggiunto Samo]...Passavo pertanto nell'isola di Micono nella notte del 12 novembre...Essendo l'isola presidiata dai tedeschi, nella notte del 19 mi imbarcavo presso l'isolotto di Dragonisi e sbarcavo a Carlovasi alle ore 14.00 del 20 novembre " ¹²⁶

Valentini tentò subito di convincere i suoi superiori a Samo di predisporre una spedizione per il recupero degli ufficiali e soldati presenti a Tino; tuttavia la mancanza di mezzi, la distanza il sopravanzare delle forze tedesche nelle Cicladi, e il disinteresse inglese, impedirono ogni tentativo.

Ancora differente il destino delle forze dislocate a Micono; non tutte infatti mossero in direzione di Tino. Una parte raggiunse effettivamente l'isola rimanendovi successivamente bloccata; un'altra - pare su indicazione del comandante del presidio - partì con l'intenzione di raggiungere Sira e passare ai tedeschi; un'altra ancora - composta in gran parte dal personale della Marina - raggiunse Tino per recuperare anche quel presidio e proseguire per Sira, ma a Tino tutti gli uomini decisero di dirigersi verso Samo; altri riuscirono ad allontanarsi il 5 ottobre con un gruppo di militari di Tino, altri - infine - rimasero a Micono, passando poi in altre isole sempre con la speranza di raggiungere Samo.

In merito al gruppo della Marina che da Micono raggiunse Tino e poi decise di puntare anch'esso verso le Sporadi settentrionali, dobbiamo aggiungere un episodio: " *il 14 settembre a poche miglia da Samo [il caicco] avrebbe incontrato un'unità con bandiera tedesca* [probabilmente si trattava del Mas 522 portato a Sira dal

¹²⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/2/15, rap. del Ten. G.Valentini, cit.



Cartina n. 36. Isole di Tino e Micono, Sira e Andro

S.T.Beghi. n.d.a.] *sulla quale oltre ad ufficiali tedeschi vi era il S.T.V.c. Mistrangelo, caposettore comunicazioni di Sira. L'unità tedesca avrebbe mitragliato il caicco per farlo fermare, poi l'avrebbe preso a rimorchio portandolo a Sira donde tutto il personale fu inviato al Pireo* ".¹²⁷

Un episodio secondario, collaterale, anche impreciso nelle date, ma estremamente significativo, al di là delle reciproche scelte dei protagonisti, della complessità e dell'intreccio delle vicende personali, umane e militari che si verificarono in quel dedalo di isole ed isolotti. Micono venne temporaneamente occupata da truppe tedesche il 13 ottobre¹²⁸, fatto che non impedì, come altrove, l'invio di un piccolo reparto inglese del L.R.D.G. in funzione di perlustrazione, evacuato poi il 25 novembre successivo.¹²⁹

ISOLE DI PARO, ANTIPARO, STRONGILI E SIFANO

Queste 4 isole (oggi rispettivamente Paros, Antiparos, Strongylon e Siphnos - cartine n.32 e 33 a p. 677 ed a p. 679), si trovano nelle Cicladi rappresentandone geograficamente - con Nasso - il centro. Si estendono in una zona di mare non troppo ampia e su un unico asse orizzontale; le prime tre sono molto vicine tra loro ed a Nasso mentre Sifano risulta leggermente distaccata in direzione occidentale. La conformazione costiera di Paro, Antiparo e Strongili fa supporre che in tempi remoti fossero un tutt'uno con Nasso al contrario, apparentemente, di Sifano.

Paro è la maggiore delle quattro, stretta fra Nasso, da cui dista appena 7 chilometri, e Antiparo da cui è separata da un piccolo canale. Ha una forma abbastanza regolare con una profonda insenatura nel tratto settentrionale. L'omonimo capoluogo si trova sul lato occidentale dell'isola che guarda Antiparo. Quest'ultima ha

¹²⁷ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2., Lero, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...* cit., p.439.

¹²⁸ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 13.10.1943.

¹²⁹ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 25.11.1943.

una forma più allungata e complessa, mentre Strongili - poco più di uno scoglio - ha forma tondeggiante; fra le due si trova l'isola di Episkopè (sulla quale non vi erano, a quanto risulta, soldati italiani), che funge da vero e proprio ponte.

Le truppe dislocate nelle quattro isole dipendevano per l'impiego direttamente dal comando di Sira, ma appartenevano al battaglione di Nasso, comandato dal Cap. Rustichelli. Le vicende seguite all'8 settembre le sganciarono dalla dipendenza operativa, legandole a quella originaria.

Si trattava di due compagnie del I/7^a distribuite in buona parte sull'isola di Paro - al comando, quest'ultima, del Cap. Pellissero - con nuclei ad Antiparo e Sifano. Mentre sulla piccolissima isola di Strongili non risultavano forze dell'Esercito, dove esisteva, invece, una Stazione di Vedetta della Marina con propria radio campale.¹³⁰ Anche in questo caso la posizione geografica praticamente centrale e comunque interna rispetto ai caposaldi dell'arcipelago, la piccolezza e la scarissima importanza, riducevano la presenza militare italiana su queste isole alla sola funzione di occupazione formale di un territorio, senza alcuna possibilità offensiva o difensiva. In sostanza si ripresentavano, su una scala assai più ridotta, i precari e criticabili concetti difensivi evidenziati per Nasso ed estendibili a tutte le Cicladi.

Per quanto riguarda Strongili, le uniche notizie riguardano la vedetta della Regia Marina e coinvolgono anche il presidio di Antiparo sul quale il silenzio della restante documentazione è totale: "il Capoposto della Stazione, Serg. Segn. Giuseppe Pergolis, il giorno 12 settembre ebbe ordine da Sira di ripiegare sul centro dell'Esercito più vicino. Tutto il personale si trasferì quindi ad Antiparo e poi insieme con il presidio di Antiparo, a Nasso"¹³¹, e fu l'unico dei concentramenti portati a termine nella zona controllata dalle truppe del I/7^a all'indomani dell'ordine del 12 settembre.¹³²

¹³⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G. Rustichelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.

¹³¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.

¹³² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rap. del Cap. G. Rustichelli, cit.

Anche per quanto riguarda Sifano abbiamo pochissime informazioni. Quasi sicuramente vi era una Stazione di Vedetta della Marina che affiancava il nucleo presidiario dell'Esercito, ma nessuno di questi uomini riuscì a raggiungere Nasso, così come da ordini ricevuti, vista la probabile mancanza di mezzi adatti ad una navigazione di oltre sessanta chilometri.

La comunicazione dell'avvenuto Armistizio giunse da Sira mentre l'ordine di concentramento verso Nasso fu diramato da quest'ultima, proveniente da Samo. Gli uomini non poterono di fatto far nulla e l'isola venne raggiunta dalle forze tedesche che, il 19 settembre, evacuarono questo presidio con quello di Serifo, verso Sira.¹³³ Quasi nulla sappiamo - infine - dell'atteggiamento assunto da questo piccolo reparto sia prima sia al momento dell'arrivo dei tedeschi. Gli unici elementi provengono da una fonte indiretta (Serifo) ed indicano come tra le unità delle due isole, entrate in contatto dopo la resa di Sira, si fosse giunti, di fatto, ad un accordo sull'atteggiamento da assumere verso il prossimo arrivo tedesco: accettare la resa. Una decisione presa - secondo la testimonianza del Capo Segnalatore di Serifo, Aldo Peppi - inizialmente dall'isola di Sifano cui Serifo si adeguò.¹³⁴

Per quanto riguarda l'isola di Paro non abbiamo elementi sufficienti a spiegare - se non la cronica mancanza di mezzi - il mancato trasferimento dei reparti sulla vicinissima Nasso. Qualche elemento tuttavia permette di delineare a grandi linee i fatti.

La notizia dell'Armistizio giunse via radio e venne confermata o da Sira o, più probabilmente, da Nasso; attraverso lo stesso canale dovette giungere il giorno 12 l'ordine di concentramento e trasferimento a Nasso. Il mancato adempimento dell'ordine portò come conseguenza indiretta - e non spiegabile - la totale assenza di notizie e collegamenti con l'isola vicina e - quindi - il totale isolamento di Paro. Sull'isola vi era una Scuola della Marina tedesca

¹³³ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.439.

¹³⁴ Testimonianza in A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.128.

(in totale 24 uomini) che tra il 21 ed il 22 si era costituita a caposaldo nel timore di essere sopraffatta dalle forze italiane dopo che i rapporti si erano fatti molto tesi.¹³⁵ Quella stessa sera due vedette partivano da Sira in direzione di Paro per raggiungere il nucleo tedesco e predisporre l'occupazione dell'isola - così come della vicina Antiparo - per il 23.¹³⁶

Poco prima che i due mezzi partiti da Sira, appoggiati da altre due imbarcazioni, giungessero nelle vicinanze del porto, il reparto italiano che presidiava Paro si ritirò nella zona interna dell'isola. Dai mezzi sbarcarono una cinquantina di uomini, chiesero notizie delle truppe italiane e la popolazione rispose che si erano trasferite all'interno; i tedeschi così ripartirono verso Sira non senza aver prima requisito tutte le armi, le munizioni ed i rifornimenti abbandonati al porto dalle forze italiane, e preannunciando un ritorno a breve scadenza.¹³⁷ Da quel momento in avanti, per "evitare altri insuccessi"¹³⁸, venne disposto che ogni manovra di occupazione fosse attuata utilizzando truppe da sbarco e procedendo subito al rastrellamento dell'isola. Tra il primo ed il secondo passaggio dei tedeschi giunse a Paro la missione inglese di cui faceva parte il Cap.Rustichelli. Questi uomini non poterono far altro che constatare la situazione che si era creata e ripartire il 28 sera in direzione di Lero.¹³⁹ Di lì a pochissimi giorni tornarono invece le forze tedesche che sbarcarono, occuparono l'isola e trasferirono verso la Grecia i due ufficiali (tra cui il Cap.Pellisero) ed i circa 150 soldati che avevano rastrellato sull'isola.¹⁴⁰ La notizia della mancata resistenza italiana e dell'avvenuta occupazione

¹³⁵ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

¹³⁶ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 22.9.1943: situazione, cit.

¹³⁷ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 23.9.1943: situazione, cit.; N.A.W., [...], O.S.S., Informazioni sull'attività nelle isole di Paro e Nasso, del 10.12.1943. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.60.

¹³⁸ BA.MA., "Diario Ammiragliato", 23.9.1943: situazione, cit.

¹³⁹ In proposito si veda quanto detto relativamente all'isola di Nasso.

¹⁴⁰ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; una cifra più alta di quella che doveva presidiare l'isola ma alla quale - oltre a considerare la possibilità che sia sbagliata in partenza - forse sono da aggiungere un imprecisabile numero di uomini giunti da Nasso.

¹⁴¹ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 12.10.1943.

dell'isola - peraltro - giunse a conoscenza dei comandi anglo-americi solo il 12 ottobre.¹⁴¹

Nel periodo successivo nessun militare italiano rimase coinvolto in episodi significativi. Tuttavia, come abbiamo più volte ricordato, l'intera zona di mare circostante le isole di Paro e di Nasso divenne un punto geograficamente rilevante nella preparazione dell'attacco a Coò ed a Lero¹⁴² ed i comandi inglesi dell'Egeo ricevettero anche qualche circostanziata notizia sulle manovre tedesche nella zona di Paro attraverso una fitta rete di informatori greci, dislocati sulle isole.¹⁴³ A proposito di tali informatori, è opportuno precisare che gran parte di essi era in attività già durante il periodo dell'occupazione italiana e, molto spesso, non si trattava di sprovveduti. Il tenore dei messaggi, le minuziose informazioni militari, sullo stato morale delle truppe, sulla loro dislocazione, denotano la presenza di un personale addestrato e - probabilmente - ben pagato. Da questo punto di vista, quindi, lo spionaggio Alleato nelle isole dell'Egeo non era allo stato embrionale, anzi avrebbe potuto rappresentare nei primi momenti dopo l'Armistizio, uno dei principali canali di orientamento per i comandanti incerti o poco propensi ad una decisione immediata, ammesso che questi avessero dimostrato intenzione di collaborare con gli Alleati. Al di là delle situazioni locali, comunque, questa fu una linea di condotta che dove venne attuata portò a risultati positivi.

ISOLE DI ZEA E SERIFO

Le isole di Zea e di Serifo (oggi Kea e Sèriphos - cartine n.29 e 30 a p. 635 ed a p. 655), si trovano nella parte nord-occidentale dell'arcipelago, vicine alla costa del Peloponneso (da cui distano rispettivamente 20 e 70 chilometri circa) e con Thermia (Kythnos) formano un allineamento di rilevante interesse strategico. Entrambe sono montagnose ed aspre, con una forma tondeggiante,

¹⁴² N.A.W., [...], O.S.S., Informazioni sull'attività nelle isole di Paro e Nasso, del 10.12.1943, cit.

¹⁴³ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit.

sufficientemente regolare.

Zea dista da Andro (ad ovest) circa 45 chilometri ed in quella direzione si trova anche il bassissimo isolotto di Gyaros; a sud-est c'è Sira (45 Km.), a sud Thermia da cui è divisa da uno stretto di meno di 10 chilometri. Serifo è più a sud, tra Thermia e Sifano che distano rispettivamente 15 e 12 chilometri mentre ad est - ad oltre 50 Km. - c'è Paro.

Su entrambe le isole vi erano piccoli distaccamenti dell'esercito e Stazioni di Vedetta.

Zea era presidiata da una " *mezza compagnia ridotta a circa 90 uomini* " ¹⁴⁴, al comando del Capitano Roverati: dipendeva militarmente da Sira ¹⁴⁵ ed era dotata di due Stazioni di Vedetta della Marina Militare (a nord ed a sud) entrambe con radio campale.

Per la sua posizione, era sede di transito di alcuni importanti collegamenti telegrafici e telefonici con Sira e con la Grecia; per questo e non certo per il pericolo che essa poteva rappresentare, fu la seconda isola delle Cicladi, dopo Thermia, ad essere occupata. Un ennesimo segno che avrebbe dovuto mostrare lampante l'esistenza di un piano di occupazione preordinato, basato sull'importanza delle varie isole, anche in relazione al ruolo che il tipo di installazione militare avrebbe potuto svolgere in caso di resa dell'Italia.

La notizia dell'Armistizio giunse a Zea con l'annuncio di radio Roma e fu confermata da Sira. Risulta inoltre che il Comando di Lero d'accordo col Generale Soldarelli in data 12 settembre aveva autorizzato Marina Sira a mettere a disposizione del Comando Militare delle Cicladi i mezzi necessari per trasferire il presidio a Sira. ¹⁴⁶ Ma non si ebbe praticamente modo di far nulla; quello stesso giorno il capitano Roverati comunicava al suo comando che Zea veniva sorvolata da aerei tedeschi provenienti dalla Grecia e che si stavano approssimando alle sue coste alcuni mezzi navali.

¹⁴⁴ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.438.

¹⁴⁵ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

¹⁴⁶ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.438.

¹⁴⁷ D.G.P.U., relazione del Col.L.Gino, cit.

Sbarcò un reparto tedesco che, nel pomeriggio, intimò ed ottenne l'immediata resa dell'isola.¹⁴⁷ Zea, ben presto, fu evacuata dai militari italiani che vennero trasferiti prima a Sira (19 settembre) e da lì in Grecia¹⁴⁸

A Serifo la Marina aveva due Stazioni di Vedetta una nord ed una a sud, mentre " *l'Esercito vi aveva un piccolo presidio* "¹⁴⁹ al comando del Ten. Vittorio Addimando, in tutto 34 uomini. Non è chiaro come l'isola venne a conoscenza dell'Armistizio ma tra le poche notizie che la riguardano, esiste la testimonianza del Capo Segnalatore Aldo Peppi (Capo posto della Vedetta di Serifo Sud) che scrive: " *Ricevei [sic] un cifrato il giorno 8 settembre alla mattina* [è evidente l'errore di data. Si deve leggere 9. n.d.a.] *dal Comando Marina Sira che ordinava alla Vedetta Serifo sud e nord, previa distruzione del materiale superfluo, di aggregarsi al presidio dell'isola e presi accordi col comandante (Ten. Addimando) sistemare le vedette in posizione più favorevole...in previsione di un eventuale attacco nemico, che un cifrato ricevuto il pomeriggio precisava era rappresentato dalle forze armate germaniche* ".¹⁵⁰

L'11 il concentramento delle forze era ultimato, la radio installata e la zona attrezzata a centro di resistenza.¹⁵¹ Quello stesso giorno si venne a conoscenza dei fatti di Thermia e - in contatto radio con Sira - iniziò la sequela di ordini e contrordini sull'evacuazione. " *Fu dapprima comunicato che sarebbe stato inviato un mezzo per il ritiro di tutte le forze e poi che il mezzo previsto aveva fatto avaria. Serpho* [altra grafia del nome. n.d.a.] *informò che poteva disporre di altri mezzi e chiese ordini, ma Sira non rispose* ".¹⁵²

La richiesta partita da Serifo e la successiva interruzione dei contatti possono far ritenere che non fosse giunto sull'isola il telegramma circolare inviato da Samo sul ripiegamento dei presidi

¹⁴⁸ P.R.O., W.O., 208/3031, telegramma del 20.9.1943 da C.in.C. "Middle East to War Office", n.1/11902; anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.204.

¹⁴⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.438.

¹⁵⁰ Testimonianza in A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit., p.127.

¹⁵¹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.438.

¹⁵² U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.439.

minori su Sira, Santorino e Nasso; non si spiegano altrimenti le perplessità del Ten.Addimando che continuava a chiedere indicazioni a Sira pur disponendo di mezzi idonei allo spostamento.

Nonostante l'isolamento in cui venne a trovarsi, il presidio di Serifo riuscì nei giorni seguenti ad entrare in contatto con Sifano e il Ten.Addimando - secondo il Peppi - si adeguò alla decisione di arrendersi nel caso di sbarco tedesco: il 17 o 18 settembre un distaccamento tedesco sbarcò sull'isola imponendo facilmente la resa. Il 19 i militari italiani vennero caricati su un motoveliero - sul quale già si trovavano i presidi di Thermia e Zea - che raggiunse poi Sifano e, dopo aver raccolto anche quegli uomini, Sira.¹⁵³

Del periodo successivo sappiamo solo che il 24 ottobre ed il 29 novembre erano giunti sull'isola dei piccoli gruppi del "L.R.D.G.", ma non abbiamo notizie se operarono per l'intero periodo oppure, come è più probabile, transitarono solo durante qualche missione esplorativa.¹⁵⁴

ISOLE DI POLICANDRO, SICHINO, NIO e ANAFI

Queste 4 isole, che oggi si chiamano Pholègandros, Sikinós, Ios ed Anaphè (cartine n.29 e 35 a p. 635 ed a p. 691), fanno da corona settentrionale a Santorino da cui - con l'aggiunta di Amorgo dipendevano militarmente. Per semplicità di esposizione esaminiamole separatamente dal punto di vista geografico.

Policandro è la più occidentale e si trova tra Milo (30 km. ad ovest) e Sichino (10 km. ad est); dista da Santorino (a sud-est) oltre 40 chilometri. A nord l'isola più vicina è Sifano ad una distanza di circa 30 chilometri. Policandro ha la caratteristica forma di un otto inclinato, formato dalla congiunzione di due rilievi montuosi, un andamento costiero regolare con un restringimento a circa metà

¹⁵³ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.; A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.439.

¹⁵⁴ P.R.O., W.O., 106/3256, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 24.10 e del 29.11.1943.

dell'isola.

Procedendo verso oriente c'è Sichino: un'isola di forma allungata distesa in opposto a Policandro, distante appena 5 chilometri da Nio, 35 da Santorino, 25 da Paro. Di seguito c'è Nio, la maggiore delle quattro. Un'isola caratterizzata dalla presenza del M.te Elia (734 mt.), aspra, con un andamento costiero che presenta un continuo alternarsi di scogliere e rientranze.

Anafi è la più orientale; situata a 20 chilometri ad est di Santorino è tra le più isolate dell'intero arcipelago (40 Km. a sud di Amorgo, poco meno di 50 a sud-est di Stampalia), di forma irregolarmente tondeggiante e con il M.te Elia di 584 metri che la domina e la riunisce.

Tutte e quattro le isole avevano una scarsissima importanza strategica, strette come erano tra quelli che allora rappresentavano i principali siti militari dell'arcipelago e dell'Egeo (Milo ad ovest, Creta a sud, Stampalia ad est, il gruppo Nasso-Paro a nord); tuttavia assumono una certa rilevanza nelle locali vicende dei reparti italiani che le presidiavano perchè furono le uniche, ad eccezione di Nio dove rimase, per l'assoluta mancanza di mezzi navali inviabili da Santorino, un piccolissimo reparto.¹⁵⁵ In questo senso, pur non essendovisi svolti avvenimenti che possono rientrare nella resistenza dei militari italiani in Egeo, non può non sottolinearsi come quegli uomini seppero superare le incertezze e le enormi difficoltà che si presentarono all'indomani dell'Armistizio.¹⁵⁶

Le forze italiane che le presidiavano appartenevano quasi tutte alla 9ª compagnia del III battaglione del 7º Reggimento di Fanteria della Divisione "Cuneo", comandate dal T.Col. Emanuele Bruno che risiedeva, con il suo comando, sull'isola di Santorino.¹⁵⁷ Non conosciamo l'entità dei singoli distaccamenti ma, data l'importanza pressochè nulla di Policandro, Sichino ed Anafi e quella assai modesta

¹⁵⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; Soldarelli indica che Santorino aveva ancora un distaccamento a Nio, mentre i presidi delle altre erano stati ritirati così come aveva confermato il T.Col.Bruno comandante militare del gruppo di isole.

¹⁵⁶ P.R.O., A.D.M., 199/2521, Operazioni in Egeo..., cit.

¹⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit.

di Nio, è facile presumere che essi fossero veramente esigui.

Su almeno tre delle quattro (Sichino, Policandro e Anafi) esistevano Stazioni di Vedetta della Regia Marina le quali - seguendo l'ordine diramato da Sira prima che quest'ultima decidesse la collaborazione con i tedeschi - ripiegarono sui presidi dell'esercito seguendo, successivamente, le loro vicende.¹⁵⁸ L'Armistizio venne conosciuto tramite il messaggio di radio Roma, confermato da Sira e ritrasmesso da Santorino alle isole dipendenti. Non sappiamo, infine, se queste isole - direttamente o tramite Santorino - entrarono in contatto con Sira e conobbero le offerte tedesche, la decisione del Col.Gino, il suo messaggio ai reparti dipendenti. Il T.Col.Bruno riuscì, nell'ultima decade di settembre, nella manovra di recuperare in modi diversi i presidi di Sichino, Policandro e Anafi ma non conosciamo le modalità con le quali venne attuato il ripiegamento (solo per quello di Anafi abbiamo la certezza della data di arrivo a Santorino: 24 settembre)¹⁵⁹, nè abbiamo altri elementi per valutare la situazione che si determinò subito dopo l'8 settembre su queste isole che, in ogni caso, rimasero sempre in contatto con Santorino¹⁶⁰ ricevendo da questa assistenza, incoraggiamento, indicazioni. Certamente l'ordine di ripiegamento venne ottemperato in tempi relativamente brevi e - in ogni caso - tra il 24 settembre ed il 3 ottobre, data d'inizio dell'attacco tedesco a Coò. In questa direzione ci conducono infatti le osservazioni del Gen.Soldarelli che, nell'ultima parte del mese di settembre, ebbe una certa "*facilità di comunicazione*" con Santorino.

Ancor prima che le forze tedesche riuscissero ad aver ragione dell'ultima isola controllata e difesa dalle truppe italiane in Egeo, contro la quale non si impegnarono seriamente prima della fine di ottobre, il 13 novembre una pattuglia tedesca in ricognizione raggiunse Nio dove ancora rimanevano militari italiani. Lo sbarco che ne seguì - non sappiamo se contrastato o meno - portò alla facile cattura di 20 soldati ed alla liberazione di alcuni naufraghi tedeschi approdati sull'isola e fatti prigionieri.¹⁶¹

¹⁵⁸ A.U.S.S.M.E., L-9 0/17, fs.3/2, Lero, cit.; U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., p.449.

¹⁵⁹ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.n.301, cit., p.635.

¹⁶⁰ U.S.S.M.M., Vol.XVI, *Gli avvenimenti...*, cit., documentazione allegata, doc.n.297 (da "*Comiles*" Santorino a Comando Divisione "*Cuneo*", il 23.9.1943), p.634.

¹⁶¹ NAW, T.311/176, diario di guerra giornaliero del reparto operativo del comando del sud-est, cit., appunti del 13.11.1943.

8.6. CONCLUSIONI

Le vicende che abbiamo descritto evidenziano alcuni elementi che pare interessante sottolineare a conclusione di questo capitolo.

Innanzitutto si può dire che i presidi delle isole più piccole seguirono generalmente le decisioni ed i suggerimenti provenienti da Sira, mentre quelli di più grandi dimensioni si opposero subito, per quanto le condizioni di armamento e psicologiche permettevano, ad ogni tipo di collaborazione con le forze germaniche.

In secondo luogo - leggendo la documentazione di fonte italiana relativamente alle relazioni degli ufficiali di Samo e Lero - emerge una diffusa opinione secondo la quale le forze inglesi dell'Egeo non avessero intenzione di impegnarsi seriamente nel recupero dei presidi delle Cicladi, ai quali si ordinava di resistere in condizioni pressochè impossibili.

Questa opinione, sebbene suffragata da non pochi esempi, va peraltro ammorbidita alla luce di quanto abbiamo già osservato parlando degli interessi tedeschi, alleati ed italiani nell'arcipelago, ma non può non sottolinearsi il ripetuto rifiuto opposto dal comando inglese dell'Egeo alle richieste provenienti dal Gen.Soldarelli tramite l'Amm.Mascherpa circa la disponibilità dei mezzi navali italiani di Lero per rifornire, aiutare o evacuare alcuni presidi (le forze navali italiane che si trovavano a Lero o raggiunsero l'isola, pur rimanendo sotto il pieno controllo e comando italiano, erano regolate nell'impiego dai comandi inglesi). Questo dimostra come gli inglesi facessero poco conto sul contributo che i militari italiani avrebbero potuto dar loro. Non si hanno molti elementi per affermarlo in modo oggettivamente valido ma, laddove si fosse provveduto al recupero delle unità italiane ed

al loro schieramento nei punti tatticamente più importanti, fornendo loro il necessario fabbisogno logistico e creando una collettiva atmosfera di collaborazione, i risultati non si sarebbero fatti attendere. Questo della mancata ricerca di una concreta collaborazione italiana da parte inglese, malgrado in proposito esistessero continue sollecitazioni da parte della loro massima autorità politica, resta uno dei punti più controversi nella storia della capitolazione dell'Egeo.

Un quarto elemento è rappresentato dagli avvenimenti a Sira, che ebbero un peso cruciale nell'evoluzione successiva dei fatti. Anche in questo caso non può non apparire in tutta la sua importanza la prontezza tedesca ad agire sul fulcro principale - e maggiormente difeso - dell'arcipelago al fine di disarticolare subito la catena di controllo e comando (alla quale tentò di sostituirsi - con un impegno ben più che ammirevole - il comando divisionale di Samo e quello di Lero). Un'azione che, da parte tedesca, riuscì pienamente ed in brevissimo periodo approfittando delle incertezze e delle non troppo velate manifestazioni di disponibilità a collaborare che provenivano proprio dai comandi italiani dell'isola di Sira. La stessa azione che - contemporaneamente - si stava sviluppando con successo a Rodi e che, se non ci fosse stato il rifiuto da parte di Lero e di Samo a ricevere la missione tedesca proveniente da Sira, sarebbe - forse - stata tentata anche nei confronti dei comandi italiani di quelle due isole.

Da sottolineare anche la posizione assunta di propria iniziativa dal Gen.Soldarelli e le capacità di alcuni comandanti locali. Nel primo caso Soldarelli, al quale i comandi inglesi - trascurando le Cicladi - non avevano assegnato ufficialmente nessuna competenza sull'arcipelago, limitando la sua autorità alle Sporadi Settentrionali, ne assunse di fatto il comando senza smettere di insistere perchè la sua posizione venisse chiaramente delineata. Nonostante le insistenti richieste, infatti, nè la missione alleata, nè il comandante inglese Gen.Britterous, definirono mai il suo ruolo relativamente a quell'arcipelago; eppure il Gen.Soldarelli non si estraniò da quello che riteneva uno dei suoi compiti principali, cercando di utilizzare ogni occasione per intervenire, cercare di rifornire, recuperare, e incitare quei reparti.

Negli avvenimenti delle varie isole - infine - si evidenzia chiaramente come quei singoli fatti ed atteggiamenti assunti dopo l'Armistizio, derivassero anche dall'impostazione personale impressa dal comandante militare locale e dal suo spirito di iniziativa in un momento così complesso. La confusione delle comunicazioni, l'illogicità e frammentarietà degli ordini, la saltuarietà dei contatti radio-telegrafici, le responsabilità di chi controllava le comunicazioni, l'isolamento, il contraccollo psicologico, i problemi con le popolazioni sono tutti elementi variamente agenti e ricorrenti nelle Cicladi. Una situazione nella quale gli sforzi compiuti a Samo ed a Lero non avrebbero avuto alcun tipo di riscontro se non avessero incontrato le stesse capacità e lo stesso spirito in alcuni ufficiali subalterni e in buona parte delle truppe.

CAPITOLO 9

Gli avvenimenti nelle Sporadi Settentrionali

9.1. DESCRIZIONE GEOGRAFICA E MILITARE.

L'arcipelago è composto dalle isole di Samo, Nicaria e Furni (oggi chiamate Samos, Nikària o Ikaria, Phournoi) - seguendo, in questa distinzione delle isole, quanto abbiamo detto nel primo capitolo del nostro lavoro, relativamente alle suddivisioni a suo tempo esistenti, e non più rispettate oggi dove l'arcipelago delle Sporadi comprende il vecchio Dodecaneso e le vecchie Sporadi Settentrionali, mentre le attuali Sporadi Settentrionali sono quelle isole più a nord di Samo, a suo tempo sotto il solo controllo tedesco - e da una serie di isolotti e scogli più piccoli; complessivamente si estende su una superficie di circa 4.500 kmq ed è il più piccolo dei tre gruppi di isole dell'Egeo (Cartina n.37 a p. 719).

L'isola principale, che è anche la maggiore e la più orientale, è Samo, vicinissima alla costa dell'Anatolia da cui è separata da un canale di appena 2 chilometri. Ha uno sviluppo costiero di circa 165 chilometri ed una forma mediamente irregolare.¹ I rilievi montuosi culminano nel M.te Elia (1237 mt.) ad est e nel M.te Kerkè (1440 mt.) a ovest. Ha una tradizione che affonda le radici nei secoli più lontani, ha dato i natali a Pitagora e contribuì in maniera significativa alla diffusione dell'ellenismo. I principali centri abitati sono Vathy (principale scalo navale dell'isola), Merathokampos e Karlovasi.

La seconda isola per grandezza è Nicaria poco lontana da Samo (20 km. ca.) ed è sulla naturale rotta di passaggio verso le Cicladi da

¹ In proposito rimandiamo a quanto detto nella descrizione geografica dell'arcipelago fatta nella prima parte del lavoro.

cui dista fra i 45 (Micono) ed i 55 chilometri (Nasso). Ha una forma più allungata con caratteristiche geografiche molto aspre sebbene più verdeggianti della vicina Samo. La leggenda vuole che sia nata dal corpo di Icaro caduto pietrificato nell'Egeo (Cartina n.37 a p. 719).

La più piccola è Furni (Phournoi) che si trova praticamente al centro fra le due sorelle maggiori nei confronti delle quali quasi sparisce per il bassissimo profilo costiero. Ha un andamento frastagliatissimo e dista 15 km. da Patmo (a sud), 10 km. da Samo e 15 km. da Nicaria. Non vi si svolse alcun avvenimento di rilievo ed oggi come allora, rimane una delle isole più solitarie di tutto l'Egeo (cartina n.37 a p. 721).

Al momento dell'Armistizio l'arcipelago era presidiato da una parte delle forze della Divisione "Cuneo" al comando del Gen.Soldarelli; in particolare vi era il comando divisionale, l'8^a rgt.ftr. con il I^a e II^a btg., una cp. mitraglieri, il VI btg. mortai, un btg.arditi, la 6^a cp. cannoni c.c., il 27^a rgt. art. da campagna, una btr. da 20 mm. con funzioni c.a., la XXIV^a Legione M.V.S.N. (giunta da Rodi il 28 agosto sia per rinforzare il presidio di Samo, sia per troncare il rapporto preferenziale che si era instaurato con la Divisione tedesca di Rodi stessa), una sez. fotoelettrica, servizi vari.²

La Marina Militare aveva sei Stazioni di Vedetta e di osservazione quasi tutte dotate di radio; tre a Samo (in località Capo Gatos, Punta Kotzika, San Dominiko), due a Nicaria (Capo Papas e Capo Fanari), una - pare - a Furni.³

In totale vi erano circa 9.000 uomini cui si aggiunsero, nel corso degli eventi, una forza variabile dai 1.000 ai 1.200 partigiani greci, circa 200 unità di paracadutisti del "Battaglione Sacro Ellenico" al comando del Col. Tzigantes ed i reparti inglesi appartenenti al "Royal West Kent" ed allo "Special Boat Squadron" (in totale tra le 500 e le 570 unità) che giunsero sull'isola a partire dalla metà di settembre.⁴

² U.S.S.M.E., *Le operazioni...*, cit. Per ogni informazione più dettagliata si rimanda al Diario della Divisione "Cuneo" in A.U.S.S.M.E., *Diario Storici*, b.2211, cit.

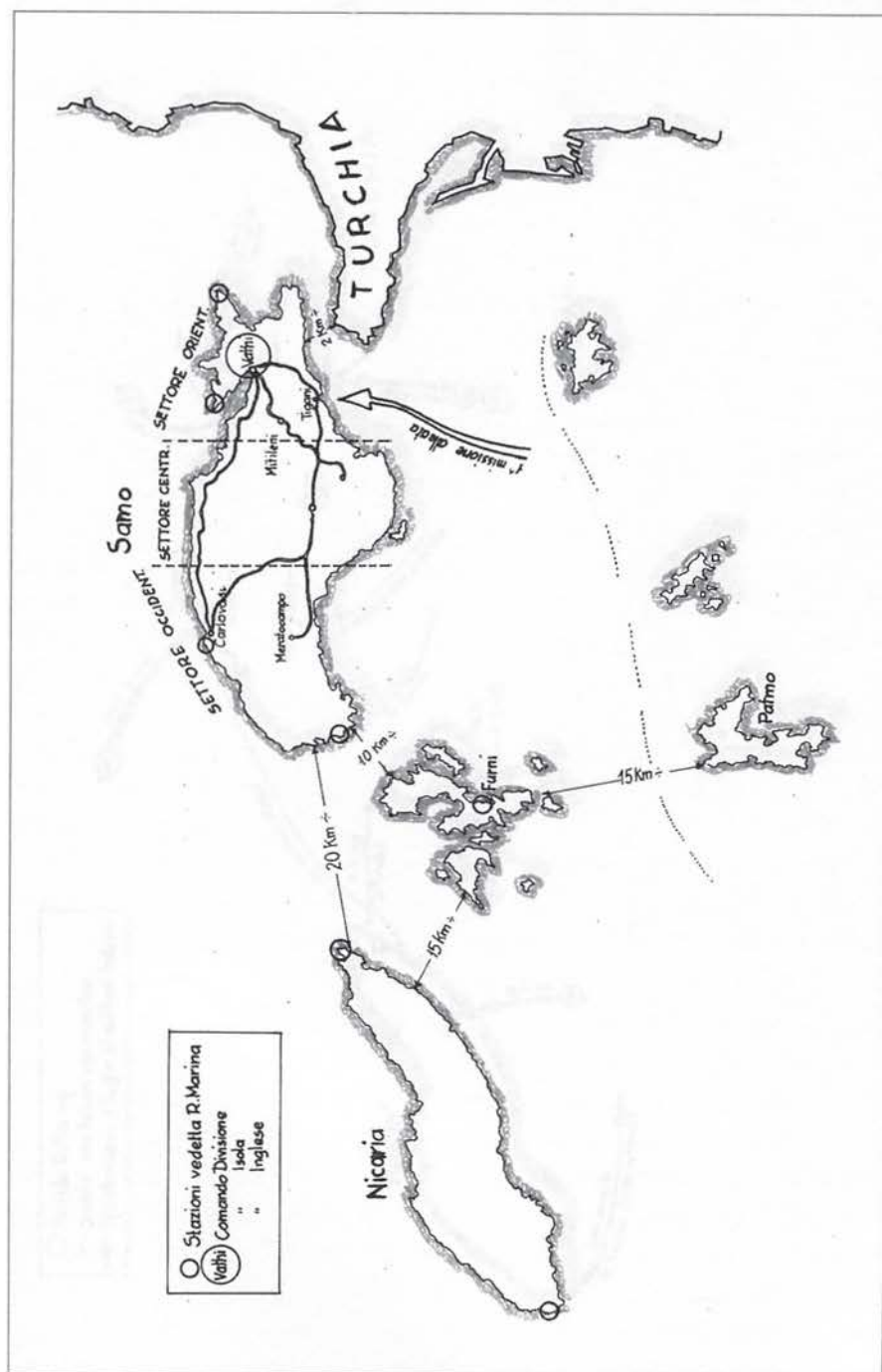
³ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.411-427.

⁴ P.R.O., W.O. 106/3255, "Dodecanese Diary", cit.

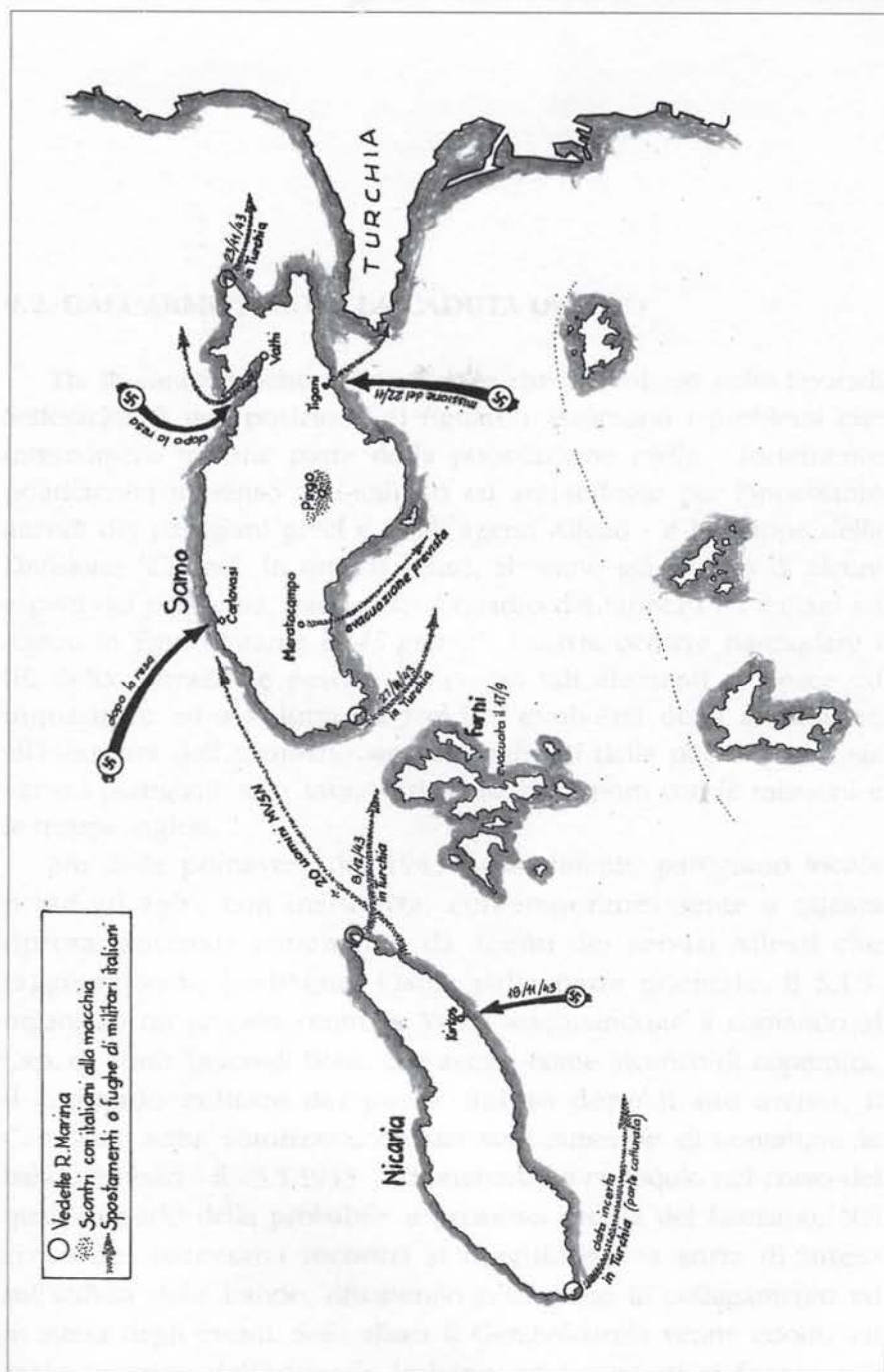
Grandissima parte delle forze erano concentrate a Samo, mentre a Nicaria e Furni - oltre al personale delle Vedette - vi erano solo piccoli presidi dell'esercito; quello di Nicaria, venne rinforzato con il trasferimento di una parte della Legione della Milizia, mentre quello di Furni venne evacuato il 21 settembre.

L'organizzazione difensiva presentava caratteristiche molto simili a quelle delle altre isole dell'Egeo. Era suddivisa in settori e costituita in punti di osservazione, caposaldi e piccoli nuclei mobili; tutta rivolta verso la difesa fronte a mare ma con la perdurante e cronica assenza di una massa di manovra nel vero senso del termine, cui si era cercato di porre rimedio organizzando circa 300 uomini recuperati da altri reparti. Gravemente assente, se si eccettua l'unica mitragliera da 20 mm., ogni tipo di difesa aerea.

Considerando tuttavia la posizione geografica ed il ruolo militare assolto fino all'8 settembre, si può affermare che il presidio italiano fosse più che sufficiente a mantenerne il controllo e fosse ben riparato da eventuali azioni nemiche potendo contare sui sistemi difensivi del Dodecaneso a sud, delle Cicladi ad ovest, delle isole settentrionali sotto controllo tedesco e sulla neutralità della vicinissima Turchia. Questa vicinanza favorì l'azione dei servizi segreti e di informazione anglo-americani ed italiani prima dell'8 settembre, fino all'evacuazione dell'isola e nel periodo successivo.



Cartina n. 37. Sporadi Settentrionali



Cartina n. 38. Sporadi Settentrionali: le vicende

9.2. DALL'ARMISTIZIO ALLA CADUTA DI LERO

Tra le caratteristiche delle vicende che si svolsero nelle Sporadi Settentrionali una posizione di riguardo assumono i problemi che intercorsero tra una parte della popolazione civile - fortemente politicizzata in senso anti-italiano ed anti-tedesco per l'incessante attività dei partigiani greci e degli agenti Alleati - e le truppe della Divisione "Cuneo". In questo senso, abbiamo già parlato di alcuni aspetti del problema, tracciando il quadro dei rapporti tra italiani ed Alleati in Egeo durante i "45 giorni"; tuttavia occorre riannodare i fili della narrazione perchè attraverso tali elementi si riesce ad inquadrare ed a valutare a fondo l'evolversi della situazione all'indomani dell'Armistizio sia nei confronti della popolazione, sia verso i partigiani, sia - infine - rispetto ai rapporti con le missioni e le truppe inglesi.

Sin dalla primavera del 1943 il movimento partigiano locale prese ad agire con insistenza; contemporaneamente a questa ripresa, suscitata certamente da agenti dei servizi Alleati che raggiungevano facilmente l'isola dalla parte orientale, il S.I.S. organizzò un proprio centro a Vathy assegnandone il comando al Cap. di Porto Tancredi Botto che aveva, come incarico di copertura, il comando militare del porto. Subito dopo il suo arrivo, il Cap. Botto ebbe autorizzazione dai suoi superiori di contattare le bande e riuscì - il 23.5.1943 - ad ottenere un colloquio nel corso del quale si parlò della probabile e prossima caduta del fascismo. Nel corso dei successivi incontri si raggiunse una sorta di intesa sull'attività delle bande, rimanendo comunque in collegamento ed in attesa degli eventi. Solo allora il Gen. Soldarelli venne edotto sul reale incarico dell'ufficiale italiano ed i contatti si fecero più frequenti fino a riuscire a convincere i capi locali della resistenza a

condurre il Botto ad un incontro con alcuni emissari inglesi. Il 25 luglio impedì questo contatto diretto ma - in ogni caso - gli Alleati erano quasi certi che l'Armistizio a Samo non avrebbe creato loro alcun tipo di problema. Da quel momento in avanti gli scambi di messaggi ed i contatti si svolsero unicamente attraverso la resistenza greca, senza alcuna direttiva di comportamento da Roma, ma basandosi sull'ipotesi sempre più reale che l'uscita italiana dalla guerra a fianco della Germania non fosse così lontana.⁵

In questo periodo, peraltro, non smisero affatto i problemi di ordine pubblico e le truppe italiane furono costrette, per ordini provenienti da Rodi, completamente all'oscuro della situazione, ad intervenire contro coloro che erano considerati a tutti gli effetti dei ribelli. La notizia dell'Armistizio venne intercettata dal comando italiano attraverso una radio straniera poco prima delle 20.00 ed in brevissimo tempo si diffuse in tutta l'isola, suscitando grandi dimostrazioni di gioia nella popolazione. La truppa non colse immediatamente il significato ed i rischi connessi alla situazione, mentre gli ufficiali mantennero un atteggiamento più consapevole.⁶ Successivamente l'ascolto di radio Roma confermò la notizia ma solo alle 3.30 il Comando Superiore dell'Egeo diede la comunicazione ufficiale.

I primi ordini che vennero emanati puntarono a mantenere la situazione sotto controllo: vennero sospese le operazioni contro i ribelli, venne affisso un proclama diretto alla popolazione, vennero tutti invitati perentoriamente alla calma ed alla più assoluta disciplina.

Come nelle altre isole la cessazione delle ostilità contro gli Alleati giunse del tutto inattesa visto che le uniche notizie che giungevano a Samo sull'andamento della guerra e sulla situazione in Italia erano quelle che provenivano via radio, mentre nessun giornale era più giunto sull'isola dal mese di giugno e la corrispondenza personale era divenuta sempre più saltuaria.⁷ Nulla

⁵ In proposito rimandiamo al capitolo dedicato ai contatti tra italiani ed Alleati in Egeo dopo il 25 luglio.

⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

in sostanza contribuiva ad illuminare il quadro anche se il generale Soldarelli aveva a disposizione notizie ben più approfondite e circostanziate che contribuivano ad un suo sostanziale e preventivo orientamento.

Tuttavia la sorpresa, il silenzio sulle clausole armistiziali e la preoccupazione che in breve si sostituì alla gioia per la fine della guerra, dettero origine ad una crisi spirituale ben più vasta e profonda di quella subita il 25 luglio; crisi che investì sia le truppe italiane, sia il più delicato problema dei rapporti con la resistenza greca.

Fu quest'ultimo il problema verso il quale, nei primissimi giorni, si rivolsero le maggiori attenzioni. Esistendo una situazione di attrito ed in più una di contatto diretto con i capi locali, era estremamente necessario raggiungere velocemente un *modus vivendi* al fine di evitare gravi incidenti derivati dal fermento nei civili e dalla tensione nei reparti. Secondo il Cap.Botto - infatti - alcune notizie già parlavano di una prossima assunzione di potere da parte delle autorità greche e, in particolare, da parte del Arcivescovo ortodosso Ireneo.

All'alba del 9 settembre, infatti, il Cap.Botto ricevette un biglietto che lo invitava ad un incontro con lo stesso Ireneo ed alcuni rappresentanti della resistenza al fine di stabilire nuovi rapporti con le autorità italiane. In sostanza, l'ufficiale italiano doveva fungere da tramite fra le parti e, accettando l'incarico, si recò dal Gen.Soldarelli al fine di concordare un colloquio in forma strettamente privata.

Nel frattempo, da Nicaria giunsero le prime notizie di incidenti tra soldati italiani e partigiani greci in località Evlidos che proseguirono per tutto il 9 ed il 10 costringendo le autorità italiane prima a tentare una pacificazione e poi ad inviare (nel pomeriggio del 10) significativi rinforzi⁸. Si trattava di una compagnia della Legione della Milizia, di un plotone della stessa e di una squadra di mortai tutti al comando del Console Piretti; in proposito è facile dedurre come la scelta dei reparti da inviare per ristabilire l'ordine a Nicaria fosse ricaduta in buona parte su quegli elementi a loro volta

⁸ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.412.

inviati a Samo da Rodi perchè *"pericolosi"* in quella situazione.

In questo contesto, avvenne l'incontro - preceduto da un'altra riunione con i rappresentanti civili - tra il Gen.Soldarelli, il Generale Pejrolo ed il C.S.M. T.Col Gaudioso da una parte, e l'Arcivescovo Ireneo ed il capo delle bande Hippocratis Zaimis dall'altra, con il Cap.Botto nel ruolo di interprete ed intermediario.⁹

Gli argomenti trattati riguardavano essenzialmente gli aspetti disciplinari e militari della situazione. Si stabilì che il Comando Militare dell'isola e le disposizioni disciplinari da esso emanate sarebbero rimaste inalterate fino al giungere di nuove direttive italiane o alleate; che le ostilità tra partigiani e truppe italiane erano sospese ed ai primi era consentito raggiungere e circolare negli abitati ma singolarmente e senz'armi; che le postazioni italiane rimanevano nella stessa dislocazione con l'aggiunta di gruppi partigiani nella sorveglianza delle coste occidentali e sud-occidentali di Samo; che i prigionieri detenuti per reati politici sarebbero stati progressivamente liberati in una settimana; che vi sarebbe stata piena collaborazione dei capi della resistenza nel mantenimento dell'ordine pubblico; che la difesa esterna dell'isola (oscuramento, coprifuoco, divieto di navigazione costiera) sarebbe rimasta inalterata.¹⁰ Inoltre l'ordine di resistere ad oltranza all'eventuale attacco tedesco venne confermato ai rappresentanti civili e più volte ribadito alle truppe ed ai comandanti chiamati a rapporto.

La discussione con i rappresentanti civili non fu semplice ma un aiuto giunse inaspettatamente dalla notizia dell'arrivo di 4 persone in uniforme inglese all'estremità sud-occidentale dell'isola (Calabactasi) che, prese alcune informazioni sull'atteggiamento filo-alleato del comando italiano, a conferma delle notizie già avute nel periodo precedente l'Armistizio, si erano subito reimbarcate sul caicco.¹¹ Immediatamente il Gen.Soldarelli - tramite Zainis - riuscì a

⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit. Non è chiaro quando si svolse l'incontro; secondo Botto avvenne il pomeriggio del 9, mentre per il Gen.Soldarelli nel pomeriggio del 10. E' più probabile questa seconda ipotesi perchè concorda con le informazioni sull'arrivo di una prima missione inglese e su quello della successiva. In proposito P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

¹⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

¹¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit., appunti del 10.9.1943.

contattarle e, l'11, sbarcò a Tigani la prima vera e propria missione anglo-americana composta da cinque uomini al comando del T.Col.Pawson che, nella serata stessa si spostò a Vathy per incontrare il generale italiano. Nel corso della riunione vennero trattati diversi argomenti tra i quali l'atteggiamento assunto dalla Divisione italiana (Soldarelli confermò ancora una volta la sua ferma volontà di resistere ai tedeschi) e la sospensione delle operazioni contro i ribelli (peraltro già attuata dal momento dell'Armistizio). La missione inglese rimase indubbiamente impressionata favorevolmente dal fermo, deciso e lineare atteggiamento assunto dal comando italiano ed i rapporti furono subito improntati alla "massima cordialità".¹² Nella riunione venne chiesto a Lero se era a conoscenza dei termini dell'Armistizio e la risposta negativa proveniente da quel comando indusse il Gen.Soldarelli ed il T.Col. Pawson a predisporre un viaggio della missione a Lero accompagnata dal C.S.M. Gaudioso al fine di rendere edotto dei termini armistiziali anche il comando della vicina isola. Nella notte tra l'11 ed il 12 il Mas 522 al comando del S.Ten. Beghi¹³ condusse questi uomini a Lero.

Altri avvenimenti si inserirono su un andamento complessivamente buono; giungevano infatti le prime notizie da Rodi. Un telegramma delle ore 9.00 dell'11 disegnava la tragicità della situazione nell'isola del Dodecaneso: *"Tedeschi controllano tutta l'isola, tranne Piazza Rodi dove hanno ripiegato nostre truppe alt. prevedibilmente avverrà breve scadenza attacco Piazza cui difesa potrà durare a lungo [sic] alt da Comando Supremo non pervenuta nessuna direttiva circa isole occupate alt se mancano mie successive comunicazioni assumete anche comando Cicladi dove autorizzato Colonnello Gino predisporre passaggio presidi isole minori a maggiori soltanto se ordinato"*.¹⁴

¹² U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.414.

¹³ Lo stesso che, come abbiamo visto parlando di Lero, poco dopo tradì catturando il Gen.Pejrolo ed altri ufficiali inglesi conducendoli a Sira nelle Cicladi ormai in mano tedesca e fornendo circostanziate informazioni sulla situazione militare italiana ed inglese a Lero e a Samo.

¹⁴ Telegramma dal Comando Superiore di Rodi al Comando Divisione "Cuneo" ora in U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.413.

La missione inglese peraltro non era a conoscenza della situazione a Rodi; ne fu informata a Samo mentre Soldarelli - quando da altre intercettazioni radio divenne evidente la resa dell'isola - di sua iniziativa ed ampliando il contenuto del telegramma ricevuto dal Comando Superiore di Rodi prima citato, assunse il comando di tutte le forze armate italiane dislocate nel possedimento e nelle isole occupate, ricevendo poco dopo quello di Mascherpa per quanto riguardava la zona militare marittima dell'Egeo.¹⁵

Il giorno seguente - mentre continuavano le discussioni con la missione inglese che, rientrata da Lero, chiedeva informazioni sull'Ammiraglio Mascherpa il cui atteggiamento aveva destato qualche perplessità (si rimanda in proposito a quanto detto relativamente ai rapporti italo-inglesi a Lero) - Soldarelli diramò anche l'ordine di resistenza ad oltranza per le Cicladi, Coo, Lero, Calino, Stampalia e isole minori dipendenti.¹⁶ Samo veniva di conseguenza ad assumere un ruolo centrale nel comando e nel coordinamento delle truppe italiane dislocate nelle altre isole. Un ruolo che egli - nonostante che la sua autorità venisse poco dopo limitata dal Comando Alleato del Medio Oriente alle sole isole occupate escludendo il Dodecaneso - continuò a svolgere, seppure in forme non appariscenti, rimanendo un punto di riferimento per i presidi italiani che cercavano di sottrarsi alla cattura o di resistere ai tedeschi.

Lo stesso giorno venne diramato alle Cicladi l'ordine di concentramento dei reparti più piccoli sulle isole maggiori; un provvedimento che urtò tragicamente contro la mancanza di mezzi di trasporto a Samo e contro le disposizioni armistiziali che impedivano l'utilizzo di quelli di Lero senza preventivo benestare inglese.

L'isola di Sira in quel momento era ancora in contatto radio, ma poco dopo giunsero le prime notizie che il Col. Gino stava trattando

¹⁵ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, cit., all.n.53 e n.54.

¹⁶ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, cit., all.n.66

la resa, e che i tedeschi da Sira stavano predisponendo l'invio di una missione a Lero, che rispose in modo assolutamente negativo invitando a contattare Samo. Anche Soldarelli si oppose risolutamente ad ogni tipo di trattativa o di semplice contatto con le forze germaniche, e rifiutò di ricevere gli emissari che - peraltro - non partirono mai dalle Cicladi.¹⁷

Mentre si svolgevano queste comunicazioni e questi avvenimenti, la situazione interna all'isola di Samo riprese nuovamente a peggiorare. L'atteggiamento aggressivo assunto dai tedeschi e la liberazione di Mussolini, infatti, avevano riacceso gli animi della Legione della Milizia e divenne sempre più concreta la possibilità che questi reparti tentassero una sollevazione contro le truppe fedeli al Re, appoggiandosi ad alcuni ufficiali della Divisione ritenuti particolarmente vicini al regime.¹⁸ Questo timore - comune alla maggior parte degli alti ufficiali italiani dell'isola - venne comunicato al T.Col.Pawsen che nel frattempo stava procedendo ad un attento esame della situazione difensiva di Samo e, di concerto, venne preparata una eventuale via di fuga dello Stato Maggiore Italiano e della Missione inglese attraverso un imbarco predisposto all'estremità orientale dell'isola. La rivolta non ci fu, ma il Cap.Botto riuscì a raccogliere elementi tali che non lasciavano ombra di dubbio: la sollevazione fu evitata per il mancato appoggio della formazione Arditi della Divisione e perchè un'aliquota della stessa Legione non fu disposta a correre il rischio.¹⁹ Da allora in avanti l'atteggiamento verso la Legione fu particolarmente guardingo: le sue unità non vennero più riunite ma lasciate dislocate in ordine sparso a Nicaria e Samo, mentre con il passare dei giorni si pensò sempre più frequentemente al trasferimento di questi uomini verso il Medio Oriente.

Il 12 settembre era stata predisposta la missione dell'Addetto Militare inglese di Ankara - Gen.Arnold - e di un rappresentante del

¹⁷ Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo dedicato alle Cicladi.

¹⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

¹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

governo greco che partì per Samo dove giunse il 14.²⁰ Il 16 giunsero anche i primi soldati inglesi (circa 40 uomini dello "Special Boat Squadron") con il Gen.Anderson - allora comandante della "Force 292" - proveniente da Coe e Lero.²¹

L'intervento del Gen. Arnold chiarì i rapporti italo-greci nel corso di una riunione, tenuta il 17, alla quale partecipò anche il Gen.Anderson, e nel corso della quale l'arcivescovo Ireneo venne nominato dai rappresentanti inglesi Presidente della Commissione Governativa Ellenica di Samo.²² Il Gen.Anderson, nel corso del suo giro di ispezione alle isole, conclusosi a Samo, segnalò ai suoi comandi l'importanza di instaurare buone relazioni con gli italiani, l'inopportunità di utilizzare reparti greci nella difesa delle isole fintanto che a Samo non si fosse regolarizzata la situazione, e, anche in quel caso, soltanto come reparti combattenti per la conquista delle altre isole.²³

Il 17 settembre venne ritirato il presidio di Furni²⁴ ed il 18 Soldarelli decise di inviare a Nicaria il Vice-comandante della Divisione Gen.Pejrolo che già era riuscito a mantenere sotto controllo le CC.NN. di Samo, per dirimere alcuni contrasti sorti con la guerriglia greca. Con lui partivano il T.Col.Pawson, il Mag.Parish e il Com.te Levidis della marina greca, tutti a bordo del Mas 522 comandato da S.Ten. Beghi, che - dopo aver sopraffatto gli ufficiali - raggiunse Sira e si consegnò ai tedeschi²⁵.

Lo stesso 18 settembre, entrò in funzione un collegamento diretto Samo-Brindisi - sollecitato da Soldarelli sin dall'11 - attraverso il quale giunse subito dal Gen.Ambrosio (che aveva ricevuto per via aerea una lettera del Gen.Soldarelli) un messaggio di congratulazioni per il comandante della Divisione e per il

²⁰ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit., appunti del 12.9.1943.

²¹ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit., appunti del 17.9.1943 e del 20.9.1943; U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.416.

²² A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, cit., appunti del 17 settembre.

²³ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit., appunti del 19.9.1943.

²⁴ A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, cit., appunti del 17 settembre 1943, all.n.134.

²⁵ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.418 e - per ulteriori dettagli - le vicende di Lero.

Contrammascherpa: *"Conto su di voi per difesa ad ogni costo"*.²⁶

Il Gen. Arnold si trattenne a Samo fino al 24 settembre ed in quei giorni sollecitò un colloquio riservato con il Cap. Botto del quale aveva avuto circostanziate notizie dai capi locali e - probabilmente - dagli agenti inglesi che fungevano da tramite nel periodo precedente l'Armistizio. Vale senz'altro proporre quanto lo stesso ufficiale italiano riporta nella sua relazione, premettendo che le valutazioni inglesi sulla situazione non derivavano solo da quello che il Botto riferì, ma si basavano su una serie di elementi altrimenti dedotti.

"Fui chiamato - narra il Cap. Botto - dal Generale a riservato colloquio nell'intento di conoscere esattamente la situazione soprattutto nei riguardi dello stato d'animo della truppa e sull'affidamento che si poteva fare su di essa in caso di attacco tedesco. Mi trovai quindi a dover decidere se era il caso di riferire i miei dubbi e le mie impressioni con assoluta franchezza o tacerli per un senso di riserva mentale ... Non avendo la possibilità di chiedere al mio reparto ritenni mio dovere seguire la strada di una assoluta lealtà, nello spirito dei messaggi del Maresciallo Badoglio e valendomi delle indicazioni che già in precedenza mi erano state tracciate sugli avvenimenti. Il Generale Soldarelli stesso, a questi concetti mi disse di adeguare la sua condotta. Fui ricevuto dal Generale Arnold ed a lui senza reticenze dissi quale fosse il mio reale incarico...non ebbi quindi con lui riserva alcuna nel riferire quanto sapevo e cioè: A) - In linea di massima si poteva contare sulle truppe della Divisione rimasta abbastanza disciplinata e compatta nonostante la situazione. Non mancai di esprimere la convinzione che la psicologia dei soldati avesse necessità della sensazione di un effettivo aiuto da parte inglese;

B) - Poco o nessun affidamento poteva farsi sulla formazione Camicie Nere che a mio parere, per quanto escludessi ormai un pericolo immediato, restava un elemento assai poco sicuro;

²⁶ Riportato in A.U.S.S.M.E., "Diario Cuneo", b.2211, cit., all.n.128 (marconigramma ricevuto alle 8.30 del 18.9.1943) citato anche in U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.415 e A.U.S.S.M.E., b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

C) - [omissis]

D) - *Le formazioni ribelli...pur animate d'entusiasmo non costituivano una forza cui si potesse dare eccessiva valutazione e ciò per l'armamento confuso, per la scarsa omogeneità, per la mancanza di addestramento ad un combattimento e soprattutto per la tendenza ad azioni individuali.*

E) - [omissis].²⁷

L'ultima parte del mese di settembre è sgombra di avvenimenti rilevanti tranne l'arrivo di un più consistente reparto inglese per un totale di 557 unità in gran parte del "Royal West Kent", con una piccola aliquota di commandos dello "S.B.S.", poi ridotti a 511 per l'invio di piccoli gruppi con compiti informativi in altre isole.²⁸ Come nuovo comandante delle forze inglesi a Samo giunse il Brig. Baird dipendente dal comando inglese di Lero (Gen.Britterous), cui vennero inoltrate le richieste più urgenti per la difesa dell'isola di cui il nuovo comandante aveva subito preso visione. Britterous venne a sua volta a Samo e confermò il suo interessamento presso il Comando del Medio Oriente da dove giunse l'autorizzazione a far affluire a Samo un'aliquota di paracadutisti del Battaglione Sacro Ellenico, circa 20 mitragliere e 120 mine a pressione, venne inoltre completata la formazione di una massa di manovra costituita dal battaglione britannico; nulla venne fatto per la difesa contraerea di cui Samo era quasi completamente sprovvista²⁹ fatta eccezione per le due o tre mitragliere da 20 mm. attorno al porto di Vathy.

In questo periodo l'attenzione anglo-americana era rivolta essenzialmente verso due direzioni: suscitare una volontà di resistere nelle truppe italiane laddove queste non dimostrassero una piena affidabilità (obiettivo non sempre raggiunto e non sempre per colpa italiana), impegnarsi al massimo nella difesa di Coo e di Lero. Samo, in un certo senso, veniva in secondo piano rispetto all'importanza assegnata alle altre due ma fu l'isola dove i rapporti

²⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit., p.19-20

²⁸ P.R.O., W.O., 106/3255, "Dodecanese Diary" cit., appunti del 23.9.1943 e del 27.9.1943.

²⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; si veda anche U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.417.

di collaborazione e di amicizia fino al momento dell'evacuazione, furono i più lineari, costanti e cordiali e dove - per certi aspetti - potevano diventare i più difficili vista la presenza, praticamente unica in Egeo, di formazioni partigiane parzialmente scoordinate ma agguerrite. Anche con queste si giunse come abbiamo visto ad un *modus vivendi* che non potè non favorire sia i rapporti con gli inglesi, sia quelli con la popolazione civile.

Con l'inizio dell'attacco a Coo si apre una fase nuova nella guerra in Egeo.

A Samo la notizia giunse ben presto e riportò tutti alla realtà. Fino ad allora - infatti - si era ritenuto che i tedeschi non fossero in grado di allargare la propria zona di influenza mentre l'entità delle forze utilizzate a Coo e l'uso degli aerei che avevano iniziato a martellare anche Lero, riportarono ufficiali e truppa alle preoccupazioni più cupe, seminando costernazione e sorpresa anche tra i greci.³⁰

Le conseguenze più gravi si ebbero dal punto di vista psicologico. Con l'occupazione di Coo e l'inizio dell'offensiva su Lero, il pericolo di un attacco aereo-navale tedesco era divenuto improvvisamente più vicino e concreto ed erano, inoltre, gravemente diminuite le possibilità di collegamenti con Cipro, con l'Italia e anche quelle con la vicina Lero in seguito ai danni subiti dalle attrezzature e dai mezzi navali. L'arrivo dei primi soldati inglesi - inoltre - aveva contribuito a diffondere una certa euforia e con essa il convincimento che quanto prima i tedeschi sarebbero stati scacciati da Rodi, aprendo le porte ad un veloce rimpatrio.

La caduta di Coo e l'attacco a Lero fecero ripiombare in una crisi le truppe, che si videro del tutto isolate ed abbandonate in mezzo a territori saldamente in mano tedesca e quindi costretti, quanto prima, a subire uguale sorte.³¹

Gli effetti della ripresa tedesca furono di conseguenza determinanti nell'abbassare il morale delle truppe ma - secondo il Cap. Botto - determinò anche un effetto "*terrorizzante*" sulla

³⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit., p.22

³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs. B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

popolazione ed una diffusa ripresa psicologica degli elementi fascisti al punto che nella valutazione dell'efficienza difensiva dell'isola si iniziò a tener conto - oltre che della pressochè totale assenza di difesa aerea e della scarsità di masse mobili di manovra - anche di quei fattori negativi rappresentati dagli atteggiamenti delle autorità civili, della popolazione, dei fascisti.

Nel corso di queste vicende il livello di collaborazione italo-inglese non diminuì ed almeno a livello dialettico si raggiunsero apprezzabili risultati sia nel coordinamento, sia nei rapporti tra comandi e truppe. Nei fatti - tuttavia - non si riuscì a migliorare la difesa materiale di Samo e forse, visto l'evolversi della situazione nello scacchiere mediterraneo, non poteva essere altrimenti. A parte il segnalato completamento del battaglione britannico, i rinforzi promessi si limitarono ad una ventina di mitragliere da 20 mm. ed ai fucili mitragliatori.³² In ogni caso nel valutare la quantità di rifornimenti inviati a Samo ci sono anche da tener presente altri fattori, tra i quali il diverso grado di importanza assegnato all'isola rispetto allo sforzo compiuto nei confronti di Coo e di Lero, le ripercussioni degli attacchi tedeschi a Lero sul flusso degli aiuti verso le Sporadi Settentrionali, le prime incursioni aeree a Samo, l'idea di abbandonare l'Egeo che in quel periodo si faceva sempre più strada nei comandi Alleati del medio-oriente³³

³² U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.417.

³³ In merito a questo aspetto si veda il messaggio inviato il 9 ottobre 1943 (quindi ben prima della caduta di Lero) dal Comando Alleato del Medio Oriente all'Addetto Militare inglese ad Ankara - Gen. Arnold - che, testualmente afferma: "è stato deciso di evacuare Samo, Lero, ecc. a breve scadenza. Il problema consiste nel trasferimento delle forze britanniche...Speriamo di riuscire ad evacuare le nostre forze con mezzi navali ed idrovolanti ma dobbiamo essere pronti se ciò non fosse possibile. L'unica alternativa sarebbe quella di raggiungere la Turchia con caicchi ecc. Abbiamo inoltre un obbligo morale con gli italiani che ci hanno aiutato e con i greci che vogliono andarsene...Inoltre se non aiutiamo gli italiani a sgombrare, essi interferirebbero probabilmente con le nostre operazioni...Lo sgombero potrebbe aver luogo nell'arco da tre a dieci giorni...Lei non deve accennare minimamente quanto sopra ai turchi; saremmo grati di conoscere la vostra opinione sull'atteggiamento che assumerebbero i turchi all'arrivo dei soldati britannici...Vogliamo anche essere sicuri che i turchi trattino bene gli italiani al loro arrivo. Le spedizioni della Croce Rossa ecc. devono continuare per nascondere le nostre intenzioni". P.R.O., W.O., 201/2399. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.29.

Contemporaneamente all'attacco contro Coò ed all'offensiva aerea su Lero - inoltre - veniva al pettine un altro nodo irrisolto. Il Gen. M.Wilson infatti aveva acconsentito alla richiesta italiana di trattenere in Egeo i mezzi navali di base a Lero, contrariamente a quanto stabilito nelle clausole dell'Armistizio, ma non concesse - come ripetutamente era stato richiesto dal Gen.Soldarelli - il loro parziale trasferimento a Samo per evitarne il coinvolgimento (e la probabile perdita) nelle incursioni su Coò e Lero e poterli così utilizzare di concerto con i comandi britannici nel recupero dei presidi delle Cicladi. La proposta di Soldarelli, pur appoggiata dalla missione inglese di Samo, non sortì alcun effetto nei comandi britannici di Lero ed i mezzi andarono uno ad uno perduti senza poter fare alcunchè e rendendo impossibile sia una veloce evacuazione dell'isola, sia il recupero dei militari italiani sfuggiti alla cattura e che si trovavano in altre isole.

Con l'inizio dell'attacco all'isola di Coò, nelle truppe italiane di Samo si fecero strada in maniera sempre più diffusa alcuni convincimenti. Mentre anche *"la caduta delle Cicladi in mano tedesca - scrive il Gen.Soldarelli - non era passata come una serie di sfortunati eventi che generano dolore ma che si devono accettare come inevitabili o fatali. Era opinione generale che i britannici non erano intervenuti con nessun mezzo a portare soccorso: i piccoli convogli tedeschi avevano sempre navigati indisturbati ed indisturbati erano rimasti alla fonda davanti alle isole minacciate"*.³⁴

Con la caduta di Coò ripresero consistenza i problemi posti dalla Legione della Milizia che, pur mantenuta divisa fra le isole di Samo e Nicaria, destò nuove preoccupazioni al punto da indurre alla decisione di esaminare le singole posizioni dei sospettati, integrando nell'esercito chi lo desiderasse e si dimostrasse fedele, ed allontanando verso Castelrosso coloro che venivano ritenuti dei soggetti pericolosi o indesiderabili. I primi a partire - nella prima

³⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit. Osservazioni sostanzialmente esatte ma che meritano alcune precisazioni per le quali si rimanda al capitolo dedicato all'arcipelago delle Cicladi.

quindicina di novembre - verso la base inglese furono il Console Piretti, il Seniore Corvo ed altri (4 o 8) ufficiali e sottufficiali, seguiti a breve scadenza da un contingente di circa 200 CC.NN.³⁵

Con la metà di ottobre inizia il periodo finale delle vicende samiote. Con l'accrescersi delle incursioni aeree tedesche nel presidio italiano aumenta il convincimento circa la sorte che sarebbe presto toccata a Samo. Nonostante ciò - secondo Soldarelli - l'animo delle truppe non crollò; era indubbiamente scemato lo spirito che le animava nelle prime settimane, ma il temuto collasso dopo la resa di Coo e durante l'offensiva aerea su Lero non ci fu e la situazione psicologica raggiunse una stabilizzazione seppure ad un livello più basso.

L'importanza morale delle vicende di Lero sul presidio di Samo è sottolineata dal Col. G.Ferrari (com.te del 27^o Argpt. art. della Div. "Cuneo"): *"si seguono con ansia appassionata le vicende [di Lero] il cui esito segnerà la nostra sorte. Si nutrono molte speranze per la vittoria, tanto che se questa non ci arridesse, la delusione e l'amarezza potrebbero incidere in modo non prevedibile sul morale. La truppa che conosce le nostre deficienze in armamento constatarebbe che neanche i nostri Alleati oggi potrebbero aiutarci. La massa è costituita da gente di scarsa cultura, contadini per la maggior parte. Per loro la Patria è rappresentata e si identifica nella propria casa, nel proprio campo, nel proprio interesse contingente. Al di fuori di questa stretta egoistica realtà, la Patria rientra nei concetti astratti. Di più per alcuni reparti una forte percentuale è costituita da elementi dei distretti dell'Italia meridionale che ritengono la guerra debba essere praticamente finita per loro: le famiglie sono al sicuro, la valanga è passata. Questa gente non desidera che una cosa sola ritornare in Italia a casa propria; la guerra non l'aveva mai sentita, oggi meno di prima. Una buona percentuale, tuttavia, ha ideali diversi e sente la necessità di dover*

³⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit. e P.R.O., W.O., 20/1709, messaggio del 5.11.1943 da Comando del Medio Oriente a Castelrosso, Samo e Addetto Militare ad Ankara. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.43.

continuare nella lotta. Su questa percentuale si può contare per l'esempio e per trascinare gli altri".³⁶

L'inizio dell'offensiva terrestre a Lero portò la situazione di Samo alla massima tensione; il continuo scambio di telegrammi tra Mascherpa, Soldarelli e Meneghini (com.te del settore nord di Lero) e le contraddittorie notizie sull'andamento dei combattimenti impegnarono in prima linea anche il presidio di Samo ed i suoi comandanti che non cessarono mai di incoraggiare le truppe di Lero e più volte cercarono di inviare soccorsi e reparti (fra gli altri va ricordato il preparato invio del battaglione arditi della divisione) che - tuttavia - urtarono sempre contro la mancanza di mezzi di trasporto di cui poter liberamente disporre.

Le prime notizie dettagliate sulla situazione a Lero le portò il com.te Borghi (quelle che giungevano dal com.te Meneghini risultarono poi distorte perchè il settore nord di Lero rimase tagliato fuori dal resto dell'isola dopo il primo giorno di combattimenti) che giunse a Samo verso le 20.00 del 16 novembre ed incontrò il Gen.Soldarelli ed il Gen.Hall (com.te delle forze alleate dell'Egeo) a sua volta giunto a Samo da Lero il giorno 12.³⁷ Lo stesso Borghi - tuttavia - era all'oscuro dell'avvenuta resa dell'isola e nel corso della riunione che i tre tennero immediatamente per valutare la situazione che era di fatto superata dagli avvenimenti. Quel che a noi interessa comunque è che il Borghi, nell'illustrare i giorni di combattimento aggiunse chiaramente che le possibilità di tenere l'isola di Lero erano pressochè nulle. Alle 17.00 di quello stesso giorno inoltre era stato intercettato un messaggio tedesco trasmesso in chiaro, che diffondeva la notizia dell'avvenuta resa dell'isola. Hall non lo ritenne attendibile e nonostante le informazioni e le valutazioni espresse da Borghi predispose l'invio a Lero di un contingente del Battaglione Sacro Ellenico. Dopo un paio d'ore la partenza venne annullata per la sopravvenuta conferma ufficiale della resa.³⁸

³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/3, rel. del Col. Giovanni Ferrari - com.te del 27^o Argpt.art. della Div. "Cuneo" - dell'8.7.1944.

³⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap. Freg. L.Borghi, cit, p.11.

³⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap. Freg. L.Borghi, cit, p.11.

L'atteggiamento di Hall ci offre lo spunto per una osservazione di carattere generale.

Quanto spazio si voleva dare alle iniziative che partivano dai comandi italiani (come quella di inviare rinforzi a Lero prima che la situazione precipitasse definitivamente)? Perchè tentare un invio di rinforzi nonostante il quadro pessimo tracciato da Borghi, l'unico in quel momento in grado di valutare con esattezza le possibilità di resistere oltre? Certamente se i fatti fossero andati diversamente il risultato finale non sarebbe cambiato e Lero ugualmente occupata, ma si tratta - per noi - di elementi valutativi importanti nella determinazione dell'atteggiamento inglese in Egeo e verso le truppe italiane. Un atteggiamento che - come abbiamo più volte segnalato - era collegato a precise scelte politiche ancor prima che militari.

Con la caduta di Lero il destino di Samo venne automaticamente segnato: isolata, senza reali possibilità di ricevere sostanziali e costanti aiuti, ebbe la certezza di subire la stessa sorte a cominciare dagli attacchi aerei.

9.3. LA PREPARAZIONE TEDESCA E L'EVACUAZIONE DELL'ARCIPELAGO

I progetti tedeschi di attaccare Samo erano strettamente collegati all'operazione contro Lero e, in alcuni momenti, i comandi germanici pensarono seriamente di conquistare prima le Sporadi Settentrionali, costringendo Lero a cadere per il conseguente isolamento.

L'accanita resistenza di Lero e le ipotetiche possibilità che questa potesse ricevere aiuti da Samo - infatti - avevano fatto ripetutamente propendere i tedeschi verso la decisione di completarne l'accerchiamento, passando proprio attraverso l'occupazione di Nicaria e di Samo. Lo stesso Hitler era di questo avviso ed il 26 ottobre - interpellato in merito dai locali comandi tedeschi - impartì l'ordine di procedere prima all'occupazione di Samo.

L'operazione, chiamata in codice "*Zwischenspiel*", venne predisposta senza poter utilizzare in nessun caso le forze predisposte per l'assalto a Lero. Un aspetto molto interessante perchè - come sottolineò il Gen. Loeher, com.te il gruppo armate E - nel caso gli italiani avessero opposto resistenza, l'attacco sarebbe fallito per l'assoluta mancanza di rinforzi.³⁹ Nonostante il rischio di perdere tutti gli uomini impiegati, l'attacco venne fissato per le ore 7.00 del 30 ottobre: un'azione da compiere con un lancio di paracadutisti ed il contemporaneo assalto dal mare delle truppe rimanenti.⁴⁰ Il maltempo impedì per due volte l'operazione, un primo rinvio fu richiesto dalla Luftwaffe che non poteva garantire

³⁹ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit.

⁴⁰ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., p.17.

con quelle condizioni atmosferiche il lancio dei paracadutisti sull'obiettivo loro assegnato; il secondo, e definitivo, ci fu il 31 dopo che un'ulteriore attesa avrebbe imposto di modificare sostanzialmente i piani per l'attacco a Lero.⁴¹

Terminati questi tentennamenti i tedeschi si impegnarono ancor più decisamente contro Lero e il 17 novembre emisero l'ordine di attaccare le Sporadi Settentrionali (il nome in codice dell'operazione divenne "*Damokles*"). Su questa stessa linea di condotta si era posta la marina germanica mentre le maggiori perplessità venivano dal comandante dei gruppi d'assalto che avevano conquistato Coo e Lero, il Ten.Gen. Muller, che preferì attendere qualche giorno fissando orientativamente l'inizio dell'operazione al 24 novembre e chiedendo alla marina germanica una serie di azioni preparatorie ritenute a sua volta superflue dall'Amm. Fricke.⁴² Il 21 il Gen. Loehner intervenne nuovamente a sollecitare l'operazione dato che le condizioni atmosferiche ne imponevano l'immediata esecuzione, oltretutto "*non ci si aspettava alcuna seria resistenza*".⁴³

Il tributo di sangue pagato per la conquista di Lero, fu uno dei motivi che - sommandosi alle proibitive condizioni atmosferiche - fece ritardare di qualche giorno l'assalto. Inoltre quelle stesse perdite subite a Lero, avevano spinto alcuni dei comandanti superiori tedeschi, a suggerire nuovamente la strada delle trattative, offrendo salva la vita agli ufficiali italiani di Samo che, invece, in base alle direttive superiori, si sarebbero dovuti fucilare. Loehner si rivolse quindi all'O.K.W. che accettò la proposta trasmettendola il 20 al Ten.Gen.Muller.⁴⁴

La mattina del 22 un ufficiale tedesco, dopo che un primo tentativo di intavolare trattative era stato respinto secondo alcuni facendo anche ricorso alle armi⁴⁵, raggiunse l'isola ed iniziò i negoziati.

⁴¹ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., p.17.

⁴² P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., p.23.

⁴³ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., p.23.

⁴⁴ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.243-244.

⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, relazione del Magg. Giovanni Ratti del 30.9.1944.

Ma cosa era accaduto tra il 16 ed il 21 novembre, che fece decidere ai comandi italo-inglesi di consegnare l'isola senza opporre resistenza?

La caduta di Lero fu anche in questo caso l'elemento determinante. Cercare di mantenere il controllo delle isole era ormai divenuto inutile richiedendo, al di là delle inesistenti possibilità di resistere vittoriosamente, un'operazione di rinforzo e rifornimento tale da superare di gran lunga la volontà dei comandi Alleati che, peraltro, avevano già deciso di ritirarsi cercando di minimizzare i danni, mantenendo solo il controllo di Castelrosso e limitandosi alla raccolta di informazioni attraverso la rete di agenti locali, pattuglie e commandos.

Il 17 novembre fu - in questo senso - la giornata decisiva. Alle 9.00 si svolse una riunione tra il Gen.Soldarelli, il Cap.Freg. Borghi, il Gen.Hall e il Brig.Baird (com.te delle truppe inglesi a Samo), nel corso della quale venne valutata la situazione e gli ufficiali italiani espressero chiaramente l'idea di abbandonare l'isola visto che non era possibile rispondere al dominio incontrastato dei cieli da parte tedesca.⁴⁶ Un'ipotesi che era stata già opportunamente valutata dai comandi superiori Alleati all'inizio di ottobre e di fatto accettata alla fine dello stesso mese⁴⁷, che lasciava perplesso il solo Hall che avrebbe preferito temporeggiare mentre Baird - sulla scorta delle informazioni avute da ufficiali inglesi provenienti da Lero - accettò subito. Soldarelli, da parte sua, sollecitò Hall a prendere una decisione stante il fatto che a quel punto era chiaro come gli Alleati non avessero intenzione di mantenere Samo e che una difesa dell'isola in quelle condizioni avrebbe significato soltanto provocarne la completa distruzione e l'inutile sacrificio di uomini e mezzi. Superata ogni perplessità, dopo aver chiesto ulteriori chiarimenti al comando del Cairo, il com.te Borghi di concerto con il Gen.Soldarelli decise di raggiungere nel minor tempo possibile

⁴⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap. Freg. L.Borghi, cit.

⁴⁷ P.R.O., Cab., 106 AL/7, "The London Gazette", Le operazioni navali in Egeo, parag.57.

Smirne - in Turchia - per incontrare l'Addetto Militare inglese (Gen.Arnold).⁴⁸

Verso le 12.30 dello stesso 17 i tedeschi sferrarono un attacco aereo ben più violento di quelli che saltuariamente avevano fino ad allora portato sull'isola. L'azione durò circa tre ore, si svolse del tutto indisturbata colpendo indiscriminatamente obiettivi militari e civili; ne rimasero coinvolte le cittadine di Tigani, Mitileny, Meratocampo; ma i danni maggiori riguardarono Vathy dove l'abitato fu praticamente distrutto e gran parte delle strutture portuali gravemente danneggiate. Sotto i bombardamenti persero la vita una settantina di persone, fra le quali dodici militari italiani ed inglesi.⁴⁹

Conseguenze altrettanto gravi si ebbero sullo stato psicologico della popolazione e delle truppe. Innanzitutto, vista la facilità con la quale erano stati individuati e colpiti i bersagli, ci si convinse definitivamente che un attacco tedesco avrebbe avuto ragione della difesa in brevissimo tempo; in secondo luogo sia i militari sia i civili videro e vissero sulla loro pelle le conseguenze di un vero e proprio attacco aereo. Terza, ma non immediata, conseguenza fu la ripresa dell'ostilità della popolazione verso le truppe italiane ritenute (a torto o a ragione) le dirette responsabili dei danni umani e materiali provocati e provocabili dalla loro decisione di opporsi ai tedeschi. Oltre a tutto ciò, l'impressione nella popolazione era stata tale che la precaria organizzazione civile e politica dell'isola era andata irrimediabilmente in crisi: il 18 l'Arcivescovo Ireneo aveva abbandonato l'isola e molti partigiani avevano deciso di rientrare in famiglia. I comandanti italiani - peraltro - non facevano più pieno affidamento neanche sulle proprie truppe, visto che si erano moltiplicati episodi, da parte di militari della "Cuneo", di vestizione di abiti civili, offerti dalla popolazione. Gli stessi inglesi, stabilito di abbandonare l'isola, assunsero atteggiamenti che certo non

⁴⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap. Freg. L.Borghi, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/2 rel. del Gen.M.Soldarelli, cit.

⁴⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit. ripresa anche in U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.420. .

contribuirono a raffreddare la tensione; tra gli episodi più gravi vi fu senz'altro quello accaduto sempre il 18, quando aprirono i propri magazzini ai civili convincendo ancor più, di un loro prossimo allontanamento.⁵⁰

Ad una situazione così critica si aggiunsero i problemi della vicina Nicaria. A partire dal 18 infatti si erano anche interrotti i collegamenti tra le due isole, ed in particolare non si avevano più notizie dalla Stazione di San Chirico di fronte alla quale, nel primo pomeriggio di quel giorno, si erano presentati alcuni mezzi navali germanici. Il controllo della zona era stato assegnato ad una compagnia della XXIV Legione della M.V.S.N. ed i timori che questa avesse deciso di collaborare con i tedeschi era a quel punto più che fondato. In effetti lo sbarco tedesco era avvenuto del tutto indisturbato ed in breve il contingente aveva preso il controllo dell'isola.

Diversamente si comportò invece il personale assegnato alle due Stazioni di Vedetta della marina: *“Il Capoposto della Stazione di Vedetta di Capo Fanari chiese istruzioni per telefono al Centurione che comandava il Presidio. Gli fu detto di raggiungere il paese per costituirsi ai tedeschi. Il Capoposto, 2^ Capo segnalatore Angelo Spina, non eseguì l'ordine e dopo aver distrutto documenti e materiali, coi 13 uomini della Vedetta, con alcuni patrioti greci, con 30 soldati del Genio ed un ufficiale ed un medico della Milizia si rifugiò sui monti. L'8 dicembre il 2^ Capo Spina, per evitare il rischio di essere fatto prigioniero, insieme con 6 dei suoi marinai - a tanto si era ridotto il numero...- riuscì con una barca a raggiungere la costa turca. Il personale della Stazione di Vedetta di Capo Papas, a quanto risulterebbe, in parte fu fatto prigioniero mentre tentava di riparare in Turchia, ed in parte poté raggiungere la costa turca”*.⁵¹

Non tutta la guarnigione della Milizia di Nicaria, comunque,

⁵⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/3/2, rel. Cap. Freg. L.Borghi, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/3, rel. del Col. G.Ferrari cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/5 relazione del Cap. Antonio Bartolini del 28.8.1944; relazioni, b.2129, fs.B/2/12, relazione del Ten. Giovanni Terranova, s.d.

⁵¹ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.427.

accettò di continuare a combattere a fianco dei tedeschi; una parte degli uomini e, fra questi, il Capo Manipolo Fantoni, riuscì in tempi e modi diversi a trasferirsi a Samo e di lì in Turchia. Il destino di Fantoni fu peraltro tragico; così il Gen. Soldarelli lo racconta nella sua relazione: *"approdarono a Carlovassi dove si trovava la Legione...fu a Carlovassi che il capo manipolo Fantoni fu ucciso da un milite con un colpo di moschetto alla nuca mentre lo accompagnavano al comando di legione"*.⁵²

La mattina del 19 il Brig. Baird - dopo che il 17 il Gen. Hall aveva ricevuto l'ordine di reintrare immediatamente al Cairo - annunciò ufficialmente al Gen. Soldarelli che gli era stato ordinato di evacuare da Samo le truppe inglesi, il *"Battaglione Sacro Ellenico"*, i partigiani e tutti coloro che lo avessero desiderato.⁵³

Gli ordini - tutt'altro che inattesi - per Hall, Baird e per il Gen. Arnold ad Ankara erano giunti tra il 16 ed il 18⁵⁴ ma Soldarelli ne fu tenuto del tutto all'oscuro visto che il 17 mattina lo stesso Gen. Hall gli aveva preannunciato un sostanziale rinforzo dell'isola. Alla luce di questo è comprensibile la durezza della sua reazione di fronte all'annuncio del Brig. Baird: in quella situazione le truppe italiane se non avessero accettato di evacuare in Turchia, sarebbero state abbandonate al loro destino.

Il delicato passaggio che condusse Soldarelli ad accettare di evacuare Samo, dopo che egli stesso lo aveva proposto al Gen. Hall il 17 mattina ricevendone un implicito rifiuto attraverso l'annuncio dell'arrivo di nuovi rinforzi, si snoda attraverso un lucidissimo esame della situazione: dopo la comunicazione fatta da Baird, Soldarelli rinviò ogni decisione in attesa di ricevere le ultime novità dai settori e dopo aver riunito il suo Stato Maggiore. Nel corso di

⁵² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M. Soldarelli, cit.

⁵³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M. Soldarelli, cit.

⁵⁴ P.R.O., W.O., 201/1709, ordini di evacuazione di Lero e Samo del 16.11.1943, telegramma n.5607 trasmesso dal Comando del Medio Oriente all'Addetto Militare ad Ankara ed al Comando Truppe inglesi in Egeo (Gen. Hall); P.R.O., W.O., 201/1709, ordini del 18.11.1943 sull'evacuazione di Samo trasmessi dal Comando Medio Oriente al Comando Inglese di Samo ed al Gen. Arnold con telegramma n.5666 e 5764 (quest'ultimo del 20.11.1943). Anche in Archivio Co.Re.M.It.E., IV settore, docc. nn.39 e 37.

questa riunione, i diversi comandanti italiani, esponendo quanto in loro conoscenza, evidenziarono come la situazione fosse complessivamente precipitata. Si era infatti sparsa la voce che le truppe inglesi se ne stavano per andare e la popolazione considerava la presenza di truppe italiane sull'isola la causa prima delle devastazioni subite. Erano gli stessi capi partigiani che chiedevano a quel punto l'allontanamento di tutti i militari. Molti uomini inoltre avevano accettato di indossare abiti civili, mentre la M.V.S.N. era in piena agitazione al punto da attendersi la sua defezione di fronte al tedesco. Tenendo per di più presente che la partenza dei britannici, del battaglione greco, dei partigiani avrebbe gravemente indebolito la difesa; che a Lero forze ben superiori avevano dovuto ugualmente cedere; che i depositi erano gravemente depauperati dopo l'episodio che abbiamo accennato; che la resistenza in montagna offriva poche possibilità, visto il morale depresso della truppa, l'atteggiamento della popolazione ancor più ostile e la non piena fiducia in alcuni ufficiali e visto infine che la situazione in Egeo era completamente mutata dopo i giorni successivi all'Armistizio, quando aveva senso e speranza la possibilità di mantenere le isole e tentare una riconquista di Rodi, Soldarelli decise di adeguarsi all'ordine del comando inglese.⁵⁵

Alla luce della terminologia adottata dal Gen.Soldarelli nella sua relazione, l'ordine di evacuare Samo emesso dal Comando Alleato riguardava anche le truppe italiane. Tuttavia la documentazione alleata consultata, tace del tutto questo aspetto ed alcune relazioni di ufficiali superiori italiani anzi, sottolineano come le nostre truppe fossero escluse dal progetto. La più esplicita in merito è quella del Magg. di S.M. G.Ratti che ritiene come l'allontanamento delle forze della "Cuneo" sia stato sollecitato presso gli inglesi dai comandanti partigiani locali con lo scopo di evitare ogni rappresaglia. In ogni caso - al di là delle affermazioni di Soldarelli molto attento a controllare lo stato psicologico delle sue truppe e quindi incline a presentare in modo onnicomprensivo l'ordine di evacuazione al fine

⁵⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

di non suscitare ulteriore panico - non è ancora del tutto chiaro se nel progetto di abbandonare l'isola fossero da subito considerate anche le truppe italiane, ovvero se a queste fosse lasciata libertà di decisione.

Il 19 novembre iniziò l'evacuazione e l'operazione si presentò subito estremamente complessa; si trattava infatti di allontanare migliaia di persone e in più, i soldati italiani non avrebbero avuto libero transito attraverso la Turchia. I problemi sotto questo particolare aspetto erano molti, andando dalle modalità di viaggio attraverso l'Anatolia verso le zone sotto controllo anglo-americano (Siria e Palestina), al trattamento usato dalle autorità turche nei confronti dei militari italiani. In ogni caso la questione valicava gli aspetti propriamente militari dello spostamento ed investiva il settore diplomatico e dei rapporti anglo-turchi. Era stata tuttavia posta e quanto prima sarebbe stata affrontata nelle opportune sedi.

Il piano di evacuazione delle truppe italiane venne organizzato in tre scaglioni: il primo si sarebbe imbarcato il 19 stesso e sarebbe stato composto dalle truppe del settore orientale, tranne piccole aliquote lasciate in posizione di difesa costiera; subito dopo si sarebbero trasferite, imbarcandosi a Tigani, le forze dislocate nel settore centrale; in ultimo quelle operanti nella zona occidentale e lungo la costa meridionale dell'isola, sfruttando il porticciolo di Meretocampo. Sempre per ultime - ma da Carlovassi e San Costantino - sarebbero partite le rimanenti unità della Milizia. La decisione di evacuare prima il settore orientale venne presa dal Gen.Soldarelli basandosi su due elementi: stimava che i tedeschi non sarebbero arrivati prima di quattro o cinque giorni e quindi che vi era ancora il tempo sufficiente per gli spostamenti dalle zone più lontane e, in secondo luogo, riteneva che le asperità della parte centro-occidentale (più montagnosa rispetto al lato orientale) avrebbero offerto maggiori possibilità di ripiegamento e riparo nel

³⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/3, rel. del Col. G.Ferrari cit.; in quest'ultima sono contenuti i dettagli dell'evacuazione del settore orientale, tuttavia diverrebbe estremamente lungo e forse di secondaria importanza, ricostruire tutto il piano che - a detta dello stesso Gen.Soldarelli - non fu mai pienamente rispettato per le difficoltà che si frapponavano ad ogni soluzione.

caso di sorprese.⁵⁶

L'aspetto più importante dell'intera operazione e che suscitava le maggiori preoccupazioni era la disponibilità - ogni notte - dei mezzi navali necessari al deflusso delle truppe. Problemi che si collegavano direttamente alla concreta disponibilità turca di concedere il passaggio della Divisione italiana. Al fine di curare direttamente questi due aspetti, dai quali dipendeva l'intera operazione, Soldarelli decise di spostarsi in Turchia (Kusadasi) con il primo gruppo di militari italiani, rimanendo in stretto e continuo collegamento con il Brig. Baird, il Col. Tzigantes del "Battaglione Sacro Ellenico" e con quegli ufficiali dei servizi segreti inglesi che dirigevano l'intera manovra di concerto con l'Addetto Militare, Gen. Arnold.

Il 19 sera il Gen. Soldarelli, il Magg. Ratti, il Cap. Cajani ed un altro ufficiale del comando italiano partirono alla volta di Skalanova, sulla costa turca, con una stazione radio; a Samo per coordinare l'afflusso dei reparti alle località d'imbarco rimanevano il C.S.M. T. Col. Gaudioso e il T. Col. Ungaro.

L'arrivo del primo contingente italiano fu contemporaneo a quello delle forze britanniche e del battaglione greco ma subito ci fu una fermata. Appena giunto in Turchia - infatti - Soldarelli dovette constatare come il passaggio dei militari italiani non era automatico come le assicurazioni britanniche volevano far credere. Così il comandante italiano ricorda nella sua relazione quei momenti cruciali: *"cominciano subito le difficoltà...Le autorità turche, asserendo di non aver avuto disposizioni dal loro governo, impedirono di sbarcare...[e] nel tardo pomeriggio giunse la comunicazione che il governo turco consentiva il transito, purchè senz'armi, alle truppe inglesi, ai greci, ai ribelli ma non agli italiani. Protestai energicamente...I turchi offrivano l'internamento oppure la libera navigazione attraverso le acque territoriali fino alla prima isola italiana [si trattava di Castelrosso. n.d.a.]. Escludevo assolutamente la prima soluzione perchè avevamo evacuato Samo con le truppe alleate dopo che era stato assicurato dal comando inglese, al quale del resto risaliva tutta la responsabilità della situazione, trattamento uguale a quello degli inglesi e dei greci.*

Lasciavamo Samo per riarmarci e continuare la guerra contro il

nemico comune e non per attendere in un campo di concentramento la fine del conflitto. Escludevo la soluzione di raggiungere la prima isola italiana...non tanto per le difficoltà di passaggio attraverso il canale di Lero, di Coò, di Rodi, quanto per la durata del viaggio. Questa durata, valutabile in almeno quattro notti con soste diurne a ridosso della costa turca, rendeva assolutamente impossibile il trasferimento della divisione per il grande numero di viaggi che i pochi caicchi avrebbero dovuto compiere..., a parte il sicuro verificarsi di incidenti.

Chiesi di rappresentare quanto sopra al Gen.Arnold [con il quale] protestai per il mancato mantenimento degli accordi... A sera il Col.Grie (inglese) mi comunicò che le trattative con il governo turco stavano per avere esito positivo e che all'indomani ne avrei avuto conferma ufficiale.

Disposi quindi, [via r.t. con il T.Col.Gaudioso. n.d.a.] che continuasse l'evacuazione. Il 21 novembre ricevetti la comunicazione che la Turchia consentiva il passaggio a parità di trattamento con le truppe inglesi".⁵⁷

Fino all'arrivo dei tedeschi - il 22 - l'evacuazione continuò più o meno regolarmente ed allo scaglione del 19 si aggiunsero quelli del 21 e del 22 ed ancora un altro gruppo il 23, quando sull'isola iniziavano già i rastrellamenti e le fucilazioni sommarie. Nonostante le testimonianze ed i dati di cui si dispone, la cifra di quanti effettivamente riuscirono a sottrarsi alla cattura non è certa. I tedeschi indicarono a suo tempo la cattura di circa 5.000 italiani e nessun inglese⁵⁸; un numero che si avvicina orientativamente al vero visto che Soldarelli stimava in 4.000 gli uomini recuperati da Samo e presenti in Turchia.⁵⁹

Le fonti alleate - in particolare il "Dodecanese Diary" - riportano al 22 novembre i seguenti dati sui recuperati: 222 appartenenti alle truppe britanniche (di cui 84 da Nicaria); 358 unità del Battaglione

⁵⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

⁵⁸ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., appunto del 21 novembre.

⁵⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.

⁶⁰ P.R.O., W.O. 106/3255, "Dodecanese Diary", cit., appunti del 23.11.1943.

Ellenico; 400 partigiani; 2.978 militari italiani.⁶⁰ A quest'ultimo numero vanno peraltro aggiunti i circa 500 uomini che riuscirono a trasferirsi in Turchia il 23 e l'indeterminabile numero di coloro che lasciarono l'isola al di fuori da ogni controllo nei primissimi giorni dell'occupazione.

Alla luce di questi dati, la cifra di 8.300 militari italiani provenienti da Samo e trasferiti in Turchia contenuta nel volume curato da Levi⁶¹ e ripresa dalle relazioni dell'Amm. Willis e del Gen. Wilson, appare senz'altro eccessiva.

Tra i diversi casi di fughe incontrollate da Samo proponiamo due esempi. Il primo è quello del 2^a Capo Valente cui venne ordinato dal Cap. Art. Monte, comandante di una batteria dell'esercito nella zona di Tigani, di distruggere la stazione e di raggiungere il reparto. Non è chiaro se il gruppo che raggiunse la Turchia per opera del Valente sia lo stesso partito il 23 - le date non coincidono - in ogni caso vale riportare la dinamica di questa operazione: l'ordine impartito al Valente *"fu eseguito e tutto il personale si trasferì verso Porto Tigani dove avrebbe dovuto imbarcarsi verso la costa turca, ma ciò fu impedito dalla presenza di unità navali tedesche. Il Valente con tre marinai cercò allora di mettersi in contatto con un comando italiano ancora presente, ma se ne astenne perchè seppe che quel comando si era arreso ai tedeschi...Il Valente si procurò allora una imbarcazione ma la prima che trovò non poteva contenere più di tre persone. Fattivi imbarcare i tre marinai, il Valente traversò a nuoto il Canale seguendo la barca. Giunto sulla costa ottenne da un ufficiale turco di tornare a Samo con sette imbarcazioni a remi mediate le quali riuscì a trasferire in Turchia circa 400 uomini. Alle 22.30 [del 22 n.d.a.] durante l'ultimo viaggio un Mas tedesco scoprì le imbarcazioni e sparò contro di esse".*

Il 23 mattina il Valente fece un altro viaggio e, nel pomeriggio, rientrato in Turchia imbarcò tutti i recuperati su un veliero trasferendosi a Skalanova dove incontrò il Gen. Soldarelli.⁶²

⁶¹ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.423.

⁶² U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.424-425.

Un altro esempio ci viene dal personale della Stazione di Vedetta di San Domenico: la Stazione - in totale 11 uomini - continuò a svolgere un regolare servizio fino al 22. Il 23, per evitare la cattura da parte dei tedeschi, dopo aver distrutto materiali e documenti, tentò di lasciare l'isola ma ciò fu impedito dallo stato del mare. Solo il 27 dopo aver vagato sui monti per sfuggire ai rastrellamenti, tutto il gruppo ritentò la fuga riuscendo a raggiungere la Turchia.⁶³

Il 22 mattina - come abbiamo detto - il Ten.Gen. Muller, comandante delle truppe tedesche nelle operazioni contro Coò, Lero e Samo, inviò sull'isola una missione per trattare la resa del presidio. L'ufficiale tedesco incontrò a Tigani il Cap.Cristina (com.te del battaglione arditi della divisione) che alle richieste di resa rispose di non poter prendere alcuna decisione, dovendo riferire ogni cosa al proprio comando superiore. Mentre si svolgeva il colloquio giunse il T.Col.Ungaro, ufficiale più alto in grado presente in quel momento sull'isola, che venne così a diretta conoscenza della proposta: Ungaro - dopo aver richiesto il parere dei suoi inferiori - verso le 10.00 accettò di arrendersi.⁶⁴

Al momento della resa almeno la metà della Divisione era ancora a Samo e le posizioni assunte dai reparti nei confronti della decisione di arrendersi non furono omogenee. La M.V.S.N., al comando del Centurione Bisio, secondo alcune testimonianze dirette ed altre raccolte in Turchia da Soldarelli, ancor prima dello sbarco tedesco tolse le stellette ed innalzò bandiere con la croce uncinata, collaborando subito alla caccia di quei militari che avevano riparato in montagna.⁶⁵

Altri ufficiali ed elementi sparsi dei reparti offrirono subito la loro disponibilità ai tedeschi, ma gran parte degli uomini preferì

⁶³ U.S.S.M.M., Vol. XIV, *Gli avvenimenti...*, cit. p.425.

⁶⁴ P.R.O., A.D.M., 199/2521, operazioni nell'Egeo..., cit., appunto del 21 novembre; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/5 rel. del Cap. A.Bartolini, cit.

⁶⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/2, rel. del Gen. M.Soldarelli, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/5 rel. del Cap. A.Bartolini, cit.; relazioni, b.2129, fs.B/2/11, relazione del Magg. G.Ratti, cit.

tentare di raggiungere la Turchia, riparare in montagna, nascondersi presso famiglie, consci di rischiare se non la fucilazione almeno l'internamento e la deportazione. Fra questi vanno ricordati il 2^o btg. dell'8^a rgt. al comando del Magg.R.Dionigi, il btg.Arditi al comando del Cap. G.Cristina, il Cap.Natali, il Cap.Bartolini, il Cap.Romialdi, il Ten.Maiga, il Ten.Borella, ma non si devono dimenticare i moltissimi che si opposero ad ogni forma di collaborazionismo.

I tedeschi sbarcarono a Samo circa mille uomini con un ottimo armamento individuale e di reparto. Subito venne instaurato un rigidissimo controllo ed il continuo pattugliamento del lato orientale dell'isola (quello più vicino alla Turchia) sia per evitare fughe, sia per scongiurare azioni di "commandos" Alleati.

La presenza di un così alto numero di militari italiani armati, alla macchia, e che si muovevano sull'isola nel tentativo di sottrarsi alla cattura, indusse subito a compiere massicci rastrellamenti nelle aree centro-occidentali. Nel corso di queste operazioni nella zona di Pírgos, la notte sul 23, un nucleo del battaglione arditi al comando del Sten. Giorgio Vignetti venne intercettato da pattuglie tedesche. Lo scontro fu inevitabile e i militari italiani, sebbene accerchiati, combatterono fino all'esaurimento delle munizioni. A quel punto il comandante tedesco decise l'immediata fucilazione dell'ufficiale e dei suoi 25 o 26 uomini giudicati dei "franchi tiratori", facendoli poi seppellire in cinque fosse comuni scavate da altri prigionieri del campo di concentramento creato a Vathy.⁶⁶

L'occupazione tedesca di Samo fu tra le più dure dell'Egeo; pattugliamenti, uccisioni e maltrattamenti continuarono a lungo sull'isola ma la situazione che dovettero affrontare le truppe di occupazione non era tra le più semplici. La presenza di forze partigiane (la cui attività non era mai definitivamente cessata) e la vicinanza della costa turca favorivano infatti le incursioni di

⁶⁶ A.S.M.A.E., D.G.A.P. uff.II, Grecia 1952, b.592, Telespressi n.3040/1773 e n.6972/3091 del Consolato italiano di Atene al Ministero Difesa Esercito - C.G.O.C.G. del 2.6.1950 e del 19.12.1949. Secondo quanto indicato da G.Schreiber - che pare far riferimento all'episodio - solo una parte dei militari intercettati dalla pattuglia tedesca (in totale 54 di cui 1 solo ufficiale) vennero passati per le armi (G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p. 245 n.)

"commandos" ed agenti dei servizi segreti anglo-americani. In aggiunta, per merito di alcuni ufficiali italiani appartenenti al S.I.S. aiutati da agenti dei servizi Alleati, sulle coste della Turchia si venne ad organizzare un sistema per l'identificazione, il concentramento ed il recupero dei militari italiani sbandati ancora presenti a Samo (si pensi che ancora nel maggio del 1944 vennero catturati 8 militari italiani)^{66 bis}

Un sistema che si basava su finanziamenti anglo-americani, su una rete di fiduciari locali che forniva cartine ed informazioni dettagliate e sul coraggio di uomini che si imbarcavano nottetempo su piccole imbarcazioni raggiungendo punti preordinati della costa samioti.⁶⁷

In ogni caso, le condizioni di vita dei militari italiani ancora sull'isola peggiorarono rapidamente. Dopo un primo periodo nel quale l'aiuto della popolazione era stato assiduo nonostante i precedenti, l'inasprimento del regime di occupazione - culminato nell'emanazione di un bando che prevedeva a partire dall'1.1.1944 l'immediata fucilazione per i militari italiani e per coloro che li aiutavano - da una parte costrinse i civili ad una estrema accortezza e, dall'altra, gli italiani ridotti allo stremo delle forze, a rinunciare alla latitanza consegnandosi ai tedeschi e salvando la vita.⁶⁸

All'inasprimento delle misure contro i latitanti non faceva da contrappeso un miglioramento delle condizioni di vita nel campo di concentramento istituito dai tedeschi a Vathy, dove vennero rinchiusi 108 ufficiali e 4.400 soldati.⁶⁹

Violenze fisiche, minacce, pressioni psicologiche furono continuamente utilizzate per far recedere i prigionieri dal loro atteggiamento di rifiuto della collaborazione con il regime nazista e

^{66 bis} G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p. 245 n.

⁶⁷ P.Iuso, *I Servizi di informazione italiani in Turchia dopo l'8 settembre 1943*, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6, relazione del Cap.Ernesto Binelli sull'opera di salvataggio nell'isola di Samos, allegato n.1 al foglio 1257/DC del 3.4.1944 del Regio Addetto Militare Italiano in Turchia.

⁶⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/11, rel. del Magg. G.Ratti, cit. e relazione del Ten. Della Valentina, allegato n.9 alla relazione del Col. G.Ferrari, cit.

⁶⁹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.379.

con quello della R.S.I..

Le deportazioni iniziarono presto; 2.400 italiani vennero imbarcati il 7 dicembre sulla Leda, proveniente da Lero, ed altri 1.620 sulla Drache il 13 dello stesso mese.⁷⁰

In merito all'opposizione dei militari italiani nel campo di Vathy, le notizie non sono molte ma confermano come all'inizio questo sentimento di rifiuto fosse pressochè unanime facendo fallire la propaganda svolta a favore della Repubblica di Salò da alcuni ufficiali italiani (Magg.Alessandro, Cap.Ruggeri, Cap.Gerevini, Ten.Pangeri, Sten.Massera). Con il passare dei mesi e con il peggioramento delle condizioni di vita le adesioni (essenzialmente ed in gran parte funzionali alla ricerca di un miglior livello di vita) aumentarono. Non conosciamo le cifre precise, ma alcune fonti parlano di 396 aderenti (di cui 42 ufficiali) che si sommarono alle 527 CC.NN. subito dichiaratesi favorevoli alle truppe tedesche. Una cifra molto vicina a quella deducibile attraverso il numero dei catturati (4.861 in totale) e sottraendo i deportati (4.020): 841 aderenti.⁷¹

La crescita che si ebbe nel numero di coloro che si dichiararono favorevoli a continuare la guerra a fianco della Germania e della R.S.I., fu anche determinata dai bombardamenti ed affondamenti operati dagli Alleati ai danni di alcune navi cariche di prigionieri italiani dirette in Grecia. Queste notizie si riferivano ai tragici episodi che si stavano svolgendo altrove in Egeo, e giungevano a Samo o portate da altri prigionieri ovvero opportunamente manipolate dalla propaganda tedesca. In ogni caso non si dovrebbe trattare di fatti accaduti nelle Sporadi Settentrionali perchè l'aviazione alleata, che tanti problemi aveva avuto a raggiungere Lero ed a tentare di controllare la zona dopo la resa di Coò, ancor più ne doveva avere in una zona più settentrionale in un periodo di deciso ripiegamento delle operazioni anglo-americane in Egeo. Personalmente propendo per quest'ultima ipotesi e per il fatto che tali notizie indussero verso un ulteriore disorientamento i prigionieri

⁷⁰ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.245 n.

⁷¹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.245.

italiani, spingendoli indirettamente verso un rilassamento della fiducia nella scelta fatta l'8 settembre.

L'1 ottobre del 1944 la Whermacht abbandonò Samo e tutto l'arcipelago delle Sporadi settentrionali.

Mentre si svolgevano queste vicende, la parte della Divisione Cuneo che era riuscita a trasferirsi in Turchia, raggiunse a scaglioni la Palestina da dove - riorganizzatasi sotto il controllo alleato - avrebbe dovuto raggiungere l'Italia e partecipare alla liberazione della penisola. Tutto ciò nella realtà non accadde, ma non è questa la sede per affrontare compiutamente il periodo di internamento in Turchia e quello della successiva cooperazione con gli Alleati in Palestina. Il discorso meriterebbe una trattazione separata ma è qui doveroso ai fini della completezza dell'esposizione almeno un accenno alla primissima fase delle vicende, fino all'inizio del viaggio verso i campi della Palestina.

I reparti italiani che erano giunti sulle coste dell'Anatolia, vennero disarmati - come gli inglesi ed i greci - e concentrati in due campi preparati appositamente da quelle autorità nella zona di Kusadasi. In breve venne raggiunta la cifra di 4.000 uomini ma il loro avvio verso la Palestina non avvenne fino a quando non terminarono le partenze da Kusadasi degli inglesi e dei greci. Secondo gli accordi presi con le autorità turche, il movimento della "Cuneo" doveva avvenire per ferrovia e per scaglioni dotati di passaporto collettivo e senza alcun distintivo o contrassegno personale (stellette, gradi). Dopo la partenza del primo gruppo, avvenuta tra il 24 ed il 25 novembre, tuttavia il consolato italiano di Smirne bloccò il flusso dichiarandosi incompetente al rilascio della necessaria documentazione collettiva. Ancora una volta il problema venne risolutamente affrontato da Soldarelli il quale, con il decisivo aiuto del servizio segreto e del consolato inglese, riuscì a risolvere la faccenda. Il 3 dicembre l'ultimo scaglione di militari italiani partì alla volta della Palestina; con esso anche il Gen. Soldarelli che - dopo aver personalmente seguito la vicenda a Kusadasi - vi lasciò il T.Col. Gaudio per continuare l'azione di recupero sull'isola. Il 6 dicembre l'ultimo scaglione della "Cuneo" raggiunse il confine con la Siria proseguendo verso sud per ricongiungersi ai gruppi che lo avevano preceduto.

9.4. IL RECUPERO DEI MILITARI ITALIANI

Poco dopo l'evacuazione della Divisione da Samo, gli ufficiali superiori della Divisione italiana, di concerto con l'Addetto Militare inglese in Turchia, i responsabili dei servizi turchi ed alcuni uomini del S.I.M., si impegnarono per tentare il recupero di quei militari italiani forzatamente costretti a rimanere a Samo, prigionieri dei tedeschi o nascosti sull'isola.⁷²

Tra i diversi centri del S.I.M. nati e/o riorganizzati dopo l'Armistizio, ne venne creato uno apposito per i militari italiani sbandati sulle isole, a Kusadasi, una località sulla costa turca del canale che divide la penisola anatolica dall'isola di Samo (sigla del centro era C.I.R.Kd. - Centro di Informazione e Recupero Kusadasi) affidato poco dopo la sua costituzione al Cap.Art. Emilio Binelli. Un'attività che, per motivi contingenti, venne limitata all'isola più vicina (Samo) dove il numero dei soldati italiani alla macchia era il più consistente.⁷³

Tutta l'operazione iniziò quando ancora il Gen.Soldarelli ed altri ufficiali del comando della Divisione "Cuneo" si trovavano sulle coste anatoliche, ma è controverso chi in effetti gettò le basi dell'organizzazione. Certamente l'idea di recuperare la parte della Divisione rimasta sull'isola per lo sbarco tedesco, venne subito agli ufficiali superiori italiani di quel comando che - secondo il Gen.Soldarelli - con ogni mezzo a disposizione tentarono subito di inviare dei caicchi sulle spiagge dell'isola dove era più probabile

⁷² Per la riorganizzazione del S.I.M. in Turchia vedi P.Iuso, *I servizi di informazione...*, cit.

⁷³ Secondo il Cap.Botto, questa attività di recupero, invece, venne svolta anche sulle isole di Lero, Gaidaro, Nicaria, Furni, ma non abbiamo finora trovato conferme a queste notizie. A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit.

che si stessero raccogliendo soldati italiani, ottenendo i primi risultati. Secondo il generale italiano, il Cap.Binelli in quel momento era ancora bloccato a Samo, quando a Kusadasi *"con la collaborazione di due ufficiali Alleati (uno inglese ed uno americano...) e di un ufficiale turco"* si iniziò il recupero⁷⁴; quindi non partecipò alla primissima fase, allo stesso modo del Col.Zavattari, che poco più tardi si interessò dell'attività del centro di Kusadasi.

Successivamente, a causa dell'aumentato pattugliamento tedesco sul lato orientale dell'isola e delle difficoltà che si frapponivano a queste operazioni, ed alle contemporanee procedure di transito dei militari italiani attraverso la Turchia verso la Palestina, l'organizzazione venne demandata dal Gen.Soldarelli al Cap.Binelli giunto a Kusadasi il 23 novembre. Per qualche giorno si proseguì, quindi, con questa precaria attività, e senza l'intervento dell'Addetto Militare italiano. La partenza del generale italiano (il 4 dicembre), poteva segnare la fine dell'attività anche se le insistenze del Gen.Soldarelli presso le autorità turche, avevano ottenuto il risultato di autorizzare la permanenza di un piccolo nucleo di militari italiani sulla costa *"per raccogliere quanti [raggiungessero] la costa...ricoverarli, rifornirli ed avviarli a Kusadasi"* dove era il centro di radunata.⁷⁵

Un compito ben specificato ma anche limitato, da quel momento, alla sola accoglienza e quindi differente dall'organizzare e svolgere operazioni clandestine. Per qualche giorno rimase ancora il C.S.M. della divisione, il T.Col. Nicola Gaudio; poi anche lui partì per la Palestina lasciando al Cap.Binelli l'attività e tutta la somma di denaro raccolta dal Gen.Soldarelli poco prima della sua partenza, con la quale ricompensare gli elementi locali che

⁷⁴ Relazione del Gen.Mario Soldarelli sull'attività del Col.Zavattari, inviata al Comando Territoriale di Roma - Uff.pers., Sez.Disciplina il 23.11.1945, prot. n.12183/20 raccolta in A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività svolta in Turchia dal Col.Cavalleria, Edmondo Zavattari, Addetto Militare Italiano in Turchia (d'ora in avanti solo *"Attività Col.E.Zavattari"*).

⁷⁵ Relazione del Gen. M.Soldarelli sull'attività del Col.Zavattari, cit. in A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit.

fornivano le imbarcazioni o si prestavano a partecipare alle azioni.

In questa primissima fase, altri problemi venivano dagli ufficiali dei servizi turchi con i quali - secondo il Gen.Soldarelli - si cercò subito un contatto ed un accordo. Non è chiaro tuttavia se questi rapporti furono sin dall'inizio voluti e favoriti dagli Alleati, su iniziativa dello stesso generale italiano, o se raggiunsero un livello accettabile solo in un secondo tempo, per l'intervento di altri protagonisti.

Dovrebbe essere stato da allora - il condizionale è d'obbligo - che il Col.Zavattari di sua iniziativa, ma senz'altro aiutato da alcune circostanze di cui seppe abilmente approfittare (buona disposizione delle autorità inglesi in Turchia ed in particolare dell'Addetto Militare, Gen.Arnold; approvazione della sua attività giunta dal Comando Alleato del Cairo; rientro in Turchia del Cap.Botto), affrontò la questione del recupero dei militari italiani. Peraltro Zavattari già stava svolgendo un'intensa attività di riorganizzazione dei servizi italiani a disposizione degli Alleati⁷⁶ e, in effetti, era la persona più indicata verso la quale far convergere anche questa particolare attività, praticamente lasciata alle capacità del Binelli ed al suo gruppo, dopo la partenza del C.S.M. Gaudioso. Occorreva un responsabile superiore e questo fu individuato dagli Alleati nel Col.Zavattari. E' difficilmente pensabile infatti che una tale organizzazione potesse muoversi senza un appoggio finanziario e politico anglo-americano e senza un referente superiore sia verso gli stessi Alleati, sia verso le autorità turche che - probabilmente - non avrebbero permesso un prolungamento di queste operazioni senza ottenere assicurazioni e risultati. In tal senso, quindi, può leggersi quella limitazione all'attività che traspare dalla citata relazione del Gen.Mario Soldarelli al momento della sua partenza per la Palestina.

In questa organizzazione, all'inizio, non entrò direttamente il Cap.di Porto Botto, che abbiamo visto invece protagonista di un'altra importante fase di attività dei servizi italiani in Egeo. Ma fu anche il suo intervento a favorire un miglioramento della situazione e, forse, il prosieguo dell'attività clandestina di recupero. Durante

⁷⁶ P.Iuso, *I servizi di informazione...*, cit.

un suo breve soggiorno ad Izmir (avvenuto mentre rientrava a Istanbul dall'Egitto dove era stato trasferito dagli Alleati per fornire alcune informazioni sul sistema radio tedesco), infatti, nel riorganizzare il locale centro S.I.S. nella seconda metà di dicembre, Botto, trovò che il centro di Kusadasi, organizzato a quanto gli risultava dal Comando della Divisione "Cuneo" e dal S.I.M., era in piena attività ma con due ricorrenti problemi: i natanti, indispensabili allo svolgimento di qualunque operazione, ed i rapporti con il servizio turco. Stando alla sua testimonianza, l'ufficiale italiano, sfruttando le conoscenze e gli appoggi in campo inglese riuscì prima a far assegnare stabilmente due imbarcazioni e poi ad ottenere un più ampio appoggio del servizio informativo turco *"che si interessava moltissimo della situazione nelle isole antistanti"*.⁷⁷ Attraverso gli ufficiali dei servizi inglesi, Botto, ebbe così un incontro con il responsabile turco della zona di Izmir (T.Col. Rejay Bey) stabilendo *"una cordiale intesa di collaborazione in quel particolare ramo in contraccambio di facilitazioni per la permanenza sulla costa del personale italiano addetto al traffico clandestino con le isole"*.⁷⁸

Un'intesa puntualmente riscontrata nel responsabile del servizio nella zona di Kusadasi, il Ten. Taxin Bey - peraltro citato anche dal Gen.Soldarelli nel periodo iniziale di attività del centro di Kusadasi - che divenne uno dei principali aiuti per l'ottimale svolgimento delle operazioni.

Il Col.Zavattari - al di là dei meriti di chi organizzò o meno il centro che, in questa sede, non interessano più di tanto in quanto tutti convergenti alla fine su risultati significativi per il recupero dei militari italiani disseminati in Egeo dopo l'Armistizio - intervenne positivamente nel funzionamento del servizio di recupero. Innanzitutto assegnò al centro altri compiti oltre quello di recuperare i militari sbandati ed alla macchia. A Kusadasi - che con la nuova organizzazione aveva come diretto referente il Vice Console italiano a Izmir T.Col. Luciano Del Balzo - bisognava ora raccogliere anche il maggior numero di informazioni militari sulle

⁷⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit., p.40.

⁷⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/5/2, rel. del Cap. di Porto T.Botto, cit., p.40.

⁷⁹ A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit., relazione complessiva, p.32.

isole da girare agli Alleati⁷⁹, dislocare agenti e stazioni radio per aumentare la rete informativa sulle isole⁸⁰, svolgere un compito informativo anche a favore dei turchi al fine di ottenere da questi una maggiore libertà di movimento.⁸¹

Il Centro di Kusadasi, quindi, iniziò a funzionare contemporaneamente all'occupazione tedesca di Samo e terminò la sua attività i primi giorni dell'ottobre del 1944 quando le forze germaniche abbandonarono l'isola nel quadro del ripiegamento dal settore orientale del Mediterraneo. Da principio, al Cap.Binelli si affiancarono sei italiani, poi il loro numero crebbe fino a raggiungere le 18 unità (5 ufficiali e 13 tra sottufficiali e truppa), che riuscirono a recuperare circa 2.000 persone e tra queste "varie centinaia di militari" italiani.⁸²

Questi i loro nomi: Cap. Emilio Binelli, Ten. Luciano Meazza, Ten. Ugo Mariani, Sten. Sabato Carotenuto, Sten. Rodolfo Molla, Serg.Magg. Franco Merlo, Serg.Magg. Giuseppe Quadrenghi, Cap.Magg. Settiminio [sic] Negri, Cap.Magg. Gino Migotti, Cap.Magg. Antonio Gerbasi, Cap.Magg. Vincenzo Bragiotti, ed i soldati Francesco Solabate, Giuseppe Corcella, Giuseppe Giannonni [sic], Dante Mazzarella, Luigi Sordi, Angelo Montanara, Sergio Santello.⁸³

Come abbiamo accennato, la primissima fase di attività a Kusadasi poté approfittare delle iniziali difficoltà tedesche a controllare l'intera isola di Samo e quindi il movimento notturno delle imbarcazioni, si svolse con un rischio complessivamente minore rispetto a quando - di lì a pochi giorni - i controlli ed i

⁸⁰ Il 13 aprile del 1944 giunse anche l'autorizzazione dal servizio segreto inglese, ad un progetto avanzato dal Col.Zavattari che prevedeva l'invio a Rodi di due uomini del centro di Kusadasi (il Ten.Mazza ed il Serg.Magg.r.t.Merlo) con il compito di installare una stazione clandestina e fornire notizie dirette ma la documentazione consultata non chiarisce se poi questo progetto andò in porto. A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit., rapporto del Col.E.Zavattari del 13.4.1944 prot.n.1448/DC, con oggetto la Divisione di fanteria "Cuneo".

⁸¹ Relazione del Gen. M.Soldarelli sull'attività del Col.Zavattari, cit. in A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit.

⁸² A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit., relazione complessiva, cit., p.33 e p.42. Il numero pare tuttavia eccessivo.

⁸³ A.U.S.S.M.E., Addetti Militari, b.3017/11, Attività Col. E.Zavattari, cit., relazione complessiva, cit., p.66.

pattugliamenti germanici, a terra e sul mare, sul lato più vicino all'Anatolia divennero ben più consistenti. In pratica non si ripresentò una situazione simile a Rodi, dove il grandissimo numero di italiani rispetto alle truppe tedesche, lasciò aperte per un tempo più lungo le possibilità di una fuga verso la Turchia. A Samo la questione fu differente; innanzitutto i rastrellamenti iniziarono contemporaneamente allo sbarco, e le deportazioni verso il continente non incontrarono le difficoltà che abbiamo visto nel Dodecanneso al punto che, nel mese di dicembre, già 4.020 militari italiani - come abbiamo detto - erano partiti verso l'Europa.

Parte dell'attività di recupero del centro di Kusadasi si svolse nei mesi di dicembre e gennaio, ed il 20.1.1944 il Cap. Binelli considerò chiuso il primo periodo delle operazioni di salvataggio con risultati certamente significativi: numerosi soldati erano stati traghettati in Turchia e molti di questi appartenevano proprio a quei gruppi maggiormente in pericolo perchè riparati in montagna e passibili - se catturati dai tedeschi - di immediata fucilazione.⁸⁴

A quanto risultava all'ufficiale italiano, in quel momento sull'isola rimanevano poco più di 200 militari italiani, nascosti singolarmente o in piccolissimi gruppi, nei paesi, nelle campagne e presso famiglie di contadini riuscendo "*assai bene*" ad eludere i rastrellamenti e le delazioni. L'opera di recupero, quindi, da quel momento divenne più lenta e per molti aspetti più complessa. Si dovevano infatti raggiungere l'isola, rimanervi per qualche giorno, ottenere informazioni sugli italiani, far giungere ad essi successivamente i dettagli delle operazioni, recuperare gli uomini o rientrare in attesa di sviluppi. Il tutto con il costante pericolo delle pattuglie tedesche e fasciste, dei delatori e delle condizioni meteorologiche che, in un qualunque momento, potevano bloccare o far naufragare l'operazione. Inoltre "*la pena di morte decretata per i militari italiani e per i civili che fornivano aiuti*", complicò ulteriormente il lavoro perchè rese più ritrosi i samioti ad ogni collaborazione e indusse i soldati italiani a rimanere ancor più

⁸⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6 relazione del Cap. Emilio Binelli sull'opera di salvataggio nell'isola di Samos, all.n.1 al foglio 1257/DC del 3.4.1944 del Regio Addetto Militare italiano in Turchia.

⁸⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6 rel. del Cap. E. Binelli, cit.

nascosti.⁸⁵

L'attività, tuttavia, non si fermò ed a fine gennaio il Ten.Mariani, da alcuni giorni a Samo, era riuscito a raggruppare circa 70 uomini; dal primo febbraio, con viaggi successivi, l'ufficiale riuscì a trasferirne 34 ma il peggioramento dello stato del mare bloccò gli altri sull'isola. Fino a quella missione - secondo il Binelli - le imbarcazioni utilizzate dal C.I.R.Kd non erano mai state avvistate e, quindi, appena le condizioni metereologiche lo permisero l'azione verso i rimanenti 34 venne ripresa. Partì allora il soldato Bragiotti con il compito di conoscere la situazione a Samo. Un nuovo peggioramento del tempo bloccò il recupero ed il Bragiotti fu costretto a rimanere sull'isola fino a quando non migliorarono le condizioni del mare ed il Ten.Mariani, partito da Kusadasi, raggiunse Samo e rientrò con altri 12 dei 70 militari, lo stesso Bragiotti di cui era riuscito a recuperare anche il battello.⁸⁶

Con loro giunsero anche dettagliate informazioni sulla situazione nell'isola e fra queste le notizie sull'aumentato pattugliamento tedesco nelle zone dove operavano gli uomini del C.I.R.Kd. Questi ed altri elementi (taglia su coloro che svolgevano il servizio che quindi erano conosciuti dal comando tedesco, pattugliamento notturno in mare della costa sud-orientale dell'isola) indussero a sospendere le operazioni per qualche giorno, lasciando sull'isola una barca con la quale cercare di recuperare, appena possibile, l'ultima parte del gruppo dei 70. Ventiquattro uomini che il maltempo e il pericolo tedesco avevano nuovamente disperso.

Con gli ultimi 12 militari recuperati all'inizio di febbraio giunse anche una grave notizia: due soldati italiani (Lorenzo Contessa della 24^a cp.artieri e Domenico Solinas della cp. mortai da 81 mm. dell'8^argt.ftr.) pronti all'imbarco che ritardava per il maltempo, il 12 febbraio si erano allontanati dal gruppo, recandosi nell'abitato di Spatarei in cerca di viveri. Lungo la mulattiera che conduceva da Spatarei a Pagonda vennero *"sorpresi da una pattuglia fascista (comandata dal Sten.Bettinetti, ex ufficiale addetto all'ufficio propagandistico dell'8^argt.ftr.), arrestati ed il giorno dopo passati*

⁸⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6 rel. del Cap. E.Binelli, cit.

per le armi da un plotone di esecuzione della CC.NN., nel cimitero di Cora" dopo essere stati sommariamente processati a Migli. L'accusa che si rivolgeva loro era quella di non rivelare quale fosse il punto di imbarco utilizzato a Samo dagli uomini del C.I.R.Kd.⁸⁷

In seguito a queste vicende, a partire dal mese di marzo, il lavoro informativo e di recupero subì ancor più un consistente rallentamento e - come sottolinea il Binelli - divenne necessaria una revisione complessiva delle modalità fino ad allora seguite nell'individuazione, raccolta e trasferimento degli sbandati, perchè non sembrava che i tedeschi avessero intenzione di allentare la vigilanza nella zona sfruttata dal C.I.R.Kd. Purtroppo non abbiamo finora rintracciato informazioni dettagliate sulle operazioni di recupero relative al periodo primavera-estate 1944 ma è facile dedurre dalla documentazione del Col.Zavattari che l'attività proseguì, anche se non è stato possibile appurare nè in quali termini nè attraverso quali metodi si svolse, nè a quali risultati giunse.

⁸⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6 rel. del Cap. E.Binelli, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.B/2/6 rel. del Cap. E.Binelli, cit., all.n.2 al foglio 1257/DC del 3.4.1944 del Regio Addetto Militare italiano in Turchia.

CAPITOLO 10

Gli avvenimenti sull'isola di Creta

10.1. PREMESSA

In quest'ultimo capitolo affrontiamo gli avvenimenti che si svolsero sull'isola di Creta (Krete o Candia). Le caratteristiche dell'occupazione militare, della presenza italiana e delle posizioni reciprocamente assunte da tedeschi ed italiani dopo il 25 luglio 1943 - così come le abbiamo delineate nella prima parte del lavoro - se presentano alcune rilevanti assonanze e si legano strettamente alla situazione che si stava determinando nell'Egeo propriamente detto (in particolare la fortissima presenza tedesca a Creta fu decisiva per le sorti di Rodi, allorquando lo sperato intervento Alleato non ci fu), non escludono la presenza di altrettanto nette differenze. Tra i motivi che ci inducono verso tale constatazione vi è senz'altro quello che la storia dei militari italiani a Creta rappresenta un corpo a sè stante, completo in ogni sua parte, nel quadro delle vicende dell'Egeo. In secondo luogo la dipendenza operativa delle truppe prima e le vicende successive alla cattura dei reparti poi, entrano solo di riflesso in tutto quello che stava accadendo negli arcipelaghi. Semmai, sono questi che, dapprima per i fatti bellici e poi per le deportazioni dei soldati italiani prigionieri, interferiscono in qualche modo negli eventi cretesi.

L'elemento che forse esemplifica nel miglior modo il contesto cretese, differenziandolo in modo significativo dal resto delle isole e spiegando perché possa e debba essere trattato a sè stante, è la presenza di formazioni partigiane greche nel senso vero e proprio del termine, con le quali collaborarono anche i militari italiani che, sottraendosi alla cattura, raggiunsero i monti.

Ci si domanderà perché, allora, non abbiamo riunito in questo capitolo anche le parti introduttive (descrizioni geografiche, militari, situazione dopo il 25 luglio e via dicendo). La risposta è semplice: lì

si trattava di fornire i necessari strumenti per seguire gli avvenimenti, di ricostruire e descrivere i contatti tra le forze in campo, oppure di analizzare lo stato psicologico e morale delle truppe e dei comandi in rapporto alla situazione contingente, alle novità seguite alla caduta di Mussolini, all'atteggiamento assunto ed alle eventuali iniziative tentate, sottolineandone uguaglianze e differenze; ora si tratta di ricostruire la fase seguente, che a Creta avvolge in un fitto intreccio sia gli avvenimenti immediatamente successivi all'Armistizio, sia - ancor più - quelli seguenti il concentramento delle truppe, quando alcuni nuclei di soldati italiani si sottrassero alla cattura iniziando un'attività di guerriglia e di spionaggio a favore degli Alleati.

10.2. L'ARMISTIZIO ED I RAPPORTI CON I COMANDANTI TEDESCHI: GLI AVVENIMENTI DELL'8 E DEL 9 SETTEMBRE.

Nei capitoli iniziali abbiamo descritto la situazione militare, i rapporti con i tedeschi ed i contatti con gli alleati che si svolsero a Creta durante i "45 giorni". Con l'annuncio dell'Armistizio la situazione mutò rapidamente. Innanzitutto, gli italiani si trovavano già incapsulati in un sistema difensivo-offensivo comandato e strutturato secondo il volere tedesco; in secondo luogo, il cosiddetto "subentro" alle truppe italiane era stato preparato meticolosamente, provvedendo all'invio ed all'inserimento di mezzi ed uomini della Wehrmacht nel dispositivo italiano¹; in terzo luogo, l'improvviso annuncio della resa italiana che, non preparato psicologicamente nonostante le attenzioni che quei comandanti italiani rivolsero alla situazione determinatasi all'indomani del 25 luglio, provocò diffuse manifestazioni di giubilo dimostrando, per questa via, la stanchezza delle truppe dopo anni di guerra e lontananza da casa.

La notizia dell'Armistizio venne captata alle 19.30, e confermata dall'annuncio delle 20.00. Lo sconcerto che ne seguì fu determinante nelle scelte successivamente fatte: la situazione di isolamento e il nuovo dispositivo delle truppe all'indomani del 25 luglio, infatti, non potevano certo indurre verso previsioni ottimistiche. In ogni caso c'era da attendersi delle richieste da parte tedesca che presumibilmente riguardavano il disarmo delle truppe

¹ In proposito si veda N.A.W., "Diario 22^a Div.", cit. In particolare le disposizioni relative all'occupazione del settore orientale dell'isola di Creta dove sono riportati i reparti impegnati, la loro disposizione tattica, le singole operazioni.

² A.U.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, relazione del Gen. Angelo Carta, comandante delle truppe italiane a Creta.

italiane o il loro schieramento con l'esercito germanico.²

Un contesto - quindi - che sin dall'inizio si rivelò particolarmente critico ma che venne oltremodo complicato dal marconigramma inviato dal Comando dell'11^a Armata italiana in Grecia (Gen.Vecchiarelli) da cui dipendevano le truppe italiane a Creta. Il testo del messaggio giunto alle 23.30 al comando italiano di Neapolis sottolineava come il ricorso alle armi dovesse essere fatto solo in caso di un attacco diretto alle truppe italiane da qualunque parte esso provenisse. Nella sostanza accadde qualcosa di simile a quanto, contemporaneamente, si stava svolgendo a Rodi ma con alcune importanti e decisive differenze; le truppe tedesche di Creta erano in maggioranza, disponevano degli aeroporti, e avevano preparato con cura l'eventualità di una defezione italiana. Il messaggio di Vecchiarelli da una parte consegnò in modo ufficiale l'iniziativa ai tedeschi e, dall'altra, non tenne conto delle iniziative in qualche modo tentate da quei comandi locali italiani all'indomani del 25 luglio 1943.

La ricezione del messaggio proveniente dal comando dell'11^a Armata italiana non fece del tutto perdere le speranze di resistere ed il Gen.Carta, nonostante le difficoltà che ormai apparivano in tutta la loro gravità, tentò qualcosa: nella nottata convocò tutti i suoi comandanti per un esame delle possibilità di opporre resistenza, e cercò un collegamento con gli Alleati attraverso gli agenti presenti sull'isola con i quali vi era già stato qualche approccio.

La prima iniziativa rientrava nelle normali competenze del comandante, la seconda - per questioni di opportunità - venne delegata al Capo dei servizi di informazione italiani a Creta, Ten.Tavana.

Poco dopo la ricezione del messaggio di Radio Roma, Carta ebbe un incontro con il Ten.Tavana al quale espone le sue valutazioni e l'opportunità di tentare un nuovo collegamento con gli Alleati al fine di accertare se e quando questi ultimi potessero intervenire con aerei e truppe, nel caso che i reparti italiani avessero opposto una resistenza armata alle probabile mosse tedesche. Il contatto fu facilmente raggiunto sfruttando le conoscenze del Tenente nell'organizzazione partigiana cretese e nella nottata sul 9 un ufficiale inglese venne condotto presso

l'abitazione privata del Tavana. Le proposte vennero così trasmesse via radio al Quartier Generale anglo-americano del Cairo, ma l'attesa risposta non giunse prima delle 15.30 del 9 quando Tavana - nel corso dei colloqui tra Carta ed il generale tedesco Muller (com.te 22^a Div.tedesca delegato alla trattativa dal comando tedesco della Fortezza di Creta tenuto dal Gen.Broyer) - tornò dal suo comandante per comunicare l'impossibilità da parte alleata a far giungere qualunque tipo di aiuto a Creta prima di qualche mese.³

Tra le 6.30 e le 7.30 del 9 Carta ascoltò i comandanti dei reparti su come avevano reagito le truppe e su quale affidamento si potesse fare sulle stesse in caso di combattimenti contro i tedeschi.⁴

Dopo aver esposto la situazione determinatasi con l'armistizio e non sapendo ancora la disponibilità alleata all'invio di aiuti in breve tempo, Carta chiese a tutti i presenti la loro opinione. La risposta fu quasi unanime: non vi era alcuna possibilità di opporre una seria resistenza armata specialmente dopo le dimostrazioni di gioia delle truppe al momento della comunicazione dell'avvenuto armistizio. Gli unici che si schierarono apertamente e risolutamente per il confronto armato furono il Col.Fanella (o Parrella) ed il comandante del 51^a artiglieria, seguiti poi nelle ore successive dal Col Giorgio Lodi (com.te del 265^a rgt.ftr. della stessa divisione e comandante del settore orientale della zona italiana). Tutti gli altri concordavano con l'idea di Carta che, senza l'immediato supporto alleato, ogni opposizione si sarebbe rilevata inutile; occorreva tuttavia "salvare

³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, relazione del Ten. Franco Tavana, Capo Sezione I a Creta inoltrata al Comando Supremo - Ufficio Informazioni - il 25.1.1944. Circostanze confermate anche in A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit. che - testualmente - dopo aver determinato le possibilità di resistenza in "7-8 giorni" fece "subito prendere contatto con un ufficiale inglese del Servizio Segreto". Diversa la versione riportata nella relazione del Sten.Sirio Riccioni (in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n.; materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini) secondo il quale furono i capi della resistenza greca ed un ufficiale inglese ad offrire il loro aiuto al Gen.Carta che rifiutò. Tuttavia, tenendo conto che il Riccioni svolgeva in quel periodo mansioni del tutto diverse e lontane da quelle assolte dal Tavana, è presumibile che lo stesso Riccioni sia venuto a conoscenza in tempi successivi ed in modo distorto della vicenda.

⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit.

⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

*l'onore*⁵ quindi trattare.

Percorrendo la via di una eventuale opposizione armata e della stessa trattativa il comandante italiano stava in ogni caso disattendendo ad un messaggio giunto dal comando del Gen.Vecchiarelli - secondo alcuni arrivato durante il rapporto con gli ufficiali, secondo altri giunto verso le 15.00 nel corso delle trattative con il Gen. F.W.Muller - che, interpellato in merito al comportamento da tenere nei confronti dei tedeschi, aveva risposto di consegnare le armi acconsentendo a tutte le loro richieste.⁶

La ricostruzione del rapporto tenuto ai suoi subordinati (momento decisivo di quelle vicende) è contenuta anche nella relazione dello stesso Gen.Carta, con maggiori particolari che indicherebbero come la determinazione di arrendersi venne accettata solo dopo quest'incontro, dopo la risposta anglo-americana alle richieste avanzate nella notte e dopo la ricezione da Atene del messaggio di Vecchiarelli. Nel corso della discussione, infatti, il comandante italiano aveva ripreso un vecchio quadro operativo da attuare contro i tedeschi: un' azione che *"avrebbe dovuto avere inizio di sorpresa...secondo un piano già studiato in occasione della caduta di Mussolini* [si veda il capitolo relativo ai rapporti con i tedeschi nei 45 giorni. n.d.a.]. *Più precisamente: le compagnie dei campi di aviazione di Castelli ed Iraklion dovevano distruggere gli apparecchi...e ingombrare le piste...; i reparti vicini alle truppe tedesche [dovevano] aggredirle di sorpresa nei loro accantonamenti; la stretta di San Giorgio Selinari che comanda l'accesso alla zona italiana doveva essere sbarrata...I comandanti del 31^a, 32^a e 265^a fanteria* [in seguito il Col.G.Lodi - come detto - cambierà opinione. n.d.a.] *affermarono che le loro truppe non avrebbero mai aperto il fuoco contro i tedeschi; il comandante del*

⁶ D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; D.G.P.U., relazione del Magg. Aurelio Marcarino del 16.7.1945 (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore doc.n.263): quest'ultimo (come lo stesso Gen.Carta) posticipa l'arrivo del messaggio da Atene al momento in cui erano già in corso i colloqui con il Gen.Muller, verso le 15.00 del 9 settembre; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/2, relazione del T.Col. Osvaldo Corazza del 30.6.1945.

341[^] si. Lo stesso [per il] 51[^] rgt. artigl. Ebbi conferma che l'armistizio aveva smorzato ogni volontà di combattere".⁷

Questo rapporto agli ufficiali superiori italiani da parte del Gen.Carta, peraltro, aveva assunto un'importanza determinante perché nella nottata sul 9 il comando tedesco della "Fortezza di Creta" (Gen.Broyer) aveva comunicato telefonicamente il prossimo arrivo del Gen.Muller in qualità di inviato dello stesso comando, incaricato, nella sostanza, di trattare la resa delle truppe italiane. Questo non era stato espressamente specificato ma a nessuno sfuggiva il reale oggetto della visita. Tra le 7.30 e le 9.30 della mattina Muller arrivò al comando italiano ed iniziarono i colloqui. Subito l'ufficiale tedesco avanzò due possibilità: continuare a combattere a fianco della Germania, oppure consegnare le armi collettive e pesanti lasciando il pieno controllo delle postazioni e del territorio alle truppe germaniche. E' a cavallo tra le 13.00 e le 15.00 - quando ci fu l'unica interruzione - che il comandante italiano si convinse della necessità di arrendersi. Nonostante la situazione Carta tentò ancora di temporeggiare cercando di salvaguardare l'onore dei reparti, trattando le modalità di quello che i tedeschi continuavano a chiamare il "*subentro alle truppe italiane*". Verso le 21.00 gli accordi erano stati raggiunti tenendo sempre presente - come sottolineato nel rapporto tedesco sulla vicenda - "*l'amicizia e la reciproca comprensione che aveva sempre regnato tra le truppe tedesche e le truppe italiane a Creta*".⁸

A dispetto del contesto, che in apparenza definiva i punti dell'accordo e faceva pensare ad un veloce rimpatrio delle truppe, il comando italiano - specialmente il Gen.Carta ed il Ten.Tavana -

⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit. Su questo rapporto si vedano anche: D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; D.G.P.U., relazione del Magg. A.Marcarino, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/5, relazione del Col.Giorgio Lodi; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

⁸ N.A.W., "Diario 22[^]Div.Ftr.", cit., Direttive per le operazioni di subentro a Creta: accordo.

aveva colto come dietro alle trattative esistesse un preciso e preordinato piano per la cattura dei reparti da parte tedesca, e tentò di utilizzare strumentalmente a suo favore il contenuto formale dei punti fissati con il Gen.Muller.

Sia il Gen.Carta, sia il Ten.Tavana erano convinti che i tedeschi avrebbero disatteso l'accordo, e la sera del 9 tentarono un nuovo collegamento con il Cairo, attraverso lo stesso ufficiale inglese contattato meno di 24 ore prima. La richiesta - peraltro presentata dopo che i comandanti di reparto avevano avanzato dubbi e perplessità sulla tenuta psicologica dei reparti - ripeteva la necessità di immediati aiuti militari precisando, in aggiunta, che le truppe italiane avrebbero fornito un valido contributo fintanto che le forze tedesche non si fossero definitivamente impadronite delle postazioni orientali e delle armi pesanti. La risposta giunse la notte fra il 10 e l'11: nessun aiuto e nessun invio di truppe era possibile.⁹

Ci si potrebbe domandare sulla base di quale elementi venisse tentata nuovamente la strada della resistenza in attesa di un intervento anglo-americano a brevissima scadenza. La risposta si trova leggendo il testo dell'accordo nella versione tedesca ed in quella italiana (quest'ultima riportata succintamente in alcune relazioni), considerandolo nell'ottica dell'interpretazione che si voleva dare a quanto stabilito; uno scopo perseguibile fino al momento in cui le armi individuali e parte di quelle collettive e pesanti fossero rimaste in mano italiana.

In effetti, non era previsto un immediato disarmo e concentramento delle truppe perché gli italiani avrebbero dovuto abbandonare "*gradatamente*" le postazioni, cedendo l'armamento pesante ma conservando quello individuale, seppure con un munizionamento ridotto; inoltre, le armi pesanti che al momento della resa si trovavano per qualche motivo fuori postazione,

⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

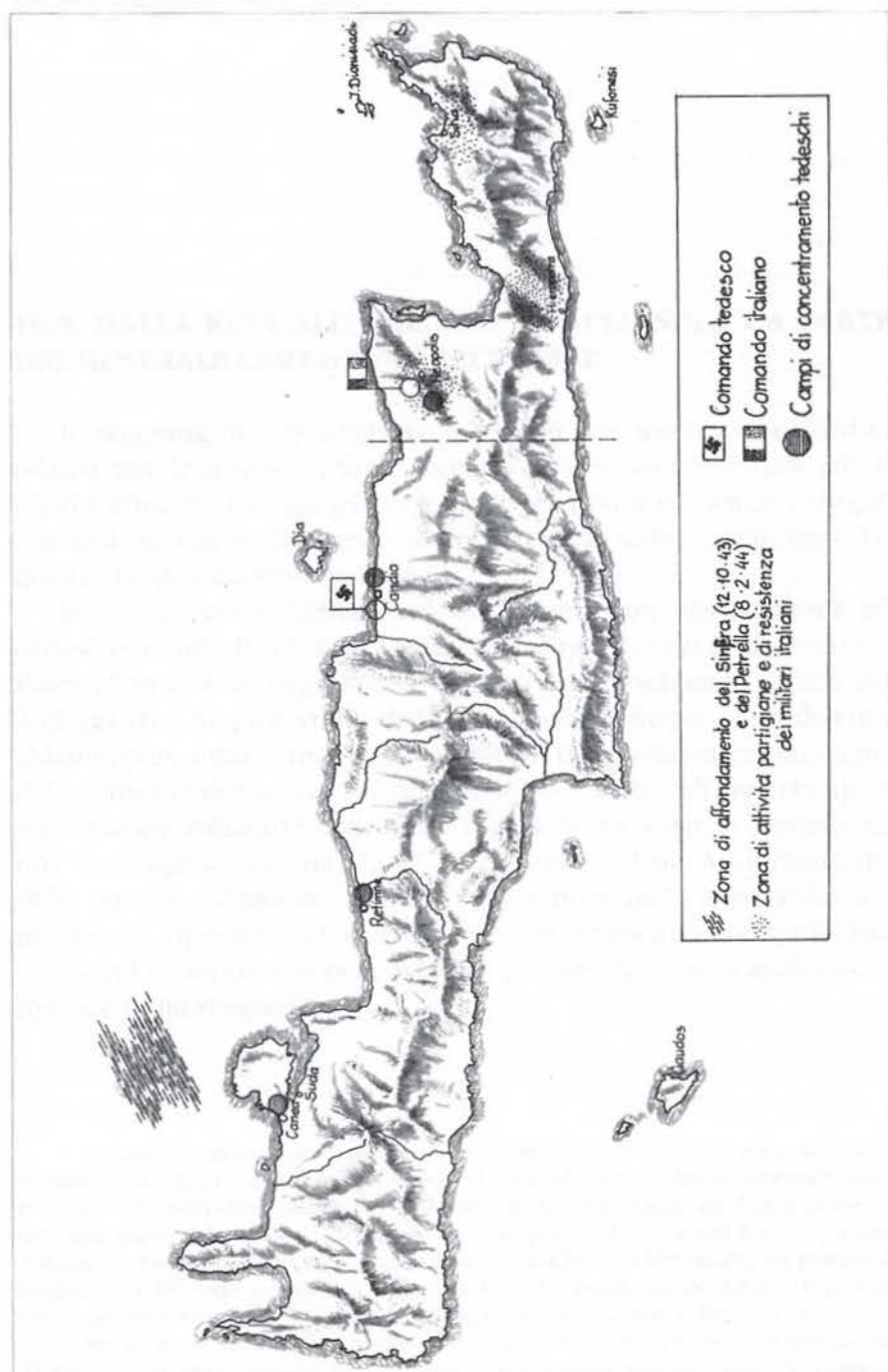
¹⁰ N.A.W., "*Diario 22^a Div.Ftr.*", cit., Direttive per le operazioni di subentro a Creta: accordo, cit.

sarebbero state radunate altrove e poste sotto sorveglianza, finchè non fosse stata decisa *"di comune accordo la loro destinazione"*.¹⁰ Lo stesso spostamento delle forze italiane sarebbe stato progressivo e diretto verso alcune zone interne dell'isola, al fine di non intralciare eventuali operazioni tedesche (probabilmente da parte italiana si riteneva che le truppe sarebbero rimaste nella zona orientale dell'isola); gli automezzi, i carburanti, i viveri sarebbero stati trattieneuti dagli italiani nella misura delle loro necessità. Rimaneva infine in piedi - sebbene formalmente consegnato ai tedeschi - il sistema radio e telefonico locale, al fine di permettere le comunicazioni tra le truppe; lo stesso accadeva per le stazioni in contatto con Roma, Atene e Rodi per le quali era previsto solo l'affiancamento al personale italiano di alcuni elementi tedeschi.¹¹

Alla luce di tutto ciò e nell'ignoranza di quel che stava accadendo a Rodi, in Grecia ed in Italia l'idea di anticipare la prevedibile mossa tedesca, chiedendo un immediato intervento anglo-americano non era del tutto infondata anche se si basava sul presupposto dell'ipotetica piena efficienza materiale e psicologica dei reparti, e su un consistente impegno Alleato.

¹⁰ N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., Direttive per le operazioni di subentro a Creta: accordo, cit.

¹¹ N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., Direttive per le operazioni di subentro a Creta: accordo, cit.; per la versione italiana - tra gli altri - vedi D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.



Cartina n. 39. Isola di Creta: comandi e località principali

10.3. DALLA RESA ALL'ABBANDONO DELL'ISOLA DA PARTE DEL GENERALE CARTA: 10-16 SETTEMBRE

Il raggiungimento degli accordi con i tedeschi, e gli ordini relativi per le truppe italiane vennero immediatamente diramati ai reparti attraverso i collegamenti radio-telefonici e tramite i singoli comandanti che - rientrando nelle rispettive sedi - comunicavano quella che di fatto era una resa.

Non tutti, come abbiamo detto, accettarono passivamente gli ordini ricevuti. Il 1^a btg. (Magg.Agostino Galoppi) dislocato a Piscocefalo e il 2^a btg. (Magg.Agostino Pucci) schierato a Sitià del 265 rgt.ftr., al comando del T.Col.Lodi - dopo aver dovuto abbandonare tutto l'armamento pesante - ripararono sulle montagne della penisola di Sitià nel I settore (zona orientale dell'area occupata dalle truppe italiane)¹² con il 16^a btg. delle Guardie di Finanza ed una compagnia costiera. Il 3^a battaglione (T.Col. A.Cipriani) del 265^a rgt. ftr. - dislocato nel secondo settore della zona italiana - invece, si oppose per due giorni alla consegna di ogni cosa rimanendo concentrato nelle proprie postazioni, pronto anch'esso a riparare in montagna.¹³

¹² La zona di occupazione italiana era divisa in 4 settori; il I nella zona di Sitià, al comando del T.Col.Lodi; il II a Katò-khoriò al comando del Col.Aleotti entrambi erano comandati dal Gen.Mario Matteucci. Il III aveva sede a San Nicola ed il IV a Limnes e facevano parte del comando del Gen. Alessandrini. Nella zona del I settore erano dislocati anche una btr. da 65/17 in zona Piscopi, una btr. del 51^a rgt.art., un gruppo di artiglieria, la 165^a cp. Genio Lavoratori. A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit.

¹³ Nel II settore si trovavano anche 2 btg. del 341^a rgt. ftr. "Modena", il gruppo del 51^a rgt.art., un btg.mortai da 81 mm., una cp.mitraglieri costiera, una cp. cannoni anticarro, una sez. autieri e gli altri reparti del genio. A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

Il T.Col. Giorgio Lodi nel corso del rapporto tenuto dal Gen.Carta la mattina del 9 non si era pronunciato per una decisa resistenza armata e con ogni probabilità era tra i meno convinti circa la resa alle forze germaniche. Rientrando tuttavia al suo comando di Sitià maturò il proponimento di non cedere le armi e diede disposizioni per il trasporto della maggior parte possibile di munizioni, viveri e medicinali nella zona montuosa di Kondras, disponendo i reparti lungo quel crinale inaccessibile ai mezzi corazzati tedeschi. Quasi tutte le truppe eseguirono gli ordini ed il 12 il dispositivo difensivo era formalmente preparato. La situazione tuttavia non favorì assolutamente il tentativo di Lodi perché la popolazione, pur appoggiando l'iniziativa si rifiutò di prendere le armi nel timore di rappresaglie e non fu possibile in alcun modo prendere contatto con il Cairo e con gli agenti Alleati presenti nell'isola. In aggiunta, cominciarono le prime defezioni ed una parte del 2^a btg. si arrese ai tedeschi. Anche il comando italiano - preoccupato di mantenere uniti i reparti ed evitare un inutile spargimento di sangue - fece pressioni sugli uomini riparati nella zona di Sitià: il 13 vennero lanciati dei manifestini firmati dal Gen.Carta nei quali si invitavano gli uomini a rientrare ed il 14 il Gen.Matteucci raggiunse la zona per parlare direttamente ai reparti consegnando al Lodi l'ordine del Gen.Carta di arrendersi.¹⁴

Il 3^a btg. del 265^a al comando del T.Col.Cipriani, al contrario di buona parte degli altri reparti del settore che si arresero e di quelli della zona di Sitià, non abbandonò le postazioni deciso ad opporsi con le armi ad ogni tentativo tedesco. Il 13 il reparto - quando aveva ormai deciso di raggiungere le montagne - venne convinto a desistere dalle pressioni degli ufficiali del comando italiano che

¹⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/5, rel. del Col.G.Lodi, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128 fs.B/7/5, relazione del Ten. Oreste Villani del 265^a rgt.ftr. del 4.10.1945; D.G.P.U., relazione del Magg. A.Pucci (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.239); A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, relazione del Gen. A.Carta, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/1, relazione del Ten. F.Tavana, cit.; Mons. Mario Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

volevano evitare un combattimento sostanzialmente inutile ai fini della vittoria finale. Nei giorni successivi - tra il 14 ed il 16 - lo stesso Gen.Carta che era andato a parlare anche alle truppe di Sitià, si vide rifiutare dal Cipriani l'ordine di resa e decise di raggiungere la zona per parlare direttamente agli uomini e per comunicare come ormai loro fossero l'unico reparto ancora in armi; Carta, che nel corso del colloquio pare venisse fischiato, non mancò di sottolineare l'alta ammirazione che egli stesso aveva del gesto compiuto da quei reparti, ma tuttavia lo riteneva inutile e dannoso per la sorte dei 18.000 italiani già arresi.¹⁵

Il 15 settembre aveva termine l'iniziativa del T.Col.Lodi ma non tutti gli uomini accettarono di consegnarsi ai tedeschi presentandosi all'adunata dei reparti. Tra questi, il Ten.Boemi e il Ten. Villani con un totale di circa 100 uomini divisi in due gruppi che a partire da quel momento vissero la loro drammatica esperienza sui monti cretesi. I tedeschi non smisero di rastrellare la zona e, dopo un primo contatto avuto nell'area di Cazidoni, i "*ribelli*" effettuarono lo sganciamento e lo spostamento a Pefci. Qui furono nuovamente raggiunti dalle pattuglie tedesche che il 15 ottobre riuscirono - forse aidate da un delatore - ad individuare i gruppi con i quali ci fu uno scontro a fuoco dove ebbero la meglio gli italiani. Nuovamente vennero agganciati e questa volta (16-18 ottobre) costretti ad arrendersi; i Ten. Tommaso Di Russo e Salvatore Boemi, ed i Sten. Giovanni Pugliese, Vincenzo Chiaia, Alfredo Fiengo e Tei uccisi con un colpo alla nuca e sepolti in una fossa comune nelle vicinanze di Petro (Sitià).¹⁶

Poco dopo venne catturato anche il Cap. Costante Bonifazio, sorpreso da una pattuglia tedesca in un'abitazione civile il 22

¹⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs. B/7/5, relazione del T.Col. A.Cipriani; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/6/6, relazione del S.Ten. Mario Cocola; relazioni, b.2128, fs.B/7/1, relazione del Ten. F.Tavana, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

¹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128 fs.B/7/5, rel. del Ten.O.Villani, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/5 rel. del Magg.A.Pucci del 15.9.1945; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

ottobre 1943 e subito ucciso nei pressi di Exomulianà.¹⁷

Ancora una volta il Ten.Villani riuscì a sottrarsi alla cattura ed a vivere in montagna fino al 9 maggio del 1944, data in cui venne concessa un'amnistia a coloro che erano stati definiti "*franchi tiratori*" da passare immediatamente per le armi.¹⁸

Anche il Magg. Pucci rimase in clandestinità e dopo aver ripetutamente tentato di organizzare azioni di guerriglia, nell'aprile del 1944 entrò a far parte del personale di una stazione radio alleata sempre nella zona di Sitià; il 27 maggio anche Pucci, con il Ten. Salvatore Arena, venne catturato, tradotto nel carcere civile di La Canea e deportato in Germania.¹⁹

Gli episodi che abbiamo riportato ci inducono a fare una riflessione. Vista la consistenza numerica dei fuggiaschi, il comportamento assunto dagli ufficiali del comando italiano (attenti a non far accadere nulla che potesse turbare il presunto spirito amichevole degli accordi) e la breve durata dei tentativi di resistenza, ci pare si possa sottolineare come la stragrande maggioranza dei reparti si comportò come i rispettivi comandanti avevano suggerito; la notizia dell'Armistizio e l'eventualità di combattere contro gli ex-alleati avevano duramente inciso nel morale, e la speranza di un veloce rientro in Patria li aveva fatti accettare in pieno la resa concordata dal Gen.Carta.

In base agli accordi, la sostituzione delle truppe italiane con quelle tedesche doveva avvenire velocemente ma progressivamente, con lo spostamento dei reparti verso alcune zone prefissate dell'isola. Nella realtà le cose andarono diversamente, perché una volta raggiunto lo scopo prefissato, il comando tedesco della Fortezza prese ad emanare direttive che stravolgevano quanto stabilito. Venivano attuati gli ordini precedentemente indicati che prevedevano il completo disarmo dei reparti italiani, il loro trasferimento nella zona di occupazione tedesca, la separazione dei

¹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128 fs.B/7/5, rel. del Ten.O.Villani, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/5 rel. del Magg.A.Pucci del 15.9.1945.

¹⁸ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

¹⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/5 rel. del Magg.A.Pucci del 15.9.1945.

soldati dagli ufficiali, il concentramento in quattro campi di prigionia, le richieste di adesione, la deportazione.

Il proposito dei tedeschi di utilizzare tatto e cautela sia nelle trattative sia nei primi contatti fra i reparti, era stato manifestato esplicitamente nelle direttive di comportamento nelle quali, peraltro, veniva subito sottolineato la fermezza che si sarebbe dovuta adottare di fronte a qualunque problema o a qualunque dimostrazione di resistenza che doveva *"essere repressa repentinamente e con energia, se necessario con la forza delle armi"*.²⁰ Con la stessa forza, veniva anche sottolineata l'importanza che avevano in questa fase gli ufficiali italiani che dovevano essere arrestati solo se creavano difficoltà, mentre dovevano essere lasciati ai loro posti in tutti gli altri casi, anche per trattenere uniti i reparti. In questo senso era previsto che gli stessi mantenessero l'armamento individuale che invece andava ritirato a tutti gli altri militari, consegnato e posto sotto la sorveglianza delle truppe tedesche.²¹

A disarmo avvenuto, i reparti dovevano conservare la normale struttura gerarchica e dovevano essere radunati (per reggimento, battaglione e così via) in luoghi facilmente controllabili e sorvegliati; i raduni dovevano comunque avvenire lontano dalle zone costiere ed all'interno di aree abitate. Una volta terminate tutte queste operazioni preliminari (disarmo, subentro e raccolta delle truppe) le unità italiane andavano ripartite lungo tutto il settore settentrionale dell'isola a disposizione dei singoli comandanti tedeschi che ne regolavano l'impiego nel campo lavorativo (strade, magazzini, arsenali, aeroporti eccetera). A dirigere gli uomini sul lavoro sarebbero rimasti gli ufficiali italiani verso i quali andavano prese tutte le precauzioni necessarie per evitare ogni rischio di sabotaggio.²²

Come si può osservare da questa breve sintesi, le disposizioni date ai reparti della Wehrmacht per subentrare alle truppe italiane

²⁰ N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., Disposizioni per le operazioni di subentro a Creta., cit.

²¹ N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., Disposizioni per le operazioni di subentro a Creta, cit.

²² N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., Disposizioni per le operazioni di subentro a Creta, cit.

erano di tenore ben differente dai punti dell'accordo Carta-Muller del 9 ed erano già a conoscenza dei singoli reparti all'inizio dei colloqui tra i due generali. Approfittando della resistenza opposta da alcuni reparti, inoltre, i comandi tedeschi presero ad interpretare in modo sempre più rigido e restrittivo le disposizioni che via via impartivano alle truppe italiane. Il 10 settembre vennero richiesti tutti gli automezzi²³; il 13 venne emanato l'ordine di consegna dell'armamento individuale²⁴; il 14 venne comunicata la necessità di raccogliere le truppe in 4 campi fuori dal controllo del comando italiano.²⁵

La posizione degli italiani venne così progressivamente a perdere ogni formale tutela rappresentata dagli accordi del 9 settembre e si indebolì ulteriormente quando i tedeschi, fissando le cosiddette "categorie" nelle quali suddividere i soldati italiani, inaugurarono la propaganda per l'adesione alla proposta di combattere ancora a fianco della Germania. Questa proposta venne notificata il 13 settembre e prevedeva la possibilità di essere inclusi in reparti combattenti, oppure di entrare a far parte di battaglioni lavoratori o, infine, di essere considerati internati militari. Inizialmente la campagna propagandistica affidata agli ufficiali del comando italiano non diede praticamente alcun risultato ed i tedeschi, nel breve volger di 24 ore, considerarono diretto responsabile il Gen. Carta il quale - secondo la sua relazione - diramò subito delle direttive che inducevano a rigettare decisamente le prime due ipotesi di adesione che erano state avanzate: in pratica solo un centinaio di uomini accettò di continuare a combattere a fianco dei tedeschi.²⁶

Mentre la situazione complessiva nei confronti dei tedeschi stava rapidamente deteriorandosi, sorsero alcuni gravi problemi anche all'interno del comando italiano.

²³ D.G.P.U., relazione del Ten. S. Cozzolino, cit.

²⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A. Carta, cit.

²⁵ D.G.P.U., relazione del Magg. A. Marcarino, cit.

²⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A. Carta, cit.; Mons. M. Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.

Le testimonianze e la documentazione consultata - relativamente all'attività del comando italiano nei giorni successivi all'Armistizio - si dividono in modo significativo sul giudizio in merito all'operato del Gen.Carta. Secondo alcuni il comandante italiano diresse con piena comprensione dei propri doveri, i difficili momenti che seguirono l'8 settembre; innanzitutto impartì l'ordine di distruggere tutti gli incartamenti, in secondo luogo tentò sempre di mantenere strettissimi collegamenti con i reparti anche se ciò era quasi inutile per la continua attività di controllo operata dalle forze tedesche. Lo stesso ordine di rientro ai reparti, emanato l'11 settembre, era in linea con quanto stava accadendo: era infatti necessario alla luce dell'evolversi della situazione che ognuno si pronunciasse per una delle proposte avanzate dai tedeschi e che il comando italiano avesse per tale via piena conoscenza della sorte toccata ai singoli.²⁷

Secondo altre fonti, l'operato del comandante italiano fu negativo e criticabile, anche se le singole testimonianze si differenziano nei toni e nella sostanza. Su tutti, in ogni caso pesa il ricordo dell'allontanamento del generale.²⁸

Un esame particolareggiato della situazione spinge verso un giudizio più articolato circa l'attività del generale Carta. In aggiunta alle osservazioni fatte in merito ai primi momenti che seguirono l'annuncio dell'Armistizio, infatti, vanno tenute presenti le sue attività, svolte di concerto con alcuni ufficiali e con il servizio Informazioni italiano all'indomani del 25 luglio. Azioni e progetti che, per ovvi motivi di opportunità, erano sconosciute ai più.

Inoltre, esaminando i dati oggettivi della situazione (stato delle truppe italiane, posizione e predominio dei reparti tedeschi, impossibilità di ricevere aiuti esterni, scollegamento dei reparti,

²⁷ Un giudizio positivo sull'operato del Gen.Carta è riportato in D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/2, rel. del Cap.Franco Tesi, cit.; relazioni, b.2128, fs.B/7/2, rel.del T.Col. O.Corazza, cit.;

²⁸ Negativamente - seppure con tonalità sfumate e posizioni diverse rispetto ai singoli momenti - si esprimono: Mons. M. Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.; D.G.P.U., relazione del Magg. A.Marcarino, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

manca di un pieno accordo con le forze della resistenza locale, situazione viveri, munizioni ed armamento pesante) il comportamento e di conseguenza le decisioni di Carta furono pressochè obbligate e, in ogni caso, tese alla salvaguardia degli uomini. Certamente non si può non sottolineare il fatto che egli abbandonò il suo posto, cosa mai encomiabile per un comandante; un fatto che scosse profondamente gli animi e che non trova nè un riscontro, nè una oggettiva motivazione nell'attività che lo stesso generale avrebbe potuto svolgere al Cairo o in Italia a favore delle sue truppe.

Il generale italiano, fino al momento di decidere la sua fuga (o accettare - secondo alcuni - le proposte alleate di allontanarsi dall'isola), mantenne un atteggiamento conforme agli elementi della situazione; atteggiamento, tuttavia, che ebbe un deciso cambiamento non tanto nel modo in cui si concluse la sua permanenza a Creta, quanto nelle motivazioni che lo spinsero a farlo, nella speranza di poter meglio aiutare i suoi uomini e nel timore di quanto doveva spettarsi chi rimaneva.

Vale senz'altro soffermarsi brevemente anche sull'attività del comando delle forze italiane a Creta. L'elemento che emerge con più forza è come, nel corso di quei giorni, tutti i discorsi, le osservazioni i meriti o i demeriti ritornino regolarmente sul Gen.Carta, quasi non esistessero altri ufficiali cui appoggiarsi. Se si escludono, infatti, i comandanti di quei reparti che tentarono di resistere, gli altri non compaiono se non come portatori di ordini o di comunicazioni, oppure per aver osservato con precisione i termini dell'accordo con il Gen.Muller, o, addirittura, per aver svolto attività filo-tedesca. Con il Carta vi erano a Creta, altri tre generali (Andreini, Matteucci, Ghiselli) ma la loro presenza in quei giorni passa quasi inosservata al punto che si può ritenere che avessero lasciato ogni responsabilità a Carta assumendo un "*comportamento apatico e non all'altezza del proprio grado*".²⁹ Non così il Capo di Stato Maggiore Aurelio Marcarino segnalato da molti come collaboratore dei tedeschi sin dal primo momento, sollevato

²⁹ D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.

dall'incarico e sostituito dal Ten.Col. Orlando Corazza, per ordine del Gen. Carta il 14 settembre, perché *"favoriva troppo"*³⁰ gli ex-alleati.

Alla luce di questo quindi possiamo osservare come anche a Creta, pur partendo da presupposti profondamente diversi ed attraverso uno svolgimento differente dei fatti, da parte italiana ed alleata, si giungesse alla stessa situazione di paralisi del comando superiore italiano, così come abbiamo visto a Rodi; con l'aumento delle responsabilità su una sola persona che le assunse pienamente e le condusse attraverso l'unica via oggettivamente percorribile, sebbene gli vada addebitato il fatto di non aver condiviso fino in fondo la sorte delle sue truppe. Una circostanza che a Rodi, pur fra errori di valutazione più gravi non accadde.

Qualcuno, tuttavia, si stava muovendo e si accingeva a scrivere una delle pagine meno note di tutta l'attività successiva all'Armistizio italiano in Egeo.

Mentre si svolgevano le vicende che abbiamo ricostruito, l'attività del centro "I" italiano di Creta retto dal Ten. Franco Tavana si mosse contemporaneamente in tre direzioni: prepararsi una copertura nell'eventualità che i tedeschi decidessero di catturare ufficiali e soldati; mantenere stabili contatti con la resistenza locale e con gli agenti inglesi; organizzare una struttura clandestina di informazione a favore degli Alleati sfruttando sia la presenza di alcuni ufficiali italiani (Ten.Cozzolino e Magg.Mairone) infiltrati presso il comando tedesco, sia la collaborazione di propri uomini. Questo, in parallelo allo svolgimento di una continua propaganda presso i militari italiani, il sostentamento dei gruppi armati sulle montagne, la distribuzione di armi alla popolazione, almeno fin quando tutto ciò fu possibile. Lo stesso centro organizzò, condusse e portò a termine di concerto con partigiani locali e ufficiali inglesi la fuga del Gen.Carta.

A partire dal 14 settembre, quando la situazione iniziò a precipitare, il Ten.Tavana diede avvio ai suoi propositi, evitando di

³⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/2, rel. del T.Col. O.Corazza, cit.

rimanere coinvolto in un grave incidente che ne avrebbe sicuramente segnato la sorte. Alcuni delatori infatti avevano segnalato la ripetuta presenza, in casa dell'ufficiale italiano, dell'emissario dei servizi segreti inglesi contattato in quei giorni. La notizia giunse fortunatamente in anticipo al Tenente italiano che allontanò l'agente e - pur subendo le attenzioni della Gestapo - riuscì ad evitare ogni coinvolgimento, aiutato dalla voce artatamente diffusa che l'intero ufficio "I" si preparava a passare completamente a disposizione dei tedeschi.³¹

Tra il 14 ed il 16 settembre, iniziò la distribuzione delle armi ai civili: 200 fucili, 6 mitragliatori, 6 casse di bombe a mano, 10 casse di munizioni vennero passate ai partigiani greci nella zona di Prina ed in quella di Neapolis. Un'azione assolta dallo stesso Tavana, dal Cozzolino, dal Magg. Mairone (arrestato poco dopo per attività anti-tedesca, con il Col. Fanella), dal Brigadiere dei Carabinieri Attilio Cirillo. Vennero inoltre gettate le basi per un tentativo di *"arruolamento fra i militari italiani che partivano volontari per i monti"*.³² Sempre il 14, Tavana avanzò all'ufficiale inglese la sua idea di far allontanare il Gen. Carta dall'isola dove aveva ormai esaurito il suo compito e correva gravi pericoli, quando avrebbe potuto fare di più e meglio dal Cairo o dall'Italia.³³ La risposta non tardò molto ed il 16 settembre il Gen. Carta iniziò il viaggio che lo avrebbe portato al Cairo.

Il giorno prima, la Sezione cretese dei servizi segreti italiani ebbe un'ultima riunione nel corso della quale venne stabilito che Tavana si sarebbe occupato dell'organizzazione sui monti, degli atti di sabotaggio e della guerriglia (con elementi italiani e con i gruppi della resistenza greca) mantenendo un contatto indiretto con il

³¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.; D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit.

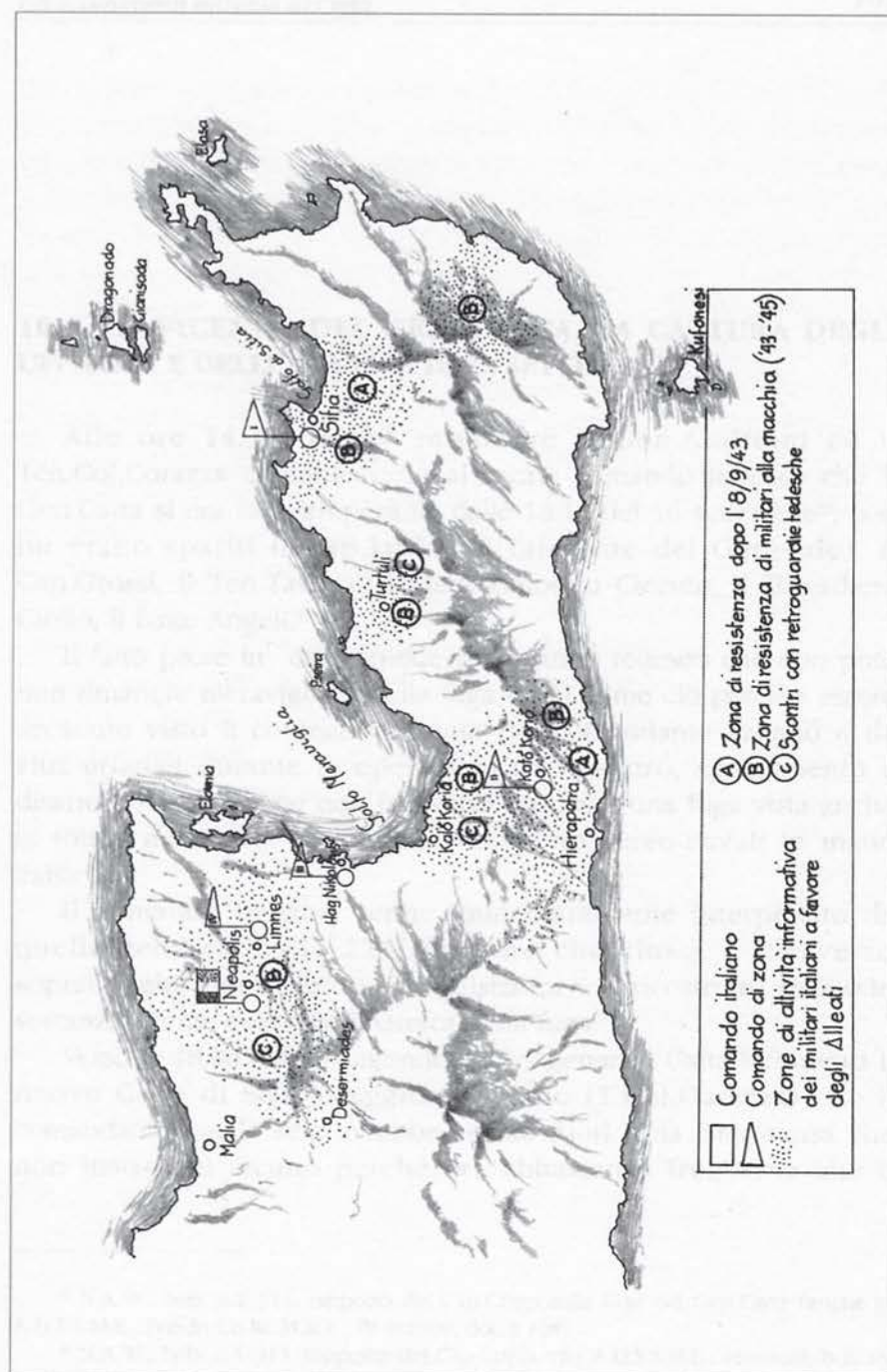
³² D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.

³³ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.; D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Gen. A.Carta, cit. Un passaggio che - quindi - eliminerebbe l'accusa rivolta da alcuni a Carta di essersi preparato la fuga.

Ten.Cozzolino incaricato invece della propaganda, del controspionaggio, dei possibili rifornimenti ai partigiani.³⁴

Nella stessa giornata del 15 Carta tenne un ultimo rapporto con i suoi ufficiali, insistendo perché inducessero i soldati ad accettare il lavoro al fine di poter riuscire almeno a mangiare ed a sopravvivere. Ma il 16 si giunse all'epilogo. I tedeschi comunicarono l'ordine di arresto per il Col.Fanella ed il Magg.Mairone. I primi due ufficiali italiani ad essere catturati. Una circostanza significativa, che faceva presagire un'allargamento del provvedimento in particolare verso quelli di grado più elevato. Fu allora che - secondo il Ten. Cozzolino - il Gen. Carta si convinse dell'inutilità della sua presenza e decise di accettare le proposte e di allontanarsi dall'isola con l'aiuto inglese.

³⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.; D.G.P.U.,



Cartina n. 40. Isola di Creta: la zona italiana

10.4. LA VICENDA DEL GEN. CARTA, LA CATTURA DEGLI UFFICIALI E DELLE TRUPPE: 16-22 SETTEMBRE.

Alle ore 14.30 del 17 settembre il Gen.Andreini ed il Ten.Col.Corazza comunicavano al locale comando tedesco che il Gen.Carta si era reso irreperibile dalle 18.15 del 16 settembre³⁵; con lui erano spariti il Cap.Ludovici (aiutante del Generale), il Cap.Grossi, il Ten.Tavana, il Sten. Umberto Ciccuto, il Brigadiere Cirillo, il fante Angeli.³⁶

Il fatto prese in contropiede il comando tedesco che non poté non rimanere meravigliato della fuga e del come ciò potesse essere accaduto visto il contegno assunto dal comandante italiano e da altri ufficiali durante le operazioni di subentro, spostamento e disarmo. Posizioni che non facevano presagire una fuga vista anche la totale mancanza di mezzi di trasporto aereo-navali in mano italiana.³⁷

Il comando italiano venne immediatamente interpellato da quello tedesco della 22^a Divisione che riuscì - attraverso sopralluoghi, interrogatori, perquisizioni - a ricostruire in modo sostanzialmente esatto la dinamica della fuga.

Verso le 18.00 del 16 l'attendente del generale Carta informava il nuovo Capo di Stato Maggiore italiano (T.Col.Corazza) che il comandante quella sera avrebbe cenato fuori. Una circostanza che non insospettì alcuno perché era abbastanza frequente che il

³⁵ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del Cap.Cripp sulla fuga del Gen.Carta (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.168).

³⁶ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del Cap.Cripp, cit.; A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.

³⁷ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del comando 22^a Div.Ftr. del 18.9.1943 sulla fuga del generale Carta, cit.

Gen.Carta non partecipasse alla mensa. La cosa rimase in questi termini fino alla mattina successiva quando il T.Col.Corazza - per esigenze di servizio - cercò ripetutamente di entrare in contatto telefonico con l'abitazione privata del Generale. Non riuscendovi, inviò un suo ufficiale che trovò solo l'attendente il quale, interrogato su dove fosse il Generale, rispose semplicemente che non era rientrato.

Alle 15.00 del 17 il comando tedesco passò ad interrogare gli ufficiali del comando italiano e ricostruì buona parte della vicenda. L'autovettura personale del generale era stata comandata per le 17.30 del 16 di fronte alla casa del Carta da dove uscì il Cap.Ludovici che rimandò indietro l'autista asserendo di voler guidare lui. Circa mezz'ora più tardi, lo stesso capitano rientrò al parcheggio ed ordinò all'autista di portare la vettura ad un chilometro ad est di Karasi, di lasciarla e di rientrare. Sempre per le 17.00 anche il Cap.Ludovici aveva chiesto una vettura che alle 18.00 del 16 condusse ad un chilometro ad est di Karasi il Ten.Ciccuto, il brig.Cirillo ed un soldato con 3 o 4 sacchi da montagna. Anche in questo caso il conducente fu rinviato a Neapolis. Nella mattinata del 17, intanto, si era constatato come mancasse all'appello anche un autocarro leggero che rientrò soltanto la sera. Il conducente fu ovviamente interrogato e rispose di aver ricevuto ordine di trovarsi all'abitazione del Ten.Tavana dove caricò il tenente un carabiniere ed un soldato con 4 o 5 sacchi. Erano partiti da Neapolis in direzione ovest e poco dopo avevano caricato un civile ed il Cap.Grossi, che aveva recuperato una copia dei piani di fortificazione dell'isola; tutti scesero dopo aver raggiunto il passo di Dsermiades.³⁸

Nella notte avvenne il congiungimento dei due gruppi, quello che era condotto da Tavana e quello del Gen.Carta. Probabilmente fu il Ten.Ciccuto a condurre il Gen.Carta ed il Cap.Ludovici nella zona dove era sceso Tavana, utilizzando una delle due autovetture. Di conseguenza si può dedurre che i due, la notte sul 17, erano rimasti nelle vicinanze di Neapolis.

³⁸ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del comando 22^a Div.Ftr. del 18.9.1943, cit.

Una volta riunitisi ed assicuratisi il collegamento con gli agenti inglesi e l'organizzazione partigiana della zona, già avvisati, il gruppo di ufficiali iniziò una serie di marce notturne per sottrarsi ai rastrellamenti ed alle ricognizioni aeree prontamente effettuate dai tedeschi nella zona dei Monti Dikti, lungo la costa meridionale e sud-orientale di Ano-vianos.³⁹

Era stato infatti giustamente escluso che un eventuale imbarco su un mezzo navale anglo-americano potesse avvenire nella parte settentrionale dell'isola, che ha maggiori anfratti ma era fortemente presidiata. Più probabile il lato sud-orientale - dove infatti si diressero gli italiani - o meridionale, lungo le cui coste la sorveglianza era assicurata da posti di osservazione fra loro molto distanti.

La permanenza sull'isola e le marce notturne del Gen.Carta e degli altri proseguirono fino al 24 notte quando alle 23.30 il Gen.Carta, il Cap.Grossi, il Cap.Ludovisi, il capitano del servizio inglese e forse qualcun'altro, si imbarcarono su un cacciasommersibile inglese.⁴⁰

La prima conseguenza dell'irreperibilità del comandante italiano fu l'arresto degli ufficiali; probabilmente, era ormai solo una questione di tempo, ma il comandante Muller precisò nel suo rapporto sugli avvenimenti che la restrizione era collegata alla fuga di Carta: i generali Andreini, Matteucci e Ghiselli *“sono stati internati per mio ordine la sera del 17 e nel corso del 18 avviati in marcia passando per Iraklion a Chania. I comandanti di reggimento vengono sorvegliati continuamente da ufficiali di grado appropriato, restano però intanto ai loro posti di comando, per portare a termine il movimento di marcia in corso. Il loro internamento è previsto iniziando dal 18/9 a secondo della loro decisione relativa all'ulteriore impiego. Il Trasporto sulla terra ferma può avvenire a partire dal 19/9”*⁴¹

Questi ordini furono pienamente rispettati nei tempi: i tre

³⁹ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del comando 22^a Div.Ftr. del 18.9.1943, cit.

⁴⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Cap. F.Tavana, cit.; D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.

⁴¹ N.A.W., bob. n.T/314, rapporto del comando 22^a Div.Ftr. del 18.9.1943, cit.

generali vennero immediatamente inviati per via aerea sul continente; il 19 vennero catturati tutti gli ufficiali del comando ed il giorno seguente gli altri. Erano infatti terminate le operazioni di subentro, spostamento, disarmo e concentramento delle truppe italiane (si veda la cartina n.39 a p. 775). Il 22 settembre il comando delle truppe italiane a Creta cessò di esistere.⁴²

Tutti gli italiani vennero concentrati nella fascia settentrionale dell'isola in quattro località (La Canea, Retimno, Iraklion, Neapolis), alle dipendenze dei vari comandi tedeschi, così come era stato previsto dal comando della fortezza di Creta al momento dell'Armistizio. Sulla base di un progetto generale il 265^a rgt.ftr. venne raccolto nella zona nord-orientale, nell'area Limnes-Krista-Prina; il 31^a e il 32^a rgt.ftr. nel settore di Iraklion; il 341^a nel settore superiore-lato occidentale. Il 51^a artiglieria, con altre unità più piccole, nella zona di Rethymnon, mentre i reparti di specialisti andavano messi a disposizione del comando genieri della piazzaforte di Creta. Seguendo lo stesso criterio i marinai, gli addetti alla contraerea ed i reparti dei servizi andavano messi a disposizione delle analoghe unità tedesche. Diverso il ruolo assegnato alle Camicie Nere, alla Guardia di Finanza, ai Carabinieri: tutti - salvo diverse disposizioni - dovevano essere impiegati per il servizio d'ordine all'interno delle truppe italiane rispondendo del loro operato direttamente al comando della 22^a divisione tedesca.⁴³

⁴² Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.

⁴³ N.A.W., "Diario 22^aDiv.Ftr.", cit., Suddivisione delle forze italiane su tutta l'isola e loro successivo impiego.

10.5. RESISTENZA ED ATTIVITA' CLANDESTINA DEI MILITARI ITALIANI

All'indomani della fuga del Gen.Carta e della fine della resistenza tentata da qualche reparto (in proposito si veda la cartina n.40 a p. 789), i tedeschi emanarono una serie di ordini tesi innanzitutto a scoraggiare ed eliminare definitivamente ogni possibilità di collegamento con i partigiani e con la popolazione. A partire dal 21 settembre, chiunque avesse fatto causa comune con la resistenza o avesse, anche nel periodo precedente, fatto volontariamente cadere in mano greca armi, munizioni e rifornimenti sarebbe stato immediatamente colpito dalla repressione germanica: gli ufficiali dovevano essere fucilati sul posto, mentre i sottufficiali e la truppa dovevano essere trattati come prigionieri di guerra, concentrati in appositi campi ed alla prima opportunità inviati sulla terraferma.⁴⁴ Per i civili che avessero aiutato militari italiani in fuga le pene erano altrettanto severe: oltre all'arresto o alla fucilazione era possibile l'incendio di case e villaggi.

Sommando questi elementi alla scarsità di risorse, alle difficoltà nei rifornimenti, all'esiguità degli aiuti provenienti dagli Alleati ed al non facile rapporto tra italiani e cretesi, si capisce perché non fosse possibile, nonostante la presenza di una qualche organizzazione partigiana, finiti i timidi tentativi iniziali, creare un comune fronte di lotta contro i tedeschi.

Le uniche vie percorribili per gli italiani rimasero così quelle dell'azione individuale (o di piccolissimi gruppi) in due versioni: quella iniziale ed assai breve, parzialmente appoggiata dagli Alleati

⁴⁴ N.A.W., "Diario 22^a Div.Ftr.", cit., rapporto operativo del 21.9.1943, n.307/43, trattamento dei reparti italiani che riforniscono di armi i rivoltosi o che trattano con essi.

per il tramite di esponenti della resistenza cretese; oppure quella condotta in modo personale dai pochi italiani rimasti sui monti.

Nel primo caso rientra le vicende del Ten. Franco Tavana durante il periodo che rimase alla macchia sull'isola e che si concluse con il suo trasferimento al Cairo; nel secondo quella del Sten. Sirio Riccioni che visse sui monti cretesi fino al 13 aprile 1945, data del suo imbarco per Taranto.

Nel momento in cui il Ten.Tavana accompagnò il Gen.Carta all'imbarco per il Cairo, ci fu un mutamento al vertice del servizio inglese nel settore orientale dell'isola: l'ufficiale che fin dal 15 luglio 1943 aveva avuto i primi contatti con il comando italiano venne sostituito con un capitano *"totalmente nuovo dell'incarico e che non conosce[va] la mentalità cretese"*.⁴⁵ Tavana venne affiancato al nuovo arrivato per aggiornarlo sulla situazione, fornirgli tutte le necessarie informazioni e coadiuvarlo nella costituzione di una rete informativa nella zona di Lassithi, ma l'incontro con il nuovo agente inglese non fu dei migliori e nel corso del periodo immediatamente successivo i rapporti non migliorarono. Pur accettando l'incarico, l'ufficiale italiano rimase in attesa (o sperava) che per lui giungessero ordini dal Gen.Carta o direttamente dal comando Alleato del Cairo, ma fu costretto a rendersi progressivamente conto che la sua persona non era gradita. Alla fine di settembre, spostandosi ripetutamente nel settore orientale dell'isola per assolvere all'incarico assegnatogli, constatò come le truppe tedesche si stessero velocemente ritirando dalla zona dirigendosi verso La Canea e verso Iralion per imbarcarsi, Tavana - intuendo che non si trattava di un ritiro ma di un'operazione che si stavano apprestando a compiere in altre isole (era l'inizio dell'operazione contro Coo, Lero e Samo condotta dagli uomini della 22^a Divisione al comando del Gen.Muller) - comunicò le osservazioni all'ufficiale inglese e per suo tramite al Cairo⁴⁶ ma, forse, le notizie giunsero troppo tardi.⁴⁷

⁴⁵ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

⁴⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

⁴⁷ N.A.W., [...], Rapporto O.S.S. nn.7005, 7507, 7641 sulla resa italiana, i movimenti tedeschi e l'attività di guerriglia a Creta del 3.11.1943 compilata sulla base di informazioni giunte il 13, il 23 ed il 24 settembre.

Il Ten.Tavana, che nel frattempo era sempre in attesa di ordini, cercò di ricongiungersi con gli uomini protagonisti della riuscita fuga di Carta. Attraverso partigiani cretesi il 10 ottobre venne a sapere che questi si trovavano sui monti attorno a Zermiato: nuovamente contattò l'ufficiale inglese per ottenere soccorso e sapere a quale attività si sarebbe dovuto dedicare una volta riunito il gruppo, ma dovette constatare come non esisteva e non sarebbe mai esistito un loro impiego. Così rispose - secondo la relazione del Tenente italiano - il capitano inglese: *"debbo dirvi con tutta franchezza che ho avuto ordine dal mio comando prima di partire che non debbo interessarmi della sorte degli italiani e che non debbo dare loro alcun aiuto, fatta eccezione per la vostra persona"*.⁴⁸

Tavana a quel punto raggiunse i suoi uomini, nel frattempo ridottisi a tre (Ten.Ciccuto, Brig.Cirillo, fante Angeli), venendo a sapere di come i pochi reparti che si erano dati alla montagna erano stati costretti a rientrare. A quel punto l'ufficiale italiano decise lo scioglimento del gruppo dopo aver diviso fra tutti *"le dracme che costituivano il fondo informativo del comando truppe"*, riprendendo per proprio conto il giro delle diverse località orientali dell'isola sempre nell'intento di creare una rete di informatori.⁴⁹

Nel corso di questo suo tentativo l'ostacolo che continuamente gli si presentava, oltre le pattuglie tedesche a conoscenza dell'attività svolta da alcuni militari italiani alla macchia, era rappresentato dall'elemento locale che alla vista dell'ufficiale italiano non se la sentiva di aiutare un uomo per il quale avrebbe dovuto rischiare la vita senza la certezza di lavorare a favore degli Alleati (infatti le informazioni raccolte dovevano essere comunicate a Tavana e da questo al centro anglo-americano). Il 23 ottobre 1943 tornò nuovamente nella zona dove era nascosta la centrale alleata per comunicare al capitano inglese responsabile della zona ed al maggiore che comandava tutti i servizi anglo-americani sull'isola, il risultato del giro organizzativo compiuto nei paesi di Iraclion,

⁴⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

⁴⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

Potamies, Massalassi, Psicro, Zermiato, Cavussi e Neapolis, e del contatto stabilito per il 31 ottobre con il capo dell'organizzazione partigiana comunista.⁵⁰ Una nuova sorpresa lo attendeva: per lui era già stato fissato un posto su un battello che lo avrebbe condotto al Cairo:

*"intuisco e vedo chiaro finalmente che la mia presenza in Creta non è gradita...Considerata l'inutilità della mia presenza in Creta...e considerato soprattutto che nessun ordine mi è pervenuto dal Governo italiano eseguivo quanto aveva deciso il capitano inglese e mi avviavo scortato verso la costa ove l'1 novembre prendevo imbarco"*⁵¹

Il caso del Sten.Riccioni per molti aspetti è assai più complesso; tra i molti elementi che concorrono ad una esatta valutazione del quadro, ci sembra ne vadano sottolineati due: innanzitutto non siamo a conoscenza del retroterra preparatorio degli Alleati, o meglio non abbiamo rintracciato documentazione di fonte anglo-americana che disegnasse un quadro nel quale la posizione di Riccioni e dei suoi gruppi clandestini avesse un ruolo preciso (solo un cenno è riportato in una relazione dello stesso Riccioni che ci indica come, dopo aver raggiunto i monti e resosi protagonista di un episodio di cui fra poco diremo, venne contattato da un avvocato locale di sua conoscenza che gli offriva di lavorare per il servizio segreto inglese). In secondo luogo, dalle relazioni degli ufficiali italiani reduci da Creta, non emerge un contesto ben definibile di questo periodo e di questi fatti.

Accanto ai dubbi che la vicenda potrebbe suscitare vanno considerati altri elementi: l'ampiezza e complessità dei fatti, il coinvolgimento di altri uomini (italiani, cretesi e - in un secondo momento - inglesi), le testimonianze citate dal protagonista, alcuni documenti che fanno riferimento ai fatti cretesi nel loro complesso, fanno propendere per l'ipotesi che le vicende siano

⁵⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit.

⁵¹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F.Tavana, cit. Tavana giunse al Cairo il successivo 3 novembre e dopo qualche giorno accettò l'incarico offertogli dal Capo Ufficio Informazioni del Quartier Generale del Medio Oriente di continuare ad occuparsi di Creta risiedendo al Cairo.

complessivamente andate nella direzione raccontata dal Riccioni. Ciò non toglie, peraltro, che ulteriori approfondimenti ed indagini potrebbero aumentare o diminuire l'importanza della resistenza condotta da Riccioni e da un gruppo di italiani a Creta, dopo l'8 settembre 1943.

All'indomani della resa definitiva e del rientro dei reparti, il numero di coloro che rimasero sui monti (in maggioranza raccolti nelle provincie di Ierapetra e di Sitia - si veda in proposito la cartina n.40 a p. 789), scese velocemente e si assestò tra le 200 e le 450 unità, per poi decrescere nuovamente quando nel maggio del 1944 i tedeschi emisero un'amnistia nei confronti dei "franchi tiratori". Le cause principali delle moltissime defezioni - come osservò anche il Ten.Tavana - erano direttamente collegate ai bandi emessi dal comando della Fortezza di Creta nei confronti degli militari e dei civili. Infatti, dopo i primi giorni, quando gli italiani vennero accolti con simpatia ed aiutati dalla popolazione, iniziarono i rastrellamenti e le rappresaglie che indussero i cretesi a mutare decisamente atteggiamento: non solo fu proibito agli italiani di scendere nei villaggi ma spesso vennero ricercati ed indicati alle pattuglie tedesche dagli stessi abitanti.⁵²

Si può facilmente immaginare le condizioni di vita dei pochi che - nonostante tutto - decisero di non consegnarsi: alcuni riuscirono a lavorare nei campi, oppure come pastori, altri accettarono le proposte avanzate da Riccioni e organizzarono nuclei di informatori.

Nel primo periodo, la consistenza dei gruppi partigiani cretesi andava ben al di là della realtà ed era più che altro dettata dall'effervescenza del momento. In poco tempo le cose rientrarono nelle giuste dimensioni ed in molti si resero conto delle difficoltà che si frapponessero sia ad un'organizzazione comune italo-cretese, sia ad un'attività indipendente l'una dall'altra, sia alle possibilità nel breve periodo, di confrontarsi con i tedeschi, specialmente dopo che

⁵² A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.; Sirio Riccioni, *Resistenza dei militari italiani a Creta*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, Rivista dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano, 1951, n.15.; Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.

si capì come gli Alleati non avevano alcuna intenzione di impegnarsi in uno sbarco sull'isola. In ogni caso Riccioni, in quel momento, doveva superare le perplessità che la sua presenza suscitava negli ambienti partigiani i quali ben sapevano i rischi che correavano i loro villaggi e le loro famiglie. Tuttavia, fu proprio a causa di una rappresaglia che Riccioni allargò il suo spazio operativo facendo accettare la sua azione ai cretesi.

Così, il sottotenente italiano riporta quei fatti: la mattina del 10 settembre, dopo aver trascorso la notte in una grotta e dopo essere stato avvertito da una ragazza che alcune pattuglie erano sulle sue tracce, Riccioni si spostò in direzione sud, riparando in un bosco nelle vicinanze del villaggio di Orinon. Ad un tratto fu scosso da passi che si avvicinavano, guardò: erano due tedeschi, accompagnati da un greco. Erano ormai troppo vicini per tentare la fuga ed allora decise di rimanere tranquillo impugnando nella tasca la pistola. I tre si avvicinarono ed uno dei tedeschi chiese i documenti, a quel punto Riccioni estrasse l'arma uccidendo un tedesco e ferendo l'altro. Subito dopo si allontanò velocemente sperando di raggiungere i monti di Stavrochari ma era ormai giorno ed allora si nascose nei pressi del villaggio. Verso mezzogiorno un reparto tedesco circondò l'abitato e dalla fuga delle persone, Riccioni, intuì che avessero intenzioni di incendiarlo. Decise allora di consegnare un biglietto, nel quale si accusava dell'uccisione e dichiarava l'intenzione di continuare a combattere, ad un'anziana che stava fuggendo invitandola a portare il suo scritto al comandante del reparto tedesco. Poco dopo i tedeschi abbandonarono il villaggio ed iniziarono un rastrellamento nella zona. Il giorno seguente sul capo di Riccioni pendeva una taglia di 8.000 dracme.⁵³

Questa vicenda colpì i partigiani locali ed attraverso l'avv. Spiridos Ioannidis venne accettato nella resistenza. Fu così condotto dagli ufficiali inglesi che operavano nella zona (gli stessi con i quali era in collegamento il Ten.Tavana per quanto nelle

⁵³ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S.Riccioni, cit.; S.Riccioni, *Resistenza italiana...*, cit.

relazioni dell'uno e dell'altro non vi è alcun cenno alla reciproca presenza), gli vennero forniti documenti greci (Riccioni parlava il greco e da allora divenne Georgos Sfendilakis) e, contrariamente al Tenente, venne messo a conoscenza dell'ubicazione della stazione radio, mantenendo contatti diretti con gli ufficiali alleati. Questi gli assegnarono un incarico simile a quello dato a Tavana: formare una rete informativa locale ed all'interno delle truppe italiane sia quelle che avevano aderito, sia quelle concentrate nei campi.

Ai primi di ottobre il Cap.Medico Pasquale Antonelli, il Ten.Medico Antonio Celentano, il Ten. Cappellano Lino Simonelli, il Caporale Dino Ferrari, il Fante Ferrarelli costituirono, attraverso Riccioni, il primo nucleo interno al personale italiano, sfruttando abilmente la loro posizione di addetti all'Ospedale di Vassilichì.⁵⁴

Di qui l'organizzazione che venne denominata "*Fronte Italiano Clandestino*" (per distinguerla da quella dei militari italiani alla macchia chiamata "*Franchi Tiratori*" che si dedicava maggiormente al sabotaggio ed alle informazioni) si allargò velocemente agli altri paesi dove risiedevano stabilmente gruppi di militari lavoratori italiani (Iraclion, Sitia, San Nicola, Neapolis) e riuscì, per opera del Cap.Antonelli, a rifornire di medicinali e vestiario i "*franchi tiratori*". Questi ultimi, nel periodo iniziale, vennero innanzitutto concentrati in alcune zone dove si riteneva fosse più difficile che i tedeschi li scoprissero; vennero riorganizzati, parteciparono al consolidamento dei gruppi partigiani nella zona dei Lassithi, procurando ad essi armi e munizioni, ed alla diffusione del "*Fronte Italiano Clandestino*". Una piccola parte venne poi trasferita al Cairo nel mese di gennaio del 1944, con un sottomarino inglese.⁵⁵

I compiti che vennero assegnati alle due strutture erano sostanzialmente distinti ma entrambe facevano capo a Riccioni e

⁵⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S.Riccioni, cit.; S.Riccioni, *Resistenza italiana...*, cit.; D.G.P.U., rel. del Sten.Sirio Riccioni (anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc. n.238)

⁵⁵ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S.Riccioni, cit.; S.Riccioni, *Resistenza italiana...*, cit.

non potevano sopravvivere l'una senza l'altra. Il "*fronte clandestino*" doveva tener desto in mezzo alle truppe italiane il senso della riscossa, compiere secondo le possibilità atti di sabotaggio, fornire notizie circostanziate ai "*franchi tiratori*", inviare il maggior numero possibile di aiuti. I "*franchi tiratori*" erano invece dislocati a piccoli nuclei nella zona orientale al di là della rotabile Ierapetra-Pachiamos (si vedano le cartine n.39 e 40, rispettivamente a p. 775 ed a p. 789) e si spostavano seguendo le necessità, il terreno, le possibilità di rifornimento. A loro era assegnato il compito di infiltrarsi nei caposaldi tedeschi per raccogliere notizie, sabotare, e propagandare "*il loro spirito in mezzo agli italiani*".⁵⁶

Nei primi mesi del 1944, il quadro era per alcuni aspetti mutato; gran parte dei prigionieri catturati dopo l'Armistizio non erano più sull'isola⁵⁷, trasferiti sul continente o morti nell'affondamento delle navi sulle quali traversavano l'Egeo verso la terraferma. Dal maggio all'agosto del 1944, in concomitanza con l'amnistia concessa ai "*franchi tiratori*", inoltre, significative aliquote di truppe tedesche (dopo gli spostamenti operati per le battaglie di Coo, Lero e Samo) vennero trasferite nella penisola balcanica. La riduzione di organici, in tutto circa 10/12.000 uomini di cui facevano parte anche i 4/5.000 italiani che avevano aderito alle proposte di combattere o lavorare per i tedeschi, costrinse il comando germanico a modificare sostanzialmente la dislocazione delle proprie truppe e ad abbandonare gran parte dell'isola: l'8 settembre 1944 queste forze residue costituirono un nuovo ed unico caposaldo raccolto tutto attorno a La Canea - in proposito si veda la cartina n.41 a p. 809 - con un'estensione non superiore a 20 chilometri. Venne ridotto anche il comando affidato da allora al Col.Bentak.

Questo mutamento fece ovviamente diffondere tra i cretesi il convincimento che i tedeschi si stessero preparando ad abbandonare definitivamente l'isola. Così non era ma ciò fu

⁵⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

⁵⁷ Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit. p.504 indica in 800 gli internati ancora presenti sull'isola in quel periodo.

sufficiente a riaccendere i problemi tra le diverse fazioni partigiane. Il gruppo di Riccioni si trovò quindi a dover fare i conti anche con questi problemi di non poco conto visto che con essi riemergevano antichi dissapori ed il fatto che l'Italia era stata una potenza occupante. In ogni caso non si abbandonò l'azione fino ad allora condotta ed il 7 settembre Riccioni - informato del prossimo spostamento tedesco - chiamò a rapporto tutti gli uomini ed i cretesi ai suoi ordini. In tutto 386 unità che, armati con armi sbarcate il 5 da un sottomarino inglese, iniziarono a disturbare pesantemente il ritiro tedesco: furono catturati prigionieri, munizioni, armi, automezzi (in particolare agirono a Turlotì - oggi Turlote - Kalòkoriò, Neapolis); fu impedito il danneggiamento delle strutture portuali di Sitia e Ierapetra; si scontrarono nella zona di Guwes con le retroguardie germaniche, avendo la meglio e raggiungendo direttamente Iraclion.⁵⁸

La prontezza dell'azione e la propaganda svolta nei mesi precedenti favorirono durante la ritirata l'allontanamento, dai reparti cui erano assegnati, dei militari italiani facenti parte del "*fronte clandestino*". Con essi giunsero nuovi rifornimenti, armi, munizioni, viveri, automezzi che permisero a questi stessi uomini di partecipare alla lotta in concomitanza con le azioni dei "*franchi tiratori*"; in particolare: a Vassilichì trafugarono tutti i medicinali inducendo il personale a passare dalla parte opposta ed a costituire un ospedale a Ierapetra dove ricoverare italiani e cretesi; a San Nicola distrussero 24 automezzi carichi di munizioni, riuscendo a sottrarre circa 300 fucili; a Nichitiano incendiarono il deposito carburanti.⁵⁹

Giunto ad Iraclion, Riccioni, ritenne di fermare il suo continuo vagare: il nuovo schieramento tedesco, il riaccendersi dei contrasti politici fra le organizzazioni partigiane, il rischio di perdere tutte le armi, il desiderio in tal senso espresso dalla Missione Alleata nel frattempo giunta a Creta, infatti, indusse a spostare l'interesse verso l'organizzazione di un pronto rimpatrio e verso un recupero di

⁵⁸ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

⁵⁹ S. Riccioni, *Resistenza italiana...*, cit.

quanti più italiani fosse possibile, dell'uno e dell'altro schieramento. Ha così termine quella che lo stesso Riccioni chiama la prima fase della resistenza italiana nell'isola di Creta.

Una volta ad Iraclion, il gruppo di italiani constatò come il numero era velocemente salito raggiungendo le 2.000 unità; iniziavano a porsi nuovi problemi. La crescita numerica, la maggiore disponibilità di armi, la ripresa della lotta politica rendeva tutta la situazione estremamente fluida e pericolosa, ancor più che le truppe tedesche e gli italiani aderenti erano asserragliati nel nuovo caposaldo. Per tentare una soluzione Riccioni, di concerto e sotto ripetute pressioni della Missione Alleata, costituì ad Iraclion l' "Ufficio Raccolta Italiani Liberi in Creta" (U.R.I.L.C.) che aveva il precipuo compito di raccogliere tutti i militari italiani che vagavano più o meno isolati ed evacuarli il più velocemente possibile dall'isola. Sfruttando le conoscenze che aveva nelle bande partigiane, Riccioni, riuscì a farsi consegnare gli sbandati ed a far affiggere nei villaggi manifesti rivolti agli italiani, con l'indicazione dei diversi centri di raccolta a Neapolis, Sitia, Ierapetra, per essere poi trasferiti a Iraclion, dove la Missione Alleata cercava di provvedere al loro vettovagliamento. Il 23 ed il 28 dicembre ci furono i primi due imbarchi per Alessandria d'Egitto; un altro seguì nel mese di gennaio ed uno in quello di febbraio del 1945.⁶⁰ Con essi partì gran parte del personale italiano rimasto sull'isola ed una parte del primo nucleo di informatori costituito da Riccioni. Il primo compito dell'U.R.I.L.C. era concluso, ma rimaneva quello di indurre alla diserzione la maggior parte di coloro che si erano schierati con i tedeschi dopo l'Armistizio. Un'azione essenzialmente di propaganda ma che, per ottenere una qualche riuscita, necessitava di un'organizzazione minuziosa.

Inizia così la seconda ed ultima fase della resistenza italiana a Creta (gennaio-aprile 1945).

Fino alla ritirata verso La Canea, gli italiani che avevano scelto di rimanere al fianco della Germania, erano stati inseriti e frammischiati alle truppe tedesche al fine di limitare al massimo i

⁶⁰ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

problemi che potevano derivare dalla presenza di un reparto organico italiano di dimensioni consistenti. Nel mese di settembre del 1944, i tedeschi decisero invece la costituzione di un unico reparto italiano su tre battaglioni cui si aggiungeva la legione della M.V.S.N.. In totale fra i 3.000 ed i 4.000 uomini da cui andrebbero peraltro sottratti coloro che vennero in qualche modo epurati e andarono nuovamente ad "abitare" nei campi di concentramento di fatto chiusi all'indomani della partenza della grandissima parte degli internati militari, avvenuta tra il 1943 e gli inizi del 1944.⁶¹ Lo schieramento della "*Legione volontari*", come venne chiamata, era svincolato da quello tedesco - per evitare che una parziale defezione mettesse in crisi l'intero dispositivo - e seguiva l'andamento interno del caposaldo de La Canea.

A parte il compito più ampio, attuato di concerto con le diverse forze in campo, di cercare di impedire qualunque movimento ai reparti tedeschi fuori dal caposaldo, i circa 150 "*franchi tiratori*" rimasti sull'isola si dedicarono all'attività di propaganda verso la Legione, creando una fitta rete di centri clandestini all'interno ed all'esterno del confine di La Canea (cartina n.41 a p. 809). L'8 gennaio del 1945 Riccioni con il Serg.Magg. Mario Manzo si trasferì a Embrosneros dove era installata una stazione radio inglese. Qui venne organizzata una stamperia clandestina per diffondere volantini e pubblicare un trisettimanale in lingua italiana ("*L'Italia Libera*") rivolto ai reparti filo-tedeschi.⁶²

I risultati non dovettero tardare molto se è vero che nel giro di due settimane - secondo Riccioni - i casi di diserzione crebbero in modo significativo. L'elemento più difficile da superare tuttavia rimaneva quello dei collaborazionisti locali e, in particolare, il loro diffuso timore di cadere in mano partigiana. Anche in questo caso

⁶¹ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.; Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit. L'argomento viene ripreso nel paragrafo dedicato al collaborazionismo italiano a Creta.

⁶² A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit. al cui interno sono contenuti alcuni esempi di volantini e di messaggi lanciati dal Riccioni stesso e dai suoi uomini. D.G.P.U., relazione del Sten. S.Riccioni, cit.

l'attività di Riccioni fu continua, sia verso i cretesi sia verso gli stessi reparti filo-tedeschi i quali, oltre ad essere raggiunti da messaggi e volantini vennero talvolta contattati dallo stesso sottotenente che, in abiti civili, traversava le linee infiltrandosi nel caposaldo.⁶³

Nel corso di questi contatti diretti con i reparti italiani della Legione Volontari, Riccioni ottenne un significativo successo: 45 uomini della 6^a compagnia dislocata nella zona di S.Spirito decisero di seguirlo abbandonando il reparto. Era il 23 gennaio 1945 e pochi giorni dopo lo stesso Riccioni venne condannato in contumacia all'impiccagione.⁶⁴

A partire dal mese di gennaio l'organizzazione italiana era ulteriormente migliorata: esistevano attorno a La Canea tre stazioni principali (Embrosneros, Zurva e Castelli, rispettivamente dirette da Riccioni, dal Serg.Magg. Luigi Lanzi e dal Carabiniere Sergio Bocchini) ognuna con postazioni secondarie, agenti e staffette.

In quello stesso periodo, l'attività di sabotaggio dei "*franchi tiratori*" - supportata probabilmente da elementi locali - non fu interrotta; gli obiettivi colpiti furono i depositi di carburante di Melemme e di Murnies, i riflettori dell'aeroporto, la cattura di muli nella zona di Exopolis, la cattura del personale degli osservatorii di Vamos e di Astrico.⁶⁵

Quest'ultima azione fece da corollario all'operazione di defezione dalle truppe tedesche dell'intero III btg. della *Legione Volontari*, al comando del Cap.Gabriele dislocato nella zona di Astrico-Spilia (cartina n.41 a p. 809), compiuta il 29 marzo 1945. Questa operazione era stata preparata con molta cura e da qualche tempo le visite di Riccioni e di suoi agenti nella zona erano divenute più frequenti, così come i contatti diretti con gli ufficiali del battaglione, che avevano portato a decidere la data dell'azione. Il 28 marzo, al grido "*Libertà*", tutto il reparto avrebbe traversato le linee. Ad attenderlo le forze regolari dei partigiani greci e l'organizzazione del Riccioni il quale, peraltro, partecipava

⁶³ D.G.P.U., relazione del Sten. S.Riccioni, cit.

⁶⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

⁶⁵ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

direttamente all'operazione. Inizialmente il piano prevedeva movimenti distinti per le 4 compagnie che costituivano il battaglione ma un inatteso allarme proveniente dall'osservatorio di Astrico allertò la batteria tedesca della zona. Venne decisa l'eliminazione dell'osservatorio: *"Riccioni si portò sul costone di nord-est e si avvicinò da solo all'osservatorio tedesco. La sentinella intimò 'Chi va là' e... Riccioni rispose con la formula di riconoscimento che il caposaldo usava per quel giorno ed avanzò. La fortuna gli fu favorevole in quanto la sentinella all'osservatorio era un soldato italiano e per giunta un suo ex-dipendente di nome Borgonovo"*.

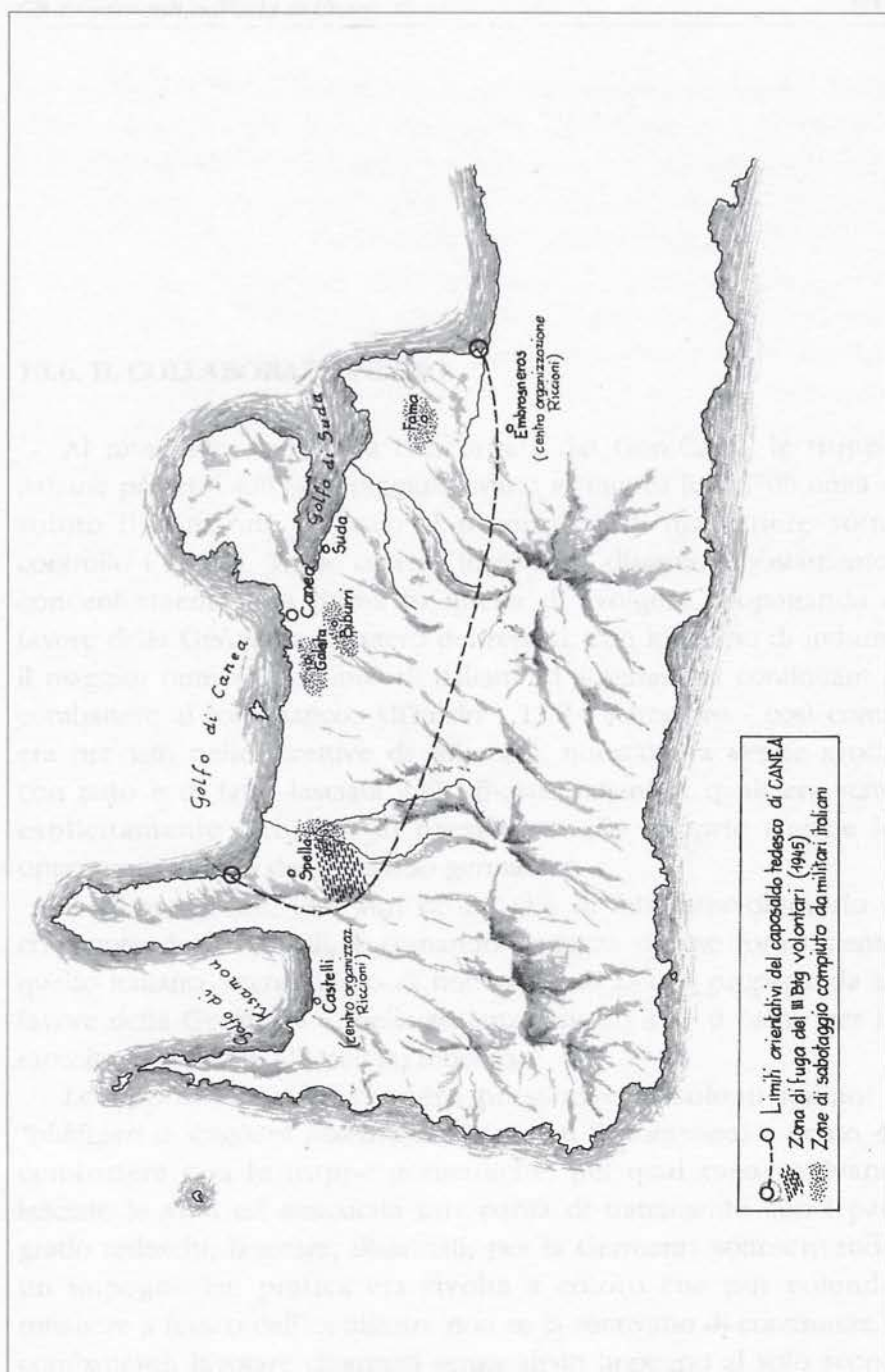
Fra i due ci fu un veloce scambio di parole e una volta accertato che tutti i tedeschi dormivano, tranne il telefonista, Riccioni entrò nell'osservatorio armato di fucile mitragliatore intimando la resa. Tutto il personale venne così catturato e consegnato ai cretesi. L'operazione di sganciamento proseguì ma fu inevitabile lo scontro a fuoco con due caduti da parte italiana e 15 da parte germanica. Tutto il battaglione riuscì comunque a riunirsi al di là delle linee il 29 sera, raggiungendo il 30 Iracilion ed imbarcandosi per l'Italia il giorno seguente; dopo qualche giorno sbarcò a Taranto e fu internato nel campo P.O.W. n.7.⁶⁶

La reazione dei tedeschi non si fece attendere. Il giorno seguente un gruppo di prigionieri italiani dei campi di concentramento di La Canea sarebbe stato prelevato con degli autocarri e condotto nella zona di Lacci probabilmente per fucilarli. Giunti sul posto gli autocarri scaricarono i prigionieri ai quali venne detto che venivano *"rimandati dagli amici"*. Così incolonnato il gruppo iniziò a muovere lungo una strada; percorsi un centinaio di metri i militari tedeschi aprirono il fuoco colpendo i soldati italiani. La risposta dei partigiani appostati preventivamente fu immediata: 272 ex-prigionieri vennero salvati, altri 8 morirono. Anche questo gruppo venne avviato verso Iracilion, imbarcato e, con il Ten. Riccioni, raggiunse Taranto il 17 aprile 1945. Di lì a poco anche gli ultimi protagonisti della resistenza italiana rimasti a Creta

⁶⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott. A. Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

(Serg. Magg. Lanzi e Carabiniere Sergio Bocchini) lasciarono l'isola dove avevano combattuto per quasi due anni⁶⁷; con loro vanno peraltro citati il M.llo Giuseppe Blasi, il Serg. Magg. Domenico Tripaldi, il Caporal Magg. Bruno Rosin e tutti coloro che pur impegnandosi in prima persona non siamo riusciti ad identificare.

⁶⁷ S. Riccioni, *Resistenza italiana...*, cit.; A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott. A. Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit.



Cartina n. 41. Isola di Creta: caposaldo tedesco di La Canea

10.6. IL COLLABORAZIONISMO

Al momento della resa concordata dal Gen.Carta, le truppe italiane presenti sull'isola raggiungevano all'incirca le 21.700 unità e subito il comando tedesco si preoccupò di mantenere sotto controllo i reparti. Tra le diverse iniziative - disarmo, spostamento, concentramento - la prima fu quella di svolgere propaganda a favore della Germania all'intero dei reparti, con lo scopo di indurre il maggior numero possibile di italiani ad accettare di continuare a combattere al loro fianco. All'inizio - 11/14 settembre - così come era previsto nelle direttive di subentro, quest'opera venne svolta con tatto e di fatto lasciata agli ufficiali italiani ai quali era stato esplicitamente richiesto di presentare alle proprie truppe le opportunità offerte dal comando germanico.

Il 14 settembre, con altri ordini che di fatto stravolgevano il contenuto degli accordi, il comando Fortezza riprese formalmente quello italiano, accusandolo di non svolgere alcuna propaganda in favore della Germania e, nella sostanza, avocò a sè il piano per la raccolta di adesioni all'esercito tedesco.

Le opportunità che vennero presentate ai soldati italiani - *"obbligati a scegliere liberamente"* (si noti il contrasto) - erano 4: combattere con le truppe germaniche, nel qual caso venivano lasciate le armi ed assicurata una parità di trattamento con i pari grado tedeschi; lavorare, disarmati, per la Germania sottoscrivendo un impegno (in pratica era rivolta a coloro che pur volendo rimanere a fianco dell'ex-alleato, non se la sentivano di continuare a combattere); lavorare disarmati senza alcun impegno al solo scopo di guadagnarsi il diritto a mangiare; rifiutare ogni forma di collaborazione e ritenersi internati, rinchiusi in campi di

concentramento senza alcun diritto e trasferiti sul continente al più presto.⁶⁸ Il 19 settembre vennero resi noti i primi risultati, tutt'altro che incoraggianti: la grandissima parte di coloro che si erano consegnati ai tedeschi scelse la terza e la quarta categoria; un numero trascurabile la prima e la seconda.⁶⁹

Fu dopo le prime partenze delle navi cariche di prigionieri ed il tragico affondamento del "*Sinfra*", carico di prigionieri che, diffondendosi l'incertezza e forse una sorta di spirito anti-inglese, le adesioni alle categorie dei combattenti e dei lavoratori con impegno, crebbero. Categorie nel frattempo ridotte a tre con la fusione della terza (lavoratori senza impegno) nella seconda. Il Ten. Tavana, in quel periodo ancora sull'isola, registrò le seguenti percentuali: il 10% aveva accettato di combattere con i tedeschi, il 20% di lavorare, il 68% preferì l'internamento; solo il 2% prese la via dei monti.⁷⁰

Dapprima i tedeschi inserirono i volontari combattenti all'interno dei loro reparti, allo scopo di rinforzare gli organici e allo stesso tempo controllare più direttamente i soldati italiani dei quali non ci si fidava più di tanto, ritenendo che le adesioni fossero state in buona parte dettate da uno spirito di opportunità e che di conseguenza le fughe si sarebbero ripetute.⁷¹ I militari italiani, quindi, erano stati sparpagliati in nuclei numericamente piccoli e deputati essenzialmente ai servizi di guardia, con soldati tedeschi che di fatto li controllavano, presso i depositi ed i magazzini dell'isola; un metodo di impiego - tuttavia - che non impedì loro di essere avvicinati ed indotti alla diserzione.⁷²

L'affondamento del "*Sinfra*" nell'ottobre 1943 e quello del "*Petrella*" nel febbraio del 1944 colpirono profondamente gli animi di coloro che si trovavano ancora nei campi di

⁶⁸ Fra gli altri si veda D.G.P.U., relazione del Ten. S. Cozzolino, cit.

⁶⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/2, rel. del T.Col. O. Corazza, cit. il quale riporta - tuttavia - delle cifre attendibili solo come unità di grandezza perché la loro somma non coincide affatto con il totale degli italiani presenti a Creta.

⁷⁰ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/1, rel. del Ten. F. Tavana, cit.

⁷¹ N.A.W., "Diario 22^a Div. Ftr.", cit., Rapporto Operativo n.1394/43 del 6.12.1943 con oggetto le ripetute fughe di militari italiani volontari combattenti con le truppe tedesche.

⁷² Si rimanda in proposito a quanto ricostruito nel precedente paragrafo.

concentramento in attesa di essere allontanati dall'isola. Ma è attraverso questi due episodi che si può approfondire l'aspetto del collaborazionismo e degli aderenti.

I tedeschi, infatti, dopo aver constatato come la gran parte degli italiani si opponeva alle richieste di collaborazione, decisero di trasferire sul continente la massa degli internati, trattenendo a Creta i combattenti volontari e solo una parte degli aderenti al lavoro. L'attacco al "*Sinfra*" ma ancor più quello al "*Petrella*", che avvenne dopo l'inverno, nel corso del quale le condizioni degli internati erano progressivamente peggiorate, diedero loro una mano, affievolendo lo spirito che aveva fino ad allora sostenuto la resistenza morale e fisica degli internati, inducendoli ad accettare di combattere o lavorare per la Germania. I due episodi, abilmente sfruttati dalla propaganda, fecero crescere le adesioni e, nel settembre del 1944 principalmente in seguito alla riduzione del contingente tedesco, il comando della fortezza decise la costituzione della "*Legione Volontari*" che si affiancò così al reparto della M.V.S.N. subito passato ai tedeschi dopo l'8 settembre e rimasto sempre compatto.

In tutta la prima fase le adesioni furono numericamente insignificanti; la scarsità dei risultati spinse il comando tedesco ad un aumento dell'impegno propagandistico sia attraverso volantini, trasmissioni radio, giornali locali, sia attraverso l'opera di alcuni ufficiali italiani. Questo ruolo venne assegnato al Magg.A.Marcario (già esonerato dal Gen.Carta dal suo ruolo di Capo di Stato Maggiore), al Seniore della Milizia Cassini, al T.Col. A.De Sanctis e ad altri che poi assunsero ruoli di comando nelle compagnie della Legione Volontari.⁷³

Il Magg.Marcario e il T.Col. De Sanctis non rimasero a lungo sull'isola. Il primo, all'inizio, ricevette l'incarico di assistere i soldati italiani e svolgere per essi quanto era possibile, e poi, il 5 novembre venne trasferito con altri cento ufficiali ad Atene, e di lì a Verona.⁷⁴

⁷³ D.G.P.U., relazione del Magg. A.Marcario, cit.

⁷⁴ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit.

Di fatto Marcarino, a Creta, svolse con impegno e con ogni mezzo un'azione propagandistica che quasi tutte le testimonianze citate, riportano come improntata ad una piena adesione alla Germania.

Anche De Sanctis all'inizio ebbe l'incarico di assistere i militari italiani che facevano parte della categoria dei lavoratori e con queste mansioni cercò di comunicare a Radio Vaticano e a Radio Milano i nomi dei presenti sull'isola, tentando - con scarsi risultati - di formare liste di imbarco dei militari italiani caricati sulle navi in partenza da Creta. Nello stesso periodo continuò a svolgere funzioni di collegamento con il comando tedesco della Fortezza. Poi il 28 febbraio del 1944 venne trasferito in Germania nei campi dove erano in allestimento i reparti della R.S.I.⁷⁵

La cosiddetta "*Legione Volontari*" venne composta su un comando, tre battaglioni più il 141^a btg. delle CC.NN.; in tutto circa 4.000 uomini e il suo organigramma, il primo giorno dell'ottobre del 1944, era il seguente: comandante della Legione il T.Col. Carlo Gianoli (ufficiale di grado più elevato rimasto sull'isola) che aveva il suo comando a La Canea; alle sue dipendenze erano: il Ten. C.Pavesi, il Ten. di Amm.ne L.Di Tota, il Sten.Veter. C.Marsella, il Cap. Medico F.Viscardi, il Ten.Medico B.Sonzini, il Ten.Cappel. Don M.Schierano. Il 1^a btg. era comandato dal Cap. G.Merlo (da cui prendeva il nome) con ai suoi ordini il Mar.Magg. Prucetti, il Ten.Medico F.Francois, il Ten.Cappellano Don L.Simonelli, il Ten. M.Corsini, i Sten. G.Grasso, G.Mariani, G.Gaudioso; il reparto era schierato a Malaxa con due (III e IV) delle quattro cp. a Murniès. Il 2^abtg. "*Piazzzi*" era al comando del Cap. Mario Piazzzi con il Mar.S.Milani, il Mar. F.Cachillo, il Mar. G.Caviglia, il Ten.Cappellano Don L.Moraldi, il Ten.Medico L.Tasseghiani ed i S.en. E.Trapani e P.Cocozza; il comando era a Calamits Alexandropoli con la VII cp. mentre le altre tre (V, VI, VIII) erano a Georgiupolis, Craina, Neo Chorion. Il 3^a btg. "*Gabriele*" (quello che disertò nel marzo del 1945

⁷⁵ D.G.P.U., relazione del T.Col. Antonio De Sanctis. Anche in A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, doc.n.235. De Sanctis - secondo il Sten.Cozzolino - era di fatto nel periodo in cui rimase sull'isola, il comandante delle truppe che avevano accettato di continuare a combattere con i tedeschi (D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.).

per opera di Riccioni) era al comando del Cap. Antonio Gabriele con il Ten. Medico G. De Sigis, i Sten. L. Pozzoli, D. Pesce, G. Garibotti, G. Galentino ed i Mar. A. Blasi, V. Piazza; la sua sede era a Spilia mentre le quattro cp. (IX, X, XI, XII) erano rispettivamente a Nocnia, Colimbari, Episcopi, Dracona. Il 141^a btg. delle CC.NN. era dislocato invece a Alichianù con le sue quattro cp. (I, II, III, IV) a Furnès e Schinès; il comandante era il Cap. Angelo Del Grande coadiuvato dal Cap. F. Fuiano, dal Cap. L. D'Amelio, dal Cap. Medico N. Montanari, dal Sten. A. Ambolieto.⁷⁶

Per i reparti di aderenti, i tedeschi organizzarono una specifica propaganda; oltre alla diffusione di volantini, alle adunate ed a quanto altro potesse servire, ad essi vennero dedicati *"La Vedetta"* e la *"Fortezza di Creta"*, due periodici pubblicati sull'isola e curati direttamente da militari italiani (Ten. A. Carati, Ten. M. Scarlatta, Ten. C. Pavesi, Serg. L. Logripo, Serg. Carnevali).⁷⁷

Alla luce di quanto ricostruito, quindi, si potrebbe ritenere che il fenomeno del collaborazionismo e delle adesioni di militari italiani alla Germania nell'isola di Creta abbia assunto delle dimensioni significative. Tuttavia, un giudizio complessivo non può non essere più articolato e non tener conto di alcuni elementi fra i quali assumono un peso determinante: gli affondamenti da parte alleata delle navi cariche di prigionieri; le difficoltà dei rapporti con la popolazione e con le bande partigiane, che rendevano estremamente pericoloso tentare di vivere alla macchia alla mercé dei delatori; i bandi tedeschi verso i civili che aiutavano i militari italiani; l'impossibilità di fuggire via mare raggiungendo isole vicine (una pratica molto diffusa - come abbiamo visto - negli arcipelaghi dell'Egeo); la durezza del regime di occupazione e di internamento

⁷⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott. Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit., Mons. M. Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.. Sulla dislocazione dei reparti italiani si veda anche N.A.W., [...], rapporto informativo dell'O.S.SS. nr. 484-5-44 del 2.11.1943 (sic). Probabile un errore di data, non esistendo sull'isola 4 battaglioni italiani in quel periodo.

⁷⁷ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott. A. Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit.

instaurato all'indomani dell'Armistizio italo-alleato e, di conseguenza, il relativamente facile attecchimento della propaganda tedesca.

All'incirca il 20% dei 21.700 militari italiani presenti sull'isola aderì come combattente, un'altra percentuale scelse di lavorare; quanti di questi, alla luce delle ultime osservazioni lo fecero con convinzione? Con precisione non lo potremo mai sapere, ma rimane il fatto: che i tedeschi spesso ritornarono sul problema delle diserzioni; che fino al settembre del 1944 non autorizzarono alcuna formazione composta da soli militari italiani (lo fecero solo allorché evacuarono buona parte dell'isola), e che - come abbiamo visto - i pochi italiani alla macchia riuscirono prima a convincere un buon numero di aderenti a lavorare contro la Germania (il "*fronte clandestino*"), e poi a farlo disertare.

Dalla parte di chi scelse di rimanere al fianco dei tedeschi, peraltro, non si possono non considerare valide almeno in parte le osservazioni di Don Mario Schierano - anch'egli aderente e rimasto a Creta fino al rimpatrio compiuto dagli inglesi, quindi trasferito ai campi per prigionieri di guerra di Taranto nel maggio del 1945 con l'intera Legione. Egli, parlando dello spirito che animava gli ufficiali aderenti, sottolinea come il loro intento fosse stato anche quello di costituire un reparto organico che fungesse da "*strumento autonomo di protezione degli italiani abbandonati a sè stessi, in mezzo ad una popolazione ostile, ad un ex-alleato offeso ed a nuovi Alleati del tutto indifferenti alla loro sorte*".⁷⁸

⁷⁸ Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit., p.504.

10.7. PRIGIONIA, DEPORTAZIONI, AFFONDAMENTI

Come si è visto, al momento dell'epilogo delle vicende relative al comando delle truppe italiane di Creta (15-16 settembre) il Gen. Carta, ancora al comando dei suoi reparti, chiamò ad un ultimo rapporto gli ufficiali.

In quell'occasione, dopo aver letto il richiamo che il comando tedesco gli aveva fatto in merito alla mancata propaganda in favore della Germania, sottolineò due elementi. Innanzitutto, ricordò che ognuno in quel momento era libero di scegliere secondo le proprie idee ma che gli ufficiali - vista la posizione di responsabilità assunta con i gradi che rivestivamo - non avevano che una strada da seguire; in secondo luogo, consigliò di indurre i soldati ad optare per la terza categoria (quella dei lavoratori senza impegno) al fine di guadagnarsi da vivere, non legarsi in alcun modo, ed avere così la possibilità di approfittare di qualunque circostanza favorevole per assolvere agli impegni presi vestendo la divisa militare; a tutti infine, ricordò di aver prestato un giuramento sacro.⁷⁹

Con la scomparsa del Generale, i tedeschi ruppero ogni ulteriore indugio e procedettero - come era ampiamente prevedibile - in brevissimo tempo alla cattura ed all'internamento di tutti i militari.

Il 21 settembre, con la fine dei trasferimenti delle truppe italiane sulla base degli accordi raggiunti per il "*subentro*", la questione della cattura dei reparti era di fatto risolta.

I primi ad essere arrestati e deportati sul continente furono i generali ed i colonnelli (nel loro caso ciò avvenne per via aerea nei giorni immediatamente successivi). Per i soldati fu diverso. Come nel caso di Rodi, non era pensabile infatti di procedere

⁷⁹ D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.

all'evacuazione dell'intero contingente per la stessa via (fino al marzo del 1944 furono 792 gli italiani che lasciarono Creta a bordo di aerei tedeschi)⁸⁰ e quindi si scelse di organizzare i trasporti via mare.

Parlando di Rodi, abbiamo detto che questa fu una scelta che costò molto cara, in termini di mezzi navali, al comando supremo tedesco il quale rispetto agli 11 mercantili persi dal gennaio all'agosto del 1943, dovette subire l'affondamento di altri 13 piroscafi in poco più di tre mesi (settembre-dicembre 1943). La situazione, per gli internati, tese a peggiorare allorquando Hitler ordinò di utilizzare nei trasporti anche mezzi non idonei al trasferimento di truppe.⁸¹

In attesa delle partenze, i reparti vennero rinchiusi in campi di prigionia disseminati lungo la costa settentrionale dell'isola, la più controllata e la più vicina ai luoghi di imbarco, seguendo il criterio di mantenere fra loro lontane le truppe catturate: uno era nella zona di Alichianú (La Canea), un altro a Rethimnon, il terzo ad Iraklion, l'ultimo a Cavussi (Neapolis) nella ex-zona italiana.⁸² A tutti venne ripetutamente offerta la possibilità di continuare a rimanere sull'isola come lavoratore o combattente.

Gli aderenti disposti a combattere vennero sparpagliati nei reparti della Wehrmacht, mentre quelli che scelsero il lavoro vennero suddivisi in piccoli gruppi ed assegnati anch'essi alle unità tedesche. Il destino di questi non era tuttavia migliore di quello degli internati: tutti indistintamente erano costretti ad un lavoro durissimo, continuo e sotto la stretta sorveglianza di sentinelle tedesche per ottenere un misero pasto, e tutti correvano il rischio - come accadde - di essere imbarcati sulle navi dirette in Grecia.

Occorre tuttavia segnalare che la diminuzione nel numero degli

⁸⁰ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.367.

⁸¹ Si veda quanto detto in proposito parlando delle deportazioni da Rodi e, in ogni caso, G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.340 e p.347 che riporta ed analizza i dati essenziali sulle deportazioni dei soldati italiani dall'Egeo ed i trasporti organizzati da Creta.

⁸² D.G.P.U., relazione del Ten. S.Cozzolino, cit.; Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit.

internati non fu direttamente collegata alle capacità propagandistiche ed ai mezzi coercitivi adottati (un'attività svolta quasi esclusivamente da ufficiali italiani che avevano subito aderito all'esercito tedesco), bensì fortemente indotta da elementi per così dire "esterni": gli affondamenti, le condizioni di vita, il desiderio ed il convincimento di ritenersi al sicuro più sull'isola che in un viaggio verso il continente, il totale isolamento in cui vivevano.

Nel frattempo, infatti, si era anche sparsa la notizia che mezzi aereo-navali inglesi avevano attaccato ed affondato un piccolo trasporto di prigionieri italiani che proveniva da Scarpanto provocando la morte di circa 200 soldati e 5 ufficiali. Non sappiamo purtroppo se si tratta dello stesso convoglio citato da Schreiber, secondo il quale le vittime non furono più di 100⁸³, nè dalla documentazione relativa all'isola di Scarpanto si deduce alcunchè di direttamente riferito a questo attacco tranne l'indicazione che gli affondamenti furono molti.⁸⁴ In ogni caso, queste notizie - vere o false che fossero, visto che secondo alcuni informatori erano stati gli stessi tedeschi ad affondare imbarcazioni con prigionieri italiani a bordo - presero a diffondersi poco prima dell'inizio delle partenze delle navi maggiori aiutando, se così si può dire, la propaganda.

Lo spostamento numerico da internati a lavoratori o combattenti, quindi, avvenne nel periodo invernale del 1943-1944, tra l'affondamento del "*Sinfra*" e quello del "*Petrella*", perché le percentuali fornite dal Ten.Tavana - relative al mese di ottobre quando l'ufficiale era ancora sull'isola - indicano come il 68% dei militari italiani (quasi 15.000 su 21.700) avesse scelto la via dei campi di concentramento, mentre i tedeschi, nel marzo del 1944, chiusero i campi di concentramento dell'isola dopo averne già ridotto il numero.

L'isola tuttavia non fu solo un luogo dal quale si partiva verso il continente. In certi casi Creta divenne anche un luogo di deportazione per militari catturati in altre isole e specialmente per il

⁸³ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.357.

⁸⁴ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.N/1/3, rel. del Col.F.Imbriani cit. Si veda in proposito quanto detto relativamente all'isola di Scarpanto.

presidio di Scarpanto e per alcuni gruppi di militari dislocati a Rodi.

Relativamente all'isola di Scarpanto, infatti, quasi metà del presidio italiano (1133 uomini) venne trasferito, via Creta, in Grecia il 24.9.1943, ed un altro di 1280 uomini lo seguì per la stessa via il 13 ottobre.⁸⁵ Ci furono tuttavia alcuni casi nei quali piccoli gruppi di soldati appartenenti alla guarnigione di Scarpanto vennero deportati a Creta, ma sicuramente questo rientrava nei progetti germanici di concentrare nelle isole maggiori i reparti da deportare in Europa senza per ora fare distinzione tra Internati e prigionieri.⁸⁶

Non tutti questi piccoli trasporti riuscirono a raggiungere Creta. Le partenze da Scarpanto, infatti, erano strettamente controllate dalla ricognizione alleata, per l'importanza del braccio di mare che separa le due isole, e ripetutamente le navi e le imbarcazioni furono attaccate nel porto e durante il tragitto. In qualche modo la situazione venne posta sotto controllo attraverso una stazione radio clandestina inglese che cercava di segnalare le partenze di prigionieri al fine di evitare inutili massacri; non sempre tuttavia la manovra riuscì e dal 18 settembre (data di inizio dei trasferimenti) alla partenza di Imbriani per Creta (8.2.1944) "*molti furono gli affondamenti*"⁸⁷ che colpirono i trasporti sia nel viaggio di andata (quindi carichi) sia in quello di ritorno.

Un attacco fu sferrato il 15 dicembre 1943 quando una piccola nave con circa 100 prigionieri fu colpita nel canale di Creta⁸⁸ ed è quindi possibile - come si andava dicendo sull'isola - che altri mezzi navali provenienti da Scarpanto fossero stati attaccati, se non affondati, dagli Alleati.

Anche dall'isola di Rodi, dove i problemi di controllo e

⁸⁵ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., tabelle dei mesi di settembre e ottobre 1943, relative ai trasporti di internati militari dalle isole nel continente, p.376-377.

⁸⁶ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit. Il Riccioni parla di un trasporto giunto nel marzo del 1944 ma, probabilmente, vi è un errore di data in quanto, in quel periodo, i trasferimenti dall'isola di Scarpanto erano terminati. Un altro convoglio con 800 militari italiani era giunto invece il 9 novembre (A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/2, relazione A. Carletti dell'8.11.1944).

⁸⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.N/1/3, rel. del Col.F.Imbriani cit.

⁸⁸ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2129, fs.N/1/3, rel. del Col.F.Imbriani cit.

vettoviaggio dei prigionieri stavano rapidamente aumentando, giunsero alcuni militari italiani prigionieri. Un trasporto raggiunse Creta il 23 dicembre, con 1500 militari italiani⁸⁹, ma non abbiamo elementi precisi in merito. Si possono tuttavia avanzare delle ipotesi e - tra queste - quella secondo la quale la difficoltà di trasferimento delle truppe italiane di Rodi verso il continente, fosse stata aggirata, in certi periodi, spostando una parte dei prigionieri a Creta attraverso le isole di Scarpanto e di Caso.

Il problema dei trasporti navali e degli affondamenti dei carichi di prigionieri italiani in Egeo, comunque, è un argomento che tuttora riserva lati oscuri. Infatti se la dinamica degli attacchi risulta essere tutto sommato chiara nei casi conosciuti, ben diversa è la situazione relativamente al numero degli imbarcati, dei sopravvissuti, dei caduti in seguito alle ferite, delle categorie alle quali appartenevano i morti ed i dispersi. Quesiti forse impossibili a risolversi perché sarebbe necessario conoscere nei dettagli tutti gli spostamenti, i trasporti, le tappe, le qualifiche di ognuno degli imbarcati.

Creta fu dunque teatro di due tragedie nelle quali rimasero coinvolti migliaia di italiani. La prima avvenne il 18 ottobre e riguardò il piroscafo francese "*Sinfra*"; un attacco avvenuto a 7 miglia da Creta appena quaranta minuti dopo la sua partenza mentre era in rotta verso la Grecia, in direzione di Milo.

Innanzitutto il totale degli imbarcati. Le testimonianze riportano un numero talvolta molto differente, ma la gran parte di queste si orienta verso i 3.000. Diversa l'indicazione riportata da Lops che basandosi su altre testimonianze parla, esageratamente, di circa 5.000 italiani presenti a bordo del "*Sinfra*"⁹⁰; un riferimento chiaro l'ha portato Schreiber: il "*Sinfra*", di 4.470 tonnellate, aveva a bordo 204 tedeschi e 2389 italiani di cui 155 ufficiali.⁹¹

Poi la questione dei sopravvissuti. Il Cap. Nicola Cappabianca - tra gli altri che parlano del disastro - riporta nella sua relazione la

⁸⁹ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/2, rel. Carletti, cit.

⁹⁰ C.Lops, *Documenti e testimonianze...*, Quaderni, 5, cit.

⁹¹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.352.

cifra di 600 scampati all'affondamento⁹², mentre Monsignor Schierano - Arcivescovo ed ex Ordinario militare italiano, anch'egli superstite - parla di 2900 italiani imbarcati (su 3.200 persone) e 2.600 caduti, quindi 300 sopravvissuti⁹³ di cui 48 ufficiali. Una ragionevole cifra si dovrebbe collocare tra questi due estremi ed infatti secondo la documentazione tedesca si salvarono 539 italiani, 13 greci e 197 tedeschi, con una perdita del 77% dei prigionieri.⁹⁴

Tutti coloro che vennero tratti in salvo furono sbarcati a La Canea, dove "circa la metà vennero fucilati" in quanto accusati di aver ostacolato con la loro indisciplina lo spegnimento dell'incendio contribuendo, per questa via, alla perdita della nave.⁹⁵ Gli ufficiali vennero tutti rinchiusi nel carcere civile di Aghià (luogo tristemente ricorrente nelle memorie dei reduci dall'isola di Creta) accusati, come gli altri superstiti, di aver anche ucciso alcuni dei militari tedeschi di scorta alla nave. Lì rimasero per alcuni giorni, trascorsi i quali, due vennero allontanati (Magg.Arcuri e Cap.Manzolini) mentre agli altri vennero interrogati e chiesta la loro adesione alla Germania; tutti - secondo Manzolini - distrutti dalle sofferenze patite in mare e dalla fame accettarono⁹⁶, spinti in questa direzione anche dal suggerimento di altri ufficiali italiani. Questo gruppo di "nuovi aderenti" prestò giuramento alla R.S.I. l'8 novembre, venne di conseguenza scarcerato e trasferito a La Canea; il 24 gennaio del 1944 sbarcò al Pireo con l'ex piroscafo italiano "Crispi"⁹⁷

Una delle testimonianze più vive della tragedia del "Sinfra", seppure con qualche lieve imprecisione, è quella del Ten. Francesco Teti anche lui imbarcato la mattina del 17 ottobre a Suda; certamente è una testimonianza che non può rendere conto di cosa realmente accadde sulla nave ed in mare ma, in ogni caso, rende la

⁹² A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/7 relazione del Cap. Nicola Cappabianca del 29.7.1944.

⁹³ Mons. M.Schierano, *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, cit., p.501.

⁹⁴ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.353.

⁹⁵ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.354.

⁹⁶ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, senza f.s., rel. di G.Manzolini

⁹⁷ A.U.S.S.M.E., relazioni, b.2128, fs.B/7/7 rel. del Cap. N.Cappabianca cit. Molti di questi ufficiali - una volta giunti in Italia - riuscirono a far perdere le loro tracce.

drammatica atmosfera di quei momenti:

“dopo una notte di viaggio a luci spente, siamo arrivati al porto de La Canea...La nave si fermò a largo del porto e qui, nella giornata del 18 vennero imbarcate altre centinaia di militari italiani, molti partigiani o favoreggiatori di partigiani greci...Io nella qualità di rappresentante dell'Ufficio Commissariato, fui incaricato dai tedeschi di distribuire i viveri a tutti i prigionieri e quindi, insieme con pochi altri soldati, ebbi il privilegio di restare in coperta, mentre la massa...era stivata nei fondi della nave [che trasportava anche bombe di aereo. n.d.a.]. Tra i militari imbarcati a La Canea c'era anche un mio compagno di guerra, il maggiore di artiglieria Arcuri, professore universitario a Palermo,...arrestato in montagna coi ribelli... La sera, la nave riprese il viaggio per raggiungere il Pireo...ma anche questa subì la sorte di tante altre... Verso le 22.00 tre aerei [secondo la documentazione tedesca erano le 22.09 e gli aerei attaccanti almeno dieci - in proposito si veda il citato lavoro di G.Schreiber. n.d.a.] arrivarono in picchiata e sganciarono le prime bombe che fortunatamente caddero in acqua e suscitarono soltanto paura e sgomento; ma, dopo mezz'ora, ritornarono altri aerei che con maggior precisione effettuarono il lancio; le bombe caddero vicinissime, tanto da far sbandare la nave e sollevare delle colonne d'acqua che ci procurarono la prima doccia. A questo punto, la nave si fermò ed i comandanti tedeschi si adoperarono a buttare le poche scialuppe in mare per la loro salvezza. La cosa non fu molto facile a farsi perché tutti coloro che erano in coperta (italiani, greci, tedeschi) volevano fare la stessa cosa e quindi nacquero le prime zuffe e scoppiarono le prime fucilate. I prigionieri dal fondo della nave cercarono di salire in coperta, ma i tedeschi spararono...e lanciarono bombe a mano nelle stive... Arrivarono di nuovo gli aerei e centrarono la nave con una bomba incendiaria. Questo fu il momento della disperazione perché la nave...aveva caricato a La Canea altre bombe di aereo...Allora mi tolsi le scarpe e corsi al bordo della nave per tuffarmi in acqua ma esitai perché era troppo alto e giù sull'acqua galleggiavano uomini e cose di ogni genere...Sulla nave non si poteva più restare, perché i proiettili sia dei militari tedeschi sia della contraerea fischiavano da tutte le parti e così mi decisi...Nell'urto con l'acqua [alcuni lacci del

salvagente] si ruppero. Per fortuna sapevo nuotare e...cercai di allontanarmi dalla nave...Cercai di attaccarmi ad una barca che passava piena di naufraghi, ma vidi qualcuno che alzava un remo per darmelo addosso e rinunziai. Dalla nave ora pendeva qualche corda lungo la quale la gente scendeva velocemente. Il capitano dei carabinieri, Trovato, anche lui di Palermo cercava di riattaccarsi per risalire sulla nave ma non riusciva perché scendevano sempre naufraghi che lo ributtavano in mare...In tanto trovai una cassetta alla quale mi appoggiai e con quella tentai di aggirare la nave...l'idea fu buona...ma la cassetta non stava più a galla e piano piano scendeva... Dovetti a malincuore abbandonare quel fortunoso mezzo di salvataggio e mi sentii quasi perduto. Pian piano mi avvicinai ad un gruppo di naufraghi composto da tre soldati appoggiati ad una trave...Mi accostai ma i tre subito si ribellarono minacciandomi di farmi fuori se prendevo la trave... Uno di loro, un napoletano, aiutato dalla luce che mandavano le fiamme della nave, mi riconobbe perché era stato attendente di un mio amico, il Ten.Amedeo di Reggio Calabria, ed allora mi lasciarono reggere alla trave che fu la nostra vera salvezza. Subito dopo la nave, che ardeva da quasi un'ora..., scoppiò in modo pauroso...Pensai subito alla tremenda fine che facevano quelle migliaia di persone rimaste sulla nave e nelle stive al momento dello scoppio finale. Avevano ancora nelle orecchie le grida disperate dei naufraghi che non sapevano nuotare e rimanevano attaccati alle corde o alla nave, la voce di un soldato che chiamava il suo tenente Marta, quelle accorate che chiamavano la mamma. Il nome mamma l'ho sentito supplicare in tutte le lingue e per tutta la notte. Intanto il freddo dava fastidio alla testa, agli occhi, alle orecchie e per poterli riscaldare bisognava tenere la testa sott'acqua. Le mani attaccate alla trave non reggevano molto perché cominciavano a spellarsi. Ci attaccavamo un po' con le ascelle che, nella tarda seconda giornata, ormai sanguinavano. Ogni tanto nella notte il cadavere di qualche naufrago si avvicinava...e noi eravamo terrorizzati perché quella massa informe e nera ci faceva vedere come saremmo stati ridotti presto anche noi...Intanto cominciava a sorgere il sole e, con esso, qualche filo di speranza. Sul mare, qua e là, galleggiavano cadaveri, resti di esseri umani ed altre cose che non si scorgevano

bene. Tra noi quattro sorse, ad un tratto, la paura dei pescicani e ci si guardava attorno con sospetto e con terrore. Gli occhi gonfi ed appannati non vedevano oltre pochi metri di distanza. La nostra paura si spense quando sentimmo rumore di aerei e tutti nutrimmo la speranza di potersi salvare. Infatti si trattava di uno o due idrovolanti tedeschi che scendevano in acqua per raccogliere i naufraghi. Noi ormai ci ritenevamo in salvo, ma le ore passavano e nessun aereo si avvicinava...Il sole era già molto alto quando si sentì in lontananza qualche scoppio ed il rombo degli aerei. Ad un certo momento vidi un aereo sull'acqua dritto verso di noi ed ebbi un sussulto di gioia. Veniva piano e mentre passava alla nostra altezza io lasciai la trave e mi diressi verso l'aereo, ma questo proseguì la sua strada senza dare ascolto alle nostre grida di aiuto. Deluso e sconsolato tornai alla mia trave, senza spiegarmi l'azione di quel mezzo di salvataggio che ignorava la nostra chiara presenza e richiesta di soccorso. La spiegazione mi giunse qualche tempo dopo quando mi trovavo ricoverato in un ospedale da campo dell'isola di Creta...I tedeschi, venuti con l'aereo a salvare i naufraghi, trovarono in acqua cadaveri di loro soldati sgozzati ed accoltellati. Attribuirono questi delitti ai prigionieri italiani i quali, per conquistare un salvagente, avrebbero fatto fuori i tedeschi in acqua e sulla nave. Intanto il sole cominciava a calare e così si perdevano ancora le nostre speranze...eravamo arrivati allo stremo della nostra resistenza e non ci restava altro da fare che rassegnarci e pregare...Le nostre preghiere furono ascoltate perché in quella buia seconda notte, apparve la sagoma di un idrovolante fermo sull'acqua, probabilmente in avaria o colpito dagli aerei inglesi...Non so dire per quale miracolo riuscimmo ad arrivare sotto la porta della carlinga, dove compagni di sventura ci tirarono dentro l'aereo con forza. Il pavimento dell'aereo era allagato e qualcuno si prodigava a buttar via l'acqua con qualche lattina. Eravamo molti nell'aereo ed io, che avevo scorto nella carlinga due teli tesi come cuccette contrapposte, mi tolsi la giacca...e mi arrampicai sul telo superiore perché quello basso già occupato da altri due naufraghi, mentre sopra c'era una sola persona...Piegai il braccio destro sulla fronte e caddi nel sonno. Presto (...) fui svegliato da una potente raffica di mitra che fece sussultare tutto l'aereo. I

naufraghi, in parte colpiti gridavano e nella carlinga si andava raccogliendo un gas fumoso ed un odore di benzina insopportabili. Cercai di scendere dalla cuccetta e mi accorsi di essere stato colpito da un proiettile al braccio destro. Se non avessi preso quella posizione del braccio appoggiato alla testa, il proiettile si sarebbe conficcato dritto in testa...non è finita perché sul pavimento imbevuto di tanta benzina, i nostri piedi nudi non resistevano a tanto bruciore. Mi avviai verso il posto piloti per chiedere qualche fasciatura per il mio braccio e qui trovai seduto al posto di comando un mio tenente, Tullio Toscano di Tarsia (CS), il quale vedendomi insanguinato mi offrì il posto accanto a lui. Io gli chiesi come mai si trovasse a quel posto. Mi spiegò che egli mi aveva aiutato a salire sull'aereo e poi, trovando vuoti i posti di comando, perché i piloti tedeschi si erano sistemati sulle ali per paura che l'aereo scoppiasse, si era seduto al loro posto. Io con gli occhi bruciati dalla salsedine, non lo avevo riconosciuto prima di quel momento. ... In tanto arrivava una motonave per soccorrere l'aereo e Tullio mi spiegava che i tedeschi cercavano di rimorchiare l'aereo. Dopo qualche tempo (non so se la motonave aveva iniziato a trainarci) nell'aereo avvenne uno scoppio e subito si incendiò. Il tenente mi spinse in acqua perché vedeva che io esitavo e poi si tuffò anche lui e mi sorresse. L'aereo in fiamme si piegò da un lato e si inabissò mentre, ...perirono altri naufraghi affogati o bruciati. Il Tenente Luigi Sacco di Castellamare di Stabia che si trovava all'interno, riuscì a rompere un finestrino dell'aereo ed uscire col busto fuori dalla carlinga che si inclinava dal lato opposto. Con le gambe bruciate riusciva, annaspando, a restare a galla mentre l'aereo gli si sfilava dai piedi e affondava. Dalla motonave, allora, fu lanciata una corda mediante la quale i naufraghi salivano a bordo. Ma quando arrivò il mio turno per stanchezza e per il braccio ferito non riuscivo a risalire la corda che pendeva per almeno tre o quattro metri. Allora i marinai tedeschi mi tirarono su a forza e sbuffando mi buttarono in coperta come un uomo da perdere anziché da recuperare. Rimasi così all'addiaccio...Eravamo lontani in mare aperto...e prima dell'alba del terzo giorno toccammo terra. Eravamo di nuovo sull'isola di Creta, dove si attendeva il carcere perché incolpati di aver accoltellato i soldati tedeschi in mare...Per fortuna furono presto

concesse le tende per creare un ospedale da campo italiano vicino a quello tedesco e così mi ritrovai ricoverato sotto una tenda più grande in compagnia del tenente Sacco... Ogni ricoverato raccontava la sua storia allucinante. Ma la tragedia più grave è indicata dalla cifra. Sulla nostra nave... soltanto di prigionieri eravamo più di 4.000 e ci siamo salvati solo 58... Fra questi erano il Cappellano Don Mario Schierano, il magg. Arcuri, il cap. Nebuloni, il ten. Romano, il cap. Cappabianca e pochi altri di cui non ricordo il nome".⁹⁸

L'8 febbraio del 1944 un'altra tragedia colpì i prigionieri italiani dell'isola di Creta. Il piroscafo ex-italiano "Petrella" di 3.209 tonnellate carico di militari prigionieri partito da Suda alle 6.30, venne attaccato ed affondato dal sottomarino alleato "Sportsmann" ad appena 8,5 miglia dalla partenza.

Come nel caso del "Sinfra", la cifra degli uomini realmente imbarcati non è certa ma, in ogni caso, ripetute fonti parlano di 3/4.000 italiani, compresi 3 ospedali da campo con circa 200 malati, fatti salire a bordo del "Petrella" nel porto di Suda. Una cifra più elevata è riportata da Carmine Lops⁹⁹ che, senza specificare i suoi calcoli, indica in 6.500 gli italiani presenti sul "Petrella"; un numero assai elevato indirettamente riportato anche dal Col.F.Imbriani, comandante militare dell'isola di Scarpanto, giunto a Creta il 9 febbraio e testimone dell'affondamento del "Petrella", che indica in 5.000 i caduti ed i dispersi del "Petrella".¹⁰⁰ La documentazione utilizzata da Schreiber tuttavia ridimensiona il totale, conducendolo nuovamente alla cifra dei molti testimoni italiani: a bordo della nave vi erano 3.173 prigionieri e 165 fra addetti alla sicurezza e soldati.¹⁰¹

Un discorso analogo è valido anche per i sopravvissuti il cui numero fu di 527 internati dei quali altri 24 morirono

⁹⁸ Testimonianza del Ten. Francesco Teti raccolta in *Prigione c'ero anch'io*, a cura di Giulio Bedeschi, vol. II, p. 218-225, Mursia, Milano 1991.

⁹⁹ C. Lops, *Documenti e testimonianze...*, Quaderni, 5, cit.

¹⁰⁰ A.U.S.M.E., relazioni, b. 2129, fs. N/1/3, rel. del Col. F. Imbriani cit.

¹⁰¹ G. Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p. 359.

successivamente. In pratica perse la vita l'84% dei militari italiani (2670 uomini).¹⁰²

Le operazioni di soccorso, questa volta, furono più tempestive perché la nave era sotto stretta scorta perché era stata ripetutamente avvistata dalla ricognizione alleata. Con essa viaggiava un altro piroscafo (il "*Susanne*") e due mezzi da guerra¹⁰³ ma, quel che più conta, è che l'attacco avvenne in pieno giorno. Alle operazioni di aiuto, nel corso delle quali si tentò anche di rimorchiare la nave in porto, parteciparono un maggior numero di mezzi e - secondo le testimonianze italiane - anche le barche dei pescatori locali che contribuirono in modo significativo al recupero dei circa 500 sopravvissuti.

Queste circostanze - peraltro - devono far attentamente riflettere perché se la vicinanza alla costa, l'intervento di mezzi ed imbarcazioni, e la presenza di un'altra grossa nave potrebbero far pensare ad un maggior numero di sopravvissuti fra gli italiani, ciò non corrisponde alla realtà che - invece - fu assai più tragica: gli italiani vennero mitragliati ed uccisi nel tentativo di fuggire dalle stive ed i tedeschi non risparmiarono (secondo alcuni testimoni) nè le bombe a mano, nè il mitragliamento in mare.

Così il Sergente Segnalatore Nicola Dell'Olio - sopravvissuto all'affondamento - ricostruisce la vicenda del "*Petrella*": *"Il 7 febbraio 1944, insieme ad altri 6.500 prigionieri, fui imbarcato...sul piroscafo Petrella... Tra noi si trovavano militari che aderirono a collaborare con i tedeschi; a costoro fu assegnato, come alloggio, la stiva di prora mentre noi fummo destinati alle stive di poppa. A noi era assolutamente proibito venire in coperta, mentre gli aderenti non solo avevano un trattamento migliore ma, dallo stesso giorno dell'imbarco, espletavano un servizio di guardia assieme ai tedeschi. La suddetta nave, scortata da motovedette, lasciò Suda alle 5.00 del giorno 8.2.1944 e diresse, a quanto si diceva, verso il Pireo...Giunti a 15 miglia da Suda il piroscafo fu silurato (dal*

¹⁰² G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.359.

¹⁰³ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.358.

sommersibile inglese Sportsmann). Due forti scoppi scossero tremendamente la nave facendola sbandare sulla sinistra. Dalla stiva avanti a quella ove io mi trovavo uscivano grida di terrore e di aiuto. Tutti si precipitarono verso i boccaporti per raggiungere la coperta e per cercare una via di scampo. I tedeschi ci mitragliarono selvaggiamente con l'intento di respingerci nelle stive...Basti dire che dei 6.500 uomini, circa 1.500 si salvarono dal mitragliamento... Nella mischia riuscii a raggiungere la coperta ed a nascondermi dietro ad un verricello dove rimasi sino alla fine del mitragliamento. Intanto, le motovedette raggiunsero la nave e imbarcarono i tedeschi...Restai in mare aggrappato ad una tavola per circa due ore cercando di avvicinarmi alla costa. Nel frattempo, ossia verso le 9.20 la nave, che era stata colpita nel locale caldaie, affondava. Alle due circa fui raccolto da un piccolo piroscalo greco che mi condusse assieme ad altri naufraghi a Suda. Fummo sbarcati e tradotti in carcere a La Canea...Nelle carceri ufficiali italiani ci invitarono a passare nelle fila dei collaborazionisti, però il numero degli aderenti fu limitato. Tre giorni dopo fummo trasferiti in una moschea abbandonata, in attesa di un altro mezzo d'imbarco. Successivamente ci portarono all'aeroporto di Creta e il 18 febbraio 1944, io ed altri 25 prigionieri fummo trasportati in aereo ad Atene".¹⁰⁴

Sia nel caso del "Sinfra" che del "Petrella", molti giorni dopo il loro affondamento, il mare continuò a restituire i cadaveri degli imbarcati, che furono seppelliti in fosse comuni lungo la spiaggia tra Georgiapolis e Rethimnon, ad est di Suda.

Il "Petrella" fu l'ultima grande nave carica di italiani internati che partì da Creta. Altri trasporti la seguirono e forse alcuni furono anche colpiti - per esempio il piroscalo "Livenza" citato da Lops, anch'esso carico di prigionieri italiani ed affondato il 23.2.1944 nei

¹⁰⁴ C.Lops, *Documenti e testimonianze...*, Quaderni, 5, cit.: testimonianza sull'affondamento del "Petrella" del Sergente Segnalatore Nicola Dell'Olio conservata presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Marina (l'autore non riporta la collocazione archivistica).

pressi di Creta¹⁰⁵ - tuttavia gli elementi di cui disponiamo non ci permettono di essere più precisi nè in questo, nè in altri casi del genere.

Una questione ancora parzialmente aperta è quella relativa al totale dei caduti e dispersi in seguito agli affondamenti. Una cifra precisa è anche qui impossibile, mancando la certezza del dato basilare sul numero dei trasporti colpiti¹⁰⁶

Secondo alcune testimonianze, il totale dei morti nel mare di Creta a causa degli affondamenti e delle rappresaglie tedesche contro coloro che cercavano di salvarsi, raggiungerebbe le 15.000 unità¹⁰⁷, ma è sicuramente una cifra eccessiva, così come l'indicazione di "*decine di migliaia*" fornita da Lops.¹⁰⁸ Basandosi su quanto è accertato, il totale dovrebbe essere di 4.679 o 5.218 caduti¹⁰⁹, appartenenti alle navi "*Petrella*", "*Sinfra*" e "*Sifnos*" (altra imbarcazione di minor tonnellaggio affondata da un aereosilurante inglese il 4.3.1944 mentre trasportava in Grecia 90 militari italiani di cui se ne salvarono 31¹¹⁰), più il trasporto da Scarpanto. E' probabile che la realtà non si discosti molto da tale cifra; tuttavia è da ritenere che altre indagini possano aggiungere elementi più precisi in merito ad altri affondamenti, vagamente segnalati nelle fonti italiane.

Il gran numero dei morti italiani nel caso del "*Sinfra*" e del "*Petrella*", inoltre, offre lo spunto per completare il quadro con alcuni elementi generali di valutazione. I mezzi tedeschi inviati in soccorso ebbero tassativi ordini di salvare innanzitutto i militari tedeschi; come riportano alcune testimonianze italiane, gli attacchi aerei - nel caso del "*Sinfra*" - continuarono mentre la nave

¹⁰⁵ C.Lops, *Documenti e testimonianze...*, Quaderni, 5, cit.

¹⁰⁶ La precisione del volume di Schreiber in merito agli attacchi ed alle perdite dei convogli navali - infatti - non chiarisce gli accenni contenuti in altre testimonianze italiane su affondamenti di convogli più piccoli nel mare antistante Creta.

¹⁰⁷ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, relazione del Sten. S. Riccioni, cit.

¹⁰⁸ C.Lops, *Documenti e testimonianze...*, Quaderni, 5, cit.

¹⁰⁹ La differenza è data dalle diverse fonti utilizzabili in merito al conteggio. In proposito si veda G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.353-375.

¹¹⁰ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit. p.364.

affondava ed i naufraghi erano nelle vicinanze¹¹¹; sulle navi il servizio di guardia non si astenne affatto dall'uso delle armi contro i prigionieri così come - concordamente - è riportato nelle relazioni dei reduci italiani; gli Alleati sapevano - in buona parte dei casi - che si trattava di convogli di prigionieri e non di reparti della Wehrmacht. Perciò, i loro attacchi, non tennero conto del carico trasportato ma furono diretti, a Creta come altrove in Egeo, a colpire il tonnellaggio nemico in modo indiscriminato; molti dei prigionieri non sapevano nuotare e la mancanza di giubbotti di salvataggio o scialuppe significò la morte.

Alla luce di questi episodi e dei racconti che ne seguirono, sull'isola si diffuse sempre la coscienza rischio che si correva una volta imbarcati. Per questa via - quindi - appare più comprensibile come, con il passare dei mesi, il numero di coloro che continuavano a voler rimanere prigionieri e ad opporsi alle richieste tedesche, tendesse a diminuire. In questo senso un dato ci conforta; dal 17 febbraio 1944 l'isola risultava infatti sgombra di internati e - quindi - gli italiani che erano ancora presenti o dovevano appartenere (fatto salvo ogni discorso sulla precisione dei dati) ad altre categorie¹¹² o avevano successivamente optato per la Germania.

Scorrendo le tabelle dei trasporti dall'isola al continente accuratamente costruite da Schreiber infatti si ha questo quadro: dal 12 settembre 1943 al 17 febbraio 1944 giunsero al Pireo provenienti da Creta 11 trasporti di prigionieri italiani per un totale di 10.970 I.M.I.. Gran parte di questi partirono il 24 ed il 25 di settembre con le navi "Trapani", "Kary", "Sonja", "Pier Luigi" che trasportarono ben 7.139 militari italiani.¹¹³ Probabilmente in seguito all'affondamento del "Sinfra" i trasporti da Creta vennero sospesi ed un nuovo convoglio si mosse solo il 19 dicembre. Da quel momento - tuttavia - il numero degli imbarcati non superò più le

¹¹¹ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.353 e seguenti.

¹¹² G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.381.

¹¹³ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.376-383.

1.000 unità per volta, eccetto per il "Petrella".

Se alla cifra dei deportati sommiamo quella dei caduti e dei dispersi in mare, e quella dei successivi deportati (1.149 uomini), raggiungiamo le 17.278 unità, dal ch  si pu  dedurre come coloro che aderirono alle proposte di collaborazione offerte dai tedeschi furono tra i 4.442 ed i 5.013 uomini, ammesso che sia valida la cifra di 21.700 italiani presenti sull'isola al momento dell'Armistizio. Un dato finale, dal quale vanno sottratte quelle poche decine che costituirono i gruppi di resistenza sulle montagne, e che si avvicina molto ai 4.737 italiani rimasti a Creta dopo che le truppe della Wehrmacht, avendo ricevuto l'ordine di abbandonare anche Salonico, avevano rinunciato all'ultima possibilit  di recuperare i reparti tedeschi, italiani ed i prigionieri dalle isole.¹¹⁴

Tutti questi dati, tuttavia, risentono come in molti altri casi, di alcune incertezze ed inesattezze di fondo difficilmente evitabili. Infatti ogni discorso sul numero dei collaborazionisti, dei morti, dei prigionieri o dei deportati non pu  tener conto di alcuni valori altrettanto importanti come i morti in combattimento, i fucilati, i fuggiaschi, coloro che rimasero a diverso titolo o vennero successivamente internati come nel caso che vedremo fra poco. Hanno quindi un valore indicativo, anche se si tratta di cifre che non dovrebbero discostarsi di molto dal vero.

Con la nascita della "Legione Volontari", nel settembre del 1944, ricomparvero anche i campi di concentramento (in localit  Vamos, Malemes e Cammisian ) sembra - secondo la testimonianza del Sten.Riccioni - per espresso volere del comandante della Legione (T.Col. Gianoli), allo scopo di epurare i costituendi reparti da tutti coloro che riteneva poco affidabili. La vita di costoro fu per certi aspetti ancora peggiore di quella dei loro predecessori: vivevano scalzi o con zoccoli di legno, seminudi, subendo maltrattamenti continui; la loro razione di cibo praticamente inesistente (cento grammi di riso alla settimana, un chilo di pane al giorno in 16, mezzo litro di acqua a testa) subendo per di pi  gli attacchi del

¹¹⁴ G.Schreiber, *I militari italiani...*, cit., p.372. Le fonti italiane utilizzate da Schreiber segnalano la presenza di 4.557 italiani.

giornale degli aderenti (La Fortezza) che così presentò i nuovi ospiti dei campi: *"il vento epuratore è passato tra i nostri reparti ed ha ammucchiato gli stracci"*.¹¹⁵

Il 13 aprile del 1945 un gruppo di questi prigionieri - liberati come abbiamo visto dal Sten. Riccioni - partì con destinazione Taranto; a Creta rimasero in pochi e, con essi, i reparti degli aderenti, anche loro trasferiti poco dopo nei campi per prigionieri della penisola salentina.

Un'ultima nota è di rigore. Data l'efficienza e la capillarità del servizio informazioni inglese sull'isola, non è da dubitare che gli Alleati e gli inglesi in particolare, non fossero a conoscenza delle stragi compiute dai loro attacchi aerei e navali ai convogli che trasportavano prigionieri italiani; nè che disconoscessero i motivi del loro internamento, dovuto alla scelta di non collaborare con i tedeschi, o l'effetto che quegli affondamenti recavano sull'incremento del numero dei collaborazionisti. Ciò detto, appare ingiustificato lo scarso interesse anglo-americano per il ripetersi di simili tragedie e per le conseguenze a favore della causa tedesca. Indubbiamente la storia dei naufraghi italiani in Egeo, se non torna ad onore dei tedeschi, è altrettanto negativa per gli Alleati.

¹¹⁵ A.U.S.S.M.E., Fondo Co.Re.M.It.E., IV settore, s.n., materiale consegnato dal Dott.A.Bartolini, rel. del Sten. S. Riccioni, cit.

CONCLUSIONI

Alla luce degli avvenimenti che abbiamo descritto, sorgono spontanei alcuni quesiti di ordine generale cui pare necessario cercar di offrire una risposta plausibile, sottolineando tuttavia che nel corso della narrazione l'insorgere di alcune domande ha già reso necessarie delle risposte che, non date, avrebbero lasciato in sospeso troppi elementi, costringendo queste poche pagine finali a divenire un veloce (ma al tempo stesso lungo) ripercorrere dei fatti.

In questa sede, invece, è parso più opportuno fermare la nostra attenzione sulle questioni più ampie e sui ruoli svolti nel corso delle vicende dalle diverse parti in causa.

La situazione ambientale e la condizione psicologica dei militari italiani, a partire dal 25 luglio e ancor più dall'8 settembre, giocarono un ruolo determinante nelle scelte dei singoli reparti ma, si potrebbe dire, anche dei singoli uomini. Ripercorrendo le vicende, infatti, è chiara l'incidenza di questi due fattori ed il peso che essi ebbero nel determinare, parallelamente alle capacità dei comandanti e dei singoli soldati, una scelta piuttosto che un'altra.

Su questi due fattori, poi, incisero assai profondamente gli errori compiuti all'indomani del 25 luglio del 1943 quando, ad una situazione apparentemente tranquilla ma in un equilibrio precario, si sommarono alcune errate valutazioni (o non valutazioni) del mutamento intervenuto con la caduta di Mussolini. Errori certamente compiuti da quei comandi, ma ai quali non furono affatto estranee le affermazioni del Governo Badoglio, anche se l'elemento che colpisce maggiormente è la mancanza di analisi e la scarsa osservazione dei movimenti tedeschi, da parte dei comandi dell'Egeo rimasti in una quasi totale "impasse", di fronte ad alcuni significativi indicatori: ricorrenti visite di ufficiali superiori della Wehrmacht, spostamenti di truppe, invadenza nei rispettivi ruoli, aggressività, "incidenti" durante alcune esercitazioni.

Sotto questo punto di vista, gli avvenimenti in Egeo

rappresentano uno degli esempi più evidenti di come tutto il periodo dei "45 giorni", fu lontano dall'essere un arco di tempo dedicato alla valutazione della nuova situazione e, quindi, all'orientamento dei reparti ed alla preparazione di una qualche contromossa di fronte ad un precipitare dei rapporti con l'alleato tedesco (rapporti spesso formalmente corretti, ma tendenzialmente orientati ad una sempre più evidente diffidenza da parte germanica). In Egeo si rimase in attesa degli eventi, prendendo come unica condizione necessaria e sufficiente per il mantenimento del controllo della situazione, l'assicurazione badogliana che la guerra continuava. Se un tale elemento può considerarsi in parte giustificativo a livello delle truppe e dei comandi inferiori o più piccoli, estremamente frammentati su un territorio così particolare da risentire in modo decisivo degli elementi ambientali, della lunga permanenza, e della quiescenza del teatro bellico nel quale si trovavano ad operare, altrettanto non può dirsi a livello dei comandi superiori (dell'Egeo ma anche delle isole più importanti) dove, per i mezzi a disposizione, per le informazioni ottenibili, per le capacità analitiche che necessariamente dovevano far parte di tali organismi ci si sarebbe dovuto aspettare, perlomeno, una maggior tendenza all'analisi dell'intera guerra e non solo dello scacchiere di pertinenza.

Ciò non avviene o, quando accade, rimane ad un basso profilo, senza riuscire a giungere alla conclusione che l'Italia, caduto Mussolini, assai difficilmente avrebbe continuato a combattere a fianco della Germania di Hitler. Certamente, vent'anni di dittatura e la logica del delegare le decisioni in attesa di ordini superiori ebbero il loro peso, tuttavia l'evidenza di alcuni elementi avrebbe dovuto indurre ad una maggiore accortezza con l'alleato impedendogli, nei "45 giorni" di assumere una posizione predominante laddove era presente, cioè in alcuni dei punti vitali del dispositivo italiano.

Per quanto riguarda il periodo che va dall'annuncio dell'Armistizio alla fine dei combattimenti, non possiamo non tenere in conto i diversi e contrastanti interessi strategici, militari e politici delle parti in causa, rapportando alcuni comportamenti di tipo generale (validi cioè per l'intero scacchiere dell'Egeo) a scelte ancora più ampie e che riguardavano l'intero svolgimento della

guerra.

Innanzitutto gli inglesi e, in modo più ampio, gli Alleati. Molte le domande che in questo caso meritano una risposta: perché non utilizzarono appieno le forze italiane per occupare l'Egeo subito dopo l'Armistizio? Perché - nella cooperazione militare ed in altri casi - fecero apparentemente assai meno delle loro possibilità e, più in particolare, l'aviazione fu assente dall'Egeo durante i combattimenti comparando, invece, più tardi, nell'attacco alle isole ed ai convogli dei quali si sarebbe dovuto conoscere il carico umano, stante il fatto che venivano in genere attaccati durante il viaggio di ritorno verso la Grecia? Perché, viste le scelte strategiche che erano state fatte, non si cercò di evacuare le isole presidiate dai reparti italiani (almeno le più piccole) nel periodo in cui i tedeschi attraversarono una fase di crisi e di riorganizzazione ripetendo l'errore italiano di voler presidiare a tutti i costi le isole stesse? La costa turca era davvero così lontana per la grande maggioranza degli italiani e degli inglesi? Perché alcuni dei passaggi cruciali delle vicende di alcune isole (Coo, Lero e Samo) videro il locale comando inglese agire in modo separato da quello italiano pur nel dichiarato comune intento, di cooperare prima e di resistere poi? Perché a Rodi quella prima missione inglese paracadutata sull'isola giunse in ritardo, divenendo uno dei momenti determinanti delle vicende in tutto lo scacchiere? Perché a Creta una situazione estremamente più difficile fu affrontata in modo maggiormente consono al contesto nel quale bisognava agire?

Tutte queste domande meriterebbero lunghe analisi e nel corso del nostro lavoro abbiamo fornito risposte secondo noi plausibili, rapportate alla strategia alleata nella seconda parte della guerra ed alla differenza di vedute fra inglesi e statunitensi, sull'Egeo.

Su un piano generale, quindi, il modulo interpretativo si rintraccia nelle scelte strategiche compiute a favore della campagna d'Italia e della preparazione dell'apertura del secondo fronte in Normandia. Trovano così spiegazione la non-collaborazione degli Stati Uniti, il rinvio e l'annullamento di operazioni su più larga scala, l'impossibilità di disporre di una forza aerea d'attacco sufficiente a contrastare i tedeschi. Da tale punto di vista, quindi, la presenza di decine di migliaia di militari italiani non contava più di tanto. Su un piano più specifico, invece, il comune denominatore delle iniziali

incertezze inglesi, del voler comunque esser presenti in un teatro secondario, della poca volontà di coinvolgere gli italiani su un piano di completa parità e responsabilità, delle incongruenze di una cooperazione certamente non facile, dell'impegno profuso nel rifornire la resistenza dei reparti anglo-italiani, va ricercato negli interessi che la Gran Bretagna aveva nella zona e nel fatto che, comunque, una sua presenza, seppur breve e sconfitta, avrebbe potuto incidere nel dopoguerra.

In questo contesto, il ruolo svolto dagli italiani fu certamente strumentale, utilizzato a fini diversi dai combattimenti veri e propri e finalizzato a vanificare ogni possibilità italiana di rimanere nelle isole del Dodecaneso una volta terminato il conflitto, fin anche come amministrazione fiduciaria. Volendo schematizzare, dobbiamo tener conto degli interessi dell'Unione Sovietica, della Turchia, della Grecia, nonché della posizione inglese nei confronti di queste nazioni, tutte diversamente coinvolte nel destino delle isole dell'Egeo.

Altrettanto strumentale, può definirsi la posizione del Comando Supremo italiano in merito alle Divisioni italiane all'estero. Decisioni non facili che, praticamente, abbandonavano a loro stesse le armate italiane fuori dai confini nazionali al momento dell'Armistizio e che, applicate in Egeo e nel quadro della posizione inglese, avrebbero avuto effetti dirompenti in termini di disorientamento, impossibilità di riorganizzare le truppe, diaspora e via dicendo. E tutto ciò, al di là degli episodi di guerra e resistenza che videro protagonisti i soldati ed i marinai italiani.

Rodi, Coò, Simi, Lero, Samo, Santorino, Nasso, Creta ed ogni altro luogo dove si sviluppò una resistenza anche dopo l'occupazione tedesca, rimasero così degli avvenimenti (certamente valorosi ma tragicamente scollegati), nel corso dei quali gli inglesi stavano giocando una partita differente, con proprie finalità ed interpretazioni.

Nella specificità dei singoli episodi, poi, le conclusioni che potrebbero trarsi rispetto alla posizione inglese in Egeo sono molte ma, seguendo una scelta fatta all'inizio del nostro lavoro, abbiamo ritenuto più consono mantenerle inserite nella narrazione delle vicende, facendo un'eccezione per gli attacchi alle navi cariche di

prigionieri italiani.

Esaminando questi episodi nel complesso delle vicende ed alla luce dei fini perseguiti dalle parti attive in causa (tedeschi ed inglesi), si può osservare come l'attacco proditorio alle navi cariche di prigionieri, rientrasse nella logica distruttiva delle capacità dell'avversario che non guardava tanto i soggetti, quanto l'effetto complessivo sul potenziale bellico nemico.

In parte diversa la valutazione sul perché gli interventi aerei alleati furono del tutto inconsistenti nei primi mesi dopo l'Armistizio, per poi divenire più efficaci proprio dopo l'occupazione tedesca: all'inizio bisognava strappare l'iniziativa concessa ai tedeschi, mantenerla attraverso un impegno ben più consistente del concesso e coinvolgere troppo gli italiani. In pratica occorreva superare le resistenze statunitensi, dotarsi di mezzi aerei e navali in grado di raggiungere e colpire gli obiettivi con una certa autonomia, rimuovere le proprie diffidenze nei confronti dell'ex nemico italiano, per di più in una zona nella quale gli interessi di chi avrebbe dovuto essere il protagonista, cioè gli inglesi, non erano certamente velati e non vedevano di buon occhio un'eccessivo concorso delle forze militari italiane. Si tentò qualcosa attraverso la Turchia neutrale, ma fu poca cosa se rapportata alla rapidità degli avvenimenti; si tentò attraverso Coo ma accantonata l'idea di riprendere Rodi e persa la possibilità di organizzare un minimo di difesa aerea dalle sue piste, ci si dovette limitare fino a dover decidere in anticipo il proprio disimpegno nella zona, riducendosi alle incursioni dei *"commandos"* ed ai più semplici e singoli attacchi alle isole (Rodi e Coo furono in questo ripetutamente *"visitati"* dagli aerei Alleati, ma solo dopo l'occupazione tedesca e senza per questo evitare di colpire i campi nei quali erano detenuti i militari italiani) ed ai convogli.

Questi attacchi, quindi, non rientravano in una ripresa di iniziativa nel medio periodo ma, tutt'al più, erano tesi ad incidere sul morale e sulla mobilità tedesca nel lungo periodo: gli inglesi, ma anche i tedeschi, rimasero quindi in attesa delle sorti del conflitto che si stava decidendo in altri settori, colpendo in Egeo semplicemente quando le circostanze erano favorevoli.

Passiamo ora ai tedeschi. La loro capacità offensiva in Egeo non

va, all'inizio, sopravvalutata. Le forze della *Whermacht* erano bene armate, motorizzate, ma insufficienti al controllo di un'area così vasta e frammentata; anche i mezzi navali e quelli aerei, non erano quella determinante forza d'attacco organizzata all'inizio di ottobre e nel prosieguo dell'occupazione delle isole. In pratica esistevano alcuni piccoli nuclei sparsi negli arcipelaghi e solo tre concentramenti consistenti a Creta, Rodi e - parzialmente - a Milo. Naturalmente avevano alle spalle le forze, i porti e gli aeroporti della vicina penisola greca e, cosa determinante, il preventivo orientamento delle proprie truppe e la possibilità di utilizzare appieno l'effetto sorpresa nei confronti di un ex-alleato completamente disorientato. Tuttavia, nonostante la preparazione anteriore all'8 settembre, al momento dell'Armistizio italo-alleato essi non erano del tutto in grado di conquistare e mantenere il possesso della zona e, specialmente, di quelle isole (Rodi, Coo, Lero, Samo e, in secondo ordine, Sira e Stampalia) ritenute i fulcri del dispositivo. Questo motivo, le difficoltà dell'intera operazione, i costi e l'impegno che avrebbe richiesto in termini di uomini e di mezzi contemporaneamente alla campagna d'Italia ed agli altri fronti di guerra, li indusse a tentare di sfruttare al massimo le singole situazioni con le sole forze a disposizione e con una tattica che può essere definita quella delle *"foglie del carciofo"* (significativi in proposito i dettagli delle direttive inviate alla Divisione *"Rhodos"* ed a quelle di Creta, differenti in alcuni passaggi perché profondamente diversa era la situazione nelle due isole), con l'obiettivo di mantenere il più lontano possibile gli alleati dalla penisola greca.

A Creta fu relativamente facile, a Rodi tutt'altro, tant'è che fino al 10 settembre la situazione non era affatto decisa: alla conquista degli aeroporti da parte tedesca, gli italiani potevano contrapporre le difficoltà di rifornimento che una divisione completamente motorizzata ed in parte corazzata avrebbe, di lì a poco, certamente incontrato; quasi nessuno sembrò accorgersene, distolti dall'intervento dell'aviazione tedesca da Creta, dal ritardo con cui sarebbero giunti gli inglesi e dalla totale assenza di valutazione della posizione non del tutto stabilizzata dalla quale stavano combattendo i tedeschi.

Conquistate Rodi, Creta e, poco dopo, Scarpanto i comandi germanici chiusero simbolicamente e praticamente l'accesso all'Egeo, ottenendo un risultato sperato ma certamente non facile da conseguire con le sole forze a disposizione ed in così poco tempo. Nella sostanza riuscirono molto abilmente ad approfittare dello sbandamento italiano e delle incertezze inglesi.

Se osserviamo la situazione in quei primissimi giorni, infatti, notiamo queste posizioni: gli italiani in pieno disorientamento e senza direttive che avessero potuto indirizzare preventivamente gli animi ed i mezzi; gli inglesi sostanzialmente ancora incerti sul da farsi (sintomatico, in proposito, il ritardo dell'arrivo della missione a Rodi) ed in preda al desiderio di muovere in una loro zona di interessi senza potere, peraltro, contare sul pieno e convinto appoggio statunitense (altrettanto sintomatica è la vicenda dell'operazione "Accolade") orientato, come è noto, a privilegiare la campagna d'Italia. I tedeschi, preparati alla defezione italiana ma estremamente diradati nello scacchiere con due sole possibilità di uscita: augurarsi che le truppe italiane decidessero di continuare la guerra a fianco dell'alleato germanico rimanendo in una posizione di attesa, ovvero approfittare dell'importanza strategica di Rodi e Creta e disarticolare, in modo determinante, l'intera area. Scelsero questa seconda via sebbene partissero da posizioni complessivamente più difficili, ma lo fecero in modo deciso, approfittando degli errori e delle diverse valutazioni degli avversari.

In pratica si vennero a trovare presto in vantaggio.

Le responsabilità anglo-americane ed ancor più del Comando Supremo italiano emergono in tutta la loro ampiezza; quanto avrebbe inciso, infatti, un minimo di orientamento preventivo attraverso quelle stesse criptiche informazioni contenute nel Promemoria n.2? Se questo fosse giunto con qualche anticipo, l'atteggiamento di Campioni e, più in generale, gli ordini diramati alle truppe di Rodi ed alle isole dipendenti non avrebbero avuto un più chiaro ed incontrovertibile significato, spingendo tutti in una direzione ed impedendo ai tedeschi di approfittare dello sbandamento seguito alle prime manifestazioni di gioia per una guerra che si riteneva finita?

Nessun aiuto giunse dal Comando Alleato in Medio Oriente, nè

a Rodi, nè a Creta; solo promesse dilatorie di invio di aiuti e rinforzi. Tuttavia occorre mantenere distinte le due situazioni; se a Creta, in effetti, era impensabile riuscire ad aver ragione di truppe corazzate, numericamente superiori e dotate di mezzi aerei in grado di raggiungere brevemente gli obiettivi, a Rodi le responsabilità inglesi sono ben maggiori.

A Creta si poteva solo aiutare e rifornire in qualche modo un'attività che sarebbe dovuta diventare ben presto clandestina, a Rodi si aveva una concreta possibilità di intervento e si doveva intervenire tempestivamente se si fosse realmente voluto mantenerne il controllo, cercando di modificare la situazione negli arcipelaghi che altrimenti (e non era difficile rendersene conto) non avrebbe potuto reggere a lungo. Eppure ci fu quel ritardo nell'arrivo della missione, un ritardo minimo ma determinante per tutta la zona: i tedeschi (approfittando del gravissimo errore commesso dal Comando Superiore delle FF.AA. in Egeo e della sua incapacità di esaminare la situazione ponendosi dal loro punto di vista) occuparono gli aeroporti e con essi tolsero l'unica reale possibilità di attacco a truppe che, pur numericamente molto superiori e dotate di una significativa artiglieria, furono costrette ad una difesa completamente statica anche per la mancanza di mezzi di trasporto. Avrebbero, a quel punto, dovuto superare le notevoli difficoltà di rifornimento, resistendo ad attacchi aerei sempre più violenti (ai quali non si poteva contrapporre un'efficace difesa c.a.), sperando in un intervento alleato e mantenendo almeno il controllo del porto (in questo senso vanno riviste le vicende relative alla missione italiana a Castelrosso, le aspettative alleate, le speranze italiane).

Se fosse stata sconfitta la Divisione "*Rhodos*", ben più lunga (anche se, forse, con identico esito) sarebbe stata la resistenza dei militari italiani in Egeo e ben maggiori i problemi per i tedeschi che, in qualche modo, dovevano difendere la Grecia basandosi sulla sola isola di Creta.

Il perché ci fu quel ritardo nella missione inglese paracadutata su Rodi non è chiaro, anche se è ipotizzabile che i comandi anglo-americani, da una parte non fossero sicuri dell'orientamento che avrebbe preso il Comando Superiore di Rodi, da un'altra non fossero effettivamente pronti, e da un'altra ancora - quella secondo

noi più valida - risentissero pesantemente del parziale "veto" statunitense ad aprire un secondo fronte nella zona dell'Egeo.

Gli inglesi e con essi Churchill, quindi, decisero di intervenire con impegno, ma con una serie di operazioni su scala ridotta alla base delle quali solo un elemento avrebbe potuto portare ad un qualche risultato: superare di colpo la diffidenza verso gli italiani e coinvolgerli in prima persona, subito e con pronti aiuti in mezzi aereo-navali, in una guerra che aveva visto ribaltare le reciproche posizioni. Così non fu, entrambi (inglesi ed italiani) non si fidarono mai pienamente l'uno dell'altro ed i vecchi nemici degli Alleati non vennero responsabilizzati ma anzi, in alcuni casi (in proposito rimandiamo alle vicende di Rodi, Coe e principalmente Lero), considerati come degli occupanti dell'ultim'ora dimenticando che per quelle truppe e quei comandi il Dodecaneso era terra italiana da più di trenta anni.

Un piccolo ritardo, fors'anche dettato da ragioni tecniche, quindi, da cui derivò una situazione estremamente fluida: una strada decisamente in salita e lungo la quale, per mutare la direzione, l'impegno sarebbe dovuto essere ben più ampio e dispendioso per le risorse a disposizione degli inglesi in Medio Oriente.

Di questo seppero approfittare i tedeschi, utilizzando nel modo migliore le poche truppe iniziali, dedicandosi ad un chiaro progetto operativo (la conquista della corona meridionale delle isole dell'Egeo) per passare solo in un secondo momento alla completa occupazione della zona. All'inizio si mossero (tranne che a Creta) da una cosciente posizione di svantaggio senza mai rinunciare all'iniziativa che era stata loro lasciata. Successivamente ottennero l'insperata (almeno fino al 10 settembre) conquista di Rodi, e attraversarono un delicato momento nel corso del quale ancora si sarebbe potuta inserire un'azione anglo-americana, che - si badi bene - non poteva prescindere dalla partecipazione italiana diretta e tutt'altro che secondaria. Alla fine di settembre avevano completamente invertito la situazione a loro favore, costringendo le truppe anglo-italiane ad una estenuante azione difensiva nella quale si poteva solo procrastinare la fine, ma non mutare il risultato.

Infine gli italiani, che, specialmente all'inizio, credettero

fermamente nel prossimo arrivo di ingenti forze alleate, per poi doversi render velocemente conto del completo abbandono nel quale erano state lasciati.

Qui, i comandi dell'Egeo commisero un grave errore; non contarono innanzitutto sulle proprie forze, incitando alla resistenza ed a prendere l'iniziativa. Vennero ripetute le oscure indicazioni del Promemoria n.2 in attesa degli eventi, sbagliando sia nei confronti dei tedeschi decisi a muovere, sia verso gli Alleati, giunti certamente in colpevole ritardo e non del tutto disponibili nei confronti dell'ex nemico, dal quale peraltro si attendevano un immediato e massiccio intervento.

Con la repentina caduta di Rodi cambiò qualcosa e, perlomeno, non si ebbero più dubbi su chi fosse il nemico. Ma ormai era stato accumulato un grave ritardo, colmabile solo attraverso un ingente concorso alleato, impossibile a verificarsi.

Oltre alle osservazioni fin qui fatte l'elemento che pare emergere con maggior forza è come gli italiani soggetti attivi all'interno dello scacchiere si trasformassero in *"inattivi"* (ma non passivi, è bene sottolinearlo), in un quadro più generale. Un'inattività che, per essere colta ed opportunamente valutata, è bene che sia rapportata alle scelte anglo-americane ed allo spazio che questi concessero all'impiego delle truppe italiane non nella resistenza alle forze tedesche, dove scrissero anzi pagine molto più importanti di quelle inglesi, bensì nel più ampio contesto della guerra in Europa, della presenza italiana in Egeo e delle conseguenze che questa - se troppo alimentata e responsabilizzata - avrebbe potuto avere sui nuovi equilibri del dopoguerra. L'Italia era stata sconfitta e come tale, sebbene co-belligerante, non poteva assurgere al ruolo di difensore della libertà di quelle isole, dopo esserne stata l'occupante. Questo sfuggì ai comandi superiori dell'Egeo che tentarono ingenuamente di difendere l'italianità delle isole (per tutti valga l'esempio dell'Amm.Mascherpa a Lero), senza cogliere il ruolo strumentale agli anglo-americani, che esse erano chiamate a svolgere.

Terminati i combattimenti rimasero, fra gli altri elementi che abbiamo esaminato, la resistenza ed il collaborazionismo con i tedeschi. Al di là delle conclusioni che potrebbero trarsi sui singoli

episodi o sui singoli protagonisti, che abbiamo scelto di non riportare in queste conclusioni (lasciandole in quello che è il loro specifico contesto), sono questi gli ultimi due elementi da cui trarre alcune considerazioni.

Una resistenza come quella normalmente intesa fu, nel complesso, difficile da organizzare: con popolazioni non sempre amiche, con gli inglesi non troppo convinti, se non quando non avevano piena fiducia di questo o quel militare italiano, e con poche possibilità di ottenere concreti risultati ed ampia diffusione sul territorio, per la natura delle isole, per la deportazione di gran parte dei militari catturati, e per il progressivo restringimento delle truppe prigioniere in poche isole ed in pochi campi di concentramento.

Nei suoi due aspetti di lotta armata (più che altro episodica) e di attività informativa (maggiormente organizzata e favorita dagli inglesi, attraverso anche gli aiuti finanziari concessi per il recupero dei militari italiani sparsi su alcune isole), la resistenza dei militari italiani rimasti in Egeo durante l'occupazione tedesca non fu quantitativamente significativa, ma laddove riuscì (o fu aiutata) ad esprimersi raggiunse un buon livello per durata, importanza, risultati, significati.

A Rodi, a Creta, a Samo gli episodi non mancano anche se in questi casi è necessario considerare anche il peso degli interessi inglesi nella zona, che favorivano o meno l'insorgere di queste attività.

Ma resistenza fu anche la scelta di rimanere prigionieri: non fu più facile opporsi alle continue pressioni tedesche, correndo quotidianamente il rischio di essere uccisi ed affrontando i terribili trasporti via mare piuttosto che una "tranquilla" permanenza su un'isola, accettando le varie offerte tedesche o giurando fedeltà ad Hitler.

Infine il collaborazionismo dei militari italiani con i tedeschi. Pur rimanendo quantitativamente minoritario rispetto alla maggioranza degli italiani che scelsero la prigionia o la resistenza, che tentarono la fuga o vennero fucilati, il fenomeno fu più diffuso di quanto potrebbe ritenersi. Certamente si trattò in parte di adesioni strumentali, tese alla salvaguardia della propria vita, e dettate perciò

da un'esigenza insopprimibile della natura umana. Ma non si può tacere che esso sia stato un elemento costitutivo del quadro, senza la cui valutazione si perde la possibilità di cogliere appieno la drammatica situazione nella quale si trovarono a combattere, a vivere, a valutare ed a scegliere migliaia di italiani.

Per questi soldati, la guerra potrebbe forse dirsi conclusa all'atto dell'Armistizio, ma così non fu; per tutti sarebbe continuata con più asprezza e sacrificio di prima, dimostrando per questa via che fra i molti eserciti coinvolti, quello italiano, dopo la sconfitta, esprime uno dei maggiori esempi di capacità di recupero, di tenace resistenza e di orgogliosa sopportazione delle più drammatiche espressioni del dolore e della sofferenza.

DENOMINAZIONI DELLE ISOLE

ALL'EPOCA	ATTUALI		ARCIPELAGO
Alimnia	Alimnia	Alinnio	Sporadi Mer.
Amorgo	Amorgòs		Cicladi
Anafi	Anaphè		Cicladi
Andro	Andros		Cicladi
Anokouphonesi			Cicladi
Cerigotto	Antikythera		
Antimilo	Antimelos		Cicladi
Antinori	Antiparos		Cicladi
Archi	Arki		Sporadi Mer.
Argentiera	Kimolos	Kimolo	Cicladi
Calchi	Khalkia	Kalki	Sporadi Mer.
Calino	Kalymos		Sporadi Mer.
Calolino			Sporadi Mer.
Candeliussa	Kandeliussa		Sporadi Mer.
Caro	Keros		Cicladi
Caso	Kàsos		Sporadi Mer.
Castelrosso	Castellorizo		Sporadi Mer.
Cerigo	Kythera		Sporadi Mer.
Coo	Kos	Krete	
Creta	Candia	Megàle Delos	Cicladi
Delo	Delos		Sporadi Mer.
Farmaco	Pharmaco		Sporadi Mer.
Furni	Phournoi		Sporadi Mer.
Gaidaro			Cicladi
Giaro	Gyaros		Cicladi
Iraclia	Herakleia		Cicladi
Katokouphonesi			
Lero	Leros		Sporadi Mer.
Levita	Levitha	Lebitha	Sporadi Mer.
Lisso	Lipso		Sporadi Mer.
Micono	Mykonos	Mikoni	Ciladi
Milo	Melos		Cicladi
Nasso	Naxos		Cicladi
Nicaria	Nikaria	Ikaria	Sporadi Sett.

ALL'EPOCA	ATTUALI	ARCIPELAGO
Nio	Ios	Cicladi
Nisiro	Nisira	Sporadi Mer.
Ofidusa		Sporadi Mer.
Paro	Paros	
Patmo	Patmos	Cicladi
Penosa	Denousa Piskopi	Sporadi Mer.
Piscopi	Episkopè	Cicladi
Piscopi	Tilos	Cicladi
Policandro	Pholègandros Kappari	Sporadi Mer.
Polino	Polinos	Cicladi
Pserino	Cappari	Cicladi
Rodi	Rhodos	Sporadi Mer.
Samo	Samos	Sporadi Mer.
Santorino	Thera Seriphos	Sporadi Set.
Scarpanto	Kàrphatos Sicandro	Cicladi
Serifo	Serfo Siphano	Sporadi Mer.
Sichino	Sikinos Sumbeki	Cicladi
Sifno	Siphnos	Cicladi
Simi	Syme	Cicladi
Sira	Syros	Sporadi Mer.
Sirina		Cicladi
Skhoinousa		Sporadi Mer.
Stampalia	Astypalaia Thermia	Cicladi
Strongili	Strongylon	Sporadi Mer.
Termia	Kythnos	Cicladi
Tino	Tenos	Cicladi
Zea	Kea	Cicladi
		Cicladi

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE*

AA.VV., *Bibliografia italiana di storia e studi militari 1960-1984*, a cura del Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, Milano, 1987.

AA.VV., *Una storia di tutti*, atti del convegno tenuto a Torino il 2/4.11.1987, Milano, 1989.

AA.VV., *Lotta armata e resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, atti del convegno a cura di Biagio Dradi Maraldi e Romano Pieri, Milano, 1990.

AA.VV., *Sulla resistenza europea*, Roma, 1991.

AMADEI L., *Per i reduci di Lero. Discorso alla Camera dei Deputati del 29 novembre 1948*, Roma, 1948.

BARTOLINI A., *Per la patria e per la libertà: i soldati italiani nella resistenza all'estero dopo l'8 settembre*, Milano, 1986.

CAVALLI G., *Il calvario di due ammiragli*, Torino 1965.

CHURCHILL W., *La seconda guerra mondiale*, IX ed., Milano 1970.

DE LOCARDO C., *Le bataillon sacré 1942-1945*, Stock, 1968.

DOGLIANI L., *Ulisse 43 (8 settembre in Egeo-Rodi)*, Genova, 1984.

FANIZZA R., *De Vecchi, Bastico, Campioni. Ultimi governatori dell'Egeo*, Forlì, 1947-48.

FINO E., *La tragedia di Rodi e dell'Egeo*, Roma, 1957.

* I titoli che si riportano sono solo i principali; non vengono indicati tutti quelli citati riferiti alla situazione generale della guerra. Per questi si rimanda alle note.

IUSO P., *Soldati italiani dopo il settembre 1943*, Roma, 1988.

LEGA I. padre, *Lero eroica*, Pescara, 1947.

LOPS C., *Documenti e testimonianze sugli italiani catturati dai tedeschi in grecia e nell'Egeo*, in "Quaderni ANEI", 5, 1968.

MERCURI L., *L'occupazione tedesca dell'Egeo e il processo e la riabilitazione degli ammiragli italiani*, in "Storia e Civiltà", a III, n. 3/4, sett./dic. 1987.

MINA R.S., *I prigionieri dell'isola dimenticata (Rodi, 1942-43)*, Milano, 1985.

NICCOLI R., *La verità sulla storia di un'isola. Lero 8-9-1943/16-11-1943, un sopravvissuto racconta*, Genova, s.d.

PISCHEDDA D., *Guerra in Egeo (1940-45): un marinaio racconta*, Siena, 1979.

RAFFAELLI P., *Ore di guerra a Simi*, Todi, 1944.

RE L., *Lero*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n.l., 1949.

RICCIONI S., *Resistenza dei militari italiani a Creta*, in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 15, 1951.

ROCCA G., *Fucilate gli ammiragli. La tragedia della Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, 1987.

ROCCO E., *Scarpanto 1943*, Salerno, s.d.

SCHREIBER G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo reich 1943-1945*, I ed. it., Roma, 1992

SCHIERANO M., mons., *Situazione delle truppe italiane a Creta dopo l'8 settembre 1943*, in U.S.S.M.E., Studi Storico-Militari 1988,

Roma, 1990.

SCURANI A., *Padre Iginò Lega*, S.J., Roma, 1953.

U.S.S.M.E., *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943* (a cura di M. Torsiello), Roma 1975.

U.S.S.M.M., *La marina italiana nella seconda guerra mondiale*, vol. XV, *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, Roma, 1971.

U.S.S.M.M., *La marina italiana nella seconda guerra mondiale*, vol. XIV, *Avvenimenti in Egeo dopo l'Armistizio* (a cura di G. Levi e F. Fioravanzo), Roma, 1972.

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

A.A.	Anti Aerea
A.C.S.	Archivio Centrale dello Stato
A.R.D.E.	Associazione Reduci dall'Egeo
A.S.M.A.E.	Archivio Storico Ministero degli Affari Esteri
ADM	Ammiragliato
Amm.	Ammiraglio
Amm.ne	Amministrazione
add.mil.	addetto militare
all.	allegato/i/a
Art./art.	artiglieria
art.cost.	artiglieria costiera
A.U.S.S.M.E.	Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
BA.MA	Bundesarchiv Militararchiv
brg.	Brigata
Brig.	Brigadier
b.	busta/e
bob.	bobina
btg.	battaglione
btr.	batteria
Cap. Corv./C.C.	Capitano di Corvetta
C.d.A.	Corpo d'Armata
C.do	Comando
Cap. Freg./C.F.	Capitano di Fregata
C.I.R.kd.	Centro Informazione e Recupero Kusadasi
C.i.C.	Commander in Chief
C.O.G.C.G.	Commissariato Generale Onoranze Caduti in guerra
C.R.E.M.	Corpo Reale Equipaggi Marittimi
C.S.	Comando Supremo
C.S.M.	Capo di Stato Maggiore
Cap. Vasc./C.V.	Capitano di Vascello
CAB.	Cabinet (Gabinetto)
Cap.	Capitano
Cap.Magg.	Caporal Maggiore
Cappel.	Cappellano

CC.NN.	Camicie nere
Co. Re.M.It.E.	Commissione per lo studio della Resistenza dei Militari Italiani all'Estero
Col.	Colonnello
Comiles	Comando Militare
Comm.	Commissario o di Commissariato Militare
CSIDC	Commissione Superiore Inchiasta
Ct./ct.	Cacciatorpediniere
c.a.	contraerea
cap.	capitolo
cit.	citato/i
cl.	classe
c.te/com.te	comandante
cp.	compagnia
D.G.A.P.	Direzione Generale Affari politici
D.G.P.U.	Direzione Generale Personale Ufficiali
D.L.I.	Durham Light Infantry
DI.C.A.T./DICAT	Difesa Contro Aerea Territoriale
Div.	Divisione
doc.	documento/i
Egeomil	Comando Militare dell'Egeo
F.A.M./FAM	Fronte a Mare
F.I.A.P.	Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane
FFAA.	Forze Armate
Fla.	artiglieria contraerea tedesca
fs.	fascicolo/i
fr.	fanteria
G.H.Q.	General Head Quarters
Gen.	Generale
Gren.	Granadiere (granatieri tedeschi)
I.M.I.	Internati Militari Italiani
I.S.	Intelligence Service
Jag.	Jaagerdivision
Km.	chilometri
Kmq.	chilometri quadrati
L.R.D.G.	Long Range Desert Group
Leg.	Legione

Lw.	Luftwaffe
M.A.E.	Ministero Affari Esteri
M.A.V.M.	Medaglia d'Argento al Valor Militare
M.B.V.M.	Medaglia di Bronzo al Valor Militare
M.E.	Middle East
M.llo	Maresciallo
M.O.V.M.	Medaglia d'Oro al Valor Militare
M.S./Ms.	Moto Silurante
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
Magg.	Maggiore
Marisudest	Comando Marina Sud-Est
Mas/M.a.s.	Motoscafo antisommergibile
Min.	Ministero
MI.	Motolancia
Mv.	Motoveliero
m.te/i	monte/i
mm.	millimetri
mons.	monsignore
Mz.	Motozattera
N.A.W.	National Archives Washington
n./i	numero/i
n.d.a.	nota dell'autore
nocch.	nocchiero
O.K.W.	Ober Kommando der Wehrmacht
O.S.S.	Office Strategic Service
op./Op.	operativo
P.C.M.	Presidenza del Consiglio dei Ministri
PL./Pl.	Posto di Lancio
P.O.W.	Prisoner of war
P.R.O.	Public Record Office
P.W.E.	Psychological Warfare Executive
Prem.	Premier
p.	pagina/e
P.ta/p.ta	punta
pers.	personale
plt.	plotone
prot.	protocollo

Q.G.	Quartier Generale
q.	quota
R.A.	Regia Aeronautica
R.A.F.	Royal Air Force
R.E.	Regio Esercito
R.G.d.F.	Regia Guardia di Finanza
R.M.	Regia Marina
R.N.	Regia Nave
R.S.I.	Repubblica Sociale Italiana
RR.CC.	Regi Carabinieri
r.t.	radiotrasmittente o radio-telegrafista
rap.	rapporto/i
rel.	relazione/i
rep.	repertorio/i
rgpt.	raggruppamento/i
rgt.	reggimento/i
S.C.	Sotto Capo
S.B.S.	Special Boat Squadron
S.C.S.M.	Sotto Capo di Stato Maggiore
S.I.M.	Servizio Informazioni Militari
S.I.S.	Servizio Informazioni Sicurezza
S.M.E.	Stato Maggiore Esercito
S.M.G.	Stato Maggiore Generale
S.M.M.	Stato Maggiore Marina
S.M.R.E.	Stato Maggiore Regio Esercito
S.O.E.	Special Operations Executive
S.S.	Sotto Settore
SS	SchutzStaffel
S.V.	Stazioni di Vedetta
Serg.	Sergente
Serg. Magg.	Sergente Maggiore
Sten./S.ten	Sottotenente
S.T.V./Sten. Vasc.	Sotto Tenente di Vascello
S.T.V.C.	Sotto Tenente di Vascello di complemento
Superegeo	Comando Superiore FF.AA. Egeo
s.a.	senza anno
s.d.	senza data

s.l.	senza luogo
s.l.m.	sopra livello mare
s.n.	senza numero
s.prot.	senza protocollo
sez.	sezione
sottuf.	sottufficiale/i
T.Col.	Tenente Colonnello
Ten.	Tenente
T.V./Ten. Vasc.	Tenente di Vascello
T.V.C.	Tenente di Vascello di complemento
tg.	telegramma
U.R.I.L.C.	Ufficio Raccolta Italiani Liberi in Creta
U.S.S.M.E.	Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito
U.S.S.M.M.	Ufficio Storico Stato Maggiore della Marina
Uff.I	Ufficio Informazioni
uff.	ufficio
Vol./vol.	Volume
W.O.	War Office

INDICE DEI NOMI CITATI

- Abbondi A. (tcol.), 227 e n., 239, 271, 284n., 285n., 309n.
Accolla (ten.), 575.
Acquarone, 97.
Addimando V. (ten.), 705, 706.
Aga Rossi E., 97n, 99n.
Agnesi A. (tcol.), 327, 332, 333n.
Agnoloni (cap.), 216.
Agosto B. (artigliere), 379, 387.
Aiello E. (sten.), 346n., 347n., 355n., 356 e n., 357n., 360n., 361n., 372n., 373n., 378 e n., 379n., 380 e n., 381n., 382n., 391n., 396, 397 e n., 398 e n., 399 e n., 400 e n., 401 e n.
Albani P.,
Aleotti G. (col.), 60, 777n.
Alessandrini (gen.), 777 n.
Alessandro (magg.), 753.
Alessandro (sten.), 401.
Alpino I. (sten.), 181.
Amadei L. (cap.), 553 n., 574, 575.
Amandini A.(cap.), 328.
Amato P. (cap.), 187 e n., 220n., 240n., 242n., 243 e n.
Ambolieto A. (sten.), 815.
Ambrosio V. (gen.), 97, 157, 163, 730.
Amodio R. don (cappel.), 218.
Anderson (gen.inglese), 359, 506, 510, 543, 730.
Andreini (gen.), 784, 791, 793.
Andreotti R. (ten.), 575, 576, 623.
Anfossi (ten.), 194.
Angeli (soldato), 794, 797.
Angiolini A.(col.), 296, 271, 282 e n., 283n., 302, 305, 310n., 312 n.
Annovazzi G. (nocch.1^{cl.}), 44.
Anselmi A.(ten.), 49.
Antonelli P. (cap.), 801.
Aracci L. (sten.vasc.), 44, 431.
Arcangioli A. (cap.freg.), 43.
Arciprete G. (cap.corv.), 47.

- Arcuri L.(magg.), 92, 93, 822, 823, 827.
 Ardito L.(sten.), 384, 401.
 Arena S.(ten.), 780.
 Aresu G.(sten.), 400.
 Arnold (gen.inglese - add.mil.inTurchia), 581, 729, 731, 734, 741, 744 e n., 747, 748, 757
 Atella (sten.), 559, 585, 621
 Auricchio G.(ten.), 372, 376n., 381, 400
 Avallone T. (ten.med.), 372n., 379n., 381n., 397 e n., 398 e n., 399 e n., 400n.

 Bacci (soldato), 398n.
 Bacci (soldato), 398n.
 Bacci G. (sten.vasc.), 44.
 Bacheca M. don (Cappel.) , 397n., 398n., 399 e n., 400n.
 Backer (cap.freg.inglese), 545, 572.
 Badile (sten.), 216.
 Badoglio P., 80, 81, 83, 85, 88, 92, 97, 98, 99, 110, 112n., 156, 358, 508, 638, 639, 731, 837.
 Bagini A.(nocch.1^cl.), 44.
 Bagno G. (sten.), 396, 398.
 Baird (gen.inglese), 732, 741, 744, 747.
 Baird J.W., 71n.
 Baistrocchi M., 99n.
 Baldacchini L. (sten.), 400.
 Baldelli A. (nocch.3^cl.), 44.
 Baldini A. (ten.vasc.), 44.
 Bally (magg.inglese), 546.
 Bandini D. (tcol.), 271n.
 Baraldi, 283n.
 Barra Caracciolo (col.), 282.
 Bartolomei (sten.), 216.
 Bartolini A., 69n., 70 e n., 80n., 263n., 294n., 296n., 301 e n., 451n., 553n., 769n., 771n., 777n., 778n., 779n., 780n., 783n., 799n., 800n., 801n., 802n., 803n., 804n., 805n., 806n., 807n., 808n., 813n., 815n., 820n., 830n., 833n.
 Bartolini A. (cap.), 743n., 750n., 751.

- Battaglia (sten.), 205, 207n.
Battegazzora A. (sten.), 401.
Battistella C. (ten.vasc.), 47.
Bausani S.(cap.corv.), 47, 484, 485, 527, 528.
Bayer (cap.tedesco), 159, 160n., 167, 168 e n., 169n., 231, 232 e n., 234, 235 e n., 249 e n., 253 e n., 257.
Bedeschi G., 827n.
Befo D. (nocch. 2[^]cl.), 47.
Beghi C. (sten.C.R.E.M.), 44, 505, 514, 515, 520, 521, 699, 727, 730.
Bellardini (sten.), 394.
Beltrame P. (ten.vasc.), 44.
Bencini A. (sten.vasc.), 44, 456, 460.
Benigni (ten.), 246.
Bentak (col.tedesco), 802.
Bertazzoni (ten.), 283n.
Bertelli L. (tcol.), 147, 164 e n., 165n., 182 e n., 183 e n., 213, 216, 219 e n., 220, 221, 271n.
Bertesso L. (col.), 37, 144 e n., 180 e n., 181n., 182n., 208 e n., 209n., 210n., 221, 227 e n., 240n., 241 e n., 258n., 283n., 289n.
Bertinaria P., 99n.
Bertoni (ten.), 589.
Besso F. (capor.), 301.
Bethge (cap. tedesco), 328.
Bettinetti (sten.), 761.
Bianchini A., 7.
Bianconi F. (sten.), 452.
Binelli E.(cap.), 752n., 755, 756, 757, 760 e n., 761 e n., 762 e n.
Bisio (centurione M.V.S.N.), 750.
Bismataro (sten.), 331, 332.
Blagden (magg. inglese), 508.
Blasi G. (mar.llo), 808, 815.
Bocchini S. (carab.), 806, 808.
Boemi S. (ten.), 779.
Boggetti F. (ten.vasc.), 44.
Bondanelli G. (sten.), 400.
Bonelli F. (sten.), 401.
Bonifazio C. (cap.), 779.

- Bonserio F. (tcol.), 346, 387.
Borella (ten.), 751.
Borelli L. (ten.), 576, 577.
Borghi L. (cap.freg.), 44, 442n., 498 e n., 510n., 511, 529n., 542 e n., 543n., 546, 553, 554, 557, 560, 564n., 579, 612, 613n., 615n., 737 e n., 738, 741 e n., 742, 743n.
Borgonovo, 807.
Boschiero T. suor, 395.
Bosi A. (ten.), 183.
Bosio (ten.), 387, 401.
Botto T. (cap.di porto), 100 e n., 101 e n., 723, 724 e n., 725, 726 e n., 729 e n., 731, 732n., 733 e n., 755n., 757, 758 e n.
Bragiotti V. (cap.magg.), 759, 761.
Brenna (ten.), 435
Bressa G. (cap.), 183.
Bressau (cap.), 212.
Briganti A. (gen.), 51, 161, 174, 227n., 253, 255, 267.
Britterous (gen.inglese), 510, 511, 512, 515n., 516 e n., 529, 540, 541, 542, 599, 610, 611, 612, 613, 615, 673, 689, 710, 732.
Brocci (cap.), 180, 181.
Brown (col.inglese), 545.
Broyer (gen.tedesco), 769, 771.
Bruatto o Bruatti F. (sten.), 401.
Bruno E. (tcol.), 681, 682, 687, 688, 689, 707 e n., 708.
Bugnone A. (nocch. 1^acl.), 47.
Burana E. (sten.), 400.

Cacciari C. (ten.), 401.
Cacciatori W. (cap.), 531, 609, 621, 622.
Cachillo F. (mar.llo), 814.
Cagianicolau C. (civile greco), 411.
Cagianicolau S. (civile greco), 410, 411.
Cagidiaco S. (cap.med.), 397, 398.
Cajani (cap.), 747.
Calabrese C. (nocch.2^acl.), 47.
Calabrese M. (sten.vasc.), 44, 585, 586.
Caldarola V. (cap.), 416n., 417n., 418 e n., 419 e n., 420n., 422 e n., 423n.

- Calise (centurione M.V.S.N.), 575, 587.
Callisti (sten.)
Calzini R. (gen.), 139n., 140n., 165, 194n., 195 e n., 196, 224n., 225 e n., 226 e n., 227 e n., 228 e n., 229, 230n., 233n., 237n., 239 e n., 240n., 253, 269, 271, 282, 283, 289n., 305.
Campagnoli E. (cap.corv.), 47, 528.
Campbell (amb.USA), 99.
Campi R. (autiere), 91n.
Campioni I. (amm.), 6, 37, 64n., 69n., 82, 83, 155, 156, 157, 158, 159, 164, 163, 165, 169, 173, 175, 197, 200, 201, 202, 210, 226, 234, 235n., 236, 239, 249, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 262, 263n., 264, 265 e n., 266, 267, 268 e n., 269, 270, 272, 287, 330, 331, 332 e n., 333, 350, 503, 507, 641, 843.
Candida P. (cap.), 283n.
Canetti G., 495n, 505n, 523n, 541n, 596n.
Canfora U. (sten.), 347n, 397.
Capigatti G. (col.), 37, 143 e n., 160, 161 e n., 166n., 174 e n., 176, 177 e n., 178, 179 e n., 203n., 205n., 206., 207., 238n., 258 e n., 271n., 285n.
Cappabianca N. (cap.), 821, 822n., 827.
Capparuccia F. (sten.), 401.
Caprigliolo (cap.), 511.
Carati A. (ten.) 815.
Carbone (sten.vasc.), 620, 621.
Carboni P. (sottuf.R.M.), 294 e n., 295, 298.
Cardile (sten.med.), 397, 398.
Cardinale V. (ten.), 400.
Carletti don (cappel.), 800n., 821n.
Carnevali A. (serg.), 815.
Carniel F. (nocch. 2^a cl.), 44.
Carotenuto S. (sten.), 759.
Carrieri A. (sten.), 401.
Carta A. (gen.), 59, 90, 91, 92, 103, 104, 767n., 768, 769 e n., 770 e n., 771 e n., 772n., 778 e n., 779, 780, 782 e n., 783 e n., 784, 785, 786 e n., 787, 791 e n., 792, 793, 795, 796, 797, 811, 813, 817.
Caruso I. (ten.vasc.), 47.
Cassini (seniore M.V.S.N.), 813

- Castagnoli J. (serg.), 658.
 Castellano G. (gen.), 99.
 Castoldi P. (cap.med.), 397, 398.
 Castriota (tcol.), 237n.
 Castrogiovanni V. (tcol.), 349, 379, 381, 382, 383, 385, 386, 401.
 Catania N. (nocch.1^{cl.}), 47.
 Cati N.(soldato), 392.
 Catuogno (sten.), 212.
 Cau (aiutante di 2^a), 590.
 Cavallini (ten.), 434, 435.
 Cavallo (ten.), 588, 590, 591.
 Caviglia G. (mar.llo), 814
 Cazzaniga E. (soldato), 296.
 Cecchi E. (ten.), 441
 Celebrano (console M.V.S.N.), 305n., 309.
 Celentano A. (ten.), 801.
 Cenci E. (ten.med.), 397, 398.
 Cerulli F. (cap.), 305n., 309.
 Chessa A. (nocch. 1^{cl.}), 47.
 Chiaia V. (sten.), 779.
 Chiantella (cap.), 622.
 Chiarloni (tcol.), 248.
 Churchill W., 20, 99n., 202n., 319, 320, 321 e n., 323, 324 e n., 583, 608, 845.
 Ciani (ten.vasc.), 576.
 Cibeu (cap.), 597, 598.
 Cicolani A.M., 7.
 Ciccuto U. (sten.), 791, 792, 797.
 Cimato (cap.), 637.
 Cini C. (cap.corv.), 43.
 Cinicola S. (sten.), 39, 303, 304 e n., 472.
 Cipriani A. (2^a capocann.), 415, 422, 424.
 Cipriani A. (tcol.), 777, 778, 779 e n.
 Cirillo A.(carab.), 786, 791, 792, 797.
 Citro S. (ten.), 387.
 Citter C. (ten.vasc.), 44, 47.
 Ciucci N. (tcol.), 498.

- Clementi (ten. RR.CC.), 416n.
Coarucci (Col.Comm. R.M.), 290, 511.
Cocola M. (sten.), 779n.
Cocozza P. (sten.), 814.
Cogno I. (col.), 144 e n., 180, 208 e n., 209n., 210n., 241n., 242, 243.
Colussi G.B. (cap.), 356, 387, 401.
Comarini V. (magg.), 328.
Compagnoli E.(cap.corv.), 607.
Consoli G. (gen.), 38, 175, 180, 203n., 229 e n., 230, 238n., 239n., 255, 264.
Contessa L.(soldato), 761.
Coppoli (centurione M.V.S.N.)
Corazza (o Coratza) S. (ten.), 387, 401, 406.
Corazza O. (tcol.), 770, 783n, 785 e n., 791, 792, 812n.
Corcella G. (soldato), 759.
Coridali F., 409, 411.
Corradini C. (cap.corv.), 47, 251, 252, 283, 289, 290, 430 e n., 432 e n., 433 e n., 434 e n., 435n., 436 e n., 437, 438 e n., 524.
Corsini M.(ten.), 814.
Cortesani (cap.), 185, 214, 245.
Corvo (seniore M.V.S.N.), 736.
Cosenza S. (cap.), 374n., 396.
Costadone M. (cap.), 401.
Cottafava (tcol.), 224.
Cozzolino S. (ten.), 81n., 90n., 91 e n., 92 e n., 99 e n., 104n., 770n., 771n., 773n., 782n., 783 e n., 784, 785, 786 e n., 787, 793n., 812n., 814n., 817n., 818n.
Cripp (cap.tedesco), 791n.
Cristina G. (cap.), 750, 751.
Crocchiolo G. (sten.), 396, 398.
Cross (ten.inglese), 546.
Custodero F. (sten.), 387, 401.

D'Agostino N. (ten.), 218.
D'Alò (magg.), 295.
D'Alò D.(sten.), 396.
D'Amelio L. (cap.), 815.

- Da Novi D. (cap.corv.), 60.
 Damasio (2^capo), 622.
 Davià (magg.), 143, 179, 205, 231, 244, 247, 248.
 Daviso di Charvensod D. (amm.), 39, 251, 252, 253, 255, 264, 503.
 Daviso di Charvensod V. (cap.corv.), 44, 357n., 452, 454, 455, 456, 457, 459, 460, 506.
 De Angelis E. (cap.), 396.
 De Felice R., 77n., 78n., 79n., 100n.
 De Filpo C., 333n.
 De Flaviis E. (cap.), 381, 400.
 De Leonibus F. (sten.med.), 397, 398.
 De Lucia (cap.), 283n.
 De Micheli (magg.), 187, 220.
 De Paolis A. (tcol.), 37, 197, 231, 232, 233, 234, 235, 249, 255.
 De Rosa De Leo F. (cap.corv.), 43.
 De Sanctis A. (tcol.), 813, 814 e n.
 De Santis (sten.), 185, 212, 213, 246.
 De Sigis G. (ten.), 814.
 Del Balzo L. (tcol.), 758.
 Del Grande A. (cap.), 815.
 Del Rosso G., 333n.
 Dell'Aquila F., 378.
 Dell'Olio N. (serg.), 828, 829 e n.
 Della Rosa (sten.), 245.
 Della Valentina G. (ten.), 752.
 Di Giovanni F. (ten.) 383, 384 e n., 385, 387, 401.
 Di Nolfo E., 97n., 99n.
 Di Paolo N. (capo r.t.), 292.
 Di Russo T. (ten.), 779.
 Di Stefano (magg.), 164.
 Di Tota L. (ten.), 814.
 Dionigi R. (magg.), 751.
 Dolbey (magg. GB), 103n., 193, 198 e n., 199 e n., 200 e n., 201 e n., 431.
 Donadio (cap.), 453.
 Di Giuseppe Donato, 214.
 Drago E. (II nocch.), 47.

- Eden A., 323.
Eisenhower D., 101, 102n., 105, 156, 320 e n., 321 e n., 322, 323 e n., 324.
Ellwood D., 99n.
Errico G. (ten.), 452.
Esposito G. (sten.), 407, 408, 409, 410.
Fabrizi (sten.), 216.
Falco G. (cap.comm.), 639 e n., 650n., 651n.
Falconi V. (sten.), 246.
Falsaperla (s.nocchiere), 694.
Falsari (o Falzari - sten. vasc.), 586, 619, 620.
Fanella (o Panella - col.), 769, 786, 787.
Fanizza R. (tcol.), 69n., 83n., 85n., 87n., 88n., 126, 139n., 144n., 151n., 152n., 162n., 166n., 176, 200 e n., 201 e n., 226n., 258, 262, 319, 431 e n., 505 e n., 507n, 508n.
Fantoni (capomanipolo M.V.S.N.), 744.
Fassnidge (cap.inglese), 508.
Ferrarelli (soldato), 801.
Ferrari D. (capor.), 801.
Ferrari G. (col.), 736, 737, 743, 746n., 752.
Ferrera P. (sten.), 401.
Fiadino M. (sten.), 400.
Fiandra (ten.), 237.
Fiengo A. (sten.), 779.
Fini S. (sten.), 191, 192, 193.
Fino E. don (cappel.), 296n., 302n., 314n., 315 e n., 316 e n., 317n., 318n., 333n., 460n.
Fioravanzo G., 13n.
Fiorentini A. (cap.), 387.
Fiumara (sten.), 191.
Floccia M. (cap.), 360n., 372n., 374n., 375n., 383n., 385n., 387, 396, 397n., 398n., 407.
Forgero A. (gen.), 86 e n., 88, 139n., 155, 156 e n., 157 e n., 158 e n., 159 e n., 160, 161, 162, 163, 164, 165 e n., 166n., 173 e n., 177, 182, 202 e n., 233n., 249n., 252, 253 e n., 254, 255 e n., 257n., 264.
Fornari M. (cap.freg.), 498.
Forneris S. (sten.), 452.

- Fossetta M. (tcol.), 160.
Fradella R. (col.), 59, 90n., 91n., 932n., 111.
Francois F. (ten.), 814.
Francavilla P. (capor.), 317.
Franzitta G. (cap.corv.), 498, 579.
Frattoni (sten.), 589.
French (tcol. scozzese), 510, 564, 598, 601, 612.
Fricke K. (amm. D), 82, 89, 350, 520, 521, 740.
Fucci G., 301.
Fuiano F. (cap.), 815.

Gabriele A. (cap.), 806, 814.
Galatà G. (sten. vasc.), 44.
Galentino G. (sten.), 815.
Galli G. (cap.), 175 e n., 223n., 237.
Galoppi A. (magg.), 777.
Gambale A. (cap.med.), 397, 398.
Gandini (gen.), 110.
Garambois M. (ten.), 216.
Gardone E. (sten. vasc.), 576, 587, 621.
Garzolini, 283n.
Garibotti G. (sten.), 815.
Garisi (cap.), 589.
Gaudioso G. (sten.), 814.
Gaudioso N. (tcol.), 56, 503, 505, 514, 726, 727, 747, 748, 754, 756, 757.
Gelfi A. (sten.), 397, 398.
Geloni E. (cap.), 296.
Gennari S. (ten.), 577, 578, 622.
Gerbasì A. (cap.magg.), 759.
Gerevini (cap.), 753.
Ghelli F. (col.), 148n., 164 e n., 165 e n., 183, 211, 213, 216, 217, 218, 219 e n., 220 e n., 221 e n., 244 e n., 270 e n., 271, 284n., 285n., 309n.
Ghiselli (gen.), 784, 793.
Giammarinaro (ten.med.), 218.
Gianfreda (capo cannoniere), 590.
Giannazzi C. (ten. vasc.) 395, 399, 407, 409, 410, 411, 412.
Giannonni G. (soldato), 759.

- Giannotti L. (cap.), 201, 431, 507.
Gianoli (tcol), 814, 832.
Giesecke (magistrato mil. tedesco), 167.
Giglio F. (ten.), 384, 385, 397, 398.
Giliberti M., 333n.
Gino L. (col.), 58, 629, 637, 638n., 639 e n., 640 e n., 641, 644, 645, 646n., 647n., 648, 650n., 651 e n., 653n., 654n., 668, 669 e n., 704n., 708, 727, 728.
Ginocchio L. (sten.vasc.), 44.
Giordano E. (cap.), 327.
Giovannelli I. (serg.magg.), 212.
Girolami (sten.), 216.
Giuntoli M. (capo di 3[^]), 620.
Glussi M. (nocch. 1[^]cl.), 47.
Goedeckmeyer (cap. tedesco), 167, 168, 169n., 232, 233 e n., 234n., 239n., 249 e n.
Gori (tcol.), 271, 309.
Gorisi A. (cap.), 576, 621.
Grandi D., 77n.
Grasso A. (magg.), 208, 210n., 240n., 242n.
Grasso G. (sten.), 181n., 814.
Graziani R. (mar.llo), 310.
Graziano R. (tcol.), 143 e n., 16 e n., 175n., 176, 178 e n., 228, 231, 232 e n., 271, 284n., 285n., 309n.
Grie (col. inglese), 748.
Grieco A. (cap.), 672, 674.
Griselli C. (col.), 60.
Grossi (cap.), 791, 792, 793.
Guerra L. (capo r.t.), 292.
Guglielmi G. (ten.), 415, 422.
Guglielmi L. (ten.), 292.
Guidi G. (sten.), 213.
Guizzon R. (magg.), 200, 505.
Gyldenfeld H. (gen.tedesco), 521.

Hall (gen. inglese), 540, 541, 543, 737, 738, 741, 744.
Heilstone (uff.inglese), 508.

- Heinz (magg. tedesco), 235.
Heyman (uff.inglese), 103.
Hitler A., 20, 63n., 81, 82, 275, 279, 284, 307, 321, 349, 363, 397, 521, 533, 650, 633, 739, 818, 838, 847.
Hoene (magg. tedesco), 399.
Holle (gen. tedesco), 520, 533.
Holmes W.G. (gen. inglese), 125n.
- Iacovetta (cap), 241.
Imbriani F. (col.), 38, 102, 103, 112n., 257, 328 e n., 329n., 330 e n., 331 e n., 332 e n., 333n, 334n, 335 e n., 337, 819n., 820 e n., 827 e n.
Incatasciato F., 204n., 237n.
Iozzo D. (ten.), 589, 621.
Ireneo mons.(arcivescovo ortodosso di Samo), 725, 726, 742.
Irreta G. (nocch. 1^acl.), 47.
Iuggulden (tcol. inglese), 601.
Iuso P., IV, V, 272n., 752n., 755n., 757n.
- Jaci (tcol.), 224.
Jellicoe (magg. inglese), 126, 193, 198, 200, 261, 454, 506, 507.
Jhonson (ten. inglese), 599.
- Kenyon (col. inglese), 250 e n., 251 e n., 252 e n., 253, 254, 259, 261, 348, 357, 358, 359, 362, 363, 371, 382.
Kesserling A. (feldmar.llo tedesco), 82.
Kesterton (serg. inglese), 193, 198.
Kindelmann (capor.), 295.
Kleemann U. (gen.tedesco), 64, 82, 83, 86, 87, 88, 112, 155, 156 e n., 157, 158, 159, 160, 161, 162 e n., 163, 164, 165 e n., 167, 168, 231, 232, 233, 234, 249, 253, 254, 255n., 256, 257, 260, 266 e n., 267, 268n., 275, 281, 285, 286, 287, 288, 291, 297, 314, 331, 350, 522.
Klinkhammer L., 78n., 79n., 81n.
Koch (magg.tedesco), 315.
- La Monaca G. (ten.vasc.), 47.
La Nuzza A. (serg.nocch.), 47.
La Stella V. (ten.), 397, 398.

- Lange W. (amm. tedesco), 39, 275, 279, 350, 519, 520, 521, 533, 549, 560, 648.
- Lanzi L. (serg.magg.), 806, 808.
- Lannard A. (cap. inglese), 411, 412.
- Lapraik (magg. inglese), 432, 433, 435, 436, 437.
- Lauvergnac L. (magg.), 223n., 269n., 283n., 295 e n., 297n., 303 e n., 311n.
- Lega I. padre (cappel.), 504, 519.
- Leggio F. (col.), 37, 346, 349, 356, 357, 358, 374, 376n., 400.
- Leoni G. (sten.), 397, 398.
- Lettieri A. (ten.), 387, 401.
- Levi A., 13n., 749.
- Levidis (cap.greco), 730.
- Lewitz G., 301.
- Lianazza (cap.freg.), 537.
- Li Mandri E. (cap.), 400.
- Li Volsi G. (tcol.), 497, 498 e n., 503n., 505 e n., 509 e n., 512, 546, 561, 564, 570, 572, 596n., 601, 607, 623, 624.
- Libera L. (cap.), 577.
- Libertini U. (ten.), 397, 398.
- Lloyd O. (magg.inglese), 508.
- Lo Faro (s.nocchiero), 576.
- Lo Piano (sten.), 400.
- Lo Presti (ten.), 559, 585, 621.
- Lo Sciale (2^a capo musicante), 590.
- Locchi I. (sten.), 191, 193.
- Lodi G. (tcol.), 60, 769, 770, 771n., 777 e n., 778n., 779.
- Loeher A. (gen. tedesco), 64n., 275, 533, 739, 740.
- Logrippo L. (serg.), 815.
- Loi S., 99n.
- Lombardo G. (ten.vasc.), 44.
- Longobardi V., 333n.
- Lops C., 263n., 278n., 279 e n., 280 e n., 821 e n., 827 e n., 829 e n., 830 e n.
- Lorenzoni G. (artigliere), 212.
- Lorito A. (col.), 165, 183, 220.
- Ludovici (cap.), 791, 792, 793.

- Macchi A., 387, 674, 682.
Madia (sten.), 624, 682.
Madoglio L. (sten.), 397, 398.
Magliano E. (gen.), 303n., 311n.
Maiga (ten.), 751.
Mainolfi A., 333n.
Mairone (magg.)
Mancarella D. (soldato), 785, 786, 787.
Mangraviti O. (brigad.), 392.
Manna V. (col.), 47.
Mannetti A. (sten.), 37, 151, 189, 195 e n., 238 e n., 270 e n., 271, 303, 304, 305 e n., 309 e n., 310 e n., 311 e n., 313 e n., 314.
Mannotti (sten.), 589.
Manzo M. (serg.magg.), 805.
Manzolini (cap.), 822 e n.
Marcarino A. (magg.), 59, 91 e n., 92, 770n., 771n., 782n., 783n., 784, 813 e n.
Marcelli B. (tcol.), 189, 303n.
Marcucci O. (soldato), 291.
Marello P. (magg.), 498.
Margarucci Riccini B. (cap.corv.), 452, 454, 456, 457, 511, 573.
Mari A. (tcol.), 164n., 183n., 187n., 211, 219n., 221, 222, 240, 244 e n., 248n., 258n., 270n., 271, 285n., 289n., 293n., 310n., 311 e n., 312 e n.
Mariani G. (sten.), 814.
Mariani U. (ten.), 759, 761.
Marquez G. (ten.), 244, 247.
Marsella C. (sten.), 814.
Marsiglia F. (cap.), 183, 212, 245.
Marta (ten.), 824.
Martinelli E. (ten.), 576, 622.
Mascherpa L. (amm.), 6, 43, 69n., 416, 424, 454, 478, 497, 500, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 511, 515, 516, 540, 542, 543, 546, 550, 551, 571, 572, 573, 578, 579, 580, 581, 587, 588, 591, 599, 608, 609, 610, 611, 613, 614, 615, 617, 621, 671, 673, 682, 709, 728, 731, 737, 846.
Masini J. (tcol.), 271, 305n., 309.
Maslowski G. (ten.med.), 397, 398.
Masolo A. (sten.), 396.

- Massa S. (ten.), 376n.
Massensini M. (nocch. 1[^]cl.), 44.
Massera (sten.), 753.
Matteucci M. (gen), 59, 77n., 778, 784, 793.
Mattioli A. (tcol), 178, 196, 224n., 227 e n., 228 e n., 229n., 230 e n., 239 e n., 273n., 285n., 289n., 293n., 309n.
Mattioli G., 333n.
May (ten. tedesco), 315.
Mazza E., 61n., 759n.
Mazzarella D. (soldato), 759.
Mazzetti M., 7, 77n., 78n., 79n.
Mc Leod (uff. inglese), 671, 672n.
Meazza L. (ten.), 759.
Meeske (cap.tedesco), 315.
Meinyer (ten. tedesco), 256, 266, 267.
Mela A. (tcol.), 657 e n., 658 e n., 659 e n., 660 e n., 661 e n., 662 e n., 663 e n., 693n., 694 e n., 695.
Melisurgo G. (cap.), 376n., 396, 398.
Melli (ten.), 665.
Menegatti G. (ten.), 401.
Meneghini V. (cap.freg.), 43, 527, 574, 575, 576, 587, 601, 737.
Mercalli A. (ten.vasc.), 637.
Mercuri L., 7, 36 e n., 38, 39, 64n., 65n., 69n., 81n., 99n., 103n.
Meri N. (greco), 291.
Merlo G. (cap.), 759 e n., 814.
Messina G., 7, 69n., 70n., 73n., 166n., 167, 173n., 189 e n., 198n., 262n., 263n.
Michelotto D., 456.
Migliavacca C. (magg.), 271, 297, 304, 305, 309, 310, 311, 313.
Migotti G. (cap.magg.), 759.
Milani S. (mar.llo), 814.
Milella A. (nocch. 2[^]cl.), 44.
Miller J., 97n., 99n.
Mistrangelo C. (sten.vasc.), 644, 648, 699.
Mola A., 77n., 78n.
Molla R. (sten.), 759.
Monsù G. (ten.), 244, 247.

- Montanara A. (soldato), 759.
Montanari L. (cap.), 815.
Monte (cap.), 749.
Montebarocci G. (ten. vasc.), 47.
Moraldi L. don (cappel.), 814.
Morganti G. (sten. pilota), 357n., 360, 396, 398.
Mortaro (capo manipolo M.V.S.N.), 396.
Mosca (sten.), 620, 621.
Muller F.W. (gen. tedesco), 90, 350n., 364, 397, 532, 533, 550 e n., 554n., 564n.
Muraca I., V, 7.
Mussolini B., 36, 74, 80, 81, 82, 90, 96, 101, 272, 283, 286, 648, 649, 650, 729, 766, 770, 837, 838, 572, 573 e n., 574n., 580n., 581n., 740, 750, 769, 770 e n., 771, 772, 782, 784, 793, 796.
Mustichi G. (soldato), 316.

Napoli M. (cap. corv.), 498, 511, 524, 525, 571, 579, 588, 590, 591.
Nasca C. (cap.), 382, 396, 399.
Nasti E. (cap.), 619.
Natali (cap.), 751.
Navone E. (cap. freg.), 43, 58, 508, 629, 637, 644, 645, 648, 649.
Nebuloni (ten.), 662, 827.
Negri S. (cap. magg.), 759.
Norese R. (sten.), 184, 185.
Notari A. (cap. ufficio porto), 422, 423.
Novelli G. (ten. vasc.), 44.

Occhipinti A. (ten.), 430 e n., 431 e n., 432 e n., 433 e n., 434 e n., 435 e n., 436 e n., 437, 438n.
Omegna (cap.), 243.
Onofri (ten.), 214, 215.
Orazio V., 622.
Orioni (col.), 59.
Orlandi C. (cap.), 47, 356 e n., 359n., 360n., 372n., 373n., 374n., 375n., 376n., 396, 398 e n., 407.
Orme (tcol. inglese), 359n., 362, 363, 377n., 380 e n., 383n.
Orsini T. (ten. vasc.), 528, 529.

- Pacilio (ten.), 237.
Paduschka (ten. tedesco), 249.
Pallucca (sten.), 216.
Palmieri (soldato), 662.
Pandolfi F. (civile italiano), 393.
Pangeri (ten.), 753.
Pantaleo V. (ten.), 180, 181n.
Paoletti G. (sten.o ten.), 397, 398.
Parish (magg. inglese), 730.
Pavesi C. (ten.), 814, 815.
Pawsen (tcol. inglese), 505, 506, 609, 727, 729, 730.
Pejrolo (gen.), 726, 727n., 730.
Pelillo G. (sten. RR.CC.), 161n.
Pellegrinelli V. (ten. vasc.), 47.
Pellegrino C. (cap. RR.CC.), 302n.
Pellissero (cap.), 672, 700, 702.
Peppi A. (capo segnal.), 701, 705, 706.
Perin L. (capor.), 317.
Perna N., 333n.
Perroni (ten.), 674, 675, 682.
Pergolis S. (sten.), 700.
Pesce D. (sten.), 815.
Petersen J., 77n., 78n., 81n.
Petruni D. (sten.), 387.
Piazza G. (ten.), 357n., 376n., 387, 396, 398.
Piazza M. (cap.), 663, 695, 696.
Piazzi M. (cap.), 814.
Piazzi V. (mar. llo), 815.
Picardi L. (ten.), 400.
Pieri (ten.), 589, 620.
Pierraymond P. (sten.), 382, 396.
Pignone V., 333n.
Pillon A. (ten. vasc.), 47.
Pilosio (cap. freg.), 60.
Pini V. (ten.), 423.
Pinto V. (sten.), 401.
Piraino N. (cap.), 179n., 207n.

- Piras S. (cap.), 647n. , 648, 650n. , 669, e n.
 Piretti (console M.V.S.N.), 725, 736.
 Pisarri N. (tcol.), 144, 151, 174, 193, 194 e n., 195, 222, 229, 237n.
 Pischedda D., 69n., 553n. , 592n.
 Pitullo, 396.
 M. (ten.), 589, 620.
 Pizzigoni (sten.), 620, 621.
 Pizzoli L. (ten.), 47.
 Pizzolo N. (ten. vasc.), 239 e n.
 Poggi L. (sten.), 316.
 Polizzano, S. (soldato), 316
 Pomarici G. (ten.), 346n. , 347n. , 355 e n.
 Porta M. (cap.), 441.
 Pozzoli L. (sten.), 815.
 Pretergast (uff. inglese), 417.
 Preti L.A. (cap.), 498, 598.
 Primicerj G., 61n.
 Prucetti (mar. llo), 814.
 Pucci A. (magg.), 777, 778n., 779n., 780.
 Pugliese G. (sten.), 779.

 Quadrenghi G. (serg. magg.), 759.
 Quaranta A. (sten. vasc.), 576, 587, 620, 621.

 Radice E. (cap.), 396, 575, 587.
 Raffaelli P., 439 e n., 440, 441, 442.
 Ragni C. (ten. vasc.)
 Rainero R.H., 77n., 99n.
 Rapinese (sten.)
 Ratti G. (magg.), 740n., 745, 747, 750n., 752n.
 Re L. (cap. freg.), 498 e n., 499n., 500 e n., 503n., 504n., 507n., 509n.,
 511, 515n., 516n., 517n., 522n., 525 e n., 527n., 528n., 529n., 530 e n.,
 531 e n., 536n., 537n., 538, 545n., 546n., 548n., 551n., 553, 554n., 556
 e n., 557, 558 e n., 559n., 568 e n., 573, 578, 579, 586 e n., 587n., 590
 e n., 591, 592, 596n., 597n., 598 e n., 607n., 612 e n., 614, 616 e n.
 Rejay Bey (tcol. turco), 758.
 Remotti G., 301, 302.

- Repetto E. (magg.), 498.
Riccioni S. (sten.), 769n., 771n., 777n., 778n., 779n., 780n., 783n., 796, 798, 799 e n., 800 e n., 801 e n., 802 e n., 803 e n., 804 e n., 805 e n., 806 e n., 807 e n., 808n., 813n., 814, 815n., 820n., 830n., 832, 833n.
Ricotta (serg.), 304, 472.
Rivano A. (nocch. 2^acl.), 44.
Rivara R. (capor.), 316.
Rizzante G. don (cappel.), 397.
Rizzo (cap.), 249.
Rizzoli G. (cap.), 192.
Rocchi E. (ten.vasc.), 44, 619, 620.
Romano (ten.), 827.
Romano F. (cap.), 397, 398.
Romerio S. (cap.), 177 e n., 178 e n., 228 e n., 286n.
Romialdi (cap.), 751.
Roosvelth T., 97, 323.
Rosin B. (capor.magg.), 808.
Rossi A. (cap.), 124 e n.
Rossi R. (ten.), 331, 332.
Rosso (sten.), 586.
Rotella F. (ten.), 401.
Rotello (ten.), 387.
Rovelli G. (cap.), 400.
Roverati (cap), 704.
Ruggeri (cap.), 753.
Ruggero M. (magg.), 498.
Rupper (col. inglese), 438.
Rustichelli G. (cap.), 667 e n., 668n., 669 e n., 670 e n., 671, 672 e n., 673 e n., 674 e n., 682, 700 e n., 702.

Sacco L. (ten.), 826, 827.
Saitta S. (tcol.), 498.
Saldern (magg. tedesco), 406, 554.
Salemme F. (serg.), 419.
Salusco G. (soldato), 291n.
Salvatori M. (sten.), 296.
Santello S. (soldato), 759.

- Santilli (magg.), 224.
Sanzini, 398.
Sardelli D. (sten.), 401.
Sarri C. (ten.), 669, 671, 672, 682.
Sarullo (magg.), 175.
Savoia F., 674.
Savona D., 77n.
Savorese V. (ten. vasc.), 44.
Savri C. (ten.), 674.
Scalisi (sten.), 217.
Scarlatta M., 815.
Scaroina M. (gen.), 37, 85, 138, 156, 159, 165, 166 e n., 167 e n., 168, 169, 197, 204n., 231 e n., 232 e n., 233, 234 e n., 235 e n., 244, 247, 248, 249 e n., 255 e n., 257, 267 e n., 271, 287, 330, 331.
Schierano M. (mons.), 60n., 69n., 778n., 783n., 794n., 799n., 802, 805n., 814, 815n., 816 e n., 818n., 822 e n., 827.
Schmidt (cap. tedesco), 220.
Schreiber G., 61n., 70, 63n., 64n., 65n., 69n., 80n., 82n., 84n., 112 e n., 156n., 225n., 263n., 273n., 274 e n., 277n., 278n., 279n., 280 e n., 281 e n., 284n., 286n., 309n., 313n., 314n., 318n., 333n., 336 e n., 392 e n., 393 e n., 398n., 423n., 436n., 460n., 474n., 478n., 486n., 529n., 580 e n., 591 e n., 592 e n., 647n., 648n., 650n., 651n., 653n., 663n., 683n., 688n., 690n., 740n., 751n., 752n., 753n., 818n., 819 e n., 820n., 821 e n., 822n., 823 e n., 828n., 830n., 831 e n., 832n.
Scianelli (cap. magg.), 216.
Sciarra (ten.), 663.
Scolozzi F. (tcol.), 498.
Scotti E. (cap.), 376n., 400.
Seminara V. (2^a capo elet.), 622.
Sequi R. (gen.), 87, 155 e n., 157 e n., 162n., 163n., 157n., 188n., 189n., 203n., 226n., 229 e n., 230n., 233n., 234n., 237n., 238n., 239n., 251n., 252, 253 e n., 254 e n., 255 e n., 256n., 257n., 264 e n., 265, 266 e n., 267 e n., 268n., 283n., 331.
Sestili (cap.), 220, 221, 243.
Sfendilakis T. (pseudonimo del ten. Riccioni Sirio), 801.
Siclari O. (sten.), 179.
Silvestri B. (sten.), 400.

- Simeone M. (cap.), 416, 417, 418, 420, 422.
Simone R. (magg.), 401, 415.
Simonelli L. don (cappel.), 801, 814.
Siricio M. (sten.), 452.
Sirizotti V. (ten.), 576.
Solabate F. (soldato), 759.
Soldani U., 399.
Soldarelli M. (gen.) 24, 35n., 56, 58, 101, 236n., 431, 504, 505 e n., 506 e n., 508, 511, 579, 641, 642n., 646 e n., 654 e n., 658, 668, 673 e n., 682, 688, 689n., 704, 707 e n., 708, 709, 710, 716, 723, 724n., 725, 726 e n., 727, 728, 729n., 730, 731 e n., 732n., 735 e n., 736 e n., 737, 741 e n., 742, 743n., 744 e n., 745 e n., 746 e n., 747, 748 e n., 749, 750 e n., 754, 755, 756 e n., 757, 758, 759n.
Solinas D. (soldato), 761.
Sonzini B.(ten.), 397.
Sonzini L.(ten.med.), 814.
Sorbara G., 333n.
Sordelli (ten.), 387.
Sordi L. (soldato), 759.
Spagnolo A. (sten.), 619.
Spigai V. (cap.freg.), 44, 498, 511, 535, 553n., 578, 579, 617.
Spina A. (2^capo segnalatore), 743.
Spiridos I. (civile greco), 800.
Sportoletti O. don (cappel.), 347n., 397, 398, 399.
Squeo M. (cap.), 347n., 372n., 378, 379 e n., 381n., 384 e n., 385n., 387, 397, 398 e n.
Stracuzzi C. (sten.), 401.
Straulino (cap.), 684.
Stroppa (tcol.), 305n.
Stuckmann (uff. tedesco), 316.
Subrizio G. (serg.nocch.), 47.

Taberini C. (ten.), 391n., 397, 398.
Talani G. (ten.), 151n., 194n., 283n.
Tammaro (cap.), 216.
Tarallo A. (ten.), 302, 649.
Tasseghiani L., 814.

Tavana F.(ten.), 103, 104n., 768, 769 e n., 771 e n., 772 e n., 778n., 779n., 783 e n., 785, 786 e n., 787n., 791 e n., 792, 793n., 796 e n., 797 e n., 798n., 799, 800, 801, 812, 819.

Taxin Bey (ten. turco), 758.

Teatini C.G., 69n., 415n., 429n., 492n., 498n., 553n., 609n.

Tei (sten.), 779.

Terranova G. (ten.), 743n.

Terrone A., 7.

Tescione (ten.), 283n.

Tesi F. (cap.), 91n., 93 e n., 783n.

Teti F. (ten.), 822, 827n.

Tetro M. (centurione M.V.S.N.), 396.

Tilney (gen. inglese), 512, 540, 541, 542, 543, 545, 546, 550, 557, 561, 562, 564, 566, 567, 572, 573, 578, 579, 583, 597n., 599, 613, 614, 615n., 623.

Todd (commodoro), 516, 534.

Tommasi (sten.), 214, 215, 216.

Torsiello M., 36n., 453.

Toscano M., 99n.

Toscano T. (sten.), 826.

Trapani E. (sten.), 814.

Trasmondi A., 333n.

Trinastik G. (sten.), 401.

Tripaldi D. (serg.magg.), 808.

Troilo G. (magg.), 498.

Troja C. (sten.), 670n., 674 e n.

Trombetti (sten.), 286n.

Trovato (cap. RR.CC.),

Tsavaris (civile greco), 303.

Turnbull (col.inglese), 126, 200, 201, 250, 319, 431, 432, 508.

Tzigantes (col.greco), 716, 747.

Ungaro (tcol.), 747, 750.

Urbano (ten.), 663.

Vaccarino G., 97n.

Vagliasindi G. (sten.), 400.

- Valente (2^a capo), 749.
Valentini G. (ten.), 622n., 663 e n., 695 e n., 696 e n.
Valtriani U. (cap.) 183, 186, 213, 214, 215, 245.
Vaux (magg. inglese), 362, 363 e n., 371n., 372n.; 375n., 376n., 377 e n., 380.
Vecchiarelli (gen.), 59, 768, 770.
Vece G. (ten.), 291n.
Venturini (cap.), 189, 190, 191, 192, 193, 194, 238 e n.
Verzocchi G. (cap.freg.), 43.
Vietri R. (sten.), 356, 376n., 396.
Vignetti G. (sten.), 751.
Villani O. (ten.), 778n., 779 e n., 780 e n.
Villari D. (cap.), 639 e n., 645, 648 e n., 651n.
Vincenti A. (nocch. 2^acl.), 51.
Virgona (ten.), 237n., 286n.
Viscardi (cap.), 396.
Viscardi F. (cap.), 814.
Vitale V. (magg.), 498.
Viviani (tcol.), 227.
Viviani L. (cap.), 183, 185, 212, 213, 214, 216, 217, 245, 296.
Vogel (sten.tedesco), 406.
- Wagener (gen. tedesco), 314, 315.
Wandrey (ten. tedesco), 573.
Weber G. (cap.corv. tedesco), 645.
Weichs M. von (feldmaresciallo tedesco), 86, 89, 112, 631.
Wescot (cap. inglese), 599.
Wessel (gen. tedesco), 82.
Wheeles (tcol. inglese), 508.
Willis (amm. inglese), 632, 749.
Wilson M. (gen. inglese), 102 e n., 110, 193, 201, 319, 320 e n., 321, 323, 507, 632, 735, 749.
Wolfson (cap.freg. inglese), 454, 507.
- Zaddei C. (ten.), 387.
Zaffagnini E. (cap.), 387.
Zainis H. (civile greco), 726.

Zalaffi B. (ten.), 452, 458n., 460n.

Zaltieri (cap.), 216, 244, 245.

Zanet (capo di 3^a classe), 622.

Zavattari E. (col.-add.mil.italiano in Turchia), 756 e n., 757, 758 e n., 759n., 762.

Zervas M. (greco), 695, 696.

Zocca L. (magg.), 84 e n., 85n.

Zucchelli D. (ten.), 394, 396, 398en, 399n., 400n., 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412.

INDICE DEI LUOGHI

- Abukir (Palestina), 290.
Acandia (Rodì), 139.
Afando (Rodì), 151, 189, 192, 223, 255, 256, 257, 264, 266, 283, 317, 331, 333, 641.
Aghià (Creta), 822.
Aghià Marina (Caso), 328.
Alaerma o Alerma (Rodì), 158, 170, 181, 187, 188, 208, 210, 241, 297, 311, 318.
Albania, 202, 639.
Alessandria (Egitto), 290, 337, 436, 459, 525, 579, 804.
Alichianù (Creta), 815, 818.
Alimnia (isola), 39, 43, 51, 290, 303, 304, 420, 472.
Alinda, baia di (Lero), 491, 496, 497, 526, 530, 545, 549,
Alinda, paese (Lero), 530.
Alogna (Rodì), 205.
Ambavari (Coo), 356, 373, 392.
Amorgo (isola), 27, 451, 477, 547, 551, 627, 628, 667, 675, 681, 685, 687, 706, 707. .
Anafi/Anafè (isola), 451, 547, 687, 688, 706, 708.
Anatolia, 406, 438, 715, 746, 754, 760.
Ancona, monte (Lero), 598.
Andro (isola), 27, 58, 112, 628, 641, 643, 651, 657, 665, 667, 693, 695, 704.
Ankara (Turchia), 581, 729, 734, 744.
Anokouphonesi (isola), 667, 674.
Anovianos (Creta), 793.
Antikythera vedi Cerigotto
Antimachia (Coo), 51, 345, 346, 351, 358, 360, 362, 365, 373, 377, 379, 385, 391, 395, 532.
Antimilo (isola), 27.
Antiparo (isola), 652, 667, 668, 699, 703.
Apollachia (Rodì), 144, 152, 180, 181, 208, 210, 293, 295, 297.
Apollona (Rodì), 205, 296, 297.
Appetici, monti (Lero). 491, 554, 556, 558, 561, 562, 564, 566, 568, 570, 572, 623.

Arcangelo (Rodi), 151, 183, 185, 189, 190, 214, 215, 245, 246.

Arcistratego, monte (Rodi), 182.

Archi (isola), 20, 39, 470, 483, 488, 504.

Archiganda/Isola vecchia, baia di (Calino), 423.

Arcipoli (Rodi), 151, 169.

Arnita (Rodi), 158, 208, 210.

Asciplio (Rodi), 294.

Asfendiù (Coo), 375, 377, 380, 411.

Asguro (Rodi), 140, 273, 224, 226, 227, 255.

Astrico (Creta), 806, 807.

Astypalaia vedi Stampalia Atene, 60, 365, 533, 539, 555, 573, 589, 631, 644, 646, 773, 813, 829.

Batè, baia di (Calino), 419.

Belpasso (Rodi), 315.

Bengasi, 322.

Berlino, 285.

Blefuti, baia di (Lero), 491, 496, 497, 554, 555, 560, 563, 576, 597, 600, 601, 620, 622.

Brindisi, 47, 508, 591, 689, 730.

Cairo, 199, 200, 259, 356, 384, 442, 507, 509, 511, 541, 542, 544, 546, 547, 610, 611, 613, 671, 744, 757, 769, 772, 778, 784, 786, 796, 798, 801.

Calamits Alexandropoli (Creta), 814.

Calamizzi (Rodi), 143, 205.

Calato (Rodi), 147, 151, 163, 165, 185, 189, 197, 208, 210, 212, 214, 216, 218, 220, 221, 236, 240, 243, 245, 250, 295, 310, 311, 322.

Calato, monte (Rodi), 182.

Calavarda (Rodi), 143, 174, 176, 204, 205, 206, 220, 297.

Calino (isola), 10, 39, 281, 290, 394, 415, 425, 436, 453, 455, 459, 461, 462, 469, 470, 477, 491, 504, 512, 518, 529, 530, 533, 534, 541, 544, 547, 548, 549, 554, 553, 728.

Calitea (Rodi), 139, 140, 144, 151, 152, 176, 179, 192, 195, 197, 205, 207, 211, 222, 223, 224, 225, 230, 236, 238, 315, 316, 317.

Calogero, monte (Lero), 491, 601.

Calolino (isola), 423, 553.

- Calotioni, monte (Scarpanto), 327.
Camaterona (Rodì), 185, 212, 217, 245, 246.
Camare, baia di (Coo), 391, 397.
Caminia (Rodì), 208.
Camirò (Rodì), 213.
Camisianà (Creta), 832.
Campochiaro, Eleusi (Rodì), 37, 64, 131, 139, 151, 162, 167, 169, 173, 175, 206, 210, 234, 249, 257, 264, 305, 318.
Candeliusa (isola), 39, 451, 469, 471, 476.
Capì, monte (Rodì), 185, 214.
Caprià, monte (Rodì), 213.
Caravo, monte (Rodì), 184, 246.
Carcogna, monte (Rodì), 205.
Cardamena (Coo), 380, 381.
Carlovasi/Karlovasi (Samo), 663, 696, 715, 744, 746.
Casa dei Pini (Rodì), 224, 315.
Caso (isola), 20, 39, 327, 343, 821.
Cassibile (Sicilia), 99.
Castellamare di Stabia (Italia), 826.
Castellana, monte (Stampalia), 451, 452, 458, 660.
Castelli (Creta), 770, 806.
Castello, punta del (Scarpanto), 327.
Castelrosso (isola), 20, 39, 123, 127, 198, 200, 249, 250, 259, 262, 290, 319, 330, 332, 336, 357, 431, 436, 438, 439, 472, 504, 505, 506, 735, 741, 747, 844.
Cattavia (Rodì), 51, 144, 147, 158, 180, 181, 210, 240, 295.
Cavussi (Creta), 798, 818.
Cazidoni (Creta), 779.
Cazzuni, monte (Lero), 554, 576.
Cazzuni, punta (Lero), 578.
Cefalo, istmo e penisola di (Coo), 377, 382, 383, 384, 385.
Cefalonia (isola), IV, 405, 522, 587, 617.
Cerami, monte (Rodì), 143, 205.
Cerigo (isola), 20, 337, 631.
Cerigotto (isola), 20, 337, 631.
Chania (Creta), 793, 814.
Chio (isola), 364, 365, 520, 533.

Cicladì (arcipelago), 3, 4, 13, 14, 27, 37, 56, 57, 58, 279, 421, 451, 477, 478, 514, 518, 519, 521, 523, 533, 546, 547, 550, 551, 595, 627, 701, 717, 727, 729, 735.

Ciflicà (Coo), 399.

Cima del turco (Stampalia), 451.

Cipro (isola), 198, 201, 322, 459, 472, 512, 733.

Clidi, bivio di (Lero), 537, 600, 601, 622.

Clidi, monti (Lero), 491, 554, 556, 559, 565, 567, 584, 586.

Colimbari (Creta), 815.

Coo (città), 345, 359, 373, 374, 376, 377, 380, 394.

Coo (isola), 5, 6, 20, 23, 38, 39, 51, 59, 98, 112, 127, 198, 200, 202, 260, 261, 262, 265, 280, 287, 290, 304, 321, 323, 337, 345, 412, 417, 424, 431, 433, 451, 453, 456, 458, 461, 462, 469, 471, 472, 474, 483, 504, 509, 510, 512, 515, 517, 519, 521, 522, 529, 532, 534, 538, 541, 546, 549, 551, 581, 582, 599, 608, 609, 615, 617, 627, 630, 632, 651, 652, 669, 673, 675, 703, 708, 728, 730, 733, 736, 7470, 748, 750, 753, 796, 802, 839, 840, 841, 842, 845.

Coo (porto), 365, 392.

Coprià (Rodì), 245.

Cora (Samo), 762.

Cova (Rodì), 139, 140, 223, 229.

Cova, monte (Rodì), 224.

Corfù (isola), III IV, 522.

Coriò (Calino), 415, 417.

Coschino (Rodì), 139.

Cremastò (Rodì), 143, 175, 176, 177, 178, 227.

Creta (isola), III, 3, 4, 5, 13, 20, 21, 38, 47, 57, 60, 61, 63, 64, 71, 73, 74, 77, 79, 80, 86, 89, 90, 93, 94, 95, 102, 103, 104, 109, 112, 117, 118, 197, 204, 225, 226, 252, 255, 265, 275, 281, 320, 327, 332, 333, 335, 337, 350, 364, 365, 366, 421, 509, 517, 518, 522, 538, 687, 707, 765, 833, 839, 840, 842, 843, 844, 845, 847.

Cristolachia (Coo), 382, 391.

Crotiraccio (Lero), 598, 607.

Cucugnano, punta (Rodì), 147.

Cumello, monte (Rodì), 184.

Cunali (Rodì), 223.

Cuvari, monte (Andro), 662, 663.

Cuzzullo, monte (Rodi), 211, 212, 246, 247.

Dardanelli, stretto dei, 631.

Delo (isola), 58, 693.

Denousa (isola), 667, 671.

Diapori, monte (Lero), 600.

Diapori, punta (Lero), 577, 607.

Diavolo, monte del (Patmo), 486.

Dicheo, monte (Coo), 373.

Dikti, monti (Creta), 793.

Dodecaneso (arcipelago), PASSIM

.Dracona (Creta), 815.

Dracunda (Simi), 430, 433.

Dragonisi, isolotto (Cicladi), 696.

Dsermiades, passo di (Creta), 752.

Egeo Passim

Egitto, 123, 472, 758.

Elia, monte (Amorgo), 681.

Elia, monte (Anafi), 707.

Elia, monte (Nio), 707.

Elia, monte (Samo), 715.

Embona (Rodi), 295.

Embosneros (Creta), 805, 806.

Episcopi (Creta), 815.

Episkopè, isola (Cicladi), 700.

Eremita, monte dell' (Coo), 365.

Eubea (isola), 657.

Evliodos (Nicaria), 725.

Exopolis (Creta), 806.

Fanari, capo (Samo), 716, 743.

Fane (Rodi), 205.

Farmaco/Pharmaco (isola), 39, 470, 483, 488, 504.

Fileremo, monte (Rodi), 143, 144, 174, 176, 178, 194, 197, 202, 203, 204, 206, 222, 225, 227, 230, 236, 237, 238, 239, 250.

Fitileni (Rodi), 214.

- Fiume (Istria), 44.
Foca, capo (Coo), 347, 373, 376, 377.
Fonduchi (Rodi), 139.
Forbici, punta delle (Coo), 375.
Furnes (Creta), 815.
Furni (isola), 4, 57, 715, 762.
Fuscoma (Coo), 399.

Gaddura (Rodi), 51, 65, 148, 163, 165, 182, 187, 188, 211, 221, 264, 308, 322.
Gaddura, ponte sul (Rodi), 185, 212, 215.
Gaidaro (isola), 20, 39, 279, 470, 483, 488, 504, 637.
Gatos, capo (Samo), 716.
Gavrión (Andro), 660.
Georgiupolis (Creta), 814, 829.
Germanò (Lero), 598.
Ghermè (Coo), 363, 365, 373, 374, 375, 386.
Giario (isola), 704.
Gonià (Lero), 525, 530, 546, 572, 579, 587, 597, 598, 601.
Grecia, 13, 24, 92, 95, 98, 202, 226, 256, 257, 280, 321, 322, 324, 335, 363, 364, 391, 392, 397, 398, 460, 501, 509, 519, 520, 521, 533, 588, 590, 591, 610, 637, 640, 644, 645, 650, 651, 653, 654, 657, 690, 704, 705, 753, 768, 773, 818, 820, 821, 830, 839, 840, 844.
Grifo, baia del (Lero), 545, 555, 560, 565, 567, 581.
Guaiano, monte (Lero), 623.
Gurna, baia di (Lero), 491, 497, 545, 549, 557, 558, 559, 561, 563, 565, 566, 568, 597, 598, 600, 601, 620, 621, 623.
Guwes (Creta), 803.

Haifa (Palestina), 124, 366, 537.
Herakleia (isola), 667, 674.

Kalantos, baia di (Nasso), 671, 672.
Kalokoriò (Creta), 60, 803.
Kalymnos vedi Calino
Karasi (Creta), 792.
Kastro (Andro), 657.

- Katòkoriò/Katòkhorion (Creta), 792.
Katòkouphonesi (isola), 657.
Katomèri, capo (Nasso), 60.
Kerkè, monte (Sanmo), 667, 674.
Keros (isola), 671.
Kondras, monti (Creta), 715.
Kotzika, punta (Samo), 667, 671.
Krista (Creta), 778.
Krotiri (Coo), 716.
Kythera vedi Cerigo, 794.
Kythnos vedi Termia, 376.
Kos vedi Coo
Kusadasi (Turchia), 747, 754, 755, 756, 758, 759, 760, 761.
- Ialli (isola), 470.
Iannadi (Rodi), 144, 180, 181, 208, 209, 210, 240.
Ierapetra Creta, 31, 799, 802, 803, 804.
Ionio, mare, III.
Iraklion/Heraklejon (Creta), 60, 61, 365, 770, 793, 794, 796, 797, 801, 803, 804, 807, 818.
Islam Dag (Rodi), 224, 238.
Istanbul, 758.
Izmir/Smirne, 351, 742, 754, 758.
- La Canea (Creta), 351, 742, 754, 758.
La Spezia, 44.
Lacci (Creta), 807.
Lambi (Coo), 359, 362, 374, 376, 399.
Lardo (Rodi), 185, 187, 208, 210, 219, 220, 221, 240, 242, 289, 311, 322.
Lassithi, monti (Creta), 796, 801.
Leipsoi vedi Lisso
Lemmo (isola), 4.
Lero città, 491, 570.
Lero castello di, 491, 557, 558, 567, 568, 570, 577, 601, 622.
Lero/Leros (isola), IV, 3, 5, 6, 20, 23, 38, 39, 43, 44, 47, 51, 55, 82, 98, 112, 118, 123, 127, 202, 260, 261, 265, 276, 279, 280, 290, 292,

304, 321, 323, 337, 360, 363, 364, 381, 382, 384, 395, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 423, 424, 425, 430, 431, 432, 442, 453, 454, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 469, 470, 472, 474, 477, 478, 483, 484, 485, 486, 491, 612, 627, 630, 631, 632, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 651, 652, 654, 659, 669, 671, 672, 673, 675, 682, 687, 689, 703, 704, 709, 710, 711, 727, 728, 730, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 745, 748, 750, 753, 796, 802, 839, 840, 842, 845, 846.

Letki (Paro), 672.

Levita (isola), 39, 451, 459, 470, 477, 481, 548, 681.

Limnes (Creta), 794.

Lindo (Rodi), 44, 244, 250, 310, 311.

Linopoti (Coo), 391, 396, 397, 399, 400, 401, 406, 407, 408, 409.

Lisbona, 97, 99.

Lisso (isola), 39, 472, 483, 488, 493, 504, 527, 528, 576, 577, 593.

Livada (Rodi), 184, 245, 246.

Livadia (Stampalia), 541, 460.

Livadia, porto (Piscopi), 472.

Lorima (Rodi), 185, 212, 213, 214, 216, 217, 245.

Luca, monte (Rodi), 192, 204, 222, 223, 225, 226.

Maccari, ponte sul (Rodi), 184, 246.

Madonnina (Lero), 598.

Malasucchia (Rodi), 143.

Malaxa (Creta), 814.

Malemes (Creta), 832.

Malla, monte (Rodi), 179, 205.

Malona (Rodi), 158, 165, 183, 212, 213, 218, 221, 222, 223, 241, 246, 248, 289, 293, 295, 296, 305, 311.

Malpasso (Rodi), 178, 224.

Maltezana, baia di (Stampalia), 451, 455, 457, 459.

Mandracchio porto del (Nisiro), 473.

Mandricò (Rodi), 206.

Manade (Micono), 695.

Marabella, golfo di (Creta), 31.

Maratonda, baia di (Simi), 433, 434.

Maritza (Rodi), 51, 65, 140, 144, 151, 158, 164, 174, 176, 179, 194, 195, 203, 228, 308.

- Marmari (Coo), 359, 362, 364, 365, 372, 377, 380, 570.
Massalassi (Creta), 790.
Massari (Rodi), 186, 188, 212, 213, 215, 216, 219, 246.
Masticari, punta (Coo), 347.
Mauropetra, monte (Rodi), 203.
Melemne (Creta), 806.
Merathokampos (Samo), 715, 742, 746.
Meraviglia, monte (Lero), 491, 497, 512, 531, 546, 561, 562, 564, 566, 570, 572, 573, 574, 577, 597, 598, 601, 602.
Mericcìa (Lero), 537, 598, 601.
Micono (isola), 44, 58, 643, 644, 657, 658, 663, 667, 670, 673, 693, 699, 716.
Migli (Samo), 762.
Milo (isola), 20, 27, 57, 337, 629, 631, 687, 706, 707, 821, 842.
Miramare (Rodi), 239.
Miscina (Rodi), 143.
Mitilene (isola), 4, 364, 365, 520.
Mitileny (Samo), 741.
Mixi (Rodi), 195, 227, 230.
Molino (Stampalia), 451.
Molino, punta del (Lero), 536.
Monfalcone, 44.
Hoscù, 223.
Muplogurna, monte (Lero), 491, 577, 600.
Murnies (Creta), 806, 814.

Nasso (isola), 58, 365, 366, 459, 478, 551, 628, 642, 648, 649, 651, 667, 679, 681, 683, 700, 701, 703, 706, 707, 716, 840.
Neapolis (Creta), 59, 768, 786, 792, 794, 798, 801, 803, 804, 818.
Neochorion (Creta), 814.
Nio/Ios (isola), 667, 681, 682, 687, 688, 706, 708.
Nisiro/Nysiros (isola), 39, 469, 471, 476.
Nicaria (isola), 4, 57, 514, 520, 533, 673, 694, 715, 762.
Nichitiano (Creta), 803.
Nocnia (Creta), 815.

Ofidusa (isola), 20.

- Orchidi, monte (Scarpanto), 327, 335.
Orinon (Creta), 800.
Otranto, canale d', 347, 591.
- Pachiamos (Creta), 802.
Pagonda (Samo), 761.
Paleopoli-Zagagnani, baia di (Andro), 662.
Palermo, 823, 824.
Palestina, 7, 123, 472, 476, 754, 756, 757.
Palma, baia della (Lero), 549, 554, 555, 560, 567, 575, 598, 601, 621.
Pandeli, baia di (Lero), 491, 497, 562, 565, 567, 568, 570, 572, 573, 597, 600, 601, 623.
Panormiti, baia di (Simi), 429, 430, 434, 435, 442.
Panormos (Stampalia), 459.
Panormos (Tino), 694.
Papas, capo (Nicaria), 716, 743.
Paradiso, monte (Rodi), 143, 144, 174, 175, 178, 194, 197, 202, 203, 204, 206, 222, 225, 227, 230, 236, 238, 239, 250.
Paro (isola), 547, 548, 551, 651, 667, 668, 671, 672, 682, 699, 703, 706, 707.
Parteni baia di (Lero), 491, 496, 527, 535, 563, 575, 576, 600, 601, 621, 671.
Parteni, paese (Lero), 530, 621.
Pascaino (Coo), 372.
Pasta di sopra, punta (Lero), 491, 554, 555, 558, 567.
Pasta di sotto, punta (Lero), 491, 554, 555, 558, 567.
Pastida (Rodi), 174, 175, 223, 237.
Patella, monte (Lero), 496, 601, 622.
Patmo/Patmos (isola), 20, 39, 470, 489, 488, 491, 504, 673, 716.
Pezzulla, monte (Rodi), 224.
Pedi, baia di (Simi), 433, 436.
Pefci (Creta), 779.
Petro (Creta), 779.
Peloponneso, 20, 27, 337, 631, 653, 703.
Perivolis M.te (Stampalia), 451.
Pescara, 108.
Piana, monte (Lero), 491, 607.

- Pietroposa (Andro), 662.
Pigadia (Scarpanto), 327, 331, 333, 335.
Pilona (Rodi), 187, 188, 220, 242, 243, 244.
Pireo, 43, 44, 51, 279, 280, 366, 457, 458, 514, 520, 548, 591, 592, 645, 651, 652, 659, 660, 663, 670, 699, 822, 823, 828, 831.
Pirgos (Micono), 695, 696.
Pirgos (Samo), 751.
Piscocefalo (Creta), 777.
Piscopi/ (isola), 39, 304, 429, 470, 471, 476.
Pizzullo, monte (Rodi), 224.
Philoti (Nasso), 672.
Placa, torrente (Coo), 382.
Platania (Rodi), 184, 212, 213.
Platissi (Rodi), 205.
Pliniri, punta (Rodi), 240.
Policandro (isola), 687, 688, 706, 708.
Porta Vecchia (Lero), 568, 570, 571.
Portolago, baia di (Lero), 491, 496, 523, 527, 529, 571, 572, 573, 578, 590, 593, 601, 607, 624.
Portolago, paese (Lero), 491, 526, 530, 535, 546, 598.
Potamies (Creta), 198.
Prasonisi, capo (Rodi), 276, 277, 327.
Prina (Creta), 786.
Profeta, monte del (Rodi), 139, 151, 157, 163, 167, 169, 174, 180, 182, 264.
Profeta Elia, monte del (Coo), 406.
Profeta Elia, monte del (Calino), 415.
Pserimo (isola), 372, 423.
Psicro (Creta), 798.
Psito/Psitos (Rodi), 143, 151, 152, 162, 174, 175, 179, 193, 194, 195, 203, 205, 206, 207, 222, 223, 224, 239, 264.
Rachi, monte (Lero), 491, 557, 558, 559, 560, 561, 563, 564, 566, 567, 568, 570, 598, 601.
Retimno/Retthimnon (Creta), 794, 818, 829.
Rina, punta (Lero), 536.
Rio due torrenti, Dipotamò (Rodi), 143.

Ritto, monte (Calino), 415, 419, 422.

Rodi, castello di, 157, 164, 169, 197, 224, 251, 252, 264, 265, 266, 267, 268.

Rodi, città o Piazza, 131, 139, 140, 143, 144, 151, 152, 159, 160, 162, 164, 176, 177, 178, 179, 189, 192, 193, 194, 195, 197, 203, 205, 206, 207, 218, 222, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 233, 235, 238, 239, 244, 247, 249, 257, 258, 259, 296, 318.

Rodi, isola, 3, 4, 5, 6, 20, 23, 24, 31, 36, 37, 38, 39, 43, 44, 47, 51, 56, 57, 58, 63, 64, 65, 73, 74, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 124, 125, 126, 131, 324, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 345, 346, 348, 349, 350, 351, 355, 356, 357, 360, 366, 371, 387, 394, 396, 400, 416, 429, 430, 431, 432, 433, 436, 437, 439, 440, 442, 443, 451, 455, 457, 458, 461, 469, 471, 472, 499, 500, 503, 504, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 518, 519, 521, 538, 544, 551, 573, 581, 583, 589, 607, 609, 612, 615, 629, 630, 631, 632, 639, 640, 641, 642, 643, 647, 654, 710, 716, 724, 727, 728, 733, 745, 748, 760, 765, 768, 773, 785, 817, 818, 820, 821, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847.

Rodino (Rodi), 193, 195, 222, 230, 255.

Roma, 88, 92, 93, 95, 107, 112, 323, 355, 499, 508, 704, 708, 724, 773.

S. Anna di Malona (Rodi), 184, 214, 215, 218, 245, 246.

S. Arcangelo, scoglio di (Lero), 576.

S. Chira (Rodi), 243.

S. Chirico (Nicaria), 743.

S. Costantino (Lero), 557.

S. Costantino (Samo), 746.

S. Croce di Malona (Rodi), 212.

S. Dominiko (Samo), 716, 750.

S. Elia, monte (Rodi), 184, 185, 212, 213, 241, 246.

S. Foca, baia di (Stampalia), 455.

S. Germano (Lero), 601.

S. Giorgio, monte (Caso), 328.

S. Giorgio (Lero), 525, 530, 531, 535, 579, 587, 597, 601, 622.

S. Giorgio di Peveragno (Rodi), 143, 152, 160, 188, 193, 197, 205, 207, 211, 222, 223, 231, 235, 239, 258, 315, 318.

S. Giorgio Selinari, stretta di (Creta), 770.

S. Giovanni, monte (Stampalia), 458.

- S.Giovanni, monte (Lero), 571, 598.
S.Irene (Lero), 598, 601.
S.Marco di Cattavia (Rodì), 181.
S.Marina (isola/Simi), 436.
S.Marina, paese (Lero), 530, 567, 601.
S.Mercurio (Rodì), 214.
S.Nicola (Creta), 801, 803.
S.Nicola Arcangelo (Rodì), 184, 185, 214, 246.
S.Spirito (Creta), 806.
S.Spirito (Lero), 598, 623.
S.Quaranta (Lero), 598.
S.Quirico, monte (Lero), 601.
S.Sotira (Rodì), 224.
S.Stefano, monte (Rodì), 224, 239.
Sabbia, punta della (Coo), 374.
Salaco (Rodì), 143, 151, 179, 204, 206, 297.
Salerno, 508.
Sali (Rodì), 223.
Saline (Coo), 372, 381, 389.
Salonicco, 281, 393, 394, 592, 631, 651, 832.
Samo (isola), 3, 4, 5, 24, 44, 47, 56, 74, 88, 98, 100, 101, 102, 112, 118, 123, 127, 202, 236, 250, 261, 360, 394, 416, 421, 431, 453, 454, 461, 477, 483, 484, 504, 505, 506, 508, 512, 513, 514, 518, 520, 527, 529, 533, 534, 546, 551, 565, 570, 579, 581, 587, 591, 599, 617, 627, 630, 632, 640, 641, 642, 644, 645, 646, 652, 654, 658, 663, 669, 673, 674, 675, 682, 688, 689, 694, 695, 696, 701, 705, 709, 710, 711, 715, 762, 796, 802, 839, 840, 842, 847.
Santorino (isola), 5, 27, 58, 117, 627, 628, 629, 642, 681, 682, 687, 691, 706, 707, 708, 840.
Sarià isola (Scarpanto), 327.
Scarpanto (isola), 19, 20, 38, 39, 55, 57, 63, 66, 80, 82, 102, 257, 265, 266, 269, 296, 327, 343, 469, 819, 820, 821, 827, 830, 843.
Scatuliari (Rodì), 213, 245.
Sciotaria (Rodì), 213, 245.
Scumbarda, monte (Lero), 577, 578.
Serifo (isola), 643, 653, 672, 704, 703, 706.
Skalanova (Turchia), 747, 749.

- Skoinousa (isola), 667, 671, 672, 674, 687.
Sichino (isola), 687, 688, 706, 708.
Sicilia, 79, 91, 105.
Sifano/Sifno (isola), 667, 668, 672, 699, 703, 704, 706.
Simi/Symè (isola), 20, 39, 200, 201, 250, 290, 304, 420, 429, 449, 453, 455, 456, 459, 461, 462, 469, 471, 472, 507, 518, 551, 840.
Sira (isola), 43, 47, 56, 57, 58, 454, 455, 508, 514, 578, 519, 520, 591, 627, 628, 629, 630, 632, 637, 652, 653, 654, 657, 660, 662, 663, 668, 669, 681, 682, 688, 693, 696, 699, 700, 702, 704, 706, 708, 710, 728, 842.
Siria, 746, 754.
Sirina (isola), 19, 451, 470.
Sitià (Creta), 777, 778, 779, 780.
Sitia (Creta), 777, 778, 799, 801, 803, 804.
Smirne vedi Izmir
Soroni (Rodi), 158, 176, 178, 179, 204, 205, 206.
Spatarei (Samo), 761.
Spilia (Creta), 806, 815.
Sporadi (arcipelago), 3, 14, 24, 56.
Sporadi Meridionali o Dodecaneso (arcipelago), 4, 13, 19, 20, 37, 39, 55, 477.
Sporadi Settentrionali (arcipelago), 4, 13, 14, 37, 56, 57, 100, 337, 477, 514, 632, 710, 715, 762.
Stampalia (isola), 19, 20, 39, 43, 47, 51, 451, 465, 469, 477, 478, 509, 510, 511, 512, 515, 518, 529, 532, 533, 548, 551, 629, 681, 707, 728, 842.
Stenà (Rodi), 151, 192.
Steno, canale di (Cicladì), 660, 695.
Stergo (Coo), 410.
Stravochari, monti (Creta), 800.
Strongili (isola), 620, 667, 668, 699, 703.
Strongilo, scoglio di (Lero), 575.
Suda (Creta), 60, 61, 334, 365, 366, 822, 827, 829.
Sumbeky vedi Simi
Tangeri (Algeria), 97.
Tafoi (Grecia), 365.

- Taranto, 347, 796, 807, 816, 833.
Tarsia (Italia), 826.
Taschisi (Rodi), 224, 230, 239.
Telos vedi Piscopi
Termia/Thermia (isola), 628, 642, 653, 655, 703, 704, 705, 706.
Tigani, capo (Coo), 377, 378, 383.
Tigani (Samo), 727, 742, 746, 749, 750.
Timadari, monte (Stampalia), 451.
Timari, capo (Lero), 601.
Timianò, monte (Coo), 347, 385, 474.
Timienà, baia di (Lero), 524, 530, 598, 607.
Tingani, baia di (Coo), 365.
Tino (isola), 641, 652, 657, 658, 660, 663, 673, 693, 699.
Tirana (Albania), 37.
Tolaro (Rodi), 174.
Tolo, monte (Rodi), 179.
Tortore, monte (Lero), 492, 607, 623.
Tourloti (Creta), 803.
Trachea (Nasso), 671.
Trianda (Rodi), 139, 140, 175, 177, 178, 195, 224, 227, 239, 255.
Trieste, 591.
Trimesson, capo (Sira), 637.
Truglia, monte (Rodi), 179.
Trullo, monte (Rodi), 181.
Trullo monte (Simi), 429, 433.
Tunisi, 321, 322, 323, 351.
Turchia, 3, 7, 19, 20, 24, 101, 123, 126, 272, 288, 290, 302, 345, 375, 387, 392, 396, 398, 419, 423, 429, 439, 477, 484, 507, 527, 529, 577, 581, 592, 595, 674, 717, 742, 742, 745, 748, 752, 754, 757, 760, 840, 841.

Vallelunga (Lero), 607.
Vamos (Creta), 806, 831.
Vardia, monte (Stampalia), 451.
Vassilichì (Creta), 801, 803.
Vati (Rodi), 143, 144, 147, 151, 181, 182, 207, 210, 211, 221, 227, 236, 242.

- Vati, baia di (Stampalia), 456.
Vathy (Samo), 57, 100, 715, 723, 727, 732, 742, 751, 752, 753.
Vedetta, monte (Lero), 565.
Venezia, 43, 51.
Verona, 813.
Vigla, monte (Castelrosso), 125.
Vigla, monte (Lero), 563, 598, 622.
Vigla, monte (Stampalia), 451, 458.
Villanova (Rodì), 143, 144, 160, 174, 176, 178, 188, 195, 197, 205, 223, 224, 226, 227, 228, 285, 291.
Vilostasi, capo (Sira), 637.
Vodi (Rodì), 139, 140.

Zafiri, baia di (Stampalia), 456.
Zairi (Rodì), 139.
Zambica, punta (Rodì), 147, 151.
Zambica, stretto o passo di (Rodì), 151, 189, 191, 193, 194, 222, 223.
Zea (isola), 551, 653, 703, 706.
Zermiato (Creta), 797, 798.
Zibari (Coo), 399.
Zuncona, monte (Lero), 491, 563, 607, 623.
Zurva (Creta), 806.

Xerocampo baia e aeroporto (Lero), 55, 497, 577, 587, 598, 600, 607.

INDICE DELLE CARTINE E DELLE TABELLE
INSERITE NEL TESTO

Cartina n. 1	pag. 17	Gli arcipelaghi dell'Egeo e l'isola di Creta
" n. 2	pag. 21	Sporadi meridionali (Dodecaneso)
" n. 3	pag. 25	Sporadi settentrionali
" n. 4	pag. 29	Isole Cicladi
" n. 5	pag. 33	Isola di Creta
" n. 6	pag. 133	Isola di Rodi
" n. 7	pag. 137	Isola di Rodi, settore Piazza Rodi
" n. 8	pag. 141	Isola di Rodi, settore San Giorgio
" n. 9	pag. 145	Isola di Rodi, settore Vati
" n.10	pag. 149	Isola di Rodi, settore Calato
" n.11	pag. 153	Isola di Rodi, settore Calitea
" n.12	pag. 171	Isola di Rodi: cattura del comando della divisione "Regina"
" n.13	pag. 339	Isola di Scarpanto
" n.14	pag. 341	Isola di Caso
" n.15	pag. 353	Isola di Coò
" n.16	pag. 369	Isola di Coò: le posizioni delle truppe inglesi al 29 settembre ed al 1 ottobre
" n.17	pag. 389	Isola di Coò: lo sbarco tedesco ed i combattimenti del 3 e 4 Ottobre 1943
" n.18	pag. 403	Isola di Coò: piantina delle fosse di Linopoti
" n.19	pag. 427	Isola di Calino
" n.20	pag. 445	Isola di Simi
" n.21	pag. 447	Isola di Simi: dislocazione delle truppe italiane prima e dopo l'arrivo degli inglesi
" n.22	pag. 449	Isola di Simi: l'attacco tedesco del 7 ottobre
" n.23	pag. 463	Isola di Stampalia
" n.24	pag. 465	Isola di Stampalia: l'attacco tedesco del 22 ottobre
" n.25	pag. 475	Le isole di Piscopi e Nisiro
" n.26	pag. 481	Isola di Levita
" n.27	pag. 487	Isole di Patmo, Lisso, Gaidaro e Archi
" n.28	pag. 603	Isola di Lero: dislocazione delle forze italo-inglesi al 12 novembre 1943

Cartina n.28/b	pag. 605	Isola di Lero: dislocazione delle btr. navali, antisbarco e c.a. all'8 settembre 1943
" n. 29	pag. 635	Isole Cicladi
" n. 30	pag. 655	Isole di Thermia, Zea e Serifo
" n. 31	pag. 665	Gli avvenimenti nell'isola di Andro
" n. 32	pag. 677	Gli avvenimenti a Nasso e nelle isole circostanti
" n. 33	pag. 679	L'azione del Capitano Rustichelli
" n. 34	pag. 685	Isola di Amorgo
" n. 35	pag. 691	Isole di Santorino, Policandro, Sichino, Nio e Anafè
" n. 36	pag. 697	Isole di Tino, Micono, Sira e Andrio
" n. 37	pag. 719	Sporadi settentrionali
" n. 38	pag. 721	Sporadi settentrionali: le vicende
" n. 39	pag. 775	Isola di Creta: comandi e località principali
" n. 40	pag. 789	Isola di Creta: la zona italiana
" n. 41	pag. 809	Isola di Creta: caposaldo tedesco di "La Canea"
Tabella n. 1	pag. 41	Organigramma del Comando Superiore delle FF.AA. dell'Egeo all'8 settembre 1943
" n. 2	pag. 45	Organigramma della Zona Militare Marittima dell'Egeo all'8 settembre 1943
" n. 3	pag. 49	Zona Militare Marittima dell'Egeo: batterie della Regia Marina all'8 settembre 1943
" n. 4	pag. 53	Organigramma della Regia Aeronautica all'8 settembre 1943
" n. 5	pag. 552	Incursioni aree tedesche su Lero

INDICE GENERALE

Presentazione	III
Introduzione	3

I PARTE: IL CONTESTO GENERALE

CAPITOLO 1: LO SCENARIO GEOGRAFICO MILITARE

Profilo geografico	13
Le forze militari italiane all'8 settembre	35
Le forze militari tedesche all' 8 settembre 1943	62

CAPITOLO 2: LO SCENARIO POLITICO MILITARE

Lo "spirito" delle truppe italiane in Egeo	69
I rapporti italo-tedeschi in Egeo nei "45 giorni"	77
I contatti con gli Alleati in Egeo nei "45 giorni"	96
L'annuncio dell'Armistizio	107

II PARTE: GLI AVVENIMENTI DALL'ANNUNCIO DELL'ARMISTIZIO ALLA FINE DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA

Premessa'	117
-----------------	-----

CAPITOLO 1: L'ISOLA DI CASTELROSSO

L'isola di Castelrosso	123
------------------------------	-----

CAPITOLO 2: GLI AVVENIMENTI A RODI ED ALMINIA

I settori, i comandi, le truppe	131
I combattimenti dell'8 e 9 settembre	155
Il 10 settembre	197
L'11 settembre e la resa	235
Gli avvenimenti dal 12 settembre in avanti	263

CAPITOLO 3: LE ISOLE DI SCARPANTO E CASO

Descrizione geografica e situazione militare	327
Armistizio, resa dell'isola, cattura e deportazione dei militari italiani	329

CAPITOLO 4: GLI AVVENIMENTI A COO

Il contesto geografico e militare	345
---	-----

Dall'Armistizio all'attacco tedesco	355
I combattimenti del 3 e 4 ottobre	371
L'occupazione tedesca dell'isola	391
L'eccidio degli ufficiali	396
La bandiera del 10 ^a rgt. Fanteria e le ultime vicende dell'isola	406

CAPITOLO 5: GLI AVVENIMENTI NELLE ISOLE DI CALINO, SIMI, STAMPALIA

Isola di Calino	415
Isola di Simi	429
Isola di Stampalia	451

CAPITOLO 6: LE ISOLE MINORI

Premessa	469
Piscopi, Nisiro e Candeliusa	471
Levita	477
Patmo, Lisso, Gaidaro, Archi, Farmaco	483

CAPITOLO 7: ISOLA DI LERO

Premessa	491
Descrizione geografica	493
La difesa dell'isola all'8 settembre	495
Gli avvenimenti dall'8 al 26 settembre. L'Armistizio e la caduta di Rodi..	501
La prima fase della battaglia: 26 settembre - 31 ottobre	523
La seconda fase della battaglia: 1 - 11 novembre	540
La terza fase della battaglia: 12 - 16 Novembre	553
L'occupazione tedesca	585
Analisi di alcuni elementi	595

CAPITOLO 8: GLI AVVENIMENTI NELLE ISOLE CICLADI

Premessa	627
La funzione delle Cicladi nel quadro delle diverse strategie	629
Gli avvenimenti sull'isola di Sira	637
I combattimenti e la Resistenza nelle Cicladi.....	653
Le isole occupate senza combattimenti o evacuate.....	693
Conclusioni	709

CAPITOLO 9: GLI AVVENIMENTI NELLE SPORADI SETTENTRIONALI

Descrizione geografica e militare	715
Dall'Armistizio alla caduta di Lero	723
La preparazione tedesca e l'evacuazione dell'arcipelago	739
IL recupero dei militari italiani	755

CAPITOLO 10: GLI AVVENIMENTI SULL'ISOLA DI CRETA

Premessa	765
L'Armistizio ed i rapporti con i comandanti tedeschi: gli avvenimenti dell'8 e del 9 settembre	767
Dalla resa all'abbandono dell'isola da parte del generale Carta: 10 - 16 settembre	777
La vicenda del Gen. Carta, la cattura degli ufficiali e delle truppe: 16 - 22 settembre	791
Resistenza ed attività clandestina dei militari italiani	795
Il collaborazionismo	811
Progionia, deportazioni, affondamenti	817

CONCLUSIONI

Denominazioni delle isole	849
Bibliografia essenziale	851
Elenco delle sigle e delle abbreviazioni	855
Indice dei nomi citati	861
Indice dei luoghi citati	885
Indice delle cartine e delle tabelle inserite nel testo.....	901
Indice generale	903



DIV. FIRENZE

DIV. BRENNERO

L
B
A
N
I
A

DIV. PARMA

DIV. PERUGIA

DIV. MODENA

DIV. PINEROLO

DIV. CASALE

DIV. ACQUI

DIV. PIEMONTE

DIV. C



DIV. CUNEO

DIV. FORLÌ

MARI

Lire 60.000